

Economia Politica

ПОЛИТИЧЕСКАЯ ЭКОНОМИЯ

Manuale scolastico dei fondamenti di marxismo-leninismo
per il sistema di studi del Partito

Terza edizione. Mosca, Politizdat, 1971

Il manuale è stato redatto dal seguente collettivo di Autori:

O. N. Aganova, N. A. Arkhipov, T. N. Belova, V. I. Kotelkin, A. N. Malafeev, V. A. Medvedev, V. A. Peshekhonov, N. G. Pospelova, J. V. Semenov, A. M. Fal'kov, J. V. Jakovec

Direttori del collettivo di autori: A. N. Malafeev, J. V. Jakovec

Gli Autori del manuale, studiosi e lavoratori nel Partito, espongono in maniera accessibile alle masse il contenuto delle leggi e le categorie di economia politica del capitalismo e del socialismo, oltre che il meccanismo della loro attuazione nella pratica economica. Nell'edizione attuale è un po' cambiata la struttura del manuale con l'obbiettivo di prestare maggiore attenzione ai problemi economici attuali. Il manuale è stato perfezionato alla luce delle delibere e dei materiali del XXIV congresso del PCUS e di altri documenti del partito e del governo riguardo ai problemi dell'economia. I materiali inoltre sono stati perfezionati tenendo conto degli accorgimenti e delle proposte dei lettori.

Il manuale è destinato agli studenti del sistema di studi del Partito per il corso di marxismo-leninismo.

Capitolo I

Cosa insegna l'economia politica?

La domanda: “Come si sviluppa la società umana?” attira da molto tempo l'attenzione delle persone. Ciò è comprensibile: i problemi sociali toccano nel vivo ogni essere umano, i suoi interessi fondamentali sia materiali che spirituali. Perché in molti Paesi del globo terrestre domina ancora l'ordine capitalista e allo stesso tempo un terzo dell'umanità ha abbattuto il capitalismo e sta costruendo una società nuova? Perché nei Paesi socialisti i beni materiali non sono ridistribuiti egualmente ma sulla base della quantità e qualità del lavoro? Come accelerare la crescita della produttività del lavoro e aumentare l'efficienza produttiva? Tante sono le domande come queste. Ad esse rispondono le scienze sociali¹, a cui appartiene anche l'economia politica².

Le scienze sociali, come il materialismo storico e dialettico, l'economia politica, la storia e via dicendo, posseggono ciascuna la propria specificità e differiscono le une dalle altre.

Cos'è allora l'economia politica? La risposta corretta la fornisce il marxismo-leninismo³. Per capire appieno il significato di questa risposta, è necessario essere a conoscenza di alcuni concetti fondamentali della scienza economica tra cui, ad esempio, come il lavoro⁴, la produzione⁵, le forze produttive⁶, i rapporti produttivi⁷, le leggi economiche⁸, etc.

1. Cos'è la produzione sociale?

IL RUOLO DEL LAVORO NELLA VITA DELL'UOMO.

Il lavoro è qualsiasi attività utile dell'uomo, attraverso la quale egli adatta gli oggetti della natura per il soddisfacimento⁹ dei propri bisogni¹⁰. Durante qualsiasi lavoro è spesa energia fisica, nervosa e mentale. Il risultato del lavoro sono prodotti¹¹ utili. Recita un antico proverbio russo: “Senza lavoro non si cava neanche un pesciolino dallo stagno”.

Tuttavia il ruolo del lavoro nella vita dell'uomo non si limita affatto a quello di condizione necessaria di esistenza e sviluppo della società umana e a quello di fonte di crescita della sua ricchezza. Agendo sulla natura per mezzo del lavoro, l'uomo cambia allo stesso tempo sé stesso, sviluppando le sue capacità fisiche e spirituali. Soltanto grazie al lavoro la mano dell'uomo ha raggiunto tale livello di perfezione da dare alla luce, per dirla con le parole di F. Engels, opere vicine al soprannaturale come i quadri di Raffaello, le sculture di Thorwaldsen e la musica di Paganini.

¹ Obschestvennyye nauki, общественные науки

² Politicheskaja ékonomija, политическая экономика

³ Marksizm-leninizm, марксизм-ленинизм

⁴ Trud, труд

⁵ Proizvodstvo, производство

⁶ Proizvoditel'nye sily, производительные силы

⁷ Proizvodstvennyye otnoshenija, производственные отношения

⁸ ékonomicheskie zakony, экономические законы

⁹ Udovletvorenije, удовлетворение

¹⁰ Potrebnost', потребность

¹¹ Produkty, продукты

L'attività lavorativa comune suscitò fra le persone il bisogno di comunicare fra loro. Così nacque e si sviluppò l'articolazione del linguaggio. Con il lavoro e con i rapporti di reciprocità fra le persone ad esso strettamente collegati si perfezionarono via via le capacità mentali dell'essere umano. Esse attualmente hanno raggiunto un tale livello da permettergli di creare oggetti fino a poco tempo fa fantastici, come le macchine calcolatrici, i reattori atomici, le astronavi, in una parola, di realizzare anche i sogni più audaci.

A uno sguardo superficiale l'attività lavorativa delle persone assomiglia al "lavoro" di alcuni animali, ad esempio le formiche, le api, i castori o alcuni volatili. Nella loro natura tuttavia il lavoro umano e l'attività di questi animali sono totalmente diversi: il lavoro dell'uomo è un'attività provvista sempre di senso, utile, mentre gli animali sono governati dall'istinto. Scrisse K. Marx: "Anche il peggior architetto si differenzia dall'ape più abile poiché, prima di costruire anche una sola celletta di un alveare, egli l'ha già creata con la testa".

Un'altra particolarità insita nel lavoro dell'essere umano consiste nel fatto che impieghi strumenti fabbricati da lui stesso per la creazione di prodotti. Alcune specie di animali utilizzano oggetti che trovano in natura: ad esempio, la scimmia ha la meglio sui suoi nemici con l'aiuto di pietre e bastoni. Ma nessuna di queste specie si crea gli strumenti di lavoro. Grazie al lavoro l'essere umano si impadronisce delle forze presenti in natura, le obbliga a soddisfare i suoi scopi, mentre gli animali non possono far altro che adattarsi a esse e men che meno influire positivamente su di loro e dominarle. Questa è la differenza massima tra essere umano e animale ed essa esiste solo in virtù del lavoro.

FORZE PRODUTTIVE E RELAZIONI PRODUTTIVE

I *mezzi di lavoro*¹² sono quelle cose mediante le quali l'essere umano influisce sulla natura e adatta i suoi oggetti ai propri bisogni. Fra i mezzi di lavoro il posto d'onore appartiene alla loro parte più attiva, ovvero agli *strumenti di produzione*¹³: strumenti, macchine e apparecchiature. La loro particolarità e diversità nel tempo sono state il tratto distintivo più importante di ogni epoca storica. Così, lavoro manuale e macchinari semplici contrassegnarono il periodo precapitalista; l'avvento delle macchine azionate a vapore coincise con la nascita del capitalismo; l'ampio utilizzo di energia elettrica e di macchine a elevata automazione caratterizzano la fase attuale di crisi del capitalismo e di nascita e sviluppo del socialismo.

Un'altra parte di mezzi di lavoro è costituita dai tubi, dai vasi, dalle cisterne, da tutto ciò che viene definito *il sistema vascolare della produzione*¹⁴. Gli edifici dove avviene la produzione, gli impianti, compresi quelli di ventilazione, i sistemi di trasporto ferroviari, stradali e di altra specie, compresi i canali costituiscono importanti mezzi di lavoro.

Anche la *terra*¹⁵, intesa come luogo dove avviene il processo¹⁶ produttivo, come recipiente di materie prime e come portatrice di proprietà naturali sfruttate nella produzione agricola, e è un mezzo di lavoro. Oggigiorno acquistano un significato sempre maggiore forze utilizzate dall'essere umano come l'elettricità e le reazioni chimiche e nucleari.

Elemento necessario del processo lavorativo al pari dell'utile attività umana e dei mezzi di lavoro sono gli *oggetti del lavoro*¹⁷, ossia i materiali che vengono sottoposti alla lavorazione. Parte di questi oggetti, come i filoni di carbone, i giacimenti di petrolio, i minerali, i diamanti o il legname sono dati direttamente dalla natura stessa. Un'altra parte è a disposizione invece dopo una sua semilavorazione, come la farina utilizzata nei panifici o il coke impiegato nella fusione dei metalli. Tali oggetti del lavoro si chiamano *materie prime*¹⁸.

¹² Sredstva truda, средства труда

¹³ Orudija proizvodstva, орудия производства

¹⁴ Sosudistaja sistema proizvodstva, сосудистая система производства

¹⁵ Zemlja, земля

¹⁶ Process, процесс

¹⁷ Predmety truda, предметы труда

¹⁸ Сыр'е, Сырьё

Inoltre, nel processo produttivo sono utilizzati anche dei *materiali ausiliari*¹⁹, come combustibile e olio lubrificante.

I mezzi di lavoro e gli oggetti del lavoro, con l'aiuto dei quali la gente appronta le cose a essa necessarie, si chiamano *mezzi di produzione*²⁰.

Tuttavia i macchinari, i metalli e gli altri mezzi di produzione non possono da soli creare beni materiali²¹. Per farlo essi devono combinarsi alla forza-lavoro²² umana. Per *forza-lavoro* si intendono le capacità fisiche e mentali dell'essere umano, le sue abitudini ed esperienza professionale, che lui utilizza al fine di creare, con l'aiuto dei mezzi di produzione, beni materiali che soddisfino i crescenti bisogni della gente.

I mezzi di produzione e la forza-lavoro delle persone compongono insieme le *forze produttive*²³ della società. La crescita e il perfezionamento delle forze produttive portano all'estensione del potere dell'essere umano sulle forze della natura e rappresentano lo sviluppo fondamentale della società umana.

La forza decisiva nella produzione è quella della gente. Essi non solo utilizzano, ma anche creano i mezzi di produzione. Sono le persone che, possedendo la capacità di lavorare e facendo funzionare i mezzi di produzione, costituiscono l'elemento principale delle forze produttive. Disse V. I. Lenin: "L'operaio, il lavoratore, è la forza produttiva prima di tutto il genere umano"²⁴.

Le persone non hanno mai prodotto beni materiali in solitudine. Persino nella società primitiva essi cacciavano insieme, così come insieme lavoravano la terra. Nelle moderne aziende i lavoratori spesso sono molte migliaia. Ognuna di queste imprese riceve materie prime e altri materiali da decine, sovente centinaia, di altre imprese (ad esempio, le fabbriche di automobili, servite da centinaia di fornitori). Il lavoro delle persone ha sempre un carattere sociale.

Si dice a volte che il lavoro non debba essere per sua natura necessariamente sociale, citando a proposito l'esempio letterario di Robinson Crusoe, sopravvissuto per quasi trent'anni su un'isola deserta. Egli tuttavia si servì di strumenti e attrezzi, da lui recuperati in seguito al naufragio e scopri nelle tasche del suo vestito chicchi di grano. Tutto ciò era frutto del lavoro di altre persone. Oltre a ciò, l'eroe del famoso romanzo di D. Defoe possedeva esperienza nella produzione acquisita quando viveva ancora nella società²⁵ umana. Del resto, la piena solitudine non era destinata a durare a lungo, con la comparsa di Venerdì. La storia di Robinson quindi non smentisce quindi il fatto che le persone si procurino i mezzi di sostentamento non in solitudine, ma socialmente.

Nei processi di produzione, scambio²⁶, ripartizione²⁷ e consumo²⁸ dei beni materiali le persone, inevitabilmente e indipendentemente dalla loro volontà e coscienza, entrano in contatto fra loro mediante rapporti socialmente determinati, detti *rapporti produttivi*²⁹ o economici. Scrive K. Marx:

"Nella produzione gli uomini non hanno rapporto soltanto con la natura. Essi producono soltanto in quanto collaborano in un determinato modo e scambiano reciprocamente le proprie attività. Per produrre, essi entrano gli uni con gli altri in determinati legami e rapporti, e il loro rapporto con la natura, la produzione, ha luogo soltanto nel quadro di questi legami e rapporti sociali"³⁰.

¹⁹ Vspomogatelnye materialy, вспомогательные материалы

²⁰ Sredstva proizvodstva, средства производства

²¹ Material'nye blaga, материальные блага

²² Rabochaja sila, рабочая сила

²³ Proizvoditel'nye sily, производительные силы

²⁴ Vladimir Il'ich Lenin, Op. Compl., Vol. 6, p. 41

²⁵ Obschestvo, общество

²⁶ Obmen, обмен

²⁷ Raspredelenie, распределение

²⁸ Potreblenie, потребление

²⁹ Proizvodstvennye otnoshenija, производственные отношения

³⁰ Karl Marx, "Lavoro salariato e capitale", 1847, cap. III

Alla base dei rapporti produttivi di qualsiasi società sta la *proprietà dei mezzi di produzione*³¹. Con il capitalismo³² è la proprietà privata capitalista dei mezzi di produzione a esserne alla base. In effetti, nella società borghese un gruppo di persone, i capitalisti³³, posseggono i mezzi di produzione, fabbriche e stabilimenti. Un altro gruppo di persone, i proletari³⁴, non posseggono niente eccetto la propria forza-lavoro. Per vivere i proletari non possono far altro che andare a servizio presso i capitalisti. Nascono così i rapporti di sfruttamento capitalistico³⁵, con cui i capitalisti si appropriano impunemente di parte significativa dei risultati del lavoro operaio. Per questo motivo, come sottolineò anche A.I. Herzen³⁶, i borghesi³⁷ hanno una sola religione, quella della proprietà privata³⁸, che essi proclamano sacra e inviolabile. Con il socialismo³⁹ la proprietà sui mezzi di produzione non è più privata, ma sociale⁴⁰. Per questo motivo qui non vi sono né sfruttatori⁴¹ né sfruttati⁴², ma i rapporti produttivi fra persone si basano sui principi di aiuto reciproco e legame fra compagni⁴³.

Dal tipo di proprietà dei mezzi di produzione dipende anche la ripartizione dei prodotti del lavoro. Con il capitalismo essi sono ripartiti anzitutto nell'interesse dei capitalisti, con il socialismo invece nell'interesse dei lavoratori⁴⁴ e del popolo⁴⁵ intero.

I lavoratori, dal momento che il loro lavoro ha un carattere sociale, si scambiano l'un l'altro i loro prodotti. Il tipo di scambio, chi scambia che cosa, dipende dalla forma di proprietà, dal tipo di appropriazione dei risultati del lavoro. I prodotti del lavoro, come risultato della ripartizione e dello scambio giungono quindi alla fase del consumo.

In questo modo, le relazioni fra persone nei processi di produzione, ripartizione, scambio e consumo di beni materiali costituiscono i rapporti produttivi. Alla base di questi rapporti sta la proprietà dei mezzi di produzione.

L'economia politica studia per l'appunto l'ordinamento sociale⁴⁶ della produzione e i rapporti economici e produttivi.

I rapporti produttivi sono indissolubilmente legati alle forze produttive, formando insieme a essi il *modo di produzione*⁴⁷ sociale dei beni materiali.

Lo sviluppo delle forze produttive, anzitutto il perfezionamento degli strumenti di lavoro, porta necessariamente al momento in cui i vecchi rapporti produttivi cedono il posto ai nuovi. I rapporti produttivi influenzano a loro volta le forze produttive: se i rapporti produttivi sono obsoleti, frenano la crescita dell'attività produttiva e il suo perfezionamento; se invece sono progrediti, essi sostengono la produzione conducendola verso un veloce sviluppo⁴⁸.

³¹ Sobstvennost' na sredstva proizvodstva, собственность на средства производства

³² Kapitalizm, капитализм

³³ Kapitalisty, капиталисты

³⁴ Proletarii, пролетарии

³⁵ Kapitalističeskaja éksploatacija, капиталистическая эксплуатация

³⁶ Gercen Aleksandr Ivanovič, Герцен Александр Иванович

³⁷ Burzhua, буржуа

³⁸ Častnaja sobstvennost', частная собственность

³⁹ Socializm, социализм

⁴⁰ Obsčestvennaja sobstvennost', общественная собственность

⁴¹ éksploatatory, эксплуататоры

⁴² éksploatiruemye, эксплуатируемые

⁴³ Tovarisci, товарищи

⁴⁴ Trudjasčiesja, трудящиеся

⁴⁵ Narod, народ

⁴⁶ Obsčestvennyj stroj, общественный строй

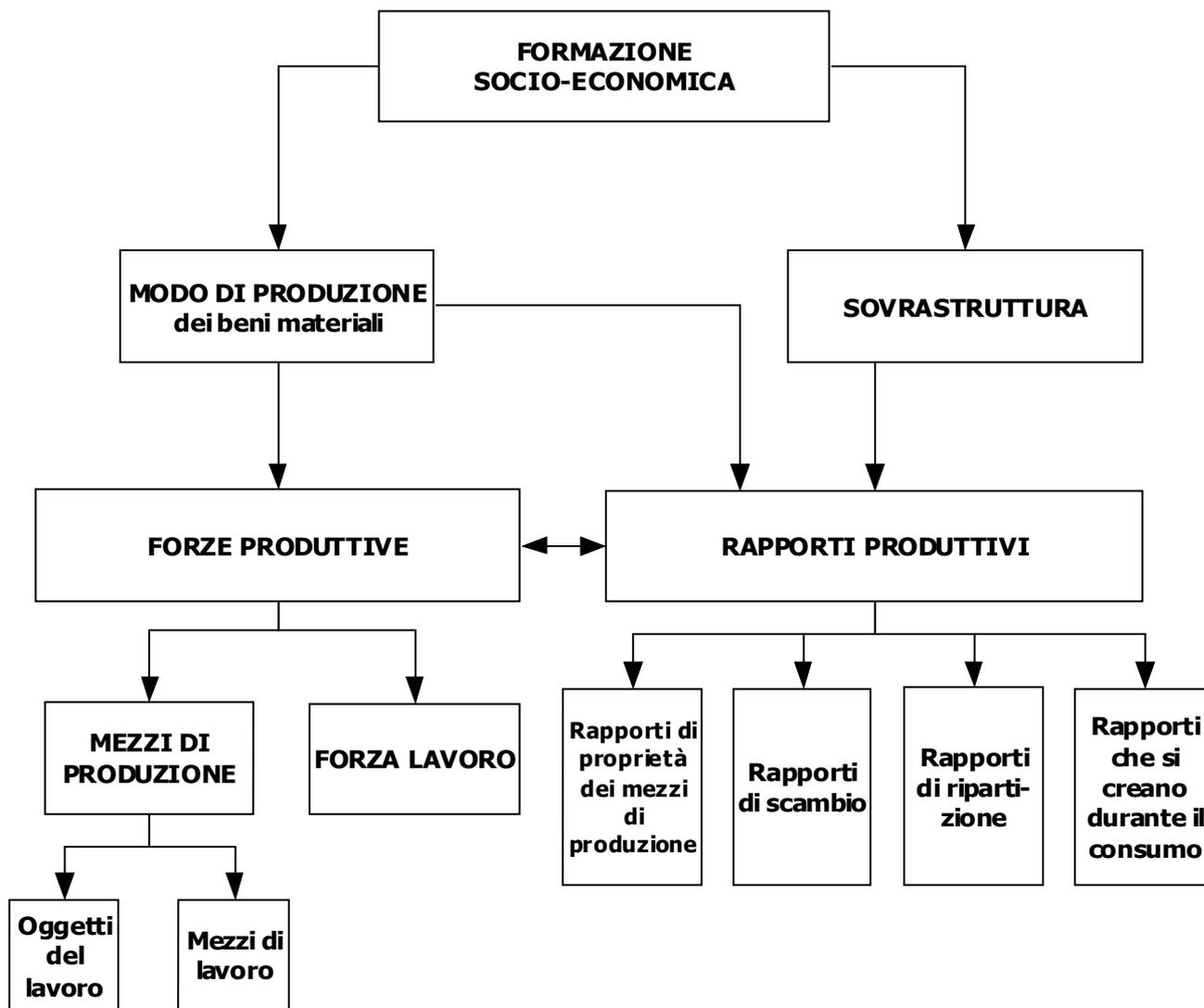
⁴⁷ Sposob proizvodstva, способ производства

⁴⁸ Razvitie, развитие

La totalità dei rapporti produttivi, il loro impianto rappresentano l'ordinamento sociale della produzione, la sua *struttura*⁴⁹ economica. Su questa base nascono e si sviluppano diversi rapporti produttivi, idee e istituzioni⁵⁰. Le idee sociali⁵¹ (politiche, giuridiche, scientifiche, religiose, ecc.) e le organizzazioni e istituzioni a esse corrispondenti formano la *sovrastuttura*⁵² della società. Il modo di produzione, il suo ordinamento sociale e la sua sovrastuttura sono indissolubilmente legati fra loro. Ogni società quindi è un organismo globale, che compone una cosiddetta *formazione socio-economica*⁵³.

La correlazione esistente fra alcune nozioni fondamentali di economia politica o, in linguaggio figurato, l'anatomia dell'organismo sociale, è illustrata nel seguente schema convenzionale.

ANATOMIA DELL'ORGANISMO SOCIALE (schema convenzionale)



TIPI FONDAMENTALI DI RAPPORTI PRODUTTIVI

La storia millenaria del genere umano ha conosciuto cinque formazioni socio-economiche e cinque modi di produzione fondamentali: comunista primitivo⁵⁴, schiavistico⁵⁵, feudale⁵⁶, capitalista⁵⁷ e comunista⁵⁸.

⁴⁹ Bazis, базис

⁵⁰ Uchrezhdenija, учреждения

⁵¹ Obschestvennyye idei, общественные идеи

⁵² Nadstrojka, надстройка

⁵³ Obschestvenno-ékonomičeskaja formacija, общественно-экономическая формация

⁵⁴ Pervobytnoobsčinnyj, первобытнообщинный

⁵⁵ Rabovladel'českij, рабовладельческий

Gli ideologi borghesi raccontano la favola che la proprietà privata dei mezzi di produzione esista da sempre. In realtà nel comunismo primitivo, questo primo grado di sviluppo della società umana, non esisteva la proprietà privata. Gli strumenti di produzione dei primi uomini erano molto elementari: clave e asce di pietra per la caccia, zappe per lavorare la terra. Con questi attrezzi le persone potevano procurare per sé i mezzi di sostentamento solo se producevano insieme. La ripartizione di prodotti del lavoro avveniva egualmente per tutti. Non esistevano all'epoca le condizioni per il sorgere della proprietà privata.

E' noto ad esempio che gli indigeni australiani, vissuti fino alla colonizzazione del continente da parte degli europei in un sistema di comunismo primitivo, non conoscevano la proprietà privata. Essi cacciavano le pecore importate dagli europei e per questo furono crudelmente puniti. Ma gli australiani non potevano capire l'idea di proprietà privata e in questo stava la loro colpa.

Il comunismo primitivo non conosceva neppure lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ciò è semplice da spiegare: a quell'epoca non c'era la proprietà privata dei mezzi di produzione e il grado di produttività del lavoro era basso al punto che il lavoratore poteva appena mantenere sé stesso.

Le forze produttive della società primitiva anche se lentamente si svilupparono. Le persone impararono a fondere il metallo. Strumenti di pietra e legno furono sostituiti da quelli metallici. Nacque la divisione sociale del lavoro⁵⁹: l'allevamento si separò dall'agricoltura, si differenziò da esse l'attività artigianale, nacque lo scambio di prodotti del lavoro. La produttività del lavoro⁶⁰ raggiunse un nuovo livello: il lavoratore ora era nella condizione di poter produrre una quantità di prodotti maggiore rispetto al necessario per ripristinare la propria forza-lavoro.

Si crearono così le condizioni per la comparsa della proprietà privata dei mezzi di produzione, per mettendo così ad alcuni di appropriarsi impunemente dei prodotti del lavoro altrui. Al posto del comunismo primitivo si costituì l'ordinamento *schiavistico*. Esso diede il via alla prima società di classe della storia dell'umanità, fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questo ordinamento è caratterizzato dalla proprietà privata degli schiavisti sia sui mezzi di produzione che sui lavoratori stessi, ovvero gli schiavi.

Il livello di sviluppo della produzione in quell'epoca aveva già reso possibile la formazione di prodotto aggiunto⁶¹, accumulatosi gradualmente con quanto restava dopo aver coperto le spese minime per lo schiavo⁶²: si poteva ottenere prodotto aggiunto infatti solamente a patto che i consumi dei lavoratori impiegati nella produzione fossero ridotti al minimo vitale. Per questo gli sfruttatori privarono i lavoratori dei diritti umani, trasformandoli in schiavi, contro cui usarono le più crudeli misure coercitive. Non a caso gli sfruttatori non consideravano gli schiavi esseri umani, bensì "strumenti che parlano", a differenza degli "strumenti che muggiscono", ovvero il bestiame.

Nell'epoca schiavistica le forze produttive fecero un significativo passo in avanti. Si approfondì la divisione sociale del lavoro fra agricoltura e artigianato cittadino e anche fra gli stessi mestieri⁶³. Ad esempio, nell'antica Roma l'artigianato⁶⁴ racchiudeva in sé molteplici mestieri: tessitori, filatori, tintori, feltrai, calzolai, carpentieri, fabbri, orefici, e via discorrendo. Nell'agricoltura⁶⁵ si costituirono due nuovi settori: l'orticoltura e la frutticoltura. Il lavoro degli schiavi fu ampiamente impiegato in edilizia e nell'attività estrattiva. Grazie al lavoro degli schiavi furono compiute opere grandiose per quell'epoca, come canali, acquedotti, le piramidi

⁵⁶ Feodal'nyj, феодальный

⁵⁷ Kapitalisticheskij, капиталистический

⁵⁸ Kommunisticheskij, коммунистический

⁵⁹ Obschestvennoe razdelenie truda, общественное разделение труда

⁶⁰ Proizvoditel'nost' truda, производительность труда

⁶¹ Pribavochnyj produkt, прибавочный продукт

⁶² Rab, раб

⁶³ Remeslo, ремесло

⁶⁴ Remeslennoe proizvodstvo, ремесленное производство

⁶⁵ Sel'skoe khozjajstvo, сельское хозяйство

egizie, palazzi, teatri, circhi, archi di trionfo. Per fini bellici furono costruite navi e macchine da guerra per gli assedi. Con la crescita produttiva si perfezionarono anche gli attrezzi da lavoro.

Tuttavia le possibilità di sviluppo delle forze produttive con il modo di produzione schiavistico restavano limitate. Gli schiavi lavoravano sotto il fischio delle frustate dei loro sorveglianti. Agli schiavi che lavoravano nelle macine mettevano il giogo al collo per non dargli la possibilità di portare alla bocca neanche una manciata di grano o di farina. Pieni d'odio cocente per i loro schiavisti e di schifo per il loro lavoro forzato, gli schiavi a tutto pensavano meno che a perfezionare gli strumenti di lavoro, anzi al contrario li danneggiavano. Gli stessi schiavisti⁶⁶ consideravano il lavoro una vergogna, indegno per una persona libera. I rapporti produttivi dell'ordinamento schiavistico fecero infine da freno allo sviluppo delle forze produttive.

In relazione a ciò la lotta di classe⁶⁷ si inasprì. Contro le classi dominanti⁶⁸ insorsero gli schiavi e la parte più povera della popolazione. Sotto i colpi congiunti delle classi oppresse⁶⁹ e delle tribù barbare vicine l'ordinamento schiavista crollò.

Al suo posto sorse il feudalesimo⁷⁰. La parola stessa nasce dal latino *feudus*, con cui si chiamavano le terre che i regnanti distribuivano ai loro subordinati più vicini per lignaggio e fedeltà in cambio dell'obbligo di prestare la propria spada in caso di guerra. I feudatari⁷¹ erano proprietari⁷² della terra e degli altri mezzi di produzione, in parte possedevano anche i servi della gleba⁷³ che coltivavano le loro terre. Il servo della gleba si differenziava dallo schiavo in quanto lui possedeva un suo appezzamento, una sua proprietà personale. I prodotti di questa proprietà, dopo che il contadino aveva assolto una serie di obblighi, restavano a sua piena disposizione. Il vantaggio principale del feudalesimo rispetto all'ordinamento schiavistico consisteva nel fatto che il produttore diretto⁷⁴, ossia il contadino⁷⁵, era materialmente interessato ai risultati del suo lavoro quando coltivava gli appezzamenti che gli appartenevano. Una certa indipendenza economica del servo della gleba si accompagnava anche a un allentamento dal punto di vista giuridico della dipendenza dal signore feudale: quest'ultimo, a differenza dello schiavista, già non poteva più uccidere impunemente i lavoratori che gli appartengono, anche se manteneva il diritto di regalarli, venderli e punirli.

I rapporti produttivi feudali aprirono nuove strade allo sviluppo delle forze produttive. Fu introdotta in agricoltura la rotazione triennale, fu perfezionata la lavorazione del metallo e al cantieristica navale; furono inventate la bussola, la stampa, gli orologi meccanici. L'energia muscolare dell'essere umano e dell'animale era sempre più integrata dallo sfruttamento della forza del vento e dell'acqua.

Tuttavia, nei limiti dello sviluppo dell'agricoltura e dell'artigianato e dell'espansione del commercio si misurava sempre più anche il limite dei rapporti di sfruttamento feudale, che impedivano la crescita delle forze produttive. Lo stimolo principale all'incremento della produttività del lavoro, ossia l'interesse materiale, funzionava solo per le proprietà personali del contadino, mentre per la maggior parte del suo tempo egli era occupato a lavorare la terra del feudatario, per cui non riceveva alcun compenso.

Gradualmente in seno allo stesso feudalesimo nacquero le imprese⁷⁶, che utilizzavano il lavoro salariato⁷⁷; si iniziarono così a formare rapporti produttivi capitalisti. Essi aprirono nuove possibilità allo sviluppo della produzione.

⁶⁶ Rabovladel'sy, рабовладельцы

⁶⁷ Klassovaja bor'ba, классовая борьба

⁶⁸ Gospodstvujuščie klassy, господствующие классы

⁶⁹ Ugnjetennye klassy, угнетённые классы

⁷⁰ Feodalizm, феодализм

⁷¹ Feodaly, феодалы

⁷² Sobstvenniki, собственники

⁷³ Krepostnye krest'jane, крепостные крестьяне

⁷⁴ Neposredstvennyj proizvoditel', непосредственный производитель

⁷⁵ Krest'janin, крестьянин

⁷⁶ Predprijatija, предприятия

⁷⁷ Naёмnyj trud, наёмный труд

La lotta di classe nella società feudale raggiunse momenti di asprezza ben maggiori di quanto avvenne nella società schiavistica. Le insurrezioni dei servi della gleba scossero gli Stati feudali. La più interessata all'eliminazione dell'ordine feudale era la borghesia⁷⁸, cioè i proprietari delle imprese a lavoro salariato. Essa unì tutte le classi e strati sociali insoddisfatti dell'ordine feudale. Ci fu quindi l'epoca delle rivoluzioni borghesi, che sostituirono l'ordinamento feudale con quello *capitalista*.

Il capitalismo si caratterizza per la proprietà privata dei capitalisti sui mezzi di produzione e per l'assenza in essi di produttori diretti, impiegando lavoratori salariati. A differenza dello schiavo e del servo della gleba, il lavoratore salariato⁷⁹ ovvero il proletario⁸⁰ è un uomo libero. Egli vende la propria capacità di lavorare, o forza-lavoro⁸¹, al capitalista e riceve da esso il salario⁸². La libertà⁸³ del lavoratore salariato consiste nel fatto che egli può lasciare un'impresa capitalista per un'altra. Tuttavia in alcun modo egli può sottrarsi al giogo dello sfruttamento dell'intera classe dei capitalisti.

I rapporti produttivi del capitalismo aprirono possibilità estremamente notevoli, rispetto a tutti i modi di produzione precedenti, per una veloce crescita delle forze produttive. Con il capitalismo nacque e si sviluppò la grande produzione meccanizzata. L'uomo accrebbe sempre più il suo potere sulla natura. La divisione del lavoro assunse proporzioni sempre maggiori. Nacquero le grandi imprese specializzate in un settore. Il commercio internazionale ricevette un forte impulso. Si formò il mercato mondiale⁸⁴ e il sistema mondiale di economia capitalista⁸⁵.

Il capitalismo in un lasso di tempo relativamente breve seppe liberare un numero impressionante di forze produttive, a cui andavano stretti i limiti a cui li costringevano i vecchi rapporti produttivi. La società borghese in questo ricorda un apprendista stregone che non è più in grado di vincere le forze ultraterrene che ha evocato coi suoi incantesimi. In effetti, la produzione nel capitalismo ha un carattere sociale: tutte le imprese sono strettamente collegate fra loro dalla divisione sociale del lavoro in un unico sistema, ogni merce è il risultato del lavoro di una gran quantità di lavoratori nei diversi stadi della sua produzione. Tuttavia, chi si appropria dei mezzi di produzione e dei risultati del lavoro non è la società, ma una sua parte, ovvero i capitalisti. Ciò conduce a sprechi, a un utilizzo non razionale delle risorse produttive, a una ripartizione inefficace dei beni materiali e spirituali.

A questa guisa, nel capitalismo esiste *una contraddizione inconciliabile⁸⁶ fra il carattere sociale della produzione e la forma di appropriazione privata tipica del capitalismo*.

Causa sicura del cambiamento di un sistema di produzione con un altro, come è stato detto in precedenza, è la crescita delle forze produttive. Tuttavia questo cambiamento non avviene automaticamente, ma come risultato della lotta di classe e della rivoluzione sociale⁸⁷. Qualsiasi società, fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, si compone di classi dai contrapposti interessi, sfruttatori e sfruttati. Nella società schiavistica le classi fondamentali sono gli schiavisti e gli schiavi, in quella feudale i proprietari terrieri⁸⁸ e i servi della gleba, in quella capitalista i borghesi e i proletari.

Le classi sfruttatrici, essendo proprietarie dei mezzi di produzione, si appropriano impunemente dei risultati del lavoro aggiunto degli sfruttati, per questo i loro interessi sono inconciliabili e per questo la lotta di classe penetra a fondo la storia intera di queste società sfruttatrici. Questa lotta rappresenta la forza motrice principale della Storia. Essa raggiunge il punto più alto durante la rivoluzione, quando un ordine sociale lascia

⁷⁸ Burzhuazija, буржуазия

⁷⁹ Naëmnyj rabochij, наёмный рабочий

⁸⁰ Proletarij, пролетарий

⁸¹ Rabochaja sila, рабочая сила

⁸² Zarabotnaja plata, заработная плата

⁸³ Svoboda, свобода

⁸⁴ Miroidvoj rynok, мировой рынок

⁸⁵ Miroidvaja sistema kapitalisticheskogo khozjajstva, мировая система капиталистического хозяйства

⁸⁶ Neprimirimoe protivorechie, непримиримое противоречие

⁸⁷ Social'naja revoljucija, социальная революция

⁸⁸ Pomeschiki, помещики

il posto a un altro più avanzato⁸⁹. Durante la rivoluzione si manifesta con forza particolare l'energia creativa delle masse popolari⁹⁰.

La lotta di classe del proletariato⁹¹ e, sotto la sua guida, di tutti i lavoratori, portò alla sostituzione rivoluzionaria del capitalismo con il *socialismo*. Alla base del socialismo sta la proprietà sociale dei mezzi fondamentali di produzione. Qui non c'è più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La società si compone di due classi amiche fra loro: la classe operaia e i contadini da un lato e uno speciale strato sociale dall'altro: gli intellettuali del popolo⁹². Il sistema socialista è incomparabilmente più efficace di quello capitalista. Ciò si spiega col fatto che col socialismo l'economia si sviluppa in modo pianificato⁹³ e i prodotti del lavoro sociale non sono ripartiti secondo gli interessi degli sfruttatori, ma in quelli dell'intera società e dei suoi membri. Col socialismo i lavoratori sono fortemente interessati all'incremento di produttività del lavoro sociale, dal momento che non lavorano per gli sfruttatori, ma per loro stessi e per la società. L'ordinamento socialista apre infinite possibilità allo sviluppo delle forze produttive e al progresso in tutte le sfere della vita sociale.

2. Le leggi economiche dello sviluppo sociale

Abbiamo poc'anzi detto che l'economia politica studia i rapporti produttivi fra le persone e l'ordinamento economico della società. Questa definizione tuttavia sebbene corretta, è incompleta. L'obiettivo di ogni scienza⁹⁴ è la conoscenza delle leggi nascoste, che agiscono in natura come nella società, e il loro pieno utilizzo nell'interesse del popolo. *L'economia politica si pone come obiettivo scoprire le leggi economiche, studiare il meccanismo del loro funzionamento e aprire la strada per il loro utilizzo pratico.*

COSA SONO LE LEGGI ECONOMICHE?

Le leggi economiche esprimono l'interdipendenza⁹⁵ fra i fenomeni economici mediante relazioni necessarie e stabili, che si ripetono costantemente, esprimono cioè l'essenza dei processi della vita economica; esse rispecchiano lo sviluppo dei rapporti produttivi. Ne consegue che l'economia politica, in quanto scienza dei rapporti produttivi, non può non studiare le leggi economiche.

Non si può mischiare leggi che determinano lo sviluppo della natura animata e inanimata con leggi che governano i rapporti fra persone nel processo produttivo: le prime sono studiate dalle diverse scienze naturali come biologia, fisica, chimica, agronomia, meccanica, e via discorrendo; le seconde sono oggetto di studio da parte dell'economia politica.

I rapporti produttivi fra persone nelle diverse tappe dello sviluppo sociale si differenziano sostanzialmente l'uno dall'altro. Per questo motivo la maggior parte delle leggi economiche è valida solo entro i limiti del modo di produzione a cui appartengono. Queste leggi si chiamano *specifiche*⁹⁶. Le leggi valide invece per diversi modi di produzione sono dette *generali*⁹⁷.

Fra le leggi economiche generali c'è ad esempio la legge della corrispondenza⁹⁸ fra rapporti produttivi e carattere⁹⁹ delle forze produttive. Essa consiste nel fatto che, con lo sviluppo delle forze produttive, anche i

⁸⁹ Progressivnyj, прогрессивный

⁹⁰ Tvorčeskaja energija narodnux mass, творческая энергия народных масс

⁹¹ Proletariat, пролетариат

⁹² Narodnaja intelligencija, народная интеллигенция

⁹³ Planomerno, планомерно

⁹⁴ Nauka, наука

⁹⁵ Vzaimozavisimost', взаимозависимость

⁹⁶ Specifičeskij, специфический

⁹⁷ Obsčij, общий

⁹⁸ Sootvestvie, соответствие

rapporti produttivi mutano necessariamente divenendo sempre più avanzati. Il ruolo di questa legge nel processo di transizione da un ordinamento sociale a un altro è stato esposto a linee generali precedentemente.

IL CARATTERE OBIETTIVO DELLE LEGGI ECONOMICHE

Le leggi naturali, come le leggi del movimento dei corpi celesti, agiscono *obbiettivamente*¹⁰⁰, ovvero indipendentemente dalla volontà e dalla consapevolezza delle persone.

A prima vista può sembrare che l'attuazione delle leggi economiche, a differenza delle leggi naturali, dipenda solo dalla volontà e dalla consapevolezza delle persone. Se non ci fossero le persone e, conseguentemente, relazioni fra loro, allora non ci sarebbero neanche le leggi economiche che ne costituiscono il riflesso. Tuttavia, riflettendo in modo più approfondito su questa questione, ci si convince che anche le leggi economiche posseggano un carattere obbiettivo.

Esse naturalmente non agiscono automaticamente o spontaneamente come un fulmine o una tempesta in natura. Le leggi economiche sono le leggi dell'attività economica delle persone. Esprimono l'essenza, il contenuto principale e determinano la direzione generale di questa attività. Al di fuori dell'attività soggettiva¹⁰¹ non ci sono né mai ci potranno essere leggi economiche.

Tuttavia, nonostante esse si rivelino attraverso l'attività soggettiva delle persone, la loro azione è condizionata¹⁰² da circostanze obbiettive. Gli uomini non possono agire arbitrariamente¹⁰³ senza fare i conti con le circostanze date dalla loro condizione: la loro volontà¹⁰⁴ e consapevolezza¹⁰⁵ in ultima analisi sono determinate dalle condizioni di vita materiali¹⁰⁶ in cui si trovano. Le persone possono adempiere con successo solo quei compiti produttivi per la cui realizzazione sono già presenti le condizioni oggettive necessarie. In caso contrario gli sforzi saranno destinati a fallire. Così, ad esempio, la politica del "grande balzo in avanti"¹⁰⁷ in Cina non ebbe successo perché espresse il tentativo di edificare una società comunista eliminando lo stadio intermedio di sviluppo del socialismo e ignorando così la sequenzialità economica oggettiva dello sviluppo sociale.

Quando al contrario si studiano e si tengono in considerazione nella pratica le condizioni materiali e i requisiti delle leggi economiche obbiettive, gli sforzi danno i risultati previsti. A garanzia del completamento con successo del nono piano quinquennale¹⁰⁸ di sviluppo economico dell'URSS e dei piani economici nazionali degli altri Paesi socialisti, sta il calcolo realistico delle condizioni reali di produzione e delle leggi economiche obbiettive che agiscono con il socialismo.

La società non può cambiare a suo piacimento le leggi economiche, non può raggiungere con successo gli obbiettivi che si è posta se non ne ha le condizioni materiali. Non è possibile, ad esempio, stabilire arbitrariamente le proporzioni dello sviluppo fra i vari settori fondamentali dell'economia nazionale; solo la conoscenza delle proporzioni obbiettive e della loro tendenza al mutamento permette di pianificarle¹⁰⁹. D'altra parte la pianificazione corretta delle proporzioni è una fra le condizioni importanti per velocizzare e intensificare i tempi dello sviluppo produttivo. Contestualmente lo stesso si può dire anche dell'utilizzo di tutte le altre leggi economiche del socialismo.

⁹⁹ Kharakter, характер

¹⁰⁰ Ob"ektivno, объективно

¹⁰¹ Sub"ektivnyj, субъективный

¹⁰² Obuslovljena, обусловлена

¹⁰³ Proizvol'no, произвольно

¹⁰⁴ Volja, воля

¹⁰⁵ Soznanie, сознание

¹⁰⁶ Material'nye uslovija zhizni, материальные условия жизни

¹⁰⁷ Dà Yuèjìn, 大跃进, il "Grande balzo in avanti" ovvero il periodo dal 1957 al 1961 (anche se il biennio 1958-1959 è quello tradizionalmente preso in considerazione dagli storiografi) in cui il Partito Comunista Cinese, a tappe forzate, tentò di dotare il Paese di un'industria pesante diffusa sbagliando però tempi e modalità e creando gravi squilibri fra i vari settori dell'economia, N.d.T.

¹⁰⁸ P'jatiletnyj plan, пятилетний план, 1971-1975, N.d.T.

¹⁰⁹ Planirovat', планировать

I critici borghesi del marxismo non capiscono o fanno finta di non capire che le leggi economiche oggettive determinano il corso della storia solamente attraverso l'azione unitaria e la lotta organizzata di milioni di persone. Essi, ad esempio, così ragionano: "Voi marxisti ritenete che l'attuazione delle leggi economiche e sociali porterà necessariamente alla sostituzione dell'ordinamento capitalista con quello socialista. Ammettiamo che sia così. Allora perché fondate partiti politici per lottare per il socialismo? A nessuno è mai venuto in mente di fondare un partito per realizzare una cosa che prima o poi dovrà necessariamente accadere, nessuno ha mai creato un partito per le eclissi di sole."

L'inconsistenza di tali ragionamenti, tra l'altro neanche tanto intelligenti, è evidente: l'eclisse di sole avviene senza alcuna partecipazione delle persone, mentre la transizione dal capitalismo al socialismo è un processo sociale, impossibile da compiersi senza che la gente non ne prenda parte in prima persona.

Quando i marxisti sostengono che le leggi economiche sono obbiettive, che esse comunque si fanno largo e spazzano via gli ostacoli allo sviluppo economico della società, ciò significa solamente che, presto o tardi, si troverà la forza sociale per ottenere con la lotta il raggiungimento di quanto le leggi economiche esigono.

Per una corretta comprensione del carattere oggettivo delle leggi economiche è molto importante chiarire che esse altro non sono che la risultante degli sforzi delle diverse classi, dei diversi gruppi sociali e delle singole persone, ciascuno con interessi materiali e spirituali differenti. In altre parole le leggi economiche agiscono sotto forma di *tendenza*¹¹⁰, che determina la direzione generale¹¹¹ di sviluppo di rapporti produttivi dati in presenza di fattori contrari¹¹².

OBBIETTIVO E METODO DELL'ECONOMIA POLITICA

Ora che sono chiare le nozioni più importanti dell'economia politica marxista-leninista, è possibile dare una definizione più completa del suo obbiettivo.

L'economia politica è una scienza, che studia i rapporti produttivi fra le persone e la loro interdipendenza con le forze produttive. Essa chiarisce le leggi che governano la produzione, la distribuzione, lo scambio e l'utilizzo dei beni materiali nei diversi stadi dello sviluppo sociale e in più la via al loro utilizzo nelle attività pratiche.

L'economia politica ha a che fare con materiale storico¹¹³, in continuo cambiamento. I mutamenti che avvengono nella vita della società e in economia trovano adeguata rappresentazione nelle sue conclusioni¹¹⁴. In questo senso l'economia politica è una scienza *storica*.

In quali modi riesce possibile all'economia politica la conoscenza delle leggi economiche, nascoste sotto la coltre dei complessi rapporti di reciprocità fra milioni di persone, divise per classi e gruppi sociali ciascuno con interessi materiali e spirituali diversi? L'economia politica nelle sue ricerche ha per guida il metodo¹¹⁵, elaborato della teoria marxista-leninista, di studio dei processi economici di sviluppo della società.

Alla base dell'economia politica marxista-leninista stanno i fatti¹¹⁶. Ma i fatti, in cui si imbatte la scienza economica sono milioni se non miliardi. Non di rado gli economisti borghesi esagerano la portata di alcuni fatti e ne trascurano altri. Con questo metodo disonesto essi falsificano la verità, al fine di giustificare il capitalismo e mettere il socialismo in cattiva luce.

¹¹⁰ Tendencija, тенденция

¹¹¹ Obschee napravlenie, общее направление

¹¹² Protivodejstvujuschie faktory, противодействующие факторы

¹¹³ Istoricheskij material, исторический материал

¹¹⁴ Vyvod, вывод

¹¹⁵ Metod, метод

¹¹⁶ Fakty, факты

La scienza economica marxista tiene conto di tutti i fatti correlati a questo o a quell'altro processo economico. Grande significato nella raccolta¹¹⁷, sistematizzazione¹¹⁸ di questi fatti e la chiarificazione del loro ruolo nello sviluppo dell'economia nazionale assume quindi la statistica economica¹¹⁹. L'*analisi*¹²⁰ politico-economica, combinando i dati statistici¹²¹, permette di scoprire tratti e contraddizioni più caratteristici di un dato modo di produzione.

Per avere successo al momento della sua applicazione, la scienza astrae, *prescinde*¹²² dai fatti e dagli avvenimenti trascurabili e poco significativi, concentrandosi sullo studio del contenuto principale. Questa misura è adottata anche dall'economia politica, dal momento che le possibilità di compiere esperimenti particolari qui, a differenza delle scienze naturali, sono molto scarse. Ad esempio, K. Marx originariamente aveva presupposto, per lo studio del capitalismo, l'esistenza di due sole classi nella società: borghesia e proletariato. Chiaramente ciò fu fatto giacché i rapporti intercorrenti fra proletari e capitalisti costituivano di per sé il contenuto principale dei rapporti produttivi del capitalismo. Così facendo, K. Marx per un certo periodo astrasse, prescindette dall'esistenza di altre classi e gruppi sociali nella società capitalista, cosa che gli semplificò la ricerca delle leggi economiche del capitalismo. I metodi dell'astrazione¹²³ e della costruzione di modelli matematici di sviluppo economico sono utilizzati dagli economisti anche nello studio dell'economia socialista.

Si può ritenere che la ricerca delle leggi sia condotta a un moderno livello scientifico solamente quando la loro attuazione riceve un'adeguata formula o espressione quantitativa. E' per questo che l'economia politica, al pari delle altre scienze, si serve sempre più per le sue ricerche dei mezzi messi a disposizione dalla moderna matematica e dalle tecniche di elaborazione di calcolo.

ECONOMIA POLITICA E POLITICA ECONOMICA

Quale relazione intercorre fra economia politica e politica economica¹²⁴? Questa domanda non assume un significato solo teorico, ma direttamente pratico. Cosa rappresenta la politica economica nella società socialista? Essa innanzi tutto è l'intero sistema di misure economiche intraprese dal partito comunista¹²⁵ e dallo Stato socialista¹²⁶ per il rafforzamento e lo sviluppo della proprietà socialista, per l'incremento di efficacia¹²⁷ della produzione sociale con l'obiettivo del soddisfacimento sempre più completo dei bisogni dei lavoratori. Particolarmente importante è il ruolo dello Stato socialista, il quale introduce progressivamente i cambiamenti nei rapporti produttivi, pianifica lo sviluppo dell'economia sulla base di un impiego consapevole delle leggi economiche obiettive e mobilita le masse per il completamento dei piani economici. Gli Stati socialisti e i partiti comunisti e operai¹²⁸, nell'elaborare la politica economica tengono in considerazione le peculiarità principali di ogni tappa di sviluppo di quel dato Paese. E' chiaro quindi quanto il ruolo economico dello Stato e le basi della sua politica economica siano importanti, nonché parte integrante di ciò che studia l'economia politica.

Ma la correlazione fra economia politica e politica economica non si esaurisce a questo. L'economia politica, come ormai è chiaro, chiarifica il modo d'impiego delle leggi economiche nell'attività pratica delle persone, argomenta cioè la politica economica dello Stato socialista. In ciò sta il significato principale

¹¹⁷ Sbor, сбор

¹¹⁸ Sistematizacija, систематизация

¹¹⁹ ékonomičeskaja statistika, экономическая статистика

¹²⁰ Analiz, анализ

¹²¹ Statističeskie dannye, статистические данные

¹²² Abstragirovat'sja, абстрагироваться

¹²³ Abstrakcija, абстракция

¹²⁴ ékonomičeskaja politika, экономическая политика

¹²⁵ Kommunističeskaja partija, коммунистическая партия

¹²⁶ Socialističeskoe gosudarstvo, социалистическое государство

¹²⁷ éffektivnost', эффективность

¹²⁸ Rabočaja partija, рабочая партия

dell'economia politica marxista-leninista in quanto teoria¹²⁹ che illumina il cammino della pratica¹³⁰. La pratica economica, ovvero i risultati della politica economica, è il criterio principale con cui verificare la giustezza delle conclusioni dell'economia politica. Con il socialismo aumentano incommensurabilmente il ruolo e la capacità d'intervento della politica economica dello Stato per lo sviluppo sociale, dal momento che essa occupa l'intera sfera dell'economia nazionale ed è attuata in modo pianificato.

Se la politica economica del partito comunista e dello Stato socialista fosse separata dall'economia politica, ciò inevitabilmente porterebbe non solo a un abbassamento del livello di fondatezza scientifica della politica economica, ma impedirebbe anche all'economia politica di provare la giustezza delle proprie conclusioni e la farebbe scivolare su conclusioni astratte e sterili.

CRITICA DELLE DEFINIZIONI BORGHESI CIRCA L'OGGETTO DELL'ECONOMIA POLITICA

La scienza economica borghese fornisce diverse definizioni di cosa sia l'oggetto dell'economia politica. Alcune scuole di pensiero la vedono come scienza della ricchezza, altre dell'economia nazionale, altre ancora delle attività economiche, e via discorrendo. Attualmente sempre più spesso definiscono l'economia politica come la scienza che studia quali risorse le persone e la società scelgono tra quelle limitate a disposizione per produrre le diverse merci e per ripartirle con l'obiettivo di utilizzarle nel presente e nel futuro. Un moderno economista ha persino sostenuto che l'economia politica americana è affari e governo, che collaborano insieme sulla base di interessi e principi comuni.

A un primo sguardo può sembrare che fra tutte queste definizioni ci sia ben poco in comune. In realtà invece così non è: tutte rappresentano una chiara apologia del modo di produzione capitalista e ignorano quello che poi è il vero oggetto dell'economia politica, ovvero i rapporti produttivi fra le persone, l'attuazione delle leggi economiche obbiettive che governano lo sviluppo della società umana. Ciò non è per caso, ma motivato da ciò che poi è il contenuto fondamentale dei rapporti produttivi della società borghese, ovvero lo sfruttamento dei lavoratori da parte dei capitalisti. Definizioni come quelle sopra citate attenuano la lotta di classe, rappresentano l'ordine capitalista come eterno, quasi come se appartenesse alla natura stessa delle persone.

3. Perché bisogna studiare l'economia politica?

L'economia politica è parte integrante degli studi rivoluzionari marxisti-leninisti. Il marxismo-leninismo si fonda sul fatto che, alla base della vita della società, sta la produzione di beni materiali. Per vivere l'essere umano deve possedere cibo, vestiti, un'abitazione e altri beni vitali¹³¹. Prima di studiare le scienze o la politica, di scrivere poesie o giocare a scacchi, le persone devono soddisfare i loro bisogni materiali. Qualsiasi società sarebbe destinata a morire qualora sospendesse la produzione per un periodo più o meno lungo.

L'economia politica per l'appunto studia e scopre le leggi che governano lo sviluppo della produzione sociale. In virtù di ciò essa offre la chiave di lettura per una comprensione scientifica delle leve nascoste dell'intero processo di sviluppo sociale. Per questo motivo l'economia politica rappresenta il contenuto principale del marxismo-leninismo.

MARX, ENGELS E LENIN: FONDATORI DI UN'ECONOMIA POLITICA VERAMENTE SCIENTIFICA

¹²⁹ Teorija, теория

¹³⁰ Praktika, практика

¹³¹ Zhiznennye blaga, жизненные блага

Le prime nozioni¹³² di economia politica risalgono a molto lontano, addirittura all'epoca schiavistica. Essa però acquisì un carattere scientifico nelle opere dei classici dell'economia borghese: W. Petty¹³³, A. Smith¹³⁴ e D. Ricardo¹³⁵. Tuttavia già all'inizio del XIX secolo, sotto l'effetto delle insurrezioni rivoluzionarie del proletariato, la scienza economica borghese si collocò su una linea di difesa preconcepita del capitalismo e di occultamento servile delle sue acute contraddizioni. Essa non fu più mossa dal fine di servire la verità senza altri interessi e perse il suo carattere di scientificità. L'economia politica borghese ritiene il capitalismo il migliore degli ordinamenti sociali, eterno e immutabile, quasi fosse parte della natura stessa dell'essere umano. Tale valutazione, tipica della scienza economica borghese contemporanea, non esclude tuttavia che le ricerche di alcuni suoi studiosi possano presentare, per problemi isolati di sviluppo economico, un dato interesse scientifico.

A possedere un carattere veramente scientifico è l'economia politica proletaria. I suoi fondatori furono K. Marx¹³⁶, F. Engels¹³⁷ e V. I. Lenin¹³⁸. Essi dimostrarono come lo sviluppo delle contraddizioni inconciliabili del capitalismo come risultato della rivoluzione proletaria portasse inevitabilmente alla morte di questo sistema di sfruttamento e alla sua sostituzione con il socialismo. Questa previsione¹³⁹ scientifica dei grandi studiosi del proletariato è confermata con ogni evidenza dal corso della storia¹⁴⁰.

Le opere fondamentali, come "Il Capitale"¹⁴¹ di K. Marx, l' "Anti-Dühring"¹⁴² di F. Engels, "Lo sviluppo del capitalismo in Russia"¹⁴³, "L'Imperialismo, fase suprema del capitalismo"¹⁴⁴, "I compiti immediati del potere sovietico"¹⁴⁵, "Sulla tassa in natura"¹⁴⁶ di V. I. Lenin e altre ancora hanno posto i fondamenti profondi della scienza economica marxista-leninista.

Gli ideologi borghesi accusano il marxismo di rompere, difendendo gli interessi della classe operaia, con l'obiettività scientifica. In effetti, l'economia politica marxista difende coerentemente gli interessi della classe operaia. In questo senso essa è una scienza di classe, anche di partito e tuttavia proprio questa circostanza determina il suo carattere direttamente scientifico.

Il fatto è che gli interessi della classe operaia, la classe attualmente più avanzata, coincidono con gli interessi di un egualmente avanzato sviluppo sociale. Al centro dell'epoca contemporanea sta la classe operaia internazionale e la sua creazione principale: il sistema mondiale socialista¹⁴⁷. La classe operaia è profondamente interessata alla conoscenza più completa delle leggi dello sviluppo sociale. Nel marxismo sono strettamente unite la scientificità più alta e la passione rivoluzionaria nella lotta contro lo sfruttamento e per l'affermazione del sistema sociale più giusto: il comunismo.

L'economia politica marxista raggiunge il massimo livello nelle opere di V. I. Lenin. Sulla base di un'analisi profonda dei dati statistici economici e di un'enorme quantità di fonti bibliografiche, in una parola, sulla base di una ricerca scientifica dei nuovi eventi nella vita economica della società, V. I. Lenin sviluppò la teoria generale del capitalismo ed elaborò lo studio del suo stadio supremo e ultimo: l'imperialismo. Nelle

¹³² Понятия, понятия

¹³³ Sir William Petty, (1623–1687)

¹³⁴ Adam Smith, (1723–1790)

¹³⁵ David Ricardo (1772–1823)

¹³⁶ Karl Marx, (1818–1883)

¹³⁷ Friedrich Engels (1820–1895)

¹³⁸ Vladimir Il'ich Lenin, Владимир Ильич Ленин (1870–1924)

¹³⁹ Prognoz, прогноз

¹⁴⁰ Ricordo che la traduzione di questo testo è integrale, avendo prevalso la scelta di rappresentarlo fedelmente senza aggiunte, riletture o tagli. Sono in tal modo riprodotte anche le ripetizioni di concetti già espressi (d'altronde è un manuale) e le notazioni entusiastiche sulla situazione rivoluzionaria internazionale che ci riportano nel 1971, nell'URSS di Leonid Brezhnev, con le masse popolari di tutto il mondo che lottano per una prospettiva socialista. (N.d.T.)

¹⁴¹ Der Kapital, (1867)

¹⁴² Anti-Dühring, (1878)

¹⁴³ Razvitie kapitalizma v Rossii, развитие капитализма в России, (1898)

¹⁴⁴ Imperializm, kak vysshaja stadija kapitalizma, империализм, как высшая стадия капитализма, (1917)

¹⁴⁵ Ocherednye zadachi Sovetskoj vlasti, очередные задачи Советской власти, (1918)

¹⁴⁶ O prodnaloge, о продналоге, (1921)

¹⁴⁷ Mirovaja socialističeskaja sistema, мировая социалистическая система

opere di V. I. Lenin sono contenuti i fondamenti economici per uno sviluppo regolare della rivoluzione proletaria.

K. Marx e F. Engels non vissero tanto a lungo per vedere la vittoria del socialismo. Ciò nondimeno la loro formulazione dei tratti fondamentali delle società socialista e comunista sono di importanza vitale sia per la teoria che per la pratica dell'edificazione del socialismo e del comunismo.

V. I. Lenin, sviluppando gli studi economici di K. Marx sulla base di quanto sintetizzato dall'esperienza dei primi anni di edificazione socialista nel nostro Paese, elaborò le questioni teoriche più importanti del periodo di transizione¹⁴⁸ dal capitalismo al socialismo e gettò le basi dell'economia politica del socialismo.

SVILUPPO DELL'ECONOMIA POLITICA DEL P.C.U.S. E DEI PARTITI FRATELLI COMUNISTI E OPERAI

E' passato quasi mezzo secolo dalla morte di V. I. Lenin. In questi anni sono accaduti mutamenti enormi nell'economia e nella politica mondiali, così come nell'intera vita sociale. Oltre al sistema mondiale capitalista oggi esiste il sistema mondiale socialista. In URSS¹⁴⁹ è stata edificata una società socialista *svilupata*¹⁵⁰ e sta avvenendo la sua graduale transizione al comunismo. Si sta concludendo l'edificazione di un socialismo sviluppato in diversi Stati. Il sistema coloniale¹⁵¹ dell'imperialismo è crollato e si stanno liquidando i suoi ultimi resti. Lo sviluppo economico e politico del capitalismo avviene in modo squilibrato, inasprendo le sue contraddizioni. La scienza e la tecnica hanno compiuto passi da gigante. L'umanità è entrata in un periodo di rivoluzione scientifico-tecnologica, che trasforma radicalmente la produzione.

L'economia politica marxista-leninista, come il marxismo-leninismo nel suo complesso, non è una raccolta di rigide formule, né un erbario colmo di citazioni ingiallite, ma una disciplina sempre viva e continuamente arricchita dall'esperienza della lotta rivoluzionaria e dalla pratica dell'edificazione comunista.

La teoria economica marxista-leninista si sviluppa attraverso le risoluzioni¹⁵² del PCUS¹⁵³, dei partiti comunisti e operai dei diversi Paesi, nei lavori degli studiosi economisti. Sono da essi elaborate le posizioni da tenere nei confronti delle tappe generali di sviluppo del sistema socialista mondiale, forme e metodi di sviluppo non capitalista dei Paesi appena liberatisi del colonialismo sono praticati alla luce delle nuove condizioni storiche. Il PCUS ha apportato un grande contributo nell'affrontare i problemi di creazione delle basi tecnico-materiali del socialismo e del comunismo, oltre che del perfezionamento dei rapporti produttivi socialisti. Il Programma del PCUS¹⁵⁴, le risoluzioni ai congressi¹⁵⁵ del PCUS e le Conferenze dei partiti comunisti e operai¹⁵⁶ assumono un significato particolarmente importante per lo sviluppo creativo dell'economia politica marxista-leninista.

L'economia politica marxista si sviluppa con la lotta contro le teorie economiche borghesi e contro esponenti dogmatici¹⁵⁷ e revisionisti¹⁵⁸. Gli economisti borghesi dipingono il capitalismo con colori tenui e il socialismo a tinte fosche. I revisionisti sotto la bandiera dello sviluppo teorico creativo dichiarano obsolete posizioni che invece conservano ancora intatta tutta la loro forza. I dogmatici urlano più forte di tutti la loro

¹⁴⁸ Perekhodnyj period, переходный период

¹⁴⁹ Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, SSSR, Sojuz Sovetskikh Socialisticheskikh Respublik; СССР, Союз Советских Социалистических Республик

¹⁵⁰ Razvitoe, развитое

¹⁵¹ Kolonial'naja sistema, колониальная система

¹⁵² Reshenie, решение

¹⁵³ Partito Comunista dell'Unione Sovietica, KPSS, Kommunisticheskaja Partija Sovetskogo Sojuza, КПСС, Коммунистическая Партия Советского Союза

¹⁵⁴ Programma KPSS, программа КПСС

¹⁵⁵ S'ezd, съезд

¹⁵⁶ Soveschanie kommunisticheskikh i rabochikh partij, Совещание коммунистических и рабочих партий

¹⁵⁷ Dogmatiki, догматики

¹⁵⁸ Revisionisty, ревизионисты

fedeltà al marxismo, mentre in realtà sono attaccati solamente alla lettera, ma non all'anima creativa del marxismo.

Nello sviluppo creativo del marxismo Lenin vide la condizione necessaria per uno studio rivoluzionario efficace e la chiave per la soluzione teorica e pratica dei compiti della classe operaia, un mezzo importante di lotta a opportunismi¹⁵⁹ di destra e di "sinistra", a dogmatismi e al revisionismi di ogni sorta.

COSA OFFRE LO STUDIO DELL'ECONOMIA POLITICA?

L'economia politica possiede un enorme significato sia per la lotta di classe del proletariato nel mondo capitalista che per l'edificazione economica nei Paesi socialisti.

Essa svela la natura di sfruttamento del sistema capitalista e mostra che la classe dei capitalisti esiste perché si appropria dei risultati del lavoro degli operai. Denunciando le contraddizioni inconciliabili del capitalismo, l'economia politica giustifica l'inevitabilità della morte di questo ordinamento e la sua sostituzione con il socialismo.

L'economia politica insegna che la lotta di classe del proletariato nei Paesi socialisti per il miglioramento delle condizioni di vita e per i diritti democratici unisce la classe operaia e la prepara alla lotta decisiva per l'abbattimento dell'ordine capitalista.

Essa offre risposte anche alle domande di sviluppo dei giovani Stati nazionali liberatisi dal colonialismo. Segno dello sviluppo avanzato e dell'orientamento economico di questi Stati è l'eliminazione dell'influenza sulla loro politica ed economia da parte dei monopoli¹⁶⁰ capitalisti e il rafforzamento dell'amicizia con i Paesi del sistema socialista.

Grande significato ha lo studio dell'economia politica per i lavoratori dei Paesi socialisti. L'economia socialista è fondata sulla proprietà sociale dei mezzi produzione, pertanto il suo sviluppo procede in modo pianificato. Sotto il capitalismo le leggi economiche agiscono spontaneamente e dominano le persone. Le persone possono conoscere - e conoscono - queste leggi, ma non possono sottometterle e governarle. Questo gli è impedito dalla proprietà privata dei mezzi di produzione e dallo sfruttamento del lavoro da parte dei capitalisti. E' per questo che lo sviluppo della produzione avviene attraverso una crudele lotta di concorrenza¹⁶¹ ed è regolato dalla spontaneità del mercato.

Con il socialismo le leggi non perdono il loro carattere obiettivo, anche se in questo caso non agiscono più spontaneamente, ma in modo pianificato. Le persone conoscono queste leggi e, in virtù della proprietà sociale dei mezzi di produzione, le impiegano per dirigere in modo scientificamente fondato l'economia su scala nazionale negli interessi dell'intera società.

Il significato dell'economia politica sta nel fatto che essa fornisce i lavoratori dei Paesi socialisti della conoscenza delle leggi economiche e della capacità di impiegarle. La padronanza di queste leggi è la *condicio sine qua non* per condurre in modo competente ed efficace l'economia, per raggiungere i risultati di produzione assegnati impiegando il minimo necessario di lavoro, di risorse materiali e di capitali investiti.

Fra le questioni più scottanti della teoria e pratica attuali nell'edificazione del socialismo c'è il perfezionamento del sistema di gestione economica, l'attuazione delle riforme¹⁶² economiche, la creazione delle condizioni favorevoli per un aumento significativo dell'efficienza della produzione sociale. Con questo obiettivo il baricentro della direzione economica nazionale si sta spostando su metodi di pianificazione e stimoli economici, che si basano sulle leggi economiche obiettive e sul loro pieno impiego.

¹⁵⁹ Opportunizm, оппортунизм

¹⁶⁰ Monopolija, монополия

¹⁶¹ Konkurencija, конкуренция

¹⁶² Reforma, реформа

Risultato di ciò è l'incremento di livello scientifico della pianificazione centralizzata, l'aumento del significato sociale dei rapporti monetario-mercantili¹⁶³, l'ampio utilizzo del bilancio economico come mezzo di incentivazione materiale, il rafforzarsi dell'interessamento materiale e dello spirito di responsabilità da parte dei direttori, delle organizzazioni pianificatrici, delle imprese e di ciascun lavoratore nella lotta per la crescita della produttività del lavoro e della redditività della produzione.

Nelle nuove condizioni di gestione è assolutamente importante per nostri quadri¹⁶⁴ che padroneggino abilmente non solo le conoscenze tecniche, ma anche l'economia della produzione. E' necessario che i lavoratori dediti a stilare piani, gli ingegneri e i tecnici, gli operai e i contadini sappiano compiere analisi economiche, bilanci economici e sappiano assumere decisioni economicamente fondate. Possono fornire un grande aiuto a ciò l'economia politica e le altre scienze economiche.

¹⁶³ Товарно-денежные отношения, товарно-денежные отношения

¹⁶⁴ Кадр, кадр

Il modo di produzione capitalista

Капиталистический способ производства

Capitolo II

La produzione mercantile sotto il capitalismo

1. Che cos'è la produzione mercantile?

Per scoprire l'essenza del modo capitalista di produzione e le leggi economiche che sottendono ad esso, bisogna sottoporre ad analisi scientifica i fenomeni dell'economia borghese più tipici e ampiamente diffusi. A essi appartiene anzitutto ciò che le persone continuamente incontrano nella loro vita, lo scambio delle merci¹⁶⁵, la loro compravendita¹⁶⁶. In altre parole, occorre esaminare l'economia mercantile e le categorie e leggi economiche ad essa proprie¹⁶⁷.

CONDIZIONI PER IL SORGERE DELLA PRODUZIONE MERCANTILE

La produzione mercantile¹⁶⁸ rappresenta una forma di conduzione dell'economia tale per cui i prodotti sono creati non per usufrutto privato, ma per il mercato¹⁶⁹, per la vendita. Le relazioni economiche tra persone in questo caso si manifestano attraverso lo scambio di merci, il mercato. L'economia naturale¹⁷⁰ è contrapposta alla produzione mercantile, in quanto in essa la produzione di beni è concepita unicamente per il consumo personale, non per essere venduta sul mercato.

Non si può scegliere la forma di conduzione economica a proprio piacimento, essa dipende da condizioni date obiettivamente. Così, perché nasca e si realizzi la produzione mercantile è necessaria la concomitanza di due condizioni: in primo luogo, la divisione sociale del lavoro, laddove i produttori si specializzano nella realizzazione dei diversi manufatti; in secondo luogo, l'isolamento economico¹⁷¹ dei produttori. Senza queste condizioni non può sorgere alcuna produzione mercantile.

Ad esempio, nella famiglia patriarcale contadina si produceva pressoché tutto quanto occorreva per la sua sussistenza¹⁷²: cibo, vestiario e i più semplici prodotti artigianali. Per vivere non c'era logicamente bisogno,

¹⁶⁵ Obmen tovarov, обмен товаров

¹⁶⁶ Kuplija-prodazha, купля-продажа

¹⁶⁷ Inizia ora la *pars destruens* del libro, ovvero la sezione dedicata all'analisi del capitalismo, che va da ancor prima che esistesse in quanto modo di produzione fino alla sua fase imperialista. Vengono qui riassunte le principali tesi espresse da K. Marx prima e V. I. Lenin poi nelle loro opere. Come in tutte le riduzioni a scopo divulgativo il difetto principale è l'estrema schematizzazione dei contenuti. D'altro canto, il vantaggio indiscutibile è proprio dato dal fatto che il testo è presentato in una forma accessibile anche ai non addetti ai lavori e, cosa ancor più importante, resta fedele nell'esposizione ai molti originali a cui si rifà, dando quindi possibilità a chi volesse di approfondire in un secondo momento le tematiche affrontate. Altro vantaggio di questo lavoro consiste proprio nello sforzo unitario del collettivo che lo ha elaborato, raccogliendo una quantità notevole di dati dai vari testi e dando a essi un unico filo conduttore, intrecciandoli in un percorso coerente e fornendo quindi un arsenale teorico completo a chiunque si volesse cimentare nella critica all'economia politica borghese. Come accade nei manuali scolastici, il collettivo di autori raramente purtroppo cita le fonti: "cammin facendo" ne ho segnalata qualcuna, non essendo questo l'obiettivo primario del mio lavoro, al lettore interessato lascio il gusto di trovarle facilmente per conto suo, con ad esempio una semplice ricerca per parole chiave sulla rete, N.d.T.

¹⁶⁸ Tovarnoe proizvodstvo, товарное производство

¹⁶⁹ рынок, рынок

¹⁷⁰ Natural'noe khozjajstvo, натуральное хозяйство

¹⁷¹ ékonomicheskoe obosoblenie, экономическое обособление, cfr. le condizioni per la produzione mercantile descritte da Marx nella sua "Per la critica dell'economia politica", cap. II, paragrafo I: "Le merci sono in modo immediato *prodotti di singoli lavori privati indipendenti*, i quali mediante la propria alienazione nel processo dello scambio privato, devono confermarsi come lavoro sociale generale, ovvero il lavoro sulla base della produzione mercantile diventa lavoro sociale soltanto attraverso la generale alienazione dei lavori individuali." N.d.T.

¹⁷² Suschestvovanie, существование

da parte di tale famiglia, di affidarsi al mercato, di scambiare cioè i prodotti del proprio lavoro con i prodotti del lavoro altrui. Non vi era necessità di effettuare compravendite neppure nelle comunità primitive, dove già c'era una divisione sociale del lavoro, ma non erano ancora stati isolati i proprietari dei mezzi di produzione e la produzione stessa: l'agricoltore, così come il cacciatore o il vasaio mettevano a disposizione della comunità¹⁷³ in modo del tutto gratuito i prodotti del proprio lavoro e, altrettanto gratuitamente, prelevavano da essa ciò che gli occorreva per la loro esistenza.

La produzione mercantile, seppur allo stato embrionale, sorse già in seno all'ordinamento comunista primitivo. Lo scambio di prodotti si realizzò inizialmente tra tribù nomadi e insediamenti stanziali. Successivamente, con il decomporsi dell'ordinamento comunista primitivo e il sorgere della proprietà privata, lo scambio si estese alle singole persone. L'ulteriore sviluppo dei rapporti monetario-mercantili è legato all'approfondirsi della divisione sociale del lavoro e allo sviluppo della proprietà privata dei mezzi di produzione.

Tuttavia, fino all'epoca capitalista, l'economia possedeva un carattere essenzialmente naturale. Destinava al mercato per lo scambio solo la minor parte della produzione. E' solo col capitalismo che la produzione mercantile diviene forma economica generale. Con esso infatti tutto è destinato al mercato, tutto si vende e si compra: non solo beni materiali, ma valori spirituali. Oggetto di compravendita diviene anche la stessa forza-lavoro dell'essere umano.

PICCOLA PRODUZIONE MERCANTILE E CAPITALISMO

*La produzione mercantile capitalista si fonda sulla proprietà privata e sullo sfruttamento dei lavoratori salariati*¹⁷⁴. Il lucro¹⁷⁵ è il suo stimolo, il suo motore principale. Nell'economia delle società precapitaliste, del capitalismo e persino del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, un notevole posto è occupato dalla cosiddetta produzione mercantile semplice¹⁷⁶. Essa è costituita dalle economie dei lavoratori contadini e artigiani, che non sfruttano il lavoro altrui e che producono beni destinati (completamente o parzialmente) al mercato.

Riguardo la propria natura economica, la piccola produzione mercantile è ambivalente. Da un lato, essa è economia di proprietà privata¹⁷⁷. La proprietà privata avvicina la piccola produzione mercantile al capitalismo, li rende forme economiche omogenee. La piccola produzione mercantile presente negli Stati borghesi si mosse spontaneamente verso un percorso di sviluppo capitalista, rappresentando per il capitalismo stesso terreno fertile. Ogni produttore, sia esso contadino, fattore o artigiano, tende con tutte le sue forze a "emergere dal mucchio": aumentare e migliorare la propria economia, estendere la propria collocazione nel mercato. Sono in pochi tuttavia a farcela in questo, mentre la massa fondamentale dei piccoli produttori è condannata dal capitalismo a un lungo e doloroso processo di rovina e proletarizzazione¹⁷⁸.

D'altro canto, *la produzione mercantile semplice si fonda sul singolo lavoro dei produttori*. Ciò la distingue radicalmente dalla produzione capitalista, che si basa invece sullo sfruttamento del lavoro salariato. La proprietà del contadino e dell'artigiano, a differenza della proprietà del capitalista, rappresenta il frutto del suo lavoro individuale, è cioè proprietà di lavoro¹⁷⁹. La massa inoltre dei lavoratori contadini e artigiani, non riuscendo più a far sbarcare il lunario, cade sempre più nella cabala capitalista. Di fatto questo rende i lavoratori contadini e artigiani alleati veri del proletariato e, dopo la presa del potere da parte della classe operaia, offre ai piccoli produttori la possibilità di passare dalla via di sviluppo capitalista a quella socialista.

¹⁷³ Obschina, община

¹⁷⁴ Naёмnyj rabochij, наёмный рабочий

¹⁷⁵ Nazhiva, нажива

¹⁷⁶ Prostoe tovarnoe proizvodstvo, простое товарное производство, detta anche "piccola produzione mercantile", melkoe tovarnoe proizvodstvo, мелкое товарное производство

¹⁷⁷ Chastnosobstvennicheskoe, частнособственническое

¹⁷⁸ Proletarizacija, пролетаризация

¹⁷⁹ Trudovaja sobstvennost', трудовая собственность

Basandosi sull'analisi globale del processo di scomposizione dell'economia data dalla piccola produzione mercantile a fronte dello sviluppo del capitalismo in Russia, V. I. Lenin pose la necessità di un'unione¹⁸⁰ salda della classe operaia con i lavoratori contadini come condizione più importante per la vittoria della rivoluzione proletaria e per l'edificazione con successo del socialismo.

2. La merce e le sue proprietà

CHE COS'È LA MERCE? VALORE D'USO E VALORE DELLA MERCE

Nella vita di ogni giorno spesso ci si imbatte nell'idea che fra merce¹⁸¹ e prodotto¹⁸² non vi sia differenza. Da un punto di vista scientifico, politico economico, tale proposizione è falsa. Non tutti i prodotti sono merci. Non lo sono i prodotti realizzati per soddisfare i bisogni propri dei produttori (come ad esempio il pane, la farina prodotti e consumati all'interno dell'economia contadina). Un prodotto diviene merce soltanto allorché esso non sia più prodotto per sé stessi, ma per la vendita. *La merce è un prodotto destinato alla vendita, allo scambio attraverso il mercato.*

La merce possiede due aspetti, valore d'uso¹⁸³ e valore¹⁸⁴. Il *valore d'uso* è l'oggetto stesso, il bene materiale, capace di soddisfare, in virtù delle sue proprietà meccaniche, fisiche, chimiche e altro ancora, i vari bisogni delle persone. Una cosa inutile, di cui nessuno ha bisogno, non può certamente diventare merce, giacché nessuno la comprerebbe.

A seconda del tipo di utilizzo i valori d'uso si dividono in due grossi gruppi: oggetti per l'uso personale¹⁸⁵ e mezzi di produzione. I primi soddisfano i singoli bisogni delle persone, mentre i secondi sono utilizzati per necessità produttive. Gli oggetti d'uso, ciascuno nella propria specificità, aiutano a soddisfare i bisogni delle persone, sia materiali (cibo, vestiti, scarpe, casa, ecc.) che spirituali¹⁸⁶ (libri, giornali, televisione, ecc.). L'estendersi del potere dell'uomo sulla natura gli consente di scoprire proprietà delle cose, di trasformare gli oggetti della natura e di utilizzarli in modo sempre più innovativo e utile. Relativamente a ciò i valori d'uso si diversificano sempre più.

I valori d'uso svolgono un ruolo importante nella vita sociale dell'uomo. In ogni società essi danno forma al contenuto materiale della ricchezza. Tuttavia, il valore d'uso di per sé è solamente il lato materiale, di sostanza, della ricchezza, insensibile ai rapporti economici fra le persone. In effetti, dal sapore di un chicco di grano non si può determinare sotto quali rapporti sociali esso sia stato prodotto, se dal lavoro forzato di uno schiavo, di un servo della gleba, di un lavoratore salariato, oppure da un lavoro libero da sfruttamento. Una macchina utensile, una nave, una fibra di nylon non sono di per sé "socialisti" o "capitalisti"; essi possono essere prodotti sia in Paesi socialisti che capitalisti.

Sotto le condizioni di produzione mercantile il valore d'uso è portatore materiale di un'altra proprietà della merce: il suo *valore*.

Nel mercato, nel processo di scambio delle merci, accade che tutte le merci, nonostante siano diverse per valore d'uso, abbiano però una qualche proprietà in comune, che permetta loro di compararsi reciprocamente e scambiarsi secondo proporzioni determinate.

¹⁸⁰ Sojuz, союз

¹⁸¹ Tovar, товар

¹⁸² Produkt, продукт

¹⁸³ Potrebitel'naja stoimost', потребительная стоимость

¹⁸⁴ Stoimost', стоимость

¹⁸⁵ Predmety lichnogo potreblenija, предметы личного потребления

¹⁸⁶ Dukhovnyj, духовный

Alcuni economisti borghesi tentano di dimostrare che i rapporti di scambio delle merci si spiegano con la domanda¹⁸⁷ e l'offerta¹⁸⁸. All'atto pratico le oscillazioni¹⁸⁹ di domanda e offerta esercitano una sostanziale influenza sulle proporzioni dello scambio. Più è alta la domanda di una data merce, più cara la si può vendere sul mercato. Le oscillazioni di domanda e offerta possono tuttavia spiegare solo lo scostamento di tali proporzioni da un livello di scambio medio, normale, ma non certo spiegare il livello stesso. Questa teoria non dà risposta alla domanda: cosa sta alla base del processo di scambio, qualora domanda e offerta si equivalgano?

Secondo un'altra teoria borghese, le proporzioni nello scambio delle merci sono spiegabili con la loro utilità, ma allora un confronto sulla base dell'utilità potrebbe effettuarsi solamente fra merci analoghe o interdipendenti fra loro. In altri casi questa idea perde di qualsiasi significato. Si potrebbe, ad esempio, paragonare l'utilità di una turbina idraulica con quella di un frigorifero domestico? No, naturalmente, in quanto esse sono prodotte con scopi diversi.

E' evidente che *una e una sola è la proprietà che accomuna tutte le merci: esse sono frutto del lavoro dell'uomo*. Per realizzare le merci, le persone devono impiegare una quantità determinata di lavoro. E' naturale quindi che al momento dello scambio di merci essi si orientino con essa. Il lavoro impiegato per la produzione di una data merce è la misura anche del suo valore. In altre parole, *il valore merce è il lavoro sociale del suo produttore materializzato in essa*.

In ogni produzione, oltre al lavoro vivo¹⁹⁰ delle persone, si impiegano i mezzi di produzione (macchine¹⁹¹, strumenti¹⁹², materie prime¹⁹³, materiali¹⁹⁴, combustibile¹⁹⁵). Tuttavia anche per creare i mezzi di produzione è stato impiegato lavoro, pertanto anche di quest'ultimo lavoro bisogna tener conto nel determinare il valore di una merce. In questa maniera, il valore di un abito è dato non solo dal lavoro della sua cucitura, ma anche da quello impiegato per produrne i tessuti, la fibra, ecc. Il valore è dato dal lavoro, impiegato in tutti gli stadi di produzione della merce.

In quanto a valore d'uso le merci sono tutte diverse, in quanto a valore sono del tutto omogenee: questo dà la possibilità di compararle nel processo di scambio. A differenza del valore d'uso, il valore merce non contiene in sé neanche un atomo di materia: è una proprietà puramente sociale o, meglio, socioeconomica della merce. Marx ha ripetutamente sottolineato che il valore è l'espressione¹⁹⁶ del rapporto economico fra le persone, appena coperto da un involucro materiale. Dietro infatti a ogni merce scambiata sul mercato, si nascondono esseri umani in carne ed ossa. Soltanto in superficie lo scambio di merci appare come relazione fra cose; se infatti guardiamo a esso con attenzione, allora sotto questa coltre ci appariranno i rapporti fra le persone, ovvero i produttori. Ne consegue pertanto che, *il valore delle merci è il rapporto sociale dei produttori, che si realizza per mezzo del mercato*.

GRANDEZZA DEL VALORE DELLA MERCE

Sappiamo già che il valore merce rappresenta il lavoro sociale in essa contenuto. Pertanto, *la grandezza¹⁹⁷ del valore merce è data dalla quantità di lavoro impiegato per la sua produzione*. La quantità di lavoro a sua volta si misura con il tempo di lavoro¹⁹⁸. La dipendenza del valore merce dal tempo di lavoro è supportata dai fatti: tanto più lavoro occorre per produrre una data merce, tanto maggiore sarà il suo valore, e

¹⁸⁷ Spros, спрос

¹⁸⁸ Predloženie, предложение

¹⁸⁹ Kolebanie, колебание

¹⁹⁰ Zhivoj trud, живой труд

¹⁹¹ Mashiny, машины

¹⁹² Instrumenty, инструменты

¹⁹³ Sir'ë, сирьё

¹⁹⁴ Materialy, материалы

¹⁹⁵ Toplivo, топливо

¹⁹⁶ Vyrazhenie, выражение

¹⁹⁷ Velichina, величина

¹⁹⁸ Rabochaja vremja, рабочая время

viceversa. Un chilo d'oro vale¹⁹⁹ molto di più di un chilo di miele: questo non per la rarità dell'oro in quanto tale, ma in quanto la ricerca, la messa in funzione e l'attività estrattiva dei giacimenti d'oro richiede una quantità di lavoro incomparabilmente maggiore di quella che occorre per la produzione del miele. A sua volta e per lo stesso motivo, una tonnellata di miele vale molto di più di una tonnellata di ghisa così come il pane, un prodotto di prima necessità per l'essere umano, vale significativamente meno di una stessa quantità di carne o olio: tutto ancora una volta riconduce al lavoro impiegato. I beni materiali che la natura mette a disposizione dell'uomo e che non contengono in sé alcun impiego di lavoro (l'aria, i frutti selvatici, ecc.) non hanno alcun valore.

Non solo la quantità, ma anche la qualità del lavoro influisce sulla grandezza del valore. A proposito di questo distinguiamo lavoro *semplice*²⁰⁰ e lavoro *complesso*²⁰¹. Il lavoro semplice non richiede un particolare addestramento preliminare. Il lavoro complesso, qualificato, è impossibile invece senza un'istruzione più o meno lunga del lavoratore. Il prodotto di un lavoro complesso possiede, a parità di tempo di lavoro impiegato, un valore di gran lunga maggiore del prodotto di un lavoro semplice. In altre parole, il lavoro complesso produce a parità di tempo maggior valore di quello semplice.

La grandezza di valore della merce non è un dato costante, ma varia secondo la *produttività del lavoro*. Essa si misura rapportando la quantità di produzione realizzata con la quantità di lavoro impiegato. Essa dipende dal grado di evoluzione dei mezzi di produzione impiegati, dall'abilità del lavoratore, dalla sua qualifica, dall'organizzazione del lavoro e da alcuni altri fattori. Lo sviluppo delle forze produttive si manifesta attraverso l'aumento di produttività del lavoro, cioè nell'incremento quantitativo della produzione a parità di lavoro impiegato. Il lavoro vivo, così come il lavoro materializzato²⁰², incidono sempre meno sul valore unitario del prodotto²⁰³. La diminuzione di costo del lavoro vivo e di quello materializzato sul singolo pezzo si manifestano con una logica diminuzione del suo valore merce. Avendo chiaro questo passaggio logico, Marx ipotizzò che, se si fosse riusciti a impiegare una minor quantità di lavoro per trasformare il carbone in diamante, il valore di un diamante sarebbe stato inferiore anche a quello di un mattone. Ora, è stato elaborato dagli studiosi sovietici proprio un modo di ottenere diamanti sintetici dal grafite per uso industriale, la loro qualità non è da meno di quella dei diamanti naturali, ma il loro valore è significativamente inferiore e continua a diminuire. Alla stessa stregua anche l'alluminio, una volta più caro dell'argento, oggi ha un valore diverse volte inferiore, nonostante anche l'argento sia calato di molto.

E così, *la grandezza del valore di una merce è direttamente proporzionale*²⁰⁴ *alla quantità di lavoro impiegato per la sua produzione e inversamente proporzionale*²⁰⁵ *alla sua produttività*.

Determinare la grandezza di valore è un'operazione difficile, resa complessa dal fatto che ogni tipo di produzione esce giustamente dalle mani di molti e diversi produttori. Le singole strutture produttive si differenziano l'una dall'altra per le condizioni di produzione della merce e non possiedono quindi la stessa produttività del lavoro: per realizzare lo stesso pezzo, le diverse imprese dello stesso settore impiegheranno quantità di lavoro diverse. Il valore tuttavia, a parità di qualità della merce, resta per tutti gli esemplari prodotti sempre lo stesso.

¹⁹⁹ Stoit', стоить, ATTENZIONE: questo termine avrebbe potuto essere benissimo reso in italiano col verbo "costare", ed è infatti questo l'uso corrente che ne fanno i russi. Non l'ho fatto per non indurre in confusione il lettore: qui si parla di VALORE (stoimost') e non PREZZO (cena), che come vedremo più avanti nella teoria economica marxista hanno due significati completamente diversi. Pertanto la convenzione da me scelta è stata quella di utilizzare il verbo "valere" per esprimere la misura del "valore" e "costare" per quella del "prezzo", N.d.T.

²⁰⁰ Prostoj trud, Простой труд

²⁰¹ Slozhnyj trud, Сложный труд

²⁰² Proshlyj trud, прошлый труд, letteralmente il "lavoro passato", rispetto al "lavoro vivo" che è la forza-lavoro. In cosa consiste il lavoro materializzato? Molto semplicemente è altro un modo di chiamare i mezzi di produzione, ovvero il lavoro passato, cristallizzato di cui essi sono il frutto, non cadendo essi dal cielo. Con l'aumento della produttività del lavoro, diminuisce la quota sul valore unitario (o del pezzo) del lavoro vivo e del lavoro materializzato. Se infatti prima si producevano 10 pezzi all'ora e ora 20, i costi di manodopera e dei macchinari si distribuiranno su una quantità doppia di prodotto finito, dimezzando la loro incidenza sul singolo pezzo, N.d.T.

²⁰³ Edinica produkcii, единица продукции

²⁰⁴ Prjamo proporcional'nyj, прямо пропорциональный

²⁰⁵ Obratno proporcional'nyj, обратно пропорциональный

Come è possibile? Come si determina allora la quantità di lavoro impiegata per quel dato tipo di produzione? Interviene ancora una volta il carattere sociale del valore merce. La sua grandezza non è infatti determinata dagli impieghi individuali di lavoro dati dai singoli produttori, ma prendendoli invece in considerazione tutti e traendone l'impiego di lavoro medio²⁰⁶ per valore unitario della produzione di quel settore. Questo impiego di lavoro è detto *socialmente necessario*²⁰⁷. Esso corrisponde alla quantità di lavoro impiegato in condizioni medie, socialmente normali, di produzione per un dato settore.

La grandezza del valore merce si compone passando sopra il caso del singolo lavoratore, è indipendente dalla sua singola volontà, in quanto la società, mediante il valore e lo scambio, riconosce la quantità di lavoro impiegato solamente in una dimensione socialmente necessaria.

LAVORO CONCRETO E LAVORO ASTRATTO

Le merci posseggono valore d'uso e valore poiché anche il lavoro, impiegato per la loro produzione, reca in sé un duplice carattere: è allo stesso tempo concreto e astratto.

Il *lavoro concreto*²⁰⁸ è il lavoro che assume una forma specifica e determinata, è il lavoro nella sua molteplicità: il minatore, il fonditore, il falegname e via discorrendo. Esso crea valore d'uso. In ogni prodotto sono racchiusi diversi aspetti di lavoro concreto: nell'abito ad esempio sono racchiusi il lavoro del sarto, del tessitore, del filatore, dell'allevatore, del coltivatore di cotone, del chimico e così via. I prodotti complessi attuali sono creati da centinaia di diversi lavori concreti. Ciascuno di essi si differenzia per obiettivo, tipo di processo, mezzi di lavoro e risultato sul prodotto.

Il lavoro concreto però non è l'unica fonte di valore d'uso: anche i diversi oggetti presenti in natura concorrono infatti alla sua creazione. L'uomo poi attraverso il suo lavoro concreto li modifica e li trasforma, rendendoli idonei a soddisfare i suoi bisogni. E' così che egli ad esempio estrae il petrolio e il gas dalle viscere della terra e, come risultato delle sue lavorazioni chimiche, termiche e meccaniche, ottiene oggetti per scopi produttivi e per consumo personale.

Il lavoro concreto, così come il valore d'uso, esiste indipendentemente dal fatto che la produzione sia o meno mercantile: senza di esso è impossibile la benché minima produzione sociale e, di conseguenza, l'esistenza stessa delle persone. Nelle condizioni invece di un'economia mercantile, il lavoro dei produttori di merci non è solo concreto, ma anche astratto.

Le diverse merci non sono comparabili fra loro finché restano soltanto valori d'uso, ovvero prodotti del lavoro concreto. Lo scambio mercantile indica che, dietro ai diversi tipi di lavoro concreto si nasconde sempre una base comune, unica per tutte le merci: l'impiego di forza-lavoro umana, l'impiego dell'energia fisica e mentale dell'uomo.

Il *lavoro astratto*²⁰⁹ è il lavoro in generale, il lavoro sociale omogeneo per tutti i produttori di merci, indipendentemente dalla sua forma concreta.

E' noto che nella pratica uno stesso uomo possa produrre volta per volta le merci più disparate e, nel passato, tale "abbinamento di professioni" era una regola abbastanza comune. Ad esempio, nella vecchia economia patriarcale il contadino, con il coinvolgimento dell'intera famiglia, non solo faceva il pane e governava le bestie, ma anche si fabbricava gli zoccoli e l'abito, tesseva, faceva la legna, eccetera. Tutti questi sono lavori concreti diversi ma, al contempo, impiego di una stessa forza-lavoro. In modo analogo, a livello dell'intera società la totalità dei produttori di merci forma in sostanza un'unica forza-lavoro sociale, impiegata secondo determinate porzioni per la realizzazione dei vari prodotti.

²⁰⁶ V srednem, в среднем

²⁰⁷ Obschestvenno neobkhodimyj, общественно необходимый

²⁰⁸ Konkretnyj trud, конкретный труд

²⁰⁹ Abstraktnyj trud, абстрактный труд

Il lavoro dei produttori di merci, in quanto parte costitutiva dell'unico lavoro sociale complessivo, è anch'esso lavoro astratto. Il lavoro astratto crea il valore merce. Pertanto esso è l'unica fonte del valore. Stando alla base del valore, il lavoro astratto esprime i rapporti economici fra produttori di merci.

LA CONTRADDIZIONE DELLA PRODUZIONE MERCANTILE SEMPLICE

La dualità della merce e del lavoro che la crea è provocata da una contraddizione interna alla produzione mercantile fondata sulla proprietà privata. *E' la contraddizione fra carattere privato e sociale del lavoro*, che compare già in una produzione elementare come quella mercantile semplice. Ma in cosa consiste?

Come è stato sottolineato, la produzione mercantile presuppone la divisione sociale del lavoro, e questo attribuisce al lavoro il suo carattere sociale: il lavoro dei produttori di merci non solo è necessario a loro stessi, ma anche agli altri, nella misura in cui essi realizzano prodotti che soddisfano determinati bisogni sociali. E' qui la differenza fondamentale con l'economia naturale: se infatti in una ipotetica economia chiusa, senza divisione sociale del lavoro, uno cessa ad esempio di fare scarpe, ciò non interessa nessuno eccetto chi ha preso quella decisione. Se ciò invece accade nell'economia mercantile in condizioni di divisione sociale del lavoro, si arreca un danno all'intera società. Più è profonda la divisione sociale del lavoro, maggiore è l'interdipendenza fra i produttori e più completo e profondo è il carattere sociale del loro lavoro.

Quando però è la proprietà privata a dominare, il carattere sociale del lavoro è nascosto, non visibile. I produttori sono scollegati fra loro a causa della proprietà privata, ciascuno di essi produce merci a suo rischio e pericolo, senza conoscere in anticipo i quali siano bisogni della società. In pratica, il lavoro si manifesta in un primo momento come privato. Il suo significato sociale si esprime unicamente nel mercato, in modo indiretto, cioè solo dopo che sia stato speso del lavoro, che la merce sia stata prodotta e quindi venduta. La realizzazione²¹⁰ (vendita) della merce segna il riconoscimento del carattere sociale del lavoro. Essa rivela se lavoro di un dato produttore sia stato o meno una parte necessaria del lavoro sociale complessivo, se la sua merce abbia o meno un valore e, in caso affermativo, l'ammontare di questo valore.

La realizzazione della merce nel mercato risolve la contraddizione fra lavoro privato²¹¹ e lavoro sociale²¹². Si creano di conseguenza le condizioni materiali per la produzione di nuove merci e, allo stesso tempo, si riproduce²¹³ nuovamente la contraddizione fra lavoro privato e lavoro sociale.

3. Il denaro

ORIGINE ED ESSENZA DEL DENARO

Sebbene il valore di una data merce sia generato al momento della produzione, è tuttavia nel mercato che esso è riconosciuto, tramite la comparazione della suddetta merce con le altre. Tale manifestazione e comparazione del valore merce ricorda tanto la pesata degli oggetti che si compie con una bilancia a pesi: una massa data di metallo funge da campione, da unità di misura del peso per altri oggetti. Tale metodo è impiegato anche per quella merce che è utilizzata come unità di misura del valore, che esprime cioè il valore di tutte le altre merci. La differenza sostanziale è nel fatto che, mentre nel primo caso è misurata una proprietà naturale

²¹⁰ Realizacija, реализация, ovvero la vendita. Un bene fermo sul bancone a marcire è stato "prodotto" ma non è ancora "realizzato" in quanto merce. E' questo un utilizzo del verbo realizzare proprio del lessico marxista: la merce si "realizza" nel mercato solamente se è venduta. Attenzione quindi al diverso significato che assume questo verbo nei vari contesti: "realizzare un prodotto" continua a significare "produrlo", ma "la merce si realizza" significa non che è stata prodotta, bensì venduta, N.d.T.

²¹¹ Chastnyj trud, частный труд

²¹² Obschestvennyj trud, общественный труд

²¹³ Vosproizvodit'sja, воспроизводиться, riprodursi, prodursi nuovamente: anche questo è un termine essenziale nell'economia politica marxista; il denaro si produce e si ri-produce, le contraddizioni si producono e si ri-producono, ecc., N.d.T.

delle cose (il peso), nel secondo è misurata una proprietà economica e sociale dei prodotti del lavoro, il suo valore.

*La merce che funge da campione per l'espressione del valore delle altre merci si chiama merce-equivalente*²¹⁴. La merce-equivalente nella sua forma sviluppata appare come denaro²¹⁵. Prima tuttavia che esso abbia origine, la merce-equivalente subì un lunghissimo processo di trasformazione che andò di pari passo con lo sviluppo della produzione mercantile stessa dello scambio mercantile.

Inizialmente, quando occorre solo scambi isolati fra i produttori, il ruolo di equivalente era via via assunto da merci diverse, a seconda del caso e delle circostanze. Gradualmente però questo aspetto si concentrò su un'unica merce, che divenne l'equivalente universale²¹⁶. Nelle diverse culture ed epoche storiche furono volta per volta il bestiame, le pellicce, il grano, i metalli e gli ornamenti a essere utilizzati come equivalente universale. Da esso nacquero anche i nomi di alcune unità monetarie²¹⁷. Ad esempio, la parola rupia letteralmente significa "bestiame". Nell'Antica Rus'²¹⁸ l'erario era "l'addetta al bestiame" e il tesoriere era "l'addetto al bestiame", mentre il denaro aveva lo stesso nome delle pellicce di martora. Accadde anche che fu utilizzata della merce viva come equivalente universale, ovvero gli schiavi: nell'epoca in cui il commercio di schiavi era più intenso lo schiavo era in Africa Centrale l'unità di scambio e valeva sei tori o trenta pezzi di carta.

Il ruolo di equivalente universale fu ricoperto poi sempre più dai metalli preziosi²¹⁹: l'argento²²⁰ e l'oro²²¹. Che essi fossero i più idonei per avere questa funzione era stato dimostrato da una lunga esperienza storica: se il valore di una data merce a parità di qualità varia infatti solo con il variare della sua quantità, anche il materiale con cui esso è espresso deve essere assolutamente identico in tutte le sue parti e non mutare nel tempo e nello spazio. I metalli preziosi, in particolare l'oro, hanno proprio la caratteristica di essere assolutamente omogenei. Essi inoltre hanno altre importanti qualità, come la loro divisibilità²²² e la loro cumulabilità²²³, oltre che un alto valore. *L'equivalente universale, la cui funzione fu assegnata ai metalli preziosi, altro non è che il denaro.*

Nella rappresentazione che si fa la gente il denaro è spesso identificato con l'oro. I metalli preziosi non sono tuttavia denaro di per sé, né in virtù di qualche loro qualità naturale, ma solamente perché a questa merce è stato assegnato il particolare ruolo sociale di fare da tramite fra le altre merci. Ci fu un tempo in cui l'oro venne usato per fare ornamenti, suppellettili, ma non come denaro.

L'idea per cui i soldi furono introdotti tramite questo o quell'altro decreto statale è del tutto sbagliata. Essi sorsero come risultato di un processo "dal basso" di sviluppo della produzione e dello scambio di merci, alla fine del quale esse avevano gradualmente soppiantato tutte le altre merci dal ruolo di equivalente universale. Ricoprendo questa funzione, esse si venivano a trovare in una posizione privilegiata rispetto a tutte le altre merci. Il mondo delle merci si divise quindi con la comparsa del denaro in due grandi blocchi: da un lato le merci ordinarie, dall'altro la merce-denaro. Essa fu riconosciuta ufficialmente come espressione di ricchezza sociale. In questa situazione, nelle condizioni di una produzione mercantile fondata sulla proprietà privata, per le persone il denaro divenne un idolo da venerare e da accumulare il più possibile.

FUNZIONI DEL DENARO

²¹⁴ Tovar-ékivalent, товар-эквивалент

²¹⁵ Den'gi, деньги

²¹⁶ Vseobschij ékvivalent, всеобщий эквивалент

²¹⁷ Denezhnaja edinica, денежная единица

²¹⁸ Drevnaja Rus', Древняя Русь, ovvero il nome della regione alle radici del popolo russo e di quella che poi si chiamò Russia, N.d.T.

²¹⁹ Blagorodnyj metall, благородный металл

²²⁰ Cerebro, серебро

²²¹ Zoloto, золото

²²² Delimost', делимость

²²³ Sostavljaemost', составляемость

Il denaro ricopre, all'interno del processo di sviluppo dell'economia mercantile, le seguenti cinque funzioni²²⁴.

In primo luogo, *il denaro è la misura del valore* delle merci. Ciò significa che, grazie ad esso, si riesce a misurare il valore di tutte le altre merci. Il denaro può essere misura del valore delle altre merci soltanto perché esso stesso possiede valore, analogamente al peso campione, che può servire per misurare il peso di tutti gli altri oggetti solo in quanto esso stesso ha un peso noto.

Il valore merce espresso dal denaro è il suo prezzo²²⁵. Se ad esempio una pezza di tessuto si può comparare a 10 grammi d'oro, allora 10 grammi d'oro rappresentano il prezzo di questa merce. Il prezzo, in quanto espressione monetaria del valore merce, può discostarsi quantitativamente dal valore. Ciò avviene sotto l'influenza delle variazioni fra domanda e offerta sul mercato.

Per stabilire i prezzi è necessario assumere come unità monetaria una quantità d'oro determinata, è necessario cioè determinare la scala dei prezzi²²⁶. La scala dei prezzi viene stabilita e modificata dagli Stati. Precedentemente in molti Paesi alle unità monetarie erano associate comuni unità di peso, per cui una lira sterlina (ovvero una li(bb)ra²²⁷ di sterline) un tempo era davvero una libbra di argento. Oggigiorno ogni Paese possiede unità monetarie specifiche. Ecco ad esempio alcune unità monetarie con il loro contenuto d'oro espresso in peso: rublo – gr. 0,987412; dollaro – gr. 0,888671; lira sterlina – gr. 2,13281.

In secondo luogo, *il denaro serve da mezzo di circolazione*²²⁸ delle merci. Con la comparsa del denaro lo scambio diretto di merce contro altra merce lasciò il posto alla circolazione delle merci, processo sintetizzabile nella seguente espressione, dove M' è la prima merce, M'' è la seconda e D il denaro che funge ora da tramite fra le due, passando di mano in mano e divenendo mezzo di circolazione delle merci:

$$M' \rightarrow M'' \rightarrow M' \rightarrow D \rightarrow M''$$

Il denaro si muove all'interno della sfera di circolazione²²⁹, prendendo parte alla realizzazione della merce con altre merci.

La circolazione monetaria è vincolata a una precisa legge. Tale legge esprime la dipendenza della circolazione monetaria dalla circolazione delle merci e possiede la seguente formula²³⁰:

$$Q_d = \frac{\sum p}{g}$$

dove:

Q_d – Quantità di denaro necessaria alla circolazione;

$\sum p$ – Sommatoria dei prezzi di tutte le merci realizzate in un dato periodo;

g – numero medio dei giri di monete di egual nome.

²²⁴ In particolare qui si riassumono le tesi espresse da K. Marx nella sua opera "Per la Critica dell'Economia Politica", 1859, Cap. II, N.d.T.

²²⁵ Цена, цена

²²⁶ Masshtab cen, масштаб цен

²²⁷ Funt, фунт, Nell'originale russo "funt" è la parola che indica anche oggi sia la valuta "lira" che l'unità di peso "libbra", per cui gli autori non hanno dovuto neanche fare il gioco di parole lira - li(bb)ra per sottolinearne l'identità originaria, N.d.T.

²²⁸ Sredstvo obraschenija, средство обращения; il denaro si pone fra le due merci come equivalente universale modificando la formula diretta del baratto (merce – merce), spersonalizzandola, rendendola indiretta e, essendo riconosciuto e adottato come mezzo di scambio in territori sempre più vasti, facilita enormemente gli scambi e la circolazione delle merci in queste regioni (oltrepassando di molto anche la normale sfera di circolazione) dando impulso alla loro produzione mercantile. Le monete greche e romane rinvenute dagli archeologi in Cina sono un piccolo esempio fra i tanti che si possono citare a proposito, N.d.T.

²²⁹ Sfera obraschenija, сфера обращения

²³⁰ Formula, формула; la quantità di denaro necessario alla circolazione E' EGUALE alla SOMMATORIA di tutti i prezzi delle merci vendute (realizzate) in un dato periodo FRATTO il numero medio di giri di monete di egual nome per il periodo preso in considerazione. Ad esempio, se il volume totale di merci vendute in un giorno è di € 100 e la gente in quel periodo fa mediamente 2 acquisti (compie quindi due giri di monete), allora la quantità di denaro necessaria per far girare le merci sarà € 50, N.d.T.

Più aumentano quantità di merci vendute e prezzi di vendita, più aumenta il bisogno di soldi per la loro circolazione. Allo stesso tempo questa corrispondenza va rapportata al numero di giri di denaro: perciò, quanto più velocemente girano i soldi di tasca in tasca e quante più merci si realizzano con una singola unità monetaria, tanto minore sarà il bisogno di quantità di denaro per realizzare quella data massa di merci.

Nel caso della circolazione di denaro sotto forma di oro, la sua quantità presente in circolazione si regola spontaneamente. Se ce n'è eccedenza²³¹, parte di esso esce temporaneamente dalla circolazione, solidificandosi nelle mani dei suoi proprietari sotto forma di tesoro²³². Aumentando invece il bisogno di circolare in contanti²³³, parte dell'oro viene estratta dal tesoro e si trasforma in mezzo di circolazione.

Inizialmente il denaro servì da mezzo di circolazione delle merci sotto forma di lingotti²³⁴ di metallo. Successivamente ai lingotti fu data una forma definita e furono impressi su di essi stampi che ne attestavano peso e caratura. Nacque così la moneta²³⁵.

Proprio in quanto i mezzi di circolazione sono per loro stessa natura dei tramite, passando in poco tempo di mano in mano, si rese storicamente possibile passare dal denaro a valore pieno²³⁶ a un suo sostituto.

Al posto delle monete d'oro a valore pieno d'oro e d'argento, fu emesso denaro fatto di metalli non preziosi e di loro leghe e, più tardi ancora, apparve il denaro cartaceo²³⁷. In Russia le banconote apparvero per la prima volta nel XVIII secolo, con Caterina II²³⁸. La comparsa prima delle monete non a pieno valore e poi delle banconote provocò mutamenti sostanziali nella circolazione del denaro, dei quali parleremo in seguito.

In terzo luogo, *il denaro ricopre il ruolo di mezzo di formazione del tesoro*. Quando il possessore di merce non utilizza il denaro guadagnato dalla vendita della propria merce per comprarne altra, questo denaro esce dalla circolazione e si trasforma in tesoro. A portare il produttore ad accumulare denaro sono soprattutto la concorrenza del mercato e l'instabilità²³⁹.

L'accumulazione di denaro, merce onnipotente, è però vista male dai capitalisti. Essi, a differenza dei raccoglitori di tesori, che sono più simili per carattere al "cavaliere avaro" di Pushkin²⁴⁰, si sforzano di reinvestire il loro capitale, di farlo girare. Per questo motivo la tesaurizzazione nel capitalismo è una funzione un po' ridimensionata rispetto agli altri modi di produzione, anche se continua a ricoprire un ruolo primario. Ad esempio, il denaro appare sottoforma di tesoro nelle riserve auree²⁴¹ dei diversi Paesi. Esiste una forte rivalità negli Stati borghesi a causa della ripartizione delle riserve auree.

In quarto luogo, *il denaro è un mezzo di pagamento*²⁴². Questa sua funzione è legata alla vendita delle merci a credito²⁴³, cioè con un pagamento differito. Il venditore si trasforma in creditore, il compratore si trasforma in debitore²⁴⁴ e questa funzione del denaro si esprime con il pagamento alla scadenza del termine fissato dal contratto. Essa è esemplificata anche da altri tipi di pagamento, non immediatamente collegati al movimento delle merci, come il pagamento dei salari, il versamento delle tasse, ecc.

²³¹ Izlishek, излишек

²³² Sokrovische, сокровище, il processo di tesaurizzazione del denaro sarà poi oggetto del punto successivo, N.d.T.

²³³ Nalichnye dengi, наличные денги

²³⁴ Slitok, слиток

²³⁵ Moneta, монета

²³⁶ Polnocennye dengi, полноценные денги

²³⁷ Bumazhnye dengi, бумажные денги

²³⁸ Ekaterina, II, Екатерина II, (1729- 1796)

²³⁹ Neustojchivost', неустойчивость

²⁴⁰ Aleksandr Sergeevic Pushkin, Александр Сергеевич Пушкин, 1799 – 1837; l'opera in questione è "Il cavaliere avaro" (Skupoj, рыцар', Скупой рыцарь), 1830, "piccola tragedia" il cui protagonista è sinonimo di avarizia e attaccamento al suo tesoro, N.d.T.

²⁴¹ Zolotye zapasy, золотые запасы

²⁴² Sredstvo platezha, средство платёжа

²⁴³ Kredit, кредит e quindi kreditor, кредитор a indicare il creditore

²⁴⁴ Dolzhnik, должник

Con lo sviluppo significativo dei rapporti creditizi fra produttori, prende forma una fitta rete di obbligazioni reciproche di pagamento²⁴⁵. Questa rete di pagamenti reciproci lega ancora più fortemente i produttori l'uno all'altro, rafforzando la loro dipendenza dalla concorrenza e dalla spontaneità del mercato.

In quinto luogo, *nelle relazioni economiche fra Paesi il denaro diviene moneta generale, moneta mondiale*. Esso serve al commercio internazionale e anche a operazioni non commerciali (ad esempio, i prestiti e il passaggio di denaro da Paese a Paese, ecc.). Nell'arena internazionale il denaro assume comunemente la sua forma originaria, ovvero è misurato in oro.

L'ORO E LA CARTAMONETA: CHE COS'È L'INFLAZIONE?

La circolazione della cartamoneta in economia sottostà alla stessa legge che regola la circolazione delle monete d'oro, ma possiede una sua peculiarità. Nella circolazione d'oro la quantità necessaria di denaro è mantenuta grazie alla libera trasformazione del denaro dalla fase di circolazione alla fase di tesaurizzazione e viceversa. Quando a circolare sono le banconote è escluso un tale mezzo per mantenere la corrispondenza fra quantità di denaro e somma dei prezzi delle merci. La cartamoneta, a differenza dell'oro, non possiede di per sé alcun valore. Se l'emissione di banconote non supera la quantità data in quel momento dal bisogno di circolazione di valuta aurea²⁴⁶, non accade alcun disturbo alla circolazione monetaria e le banconote circolano alla pari delle monete auree. Se invece viene emessa cartamoneta per una quantità superiore alla necessità di valuta aurea, avviene necessariamente il suo deprezzamento,²⁴⁷ e i prezzi delle merci espressi in cartamoneta salgono.

Supponiamo che siano necessari alla circolazione delle merci 10 miliardi di dollari aurei, ma che siano emesse banconote per un totale di 20 miliardi di dollari. Questo porterà inevitabilmente al deprezzamento del dollaro cartaceo per il doppio del suo valore.

*Il processo di deprezzamento della cartamoneta a causa di una sua emissione superiore al bisogno di circolazione di denaro si chiama inflazione*²⁴⁸. L'inflazione esercita un'influenza nefasta sulle condizioni della classe operaia e di tutti gli altri lavoratori: i prezzi delle merci salgono, ma i capitalisti cercano di mantenere i salari sempre allo stesso livello. Da questo punto di vista l'inflazione è a vantaggio della borghesia. Negli Stati Uniti la cartamoneta circolante passò dai 6,4 miliardi di dollari del 1939 ai 29 miliardi di dollari del 1960, eccedendo di molto il bisogno reale di circolazione di denaro. Come risultato il potere d'acquisto²⁴⁹ del dollaro secondo i dati ufficiali statunitensi nel 1961 era diminuito di oltre due volte rispetto a quello del 1940, ma in pratica era sceso ancora di più.

Durante guerre e altri sconvolgimenti l'inflazione può assumere proporzioni catastrofiche, con il denaro che si deprezza di migliaia di volte. Ciò acuisce il dissesto dell'economia nazionale e obbliga gli Stati borghesi a prendere provvedimenti per normalizzare la circolazione monetaria, ad attuare una riforma monetaria²⁵⁰.

4. La legge del valore

APPLICAZIONE DELLA LEGGE DEL VALORE NELL'ECONOMIA MERCANTILE PRIVATA

²⁴⁵ Platezhnoe objazatel'stvo, платёжное обязательство

²⁴⁶ Valuta aurea che è la piena depositaria del valore, che a differenza della cartamoneta è valuta a valore pieno e non nominale, N.d.T.

²⁴⁷ Obescenenie, обесценение

²⁴⁸ Infljacija, инфляция

²⁴⁹ Pokuatel'naja sila, покупательная сила

²⁵⁰ Denezhnaja reforma, денежная реформа

La produzione mercantile, in quanto forma di conduzione dell'economia, sottostà alle leggi a lei proprie e, anzi tutto, alla legge del valore. *La legge del valore*²⁵¹ *consiste in questo: lo scambio di merci si realizza sulla base del lavoro socialmente necessario impiegato per la loro produzione.*

Nella produzione mercantile sviluppata lo scambio di merci avviene con i prezzi definiti nel mercato. La legge del valore è anche la legge della formazione dei prezzi: alla base del prezzo sta il valore e, in ultima analisi, l'impiego socialmente necessario di lavoro. Queste condizioni generali appartengono a qualsiasi tipo di produzione mercantile. L'applicazione della legge del valore possiede tuttavia le sue peculiarità, secondo la forma di proprietà su cui si poggia quella data economia mercantile e secondo il modo di produzione che essa adotta. Sofferamoci ora sull'attuazione della legge del valore in condizioni di produzione mercantile privata.

*La legge del valore in questo caso appare come regolatore spontaneo*²⁵² *dell'economia. Che significa?*

In primo luogo, *la legge del valore spinge i produttori di merci a perfezionare i loro metodi di produzione.* Supponiamo che in un settore che produca lo stesso tipo di prodotto, ad esempio biciclette, ci siano tre gruppi di imprese, diversi per livello tecnologico e organizzazione del lavoro e delle attività produttive. Nel primo gruppo di imprese, quelle tecnicamente migliori, sono impiegate in media 25 ore di lavoro per produrre una bicicletta; nel secondo gruppo, di livello intermedio, ne servono 50 e nel terzo, quello peggiore, 75. Poniamo inoltre che la maggior parte di biciclette sia prodotta nelle imprese di livello medio. L'impiego di lavoro socialmente necessario, che determina l'entità del valore merce, sarà allora di circa 50 ore²⁵³ e questa sarà la base che determinerà il prezzo di mercato delle biciclette. A questo prezzo venderanno le imprese del secondo gruppo, ma anche quelle del primo e quelle del terzo, con queste conseguenze: le imprese migliori non solo copriranno le loro spese, ma otterranno un guadagno aggiuntivo, corrispondente alle 25 ore lavoro per bicicletta che risparmiano sul tempo di lavoro socialmente necessario; le imprese peggiori, viceversa, con i proventi derivati dalla vendita copriranno solo 50 delle 75 ore che impiegano per la produzione di un singolo pezzo e finiranno in perdita.

E' su questa base che fra i produttori sorge un'aspra concorrenza: sotto la minaccia dell'esclusione dal mercato e del fallimento, essa costringe i produttori a ridurre i costi di produzione del singolo pezzo²⁵⁴. Per arrivare a ciò ogni produttore si sforza di elevare la produttività del proprio lavoro; questo obiettivo è da essi raggiunto mediante il perfezionamento tecnico, il miglioramento organizzativo della produzione e del lavoro, oltre che l'aumento dello sfruttamento della manodopera. Il risultato è un abbassamento dei costi individuali che interessa una quota fondamentale di produttori, il che provoca di conseguenza un abbassamento dell'impiego di lavoro socialmente necessario per quel dato tipo di produzione. Questo livellamento verso il basso obbliga però nuovamente i produttori a incrementare la propria produttività per battere la concorrenza, e così via.

Tali sforzi, compiuti individualmente dalla massa dei produttori per ottenere ciascuno il massimo del profitto per loro stessi, conducono allo sviluppo sociale complessivo delle forze produttive.

In secondo luogo, *sulla base della legge del valore avviene una regolazione spontanea, tramite il mercato, delle proporzioni*²⁵⁵ *fra i vari settori dell'economia, vale a dire le proporzioni con cui si realizzano complessivamente i vari tipi di prodotto.* Il dominio della proprietà privata su quella sociale rende impossibile stabilire queste proporzioni in modo consapevole. Nessun produttore potrà mai conoscere in anticipo le dimensioni del bisogno sociale della merce che produce. Essa si manifesta solo nel mercato, mediante la domanda che il mercato ne fa. Se l'offerta corrisponde alla domanda, significa che produzione mercantile e bisogno sociale sono coincisi.

²⁵¹ Zakon stoimosti, закон стоимости

²⁵² Stikhijnyj reguljator, стихийный регулятор

²⁵³ In quanto valore medio esso tenderà ad avvicinarsi alla quantità di tempo impiegata dalla maggioranza delle imprese, in questo caso 50 ore, N.d.T.

²⁵⁴ Individual'nye izderzhki proizvodstva tovara, индивидуальные издержки производства товара

²⁵⁵ proporcija, пропорция

Questa coincidenza però è puramente casuale. L'offerta di solito non corrisponde alla domanda, provocando quindi una violazione della proporzionalità necessaria. Il mercato segnala immediatamente questa violazione attraverso l'oscillazione dei prezzi, provocando la reazione immediata dei produttori, i quali cercano a loro volta di ripristinare la corrispondenza fra domanda e offerta. Ad esempio, se l'offerta supera la domanda, cadono i prezzi e ciò rende quel dato tipo di produzione meno proficuo: i produttori allora contraggono quella produzione spostando le loro risorse su settori che ritengono più redditizi. Se invece è la domanda a superare l'offerta, i prezzi salgono, cresce la redditività di quel dato tipo di produzione che di conseguenza aumenta di volume, attraendo capitali e risorse fino a che l'offerta non torni nuovamente a superare la domanda.

In questo modo complesso, attraverso la regolamentazione spontanea della corrispondenza fra domanda e offerta e attraverso l'oscillazione dei prezzi, la legge del valore regola le proporzioni fra i vari settori dell'economia nazionale e lo sviluppo della produzione.

IL RUOLO DELLA LEGGE DEL VALORE NELLA DECOMPOSIZIONE DEI PICCOLI PRODUTTORI E NELLA NASCITA DEL CAPITALISMO

Nelle condizioni della produzione mercantile basata sulla proprietà privata, la legge del valore agisce ciecamente, senza alcun controllo consapevole da parte della società di quelle che sono le sue necessità. Le manifestazioni più evidenti di questo sono la concorrenza spietata e la violenza spontanea del mercato. Ciò dà luogo a conseguenze sociali eccezionalmente importanti, specialmente per la piccola produzione, che si trova completamente in balia del mercato. Il processo progressivo di riduzione dell'impiego individuale di manodopera rispetto al livello socialmente necessario, i continui mutamenti di condizione del mercato e le oscillazioni incontrollate dei prezzi costringono la massa fondamentale dei produttori a condizioni di esistenza molto dure.

A prezzo di orari massacranti di lavoro e di riduzioni sempre maggiori dei costi il piccolo produttore tenta di conservare la propria posizione. Questo tuttavia non può fermare il corso inesorabile delle leggi economiche, in conseguenza delle quali fra i piccoli produttori avviene una progressiva differenziazione²⁵⁶ patrimoniale: alla fine di questo processo la massa fondamentale degli stessi, che non regge più di fronte alla concorrenza, è indebitata e costretta a vendere i mezzi di produzione trasformandosi nella massa di lavoratori salariati; viceversa, emerge una minoranza di proprietari sempre più ricchi che, aumentando progressivamente la loro quota di produzione, di guadagni e di ricchezze, si trasformano in sfruttatori capitalisti.

A questo modo, la legge del valore sotto il dominio della proprietà privata finisce col generare necessariamente rapporti capitalisti di produzione, ovvero rapporti di sfruttamento.

LA COSIDDETTA “ACCUMULAZIONE ORIGINARIA” DI CAPITALE

I difensori del capitalismo che la divisione della società fra capitalisti e lavoratori salariati derivi dalla parsimonia, dall'operosità dei primi e dalla tendenza allo spreco e alla pigrizia dei secondi. Tale concezione non ha nulla a che spartire con quanto accadde realmente. I rapporti capitalisti nacquero come conseguenza del doloroso processo di decomposizione della piccola produzione mercantile. Questo processo fu accelerato mediante l'impiego dei metodi più abietti di coercizione e violenza sui lavoratori nell'interesse del capitalismo nascente. *La separazione forzata delle masse di piccoli produttori dai loro mezzi di produzione e la loro trasformazione in proletari nullatenenti costituiscono l'essenza del processo che porta alla cosiddetta “accumulazione originaria”²⁵⁷ di capitale.*

²⁵⁶ Neravenstvo, неравенство, letteralmente “disparità” e qui usato per indicare ciò che noi chiamiamo “differenziazione”, ovvero la formazione e l'approfondimento di disparità sociali all'interno di una classe sociale precedentemente omogenea, N.d.T.

²⁵⁷ Pervonachal'noe nakoplenie, первоначальное накопление, ovvero il processo che porta alla formazione di una classe di possessori di capitale, capitale alla cui “origine” sta la continua “accumulazione” di soldi, alla cui base più che il “rimboccarsi le maniche” dei vari “capitani d'industria” sta quanto è stato appena detto, fino a che essi costituiscono una quantità sufficiente perché siano investiti, realizzando fabbriche e stabilimenti e cambiando radicalmente il precedente modo di produzione, N.d.T.

In Inghilterra, ad esempio, l'espropriazione di massa dei contadini dalle loro terre ebbe inizio già tra la fine del XV e inizio del XVI secolo²⁵⁸. Spinti dall'incremento di domanda di lana da parte dell'industria, i proprietari terrieri scacciarono i contadini dalle loro terre e trasformarono i campi arati in pascoli per le pecore. Mediante misure crudeli che arrivarono alla pena di morte, lo Stato costrinse i contadini ormai ridotti in miseria ad andare a lavorare nelle imprese capitaliste.

In Russia la riforma agraria del 1861 fu uno degli atti maggiori di violenza sui contadini, al termine della quale i contadini persero una parte significativa della terra che prima potevano utilizzare.

La rovina di masse intere di contadini e artigiani da un lato comportò l'accumulazione di ricchezze monetarie dall'altro. Questa accumulazione fu velocizzata inoltre dall'imposizione di scambi commerciali ineguali, dal saccheggio diretto delle colonie e dei territori oltremare, dallo schiavismo, ecc.

Ora è chiaro che lo scenario in cui nacque il capitalismo non fu per niente idilliaco. Se, come scrisse K. Marx, il denaro viene al mondo con una macchia di sangue sulla guancia, "il capitale nasce grondante sangue e fango da tutti i pori, dalla testa ai piedi"²⁵⁹.

²⁵⁸ Le *enclosures* inglesi, N.d.T.

²⁵⁹ K. Marx, *Il Capitale*; tutta la parte riguardante la "cosiddetta accumulazione originaria" è in realtà l'esposizione sintetica dell'ultimo capitolo (il ventiquattresimo) del libro primo del *Capitale*, N.d.T.

Capitolo III

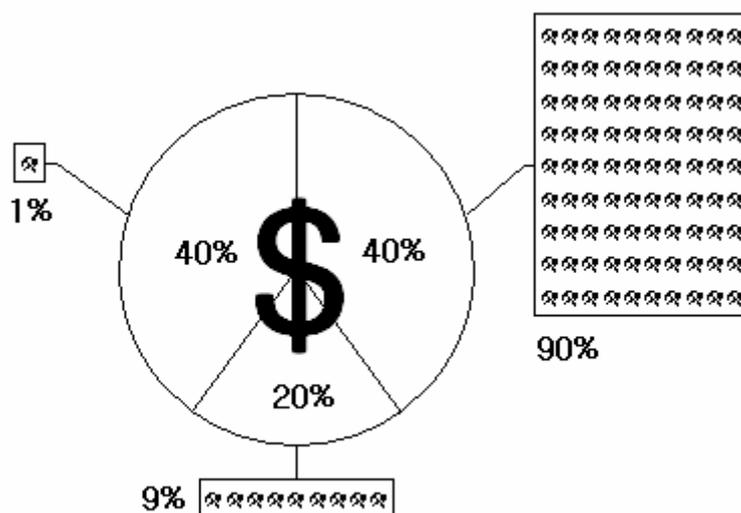
La sostanza e le forme dello sfruttamento capitalista

1. La produzione di plusvalore: legge economica fondamentale del capitalismo

CHE COS'È IL CAPITALE?

Nella società borghese i mezzi di produzione fondamentali sono concentrati nelle mani di pochi privati, ovvero i capitalisti. Negli Stati Uniti ad esempio l'1% della popolazione detiene circa il 60% delle ricchezze del Paese, mentre l'87% non ha che l'8%²⁶⁰. Un quadro simile si riscontra negli altri Paesi capitalisti.

²⁶⁰ Il testo non cita né fonti né modalità di calcolo tuttavia, nonostante la differenza fra le basi di calcolo sovietiche e statunitensi per l'elaborazione dei dati statistici – che ovviamente porta a risultati diversi – le percentuali riportate allora dai sovietici non portano a conclusioni diverse da quelle che si traggono dalle fonti statistiche statunitensi stesse. Il senso del ragionamento, ovvero la distribuzione ineguale di ricchezza negli Stati Uniti, resta tuttora valido anzi, nel corso dei decenni le disuguaglianze negli USA sono aumentate. Una buona base di partenza l'ho trovata nei lavori della dott.ssa Anna Marie Smith, insegnante presso l'Università dell'Essex e il cui breve articolo "Memo: inequality in the United States", reperibile su internet, è allo stesso tempo conciso e analitico. Non c'è bisogno comunque di scomodare professoresse progressiste per veder riconosciuto ciò che è un dato di fatto. Passando all'altra controparte, Kevin Phillips, un analista repubblicano, ex-consigliere del Presidente Nixon, pubblicò nel 1990 un libro dal titolo "The Politics of Rich and Poor", nel quale esaminava l'effetto sulla ripartizione dei redditi della politica di Reagan, elaborata in gran parte dai conservatori della Fondazione Héritage. Durante gli anni Ottanta l'1% più ricco delle famiglie americane ha visto aumentare il proprio reddito familiare medio del 50%. Il loro reddito pro-capite è passato da un confortevole valore di 270.000 \$, a uno, decisamente inebriante, di 405.000 \$. Per ciò che riguarda gli altri: il 10% più povero ha toccato il fondo, perdendo il 15% di redditi già magri; da una media già molto bassa di 4.113 \$ annuale, sono scesi ad un livello inumano di 3.504 \$. Nel 1977, l'1% più ricco delle famiglie americane aveva un reddito medio 65 volte maggiore del 10% più povero. Dieci anni dopo, il rapporto era diventato di 115 a 1. Interessante sempre notare che, citando sempre una fonte espressione del padronato, ad analoga conclusione giunge dieci anni dopo il multimiliardario Ted Turner, che scrive nel 2001 sul giornale USA Today: "Il divario crescente fra ultra-ricchi e classe media negli Usa e nel mondo mi turba (sic!). Negli Usa l'1% più ricco della popolazione detiene quasi il 40% della ricchezza, più di quanto non ne possieda il 90% più povero (Originale: The growing gap between the super rich and the middle class in the USA and around the world disturbs me. In the USA, the richest 1% of the population owns almost 40% of the wealth, more than the share owned by the lower 90% of the population combined. USA Today Monday, March 12, 2001, Super-rich don't need another break, By: Ted Turner). Mettendo in relazione popolazione (1) e ricchezze si ottiene un grafico per certi versi sconcertante ma che rende purtroppo bene l'idea. N.d.T.



Gli operai sono privati dei mezzi di produzione e possono sopravvivere solo se vengono assunti per lavorare alle dipendenze dei capitalisti. I capitalisti sfruttano i mezzi di produzione facendoli adoperare dagli operai salariati perché, utilizzandoli, producano merci. Nella realizzazione di queste merci, i capitalisti si impossessano di una parte del valore creato dagli operai. In questo modo, *la sostanza della proprietà privata dei mezzi di produzione è che essa funge da mezzo di sfruttamento del lavoro salariato e da base dei rapporti produttivi capitalistici.*

Ciò significa che nelle mani dei capitalisti i mezzi di produzione si trasformano in capitale²⁶¹. Ma cos'è il capitale? Diverse sono le risposte a questa domanda. Gli economisti borghesi²⁶² sostengono che qualsiasi mezzo di produzione, a partire dalle pietre e dai bastoni dei primi uomini, sia capitale. Essi sostengono una simile posizione allo scopo di nascondere qual è invece la vera sostanza del capitale e di “dimostrare” l’eternità e l’inevitabilità del capitalismo. In realtà i mezzi di produzione divengono capitale solamente quando sono impiegati per lo sfruttamento del lavoro salariato.

Il capitale è valore, che porta al suo proprietario un guadagno, per mezzo dello sfruttamento del lavoro salariato. Ciò significa che il capitale non è un oggetto bensì un rapporto, economico e produttivo, fra la classe dei capitalisti e quella degli operai. Con l’eliminazione della proprietà privata capitalista, i mezzi di produzione cessano anche di essere mezzi di sfruttamento, ovvero, cessano di essere capitale.

LA FORZA-LAVORO COME MERCE

Il lavoratore si fa assumere presso il capitalista la fine di ottenere da esso una determinata somma di denaro e, con essa, comprarsi i mezzi di sussistenza. Ciò significa che l’assunzione dell’operaio è un tipo di operazione commerciale²⁶³, che intercorre fra il lavoratore e il capitalista.

Cosa vende l’operaio al capitalista, per che cosa egli riceve soldi? La risposta non è difficile: l’operaio percepisce dal capitalista un salario, ovvero il pagamento per l’opera, per il lavoro da lui prestato. Può però il lavoro essere una merce, avere un suo valore? A questa domanda il marxismo risponde negativamente: il lavoro, in quanto consumo di energia mentale e fisica e in quanto attività cosciente e finalizzata è un processo dove si impiegano altre merci, non è merce di per sé. Il lavoro crea valore, ma non possiede un suo valore intrinseco perché, se è vero che il valore di una merce è la cristallizzazione del lavoro sociale in esso contenuto, determinare allora il “valore” del lavoro che si suppone essere merce per mezzo del lavoro stesso non ha senso²⁶⁴.

Se il lavoro non può essere una merce, cosa vendono allora i lavoratori ai capitalisti? I lavoratori possono vendere ai capitalisti solo la loro capacità di lavorare, ovvero la loro forza-lavoro.

La forza-lavoro è l’insieme delle capacità fisiche e mentali dell’essere umano, che egli consuma nel processo di produzione. Il primo a definire esattamente le nozioni di “lavoro” e “forza-lavoro” fu K. Marx²⁶⁵.

La forza-lavoro, ovvero la capacità dell’essere umano di lavorare, è esistita ed esisterà sempre finché ci saranno persone sulla Terra. Essa però diviene una merce solamente con il capitalismo. Né lo schiavo, né il servo della gleba, potevano vendere la propria forza-lavoro, in quanto erano una merce essi stessi. Solo un essere libero può vendere la propria forza-lavoro. Che la persona sia libera è quindi la prima condizione per la comparsa sul mercato della merce forza-lavoro. La seconda condizione è che la persona libera non abbia la

²⁶¹ Kapital, капитал

²⁶² Burzhuaaznye èkonomisty, буржуазные экономисты

²⁶³ Torgovaja sdelka, торговая сделка

²⁶⁴ Marx su questo è molto chiaro: “Abbiamo visto che la quantità di lavoro necessaria incorporata in una merce forma il valore di essa. Applicando questo concetto del valore, come potremmo, per esempio, determinare il valore di una giornata di lavoro di dieci ore? Quanto lavoro è contenuto in questa giornata? Dieci ore di lavoro. Dire che il valore di una giornata di lavoro di 10 ore è uguale a 10 ore di lavoro, è un’affermazione tautologica e, inoltre, un’osservazione assurda”, “Salario, prezzo e profitto” (1865), cap. 7, “La forza-lavoro”, N.d.T.

²⁶⁵ In effetti tutta questa parte di capitolo espone quanto Marx sviluppa in “Salario, prezzo e profitto”, N.d.T.

proprietà dei mezzi di produzione. E' questo che fa sorgere in lui la necessità, a questo punto vitale, di vendere l'unica merce che possiede, ovvero la propria forza-lavoro.

PECULIARITÀ DELLA MERCE FORZA-LAVORO

Come qualsiasi altra merce, la forza-lavoro possiede un valore e un valore d'uso. Il valore della merce forza-lavoro è dato dal tempo di lavoro²⁶⁶ socialmente necessario per la sua produzione e riproduzione²⁶⁷. La riproduzione della forza-lavoro è il ripristino e, all'occorrenza, il ricambio delle energie che l'operaio ha speso. Per continuare a produrre egli deve mangiare, bere, vestirsi, riposarsi e avere un tetto. Oltre a ciò i lavoratori, i portatori cioè della forza-lavoro, sono anch'essi esseri mortali: quando escono dal ciclo produttivo, sono sostituiti da una nuova generazione di proletari. In pratica, *il valore della forza-lavoro è determinato dal valore dei mezzi di sussistenza necessari al lavoratore stesso e alla sua famiglia.*

L'entità del valore della merce forza-lavoro dipende inoltre da molti altri fattori, fra cui le spese per l'aumento di qualifica del lavoratore e le peculiarità di sviluppo storico di un dato Paese.

La somma di denaro richiesta per l'acquisto dei mezzi di sostentamento²⁶⁸ per il lavoratore e la sua famiglia, costituisce l'espressione monetaria del valore, ovvero il prezzo della forza-lavoro. Il prezzo della forza lavoro, come per ogni altra merce, oscilla sotto l'influenza della domanda e dell'offerta. Il suo livello dipende inoltre dalla forza e dalla compattezza²⁶⁹ della classe operaia di quel dato Paese, dalla sua capacità cioè di opporsi agli attacchi della borghesia, che cerca con tutte le forze di abbassarlo.

Oltre al valore la forza-lavoro possiede anche valore d'uso. *Il valore d'uso della merce forza-lavoro è la sua capacità di creare valore, che è al contempo un valore maggiore della forza lavoro stessa.* E' questa la proprietà che attrae i compratori di forza lavoro, ovvero i capitalisti. E' questa la principale qualità distintiva della merce forza-lavoro, nonché la chiave di lettura per comprendere l'essenza dello sfruttamento capitalista.

La forza-lavoro differisce dalle altre merci anche per le condizioni di vendita. Se infatti queste ultime sono vendute senza vincoli temporali, la vendita di forza-lavoro ha invece una scadenza, che può essere un giorno, una settimana, un mese o un anno. La vendita di forza lavoro solo a scadenze determinate conserva la libertà personale del proletario²⁷⁰.

Un'altra particolarità della merce forza-lavoro consiste nel fatto che è inseparabile dal suo possessore. Il venditore di forza lavoro deve esercitare l'attività richiesta dal compratore nel luogo ordinatogli da quest'ultimo. Per questo l'utilizzo di forza-lavoro nel processo produttivo presso l'impresa capitalista è non solo sfruttamento di questa merce ma anche, allo stesso tempo, sfruttamento del suo possessore, del lavoratore stesso.

IL PLUSVALORE

Dopo aver acquistato la forza-lavoro e i mezzi di produzione necessari, il capitalista organizza ora la produzione di merci. Gli operai, azionando macchinari²⁷¹ e macchine utensili²⁷², lavorano le materie prime e producono nuove merci. Da un lato, questo processo crea valori d'uso: tessuti, scarpe, vestiti, pane, macchinari. Dall'altro, questo è un processo che crea valore. Al capitalista interessa più di tutto quest'ultimo processo, poiché all'interno del valore, che è generato dal lavoro degli operai salariati, c'è una parte eccedente, data dalla differenza fra valore prodotto e costo della forza-lavoro, di cui il capitalista si appropria bellamente e senza

²⁶⁶ Rabochaja vremja, рабочая время

²⁶⁷ Proizvodstvo i vos proizvodstvo, производство и воспроизводство

²⁶⁸ Sredstva suschestvovanija, средства существования

²⁶⁹ Splochnost', сплочённость

²⁷⁰ A differenza dello schiavo o del servo della gleba, ovvero di chi è sottoposto a lavoro coatto, N.d.T.

²⁷¹ Mashiny, машины

²⁷² Stanki, станки

pagare alcunché. *La parte di valore, che è creata dal lavoro degli operai salariati ma non è pagata ad essi dal capitalista, è il valore aggiunto, o plusvalore*²⁷³.

Il plusvalore è solamente durante la produzione, nel processo di sfruttamento del lavoro da parte del capitale, che viene creato. Come accade tutto questo? Supponiamo²⁷⁴:

- che in una fabbrica di filatura la giornata lavorativa sia pari a 8 ore;
- che il valore giornaliero della forza-lavoro si riproduca in 4 ore lavorative;
- che per ogni ora lavorativa l'operaio produca \$ 2 di valore.

Il valore della forza-lavoro (FL) sarà quindi pari a \$ 8²⁷⁵. Il capitalista però, conoscendo la particolarità della merce forza-lavoro, si rifornirà di materie prime e terrà accese le macchine per tutte le 8 ore. Aggiungiamo ora questi dati:

- La quantità di cotone lavorato²⁷⁶ (MP) in 4 ore vale \$ 20;
- L'ammortamento²⁷⁷ (AM) di impianti e macchine per 4 ore è di \$ 2.

Questi valori il lavoratore li trasferisce, mediante il suo lavoro concreto, nel valore del filato, ovvero del prodotto finito. A essi bisogna aggiungere anche la spesa del lavoro astratto, un valore creato *ex novo* proprio con il lavoro compiuto dall'operaio, pari come abbiamo detto a \$ 8. Questa è quindi la composizione del valore prodotto (VP) dall'operaio nelle prime 4 ore:

$$VP = FL + MP + AM = \$ 8 + \$ 20 + \$ 2 = \$ 30$$

Ora, se nelle prime 4 ore è stato prodotto filato per \$ 30 di valore, nelle seconde 4 ore sarà prodotto filato per un egual valore, non essendo le seconde 4 differenti dalle prime. Di conseguenza, se il filato prodotto dall'operaio in quattro ore è di valore pari a \$ 30 (= 1VP), quello prodotto in 8 ore sarà pari a \$ 60 (= 2VP). Questo filato è di proprietà del capitalista. Vediamo ora quanto ha guadagnato in questa giornata, vendendo il filato a \$ 60:

- spese (S) = FL + (MP + MP) + (AM + AM) = \$ 8 + (\$ 20 + \$ 20) + (\$ 2 + \$ 2) = \$ 52²⁷⁸
- ricavo (R) = 2VP = \$ 60
- guadagno (G) = R - S = \$ 60 - \$ 52 = \$ 8

Questa differenza di \$ 8 costituisce il plusvalore. Esso è creato dal *pluslavoro*²⁷⁹ non retribuito dell'operaio-filatore. L'essenza dello sfruttamento capitalista consiste proprio in questo appropriarsi, da parte dei padroni, dei frutti di un lavoro che non viene retribuito agli operai e il cui valore resta nelle loro mani. Se l'operaio lavorasse solo per 4 ore al giorno²⁸⁰, non creerebbe alcun valore aggiunto. Il capitalista però ha acquistato la

²⁷³ Pribavochnaja stoimost', прибавочная стоимость, d'ora in avanti tradotto sempre "plusvalore"

²⁷⁴ Questo è un semplice esempio, proposto dagli Autori per illustrare il concetto di plusvalore, fatto con dati matematici semplici e ipotizzando che ciò di cui l'operaio ha bisogno per vivere equivalga esattamente a mezza giornata di lavoro, che cioè un primo periodo di lavoro, che gli viene riconosciuto, sia eguale a un secondo periodo di lavoro, che non gli viene riconosciuto. Ciò ovviamente è stato fatto per facilitare il calcolo a mente di chi segue il discorso. Dalla teoria alla pratica però il passo è breve e il ragionamento, come vedremo oltre, non solo resta identico ma sorprendentemente applicabile in ogni situazione ad economia capitalista, sia a maggiore che minore intensità di sfruttamento, N.d.T.

²⁷⁵ Valore orario x Tempo di lavoro speso nel primo periodo = \$ 2 x 4 h = \$ 8, questo è quanto occorre lavorare ogni giorno per creare un valore sufficiente a riprodurre la forza lavoro, a mantenere cioè in vita l'operaio, N.d.T.

²⁷⁶ Ovvero la Materia Prima, MP, N.d.T.

²⁷⁷ Amortizacija, амортизация, ovvero le spese per il funzionamento dei macchinari

²⁷⁸ Il padrone paga un solo FL (in questo caso il lavoro delle prime quattro ore) che va a finire nel salario dell'operaio, più 2MP, il costo di un giorno di rifornimento dei macchinari di materie prime più 2AM, il costo di un giorno di ammortamento: abbiamo ipotizzato che il primo periodo sia eguale al secondo anche perché questo ci torna comodo per calcolare il totale dei costi per MP e AM, che infatti basta moltiplicare per due, N.d.T.

²⁷⁹ Pribavochnyj trud, прибавочный труд, ovvero il lavoro aggiunto o pluslavoro, d'ora in avanti sarà tradotto sempre con "pluslavoro", N.d.T.

²⁸⁰ Ovvero solo per il primo periodo, N.d.T.

merce forza-lavoro per disporne per l'intero arco della giornata lavorativa e, pertanto, la impiega per tutte le 8 ore. Per questo motivo la giornata lavorativa nelle imprese capitaliste si divide in 2 parti:

- un *tempo lavorativo necessario*²⁸¹, nel corso del quale si riproduce il valore della forza lavoro
- un *tempo aggiunto*²⁸², in cui si crea plusvalore.

La caccia al plusvalore spinge i capitalisti a migliorare la tecnica e l'organizzazione della produzione. Per esso essi intraprendono una lotta accanita di concorrenza, sottomettendo ai loro interessi i Paesi più deboli e scatenando guerre sanguinose.

La produzione di plusvalore e la sua appropriazione indebita da parte degli sfruttatori è la legge economica fondamentale del capitalismo. La produzione di plusvalore o lucro è stata definita da K. Marx come la legge assoluta del modo capitalista di produzione.

CAPITALE COSTANTE E CAPITALE VARIABILE

Le diverse parti che compongono il capitale giocano un ruolo anch'esso differente nella produzione di plusvalore. L'imprenditore infatti destina una parte del capitale ai mezzi di produzione: lo stabile adibito a fabbrica, i macchinari, le attrezzature, le materie prime, ecc. Il valore dei mezzi di produzione impiegati è trasferito, grazie al lavoro degli operai, integralmente nel prodotto finito senza che cambi il suo ammontare. Questa parte di capitale si chiama *capitale costante*²⁸³, contrassegnata dalla lettera "c" dell'alfabeto latino.

La parte restante di capitale viene spesa per acquistare la merce forza-lavoro. Il risultato dello sfruttamento del lavoro operaio è la creazione di nuovo valore. Questo valore è maggiore del valore della forza lavoro stessa, in una misura definita plusvalore. La parte di capitale impiegata per l'acquisto di forza-lavoro nel processo produttivo varia di grandezza, pertanto si chiama *capitale variabile*²⁸⁴, contrassegnata dalla lettera "v" dell'alfabeto latino. Il plusvalore invece si indica con la lettera "m".

La partizione del capitale in costante e variabile, introdotta nella scienza economica da K. Marx, mostra qual'è la vera fonte del plusvalore. Essa non è l'intero capitale, ma solo la sua parte variabile, che è impiegata per l'acquisto della merce forza-lavoro.

IL SAGGIO DI PLUSVALORE

Mettendo in rapporto il plusvalore con la sua fonte, il capitale variabile, esprimiamo il *saggio di plusvalore*²⁸⁵, contrassegnato con la lettera "m'" ed espresso in percentuale. La sua formula è:

$$m' = \frac{m}{v} \cdot 100$$

Riprendiamo ora il nostro esempio della fabbrica tessile, dove il valore giornaliero della forza lavoro (v) era pari a \$ 8 così come il plusvalore (m). Il risultato sarà:

$$m' = \frac{m}{v} \cdot 100 = \frac{\cancel{\$8}}{\cancel{\$8}} \cdot 100 = 100\%$$

²⁸¹ Neobkhodimoe rabochee vremja, необходимое рабочее время, altrimenti definito come il "tempo del lavoro necessario", N.d.T.

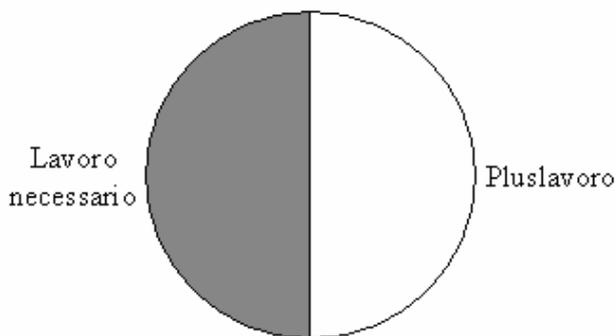
²⁸² Pribavochnoe vremja, прибавочное время, altrimenti definito come il "tempo del pluslavoro", N.d.T.

²⁸³ Postojannyj kapital, постоянный капитал

²⁸⁴ Peremennyj kapital, переменный капитал

²⁸⁵ Norma pribavochnoj stoimosti, норма прибавочной стоимости, "saggio" è qui usato nel senso di "tasso"; una versione, impropria ma qui citata solo per rendere il senso del concetto è quindi "tasso di plusvalore", N.d.T.

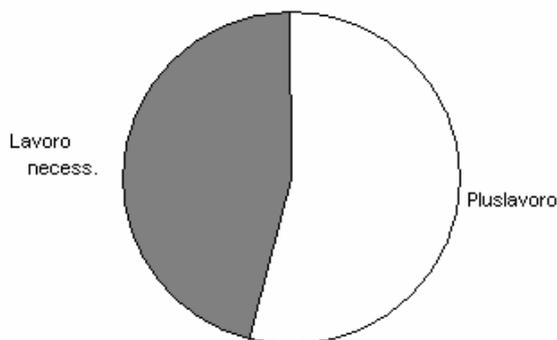
Il saggio del plusvalore in quella fabbrica è quindi pari al 100%. Il saggio del plusvalore restituisce l'immagine esatta del *livello di sfruttamento*²⁸⁶ del lavoro salariato dal parte del capitale. Con un saggio di plusvalore al 100%, a ogni ora di lavoro retribuito corrisponde un'ora di lavoro non retribuito. Il livello di sfruttamento può essere anche rappresentato con un grafico a torta che rappresenti la giornata lavorativa mettendo in relazione il tempo del lavoro socialmente necessario con il tempo del pluslavoro, mostrando così il saggio di pluslavoro. Questo diagramma evidenzia chiaramente quanta parte del giorno il lavoratore lavora per sé e quanta per il capitalista. Nella fabbrica tessile citata nell'esempio il grafico appare così:



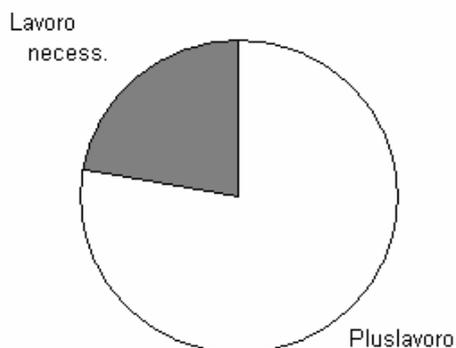
La storia dello sviluppo del capitalismo ci mostra che il saggio di plusvalore e, logicamente, il livello di sfruttamento, tendono ad aumentare. Se cent'anni fa esso era circa del 100%, oggi nei paesi capitalisti più sviluppati raggiunge il e supera il 200-300%. Come si può vedere nei grafici sottostanti, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna il tempo di lavoro è divenuto via via sempre più pluslavoro e sempre meno lavoro necessario:

	1859	1938	1963
STATI UNITI	117%	-	351%
GRAN BRETAGNA	-	170%	238%

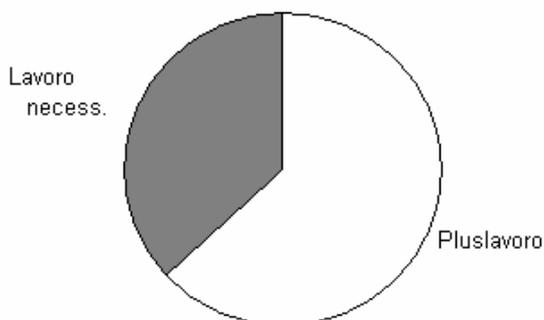
USA 1859



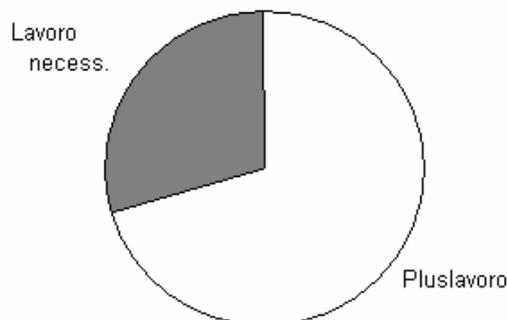
USA 1963



GB 1938



GB 1963



²⁸⁶ Степень эксплуатации, степень эксплуатаций

METODI PER INCREMENTARE IL LIVELLO DI SFRUTTAMENTO

La sete insaziabile di lucro e la concorrenza spingono i capitalisti ad ampliare e perfezionare continuamente la loro produzione. Seguendo il detto latino *pecunia non olet*²⁸⁷, essi spremono sempre più gli operai, incrementando il livello di sfruttamento e traendo da essi sempre più plusvalore.

Uno dei mezzi impiegati per incrementare il livello di sfruttamento consiste nell'allungare in termini assoluti la giornata lavorativa. Per *giornata lavorativa*²⁸⁸ si intende il tempo del giorno nel corso del quale l'operaio lavora nell'azienda del capitalista. Se dalle 8 ore di lavoro essa passasse a 10 fermo restando il valore forza-lavoro²⁸⁹, il tempo di pluslavoro aumenterebbe di 2 ore. In questo caso il saggio di plusvalore passerebbe dal 100% al 150%, come è facilmente evidenziabile²⁹⁰:

$$m' = \frac{4}{4} \cdot 100 = 1 \cdot 100 = 100\% \xrightarrow[\text{passaggio}]{8h-10h} m' = \frac{6}{4} \cdot 100 = 1,5 \cdot 100 = 150\%$$

*Il plusvalore ottenuto mediante l'allungamento della giornata lavorativa è detto plusvalore assoluto*²⁹¹.

Il capitalista, acquistando la forza-lavoro, si sforza di allungare il più possibile la giornata lavorativa. Il proletariato, lungo l'arco di tutta la storia del capitalismo, non ha mai smesso di combattere una dura lotta per la riduzione²⁹² della giornata lavorativa. La lunghezza della giornata lavorativa dipende pertanto dalla forza, dal grado di organizzazione e dalla compattezza della classe operaia nella lotta contro la borghesia per l'affermazione dei suoi diritti vitali.

Oggi giorno nei Paesi capitalisti sviluppati il proletariato ha raggiunto una riduzione significativa della giornata lavorativa e della settimana lavorativa, ma la borghesia cerca come sempre la via per allungare l'orario di lavoro rispetto ai limiti stabiliti dalla legge. L'aumento dei prezzi delle merci e la sfiducia nel futuro rendono necessario per i lavoratori il ricorso agli straordinari²⁹³ e la ricerca di entrate supplementari, di un doppio lavoro.

²⁸⁷ Il denaro non ha odore, N.d.T.

²⁸⁸ Rabochij den', рабочий день

²⁸⁹ Come ad esempio accade con gli straordinari non retribuiti, N.d.T.

²⁹⁰ Riassumiamo qui le varie formule: quella per calcolare il saggio (%) di plusvalore m' è $m' = \frac{m}{v} \cdot 100$

La formula per calcolare il saggio (%) di pluslavoro p' , dove t è il totale delle ore lavorate, è $p' = \frac{m}{t} \cdot 100$

Per passare dal saggio di pluslavoro p' al saggio di plusvalore m' la formula è la seguente: $m' = \frac{p'}{100 - p'} \cdot 100$

Per passare dal saggio di plusvalore m' a quello di pluslavoro p' la formula inversa è la seguente: $p' = \frac{m'}{100 + m'} \cdot 100$

Ad esempio un saggio di plusvalore del 300% avrà come corrispettivo il seguente saggio di pluslavoro:

$$p' = \frac{m'}{100 + m'} \cdot 100 = \frac{300}{100 + 300} \cdot 100 = \frac{3}{4} \cdot 100 = 0,75 \cdot 100 = 75\%$$

Conoscendo invece il saggio di pluslavoro, ad esempio al 60%, possiamo così ottenere il saggio di plusvalore:

$$m' = \frac{p'}{100 - p'} \cdot 100 = \frac{60}{100 - 60} \cdot 100 = \frac{6}{4} \cdot 100 = 1,5 \cdot 100 = 150\% \quad , \text{ (N.d.T.)}$$

²⁹¹ Absolutnaja pribavochnaja stoimost', абсолютная прибавочная стоимость

²⁹² Sokraschenie, сокращение

²⁹³ Sverkhurochnye chasy, сверхурочные часы; queste ore, anche se sono retribuite maggiormente e altrettanto maggiormente tassate dallo Stato, anche se infine non raggiungono l'obiettivo di aumentare in percentuale il saggio di plusvalore (anzi lo abbassano leggermente), consentono tuttavia al padrone di incrementare ulteriormente l'ammontare del suo profitto in termini assoluti, dal momento che esse contengono pur sempre pluslavoro e quindi plusvalore di cui egli alla fine si appropria, N.d.T.

Ciò si riflette di fatto sulla lunghezza della settimana lavorativa: nel 1968 essa era, nel settore dell'industria manifatturiera²⁹⁴, pari a 41 ore negli Stati Uniti, 46,2 ore in Gran Bretagna, 45,9 ore in Francia e 42,3 ore nella Repubblica Federale Tedesca. Attenzione però a questi dati statistici, giacché dietro alla settimana lavorativa media nei Paesi capitalisti, si nascondono infatti due fenomeni contraddittori: da un lato un gruppo di lavoratori che fanno straordinari e lavorano sabati e domeniche, dall'altro un gruppo di lavoratori precari, parzialmente o totalmente disoccupati²⁹⁵.

Gli sforzi degli imprenditori di allungare la giornata lavorativa si scontrano con l'opposizione crescente delle masse lavoratrici, fatto che costringe i capitalisti a cercare altre possibilità di incremento del saggio di plusvalore mantenendo immutata la durata della giornata lavorativa.

I capitalisti hanno trovato tali possibilità. Rimanendo costante la durata della giornata lavorativa, il saggio di plusvalore aumenta infatti se il tempo di lavoro necessario²⁹⁶ diminuisce, ovvero se a ridursi è il valore giornaliero della forza-lavoro. Essa cala se valgono meno i generi alimentari e i prodotti industriali acquistati dagli operai. I beni di consumo a loro volta valgono meno se aumenta la produttività del lavoro nei settori dove si producono quegli stessi beni: a minor valore degli oggetti d'uso corrisponde una minor quantità di lavoro necessario per acquistarli e diminuisce così il valore giornaliero necessario alla riproduzione della forza-lavoro.

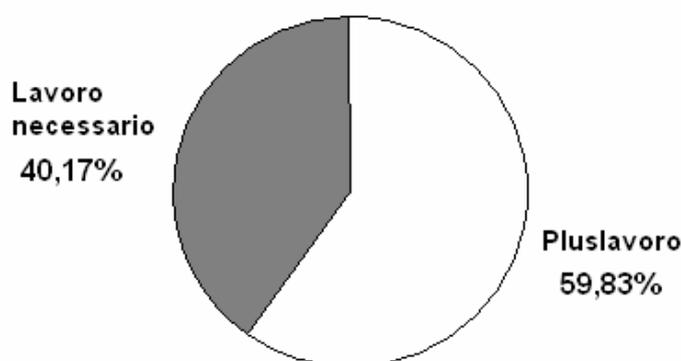
*Il plusvalore, ottenuto mediante la diminuzione del tempo di lavoro necessario e l'aumento corrispondente del tempo di pluslavoro, è detto plusvalore relativo*²⁹⁷. Se, ad esempio, in una giornata lavorativa pari a 8 ore il tempo di lavoro necessario passa da 4 a 2 ore e, conseguentemente, il tempo di pluslavoro da 4 a 6, il saggio di profitto passa dal 100% al 300%.

$$m' = \frac{4}{4} \cdot 100 = 100\% \xrightarrow[\text{(4h} \rightarrow \text{2h)}]{\text{<lavoro-necessario}} m' = \frac{6}{2} \cdot 100 = 300\%$$

²⁹⁴ Obrabatyvajuschaja promyshlennost', обрабатывающая промышленность

²⁹⁵ E il risultato statistico è una media del tutto neutra e quindi falsata, a mo' di "legge dei due polli" di Trilussa. Dall'altra parte, Giampiero Betti e Giorgio Gattei, dell'Università di Bologna, hanno svolto un'analisi dei dati ISTAT sul lavoro e sviluppato poi le loro conclusioni seguendo proprio il tracciato della critica economica marxista. Sono particolarmente grato alla loro ricerca, che si intitola "Lavoro vivo e pluslavoro in Italia. Per una misurazione teorico-statistica", pubblicata sulla rivista Proteo in due parti nel 2004 e reperibile su internet. Esso permette a chiunque di vedere la scienza economica marxista finalmente applicata al proprio Paese, con dati aggiornati al 2000 e con risultati ottenuti elaborando coerentemente dei dati ufficialmente riconosciuti. Tra essi, colpiscono i 7,56 miliardi annui di ore di pluslavoro regalati ai padroni nel 2000 (prima cioè della devastazione sociale operata negli ultimi 5 anni dal centro-destra) con un saggio di pluslavoro che, in quell'anno, raggiungeva a livello nazionale il 59,83% (il che significa un saggio di plusvalore pari al 148,92%).

Italia 2000: 7,56 miliardi di ore di pluslavoro annue
Saggio di plusvalore annuo = 148,92%



Tutto questo senza contare i settori "informali" dell'economia, che come è noto non sono rilevati dall'ISTAT e che però sono caratterizzati da un livello di sfruttamento notevolmente maggiore. In un Paese dove il lavoro nero è una fetta rilevante della produzione economica nazionale (nonché funzionale alla sua presunta "competitività"), dove i relativamente pochi ispettori sul lavoro rilevano frequenti irregolarità nella compilazione di quegli stessi dati che vengono poi analizzati dall'ISTAT, dove infine le condizioni lavorative sono notevolmente peggiorate negli ultimi 5 anni, quel 149% di saggio di plusvalore calcolato basandosi sui dati ufficiali del 2000, quanto potrebbe essere in realtà oggi? N.d.T.

²⁹⁶ Per la riproduzione della propria forza lavoro, ovvero per il ripristino delle proprie energie, N.d.T.

²⁹⁷ Otnositel'naja pribavochnaja stoimost', относительная прибавочная стоимость

L'incremento di produttività del lavoro non può accadere ovunque contemporaneamente. Ciò capita prima a singole imprese, laddove vengono impiegate tecniche più produttive, operai più qualificati e maggiore organizzazione della produzione. In queste aziende allora accadrà che il valore unitario²⁹⁸, ovvero del singolo pezzo prodotto, che riusciranno a ottenere, sarà minore del valore necessario a tutte le altre imprese del settore per la produzione dello stesso, in una parola, sarà minore del suo valore sociale²⁹⁹. I capitalisti proprietari di tali imprese si intascheranno allora questa differenza come profitto aggiuntivo.

Il plusvalore ottenuto mediante la riduzione del valore merce unitario rispetto al suo valore sociale, è detto plusvalore eccedente³⁰⁰ e solo alcuni capitalisti lo ottengono. La concorrenza tuttavia costringe gli altri capitalisti dello stesso settore a introdurre migliorie tecniche analoghe al fine di aumentare anch'essi la produttività del lavoro. Il risultato è che il plusvalore eccedente scompare da un'impresa per spuntare fuori da un'altra, dove sono stati introdotti macchinari e metodi di produzione più moderni ed efficaci.

La caccia al plusvalore eccedente da un lato spinge i capitalisti a preservare i propri segreti tecnici e commerciali, mentre dall'altro li porta all'utilizzo di nuovi macchinari e tecnologie per perfezionare la produzione e accrescere la produttività del lavoro sociale.

IL SALARIO PRESSO IL CAPITALISMO

Il capitale variabile, speso dal capitalista per comprare la forza-lavoro, si manifesta sotto forma di salario³⁰¹. A uno sguardo superficiale il salario può sembrare un compenso per il lavoro svolto, ma in realtà questa è solo apparenza. In realtà *il salario altro non è che una diversa forma del valore e del prezzo della forza-lavoro*. Perché allora il salario assume la forma di “prezzo del lavoro”? Perché il salario è pagato ai lavoratori dopo che essi hanno lavorato in azienda per un dato periodo di tempo, e questo dà l'apparenza che sia stato pagato l'intero lavoro compiuto dal salariato. In realtà nella busta paga non appare la divisione della giornata lavorativa in tempo di lavoro necessario e pluslavoro, ossia in lavoro retribuito e non retribuito. In questa maniera, *il salario maschera e nasconde lo sfruttamento del lavoro da parte del capitale*.

Il salario esiste sotto due forme fondamentali: salario a tempo³⁰² e salario a cottimo³⁰³. Il salario *a tempo* è pagato secondo la durata della prestazione di manodopera: ore, giorni, settimane. Il salario *a cottimo* è definito in funzione della quantità di prodotto realizzata dall'operaio. Esso maschera ancor di più l'essenza di sfruttamento tipica del modo di produzione capitalista, dando l'impressione all'operaio che ad esso sia pagato il suo lavoro, e non la sua forza-lavoro.

Nelle moderne condizioni di produzione a ciclo continuo³⁰⁴, la produzione operaia è determinata dalla velocità di movimento della catena di montaggio³⁰⁵ e dal ritmo delle linee³⁰⁶. Per questo motivo il salario a cottimo non conviene più economicamente al capitalista: egli dipende sempre più da una produzione automatizzata, realizzata cioè meccanizzando sempre più fasi del ciclo, impiegando sempre più strumenti e macchinari. E' naturale quindi che in queste condizioni la forma fondamentale di salario divenga a tempo.

Oggi giorno i padroni escogitano le modalità salariali più furbesche per stimolare l'operaio a incrementare la propria produttività lavorativa, ad aumentare la quantità della sua produzione, a economizzare materie prime e materiali. Con questo obiettivo sono assegnati dei premi ai lavoratori, che hanno così l'impressione di essere ammessi alla “partecipazione ai profitti”³⁰⁷. Con l'aiuto della “partecipazione ai profitti”,

²⁹⁸ Individual'naja stoimost', индивидуальная стоимость

²⁹⁹ Obschestvennaja stoimost', общественная стоимость

³⁰⁰ Izbytochnaja pribavochnaja stoimost', избыточная прибавочная стоимость

³⁰¹ Zarabotnaja plata, заработная плата

³⁰² Povremennaja zarabotnaja plata, повременная заработная плата

³⁰³ Sdel'naja zarabotnaja plata, сдельная заработная плата

³⁰⁴ Massovo-potochnoe proizvodstvo, массово-поточное производство

³⁰⁵ Konvejer, конвейер

³⁰⁶ Potochnaja linija, поточная линия

³⁰⁷ Uchastie v pribyljakh, участие в прибылях

i padroni si sforzano di aumentare l'intensità del lavoro operaio, interessare i lavoratori all'incremento del profitto e distrarli dalla lotta di classe: "partecipazione ai profitti" coincide spesso con lunghi turni di lavoro, non adesione agli scioperi³⁰⁸, non effettuare assenze, dimostrare persino "lealtà" e "impegno a cooperare" con i padroni.

Tuttavia, qualunque sia la forma assunta dal salario, l'operaio sotto il capitalismo resterà sempre uno schiavo alle dipendenze del capitale, così come il salario resterà il prezzo dell'unica merce di cui egli dispone, ovvero della sua forza-lavoro.

2. Sviluppo del capitalismo e condizione delle masse lavoratrici

AUMENTO DI RICCHEZZA DEI CAPITALISTI

Il capitale è costantemente in movimento. Il capitalista lascia ripetutamente circolare il suo denaro perché esso gli frutti plusvalore. Tuttavia, non è solo la sete di plusvalore a spingere a questo il capitalista. E' la concorrenza che lo porta a incrementare costantemente il proprio capitale e a estendere la produzione per poter uscire vincitore da questa guerra.

L'unica fonte di crescita dell'attività produttiva è il plusvalore, generato dagli operai salariati. Pregustando un profitto ancora maggiore, il capitalista arriva al punto di comprare, a spese di parte del plusvalore appena accumulato, nuovi macchinari, impianti, scorte aggiuntive di materiali e personale. Gli operai neoassunti producono nuovo plusvalore e il capitalista si arricchisce ulteriormente³⁰⁹. La corsa all'arricchimento non ha confini e il capitalista continua ad aggiungere una parte significativa dei suoi guadagni al capitale che già possiede. *La trasformazione di parte del plusvalore in capitale è detta accumulazione di capitale*³¹⁰.

Impiegando il plusvalore i capitalisti ingrandiscono le imprese e aumentano la produzione. In ciò consiste il processo di *concentrazione*³¹¹ della produzione.

La crescita di ricchezza dei capitalisti avviene non solo tramite la concentrazione di capitale, ma anche per mezzo della sua *centralizzazione*, allorché il capitalista più ricco e forte si espande impadronendosi delle imprese più deboli, gestite da altri capitalisti suoi colleghi che non ce la fanno più a proseguire l'attività economica e dichiarano bancarotta³¹². Questo processo di dissoluzione delle piccole e medie imprese procede in modo abbastanza veloce. Il loro posto è ora occupato dalle grandi imprese, più forti delle piccole, con maggiori possibilità e risorse e quindi anche vittoriose nella guerra di concorrenza: le grandi imprese possiedono capacità

³⁰⁸ Zabastovka, забастовка

³⁰⁹ Cfr K. Marx: "Accumulazione del capitale è aumento del proletariato", Il Capitale, Libro I, cap. 23, N.d.T.

³¹⁰ Nakoplenie kapitala, накопление капитала, per dirla con le parole di Marx, l'accumulazione "non è che una espressione diversa per indicare la riproduzione su scala allargata", *ibidem*, la riproduzione allargata sarà esaminata in seguito, N.d.T.

³¹¹ Koncentracija, концентрация, è un aspetto concomitante all'accumulazione: "ogni capitale individuale è una concentrazione più o meno grande di mezzi di produzione, con il corrispondente comando su un esercito più o meno grande di operai. Ogni accumulazione diventa il mezzo di accumulazione nuova. Essa allarga, con la massa aumentata della ricchezza operante come capitale, la sua concentrazione nelle mani di capitalisti individuali, e con ciò la base della produzione su larga scala e dei metodi di produzione specificatamente capitalistici. L'aumento del capitale sociale si compie con l'aumento di molti capitali individuali", *ibidem*, N.d.T.

³¹² Centralizacija, централизация, ovvero l'altro aspetto concomitante all'accumulazione; anche qui Marx è chiarissimo: la centralizzazione è la aggregazione di capitali già formati, "l'espropriazione del capitalista da parte del capitalista, la trasformazione di "molti" capitali minori in "pochi" capitali più grossi", Il Capitale, *ibidem*. Qui l'aumento di capitale non avviene sotto un "agente moltiplicatore" (ovvero il plusvalore generato dal lavoro operaio), ma unicamente da una sommatoria di capitali preesistenti: il capitale sociale resta immutato, cambia la sua ripartizione. In questo sta la maggiore differenza fra centralizzazione e concentrazione. Cfr Marx a proposito: il processo di centralizzazione si distingue da quello di concentrazione "pel fatto che esso presuppone solo una ripartizione mutata di capitali già esistenti e funzionanti, che il suo campo di azione non è dunque limitato all'aumento assoluto della ricchezza sociale o dai limiti assoluti dell'accumulazione. Il capitale qui in una mano sola si gonfia da diventare una grande massa, perché là in molte mani va perduto. E' questa la centralizzazione vera e propria a differenza dell'accumulazione e concentrazione", *ibidem*, N.d.T.

e possibilità di impiego delle tecniche più innovative, cosa aldilà delle forze delle piccole imprese; esse inoltre possono specializzare maggiormente il lavoro per poi coordinare i diversi reparti, con un evidente aumento di capacità produttive e con i costi fissi (spese per il mantenimento degli edifici, degli impianti, dei magazzini, ecc.) che di conseguenza incidono meno sul totale fatturato.

LA DISOCCUPAZIONE, COMPAGNA INSEPARABILE DEL CAPITALISMO

La caccia al lucro e la concorrenza spingono i capitalisti a introdurre nuove tecniche e tecnologie, a costruire nuove imprese più grandi. La crescita del volume produttivo e lo sviluppo di nuovi settori provoca un aumento della popolazione operaia. D'altra parte, tuttavia, il progresso tecnologico sotto il capitalismo minaccia di rendere i lavoratori disoccupati. La minaccia di disoccupazione³¹³ pende come una spada di Damocle sulla classe operaia.

La disoccupazione è una compagna di strada necessaria del capitalismo, questo è ben noto a tutti. Da dove nasce però la disoccupazione? L'aumento del livello di equipaggiamento tecnico³¹⁴ operato dalle imprese porta a questi mutamenti di composizione del capitale: la quota di capitale costante aumenta velocemente, mentre la quota di capitale variabile, speso per l'acquisto della manodopera, si riduce significativamente. Parte dei lavoratori è infatti sostituita dalle macchine e quindi licenziata³¹⁵. La mancanza inoltre di proporzionalità di sviluppo fra i vari settori dell'economia incrementa le masse di operai che finiscono su una strada.

Allo stato attuale del capitalismo, la disoccupazione assume un carattere cronico. Nel 1970 il numero di disoccupati registrati negli Stati Uniti era di 4 milioni e 150 mila, in Giappone di 600 mila, in Gran Bretagna di 640 mila, nella R.F.T. di 145 mila, in Italia di 920 mila, in Francia di 280 mila³¹⁶.

Contemporaneamente, nei Paesi capitalisti sviluppati aumenta la richiesta di nuove professionalità, come programmatori e operatori macchine utensili e ad alta automazione.

La presenza di un esercito di disoccupati genera in chi un lavoro ce l'ha sfiducia comunque nel futuro. Nonostante i sussidi di disoccupazione³¹⁷, la perdita del posto di lavoro è un'autentica tragedia per ampie masse di lavoratori.

³¹³ Bezrabortnica, безработница

³¹⁴ Tekhnicheskaja osnaschennost', техническая оснащённость, ovvero la maggiore automatizzazione, N.d.T.

³¹⁵ Uvolit', уволить, licenziare

³¹⁶ In Italia i disoccupati erano 1.960.000 nel 2004 (Rapporto ISTAT), a questi 2 milioni bisogna poi aggiungere 1 milione di sottoccupati ; i dati ILO (l'Organizzazione Internazionale del Lavoro) del sito ufficiale di statistica LABORSTA (<http://laborsta.ilo.org/>) si fermano purtroppo al 2003, hanno il problema di essere basate su dati ufficiali e quindi largamente non descrittive della realtà di ciascun paese o regione esaminata. Riporto, ove è stato possibile, i dati elaborati dall'ILO nel 1970: non collimano del tutto con quelli presentati nel manuale, tuttavia gli si avvicinano molto (Francia a parte, per cui sarebbe interessante capire il perché di tale scostamento). Questo non fa altro che confermare l'onestà intellettuale e il rigore scientifico del collettivo che ha elaborato questo testo. I dati parlano da soli, dando ampiamente l'idea del divario tra il 1970 e oggi, come si può vedere dalla seguente tabella, che riporta proprio l'aumento dei disoccupati nei Paesi citati. Indicativamente riporto anche i dati relativi all'Unione Europea e al mondo: per quest'ultimo la cifra ufficiale dell'ILO mostra tutti i suoi limiti e non rappresenta la situazione reale, basti pensare ai 550 milioni di persone che vivono con appena un dollaro al giorno e che non compaiono in questa statistica, N.d.T.:

	Italia	Francia	Germania	Gran Bretagna	Giappone	Stati Uniti	Unione Europea	Mondo
1970	1.111.000	510.200	145.000 ^(*)	640.000 ^(**)	590.000	4.093.000	-	-
2003	2.096.000	2.640.400	4.207.000	1.414.000	3.500.000	8.774.000	19.200.000 ^(***)	185.400.000

(*) Dato del manuale in quanto l'ILO non ha mantenuto i dati della Repubblica Federale Tedesca;

(**) Dato del manuale in quanto l'ILO per il Regno Unito purtroppo si ferma al 1987;

(***) Dato EUROSTAT settembre 2004 riferito all'Europa dei 25;

³¹⁷ Posobie po bezrabortice, пособие по безработице

LA LEGGE GENERALE DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA

L'accumulazione di capitale porta alla concentrazione delle ricchezze nelle mani dei capitalisti, alla concentrazione e alla centralizzazione del capitale. Dal versante opposto, le condizioni dei lavoratori peggiorano. In questo consiste la *legge assoluta, generale dell'accumulazione capitalista*³¹⁸. K. Marx la formulò nel seguente modo:

“Quanto maggiori sono la ricchezza sociale, il capitale in funzione, il volume e l'energia del suo aumento e, quindi, anche la grandezza assoluta del proletariato e la forza produttiva del suo lavoro, tanto maggiore è l'esercito industriale di riserva³¹⁹. [...] Ma quanto maggiore sarà questo esercito di riserva in rapporto all'esercito operaio attivo³²⁰, tanto maggiore sarà la sovrappopolazione stagnante³²¹, la cui miseria sarà direttamente proporzionale al tormento patito dall'esercito operaio attivo³²². Quanto maggiori infine gli strati inferiori della classe operaia e l'esercito industriale di riserva, tanto maggiore il pauperismo ufficiale³²³. Questa è la *legge assoluta, generale dell'accumulazione capitalista*.”³²⁴

Questa legge agisce di fatto come tendenza³²⁵, le cui forme di realizzazione dipendono di fatto dai rapporti di forza³²⁶ fra le classi, dai successi o dalle sconfitte del movimento operaio³²⁷, sia nel singolo Paese che nell'arena internazionale nel suo complesso.

Questa legge, pur creando un peggioramento nella vita del proletariato, consente allo stesso tempo un aumento delle sue capacità organizzative e della sua autocoscienza, un moto quindi di opposizione alla prima tendenza. Il peggioramento dato da questa legge può essere di due tipi: assoluto e relativo.

Il peggioramento *relativo*³²⁸ della condizione della classe operaia consiste nel fatto che la sua quota all'interno del reddito nazionale³²⁹ (ovvero il valore creato di nuovo in un anno) diminuisce sistematicamente, mentre cresce la quota dei capitalisti.

Con lo sviluppo delle forze produttive cresce anche il livello dei bisogni della società intera e, al suo interno, della classe operaia. Alla crescita tuttavia dei bisogni degli operai non sempre corrisponde un aumento del salario reale³³⁰. All'inizio degli anni '60 il salario medio³³¹ dei lavoratori dell'industria non raggiungeva il

³¹⁸ Absolutnyj, vseobščij zakon kapitalističeskogo nakoplenija, абсолютный, всеобщий закон капиталистического накопления

³¹⁹ Promyšlennaja rezervnaja armija, промышленная резервная армия, ovvero la sovrappopolazione relativa, che Marx ne Il Capitale, Libro I, capitolo 23, divide in tre categorie:

1. Sovrappopolazione fluttuante, lavoratori che “fluttuano”, alternativamente “attratti” e “respinti” dal lavoro, dalla evoluzione della tecnica e dalla diversa divisione del lavoro, ma sempre operai.

2. Sovrappopolazione latente, ovvero “potenziale”, come i contadini “quasi operai”, che vivono ai margini della città, che all'occorrenza vanno a lavorare nelle sue fabbriche ma poi, quando il ciclo produttivo che non ha più bisogno di loro li espelle, tornano alle campagne e ridiventano contadini, sempre pronti però in un futuro a ricominciare daccapo. Anche le casalinghe sono operai latenti, “in potenza”, pronte a farsi qualche tempo in fabbrica per poi, una volta espulse, ritornare a governare le case.

3. Sovrappopolazione stagnante, i disoccupati di lungo periodo, solo in rari momenti chiamata nella grande industria, altrimenti “si arrangiano”, lavoratori a domicilio, operai di attività marginali a scarsissimo salario, N.d.T.

³²⁰ Aktivnaja rabočaja armija, активная рабочая армия, ovvero gli operai occupati

³²¹ Postojannoje perenaselenie, постоянное перенаселение

³²² Interessante notare come i sovietici abbiano reso questo passo collegando direttamente la sofferenza di chi non lavora (perché in miseria) con la sofferenza di chi lavora (perché sfruttato). Marx invece mette in correlazione inversamente sofferenza di chi non lavora con la sua poca sofferenza sul lavoro, ovvero il disoccupato tanto poco soffre sul lavoro, tanto di più soffre di miseria, N.d.T.

³²³ Oficial'nyj pauperizm, официальный пауперизм, termine con cui Marx definisce i disoccupati ufficiali, burocraticamente riconosciuti tali, “quella parte della classe operaia che ha perduto la condizione della sua esistenza, cioè la vendita della forza-lavoro, e vegeta sull'elemosina pubblica.”, ovvero a) disoccupati cronici anche se in teoria ancora attivi al lavoro; b) orfani o figli di poveri; c) invalidi e inabili al lavoro, vedove, ecc. (K.Marx, Il Capitale, Libro I, cap. 23).

Cito infine l'ultima categoria con cui Marx divide il proletariato, ovvero il sottoproletariato, composto di “vagabondi, delinquenti e prostitute” (*Ibidem*), N.d.T.

³²⁴ K.Marx, Il Capitale, Libro I, cap. 23

³²⁵ Tendencija, тенденция

³²⁶ Sootnošenie sil, соотношение сил

³²⁷ Rabočee dvizhenie, рабочее движение

³²⁸ Otnositel'noe ukhudšenie, относительное ухудшение, ovvero l'impovertimento relativo, N.d.T.

³²⁹ Nacional'nyj dokhod, национальный доход

³³⁰ Real'naja zarabotnaja plata, реальная заработная плата

minimo vitale³³² calcolato ufficialmente: nella R.F.T. arrivava al 75%, in Francia al 70%, in Giappone al 65% e in Italia al 50%³³³. Questo quadro è caratteristico anche degli altri Paesi capitalisti.

La classe operaia tuttavia non si rassegna a questa suddivisione del reddito nazionale e lotta perché la sua quota aumenti. L'influenza del sistema socialista mondiale³³⁴ e le sue conquiste hanno reso possibili i successi conseguiti nel dopoguerra dalla classe operaia dei Paesi capitalisti³³⁵. La borghesia è stata costretta a soddisfare una serie di richieste dei lavoratori. All'interno dei Paesi capitalisti sviluppati la classe operaia ha aumentato il proprio livello salariale e ha ottenuto previdenza e assistenza sociali. Tuttavia la borghesia, non appena si presenterà l'occasione, cercherà di ridurre a niente quanto precedentemente concesso³³⁶.

La condizione operaia peggiora non solo relativamente, ma anche in modo assoluto. Il peggioramento assoluto³³⁷ non significa naturalmente che i lavoratori vivano sempre peggio ogni anno o addirittura ogni mese che passa. Il discorso verte invece sul fatto che il capitalismo più si sviluppa, più aumenta la propria produttività non avendo strada più comoda che esasperare il lavoro, da un lato accelerando i tempi di produzione fino a logorare l'organismo del lavoratore e, dall'altro lato, aumentando la disoccupazione di lungo periodo e, in rapporto a ciò, alimentando anche la sfiducia operaia nel futuro.

D'altra parte il peggioramento assoluto è dato anche dal caro-vita, dall'aumento degli affitti, delle prestazioni medico sanitarie, ecc. Nei Paesi capitalisti più sviluppati la spesa per la casa³³⁸ spesso assorbe non meno del 30% del salario degli operai e degli impiegati a reddito medio basso. Una quota significativa del salario viene spesa inoltre per l'assistenza medica³³⁹. Dal 1949 al 1965 il valore delle cure per i malati negli Stati Uniti è incrementato del 300%. Anche nei Paesi più ricchi una parte significativa dei lavoratori vive come prima sul limite dell'indigenza e della miseria³⁴⁰.

LA CONTRADDIZIONE FONDAMENTALE DEL CAPITALISMO

³³¹ Srednjaja zarabotnaja plata, средняя заработная плата

³³² Prozhitochnyj minimum, прожиточный минимум

³³³ L'impovertimento relativo oggi non è molto diverso da quello dell'inizio degli anni '60: applicando i concetti di "salario medio" e "minimo vitale", cito un esempio, tratto dalle tabelle salariali degli operai agricoli del messinese per il 2005: la paga media giornaliera di un operaio comune è di € 43,165 per un salario mensile pari a € 872,66; viceversa, il minimo vitale per quest'anno è stato fissato dall'INPS a 420,02 euro mensili. Tralasciando il fatto che con quel loro "minimo vitale" a malapena si copre l'importo dell'affitto o del mutuo, ammessa quindi e non concessa la bontà di tale cifra, resta il fatto che in una famiglia di 4 persone con 2 entrate mensili di tale entità la differenza tra salari e minimo vitale è € [(872,66 x 2) - (420,02 x 4)] = € [1745,32 - 1680,08] = € 65,24. L'operaio comune che agli inizi degli anni '60 copriva il 50% del minimo vitale ritenuto ufficialmente necessario al sostentamento della sua famiglia, nel 2005 buste paga alla mano continua a ricoprirne soltanto il 51,94%. Un recente studio dell'Istituto di ricerche economiche e sociali (IRES) della CGIL, ha quantificato gli operai nella stessa situazione dell'operaio messinese in 6,5 milioni di persone, che guadagnano meno di 1.000 euro al mese, mentre sono circa 10 milioni i lavoratori che ogni mese si trovano in busta paga meno di 1.350 euro (IRES, RAPPORTI, L.Birindelli, G.D'Aloia, A.Megale, P.Naddeo, "Salari, inflazione e produttività in Italia e in Europa", settembre 2004), N.d.T.

³³⁴ Mirovaja socialisticheskaja sistema, мировая социалистическая система

³³⁵ Sul ruolo del sistema socialista mondiale nell'imporre alla borghesia occidentale un compromesso socialdemocratico, oggi si tace, quando si dovrebbe invece riflettere, N.d.T.

³³⁶ E la parabola discendente che accompagna le politiche di devastazione sociale e di saccheggio della ricchezza prodotta dal lavoro salariato, dalla fine della scala mobile alla attuale Legge 30/03 (la cosiddetta "legge Biagi"), è lì a dimostrare, oltre a all'evidente forza del padronato da un lato e la mancanza di un'alternativa di sistema dall'altro, la giustezza purtroppo di tale analisi, N.d.T.

³³⁷ Absolutnoe ukhudshenie, абсолютное ухудшение, ovvero l'impovertimento assoluto, che si differenzia da quello relativo in quanto non è messo in relazione alla diminuzione della sua quota di reddito all'interno del reddito nazionale, ma al fatto che continua a peggiorare la sua esistenza, sia come condizione di lavoro, che di vita stessa, N.d.T.

³³⁸ Kvartirnaja plata, квартирная плата

³³⁹ Medicinskoe obsluzhivanie, медицинское обслуживание

³⁴⁰ Anche in Italia l'impovertimento assoluto negli ultimi anni, è incrementato notevolmente: nella ricerca sopra citata, l'IRES quantifica la riduzione di potere d'acquisto complessiva in tre anni (2002-2004) in € 1.380 sulla base di una inflazione prevista nel 2004 del 2,8%. Dalle tasche dei 16 milioni di lavoratori dipendenti mancano pertanto 21-22 miliardi di euro. Una conseguenza dell'impovertimento assoluto è l'aumento dell'acquisto a credito: Domenico Moro segnala nel suo articolo "L'indebitamento come nuova "american way of life"" come nel nostro Paese il risparmio delle famiglie si sia dimezzato in 30 anni, passando dal 18% all'8% e, allo stesso tempo, sia aumentato il loro indebitamento, con la crescita degli acquisti a credito che nel 2004 sono aumentati del 14%, raggiungendo il 3,9% del PIL, N.d.T.

La caccia al plusvalore spinge i capitalisti a creare grandi imprese, nelle quali lavorano migliaia e decine di migliaia di lavoratori. Ad esempio, negli stabilimenti Ford si producono macchine impiegando oltre 400.000 operai, con altri 100.000 operai dell'indotto ad essi collegato che partecipano alla produzione. Decine, centinaia di settori, migliaia di imprese, legati indissolubilmente l'uno con l'altro, formano un unico, complesso, organismo economico. Basta la fermata di un'unica impresa specializzata a compromettere l'andamento produttivo di centinaia di aziende a essa collegate. La produzione ha acquistato così un carattere dichiaratamente sociale. Fabbriche e stabilimenti nel frattempo si trovano ad essere proprietà privata di singoli capitalisti o gruppi industriali, che si fanno una guerra di concorrenza fra di loro e si appropriano dei risultati del lavoro sociale. *Il carattere sociale della produzione entra in una contraddizione insanabile con la forma di appropriazione tipica della proprietà privata capitalista.* In questo sta l'essenza della *contraddizione fondamentale del capitalismo*³⁴¹, che provoca la necessità della sua rovina. K. Marx scrisse:

“Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui divengono incompatibili con il loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalista. Gli espropriatori vengono espropriati.”³⁴²

L'approfondirsi e inasprirsi della contraddizione fondamentale del capitalismo genera un aumento del livello di conflitto³⁴³ fra forze produttive e rapporti capitalisti di produzione. Questo conflitto potrà essere risolto solamente sostituendo i vecchi e obsoleti rapporti produttivi con altri più avanzati, quelli socialisti, capaci di liberare lo sviluppo delle forze produttive nell'interesse della società intera e di ogni suo membro.

Stando così le cose, la teoria del plusvalore, che V. I. Lenin definì la “pietra angolare” della teoria economica marxista, ha svelato l'essenza dello sfruttamento capitalista e ha mostrato la necessità di eliminare il capitalismo. La teoria del plusvalore è un'arma terribile e affidabile nelle mani del proletariato. Essa fornisce il fondamento scientifico della necessità della vittoria della classe operaia nella rivoluzione sociale, che sostituirà il capitalismo con il sistema socialista, nuovo e libero dallo sfruttamento.

3. Il profitto nel capitalismo

I COSTI DI PRODUZIONE CAPITALISTI E IL PROFITTO

Se aprissimo un libro contabile o un rendiconto impiegati nell'attività economica delle aziende capitaliste, non vi troveremo neppure menzionato il termine plusvalore. Al suo posto si usa un'altra parola: profitto³⁴⁴. Questa non è una semplice sostituzione di un termine con un altro. Il profitto è la forma superficiale, di facciata, che il plusvalore assume nell'economia capitalista. Ma come fa il plusvalore a trasformarsi in profitto?

Supponiamo che il valore della merce (V_m) prodotta in un'impresa capitalista sia pari a 120 unità monetarie, dove il capitale costante (c) sia pari a 80, quello variabile (v) 20 e il plusvalore (m) 20.

$$V_m = c + v + m \rightarrow 120 = 80 + 20 + 20$$

Il valore merce è dato da due componenti:

- il valore delle macchine, materie prime, gas e luce (c)
- il valore creato *ex novo* dagli operai ($v+m$)

³⁴¹ Osnovnoe protivorechie kapitalizma, основное противоречие капитализма

³⁴² K. Marx, Il Capitale, Libro I, cap. 24

³⁴³ Konflikt, конфликт

³⁴⁴ Pribyl', прибыль

Ciò che però il capitalista spende, ovvero i *costi di produzione capitalisti*³⁴⁵ (k), ammonta alla somma del capitale costante con il capitale variabile ($k = c + v$). Essi sono solo una parte del valore merce, restando infatti fuori il plusvalore. Quest'ultimo costituisce ciò che avanza, l'eccedenza³⁴⁶ rispetto ai costi capitalisti di produzione.

Come abbiamo già spiegato, il plusvalore ha come unica fonte il capitale variabile, ovvero è prodotto unicamente dal lavoro operaio. Mettendo però nello stesso calderone dei costi di produzione capitalisti sia il capitale costante, che quello variabile, il capitalista confonde le acque, mascherando di fatto questa differenza fondamentale tra i due tipi di capitale. A questo punto gli riesce facile rappresentare il plusvalore come prodotto dell'intero capitale investito³⁴⁷, sia quello costante che quello variabile. Ed è così che il plusvalore (m), con questa operazione di facciata, diviene "profitto" (p). Il profitto quindi *non è altro che il plusvalore, raffigurato però come prodotto dell'intero capitale investito anziché del solo capitale variabile*. Trasformando il plusvalore in profitto, il capitalista nasconde la fonte autentica della genesi del profitto e maschera lo sfruttamento da lui operato sul lavoro.

IL SAGGIO DI PROFITTO

Il profitto è il motivo principale, la forza motrice del capitalismo³⁴⁸. Per incrementarlo egli è pronto a tutto, persino al delitto. Quanto maggiore sarà il profitto per capitale investito, tanto maggiore sarà il suo lucro. Il saggio di profitto³⁴⁹ funge da indicatore³⁵⁰ dell'efficacia del capitale che è stato investito. Esso altro non è che il rapporto fra il plusvalore e l'intero capitale investito, espresso in percentuale. Alla trasformazione del plusvalore in profitto si accompagna pertanto la trasformazione del saggio di plusvalore in saggio di profitto. Assegnata al saggio di profitto la lettera p' , la formula per ottenerlo sarà:

$$p' = \frac{m}{c + v} \cdot 100$$

Mettiamola ora a confronto con la formula del saggio di plusvalore $\left(m' = \frac{m}{v} \cdot 100 \right)$, ed esaminiamone le differenze. Innanzi tutto notiamo che il saggio di profitto restituisce un valore percentuale minore rispetto al saggio di plusvalore. Prendendo infatti ad esempio il caso precedente, dove il valore merce (V_m) pari a 120 unità monetarie è composto da 80 di capitale costante (c), 20 di capitale variabile (v) e 20 di plusvalore (m), a fronte di un saggio di plusvalore pari a $m' = \frac{20}{20} \cdot 100 = 100\%$, avremo un saggio di profitto pari a:

$$p' = \frac{20}{80 + 20} \cdot 100 = 20\%$$

Il saggio di plusvalore, come già è stato detto in precedenza, esprime il grado di sfruttamento dei lavoratori e mostra quanta sia la quota del loro lavoro espropriata dal capitalista. Il saggio di profitto non esprime questo, ma soltanto il grado di redditività³⁵¹ dell'impresa capitalista, quanto ha fruttato in percentuale il capitale investito, oscurando significativamente la vera natura dello sfruttamento capitalista.

³⁴⁵ Kapitalisticheskie izderzhki proizvodstva, капиталистические издержки производства

³⁴⁶ Izbytok, избыток

³⁴⁷ Ves' avansirovannyj kapital, весь авансированный капитал

³⁴⁸ In questo paragrafo e nei successivi il collettivo si sforza, nel modo più sintetico e divulgativo possibile, di esporre le tesi contenute nel terzo libro del Capitale di Marx, in alcuni punti riprendendo il testo pressoché alla lettera, in altri discostandosi per giungere subito alle conclusioni, senza mai tuttavia banalizzarne il contenuto e restando fedele a esso, N.d.T.

³⁴⁹ Norma pribyli, норма прибыли

³⁵⁰ Pokazatel', показатель

³⁵¹ Dokhodnost', доходность

COME SI FORMA IL PROFITTO MEDIO?

Ogni capitalista si sforza di ottenere un saggio di profitto il più alto possibile. A causa di ciò entrano in conflitto gli interessi dei diversi capitalisti, che danno quindi origine a un'aspra guerra di concorrenza, dove i più forti hanno la meglio sui più deboli.

Ogni settore³⁵² dell'industria capitalistica si compone di imprese diverse per grandezza e per livello tecnico di produzione. Questo indubbiamente incide sulla grandezza del valore merce unitario. La concorrenza fra le imprese appartenenti allo stesso settore industriale (*concorrenza infrasettoriale*³⁵³) porta i diversi valori merce unitari a uniformarsi verso un unico valore sociale di mercato. Alla sua base sta il tempo di lavoro socialmente necessario, che a sua volta è determinato dai tempi di produzione delle imprese che producono la maggior quantità di merci di quel dato tipo.

A questa concorrenza bisogna aggiungere quella fra i diversi settori, o *concorrenza intersettoriale*³⁵⁴. Ogni settore si differenzia dagli altri non solo per ciò che produce, ma anche per il livello tecnico di produzione. Ciò significa che nei vari settori dell'economia vi è una differente *composizione organica del capitale*³⁵⁵, il rapporto cioè tra capitale costante e variabile (c/v), che riflette le differenze di livello tecnico di produzione. Le differenze di composizione organica del capitale fra i vari settori portano, a parità di capitale investito, a una presenza ineguale del lavoro vivo negli stessi. Per questo motivo, anche se le rimanenti condizioni di produzione resteranno identiche per tutti i settori, tuttavia la massa di plusvalore prodotta sarà diversa a seconda che un'impresa appartenga o meno a un settore ad alta composizione organica di capitale. A questo punto un'azienda con un'alta composizione organica di capitale, se si trovasse a vendere la merce per il suo valore, avendo un basso valore di capitale variabile (v) e quindi un basso plusvalore (m) si troverebbe con un saggio di profitto (p') minore. Viceversa, un'azienda a bassa composizione organica di capitale avrebbe, dato l'alto plusvalore, un saggio di profitto maggiore. La realtà tuttavia è diversa.

Prendiamo ad esempio il caso di 3 settori diversi sia per tipologia che per composizione organica di capitale: meccanico, tessile e conciario. Per comodità supponiamo che il capitale investito sia identico per ogni settore, che anche il saggio di plusvalore non cambi e che tutto il capitale investito sia consumato nel corso di un anno. Ne risulta la seguente tabella³⁵⁶:

SETTORE INDUSTRIALE	CAPITALE INVESTITO (MILIARDI DI \$) $c + v$	SAGGIO DI PLUSVALORE m'	PLUSVALORE (MILIARDI DI \$) $m = \frac{m' \cdot v}{100}$	VALORE MERCE (MILIARDI DI \$) $V_m = c + v + m$	SAGGIO DI PROFITTO $p' = \frac{m}{c + v} \cdot 100$
MECCANICO	90 (c) + 10 (v)	100%	10	110	10%
TESSILE	80 (c) + 20 (v)	100%	20	120	20%
CONCIARIO	70 (c) + 30 (v)	100%	30	130	30%

Come appare dall'analisi di questi dati, se le merci fossero vendute per il loro valore, a parità di capitale investito guadagnerebbero di più le concerie e di meno le imprese meccaniche. Perché ciò non accade? Perché i padroni delle aziende meccaniche non lasciano che i capitalisti conciari si arricchiscano più di loro. Il capitale infatti, se è vero che teme un basso tasso di profitto, è altrettanto vero che non si sente a suo agio quando quest'ultimo è alto, sapendo che da qualche parte c'è qualcuno che si arricchisce ancora di più. Recita un proverbio giapponese: "L'avidità non conosce confini". L'acqua scorre dall'alto verso il basso e il capitale, al contrario, da un basso tasso di profitto a uno alto. In un regime di libera concorrenza, dove il capitale non incontra alcun ostacolo sul suo cammino verso profitti sempre più elevati, esso passa senza particolari intoppi da settori a basso profitto³⁵⁷ a settori più redditizi³⁵⁸.

³⁵² Otrasl', отрасль

³⁵³ Vnutriotraslevaja konkurencija, внутриотраслевая конкуренция

³⁵⁴ Mezhotraslevaja konkurencija, межотраслевая конкуренция

³⁵⁵ Organicheskoe stroenie kapitala, органическое строение капитала

³⁵⁶ Tablica, таблица

³⁵⁷ Malodokhodnyj, мало доходный

Cosa faranno ora i padroni delle ditte meccaniche in una situazione come quella dell'esempio? Trasferiranno i capitali liberi da vincoli nell'industria conciaria, con la prospettiva di ricavarne un alto tasso di profitto. Costruiranno così nuove imprese e amplieranno quelle già esistenti. Come risultato incrementerà³⁵⁹ la produzione di oggetti di pelletteria fino a che la loro offerta eccederà la domanda. Ciò porterà a una diminuzione dei prezzi e, conseguentemente, del saggio di profitto dell'industria conciaria.

Altro accadrà invece nell'industria meccanica, da cui erano dipartiti i capitali. La produzione di macchine si contrarrà³⁶⁰, con il risultato che la loro domanda supererà l'offerta e, insieme all'aumento di prezzo, salirà anche il saggio di profitto. A parità di capitale investito quindi il profitto, a causa dei continui spostamenti di risorse dai settori meno a quelli più redditizi, tenderà a uniformarsi sempre più. Nasce così il saggio medio di profitto³⁶¹. Solo infatti un uguale profitto a parità di capitale investito darà ai capitalisti la possibilità di investire in tutti i settori e non in alcuni a scapito di altri. Questa è la formula per ottenere il saggio medio di profitto³⁶²:

$$p'_{\text{medio}} = \frac{M_{\text{complessivo}}}{K_{\text{complessivo}}} \cdot 100$$

dove: - $M_{\text{complessivo}}$ è l'insieme di tutti i plusvalori ottenuti in tutti i settori;
 - $K_{\text{complessivo}}$ è l'intero capitale avanzato, ovvero tutti i c più tutti i v .

Nel nostro esempio otterremo questo risultato: $p'_{\text{medio}} = \frac{M_{\text{complessivo}}}{K_{\text{complessivo}}} \cdot 100 = \frac{60}{240 + 60} \cdot 100 = 0,2 \cdot 100 = 20\%$

Il saggio medio di profitto coincide con quello dell'industria tessile. E' casuale tutto questo? No, non è per niente casuale. L'industria tessile dell'esempio rappresenta infatti quel settore la cui composizione organica di capitale corrisponde al valore medio di tutti i settori.

IL PREZZO DI PRODUZIONE

Così facendo, la concorrenza porta il sistema capitalista a un punto tale per cui, a egual misura di capitale investito, corrisponde un profitto di egual misura, qualsiasi sia il settore dell'economia scelto per l'investimento. Arriviamo infine al nocciolo della questione: ciò accade perché le merci si devono vendere non secondo il loro valore, ma a un prezzo che consenta al capitalista di coprire le spese di produzione e di ottenere il profitto medio³⁶³. Il prezzo (P_z) che racchiude in sé i costi di produzione (k) e il profitto medio (p_{medio}), si chiama prezzo di produzione ($P_{z_{\text{prod}}}$)³⁶⁴. La sua formula è la seguente:

$$P_{z_{\text{prod}}} = k + p_{\text{medio}}$$

³⁵⁸ Vysokodokhodnyj, высокодоходный

³⁵⁹ Uvelichit'sja, увеличиться

³⁶⁰ Sokratit'sja, сократиться

³⁶¹ Srednjaja norma pribyli, средняя норма прибыли

³⁶² La notazione matematicamente corretta è la seguente. $\bar{p}' = \frac{\sum_{i=1}^n m_i}{\sum_{i=1}^n c_i + \sum_{i=1}^n v_i} \cdot 100$

³⁶³ Scrive Marx: "Si chiama PROFITTO MEDIO (p_{medio}) il profitto che, conformemente a questo saggio generale del profitto (p'_{medio}), tocca ad un capitale (C) di entità determinata, qualunque sia la composizione organica" (K. Marx, Il Capitale, Libro III, sez. II, cap. 9), esso si ottiene quindi moltiplicando il capitale per il saggio medio di profitto ovvero: $p_{\text{medio}} = C \cdot p'_{\text{medio}}$, N.d.T.

³⁶⁴ Cena proizvodstva, цена производства

Il prezzo di produzione è il perno attorno al quale oscillano i prezzi di mercato³⁶⁵. Nel nostro esempio il prezzo di produzione è coinciso con il valore merce solamente nel caso dell'industria tessile, mentre in quello dell'industria meccanica lo supera di 10 unità e in quello dell'industria conciaria è inferiore di 10 unità.

SETTORE INDUSTRIALE	CAPITALE INVESTITO (MILIARDI DI \$) $k = c + v$	PREZZO DI PRODUZIONE (MILIARDI DI \$) $Pz_{prod.} = k + p_{medio}$	VALORE MERCE (MILIARDI DI \$) $V_m = c + v + m$	DIFFERENZA
MECCANICO	90 + 10	100 + 20 = 120	110	+ 10
TESSILE	80 + 20	100 + 20 = 120	120	0
CONCIARIO	70 + 30	100 + 20 = 120	130	- 10

E' lecito a questo punto concludere che questa mancata coincidenza fra prezzi di produzione e valori merce neghi la validità della legge del valore in un sistema capitalista, confinandone l'applicabilità solamente alla sfera della produzione mercantile semplice?³⁶⁶ Assolutamente no, tale conclusione è errata.

Nella società capitalista sviluppata, dove le merci sono scambiate non semplicemente come prodotti del lavoro³⁶⁷, ma in quanto prodotti del capitale³⁶⁸, *la legge del valore agisce sotto forma di legge dei prezzi di produzione*³⁶⁹. Il prezzo di produzione non è altro che valore sotto altra forma³⁷⁰. Aumentando la scala di misurazione alla società intera il totale dei valori merce coincide con il totale dei prezzi di produzione³⁷¹, così come coincide anche il totale dei plusvalori con il totale dei profitti³⁷².

Il profitto medio è plusvalore, redistribuito fra i diversi settori, proporzionalmente alle quantità di capitale che sono state investite in essi. Semplificando, è come se tutto il plusvalore si riversasse in un unico grande calderone e, successivamente, fosse ripartito fra i vari capitalisti secondo le dimensioni dei loro capitali. Questo provoca inevitabilmente sproporzioni fra i capitalisti stessi: i padroni delle industrie conciarie non sono entrati in possesso di tutto il plusvalore prodotto nel loro settore, viceversa i capitalisti delle ditte meccaniche non solo si sono impadroniti del plusvalore uscito dalle mani dei loro operai, ma anche di parte di quello prodotto dagli operai delle concerie. Questa redistribuzione naturalmente avviene in modo spontaneo e del tutto inconsapevole, senza un qualche intervento attivo dei capitalisti. Le leggi di concorrenza, che regolano i flussi di plusvalore, non sono sottomesse al controllo dei capitalisti.

Qual è quindi la conclusione? Da un lato, i capitalisti alla caccia del profitto conducono una guerra di concorrenza, che si trasforma in una "guerra di tutti contro tutti"; dall'altro, essi prendono parte tutti insieme alla spartizione del plusvalore complessivo³⁷³. Di conseguenza, i lavoratori non sono sfruttati unicamente dai padroni presso cui sono stati assunti ma, in ultima analisi, dall'intera classe dei capitalisti. Ciò significa che i lavoratori non devono limitarsi alla lotta contro singoli capitalisti, ma quest'ultima deve essere diretta contro l'intera classe padronale. All'insieme delle azioni degli sfruttatori è necessario opporre l'unità di azione³⁷⁴ della classe operaia. Chi mina questa unità, rende inefficace anche la lotta contro la borghesia e ne consolida di fatto la sua posizione dominante. Alla classe deve opporsi un'altra classe. Classe contro classe³⁷⁵.

³⁶⁵ Rynochnye ceny, рыночные цены

³⁶⁶ In altre parole, è lecito ritenere che lo scambio di merci non si realizzi più sulla base del lavoro socialmente necessario impiegato per la loro produzione (legge del valore) ma su altre basi che mandino in soffitta la suddetta legge?, N.d.T.

³⁶⁷ Produkty truda, продукты труда

³⁶⁸ Produkty kapitala, продукты капитала

³⁶⁹ Zakon cen proizvodstva, закон цен производства

³⁷⁰ Così come il profitto non è altro che plusvalore sotto altra forma, N.d.T.

³⁷¹ ovvero, $\sum_{i=1}^n V_{m(i)} = \sum_{i=1}^n Pz_{prod.(i)}$ [N.d.T.]

³⁷² ovvero, $\sum_{i=1}^n m_i = \sum_{i=1}^n p_i$ [N.d.T.]

³⁷³ Sovokupnaja pribavochnaja stoimost', совокупная прибавочная стоимость

³⁷⁴ Edinstvo dejstvij, единство действий

³⁷⁵ Klass protiv klassa, класс против класса

IL PROFITTO COMMERCIALE E LA SUA ORIGINE

Fino ad adesso abbiamo parlato del capitale industriale³⁷⁶, che agisce nella sfera della produzione, ovvero il luogo di formazione del plusvalore. Tuttavia, oltre al capitale industriale esiste anche il capitale commerciale³⁷⁷. Esso ricopre la funzione di vendere le merci prodotte nelle imprese capitaliste, ottenendo da ciò il profitto commerciale³⁷⁸.

Il capitale commerciale agisce nella sfera della circolazione, luogo dove non si crea plusvalore. Che cosa c'è allora all'origine del profitto commerciale? All'origine c'è sempre il plusvalore generato dal lavoro operaio nella produzione, di cui una parte è ceduta dai capitalisti industriali ai commercianti³⁷⁹ per il loro servizio³⁸⁰ di vendita della merce.

Quello stesso processo spontaneo di concorrenza, tipico del capitalismo, il quale regola la formazione del saggio medio di profitto sul capitale industriale, anche nel caso del saggio di profitto commerciale³⁸¹ finisce con l'allinearli sullo stesso livello medio di redditività. Se infatti il commerciante non ottenesse dal commercio almeno un profitto medio per il suo capitale, cercherebbe di sicuro qualcosa di più redditizio per i suoi investimenti in altri settori. Da una cosa simile i capitalisti industriali potrebbero solo perdersi, in quanto dovrebbero a questo punto stanziare essi stessi dei capitali per il commercio e, in ultima analisi, questo gli verrebbe a costare di più rispetto ad affidarsi invece ai servizi dei capitalisti commerciali.

Come avviene allora la spartizione del plusvalore fra capitalisti industriali e commerciali? Il capitalista industriale vende la merce al commerciante a un prezzo che copra i costi di produzione e gli garantisca un profitto medio sul capitale investito. Questo prezzo è minore del prezzo sociale di produzione³⁸² di quella merce. Il commerciante invece vende a un prezzo che, sottratte le spese di acquisto e di realizzazione della merce³⁸³, contenga ancora il profitto medio sul suo capitale commerciale investito. Questo prezzo corrisponde al prezzo sociale di produzione.

³⁷⁶ Promyšlennyj kapital, промышленный капитал

³⁷⁷ Torgovuj kapital, торговый капитал

³⁷⁸ Torgovaja pribyl', торговая прибыль

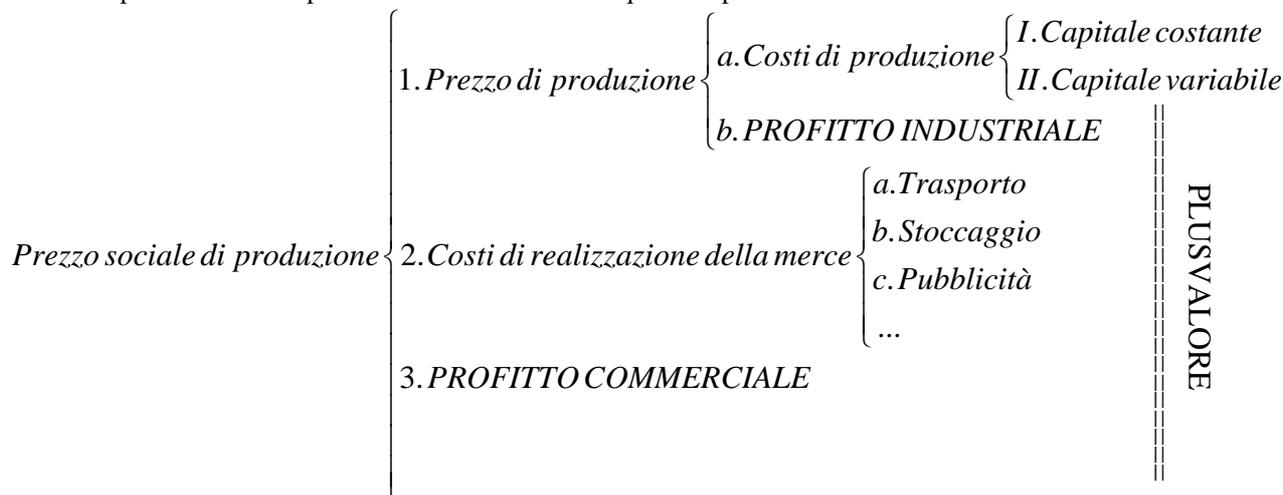
³⁷⁹ Torgovec, торговец

³⁸⁰ Usluga, услуга

³⁸¹ Norma torgovoj pribyli, норма торговой прибыли

³⁸² Obsčestvennaja cena proizvodstva, общественная цена производства, che come dice Marx "regola il mercato", Il Capitale, Libro III, Cap. 38, di cui le conclusioni qui esposte sono una breve sintesi, N.d.T.

³⁸³ Ricordo che per "realizzazione della merce" si intende la vendita della stessa, quindi per spese di realizzazione della merce si intende il trasporto, lo stoccaggio, la distribuzione, l'attività di vendita, ecc. Il seguente è un grafico parziale, che rappresenta la composizione del prezzo sociale di produzione tenendo conto di quanto esposto finora:



Profitto industriale e profitto commerciale sono allineati sullo stesso saggio medio di profitto sul capitale investito e attingono entrambi dallo stesso plusvalore, con cui si coprono anche i costi di realizzazione della merce, N.d.T.

In questo modo, il capitale commerciale prende anch'esso parte alla spartizione del plusvalore creato dal lavoro degli operai salariati durante la produzione e, di fatto, li sfrutta anch'esso al pari del capitale industriale.

Quale tipo di relazione allora lega i capitalisti commerciali ai lavoratori salariati di quel settore? Il lavoro del settore commerciale è di tipo improduttivo³⁸⁴, in quanto non crea valore. Di conseguenza, anche il salario dei lavoratori del commercio sarà pagato con il plusvalore creato dai lavoratori produttivi. Questo però non significa che il capitale commerciale non sfrutti i salariati di quel settore. La loro forza lavoro, così come quella dei lavoratori produttivi, impiegati nel processo di produzione, è anch'essa una merce. La loro giornata lavorativa si divide anch'essa in tempo di lavoro necessario e pluslavoro. Durante il tempo di lavoro necessario essi realizzano merci³⁸⁵ per il capitalista commerciale, ovvero realizzano un plusvalore creato a suo tempo dal lavoro operaio per un ammontare sufficiente affinché egli paghi loro il salario. Nel tempo di pluslavoro essi realizzano merci trasformando quella massa di plusvalore operaio unicamente e totalmente nel profitto del capitalista commerciale³⁸⁶. In questo modo, sebbene i lavoratori del commercio, occupati nella sfera della realizzazione della merce, non producano plusvalore, sono tuttavia di vitale importanza per i capitalisti commerciali in quanto danno loro la possibilità di appropriarsi di esso e di trasformarlo in profitto.

INTERESSE E GUADAGNO D'IMPRENDITORE

Il plusvalore non è un piatto appetitoso solo per i capitalisti industriali e i capitalisti commerciali. Alla sua spartizione partecipano anche i detentori di *capitale monetario da prestito*³⁸⁷.

Ogni capitalista industriale possiede denaro in contanti³⁸⁸, accumulatosi con la realizzazione delle sue merci. Questi soldi verranno successivamente spesi per l'acquisto di materie prime, materiali, forza lavoro, attrezzature, ecc. Nel frattempo, per non lasciarli inattivi, il padrone può concederli in prestito³⁸⁹, ovvero in usufrutto temporaneo, a quei capitalisti imprenditori che si trovino ad aver bisogno di mezzi monetari supplementari e che siano però in grado di pagare per tale servizio. Il primo capitalista si trasforma così in creditore³⁹⁰ e il secondo in debitore³⁹¹. Il denaro si trasforma in capitale monetario da prestito.

Ora entrambi i capitalisti, sia il creditore che il debitore, avanzano i loro diritti sul profitto medio prodotto con l'investimento del capitale monetario da prestito. Risultato è la *scissione del profitto medio in interesse*³⁹² (quota del creditore) e *guadagno d'imprenditore*³⁹³ (quota del debitore). *L'interesse è quindi quella parte di profitto medio che il capitalista imprenditore paga al detentore di capitale monetario per la concessione del prestito*³⁹⁴.

³⁸⁴ Neproizvoditel'nyj trud, непродуцительный труд, al contrario del lavoro operaio che viene definito "lavoro produttivo", proizvoditel'nyj trud, продуцительный труд, in quanto crea valore, N.d.T.

³⁸⁵ ovvero vendono, N.d.T.

³⁸⁶ Riassumendo, il pluslavoro operaio è fonte di valore che viene ridistribuito nelle fasi successive e il presente schema parziale riassume quanto esposto finora (N.d.T.)



³⁸⁷ Ssudnyj kapital, ссудный капитал

³⁸⁸ Nalichnye den'gi, наличные деньги

³⁸⁹ Ssuda, ссуда

³⁹⁰ Kreditor, кредитор

³⁹¹ Zaëmschik, заёмщик

³⁹² Procent, процент

³⁹³ Predprinimatel'skij dokhod, предпринимательский доход

³⁹⁴ Questo paragrafo sintetizza le idee esposte in K. Marx, Il Capitale, Libro III, cap. 23. Come in altri punti, il pensiero è non solo sintetizzato ma anche semplificato. Marx ad esempio pone molto l'accento sul fatto che questa suddivisione è qualitativa ancor prima che quantitativa:

In apparenza, il passaggio di capitale monetario da prestito appare economicamente come un affare che coinvolge solamente creditore e debitore. Viceversa, i rapporti fra capitalisti e operai sfruttati, che sono gli unici creatori di plusvalore durante il processo produttivo, sono mascherati. E' per questo che a un primo sguardo sembra essere il capitale monetario da prestito a generare di per sé l'interesse.

Agli economisti borghesi conviene tenere questa posizione e si impegnano con tutte le loro forze nel rappresentare il capitale come una gallina dalle uova d'oro, che sforna denaro a quantità. In pratica invece anche il capitale monetario da prestito è legato alla produzione. Il debitore può restituire il capitale ricevuto in prestito solamente investendolo nella produzione di plusvalore. Di fatto, anche i capitalisti monetari³⁹⁵ sono anch'essi sfruttatori, alla stessa stregua di tutti gli altri capitalisti.

L'interesse è una parte del profitto medio, deve quindi essere minore di esso. Se il capitalista industriale dovesse infatti rinunciare a tutto il profitto medio incassato, allora non avrebbe avuto neanche senso il contrarre precedentemente un prestito. Il profitto medio costituisce il limite, il confine supremo della grandezza dell'interesse.

Il livello dell'interesse dipende inoltre dalla domanda e dall'offerta di capitale monetario di prestito. Se la domanda supera l'offerta, aumenta anche il livello dell'interesse, diminuendo invece nel caso contrario. Con lo sviluppo del capitalismo una quantità sempre maggiore di capitalisti trasforma il concedere denaro in prestito nella sua occupazione principale. Questi capitalisti si chiamano redditieri³⁹⁶. L'aumento dello strato sociale³⁹⁷ dei redditieri esprime in modo molto netto il livello di parassitismo³⁹⁸ raggiunto dalla classe dei capitalisti.

“Non si tratta solo di quote di profitto distribuite a diverse persone, ma di due diverse categorie di profitto che stanno in diverso rapporto con il capitale, quindi in un rapporto con le diverse funzioni del capitale”

Marx sottolinea inoltre che non solo il capitalista debitore, ma anche il capitalista integralmente proprietario del capitale investito, di fatto divide il proprio profitto in interesse e guadagno d'imprenditore, intascandosi però quella quota con cui il primo paga il debito contratto:

“L'interesse è qui dunque il profitto netto, come Ramsay lo definisce, che la proprietà del capitale come tale rende sia a colui che semplicemente presta e che rimane al di fuori del processo di riproduzione, sia al proprietario che impiega egli stesso il suo capitale in modo produttivo. Ma anche a quest'ultimo esso rende un profitto netto, non in quanto egli è capitalista operante, ma in quanto è capitalista monetario, in quanto egli presta il proprio capitale, come capitale produttivo d'interesse, a se stesso come capitalista operante.”

Egli poi analizza il rapporto fra i capitalisti industriale (o produttivo, come anche lo definisce) e monetario, giungendo alla conclusione che il primo è subordinato al secondo perché gli deve l'interesse (“L'interesse è un rapporto fra capitalisti”) e che questa subordinazione esprime anch'essa un lavoro, anche se con i dovuti distinguo (!):

“Così che il lavoro consistente nello sfruttare ed il lavoro sfruttato sono entrambi identici in quanto lavoro. Il lavoro consistente nello sfruttare è lavoro allo stesso modo come il lavoro che viene sfruttato. [...] Il capitalista industriale è, rispetto al capitalista monetario, un lavoratore, ma un lavoratore in quanto capitalista, ossia in quanto sfruttatore di lavoro altrui. Il salario che egli domanda e riceve per questo lavoro corrisponde esattamente alla quantità di lavoro altrui che egli si è appropriato e dipende direttamente, in quanto egli si sottomette alla necessaria fatica dello sfruttamento, dal grado di sfruttamento di questo lavoro e non dal grado dello sforzo che gli costa questo sfruttamento e che egli, con un pagamento moderato, può riversare su di un dirigente.”

In questo complesso quanto interessante capitolo Marx poi analizza altre tematiche, che esulano dallo scopo sia del manuale sovietico che di questa traduzione. Ciò che comunque colpisce indubbiamente l'attenzione è la chiarezza espositiva del collettivo di autori e il livello di capacità divulgativa raggiunto dai docenti sovietici nel presentare una materia così complessa tenendo conto dei diversi livelli d'istruzione del popolo e impostando conseguentemente percorsi didattici con gradi di difficoltà e approfondimento differenti (ad esempio i testi di economia politica ad uso nelle facoltà universitarie erano non di 359 pagine come questo manuale, ma di 1500, la Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo ne conserva ancora numerosi esemplari), senza mai però banalizzare il contenuto e comunque dotando sempre lo studente di una ricca cassetta degli attrezzi con cui orientarsi e interpretare la realtà, N.d.T.

³⁹⁵ Ssudnye kapitalisty, ссудные капиталисты

³⁹⁶ Rant'e, рантие, ovvero i *rentier*, N.d.T.

³⁹⁷ Sloj, слой, anche qui si compie la distinzione tra “strato sociale”, parte di una classe, e “classe”, che accomuna invece tutti i soggetti di un dato rapporto di produzione, N.d.T.

³⁹⁸ Parazitizm, паразитизм

LE BANCHE

I capitalisti si concedono prestiti fra loro tramite le banche³⁹⁹. *Le banche sono imprese capitaliste che commerciano capitale*. Esse concentrano nelle loro mani enormi quantità di denaro.

Alla base del capitale delle banche sta il denaro dei banchieri⁴⁰⁰ stessi. Tuttavia, la quota di denaro che essi posseggono è relativamente modesta, pensando al totale dei soldi di cui dispongono. Per la maggior parte le banche gestiscono infatti soldi altrui. Essi affluiscono nelle banche attraverso i conti correnti⁴⁰¹ delle imprese capitaliste. Le banche poi utilizzano i saldi dei conti correnti⁴⁰² per la concessione di crediti. Oltre al capitale industriale, esse raccolgono intorno a sé anche i mezzi monetari dei redditi e, in ultimo, tramite le casse di risparmio⁴⁰³ anche i depositi⁴⁰⁴ dei lavoratori.

Stando così le cose, la banca si pone anzi tutto come prenditore di capitale⁴⁰⁵. Le operazioni⁴⁰⁶ bancarie, che le permettono di concentrare nelle sue mani mezzi monetari si chiamano *passive*⁴⁰⁷. Per queste operazioni le banche pagano ai depositanti⁴⁰⁸ un interesse, detto *interesse bancario*⁴⁰⁹. Le altre operazioni bancarie sono quelle in cui essa concede prestiti, ponendosi quindi come creditore. Queste operazioni sono dette *attive*⁴¹⁰ e per esse la banca riscuote⁴¹¹ un interesse, detto *tasso di sconto*⁴¹². Il tasso di sconto è maggiore dell'interesse bancario e il reddito risultante da questa differenza si chiama *profitto bancario*⁴¹³.

Le leggi della concorrenza capitalistica uniformano anche il saggio di profitto bancario al livello del saggio medio di profitto. Poniamo il caso di una banca che possieda un capitale pari a \$ 500.000 e che abbia in deposito \$ 10.000.000. Poniamo inoltre che l'interesse bancario (i) che paga ai depositanti è pari al 2%, ovvero a \$ 200.000, mentre il tasso di sconto (t) che applica nel concedere prestiti è pari al 3%, ovvero a \$ 300.000. Stando le cose in questi termini, il profitto bancario (p_b) risultante dalla differenza fra operazioni attive e passive è di \$ 100.000 ($p_b = t - i = \$ 300.000 - \$ 200.000$). Il saggio di profitto bancario (p_b'), calcolato sul capitale posseduto dalla banca (K) sarà:

$$p_b' = \frac{p_b}{K} \cdot 100 = \frac{100.000}{500.000} \cdot 100 = 20\%$$

L'interesse da prestito esaminato nel paragrafo precedente e il profitto bancario sono entrambi figli della stessa madre. La loro fonte è infatti il plusvalore creato dagli operai salariati⁴¹⁴.

³⁹⁹ Bank, банк

⁴⁰⁰ Bankir, банкир

⁴⁰¹ Tekuschie scheta, текущие счёта

⁴⁰² Ostatok na schëte, остаток на счёте

⁴⁰³ Sberegatel'nye kassy, сберегательные кассы

⁴⁰⁴ Vklady, вклады

⁴⁰⁵ Zaëmschik kapitala, заёмщик капитала, si definisce prenditore il soggetto a cui viene concesso un prestito e che si impegna a restituire il capitale alla scadenza con i relativi interessi (sin. mutuatario), N.d.T.

⁴⁰⁶ Operacii, операции

⁴⁰⁷ Passivnye operacii, пассивные операции

⁴⁰⁸ Vkladchik, вкладчик

⁴⁰⁹ Bankovskij procent, банковский процент

⁴¹⁰ Aktivnye operacii, активные операции

⁴¹¹ Vzimat', взимать

⁴¹² Uchëtnaja stava, учётная ставка

⁴¹³ Bankovskij pribyl', банковский прибыль

⁴¹⁴ A questo punto lo schema che descrive i diversi livelli di sfruttamento del lavoro salariato nel capitalismo e quello che esprime la composizione del prezzo di produzione sono completi e riassunti nel seguente grafico:

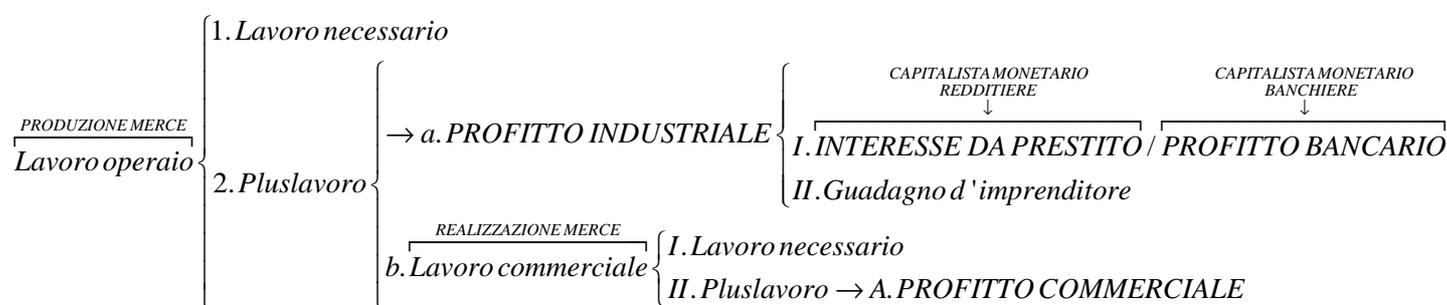
LE SOCIETÀ PER AZIONI

Alcune aziende e grandi opere (ad esempio i complessi metallurgici, le ferrovie, le centrali idroelettriche, i canali, ecc.) richiedono investimenti di capitale elevati, per i quali spesso non basta la disponibilità dei mezzi monetari in possesso al singolo capitalista. Per la loro realizzazione nascono le società per azioni.

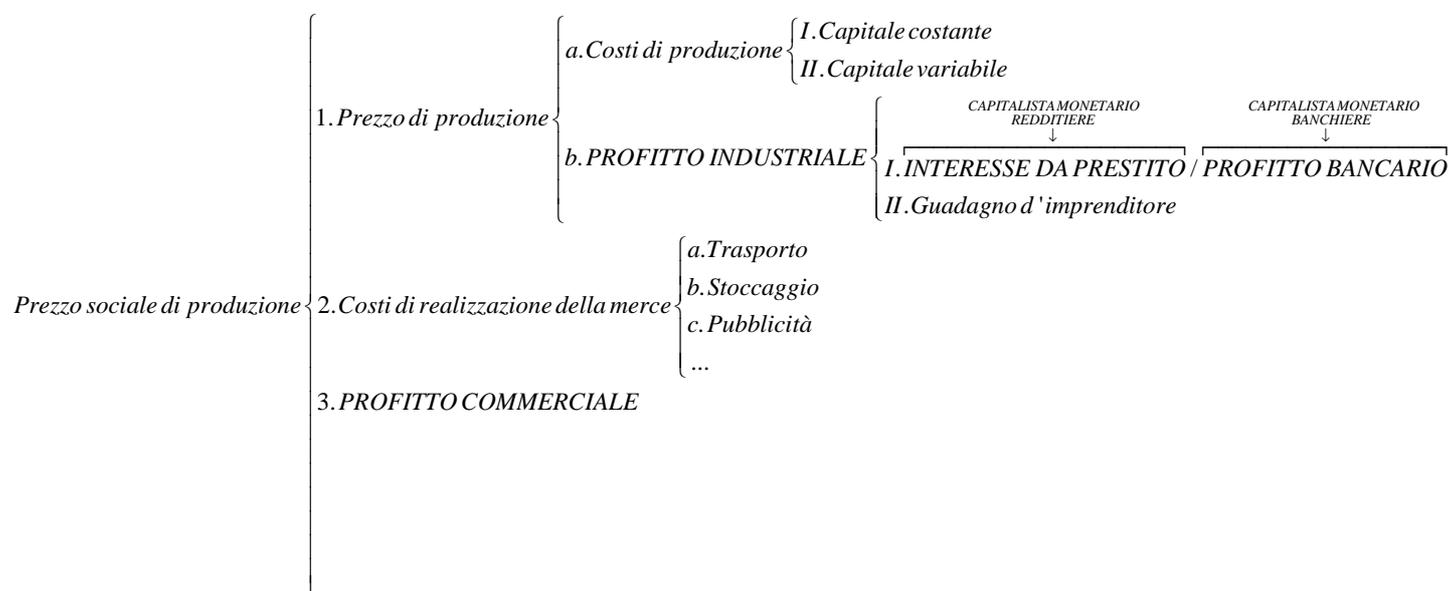
La *società per azioni*⁴¹⁵ è un particolare tipo di impresa, il cui capitale viene composto mediante l'unione dei mezzi monetari di diversi possessori. A tal fine i promotori della società per azioni emettono e vendono azioni. L'*azione*⁴¹⁶ è un titolo⁴¹⁷, il quale attesta che chi ne è in possesso ha versato la sua quota nel capitale della società per azioni, avendo per questo diritto a esigere una determinata parte del profitto societario. Il reddito ottenuto dall'azionista⁴¹⁸ per le sue azioni è detto *dividendo*⁴¹⁹.

Le azioni si vendono e si comprano nel mercato dei titoli, che si chiama *borsa valori*⁴²⁰. Il prezzo delle azioni, altrimenti detto corso delle azioni⁴²¹, non coincide tuttavia di solito con la somma di denaro stampata su di esse. Il corso azionario dipende dal dividendo e dal grado dell'interesse bancario. Esso corrisponde alla somma di denaro che, se fosse depositata in una banca, garantirebbe al suo possessore un reddito da deposito pari al dividendo⁴²². Per esempio supponiamo che, per un numero di azioni di valore uguale a \$ 100 (v_a), sia

a) Sfruttamento del lavoro salariato nel capitalismo



b) Composizione del prezzo sociale di produzione



⁴¹⁵ Акционерное общество, акционерное общество

⁴¹⁶ Акция, акция

⁴¹⁷ Ценная бумага, ценная бумага

⁴¹⁸ Акционер, акционер

⁴¹⁹ Дивиденд, дивиденд

⁴²⁰ Фондовая биржа, фондовая биржа

⁴²¹ Курс акции, курс акции

⁴²² Un'azione, per crescere di prezzo, deve avere un dividendo in grado di fruttare più che se lo stesso equivalente di denaro restasse in un deposito bancario, deve essere maggiore ovvero dell'attuale tasso di interesse. Per questo motivo il testo mette in rapporto, al fine

versato un dividendo (d) di \$ 4 e che le banche paghino per tale deposito il 2% di interesse (i). Il corso azionario (C_a) è così determinato:

$$C_a = \frac{d}{i} \cdot v_a = \$ \left(\frac{4}{2} \cdot 100 \right) = \$ 200$$

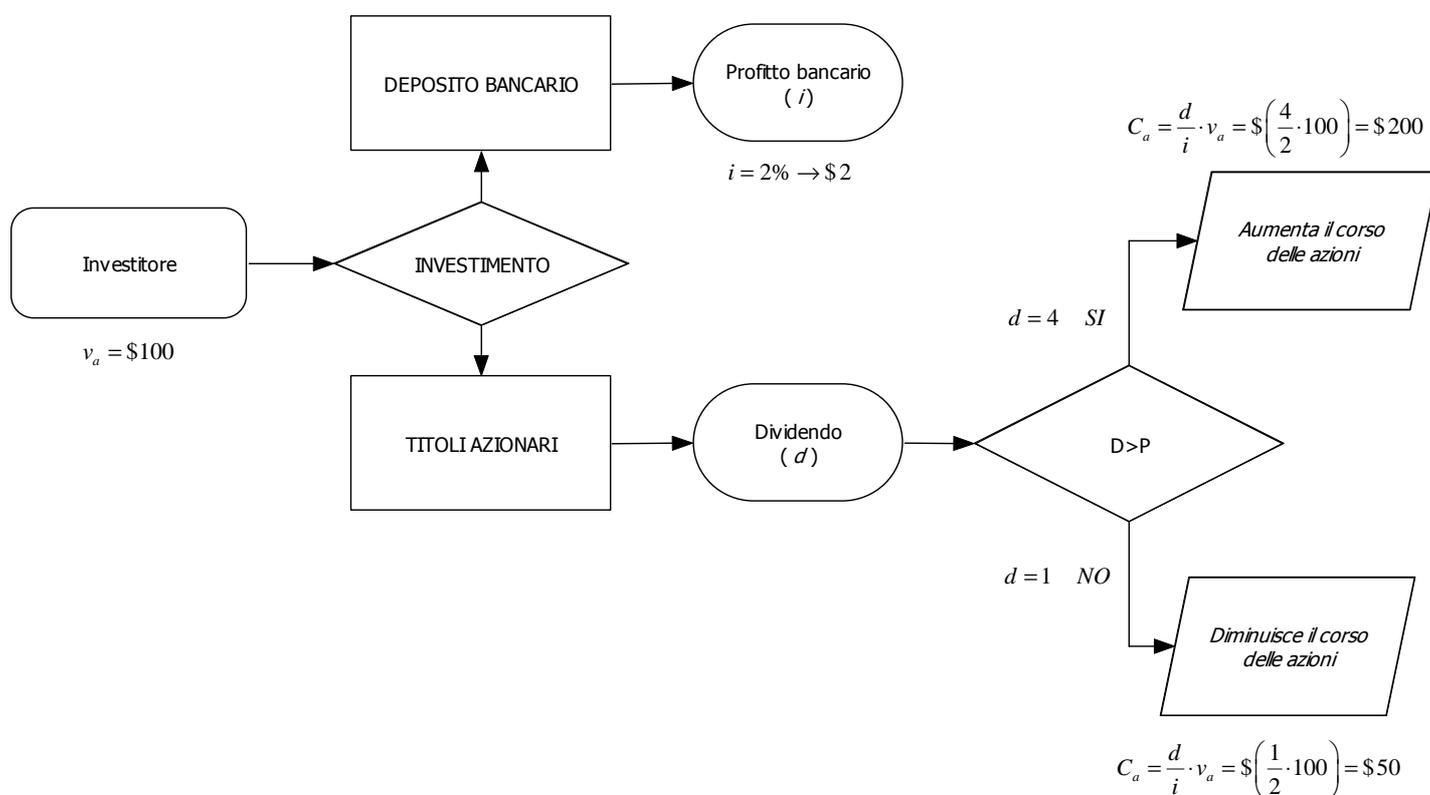
Come abbiamo appena visto, il corso reale delle azioni può essere maggiore del valore indicato su quei titoli. Esso tuttavia può anche essere minore, allorché il dividendo sia minore dell'interesse bancario⁴²³.

E' proprio in quanto è il dividendo a influenzare il corso delle azioni che quest'ultimo è divenuto col tempo l'indice con cui si misura il grado di benessere di una società per azioni. Ma la capacità di rappresentazione del corso azionario non si limita a questo: esso è sensibile anche ai mutamenti nella sfera politica, specialmente quelli che interessano l'economia. Ecco perché le borse valori fungono da barometro della vita politico-economica dei Paesi capitalisti.

Le azioni sono oggetto di uno sviluppato commercio borsistico, in cui i grandi affaristi⁴²⁴ fanno man bassa dei risparmi dei piccoli azionisti⁴²⁵. La grandezza reale del dividendo può essere nota solamente alla fine dell'anno economico⁴²⁶, allorché si redige il bilancio finanziario della società per azioni. La compravendita di azioni avviene però durante tutto l'anno, pertanto il loro corso è determinato non più dal dividendo effettivo⁴²⁷, ma da quello presunto⁴²⁸. Gli speculatori di borsa⁴²⁹ sfruttano proprio questo e il loro metodo principale di arricchimento consiste perciò nel giocare sui corsi azionari: comprando a poco le azioni nel periodo del loro ribasso⁴³⁰, essi poi le rivendono a molto, lucrando da questa attività enormi ricchezze.

di calcolare il corso di una data azione, l'ammontare del dividendo ottenuto dal capitale investito con quello ipotetico, dato dall'interesse bancario, che si sarebbe invece ottenuto lasciando il capitale fermo in deposito, N.d.T.

⁴²³ Questo processo è meglio illustrato nel seguente schema, accompagnato da un esempio che prende in esame sia il caso del dividendo maggiore dell'interesse sia quello opposto, N.d.T.



⁴²⁴ Крупные дел'цы, крупные дельцы

⁴²⁵ Melkie akcionery, мелкие акционеры

⁴²⁶ Khozjajstvennyj god, хозяйственный год

⁴²⁷ Dejstvitel'nyj dividend, действительный дивиденд

⁴²⁸ Predpolagaemyj dividend, предполагаемый дивиденд

⁴²⁹ Birzhevyje spekuljanty, биржевые спекулянты

⁴³⁰ Padenie, падение

L'INVENZIONE DEL COSIDDETTO "CAPITALISMO POPOLARE"

La saggezza popolare⁴³¹ narra di quel monaco a cui venne voglia durante il giorno di digiuno di mangiare carne di maiale. Fu così che egli "battezzò il suino in pesciolino"⁴³² e, cambiandogli di nome, poté quindi mangiarla. Gli ideologi borghesi hanno deciso di seguire l'esempio dello scaltro monaco, dichiarando di voler trasformare il capitalismo in un "capitalismo popolare"⁴³³. Sfruttamento del lavoro da parte del capitale, sfruttatori e sfruttati, a loro dire ora nel capitalismo non c'è più niente di tutto ciò, sono cose ormai scomparse.

A "fondamento" di tali affermazioni essi portano la rapida diffusione del capitale azionario e la crescita del numero di azionisti. In effetti negli ultimi decenni questo c'è stato, ma ciò ha anche avuto i seguenti effetti.

In primo luogo, la stragrande maggioranza delle azioni resta nelle mani di pochi. Persino negli Stati Uniti, il Paese più ricco al mondo, il 90% di tutte le azioni appartiene ad appena il 5% delle famiglie, vale a dire del grande capitale, viceversa i lavoratori possiedono piccoli pacchetti azionari che corrispondono a una quota minima di capitale⁴³⁴. In secondo luogo, i lavoratori non partecipano alla gestione aziendale e non esercitano con le loro azioni alcuna influenza sulle decisioni intraprese dalla direzione. Formalmente è l'assemblea generale degli azionisti⁴³⁵ a dirigere la società per azioni, in pratica a fare tutto è chi detiene la maggioranza delle azioni, ovvero il grande capitale. Di solito sono le banche o gruppi di grandi imprenditori a gestire le società per azioni. Al momento della vendita delle azioni essi si assicurano il *pacchetto di controllo*⁴³⁶, una quantità cioè di azioni tale da permettere loro di tenere sotto controllo l'intera società.

Con l'aiuto del capitale azionario i grandi capitalisti riescono a sottomettere al loro controllo i capitali della media borghesia, i le risorse monetarie dei piccoli artigiani e produttori e persino i risparmi⁴³⁷ di operai e impiegati.

Perché allora ai teorici borghesi risulta necessario travestire il lupo con pelle di pecora? Lo scopo di questo trucco è evidente: immettere nella coscienza dei lavoratori l'idea falsa che essi siano i comproprietari dell'impresa, indebolendo allo stesso tempo la loro opposizione e la loro lotta per l'annientamento dell'ordinamento capitalista.

4. La rendita fondiaria nel capitalismo

PROPRIETÀ PRIVATA DELLA TERRA E RENDITA

Esaminiamo ora un'altra forma di plusvalore, la rendita fondiaria⁴³⁸. Il capitalismo si sviluppa non solo nell'industria, ma anche nell'agricoltura, la quale reca con sé ancora le impronte dei rapporti feudali. Il residuo di feudalesimo più importante che esiste ancora oggi nell'agricoltura capitalista è la proprietà privata della terra⁴³⁹. Grandi proprietari terrieri⁴⁴⁰ concentrano nelle loro mani la maggior parte dei terreni. Essi naturalmente

⁴³¹ Narodnaja mudrost', народная мудрость

⁴³² Perekrestit' porosja v karasja, перекрестить порося в карася

⁴³³ Narodnyj kapitalizm, народный капитализм

⁴³⁴ Il manuale si riferisce in questo caso ai piani ESOP (Employee Stock Ownership Plans). Sono schemi di partecipazione che prevedono la vendita ai dipendenti di azioni della società in cui lavorano, mediante regolari prelievi dal salario. Possono partecipare al piano solo i dipendenti della società che lo concede o di società da essa controllate, e i dipendenti non possono possedere collettivamente più del 5% dei diritti di voto o il 5% del valore di tutte le azioni della società, N.d.T.

⁴³⁵ Obshee sobranie akcionernykh, общее собрание акционерных

⁴³⁶ Kontrol'nyj paket, контрольный пакет

⁴³⁷ Sbezhenie, сбережение

⁴³⁸ Zemel'naja renta, земельная рента. Marx dedica ampissimo spazio alla trattazione di questo argomento, che trova spazio nella 6° sezione del III libro del capitale "Trasformazione del plusprofitto in rendita fondiaria", capp. 37-47, N.d.T.

⁴³⁹ Chastnaja sobstvennost' na zemlju, частная собственность на землю

non li gestiscono direttamente, ma li danno in affitto⁴⁴¹ ai capitalisti, che assumono operai e creano aziende agricole capitaliste⁴⁴². In questa maniera, la proprietà privata della terra nel capitalismo genera un complesso sistema di rapporti fra proprietari terrieri, fittavoli capitalisti⁴⁴³ e operai agricoli salariati.

Come nell'industria, anche in questo caso il pluslavoro genera plusvalore. Una parte di esso va al fittavolo capitalista, costituendo il suo profitto. Questo deve essere allineato al livello del saggio medio di profitto, altrimenti il capitalista non troverebbe redditizio investire il suo capitale in agricoltura. Il resto del plusvalore va al proprietario terriero sotto forma di pagamento per l'usufrutto del terreno. Questo reddito del proprietario terriero è detto *rendita fondiaria*⁴⁴⁴ e gli perviene sotto forma di pigione, di pagamento dell'affitto. *La rendita fondiaria capitalista quindi un tributo*⁴⁴⁵ *che la società paga ai proprietari terrieri per aver diritto a utilizzare i terreni di loro proprietà.* La rendita non è un frutto della natura, come tentano invece di convincere gli economisti borghesi. Essa nasce dal lavoro ed esprime i rapporti di sfruttamento sugli operai da parte dei capitalisti e dei proprietari terrieri.

LA RENDITA DIFFERENZIALE

Gli appezzamenti⁴⁴⁶ utilizzati in agricoltura si differenziano fra loro per fertilità⁴⁴⁷ e per distanza⁴⁴⁸ dai mercati dove loro prodotti sono poi smerciati. Per questo motivo anche le condizioni della produzione agricola non sono uguali fra loro. Le condizioni di produzione ottimali si trovano negli appezzamenti migliori e il contrario in quelli peggiori. La produzione ottenuta dalle terre peggiori costa di più, avendo bisogno di maggior capitale e lavoro, ma è proprio a questo prezzo, al prezzo delle terre peggiori, che si vendono i prodotti agricoli.

Perché questo? Perché il prezzo dei prodotti agricoli è determinato dai costi occorsi nelle condizioni produttive peggiori? La spiegazione è che la quantità di buoni appezzamenti è limitata e insufficiente a far fronte da sola all'intero bisogno sociale di prodotti agricoli, non si può pertanto fare a meno di coltivare anche negli appezzamenti peggiori. Perché ciò sia possibile, ovvero perché anche prendere in affitto un cattivo terreno risulti redditizio, il capitalista fittavolo deve essere sicuro che il prezzo a cui venderà i suoi prodotti sia copra i costi di produzione, sia gli garantisca il profitto medio⁴⁴⁹. Le merci che però sono prodotte negli appezzamenti migliori richiederanno costi di produzione minori, ecco quindi che a parità di prezzo si crea un margine fra le due diverse quote di profitto⁴⁵⁰. Di questa eccedenza si appropriano i proprietari terrieri, trasformando anch'essa in una rendita, detta *rendita differenziale*⁴⁵¹.

Esistono due tipi di rendita differenziale:

1. rendita differenziale I, legata alle differenze di fertilità e di distanza dai mercati;
2. rendita differenziale II, data dall'ulteriore investimento di capitale addizionale⁴⁵² sugli appezzamenti.

⁴⁴⁰ Krupnye zemlevladel'cy, крупные землевладельцы

⁴⁴¹ Peredat' zemlju v arendu, передать землю в аренду

⁴⁴² Kapitalisticheskie sel'skokhozjajstvennye predprijatija, капиталистические сельскохозяйственные предприятия

⁴⁴³ Kapitalist-arendator, капиталист-арендатор

⁴⁴⁴ La rendita fondiaria si differenzia dal profitto capitalista: il capitalista arriva al profitto mediante lo sfruttamento diretto del lavoro salariato e appropriandosi del plusvalore da esso prodotto. Il proprietario terriero arriva alla rendita mediante lo sfruttamento del profitto ottenuto dal capitalista, incamerandone una parte e trasformandola in rendita. In ultima analisi è anch'esso sfruttamento del plusvalore prodotto dal lavoro salariato agricolo, fatto però in maniera indiretta, a valle di tutto il processo. Scrive Marx: *“Nessuna classe sociale vive così sontuosamente e nessuna, al pari di questa, avanza il diritto ad un lusso tradizionale « conforme al suo stato » senza riguardo alcuno all'origine del denaro che le serve per tale fine; nessuna altra classe ammassa debiti su debiti con tanta leggerezza. E tuttavia questa classe cade sempre in piedi, grazie al capitale investito da altra gente nel terreno, che le frutta delle rendite assolutamente sproporzionate ai profitti che ne trae il capitalista.”* Il Capitale, Libro III, cap. 43, N.d.T.

⁴⁴⁵ Dan', дань

⁴⁴⁶ Zemel'nye uchastki, земельные участки

⁴⁴⁷ Plodorodie, плодородие

⁴⁴⁸ Rasstojanie, расстояние

⁴⁴⁹ $P_{prod} = k + p_{medio}$, N.d.T.

⁴⁵⁰ Marx lo definisce con un termine che in italiano è reso con “sovrapprofito” o “plusprofitto”, N.d.T.

⁴⁵¹ Differencial'naja renta, дифференциальная рента

⁴⁵² Dobavocnoe kapitalovlozhenie, добавочное капиталовложение

Ad esempio consideriamo 3 appezzamenti, di area uguale ma dalla differente fertilità. Supponiamo che, per ogni \$ 100 di capitale investito (k), dal primo campo si ottengano 4 tonnellate di grano, dal secondo 5 e dal terzo 6. Dato il saggio medio di profitto (p'_{medio}) al 20%, la quota di profitto per ogni \$100 sarà di \$ 20 (p_{medio}). Ciò significa che il prezzo di produzione del grano prodotto con \$ 100 sarà di \$ 120 ($P_{zprod} = k + p_{medio}$), a prescindere dalla sua quantità. Ciò che cambierà sarà però il prezzo di produzione a tonnellata di grano nei 3 appezzamenti, ovvero \$ 120 : t 4 = \$ 30 nell'appezzamento I, \$ 120 : t 5 = \$ 24 nell'appezzamento II e \$ 120 : t 6 = \$ 20 nell'appezzamento III.

Ora, come è noto, il prezzo sociale di produzione (P_s) è dato dal grano prodotto nelle condizioni produttive peggiori ed è il prezzo di riferimento per tutte le produzioni, indipendentemente dalle condizioni degli appezzamenti. In questo caso quindi il prezzo del grano sarà di \$ 30 / t e il primo fittavolo, in virtù delle 4 tonnellate prodotte, otterrà \$ 120, il secondo per le sue t 5 prenderà \$ 150 e il terzo \$ 180 per le sue t 6 prodotte.

Appezzamenti	Costi di produzione del capitalista, k (\$)	Saggio medio di profitto, p'_{medio} (%)	Profitto medio p_{medio} (\$)	Grano prodotto, Q (t)	Prezzo di produzione (\$)		Prezzo sociale di produzione di 1 t, P_s (\$)	Incasso dalla vendita di tutta la produzione $I = P_s \times Q$	Margine sul profitto medio, r_d (\$) $= I - P_{zprod}$
					Intera produzione $P_{zprod} = k + p_{medio}$	Di ogni t prodotta $= P_{zprod} / Q$			
I	100	20	100 x 20% = 20	4	100 + 20 = 120	120 : 4 = 30	30	30 x 4 = 120	120 - 120 = 0
II	100	20	100 x 20% = 20	5	100 + 20 = 120	120 : 5 = 24	30	30 x 5 = 150	150 - 120 = 30
III	100	20	100 x 20% = 20	6	100 + 20 = 120	120 : 6 = 20	30	30 x 6 = 180	180 - 120 = 60

Questo margine ulteriore sul profitto medio, creato dalla maggiore produttività del lavoro sulle terre di qualità migliore, rappresenta poi, una volta entrato nelle tasche del proprietario terriero⁴⁵³, la rendita differenziale I, o rendita differenziale del primo tipo⁴⁵⁴.

⁴⁵³ Quando cioè il capitalista paga al proprietario l'affitto delle terre, che ovviamente sarà più alto nel caso delle terre migliori rispetto al canone fissato per gli appezzamenti peggiori, N.d.T.

⁴⁵⁴ Ovviamente, allo stesso risultato si arriva anche partendo non più dai totali ma dal prezzo di produzione unitario. La rendita differenziale unitaria (r_{du}) resta sempre la differenza, il margine fra il prezzo di produzione unitario nei terreni peggiori (P_s) e il prezzo di produzione unitario nel terreno considerato (P_{zprod}), che deve essere necessariamente minore del primo perché possa esserci rendita differenziale:

$$r_{du} = P_s - P_{zprod}$$

Per passare ora dalla rendita differenziale unitaria alla rendita differenziale complessiva (r_d) basterà solamente moltiplicarla per la quantità di beni agricoli effettivamente prodotta (Q)

$$r_d = r_{du} \times Q$$

Trasferendo il tutto nell'esempio citato dal manuale avremo quindi gli stessi risultati ottenuti dalla sottrazione dei dati aggregati, N.d.T.:

		$P_s - P_{zprod} = r_{du}$	$r_{du} \times Q = r_d$
Appezzamento I	:	30 - 30 = 0	0 x 4 = 0
Appezzamento II	:	30 - 24 = 6	6 x 5 = 30
Appezzamento III	:	30 - 20 = 10	10 x 6 = 60

Abbiamo una rendita differenziale del primo tipo anche nel caso di quegli appezzamenti che si trovano in posizione favorevole rispetto al punto di vendita dei loro prodotti. Il capitalista fittavolo che si trova a lavorare queste terre spende infatti molto meno per portare i prodotti al mercato rispetto a chi invece, trovandosi più lontano, ha maggiori spese di trasporto. Dato però che è il produttore più svantaggiato a fissare il prezzo sociale di produzione, il primo vendendo a questo prezzo godrà di un margine di profitto maggiore e incamererà così una rendita differenziale I.

Abbiamo rendita differenziale anche nel caso in cui si incrementasse artificialmente⁴⁵⁵ la fertilità dell'appezzamento. Esistono molti metodi per farlo, come le bonifiche⁴⁵⁶ o l'impiego dei fertilizzanti⁴⁵⁷, tuttavia tutti questi sistemi richiedono per la loro applicazione un impiego di capitale addizionale. I fittavoli capitalisti si accollano queste spese solo se esse gli garantiscono a loro volta un profitto aggiuntivo. E' naturale quindi che alla base di questo ulteriore guadagno ci sia la maggiore produttività raggiunta in virtù di questi investimenti, la quale supera di gran lunga la produttività del peggiore appezzamento.

Arriviamo però ora alla scadenza del contratto di affitto. Quando il capitalista fittavolo si siederà al tavolo del proprietario terriero per siglare un nuovo contratto di locazione, questi gli aumenta il canone di affitto. Ecco quindi che egli riesce ancora una volta ad appropriarsi del profitto aggiuntivo ottenuto dal capitalista, trasformandolo in rendita fondiaria. Questo tipo di rendita, generata dall'impiego di capitale addizionale al fine di aumentare la produttività del terreno, è detto rendita differenziale II o del secondo tipo.

LA RENDITA ASSOLUTA

Nel capitalismo oltre a una rendita differenziale esiste anche una *rendita assoluta*⁴⁵⁸. La incassano tutti i proprietari terrieri, a prescindere che i loro appezzamenti siano di ottima o di pessima qualità. La proprietà privata esclude infatti la possibilità di un usufrutto gratuito della terra. Tuttavia, affinché il fittavolo capitalista operante nelle terre peggiori sia nella possibilità di pagare questa rendita fondiaria assoluta, egli deve vendere i suoi prodotti a un prezzo maggiore di quello di produzione⁴⁵⁹. A questo punto però, per adeguarsi a questo nuovo prezzo sociale di produzione, scattano verso l'alto anche i prezzi di produzione di quanto esce dai terreni migliori. Ecco quindi perché, di fatto, *la proprietà privata della terra è causa dell'incremento generale dei prezzi dei prodotti agricoli*.

La proprietà privata appare quindi come una barriera⁴⁶⁰, che impedisce l'impiego di capitali in agricoltura fintanto che al proprietario terriero non sia stato versato un dazio⁴⁶¹, da lui stesso fissato, e rappresentato dalla rendita assoluta. In altre parole, la proprietà privata della terra è causa della rendita assoluta.

Alla base dell'alto prezzo dei prodotti agricoli sta il loro valore, che è più alto del loro prezzo di produzione⁴⁶²: nell'agricoltura capitalista la composizione organica del capitale è nel complesso inferiore

⁴⁵⁵ Iskusstvenno, искусственно

⁴⁵⁶ Melioracija, мелиорация

⁴⁵⁷ Mineral'noe udobrenie, минеральное удобрение

⁴⁵⁸ Absolutnaja renta, абсолютная рента

⁴⁵⁹ Tornando all'esempio del paragrafo precedente, il fittavolo capitalista più svantaggiato non può permettersi di intaccare quel 20% di profitto medio, se lo facesse di lì a poco chiuderebbe tutto e si dedicherebbe a qualcosa di più redditizio. D'altro canto con il prezzo di produzione che è uguale al prezzo sociale di produzione non ha margini ulteriori di guadagno ($120 - 120 = 0$) e, tuttavia, gratis non può disporre della terra. L'unica soluzione è allora portare il prezzo sociale di produzione a una cifra più alta, trovando così i soldi per pagare la rendita assoluta, N.d.T.

⁴⁶⁰ Bar'era, барьера. A questo proposito Marx scrive: "Il capitale incontra una forza estranea, che non può superare, o che può superare solo parzialmente, e che limita il suo investimento in particolari sfere di produzione". E ancora: "Come una barriera la proprietà fondiaria si contrappone al capitale nei suoi investimenti nella terra, ossia il proprietario fondiario si contrappone al capitalista. La proprietà fondiaria è qui la barriera che non permette nessun nuovo investimento di capitale sul terreno finora non coltivato o non affidato, senza prelevare una tassa, in altre parole senza pretendere una rendita, quantunque la terra messa a coltura sia di un tipo che non frutta alcuna rendita differenziale", Il Capitale, Libro III, Cap. 45, N.d.T.

⁴⁶¹ Poshlina, пошлина

⁴⁶² Marx spiega molto dettagliatamente questo fenomeno: "Abbiamo visto che il prezzo di produzione di una merce non è affatto identico al suo valore, quantunque i prezzi di produzione delle merci, considerate nel loro insieme, siano regolati solamente dal loro valore complessivo, e quantunque il movimento dei prezzi di produzione dei diversi tipi di merci, a parità di tutte le altre circostanze,

rispetto all'industria; come risultato abbiamo quindi un'eccedenza di plusvalore in agricoltura rispetto a quello espresso dal saggio medio di profitto. La proprietà privata della terra però impedisce il libero flusso di capitale in agricoltura e, conseguentemente, la redistribuzione del plusvalore. Per questo motivo il margine che si crea fra plusvalore agricolo e saggio medio di profitto resta nel settore agrario ed è quindi all'origine della rendita assoluta.

Talvolta appaiono sul mercato prodotti agricoli che posseggono proprietà rare come, ad esempio, alcuni tipi d'uva o di tabacco. Essi possono essere coltivati solamente in alcuni particolari tipi di appezzamento, tali da rispettare le difficili condizioni necessarie alla loro produzione. Per queste merci si trovano compratori disposti anche a pagare un alto prezzo pur di ottenerle. In questo caso si parlerà di un prezzo di monopolio⁴⁶³, maggiore del valore merce e il cui margine ulteriore di profitto sarà incassato dal proprietario terriero come rendita di monopolio.⁴⁶⁴

La proprietà privata della terra impedisce lo sviluppo del capitalismo nella misura in cui essa impone, sotto forma di rendita fondiaria, un tributo alla società intera che va interamente a uso e consumo della classe dei proprietari terrieri. A parlarlo non sono solo i lavoratori, ma anche i capitalisti.

Nonostante però il fatto che il proprietario terriero sia una figura inutile all'interno dell'economia agricola, il capitalismo sembra incapace della proprietà fondiaria privata. I capitalisti temono che la nazionalizzazione delle terre⁴⁶⁵ (ovvero il loro passaggio alla proprietà statale⁴⁶⁶) possa fare da precedente per poi abolire la proprietà capitalista dei mezzi di produzione tout-court. Oltretutto, molti capitalisti ormai hanno acquistato appezzamenti e sono diventati anch'essi proprietari terrieri. Per questo motivo la proprietà privata della terra è oggi uno dei pilastri dell'ordinamento capitalista e, in queste condizioni, il pesante fardello della rendita capitalista è oggi più che mai principalmente sulle spalle delle grandi masse dei lavoratori, ai quali altro non resta che acquistare i prodotti agricoli a un prezzo elevato, pagare affitti carissimi, ecc.⁴⁶⁷

sia regolato esclusivamente dal movimento dei loro valori. È stato dimostrato che il prezzo di produzione di una merce può stare sopra o sotto il suo valore e che solo eccezionalmente coincide con esso. [...] È possibile che i prodotti agricoli siano venduti al di sopra del loro prezzo di produzione e al di sotto del loro valore, come d'altro lato molti prodotti industriali fruttano il prezzo di produzione solamente perché sono venduti al di sopra del loro valore. Il rapporto fra il prezzo di produzione di una merce e il suo valore è determinato esclusivamente dal rapporto in cui la parte variabile del capitale con cui essa è prodotta sta alla sua parte costante, ossia dalla composizione organica del capitale che la produce. Se la composizione del capitale, in una certa sfera di produzione, è inferiore a quella del capitale sociale medio, in altre parole, se la sua parte variabile spesa per i salari, è, rapportata alla sua parte costante spesa nelle condizioni materiali di lavoro, maggiore di quanto è nel capitale sociale medio, allora il valore del suo prodotto deve stare al di sopra del suo prezzo di produzione. In altre parole, un tale capitale, poiché impiega più lavoro vivo, al medesimo grado di sfruttamento del lavoro produce più plusvalore, dunque più profitto, di una eguale parte aliquota del capitale sociale medio. *Il valore del suo prodotto sta quindi sopra il suo prezzo di produzione, poiché il prezzo di produzione è uguale alla sostituzione del capitale più il profitto medio, e il profitto medio è inferiore al profitto prodotto in questa merce. Il plusvalore prodotto dal capitale sociale medio è inferiore a quello prodotto da un capitale di questa composizione inferiore. Il contrario si verifica quando il capitale investito in una determinata sfera di produzione è di una composizione superiore a quella del capitale sociale medio. Il valore delle merci da esso prodotte è inferiore al loro prezzo di produzione, e questo è generalmente il caso dei prodotti delle industrie più sviluppate. [...] Il plusvalore creato da un capitale di determinata grandezza nell'agricoltura, oppure, il che è la stessa cosa, il pluslavoro da esso posto in movimento e diretto (quindi anche in generale il lavoro vivo impiegato) è maggiore di quello di un capitale di eguale grandezza di composizione sociale media.*" Il Capitale, Ibidem, N.d.T.

⁴⁶³ Monopol'naja cena, монополярная цена

⁴⁶⁴ Monopol'naja renta, монополярная рента

⁴⁶⁵ Nacionalizacija zemli, национализация земли

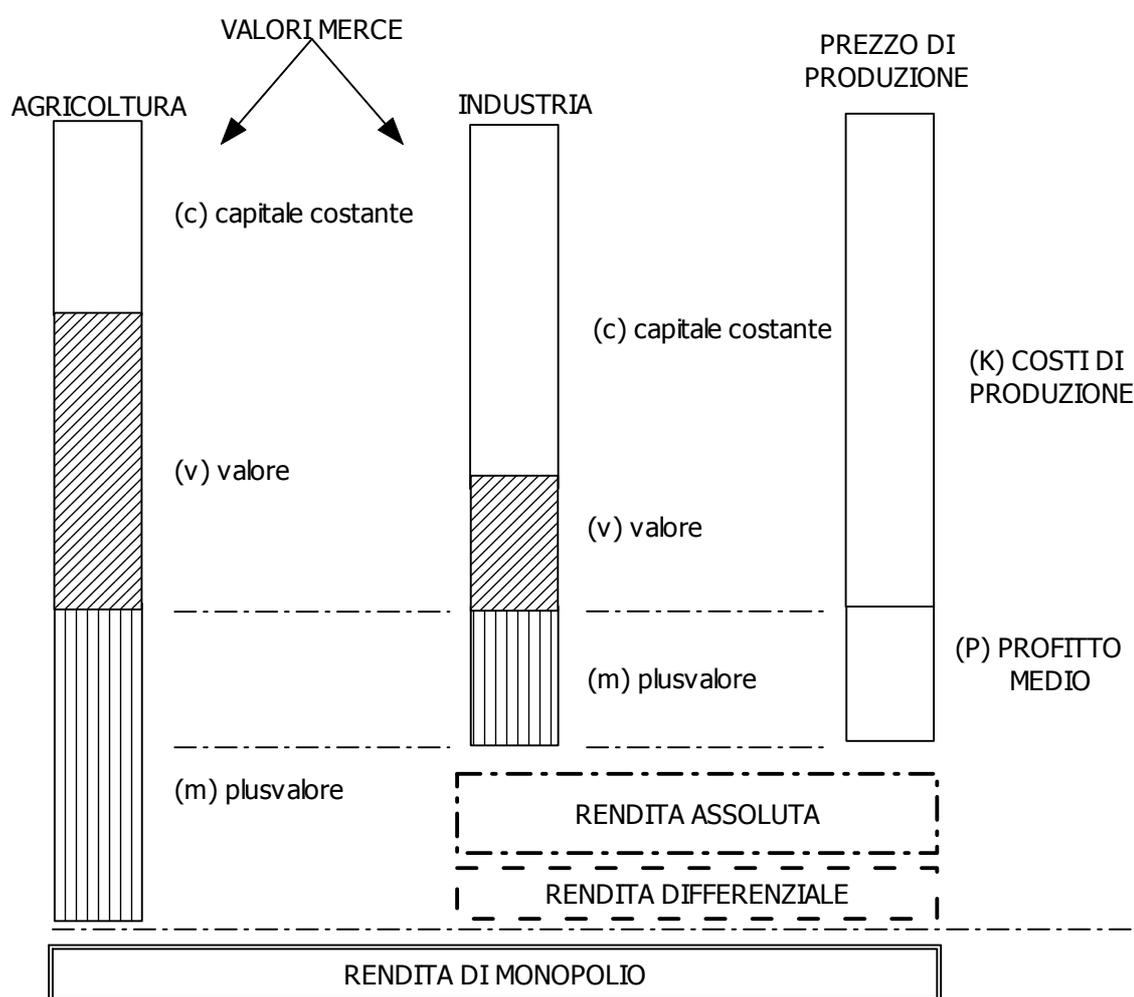
⁴⁶⁶ Gosudarstvennaja sobstvennost', государственная собственность

⁴⁶⁷ Marx pone in relazione rendita differenziale, rendita assoluta e rendita di monopolio con il mercato, a completamento del suo discorso sulla proprietà fondiaria: "Sebbene la proprietà fondiaria possa spingere il prezzo dei prodotti agricoli sopra il loro prezzo di produzione, non dipende da questa proprietà, ma dalla situazione generale del mercato il grado con cui il prezzo di mercato eccederà il prezzo di produzione e si avvicinerà al valore, e fino a quale misura il plusvalore creato nell'agricoltura, al di sopra del profitto medio dato, si trasformerà in rendita o entrerà nel livellamento generale del plusvalore al profitto medio. In ogni caso questa rendita assoluta, che deriva dall'eccedenza del valore sul prezzo di produzione, non è che una parte del plusvalore agricolo, una trasformazione di questo plusvalore in rendita, la sua appropriazione da parte del proprietario fondiario: precisamente come la rendita differenziale deriva dalla trasformazione del plusprofitto in rendita, dalla sua appropriazione da parte della proprietà fondiaria, a un prezzo di produzione che agisce come regolatore generale. Queste due forme di rendita sono le uniche normali. All'infuori di esse la rendita può fondarsi unicamente sul prezzo di monopolio vero e proprio, che non è determinato né dal prezzo di produzione, né dal valore delle merci, ma soltanto dal bisogno e dalla solvibilità del compratore, e la cui analisi appartiene alla teoria della concorrenza, dove viene indagato l'effettivo movimento dei prezzi di mercato." Il Capitale, Ibidem. Le conclusioni a cui Marx perviene possono essere sintetizzate nel seguente grafico: (N.d.T)

CAPITALISMO E AGRICOLTURA

Nell'agricoltura dei Paesi capitalisti abbiamo una gran quantità di piccole e medie proprietà, appartenenti ai lavoratori agricoli, i quali sono sottoposti dal capitalismo a un feroce sfruttamento. In primo luogo, i contadini sono sfruttati dai proprietari terrieri, che concedono loro le terre in affitto. Capita così che i produttori di piccole e medie dimensioni paghino ai proprietari una somma che non solo assorbe tutto il plusvalore, ma anche intacca parte del prodotto necessario alla loro sopravvivenza.

In secondo luogo, i contadini sono sottoposti a sfruttamento tramite il meccanismo dei prezzi⁴⁶⁸. I prezzi a cui i capitalisti commercianti acquistano dai contadini i prodotti agricoli sono comunemente minori del loro valore. La quota spettante al contadino dalla realizzazione della merce da lui prodotta si attesta, nei Paesi dell'Europa occidentale, a circa la metà del prezzo al consumo⁴⁶⁹. D'altro canto, i prezzi dei beni industriali che i contadini pure acquistano sono venduti a un prezzo maggiore del loro valore, una contraddizione evidente.

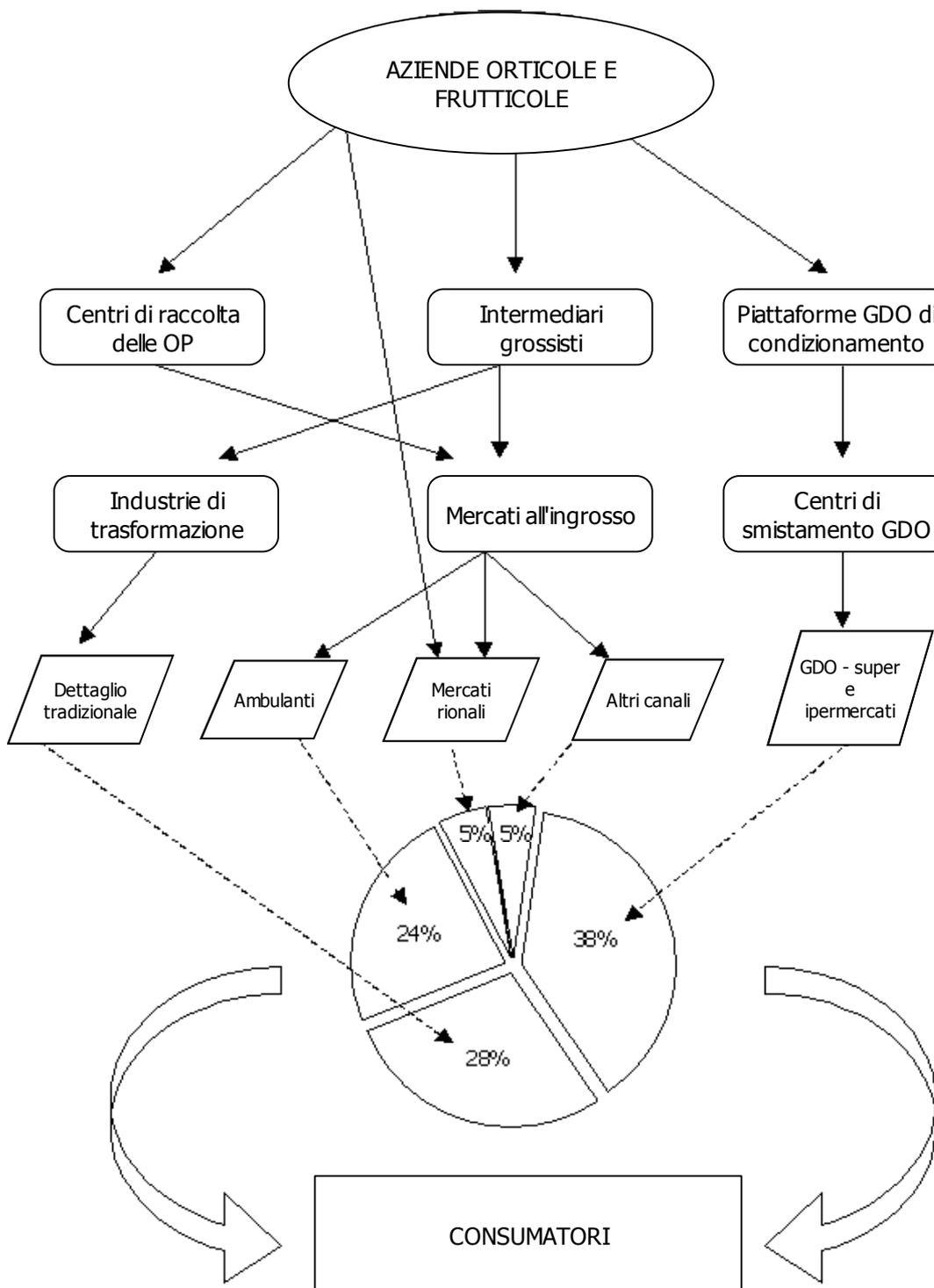


⁴⁶⁸ Механизм цен, механизм цен

⁴⁶⁹ Розничная цена, розничная цена; oggi questo argomento è di strettissima attualità e la situazione rispetto ai dati riportati dal manuale è notevolmente peggiorata. Già a settembre 2004 Campagna Amica, mensile di agricoltura della Coldiretti pubblicava un articolo dal titolo "I paradossi dell'ortofrutta: Mentre precipitano i prezzi pagati ai coltivatori, gli stessi prodotti di largo consumo si trovano in distribuzione gravati da ricarichi che arrivano fino al 400%". La Confederazione Italiana Agricoltori dal canto suo il 14 gennaio 2005 usciva con il seguente comunicato stampa: "Nuova denuncia della Cia: il lungo percorso della filiera genera inefficienze e comportamenti speculativi. Sul prezzo la produzione agricola incide in minima parte, mentre gli altri soggetti (ingrosso e dettaglio) fanno la parte del leone, ripartendosi il 70 per cento della quotazione finale. Prosegue la raccolta di firme della Petizione Popolare per il doppio prezzo (origine e consumo) per fare trasparenza e garantire i consumatori. Il loro prezzo sul campo è di 0,06 e di 0,22 centesimi al chilo, ma sulle nostre tavole arrivano anche a 1,20 e 2,10 euro, con rincari, rispettivamente, del 1.900 per cento (circa 20 volte di più) e dell'850 per cento (oltre 8 volte). Nel lungo "viaggio" (cinque e sei passaggi) della filiera, le quotazioni di carota e radicchio si gonfiano in maniera abnorme, spinte troppe volte da pure speculazioni. Così l'agricoltore a mala pena riesce a coprire i

In terzo luogo intervengono anche le banche a sfruttare i contadini. A ciò contribuisce l'estendersi del credito ipotecario⁴⁷⁰, ovvero la concessione di un prestito dietro cauzione di un immobile⁴⁷¹. Avendo bisogno di denaro, i contadini si affidano alle banche per un prestito, impegnando a tal fine l'appezzamento di loro proprietà. Sotto forma di interesse le banche si impossessano di quasi tutte le entrate del contadino, a cui la terra, fino a che il prestito bancario non sia effettivamente saldato, appartiene soltanto formalmente. Qualora infatti la l'arretrato del contadino non fosse saldato alla scadenza prefissata, la banca diventerebbe a pieno diritto proprietaria dell'appezzamento.

costi di produzione, mentre il consumatore è alle prese con listini sempre più assurdi." Il seguente schema, tratto dallo studio della Coldiretti "Dossier Ortofrutta" (1998), mostra molto chiaramente i passaggi di mano dei prodotti agricoli sul territorio nazionale (OP sono le organizzazioni dei produttori, GDO è la grande distribuzione organizzata), N.d.T.



⁴⁷⁰ Ипотечный кредит, ипотечный кредит

⁴⁷¹ Недвижимость, недвижимость

Parallelamente all'industrializzazione dell'agricoltura e allo sviluppo della grande produzione avviene anche la rovina dei piccoli produttori, impossibilitati nell'adozione di nuove tecniche e nel sostenere la guerra di concorrenza. Negli Stati Uniti è fallita negli ultimi 18 anni circa la metà delle aziende agricole individuali. Secondo i piani di ricostruzione tecnologica, la quantità di fattorie operanti nel Mercato Comune Europeo (MEC)⁴⁷² sarà dimezzata entro il 1980. Lo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi capitalisti conferma le parole di V. I. Lenin per cui "il capitalismo incrementa la tecnica agricola e la porta a punti sempre più avanzati, ma per farlo non ha altro modo che saccheggiare, umiliare e schiacciare i piccoli produttori"⁴⁷³.

5. La lotta di classe nel capitalismo

LA STRUTTURA DI CLASSE DELLA SOCIETÀ BORGHESE

La società borghese consta di tre classi: borghesia, classe operaia e contadini. Esse si differenziano per il posto che occupano nel sistema di produzione sociale, per il rapporto che hanno con i mezzi di produzione, per il ruolo che ricoprono nell'organizzazione del lavoro e infine per le dimensioni del loro reddito e per il modo con cui lo ottengono.

La classe dominante⁴⁷⁴ della società capitalista è la *borghesia*. Questa sua posizione è data anzitutto dalla proprietà capitalista dei mezzi di produzione, che le permette di realizzare lo sfruttamento delle masse lavoratrici. La borghesia è composta di strati e gruppi diversi fra loro, ma uniti in una sola classe dalla comunanza di interessi. Fra loro, la grande borghesia⁴⁷⁵ occupa la posizione dominante. Lo sviluppo del capitalismo vede la progressiva diminuzione del peso specifico degli strati borghesi all'interno della popolazione, accanto però a un sempre maggiore livello di concentrazione nelle loro mani di mezzi di produzione.

La classe più numerosa e sfruttata ma, allo stesso tempo, quella politicamente più all'avanguardia, è la *classe operaia*⁴⁷⁶. Il suo peso specifico cresce ininterrottamente all'interno della popolazione. Dal 1900 al 1969 nei Paesi capitalisti sviluppati la percentuale di lavoratori salariati sulla popolazione attiva⁴⁷⁷ passò dal 53,3 %

⁴⁷² Obschij rynek, общий рынок

⁴⁷³ V.I. Lenin, Opere complete, Vol. 19, p. 343. Esiste una vasta letteratura sull'argomento. In rete è disponibile il seguente dossier, a cura della Rete Lilliput, dal titolo "Il boccone più grosso: il ruolo delle imprese agroalimentari nell'agricoltura", in cui compare questa tabella: (N.d.T.)

Prodotto	Concentrazione di mercato	Compagnie
Frumento, mais e soia	6 società hanno l'85-90%	Cargill, Continental, Louis Dreyfus, Bunge & Born, André, Toepfer
Caffè	6 società hanno l'85-90%	Rothfos, ACLI (dall'83 acquisita da Cargill), J.Aron, Volkart, Socomex, ED&F Man
Zucchero	4 società hanno l'60-65%	Sucden, Phibro, Tate&Lyle, ED&F Man
Banane	3 società hanno l'80%	United Brands, Castle&Cook, Del Monte
Cacao	3 società hanno l'80%	Gill&Duffus, Berisford, Sucden
Tè	3 società hanno l'85%	Unilever, Associated British Foods, Lyons-Tetley
Cotone	8 società hanno l'80%	Cargill, Volkart, Mcfadden/Valmac, Dunavant, Tokyo menka Kaisha, Sumitomo, Bunge & Born., Allenberg

⁴⁷⁴ Gospodstvujuschij klass, господствующий класс

⁴⁷⁵ Krupnaja burzhuasija, крупная буржуазия

⁴⁷⁶ Rabochij klass, рабочий класс

⁴⁷⁷ Samodejatel'noe naselenie, самодеятельное население

al 79,5 %. In alcuni singoli Paesi essa è ancora maggiore: 82,6 % nella RFT, il 91,6% negli Stati Uniti e il 93,5% in Inghilterra.

I *contadini*⁴⁷⁸ sono anch'essi sfruttati ma, a differenza della classe operaia, essi sono proprietari dei mezzi di produzione che impiegano nella loro attività economica. Il processo di ristrutturazione capitalista⁴⁷⁹ dell'agricoltura li differenzia poi in contadini ricchi che divengono capitalisti e contadini poveri che si trasformano in proletariato agricolo⁴⁸⁰.

Il peso specifico dei contadini nella società borghese va sempre più diminuendo. Negli Stati Uniti ad esempio i fattori contavano solamente il 2,6 % della popolazione adulta. Questa diminuzione però non toglie che essi restino molti milioni nei Paesi capitalisti sviluppati e rappresentino comunque la maggioranza della popolazione in quella parte di mondo ancora capitalista.

LA LOTTA ECONOMICA E POLITICA DELLA CLASSE OPERAIA

La classe operaia si dimostra essere la maggior forza nella lotta rivoluzionaria dei Paesi capitalisti. Essa conduce strenuamente una lotta economica e politica per migliorare la propria condizione e perché essa possa godere pienamente di quei beni che sono il prodotto della rivoluzione scientifico-tecnologica e dell'attuale e impetuoso sviluppo delle forze produttive.

Sono oggetto di scontri accaniti fra capitalisti e classe operaia: la durata della giornata e della settimana lavorative, il livello dei salari, l'entità del tasso di produttività⁴⁸¹, ecc. I lavoratori rivendicano garanzie occupazionali⁴⁸² e aggiornamento professionale⁴⁸³ per operai e impiegati. Tali rivendicazioni sono poi riassunte nei punti fondamentali dei contratti collettivi⁴⁸⁴ stipulati fra sindacati⁴⁸⁵ e capitalisti.

La borghesia a sua volta, servendosi dello Stato, cerca di "frenare" gli aumenti salariali, gonfiare i prezzi e scaricare sulle spalle dei lavoratori il fardello delle difficoltà economiche, queste ultime legate alla militarizzazione dell'economia⁴⁸⁶, all'inasprimento della concorrenza e alle crisi⁴⁸⁷.

Questo conflitto della società borghese contemporanea esprime una crescita del malcontento verso il sistema capitalista. Sempre più intenso emerge il problema della dignità umana⁴⁸⁸ dell'operaio, il quale prova sulla propria pelle la mancanza di diritti dentro le fabbriche, laddove il potere del capitale è esercitato in modo diretto e alla luce del sole. La classe operaia oppone resistenza⁴⁸⁹ alle pressioni del capitale, scioperando e riuscendo anche a ottenere miglioramenti alla propria posizione.

Non stupisce il fatto che strati sempre maggiori di lavoratori prendano parte alla lotta per limitare il potere del capitale, per il diritto vero degli operai e degli impiegati di amministrare la produzione, per rafforzare la loro influenza in tutte le sfere della vita sociale⁴⁹⁰.

⁴⁷⁸ Krest'janstvo, крестьянство

⁴⁷⁹ Kapitalisticheskaja perestrojka, капиталистическая перестройка (sic!)

⁴⁸⁰ Sel'skij proletariat, сельский пролетариат

⁴⁸¹ Norma vyrobotki, норма выработки

⁴⁸² Zanjatnost', занятность

⁴⁸³ Perepodgotovka, переподготовка

⁴⁸⁴ Kollektivnyj dogovor, коллективный договор

⁴⁸⁵ Profsojuz, профсоюз, abbreviazione di professionaln'uj sojuz, профессиональный союз.

⁴⁸⁶ Militarizacija ékonomiki, милитаризация экономики

⁴⁸⁷ Krizis, кризис

⁴⁸⁸ Shelovecheskoe dostoinstvo, человеческое достоинство

⁴⁸⁹ Soprotivlenie, сопротивление

⁴⁹⁰ Il collettivo scriveva con fresco ancora l'eco del '68 e mentre le lotte operaie e il fermento crescenti in tutta l'area capitalista mettevano all'ordine del giorno, in un fronte che andava in Italia dai marxisti-leninisti extraparlamentari alle ACLI di Livio Labor, la transizione al socialismo e le sue modalità di attuazione. Nelle fabbriche italiane si sperimentavano forme inedite di organizzazione come i Delegati e i Consigli di Fabbrica, il 20 maggio 1970 diventava legge dello Stato (la n. 300) lo Statuto dei Lavoratori. Quanto scritto non è insomma frutto di visioni ma di quanto accadeva realmente in quegli anni e di quanto quegli anni lasciassero presagire come tendenza. Non è un caso che oggi a sinistra si preferisca parlare più di "primarie" che di come ripartire da qui, N.d.T.

Dal 1960 al 1970 le lotte sindacali hanno complessivamente occupato, nei Paesi a capitalismo avanzato, circa 300 milioni di persone, una quantità due volte maggiore di quanto registrato nei 14 anni precedenti. Nei soli Stati Uniti il 1970 ha visto 5800 scioperi.

A testimonianza della grandiosità del conflitto di classe abbiamo i grandi scioperi nazionali. Solo in Giappone l'Offensiva di Primavera del 1970 ha visto la partecipazione di circa 10 milioni di persone⁴⁹¹.

La lotta economica contro il capitale assume grande significato per l'educazione della classe operaia a sempre maggiori coesione⁴⁹² e coscienza⁴⁹³. La lotta economica⁴⁹⁴ però da sola non basta ad annientare il capitalismo, causa prima della condizione di oppressione dei lavoratori. Rovesciare il capitalismo è possibile, partecipando attivamente alla lotta politica⁴⁹⁵. Guida e conduce questa lotta l'avanguardia⁴⁹⁶ del movimento operaio, il partito marxista-leninista.

La lotta economica favorisce la crescita della coscienza di classe⁴⁹⁷ del proletariato e, in ultima analisi, lo porta a comprendere che un ulteriore progresso sociale è incompatibile con il capitalismo. Perché esso giunga a questa conclusione un ruolo decisivo lo assume l'apparato teorico del partito della classe operaia, temprato in battaglia e dotato dell'arma più potente: il marxismo-leninismo.

V. I. Lenin scrisse che la classe operaia stava realizzando il gigantesco compito che essa doveva assolvere in quanto classe più forte e più avanzata, nonché costituente la maggioranza della popolazione dei Paesi capitalisti sviluppati⁴⁹⁸.

Alleati della classe operaia nella lotta contro il capitalismo sono i lavoratori dell'agricoltura. Il fondamento economico dell'unione fra salariati agricoli e urbani è che entrambe queste classi sono sottoposte sotto il capitalismo a uno sfruttamento selvaggio. Anche se le forme con cui sono sfruttati i contadini differiscono da quelle degli operai, lo sfruttatore è sempre lo stesso: il capitale.

L'unione fra classe operaia e contadini apre a grandi possibilità rivoluzionarie. Essa è un'unione fra combattenti una stessa battaglia, guidata dalla classe operaia, creata e temprata dalla lotta di classe contro gli sfruttatori, a risultato dell'immenso lavoro ideologico e organizzativo dei partiti comunisti e operai.

IL PROLETARIATO, BECCHINO DEL CAPITALISMO

L'analisi marxista delle leggi di sviluppo del capitalismo e delle sue contraddizioni testimonia il fatto che i rapporti produttivi capitalisti sono già storicamente superati e sono sempre più da freno alle forze produttive.

La produzione assume un carattere sempre più sociale e germogli di socialismo spuntano in seno al vecchio sistema morente. Il capitalismo intensifica la produzione ed è però costretto a unire gli operai in uno stesso luogo di lavoro. Il proletariato è la classe più avanzata e organizzata della società borghese: slegato dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, esso si pone naturalmente e in modo antagonista contro ogni forma di sfruttamento.

⁴⁹¹ L'Offensiva di Primavera (in giapponese *Shuntō* 春闘, abbreviazione di *Shunki Tōsō* 春季闘争) è una forma di lotta caratteristica dei sindacati giapponesi che si ripete ogni anno. Secondo questo sistema, adottato a partire dalla metà degli anni '50, i sindacati di sinistra sviluppano in primavera un'azione a livello nazionale, nel corso della quale il sindacato più forte scende in campo per primo per ottenere il risultato più favorevole, di modo tale che esso possa poi essere generalizzato a beneficio dei sindacati più deboli, N.d.T.

⁴⁹² *Splochnost'*, сплоченность

⁴⁹³ *Soznatel'nost'*, сознательность

⁴⁹⁴ *ékonomicheskaja bor'ba*, экономическая борьба

⁴⁹⁵ *Politicheskaja bor'ba*, политическая борьба

⁴⁹⁶ *Avangard*, авангард

⁴⁹⁷ *Klassovoe samosoznanie*, классовое самосознание, lett. "autocoscienza di classe"

⁴⁹⁸ V.I. Lenin, Opere complete, Vol. 39, p. 16.

La classe operaia si organizza nella lotta contro l'ordinamento capitalista. Essa sente sempre più la propria vocazione storica a sovvertire l'ordinamento capitalista. In questa lotta essa coinvolge tutti i lavoratori della società capitalista, in primo luogo i contadini. Guidando le masse lavoratrici, la classe operaia farà la rivoluzione socialista.⁴⁹⁹

PERCHÉ NON PUÒ ESISTERE PACE FRA LE CLASSI CON IL CAPITALISMO?

Più si sviluppa la lotta di classe nei Paesi capitalisti e più insistenti si fanno gli sforzi degli ideologi borghesi per screditare ideologicamente i lavoratori e propinare loro false idee circa la loro posizione nella società. Al momento la linea principale della propaganda borghese è di convincere i lavoratori che, con lo sviluppo del capitalismo sotto l'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica, i confini fra borghesi e proletari si attenueranno sempre più fino a scomparire, anche la classe operaia quindi sparirà e confluirà in una nuova classe "media"⁵⁰⁰. Risultato di ciò sarà che, al posto del conflitto sociale, sopravverrà la "concertazione sociale"⁵⁰¹ e ci sarà "pace fra le classi"⁵⁰².

Di fatto invece la rivoluzione scientifico-tecnologica non solo non ferma, ma anzi accelera il processo di proletarianizzazione⁵⁰³ della società borghese. Ingrossano le schiere del proletariato nuovi strati della società: produttori agricoli, artigiani e padroncini che non riescono più a reggere la concorrenza dei monopoli. Donne, che in precedenza gestivano l'economia domestica⁵⁰⁴, sono ora impiegate in fabbriche e stabilimenti, in negozi e uffici. Una parte significativa di impiegati, tecnici e ingegneri vedono la propria condizione economica e sociale accostarsi sempre più a quella della classe operaia. La crescita della classe operaia non è però soltanto quantitativa. I mutamenti sono anche qualitativi: aumenta il livello culturale e professionale degli operai, cresce la loro partecipazione attiva alla politica e la loro coscienza di classe.

Qual è allora l'obiettivo a cui tendono gli ideologi oppositori del marxismo e per cui stravolgono questi dati di fatto? Essi si sforzano di dimostrare che sono venuti a mancare i fondamenti per la lotta di classe e, conseguentemente, è caduta la necessità della rivoluzione proletaria. Queste asserzioni però configgono con quanto accade realmente nei Paesi capitalisti. Classe operaia e borghesia sono classi fra loro antagoniste⁵⁰⁵. In un sistema capitalista le contraddizioni fra loro non possono essere né eliminate né attenuate.

Fino a quando la borghesia possiederà i mezzi di produzione e si troverà al potere, fino a quando si manterrà il capitalismo, gli operai lotteranno non solo contro singoli atti di prepotenza economica, ma contro l'intero sistema di sfruttamento capitalista.

Le contraddizioni fra lavoro e capitale potranno essere liquidate soltanto con l'eliminazione rivoluzionaria dell'ordine capitalista.

⁴⁹⁹ Il collettivo degli autori non immaginava certo la caduta del muro di Berlino, il tradimento gorbacioviano dell'ideale socialista e l'avanzata della controrivoluzione capitalista in tutti i Paesi in cui allora si sperimentavano forme di socialismo reale, le due guerre in Iraq e la guerra in Jugoslavia a segnare il temporaneo trionfo dell'imperialismo atlantico. D'altra parte reputava i partiti comunisti e operai d'Occidente come d'Oriente all'altezza della missione storica che gravava sulle loro spalle, non immaginava certo che la maggior parte di loro vi avrebbe rinunciato, tradendo così clamorosamente la Causa per cui milioni di persone prima di loro avevano versato il proprio sangue. Se tuttavia conosciamo oggi un arretramento spaventoso di circa un secolo sul terreno della lotta di classe e dell'edificazione del socialismo, alto si continua ancora a levare, oggi più di ieri, l'urlo delle masse oppresse, di fronte alla devastazione sociale provocata in tutto il pianeta dall'imperialismo atlantico rimasto senza più nemici e costretto a inventarsi un fantomatico "terrorismo", comodo contenitore asettico e impersonale a cui dare sagome e forme diverse secondo precise strategie mediatiche dettate dall'unico scopo di legittimare in modo assolutamente ideologico il proprio dominio e potere: socialismo o barbarie, aveva molto lucidamente previsto Rosa Luxemburg, i fatti testimoniano che si sta avverando la seconda, purtroppo, N.d.T.

⁵⁰⁰ Srednij class, средний класс, calco linguistico dell'inglese *middle class*, categoria in cui la sociologia borghese anglosassone aggrega media borghesia, la parte più abbiente della piccola borghesia, l'intelligenza e i quadri più alti del pubblico impiego, N.d.T.

⁵⁰¹ Social'noe partnerstvo, социальное партнерство, calco linguistico dell'originale inglese *social partnership*, N.d.T.

⁵⁰² Klassovyj mir, классовый мир

⁵⁰³ Proletarizacija, пролетаризация

⁵⁰⁴ Domashnee khozjajstvo, домашнее хозяйство

⁵⁰⁵ Vrazhdebnyj, враждебный

Capitolo IV

La riproduzione capitalista e le crisi economiche

1. La riproduzione capitalista

RIPRODUZIONE SEMPLICE E RIPRODUZIONE AMPLIATA

In qualsiasi Paese la gente, per sopravvivere, deve produrre svariati beni materiali. Questi beni si consumano costantemente. Il cibo finisce, i vestiti si usurano, brucia il carburante, le macchine si rompono e gli edifici cadono in rovina. Bisogna quindi produrne di nuovi. In conclusione, la produzione di beni materiali deve costantemente essere ripresa, ripetersi di anno in anno, divenire ininterrotta. *Il processo di ripetizione ininterrotta della produzione è detto riproduzione*⁵⁰⁶.

Se la quantità di prodotti che si riproduce è una e sempre quella, si tratta allora di riproduzione *semplice*⁵⁰⁷. Questo è tipico delle società precapitaliste, laddove il contadino nel suo campo, così come l'artigiano⁵⁰⁸ nel suo laboratorio, utilizzando semplici mezzi di produzione creavano di anno in anno all'incirca la stessa quantità di prodotti agricoli o artigianali.

La produzione che invece nel suo realizzarsi aumenta di volta in volta le proprie dimensioni è detta riproduzione *ampliata*⁵⁰⁹. Il capitalismo, muovendosi in base alla sete di lucro e alla concorrenza, spinge i padroni di fabbriche e stabilimenti a immettere sul mercato una quantità sempre maggiore di merci e ad aumentare costantemente la produzione. Per questo motivo il tipo di riproduzione tipico del capitalismo non è la semplice, bensì quella ampliata.

Nei Paesi capitalisti i mezzi di produzione e l'intera produzione di fabbriche e stabilimenti è proprietà privata dei capitalisti. L'operaio percepisce solo una minima parte di questa produzione, pari al valore della propria forza lavoro. Per vivere e mantenere la propria famiglia, egli è costretto ad andare costantemente sotto padrone. E' per questo che, come risultato della riproduzione ampliata, non solo abbiamo il ripristino e la crescita dei beni materiali e della forza lavoro consumati, ma anche l'espansione progressiva alla società intera degli stessi rapporti capitalisti di produzione. In altre parole, abbiamo una polarizzazione sociale dove da un lato sta il capitalista, possessore dei mezzi di sfruttamento degli operai, e dall'altro i lavoratori salariati, privati dei mezzi di produzione e costretti a vendere la propria forza lavoro. "Gli operai", scrisse K. Marx, "sono stretti al carro del capitale con catene invisibili"⁵¹⁰.

⁵⁰⁶ Vosproizvodstvo, воспроизводство, in questa sezione il collettivo prende in esame il secondo libro del Capitale, N.d.T.

⁵⁰⁷ Prostoe vosproizvodstvo, простое воспроизводство

⁵⁰⁸ Remeslennik, ремесленник

⁵⁰⁹ Rasshirennoe vosproizvodstvo, расширенное воспроизводство

⁵¹⁰ In "Lavoro salariato e capitale (1847) Marx specifica meglio il concetto: "Il servo della gleba appartiene alla terra e porta frutti al signore della terra. L'operaio libero invece vende se stesso, e pezzo a pezzo. Egli mette all'asta 8, 10, 12, 15 ore della sua vita, ogni giorno, al migliore offerente, al possessore delle materie prime, degli strumenti di lavoro e dei mezzi di sussistenza, cioè ai capitalisti. L'operaio non appartiene né a un proprietario, né alla terra, ma 8, 10, 12, 15 ore della sua vita quotidiana appartengono a colui che le compera. L'operaio abbandona quando vuole il capitalista al quale si dà in affitto, e il capitalista lo licenzia quando crede, non appena non ricava più da lui nessun utile o non ricava più l'utile che si prefiggeva. *Ma l'operaio, la cui sola risorsa è la vendita del lavoro, non può abbandonare l'intera classe dei compratori, cioè la classe dei capitalisti, se non vuole rinunciare alla propria esistenza. Egli non appartiene a questo o a quel borghese, ma alla borghesia, alla classe borghese; ed è affar suo disporre di se stesso, cioè trovarsi in questa classe borghese, un compratore.*", N.d.T.

PRODOTTO SOCIALE E REDDITO NAZIONALE

Le ricchezze di una nazione si creano e si accumulano di generazione in generazione: si costruiscono edifici e aziende, si producono macchinari e beni di consumo, si creano oggetti d'arte e di cultura. L'insieme dei beni materiali, creati dal lavoro di generazioni e generazioni di persone, costituisce la *ricchezza nazionale*⁵¹¹ di un dato Paese. La ricchezza nazionale è il risultato di molti secoli di attività umana, quella parte di essa invece che è prodotta lungo l'arco di un determinato periodo di tempo, ad esempio in un anno, è detta *prodotto sociale complessivo*⁵¹².

Nella società capitalista il valore del prodotto sociale complessivo, come qualsiasi altra merce, si compone di due elementi: il valore trasferito⁵¹³ (c) e il valore creato *ex novo*⁵¹⁴ ($v + m$), ovvero il capitale variabile e il plusvalore.

Il valore trasferito (c) rappresenta il valore dei mezzi di produzione spesi nel corso dell'anno per la produzione di nuove merci. E' questo il valore delle materie prime e dei macchinari che, per mezzo del lavoro concreto degli operai, viene trasferito sul prodotto finito. Quantunque esso figuri nel prodotto sociale complessivo, non è però il risultato del lavoro operaio di quell'anno, ma il risultato di lavoro passato.

Il valore creato *ex novo* ($v + m$), o *reddito nazionale*⁵¹⁵, è il risultato del lavoro vivo degli operai nel corso dell'anno. Questa parte del prodotto sociale complessivo non solo comprende il valore della forza lavoro, ma anche il plusvalore.

Il prodotto sociale complessivo e il reddito nazionale, sua parte costitutiva, sono creati nella sfera della produzione materiale: nell'industria e nell'agricoltura, nell'edilizia⁵¹⁶ e nei trasporti⁵¹⁷, persino laddove il processo di produzione continua fino a diventare processo di circolazione.

Il reddito nazionale creato nella società capitalista è ripartito inizialmente fra le due classi fondamentali, ovvero classe operaia e classe dei capitalisti. Gli operai percepiscono parte del reddito nazionale sotto forma di salario, gli sfruttatori invece sotto forma di plusvalore, spartito fra capitalisti e proprietari terrieri. Questa prima ripartizione è detta *distribuzione primaria*⁵¹⁸ del reddito: corrispondentemente, i redditi delle classi sopra indicate sono detti primari o fondamentali.

A percepire reddito però non sono solo gli operai, i capitalisti e i proprietari terrieri, ma anche i medici, gli artisti, i funzionari, i soldati, ecc. La statistica borghese⁵¹⁹, nel determinare le dimensioni del reddito nazionale, somma i redditi di tutti gli abitanti di quel Paese. Il risultato è un indicatore economico gonfiato e non rispondente allo stato delle cose reali. I redditi delle categorie professionali appena citate non sono primari, ma *derivati*⁵²⁰. Essi infatti sono il risultato di una ri-distribuzione⁵²¹ del reddito nazionale. La ridistribuzione avviene principalmente per due vie: versando le imposte⁵²² e pagando i servizi. Operai, capitalisti e proprietari terrieri vanno dal barbiere e pagano per questo servizio, così come pagano per l'assistenza medica, acquistano biglietti del cinema e del teatro e pagano le tasse. In questo modo essi destinano parte del loro reddito al

⁵¹¹ Nacional'noe bogatstvo, национальное богатство

⁵¹² Sovokupnyj obschestvennyj produkt, совокупный общественный продукт, o prodotto interno lordo (PIL); chi traduce in questo caso preferisce utilizzare le categorie utilizzate dal manuale senza utilizzare le categorie del sistema di contabilità nazionale adottato nel nostro Paese. Così come infatti parole diverse hanno significato analogo, allo stesso modo a parole uguali le diverse contabilità possono conferire significati diversi. Questo non è casuale, ma frutto del progressivo sforzo della scuola economica sovietica non solo di criticare il carattere di classe della statistica economica borghese, ma di differenziarsi su questo terreno e dare a ogni sfera dello Stato connotati autenticamente socialisti. Questo concetto viene successivamente ripreso anche dallo stesso collettivo di autori, N.d.T.

⁵¹³ Perenesennaja stoimost', перенесённая стоимость, corrispondente al capitale costante, N.d.T.

⁵¹⁴ Vnov' sozdannaja stoimost', вновь созданная стоимость

⁵¹⁵ Nacional'nyj dokhod, национальный доход

⁵¹⁶ Stroitel'stvo, строительство

⁵¹⁷ Transport, транспорт

⁵¹⁸ Pervichnoe raspredelenie, первичное распределение

⁵¹⁹ Burzhuznaja statistika, буржуазная статистика

⁵²⁰ Proizvodnye dokhody, производные доходы

⁵²¹ Pereraspredelenie, перераспределение

⁵²² Nalog, налог

sostentamento⁵²³ di quelle persone che sono occupate nella sfera dei servizi⁵²⁴ e nell'apparato statale⁵²⁵. In ultima analisi, è il valore creato dagli operai salariati nel processo produttivo a costituire fonte di reddito per queste persone.

Una grande importanza nella redistribuzione del reddito nazionale è ricoperta dal *bilancio statale*⁵²⁶. Le imposte raccolte da tutti i cittadini⁵²⁷ della nazione – operai, contadini, capitalisti, medici, insegnanti, ecc. – entrano nel bilancio statale. In alcuni Paesi, come Stati Uniti e Gran Bretagna, esse costituiscono la quota preponderante della parte attiva⁵²⁸ di bilancio.

I capitalisti, con l'aiuto del bilancio statale, sfruttano ancora una volta i lavoratori, producendo una redistribuzione del reddito nazionale a loro vantaggio. Le risorse del bilancio statale sono utilizzate fondamentalmente per pagare forniture belliche⁵²⁹, concedere prestiti e crediti oltre che nella lotta contro il movimento rivoluzionario dei lavoratori. Negli Stati Uniti ad esempio, per l'anno 1971/1972 (l'anno fiscale⁵³⁰ si conclude il 30 giugno) sono previsti 80 miliardi di dollari – ovvero più della metà delle spese di bilancio – per le spese militari, per l'aiuto ai Paesi alleati e per il sostegno a regimi fantoccio⁵³¹. Contemporaneamente, per i bisogni socio-culturali (sanità pubblica⁵³², istruzione⁵³³, assistenza sociale⁵³⁴, ecc.) è impiegato meno del 4% delle spese di bilancio⁵³⁵.

Il reddito nazionale, dopo la distribuzione e la redistribuzione, viene consumato⁵³⁶. Questo riguarda una parte di esso, che viene impiegata per soddisfare i bisogni personali degli operai, dei capitalisti e degli altri

⁵²³ Soderzhanie, содержание

⁵²⁴ Obsluzhivanie, обслуживание

⁵²⁵ Gosudarstvennyj apparat, государственный аппарат

⁵²⁶ Gosudarstvennyj bjudzhet, государственный бюджет

⁵²⁷ Grazhdanin, гражданин

⁵²⁸ Dokhodnaja chast', доходная часть

⁵²⁹ Voennye zakazy, военные заказы

⁵³⁰ Bjudzhetnyj god, бюджетный год

⁵³¹ Marionetochnyj rezhim, марионеточный режим

⁵³² Zdravoohranenie, здравоохранение

⁵³³ Prosveschenie, просвещение

⁵³⁴ Social'noe obespechenie, социальное обеспечение

⁵³⁵ I ricercatori della campagna "Sbilanciamoci" hanno redatto un rapporto molto aggiornato sull'argomento, dal titolo "Economia a mano armata": se nel '71 le spese militari statunitensi ammontavano a 80 miliardi di dollari, nel 2003 erano arrivate a 396,1 miliardi di dollari. Ecco una tabella tratta da questo rapporto, N.d.T.

SPESE MILITARI NEL MONDO 1998-2003 IN MILIARDI DI DOLLARI						
	1998	1999	2000	2001	2002	2003
STATI UNITI	254	265,0	288,8	305,4	343,2	396,1
RUSSIA	63,0	48,0	55,0	55,0	56,0	60,0
CINA	29	32,0	37,5	37,5	39,5	42
GIAPPONE	54	45	41,1	41,1	45,6	40,4
R. UNITO	35	33	34,6	34,6	34,5	34,0
ARABIA S.	13	14	18,4	18,4	18,7	27,2
FRANCIA	41	38	29,5	29,5	27	25,3
GERMANIA	34	32	24,7	24,7	23,3	21
BRASILE	7	7	10,3	10,3	16	17,9
INDIA	6	8	10,7	10,7	15,9	15,6
ITALIA	16	20	16,2	16,2	16	15,5
COREA DEL SUD	14	16	11,6	11,6	12,8	11,8
IRAN	2	3	5,7	5,7	7,5	9,1
ISRAELE	7	7	6,7	6,7	7	9
TAIWAN	-	-	10,7	10,7	12,8	8,2
CANADA	8	8	6,7	6,7	7,6	7,7
SPAGNA	7	7	6	6	7	6,9
AUSTRALIA	7	7	7,2	7,2	7,1	6,6
OLANDA	9	8	7	7	6,2	5,6
TURCHIA	6	6	8,9	8,9	7,7	5,1

CDI, Center for Defence Information

⁵³⁶ Potrebljat'sja, потребляться

strati della società, oltre che per acquistare i beni di consumo, che periodicamente si consumano e si devono nuovamente comprare.

La rimanente parte di reddito nazionale invece *si accumula*⁵³⁷, venendo utilizzata per aumentare la produzione capitalista, per costruire nuove fabbriche, stabilimenti, ferrovie, ecc.

Con lo sviluppo del capitalismo la quota del reddito nazionale destinata all'utilizzo da parte dei lavoratori si riduce sistematicamente, mentre una parte sempre maggiore va all'utilizzo parassitario delle classi sfruttatrici, al mantenimento dell'apparato statale, alle spese belliche, alla pubblicità⁵³⁸, ecc.

COSA OCCORRE PER AUMENTARE LA PRODUZIONE?

Nei Paesi capitalisti la riproduzione appare sotto forma di *riproduzione di capitale*⁵³⁹. Il capitale posseduto dal singolo capitalista compie sempre lo stesso ciclo⁵⁴⁰, passando dalla forma di denaro (D) a quella di produzione (P), quindi a quella di merce (M) e infine nuovamente a quella di denaro (D)⁵⁴¹. Marx schematizzò il processo con la formula:

$$D \rightarrow M \left\{ \begin{array}{l} \text{Forza Lavoro } (T) \\ \text{mezzi di produzione } (Pm) \end{array} \right. \dots P \dots M' \rightarrow D' \quad (542)$$

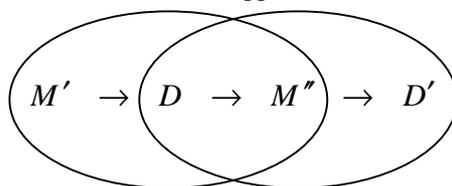
⁵³⁷ Nakaplivat'sja, накапливаться

⁵³⁸ Reklam, реклам

⁵³⁹ Vosproizvodstvo kapitala, воспроизводство капитала

⁵⁴⁰ Krugoborot, кругооборот

⁵⁴¹ Tutta la I sezione del II libro del Capitale "Le metamorfosi del capitale e il loro ciclo" è argomento di questa sintetica esposizione. La relazione $M' \rightarrow D \rightarrow M''$ usata a inizio trattazione per rappresentare graficamente l'uso sociale del denaro, la sua funzione di mezzo di scambio, è ora presa in esame e sviluppata con un altro punto di vista, partendo da D e arrivando a D' , ovvero alla riproduzione di D , passando per M ($D \rightarrow M'' \rightarrow D'$). Si tratta quindi di "due serie contrapposte di metamorfosi delle merci, delle quali ogni singola metamorfosi comporta di nuovo la metamorfosi opposta": (N.d.T.)



⁵⁴² Ovvero il capitalista, con il denaro D , acquista la merce M (che si compone di forza lavoro T e dei mezzi di produzione Pm); successivamente la forza lavoro T impiega i mezzi di produzione Pm per produrre (... P ...) la merce M' che sarà poi rivenduta a un prezzo maggiore del denaro investito e che frutterà al capitalista il ricavo D' . E' questo un passaggio complesso ma cruciale per la comprensione della teoria economica marxista. A tal proposito ho trovato ottimo il lavoro svolto dai compagni della rivista "n+1" e disponibile in rete come *Abaco dell'economia marxista*. Nel capitolo "Le metamorfosi del capitale e il loro movimento circolatorio" essi spiegano nel dettaglio questo processo affiancando alla notazione originale di Marx una loro, molto rigorosa dal punto di vista scientifico, che chiarifica alcuni aspetti del discorso marxiano e semplifica la comprensione dell'intero discorso. Pur non concordando con le loro tesi politiche, li ringrazio moltissimo per la loro esegesi del testo marxiano e la riproduco integralmente a beneficio di chi non abbia accesso diretto alla rete.

LE METAMORFOSI DEL CAPITALE E IL LORO MOVIMENTO CIRCOLATORIO

Riportiamo lo schema della produzione capitalistica nella notazione adottata nel Libro Primo:

$$D \rightarrow M \leftrightarrow D'$$

D è il denaro investito dal capitalista nell'acquisto della merce M di pari valore. D' è il denaro ricavato dalla vendita del prodotto. ed è maggiore di D . Più esattamente si può scrivere:

$$D \rightarrow M \leftrightarrow M' \rightarrow D'$$

Il capitale è: primo, *Denaro*; secondo, *Merce acquistata*; terzo, *Merce venduta*; quarto, *Denaro* (aumentato).

Marx tratta le tre "metamorfosi". Il primo stadio è circolazione pura, acquisto sul mercato. Il secondo stadio è quello fondamentale, la *Produzione* della merce M alla cresciuta M' . Il terzo stadio è di nuovo circolazione. Marx usa all'inizio del Libro Secondo la scrittura:

$$D \rightarrow M \dots P \dots M' \rightarrow D'$$

In essa P non indica più una misura di valore ma un processo, il processo produttivo. E' necessario trasformare la simbolica dei tre stadi, ricordando i nostri simboli in lettere minuscole: k (capitale investito), k' (il "valore merce", V_m nel nostro manuale), c (capitale costante), v (capitale variabile), p (plusvalore, ovvero m nel nostro manuale), legati dalle relazioni:

$$k = (c + v)$$

$$k' = k + p = (c + v) + p$$

In queste notazioni tutte le grandezze sono espresse in moneta corrente. Il capitale anticipato si divide in costante e variabile. Ad esso si aggiunge il plusvalore in quanto il prodotto si vende per k' maggiore di k .

Primo stadio. Formula del testo: $D \rightarrow M \left\{ \begin{array}{l} \text{Forza Lavoro } (T) \\ \text{mezzi di produzione } (Pm) \end{array} \right.$

Il segno $<$ qui indica una partizione di M in T (forza lavoro) e Pm (mezzi di produzione) che sono le due partite che il capitalista acquista sul mercato. Conviene trasformare la formula senza che contraddica gli altri simboli e la comune notazione algebrica, pur conservando i simboli dinamici \rightarrow o \leftrightarrow già adottati (\rightarrow indica il processo di trasformazione semplice, \leftrightarrow simboleggia invece un processo il cui prodotto (a destra) è di valore maggiore dei fattori (a sinistra)).

$$d \rightarrow m \left\{ \begin{array}{l} v \\ + \\ c \end{array} \right. \quad \text{In detta notazione conveniamo che il segno di addizione operi anche verticalmente:} \quad \left\{ \begin{array}{l} v \\ + \\ c \end{array} \right. \quad \text{è lo stesso che } v + c$$

Il capitale, dalla forma di una somma d di danaro contante, si è mutato in un totale equivalente di materie prime e altri mezzi produttivi (logorio di macchine nel ciclo), Pm o c ; e in una somma di salari operai, T o v . Nessun incremento

Secondo stadio. Marx limita i simboli a $\dots P \dots$ e spiega che i puntini indicano interruzione della circolazione mercantile per far luogo allo stadio produttivo del movimento circolatorio del capitale. Proponiamo la notazione:

$$m = \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m'$$

Essa pone in evidenza che c non varia, mentre v genera il plusvalore p

Terzo stadio. E' la realizzazione sul mercato del prodotto m' . Marx lo nota $M' - D'$. Scriveremo:

$$m' \rightarrow d'$$

Il testo distingue la destinazione del danaro D' tra due scopi: il reinvestimento nella produzione, e il consumo del capitalista. La prima quantità non può essere minore di D (riproduzione semplice del capitale iniziale), $D = k = c + v$. La seconda quantità sia $d = D' - D$. Per usare lettere minuscole la indichiamo: $d'' = d' - d$. In tal caso la merce prodotta m' si divide tra m ed $m'' = m' - m$. Il terzo stadio si esprime:

$$m' = \left\{ \begin{array}{l} m \rightarrow d \\ + \\ m'' \rightarrow d'' \rightarrow m'' \end{array} \right.$$

m'' esprime le merci che il capitalista compera per il suo consumo individuale. E' chiaro che nella riproduzione semplice il capitalista consuma tutto il plusvalore ossia $m'' = d'' = p$.

CIRCOLAZIONE TOTALE NEI TRE STADI (MARX)

Formula I.

$$d \rightarrow m = \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m' = \left\{ \begin{array}{l} m \rightarrow d \\ + \\ m'' \rightarrow d'' \end{array} \right\} = d'$$

Questa formula è quella della circolazione del capitale-denaro.

Scritta $d \rightarrow d'$ esprimerebbe la teoria "mercantile" in cui il plusvalore nasce dallo scambio.

La nostra espressione mostra il "segreto" del capitale nello scatto a sinistra in alto tra v (salari) e $v + p$.

Formula III. Circolazione del capitale-merce.

Si parta da m' e si faccia sempre l'ipotesi della riproduzione semplice:

Il capitalista non apre un'impresa per soddisfare i bisogni della popolazione di vestiti, di macchine o di altri beni, e neppure perché si preoccupa che gli operai abbiano tutti un lavoro, come si sforzano di far credere i difensori del capitalismo. Ciò che importa al capitalista è ottenere il profitto più largo possibile dal capitale che ha investito.

$$m' = \left\{ \begin{array}{l} m \rightarrow d \rightarrow m = \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m' \\ + \\ m'' \rightarrow d'' \end{array} \right.$$

Nella forma $m' = m'$ la formula può rappresentare la dottrina "fisiocratica", e il quadro di Quesnay in cui non vi è plusvalore e tutta la merce è data dalla natura. Ma nel nostro schema è svelato il "pareggio" della classe industriale improduttiva: i capitalisti consumano il plusvalore creato dai salariati.

Formola II. Marx rappresenta il movimento circolatorio del capitale non più partendo da denaro o merce (quantità mercantili) ma partendo dal processo produttivo per tornare al processo produttivo. *Se trattiamo questa formula per ultima è per la fecondità potente che la caratterizza* Sinteticamente Marx la scrive:

$$P \dots M' - D' - M \dots P$$

Nella nostra notazione porremo:

$$\left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m' = d' = \left\{ \begin{array}{l} d \rightarrow m \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \\ + \\ d'' \rightarrow m'' \end{array} \right.$$

In questa formula la macchina della produzione indicata tra le parentesi a graffe (simbolo $\dots P \dots$ di Marx) riproduce sé stessa, ma la classe capitalista ad ogni ciclo asporta e consuma improduttivamente il valore d' . *Riproduzione semplice del capitale produttivo.* Nella riproduzione allargata la formula diviene:

$$\left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m' = d' \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} v' \leftrightarrow v' + p' \\ + \\ c' \rightarrow c' \end{array} \right\}$$

Non vi è stato consumo personale di capitalisti, ma il denaro d' comprendente tutto il plusvalore p del primo ciclo permette l'acquisto di un maggiore capitale $c' + v'$, maggiore di $c + v$ (del capitalizzato plusvalore p) che genera un maggiore plusvalore: $P' > P$

Il testo dice "per non complicare la formula il più semplice è ammettere che tutto il plusvalore si accumuli". Scrive così la formula:

$$P \dots M' \rightarrow D' \rightarrow M'' \left\langle \begin{array}{l} T \\ Pm \end{array} \dots P' \right.$$

Marx riunisce i due casi (riproduzione semplice e allargata) in una formula. Nella nostra notazione la formula III generalizzata del movimento circolatorio del capitale produttivo si potrebbe scrivere:

$$\left\{ \begin{array}{l} v < v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} = m' \left\{ \begin{array}{l} \rightarrow d' \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} v' \leftrightarrow v' + p' \\ + \\ c' \rightarrow c' \end{array} \right\} \\ \rightarrow d' = \left\{ \begin{array}{l} d \rightarrow m \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \\ + \\ d'' \rightarrow m'' \end{array} \right. \end{array} \right.$$

(N.d.T.)

L'ampliamento della produzione dipende da quanta parte di plusvalore il capitalista destina all'acquisto di mezzi di produzione supplementari e all'assunzione di nuova forza lavoro. Il limite ultimo dell'ampliamento produttivo è rappresentato quindi dalla grandezza del plusvalore stesso. Questo almeno in teoria, in quanto il capitalista non può utilizzare tutto il plusvalore per ampliare la produzione, in quanto esso costituisce anche la sua fonte di sostentamento.

Perché il capitalista possa l'anno successivo ampliare la produzione, egli deve realizzare sul mercato le merci prodotte nella sua impresa, trasformarle cioè in denaro e, con esso, non solo acquistare i macchinari, le attrezzature e le materie prime a lui necessarie per riprodurre nuovamente il ciclo produttivo, ma anche investire nei mezzi di produzione aggiuntivi che gli consentano di incrementarlo. Avremo quindi nuove linee e nuova forza lavoro impiegata su di esse.

Allo stesso tempo gli operai devono poter trovare sul mercato i beni di consumo necessari alla loro esistenza: cibo, vestiti, scarpe, ecc.

Prendendo in esame il processo di riproduzione del capitale appartenente a un singolo capitalista, abbiamo presupposto per comodità che il processo di realizzazione (vendita) della merce non incontri difficoltà: il capitalista vende con facilità il prodotto finito della sua azienda e altrettanto facilmente si procura i mezzi di produzione a lui necessari.

Osservando ora il capitale sociale⁵⁴³, ovvero l'insieme complesso di tutti i singoli capitali del Paese, ci accorgiamo che non possiamo prendere in esame la sua riproduzione senza considerare anche la sfera della circolazione (il mercato), ovvero il luogo dove ogni capitalista deve vendere la propria merce e dove si devono reperire i mezzi di produzione necessari al capitalista e i beni di consumo necessari agli operai della sua impresa. Esaminando il capitale sociale nel suo complesso, non possiamo perciò prescindere dalla tipologia, dalla forma materiale che assumono le merci prodotte nei vari stabilimenti e fabbriche. Se ad esempio tutti i capitalisti si mettessero a produrre solamente vestiti e cessassero di produrre macchine utensili, l'anno successivo gli stabilimenti si fermerebbero, così come se tutti facessero macchinari, non basterebbero più i beni di consumo.

La riproduzione del capitale sociale è la riproduzione della totalità dei singoli capitali così come delle loro interrelazioni⁵⁴⁴ e condizionamenti reciproci⁵⁴⁵. Perché questa riproduzione proceda con continuità, è necessario che nel complesso venga prodotta merce nella quantità necessaria alla società e che essa quindi sia realizzata sul mercato. Perché ciò accada è a sua volta indispensabile che siano rispettate una serie di condizioni, senza le quali è impossibile la riproduzione dell'intero capitale sociale.

CONDIZIONI DI REALIZZAZIONE DEL PRODOTTO SOCIALE COMPLESSIVO

Tutte le merci, quale che sia la quantità in cui sono prodotte, possono essere realizzate sul mercato a patto che siano rispettate le proporzioni fra le diverse parti costitutive della produzione sociale, in base tanto alla loro natura⁵⁴⁶ (qui intesa come insieme di valori d'uso omogenei) quanto al loro valore.

Il prodotto sociale complessivo, *in base alla natura* delle merci che lo compongono, in base ovvero al modo con cui sono utilizzate e alla funzione che ricoprono nel processo di riproduzione mercantile, si suddivide in due grandi sezioni⁵⁴⁷:

- I. mezzi di produzione (edifici, strutture, macchinari, materie prime, combustibili, ecc.)
- II. mezzi di consumo (calzature, abbigliamento, alimentari, mobilio, ecc.).

⁵⁴³ Obschestvennyj kapital, общественный капитал

⁵⁴⁴ Vzaimosvjaz', взаимосвязь

⁵⁴⁵ Vzaimoobuslovlennost', взаимообусловленность

⁵⁴⁶ Natural'naja forma, натуральная форма; con il valore (stoimost', стоимость), sono i criteri in base a cui vengono suddivise le parti costitutive del prodotto sociale. Questo paragrafo espone la terza sezione del Capitale ("La riproduzione e la circolazione del capitale"), cap. 20, paragrafo II ("Le due sezioni della produzione sociale"), N.d.T.

⁵⁴⁷ Gruppya, группа

Corrispondentemente a quanto appena esposto, la produzione complessiva della società (vale a dire l'insieme delle imprese nazionali) si può suddividere in due sottoinsiemi:

- I. produzione di mezzi di produzione⁵⁴⁸
- II. produzione di mezzi di consumo⁵⁴⁹.

Nel primo gruppo rientrano le miniere⁵⁵⁰, i giacimenti e tutti gli impianti produttori di macchinari, materiali, carburanti e altri mezzi di produzione. Nel secondo abbiamo invece tutte le aziende la cui produzione è oggetto di consumo personale da parte della popolazione.

Questa suddivisione non è casuale. Mezzi di produzione e mezzi di consumo giocano due diversi ruoli nel processo di riproduzione. I primi sono destinati non al consumo individuale, ma all'utilizzo produttivo. Essi sono nuovamente introdotti nel processo produttivo. Alla loro realizzazione prendono parte solo i capitalisti (gli operai non comprano macchinari). Utilizzandoli il loro valore non scompare, ma si trasferisce integralmente sul prodotto finito.

I secondi, ovvero i mezzi di consumo o oggetti d'uso, vengono spartiti fra gli operai e i capitalisti impegnati in entrambi i sottoinsiemi. Queste merci non ritornano nel processo produttivo. Le persone li consumano integralmente.

I mezzi di produzione agiscono nella sfera produttiva come capitale, prendendo quindi parte al processo di sfruttamento, mentre i mezzi di consumo costituiscono il reddito delle diverse classi sociali.

Come qualsiasi altra merce, il prodotto sociale complessivo si suddivide, *in base al valore*, in tre parti:

- valore del capitale costante (c)
- valore del capitale variabile (v)
- plusvalore (m).

Il *problema della realizzazione*⁵⁵¹ del prodotto sociale consiste nel reperire sul mercato merci che, sia per natura che per valore, garantiscano la possibilità di rinnovare ininterrottamente il processo di produzione.

Per la risoluzione di questo problema Marx adottò il metodo dell'astrazione scientifica⁵⁵² (ovvero trascurò alcuni fattori concentrandosi su quelli essenziali). Per questo egli presuppose che:

1. l'intera produzione nel Paese fosse condotta soltanto su basi capitaliste ed esistessero solo due classi: operai e capitalisti;
2. il ciclo produttivo sia di un anno, durante il quale tutto il capitale di base⁵⁵³ - macchinari, edifici e strutture produttive, materie prime - fosse consumato interamente;
3. la vendita della merce fosse condotta solamente all'interno del Paese senza commercio estero;
4. tutte le merci fossero vendute secondo il loro valore e non secondo il prezzo di produzione⁵⁵⁴.

⁵⁴⁸ Sredstva proizvodstva, средства производства

⁵⁴⁹ Predmety potreblenija, предметы потребления, letteralmente "oggetti di consumo". Sezione prima (I) e seconda (II) è la notazione classica marxiana, N.d.T.

⁵⁵⁰ Shakhty, шахты

⁵⁵¹ Problema realizacii, проблема реализации

⁵⁵² Metod nauchnoj abstrakcii, метод научной абстракции

⁵⁵³ Osnovnoj kapital, основной капитал, altra definizione del capitale fisso, N.d.T.

⁵⁵⁴ Ricordiamo le formule del valore ($V_m = c + v + m$) e del prezzo di produzione ($P_{z_{prod.}} = k + p_{medio}$).

Questa condizione, che insieme alle altre compone il campo di esistenza entro il quale Marx conduce i suoi esperimenti, è tesa anch'essa a eliminare quelle turbolenze esterne che impedirebbero la misurabilità e la ripetibilità nel tempo del fenomeno oggetto di studio e, quindi, renderebbero impossibile dedurre ricorrenze, esprimerne tendenze, in una parola impedirebbero l'astrazione scientifica delle sue leggi. Questo metodo, ben noto a Marx, è il metodo scientifico sperimentale tipico della scienza moderna: le leggi della fisica classica sono state anch'esse ottenute trascurando fattori secondari quali ad esempio l'attrito. In mezzo alle irregolarità, casualità e anomalie dei fenomeni è dunque possibile discernere quanto meno certe loro direzioni emergenti di cui è poi possibile calcolare le probabilità di realizzazione. Questo ci porta a considerare anche il limite entro il quale opera qualsiasi teoria: essa infatti rappresenta solo e sempre la realtà conosciuta in un determinato momento storico. Conoscere la scienza è impossibile senza conoscere la sua storia. Questo però non significa che il nuovo sia in contraddizione con il vecchio: la "nuova" meccanica quantistica, scaturita dall'indagine sull'atomo, deve fornire risultati coincidenti con quelli ottenuti per mezzo di quella "vecchia" *in tutti i casi in cui ci si basa sul livello "vecchio" di conoscenza*. Allo stesso modo la "nuova" teoria della relatività possiede la stessa potenza di indagine della meccanica di Galileo e Newton rispetto a tutti quei fenomeni che avvengono a velocità di molto inferiore a quella della luce.

Perché un nuovo ciclo di produzione prenda inizio è necessario che il prodotto sociale sia venduto, ovvero che sia trasformato sotto forma monetaria e quindi ripartito fra operai e capitalisti. E' indispensabile inoltre che, con il denaro frutto del prodotto sociale, siano ripristinati i mezzi di produzione consumati e sia ristabilita la forza lavoro spesa.

Consideriamo inizialmente *le condizioni di realizzazione del prodotto sociale con un sistema a riproduzione semplice*, vale a dire un modello in cui tutto il plusvalore sia speso dai capitalisti per loro uso personale.

Supponiamo ora che tutti i capitalisti del I sottoinsieme investano nelle proprie imprese del capitale, per un ammontare, di 5000 unità monetarie (ad esempio, milioni di dollari o di lire sterline). Di queste ne spendono 1000 in capitale costante (c ; acquisto dei mezzi di produzione) e 1000 in capitale variabile (v ; assunzione di forza lavoro). I capitalisti del II sottoinsieme investono invece 2500 unità monetarie di capitale, di cui 2000 in capitale costante e 500 in quello variabile. Supponiamo inoltre che il saggio di plusvalore sia uguale per entrambi i sottoinsiemi e sia pari al 100%.

Date queste premesse, il lavoro di tutte le aziende nel corso dell'anno produrrà un prodotto sociale complessivo di valore pari a 9000 unità monetarie. Schematizzando lo si può così rappresentare:

$$\left. \begin{array}{l} I. 4000c + 1000v + 1000m = 6000 \\ II. 2000c + 500v + 500m = 3000 \end{array} \right\} 9000$$

Come avviene ora la realizzazione di questo prodotto sociale complessivo?

Delle 6000 unità monetarie di valore corrispondenti alla produzione del sottoinsieme I (che assume la forma naturale di mezzi di produzione) 4000 unità monetarie sono destinate allo scambio, tutto interno al sottoinsieme I, per il ripristino⁵⁵⁵ dei mezzi di produzione usurati ($4000c$). La parte restante di produzione di questo sottoinsieme ($1000v + 1000m$), anch'essa rappresentata unicamente da mezzi di produzione, non può più ormai essere realizzata all'interno di esso⁵⁵⁶, giacché i capitalisti e gli operai di questo sottoinsieme non si servono di macchinari, petrolio e lastre metalliche per soddisfare i propri bisogni personali: per vivere hanno quindi bisogno di accedere ai mezzi di consumo, prodotti nel sottoinsieme II. Allo stesso tempo i capitalisti del sottoinsieme II necessitano, per poter ripartire con la produzione l'anno seguente, di ripristinare macchinari, attrezzature, materie prime e carburante consumati ($2000c$), scambiando parte della loro produzione (pari a 2000 unità monetarie) con i mezzi di produzione prodotti dalle ditte del sottoinsieme II. Risultato di questo scambio è che gli operai e i capitalisti del sottoinsieme I ottengono i beni di consumo a loro necessari, mentre i capitalisti del sottoinsieme II entrano in possesso dei mezzi di produzione necessari per continuare il processo produttivo. La parte restante di produzione del sottoinsieme II ($500v + 500m$) è infine realizzata internamente al sottoinsieme II, giacché in natura essa non è costituita da nient'altro che mezzi di consumo, di cui operai e capitalisti delle ditte del sottoinsieme II necessitano per vivere.

Da questo schema⁵⁵⁷ si possono dedurre le seguenti condizioni di realizzazione del prodotto sociale complessivo *in un regime economico a riproduzione semplice*:

"Nessuna teoria fisica potrebbe avere in sorte un destino più benigno che quello di indicare la strada per la costruzione di una teoria più ampia, in cui essa continua a vivere come caso limite" (A. Einstein, Relatività, esposizione divulgativa). Sul rapporto infine fra Marx e la scienza esiste una vasta letteratura: Franco Soldani, nel suo saggio "Marx e la scienza", apparso sulla rivista "Actuel Marx" del 31/01/2001 e disponibile in rete, compie una lunga quanto esaustiva esposizione dell'argomento, N.d.T.

⁵⁵⁵ Vozmeschenie, возмещение

⁵⁵⁶ Dal momento che le macchine e gli impianti nuovi hanno già rimpiazzato i vecchi (che le condizioni iniziali vogliono del tutto consumati nel corso dell'anno) per un ammontare di 4000 unità monetarie e, data la condizione di riproduzione semplice, non sono previsti investimenti supplementari per aumentare la capacità produttiva dei vari comparti componenti il sottoinsieme I. Avanzano quindi macchinari per un valore di 2000 unità monetarie da vendere (realizzare) sul mercato, N.d.T.

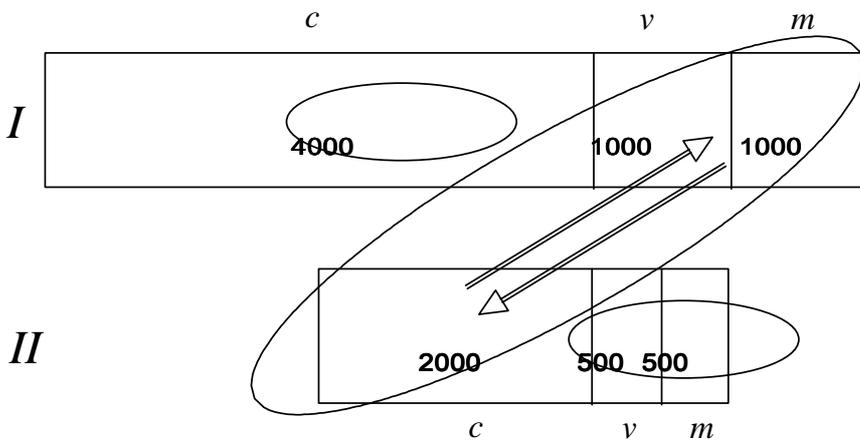
⁵⁵⁷ Quanto sopra esposto può essere riassunto nel seguente schema, dove le principali sfere di scambio sono state cerchiare (N.d.T.):

- 1) $I(v + m) = IIc$, ovvero il nuovo valore creato nel sottoinsieme I deve essere equivalente a quello dei mezzi di produzione consumati nel sottoinsieme II;
- 2) $I(c + v + m) = Ic + IIc$, ovvero tutti i mezzi di produzione prodotti nel Paese devono bilanciare il consumo dei mezzi di produzione nei sottoinsiemi I e II;
- 3) $II(c + v + m) = I(v + m) + II(v + m)$, ovvero tutti i mezzi di consumo, prodotti nel sottoinsieme II, devono essere di valore pari ai redditi di operai e capitalisti di ambo i sottoinsiemi.

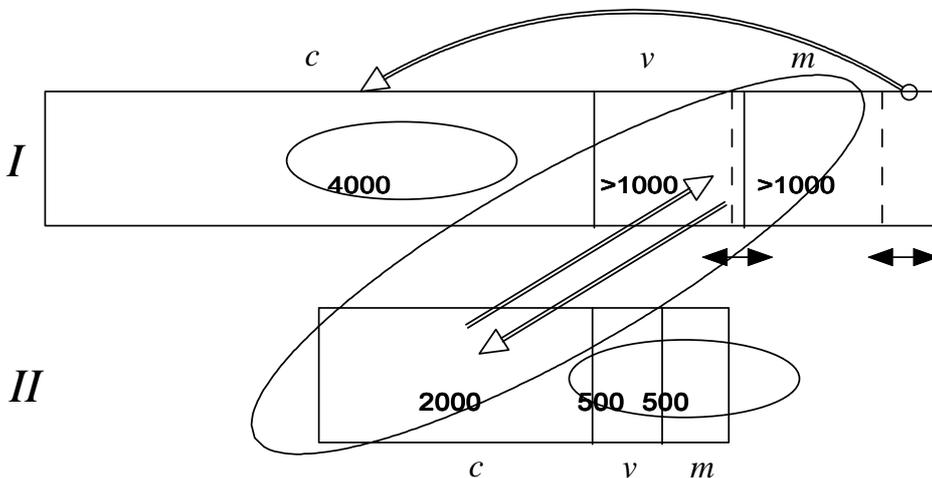
Molto più complesso è invece rappresentare il processo di realizzazione del prodotto sociale complessivo *in un sistema capitalista a riproduzione ampliata*.

La riproduzione ampliata esige proporzioni tra i sottoinsiemi I e II diverse rispetto a quelle della riproduzione semplice.⁵⁵⁸

- 1) $I(c + v + m) > Ic + IIc$, ovvero innanzi tutto la produzione del sottoinsieme I (mezzi di produzione) deve essere maggiore dei mezzi di produzione consumati nei sottoinsiemi I e II; senza di ciò non avremmo mezzi di produzione supplementari per ampliare la riproduzione;
- 2) $I(v + m) > IIc$, ovvero il, ovvero il valore creato *ex novo* nel sottoinsieme I deve essere maggiore di quello speso per i mezzi di produzione del sottoinsieme II; questo perché esso non solo deve coprire quanto consumato in macchinari e materie prime del sottoinsieme II, ma assicurare anche i mezzi di produzione supplementari per entrambi i sottoinsiemi;
- 3) $II(c + v + m) < I(v + m) + II(v + m)$, ovvero la produzione del sottoinsieme II (mezzi di consumo) deve essere nel complesso minore del totale dei redditi di operai e capitalisti di entrambi i sottoinsiemi, dal momento che i capitalisti reinvestono parte di questo maggior plusvalore nell'ampliamento della produzione.



⁵⁵⁸ In sostanza il processo di riproduzione allargata modifica le proporzioni dello schema precedente in questo modo (N.d.T.):



V. I. Lenin, sviluppando la teoria della realizzazione del prodotto sociale complessivo elaborata da K. Marx, formulò una legge molto importante per lo studio della riproduzione ampliata: la *legge della crescita prominente della produzione di mezzi di produzione* rispetto alla produzione dei mezzi di consumo⁵⁵⁹.

Non si può incrementare la produzione dei mezzi di consumo senza sviluppare prima i settori dediti alla produzione di mezzi di produzione. Per creare una maggior quantità di mezzi di consumo, bisogna in primo luogo produrre una quantità supplementare di macchinari e materie prime. In condizioni di progresso tecnico, la crescita della produttività del lavoro fa sì che ogni anno, per ogni operaio, sia consumato un maggior numero di macchinari e materie prime.. In altre parole, ogni anno aumenta la composizione organica del capitale e il rapporto fra la sua parte costante (c) e quella variabile (v). Per questo motivo la produzione di mezzi di produzione deve crescere in tempi più veloci rispetto alla produzione di mezzi di consumo. Tuttavia, questa differenza di tempi si può accorciare non solo producendo più macchine ma anche diminuendone il valore, non solo producendo più materie prime ma utilizzandone di artificiali e quindi di minor costo, impiegando processi tecnologicamente più avanzati, e così via⁵⁶⁰.

LE CONTRADDIZIONI INSANABILI DELLA RIPRODUZIONE CAPITALISTA

Abbiamo precedentemente chiarito le condizioni in cui la riproduzione del capitale sociale è liberamente realizzata. Nella vita tuttavia tali condizioni sono continuamente violate. Proprie infatti dell'economia capitalista sono profonde contraddizioni e sproporzioni⁵⁶¹.

Con lo sviluppo del capitalismo la produzione si specializza, le imprese si ingrandiscono e si muniscono della tecnologia più avanzata. Aumentano le capacità di produrre merci. E' la sua inesauribile sete di profitto a portare a questo il capitalista. E' sempre però la sete di profitto che induce i capitalisti a limitare i consumi dei lavoratori⁵⁶². Lo sforzo dei capitalisti di ampliare senza limiti la produzione si scontra allora con limitatezza della domanda effettiva⁵⁶³ dei lavoratori.

L'economia capitalista possiede un carattere spontaneo. Imprese e settori non si sviluppano secondo un piano comune. In queste condizioni spesso accade che alcuni tipi di produzione siano prodotti in eccedenza, seguendo un aumento della loro domanda, così come di altri tipi siano prodotti troppo pochi esemplari. Per questo motivo la realizzazione del prodotto sociale complessivo si scontra nel capitalismo con seri ostacoli.

Le contraddizioni insanabili (antagoniste⁵⁶⁴) della società capitalista portano a violazioni periodiche delle condizioni di riproduzione del capitale sociale, alla violazione delle proporzioni necessarie fra i sottoinsiemi I e II, a crisi economiche di sovrapproduzione⁵⁶⁵.

⁵⁵⁹ Zakon operezhajushego rosta proizvodstva sredstv proizvodstva, закон опережающего роста производства средств производства, Lenin scoprì questa legge e la espose in una delle sue prime opere, "Sulla cosiddetta questione dei mercati", По поводу так называемого вопроса о рынках, 1893, raccolta di conferenze tenute in quell'anno al circolo marxista di S. Pietroburgo. Dopo aver esposto la teoria marxiana sui i due sottoinsiemi dell'economia e averne sottolineato l'incompletezza delle conclusioni, egli espone a sua volta la sua teoria concludendo: "E così, l'unica conclusione corretta che può essere dedotta dalla ricerca di Marx sopra esposta, è che *nella società capitalista la produzione di mezzi di produzione cresce più velocemente di quella dei mezzi di consumo*. Come abbiamo già visto, questa conclusione deriva direttamente dal fatto, generalmente riconosciuto, che la produzione capitalista conferisce alla produzione un livello tecnico incommensurabilmente maggiore rispetto alla produzione delle ere precedenti. Questa conclusione può essere anche formulata diversamente: nella società capitalista la produzione (e di conseguenza il "mercato") può crescere sia contando sull'aumento degli articoli di consumo sia, maggiormente, sul progresso tecnico, ovvero la sostituzione del lavoro manuale con il lavoro meccanizzato, laddove il cambio di proporzioni fra v e c esprime precisamente la diminuzione di ruolo del lavoro manuale.", N.d.T.

⁵⁶⁰ Allargando la riproduzione nel sottoinsieme I in virtù di mutamenti qualitativi e non solo quantitativi, N.d.T.

⁵⁶¹ Диспропорција, диспропорция

⁵⁶² Appropriandosi a loro danno di quote sempre maggiori di prodotto sociale complessivo, N.d.T.

⁵⁶³ Platezhesposobnyj spros, платежеспособный спрос; per "domanda effettiva" in economia si intende sia la domanda di mezzi di consumo da parte dei lavoratori che quella di mezzi di produzione da parte delle imprese, N.d.T.

⁵⁶⁴ Antagonisticheskoe, антагонистическое

⁵⁶⁵ ékonomicheskij krizis pereproizvodstva, экономический кризис перепроизводства

2. Le crisi economiche

LE CRISI DI SOVRAPPRODUZIONE, COMPAGNE INSEPARABILI DEL CAPITALISMO

A partire dal 1825 il mondo capitalista è stato sconvolto, periodicamente e a determinati intervalli di tempo, dalle crisi economiche.

Fra gli economisti borghesi, ce ne fu uno che così descrisse i suoi ricordi della crisi economica mondiale che durò dal 1929 al 1933: se un extraterrestre avesse osservato gli Stati Uniti nel 1929, avrebbe visto un Paese attivo, dove operai lavoravano alacremente alle macchine e contadini immagazzinavano ricchi raccolti. Passati però alcuni mesi, ecco che il nostro osservatore non avrebbe creduto ai propri occhi: milioni di persone abbandonavano il lavoro, lasciavano fabbriche e campi e si riversavano sulle strade, senza nulla fare. I raccolti, immagazzinati a prezzo di tanta fatica, marcivano nei depositi, le merci erano in massa gettate a mare o bruciate, chiudevano fabbriche e stabilimenti, le miniere tornavano a riempirsi d'acqua e le navi restavano ferme nei porti. La gente a migliaia era buttata fuori di casa, un enorme esercito di vagabondi vagava per le strade del Paese. Lunghe code di persone si formavano sotto le insegne delle mense per i poveri.

Non fu affatto strano quindi che l'osservatore di un altro pianeta concluse che gli americani se ne fossero andati fuori di cervello. Non c'era stata alcuna causa evidente per questo disastro: niente cattivi raccolti⁵⁶⁶, siccità⁵⁶⁷ o uragani; non c'erano neppure state invasioni⁵⁶⁸ da parte di eserciti stranieri; aziende agricole, fabbriche, trasporti, centrali elettriche erano pronti a produrre tanta produzione quanta ce n'era in precedenza, così come la popolazione aveva bisogno come prima di mezzi di consumo; i mercati erano colmi di merci ma nessuno le comprava.

Le crisi di sovrapproduzione sono proprie solamente dell'ordinamento capitalista. Occorre subito precisare che questa sovrapproduzione è *relativa* e non assoluta. Ci sono persone che per vivere necessitano di quelle merci, che quindi vorrebbero e potrebbero consumarle, ma che non ce la fanno ad acquistarle. Questa allora è sovrapproduzione unicamente in relazione alla domanda effettiva dei lavoratori.

Nel 1825 la prima crisi economica interessò unicamente la Gran Bretagna, dove il capitalismo si era sviluppato prima che negli altri Paesi. La seconda crisi, nel 1836, oltre alla Gran Bretagna si diffuse anche negli Stati Uniti. La terza crisi, nel 1847, coinvolse già Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Germania. La crisi del 1857 fu la prima crisi economica mondiale⁵⁶⁹. Seguirono poi le crisi mondiali del 1866, 1873, 1882, 1890, 1900 e 1907.

Dopo la prima guerra mondiale⁵⁷⁰ il mondo capitalista fu nuovamente sconvolto dalla forza distruttrice delle crisi economiche. Accaddero nei periodi 1920-1921, 1929-1933 e 1937-1938 e neppure dopo la seconda guerra mondiale⁵⁷¹ esse scomparvero, come vedremo in seguito. Le crisi economiche di sovrapproduzione accompagnano quindi costantemente il capitalismo.

IL CICLO ECONOMICO E LE SUE FASI

La produzione capitalista si sviluppa ciclicamente⁵⁷². A intervalli di tempo dati il processo di riproduzione entra in crisi. *Il periodo di tempo che intercorre fra una crisi e quella successiva si chiama ciclo economico*⁵⁷³.

⁵⁶⁶ Neurozhaj, неурожай

⁵⁶⁷ Zasukha, засуха

⁵⁶⁸ Vtorzhenie, вторжение

⁵⁶⁹ Mirovoj ékonomicheskij krizis, мировой экономический кризис

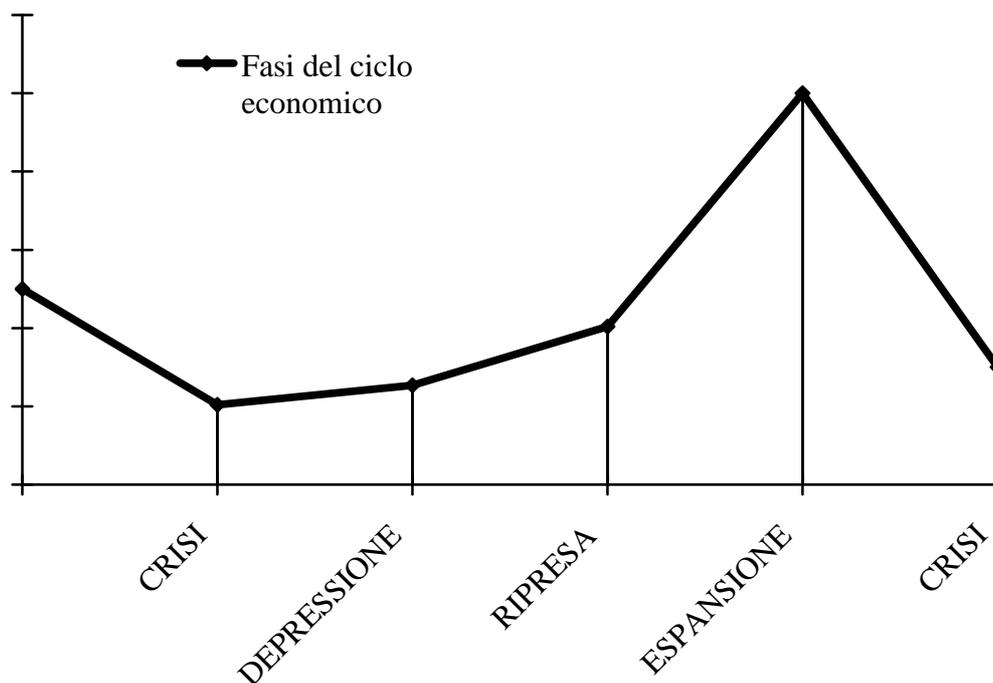
⁵⁷⁰ Pervaja mirovaja vojna, первая мировая война

⁵⁷¹ Vtoraja mirovaja vojna, вторая мировая война

⁵⁷² Ciklicheski, циклически

⁵⁷³ ékonomicheskij cikli, экономический цикл

Esso consta di quattro fasi⁵⁷⁴, una successiva all'altra: crisi, stagnazione⁵⁷⁵ (o depressione⁵⁷⁶), ripresa⁵⁷⁷, espansione⁵⁷⁸.



La *crisi* è la fase principale del ciclo. In essa si manifestano e si ristabiliscono con la forza le proporzioni della riproduzione precedentemente violate.

I primi segnali di crisi si riscontrano nella sfera dello scambio. La vendita delle merci diviene sempre più difficoltosa. La difficoltà nel realizzare la merce in un solo settore gradualmente compromette l'intero corso della riproduzione sociale. Il capitalista non vende la propria merce e non può così comprare mezzi di produzione e assumere operai per continuare il processo produttivo. A questo punto egli ricorre alla banca per un prestito. Cresce quindi la domanda di denaro e le banche, non disponendo di una quantità sufficiente di mezzi monetari propri, dichiarano bancarotta⁵⁷⁹. Ha inizio il panico borsistico⁵⁸⁰. Molte imprese, una dietro l'altra, chiudono. Masse operaie finiscono sulla strada e cresce la disoccupazione. Questo diminuisce ancor più la domanda di beni di consumo. La produzione in alcune imprese si interrompe, in altre diminuisce.

Il crollo produttivo continua fintanto che non si ristabilisce la proporzionalità fra produzione e domanda effettiva. Dopo la crisi la produzione è riportata su livelli di gran lunga inferiori a quelli precedenti.

Alla crisi succede un periodo di stagnazione o *depressione*. La produzione, anche se ha interrotto la sua caduta, non cresce ancora. Diminuisce la quantità di fallimenti e bancarotte di imprese e banche. Le scorte di merci gradualmente si esauriscono. I capitalisti ne distruggono parte per contenere la caduta dei prezzi, mentre poco per volta finiscono di vendere la rimanenza, giacché il processo di consumo non può interrompersi proprio del tutto⁵⁸¹.

I capitalisti finanziari, una volta sicuri che la crisi è terminata, iniziano a cercare un impiego al loro capitale. Aumenta l'offerta di denaro. I capitalisti industriali, al fine di ottenere un profitto medio anche quando i prezzi

⁵⁷⁴ Fazy, фазы

⁵⁷⁵ Zastoj, застой

⁵⁷⁶ Depressija, депрессия

⁵⁷⁷ Ozhivlenie, оживление

⁵⁷⁸ Pod'ëm, подъём

⁵⁷⁹ Bankrotstvo, банкротство

⁵⁸⁰ Birzhevaja panika, биржевая паника, ovvero tutti vendono le proprie azioni e il loro corso crolla, N.d.T.

⁵⁸¹ In altre parole, i capitalisti sfruttano quel minimo di domanda effettiva rimasto dopo la crisi per realizzare le scorte invendute, vendendole comunque a un prezzo alto; a tal fine ne distruggono una parte creando così artificialmente una loro scarsità, N.d.T.

sono bassi, aumentano lo sfruttamento degli operai, iniziano a introdurre miglierie tecniche e rinnovano il loro capitale fisso.

La depressione conduce quindi alla fase successiva, quella della *ripresa*. Come risultato della ristrutturazione tecnologica della produzione in corso, aumenta la domanda di macchinari e impianti. Ciò consente ai capitalisti del sottoinsieme I di ampliare la propria produzione. Essi assumono nuovi operai, diminuisce la disoccupazione, la domanda di mezzi di consumo cresce e porta i capitalisti del sottoinsieme II ad ampliare a loro volta la loro produzione. L'economia raggiunge il livello pre-crisi, passando dalla fase di ripresa a quella di *espansione*.

In questa fase il ciclo produttivo cresce rapidamente. Nuovi stabilimenti e fabbriche vengono alla luce, aumenta il flusso di merci sul mercato. L'agiotaggio speculativo⁵⁸² impegna i capitalisti nella caccia al profitto. Essi inoltre cercano di produrre e realizzare il maggior numero possibile di merci. E' a questo punto che ha inizio la sovrapproduzione, sia pure in una forma ancora nascosta: il credito, le scorte di merci e la speculazione nascondono temporaneamente la tempesta imminente, fino a che le dimensioni a cui la produzione è giunta non superano significativamente la domanda effettiva. E' a questo punto che esplode una nuova crisi.

F. Engels così descrive in modo figurato lo sviluppo della produzione capitalista nel periodo della sua espansione:

“Gradualmente la loro andatura si accelera, si mette al trotto, il trotto dell'industria si trasforma in galoppo e questo si accelera sino ad assumere l'andatura sfrenata di una vera corsa ad ostacoli industriale, commerciale, creditizia e speculativa per ricadere finalmente, dopo salti da rompersi il collo, nel baratro del crac. E così sempre da capo.”⁵⁸³

A questa stregua, le crisi si configurano come elemento necessario della riproduzione capitalista. Esse periodicamente ristabiliscono con la forza le proporzioni nella produzione sociale, conducono al rinnovamento del capitale fisso e creano le condizioni per una nuova espansione produttiva.

Tuttavia, già nella crisi stessa è contenuta l'inevitabilità che si verifichi, dopo un dato periodo, la crisi successiva. Ristabilendo le proporzioni nell'economia nazionale, la crisi non fa altro che risolvere temporaneamente le difficoltà economiche, ma non può rimuovere neanche una delle contraddizioni antagoniste presenti nel capitalismo. Al contrario, essa le accresce sempre più: durante le crisi infatti avviene una concentrazione sempre maggiore di capitali nelle mani dei capitalisti e il peggioramento delle condizioni dei lavoratori⁵⁸⁴.

⁵⁸² *Spekulativnyj azhiotazh, спекулятивный ажиотаж*, per agiotaggio si intende la “speculazione illecita sul prezzo oscillante dei valori di borsa e delle merci, compiuta mediante la provocazione di variazioni artificiali dei prezzi” (Diz. Palazzi – Folena), Marx nel capitolo 24 del Capitale lo identifica come conseguenza storica del debito pubblico (“il debito pubblico ha fatto nascere le società per azioni, il commercio di effetti negoziabili di ogni specie, l'agiotaggio: in una parola, ha fatto nascere il giuoco di Borsa e la bancocrazia moderna”). Il nostro Codice Penale lo punisce: l'art. 501 considera punibile di agiotaggio chi, “al fine di turbare il mercato interno dei valori o delle merci, pubblica o altrimenti divulga notizie false, esagerate o tendenziose o adopera altri artifici atti a cagionare un aumento o una diminuzione del prezzo delle merci, ovvero dei valori ammessi nelle liste di borsa o negoziabili nel pubblico mercato”. Esiste inoltre un'altra definizione di agiotaggio: l'art. 501 *bis* considera colpevole dello stesso reato “chiunque, nell'esercizio di qualsiasi attività produttiva o commerciale, compie manovre speculative ovvero occulta, accaparra od incetta materie prime, generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità, in modo atto a determinare la rarefazione o il rincaro sul mercato interno”. L'incriminazione è estesa, avuto riguardo alle stesse merci e nell'esercizio delle medesime attività, a chi “in presenza di fenomeni di rarefazione o rincaro sul mercato interno (...) sottrae all'utilizzazione o al consumo rilevanti quantità” delle merci suddette. Il nostro ordinamento giuridico pertanto considera agiotaggio non solo quello “tradizionale” di tipo bancario finanziario, ma anche la speculazione compiuta dalla produzione e dal commercio mediante la sottrazione fisica di merce, ovvero quella tecnica sopra descritta e utilizzata dai capitalisti nella fase di depressione per ottenere maggior profitto, N.d.T.

⁵⁸³ F. Engels, *Anti-Dühring*, III parte, capitolo 2, “Elementi teorici”; tra l'altro, gran parte di questo paragrafo si ispira nell'analisi a questo lavoro di Engels, non a torto giudicato in apertura di libro come opera fondamentale del marxismo, N.d.T.

⁵⁸⁴ Da notare come questa conclusione sia tremendamente vera ancor oggi: l'articolo di Roberto Farneti “In un anno aumentato del 7% il lavoro precario (e del 65% il profitto)”, apparso sulle colonne di *Liberazione* del 11/08/2005, è a questo riguardo molto esplicito. Cito: “Le cifre parlano chiaro: è stato calcolato che negli ultimi 15 anni, dieci punti di Pil (dal 50% al 41%) sono passati dai redditi da lavoro e pensioni alle rendite e profitti. Recentemente il segretario della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini, ha ricordato che «se dal 2000 al 2004 i prezzi sono cresciuti del 10,5%, i salari degli operai hanno visto un aumento dell'8,4%».”, N.d.T.

IN COSA CONSISTE LA CAUSA DELLE CRISI?

Le crisi sono la manifestazione chiara delle contraddizioni della società capitalista. In cosa consiste allora la causa delle crisi? K. Marx ha mostrato come le crisi economiche affondino le proprie radici nella *contraddizione fondamentale del capitalismo*⁵⁸⁵. Il carattere sociale della produzione esige che le proporzioni esistenti nell'economia nazionale siano regolate consapevolmente. Affinché tutte le merci prodotte dai capitalisti possano essere realizzate, sono necessarie proporzioni rigorosamente determinate fra produzione e consumo e fra sottoinsiemi I e II. Tuttavia, l'appropriazione privata sia dei mezzi di produzione che delle merci esclude la possibilità di uno sviluppo pianificato della società e di fissare in modo centralizzato le proporzioni: ogni capitalista aspira, nella caccia al profitto perseguita in ogni momento nella sua impresa, a produrre e immettere sul mercato più merci possibile. Questo è anche quanto fanno migliaia di altri capitalisti, è inevitabile quindi che abbia origine una sovrapproduzione generalizzata di merci.

Sforzandosi di incrementare il profitto, i capitalisti ampliano continuamente la produzione e immettono sul mercato nuove e nuove masse di merci, con la speranza ovviamente di realizzarle. Come lo sono alla vendita delle merci, così i capitalisti sono interessati anche all'ampliamento della domanda effettiva delle masse. Tuttavia i capitalisti non sarebbero più tali se, al fine aumentare ulteriormente il profitto, non cercassero di limitare i salari operai. Gli operai però sono i maggiori acquirenti dei beni finali⁵⁸⁶ dati dalla produzione capitalista, ovvero i mezzi di consumo. Quanto minori saranno i redditi operai, tanto minore sarà la massa di merci che i capitalisti potranno realizzare sul mercato. Ha così origine la contraddizione fra le aspirazioni sconfinite del capitale ad ampliare la produzione e i ristretti limiti del consumo popolare.

Come le sproporzioni fra produzione e consumo, così anche l'anarchia⁵⁸⁷ della produzione capitalista generano la contraddizione fondamentale della società capitalista. In pratica, la causa principale delle crisi economiche affonda le proprie radici nell'essenza stessa dell'ordinamento capitalista, nella contraddizione fra carattere sociale della produzione e forma di appropriazione privata capitalista.

V. I. Lenin scrisse nel suo lavoro "Le lezioni della crisi"⁵⁸⁸:

"Quando si parla di "singole imprese" e "capitalisti individuali", spesso ci si dimentica che, strettamente parlando, tali espressioni sono inesatte. In sostanza, solo l'appropriazione del profitto è rimasta "singola" e "individuale", mentre la produzione stessa è rimasta sociale. Giganteschi crolli⁵⁸⁹ sono divenuti possibili e inevitabili solo perché le potenti forze produttive *sociali* si sono trovate subordinate a una cricca di ricchi, il unico pensiero è il lucro."

Quando sarà annientata la proprietà privata capitalista e l'appropriazione sociale avverrà corrispondentemente al carattere sociale della produzione, soltanto allora verrà a cadere la causa delle crisi economiche.

Le crisi testimoniano che la classe dei capitalisti non è in grado di garantire il normale sviluppo delle forze produttive. Le crisi mostrano la limitatezza storica del capitalismo e la necessità della sua sostituzione con il socialismo. Tuttavia, le crisi economiche da sole non conducono automaticamente al crollo del capitalismo.

Le crisi aiutano, sia pur a prezzo di perdite significative, a ristabilire le proporzioni fra produzione e domanda effettiva, portano a un rinnovamento del capitale fisso e aprono al possibilità di una nuova crescita produttiva. Al contempo le crisi economiche inaspriscono le contraddizioni del capitalismo, peggiorano le condizioni delle masse lavoratrici, rafforzano gli antagonismi di classe all'interno della società capitalista.

⁵⁸⁵ Ovvero come precedentemente esposto la contraddizione fra produzione sociale e appropriazione capitalistica, N.d.T.

⁵⁸⁶ Konechnyj produkt, конечный продукт

⁵⁸⁷ Anarkhija, анархия

⁵⁸⁸ Uroki krizisa, уроки кризиса, apparso sul numero 7 dell'*Iskra* (*Искра*, La scintilla) nell'agosto del 1901, N.d.T.

⁵⁸⁹ Krakh, крах

LE CONSEGUENZE DELLE CRISI PER I LAVORATORI

Le crisi si ripercuotono alquanto pesantemente sulla condizione dei lavoratori dei Paesi capitalisti. Durante le crisi non sono solo le condizioni materiali della produzione a deteriorarsi, ma un grave danno è arrecato anche alla forza produttiva principale della società, ovvero ai lavoratori.

Gli operai sono espulsi dalla produzione e aumenta la disoccupazione. Persone in salute e in grado di lavorare non riescono a trovare un impiego alle proprie capacità. Così, durante questa inattività forzata, gli operai perdono esperienza professionale e si dequalificano⁵⁹⁰.

Durante la crisi mondiale più profonda (1929 – 1933) il numero di disoccupati nei maggiori Paesi capitalisti raggiunse i 40 milioni. Ciò comportò una riduzione dei salari anche per chi lavorava. Per questo motivo durante le crisi si assiste al peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, alla crescita del numero delle malattie e all'incremento della mortalità infantile⁵⁹¹. L'assistenza sociale e i sussidi⁵⁹² ai disoccupati non esistono in tutti i Paesi capitalisti e non raggiungono tutti i lavoratori. La condizione della maggioranza dei disoccupati di fronte a una disoccupazione di massa e di lungo periodo diviene così insopportabile.

La borghesia scarica le difficoltà economiche sulla classe operaia, riducendo il livello dei salari. Così, ad esempio, durante la crisi degli anni 1957 – 1958 il salario nominale (monetario) di tutti gli operai impiegati nelle industrie statunitensi si ridusse del 14%.

Il peggioramento della condizione operaia non si limita però all'abbassamento dei salari. L'aumento delle tasse e la crescita dei prezzi dei mezzi di consumo, fenomeni che accompagnano comunemente le crisi economiche, diminuiscono ancor più i redditi reali degli operai. La sovrapproduzione di merci allo stato attuale non si accompagna alla diminuzione dei prezzi, dal momento che i monopoli li spingono a livelli sempre più elevati. Così gonfiati, i prezzi delle merci peggiorano ulteriormente la condizione dei lavoratori.

Le crisi economiche si abbattano non solo sugli operai, ma anche sulla piccola e persino sulla media borghesia, con conseguenti migliaia di bancarotte.

Le crisi economiche mondiali affliggono pesantemente anche i Paesi economicamente più arretrati. Durante le crisi infatti avviene una contrazione delle esportazioni⁵⁹³ di materie prime, crollano i loro prezzi, peggiorando così la bilancia dei pagamenti⁵⁹⁴ di questi Paesi e compromettendo la loro possibilità di sviluppo economico, abbassando il tenore di vita del popolo.

LE CRISI E L'INASPIMENTO DELLE CONTRADDIZIONI DEL CAPITALISMO

Le crisi economiche sono una prova convincente che l'ordinamento capitalista ha ormai fatto il suo tempo e si è trasformato in un freno allo sviluppo sociale. Un quadro a tinte forti delle ultime crisi è quello tratteggiato dallo scrittore Il'ja Erenburg⁵⁹⁵: nel suo articolo "Una fatica da Sisifo"⁵⁹⁶, pubblicato nel 1933, scrive di una città danese dove assistette allo spettacolo di una macchina che sterminava il bestiame: "La vista delle mucche uccise era a tutti insopportabile... Vidi alcuni operai, cupi nel viso, accanto alla macchina misteriosa. Qui non si trattava di distruzione di merce, ma di vero e proprio atto vandalico. A morire era il lavoro dell'uomo e chiunque sapesse cosa fosse il lavoro, non poteva assistere impassibile a una tale assurdità, a una tale

⁵⁹⁰ Dekvalificirovat' sja, декоммуницироваться

⁵⁹¹ Detskaja smertnost', детская смертность

⁵⁹² Posobie, пособие

⁵⁹³ Vyvoz, вывоз, il contrario, importazione è vvoz (ввоз), N.d.T.

⁵⁹⁴ Platěžnyj balans, платёжный баланс, ovvero aumentando il loro indebitamento coi Paesi capitalisti, N.d.T.

⁵⁹⁵ Il'ja Grigorevic Erenburg, Илья Григорьевич Эренбург (1891 – 1967)

⁵⁹⁶ Trud Sizifov, Труд Сизифов; secondo il mito greco, Sisifo fu condannato nell'aldilà a spingere eternamente un masso di marmo fino alla sommità di un colle; poco prima infatti di giungere alla sommità, il masso insidioso gli sfuggiva sempre rotolando a valle e facendolo sempre partire da capo. Per questo questa immagine è ancor oggi sinonimo di un lavoro pesante, senza soste, inutile e bene si presta a definire il modo di produzione capitalista, N.d.T.

mostruosità”. Ogni settimana in Danimarca venivano uccisi 5000 capi di bestiame, ritenuti “superflui”⁵⁹⁷. Il 6% della carne macellata diventava sapone o veniva impiegata altri utilizzi tecnici, il resto bruciava: in fumo andavano le minestre dei poveri, la carne arrostita delle famiglie; bruciavano perché, a detta di rispettabili economisti, di carne ce n’era già troppa, in questo mondo ridotto a fame e miseria.

Strati di popolazione sempre più ampi prendono coscienza, nei periodi di crisi, della necessità di sostituire l’ordinamento capitalista con uno, più avanzato, socialista.

Il grande capitale, nel tentativo di conservare il proprio potere, utilizza lo Stato borghese per rafforzare i capisaldi del capitalismo. E’ con questo obiettivo che lo Stato attua una serie di misure anticrisi⁵⁹⁸. Ad esse appartengono l’organizzazione dei lavori pubblici⁵⁹⁹, lo sviluppo del settore statale dell’economia⁶⁰⁰, la militarizzazione dell’economia, i preparativi per nuove guerre e via discorrendo. Tuttavia, le misure anticrisi esercitano un effetto solamente temporaneo sull’economia del Paese, sono tutte orientate all’osservanza degli interessi della cricca del grande capitale e non possono impedire il verificarsi della crisi. L’industria bellica e le opere pubbliche sono mantenute a spese del bilancio statale, e i mezzi in dotazione al bilancio sono incrementati grazie all’aumento della pressione fiscale sulla popolazione. Tre quarti delle entrate fiscali⁶⁰¹ del bilancio statunitense sono dovute a imposte dirette⁶⁰² e indirette⁶⁰³ alla popolazione. Il cerchio si chiude:

⁵⁹⁷ Lishnij, лишний

⁵⁹⁸ Antikrizisnoe meroprijatie, антикризисное мероприятие

⁵⁹⁹ Obschestvennaja rabota, общественная работа

⁶⁰⁰ Gosudarstvennyj sektor ékonomiki, государственный сектор экономики

⁶⁰¹ Nalogovye postuplenija, налоговые поступления

⁶⁰² Prjamoj nalog, прямой налог; le imposte dirette gravano sui redditi posseduti. Esse colpiscono quindi elementi certi, non equivoci, di ricchezza quali sono il patrimonio e il reddito di una persona. Facciamo ora un esempio concreto parlando del nostro Paese. A differenza delle imposte indirette, di *carattere proporzionale* (unica aliquota uguale per tutti, es. l’IVA), esse possono avere sia *carattere proporzionale* (come nel caso dell’IRPEG e dell’ILOR) *che progressivo* (caso dell’IRPEF): in questo caso le aliquote sono modulate su diversi scaglioni che colpiscono maggiormente il grande reddito (maggiore percentuale) e in minor misura i redditi più bassi (minor percentuale). Tuttavia, col passare del tempo anche nel caso dell’IRPEF il numero di scaglioni è progressivamente diminuito mentre le aliquote si sono alzate per i lavoratori e abbassate per il capitale. Esaminiamo questa tabella:

Anno	Scaglioni di reddito	Aliquota minima	Aliquota massima
1971	32	10% (per i redditi fino 2 milioni di lire)	72% (redditi superiori a 500 milioni di lire)
2005	4	23% (redditi fino a € 26.000)	39% (redditi > € 100.000) + 4% di “contributo solidarietà” = 43%

Ora, nel 1971 il reddito medio procapite non raggiungeva il milione (lire 880.000)! Ciò significa che l’aliquota minima, di 13 punti più bassa di quella attuale, copriva la totalità delle masse lavoratrici; l’aliquota del 22% era destinata a chi guadagnava 5 - 6 milioni l’anno, ovvero a una fascia ristretta e privilegiata del Paese. Oggi non solo questa aliquota “borghese” colpisce la totalità delle masse popolari, ma il grande capitale si è fatto abbassare dai suoi lacché in Parlamento l’aliquota di ben 33 punti percentuali in 30 anni! Secondo il dettato della Costituzione (Art. 53: “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”) il sistema tributario deve essere improntato ad criteri opposti a quelli attuali, criteri di giustizia e progressività. Ci dispiace constatare che la realtà rispecchia quanto descritto da questo manuale piuttosto che quanto previsto dalla nostra Costituzione repubblicana.

Le principali imposte dirette in Italia sono:

- l’IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche, che si applica sulle seguenti categorie di reddito: redditi fondiari, redditi di capitale, redditi di lavoro dipendente, redditi di lavoro autonomo, redditi d’impresa e redditi diversi; al lavoratore salariato essa è “trattenuta alla fonte” cioè il datore di lavoro, che ha l’obbligo di versarla direttamente all’Erario, la detrae dallo stipendio prima ancora di pagarlo al lavoratore),
- l’IRPEG (imposta sul reddito delle persone giuridiche),
- l’ILOR (Imposta locale sui redditi)
- l’ICI (Imposta comunale sugli immobili); N.d.T.

⁶⁰³ Kosvennyj nalog, косвенный налог; le imposte indirette gravano invece sugli impieghi della ricchezza posseduta, cioè i consumi, le spese ed i trasferimenti. Esse colpiscono la ricchezza senza quindi alcun accertamento sulla situazione del contribuente, indirettamente, tassando i suoi consumi e trasferimenti. E’ evidente che se un povero o un ricco che acquistano lo stesso prodotto sono tassati egualmente (es. l’IVA), la stessa imposta indiretta peserà molto di più sul povero che sul ricco. Non è un caso quindi che già a metà degli anni ’70 il gettito delle imposte indirette fosse 2,5 volte superiore a quello delle imposte dirette, con un’incidenza di queste ultime sul gettito totale che, come abbiamo visto nella nota precedente, è sempre più andato decrescendo col passare degli anni. L’IVA invece è aumentata, dal 12% del 1974 al 20% di oggi. Le imposte indirette appartengono a queste grandi categorie:

- Tasse e imposte sugli affari, come l’IVA (Imposta sul valore aggiunto), il bollo auto e altre tasse minori;
- Imposte sulla produzione e sui consumi e dogane, come i dazi doganali, l’accisa sugli alcolici e la tassa sugli oli minerali,
- Introiti da monopoli, come quello sui sali, sui tabacchi e sugli altri monopoli di Stato
- Proventi da lotterie e altre attività di gioco, come il lotto e il superenalotto; N.d.T.

l'aumento delle commesse militari è ottenuto mediante l'aumento della tasse che colpiscono i lavoratori, e questo contrae ulteriormente la domanda effettiva della popolazione.

Militarizzare l'economia è un modo illusorio di incrementare la domanda di mezzi di produzione e di forza lavoro. Nei settori dell'industria bellica⁶⁰⁴ si producono mezzi per l'annientamento degli uomini: razzi, proiettili, bombe, carri armati, aerei e navi da guerra. Questo in pratica equivale ad annientare una parte del reddito nazionale⁶⁰⁵. In questo scenario, qualsiasi tentativo di evitare la crisi nel migliore dei casi si traduce in un suo posticipo, ma non nella rimozione delle cause che la generano.

PECULIARITÀ DELLE CRISI NEL MONDO CAPITALISTA CONTEMPORANEO

Con il passaggio del capitalismo allo stadio⁶⁰⁶ di imperialismo (vedi cap. V), le crisi economiche infittirono sempre più: se infatti nel XIX sec. si ripetevano ogni 8 – 10 anni, nel XX sec. il ciclo si ridusse a 6 – 7 anni. Questo si spiega con l'accelerazione dei tempi impartita dal progresso scientifico-tecnologico, oltre che dall'acutizzarsi di tutte le contraddizioni del capitalismo contemporaneo.

Quella più lunga e distruttiva fu la crisi economica mondiale del 1929 – 1933. Essa riportò indietro di molti anni la produzione dei Paesi capitalisti sviluppati. Inoltre, a seguito della depressione successiva a questa crisi ci fu una breve fase di ripresa che, anziché sfociare in una espansione economica, condusse nuovamente queste nazioni nel 1937 alla crisi.

Dopo la II Guerra Mondiale le contraddizioni del capitalismo non solo non scomparvero o si attenuarono, come sostengono i suoi difensori, ma si inasprirono ancor più. Due nuovi fattori esercitavano ora la loro enorme influenza sull'economia dei Paesi capitalisti sviluppati: 1) la formazione del sistema mondiale socialista e 2) il crollo del sistema coloniale imperialista. In queste condizioni la disparità di sviluppo industriale fra i diversi Paesi capitalisti si rafforzò: dal 1951 al 1969 la media annuale di crescita della produzione industriale fu il 4,5% negli Stati Uniti, il 3,0% in Gran Bretagna, il 5,8% in Francia e il 7,6% in Germania dell'Ovest. Questa disparità di sviluppo dei Paesi capitalisti nel periodo post-bellico si ripercosse anche sul ciclo economico.

Una particolarità del ciclo economico nel periodo postbellico⁶⁰⁷ è infatti che le sue fasi possono avere durate diverse per ogni Paese capitalista.

Un'altra differenza è che, durante le crisi nel periodo prebellico⁶⁰⁸, i prezzi delle merci necessariamente cadevano e se ne usciva rinnovando il capitale fisso e abbassando i costi di produzione. Oggi invece ai monopoli riesce possibile mantenere i prezzi delle merci alti persino durante le crisi. A tal fine arrivano tramite diversi espedienti: contrazione della produzione, rinuncia temporanea a mettere sul mercato della merce, che possono conservare a magazzino senza che si deteriori, ecc.

Stiamo assistendo nell'ultimo decennio a un progresso tecnologico particolarmente veloce. La rivoluzione scientifico-tecnologica conduce il capitale fisso a essere presto obsoleto⁶⁰⁹. La guerra di concorrenza costringe i

⁶⁰⁴ Voennaja promyshlennost', военная промышленность

⁶⁰⁵ Dal momento che le armi non seminano pane e gli arsenali non sono granai. Anche nell'ipotesi che la produzione bellica si orientata al "fiorente" mercato delle esportazioni, il discorso è soltanto rinviato: l'uso distruttivo e distruttore delle armi progressivamente annienta intere popolazioni, impoverisce gli stessi "fruitori" nonché le economie locali, a cui essi succhiano continuamente sangue per avere accesso alle forniture belliche. Ad arricchirsi sono solamente i mercanti di armi e i produttori – aggiungiamo – fintanto che dura: quando finiscono i soldi dall'altra parte, anch'essi entrano in crisi. In questo scenario a salvare le industrie belliche occidentali, in crisi dopo la caduta del muro, è arrivato il "terrorismo": anche questo espediente sembra però destinato a durare poco, nonostante il clima di guerra creato ad arte dagli organi di regime e teso a giustificare questa nuova campagna di armamenti, N.d.T.

⁶⁰⁶ Stadia, стадия

⁶⁰⁷ Poslevoennyj period, послевоенный период

⁶⁰⁸ Dovoennyj period, довоенный период

⁶⁰⁹ Moral'noe starenie, моральное старение, lett. "l'invecchiamento morale" del macchinario, magari è tutto appena comprato e perfettamente in funzione, però "moralmente" (qui inteso come "del senso comune") è già vecchio, superato, N.d.T.

capitalisti⁶¹⁰ a rinnovare macchinari e attrezzature nelle proprie imprese, senza dover aspettare la crisi per farlo. Anche questo ha effetto quindi sul ciclo economico.

Dopo la II Guerra Mondiale l'economia capitalista fu sconvolta da diverse grandi crisi.

La prima crisi postbellica ebbe inizio nell'autunno del 1948 negli Stati Uniti. Nel corso dell'anno la produzione industriale cadde del 10%, gli investimenti di capitale del 17% e i senza lavoro raggiunsero i 3,7 milioni. Inoltre, alla crisi industriale si accompagnò una forte sovrapproduzione agricola. Il crollo produttivo nell'industria durò per quattro anni. Si ridusse il commercio dell'Europa con gli Stati Uniti. Nell'autunno 1949 esplose una forte crisi valutaria⁶¹¹ internazionale, che interessò la maggioranza dei Paesi capitalisti.

La seconda crisi economica postbellica cadde negli anni 1957-1958. Essa colpì maggiormente gli Stati Uniti, dove gli investimenti privati crollarono del 20% e il numero di disoccupati raggiunse la cifra di 4,7 milioni. La produzione industriale diminuì in Canada, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Italia e RFT. Si ridusse il volume del commercio mondiale e crollarono i prezzi delle materie prime, il che peggiorò ulteriormente la situazione dei Paesi in via di sviluppo⁶¹². A partire dal 1961 la situazione nella sfera creditizia cominciò ad acuirsi. Nei mesi di maggio e giugno 1962 in tutti i maggiori Paesi capitalisti esplose il panico maggiore dopo quello del '29.

La terza crisi postbellica è datata 1964-1965 e si sviluppo prima in Italia, Francia e Giappone. Gli Stati Uniti, che vi stavano entrando nel 1966, la scamparono grazie al pesante aumento delle commesse militari per il loro intervento in Vietnam. Tuttavia, la crescita del settore industriale militare si accompagnò a una contrazione di quelli civili, il che pesò negativamente sul ciclo di riproduzione della merce e peggiorò decisamente la bilancia dei pagamenti statunitense.

Nel secondo semestre del 1970 l'economia statunitense entrò nuovamente in una fase di crisi. La produzione industriale diminuì del 3% e il numero di disoccupati salì a 5 milioni⁶¹³.

Lo Stato, tramite la sua politica economica, esercita un'influenza determinante sulla domanda, ampliandola artificialmente alle prime avvisaglie di crisi⁶¹⁴: aumenta le spese per l'acquisto di determinate merci, oppure abbassa le tasse, principalmente a favore del grande capitale, incentivandolo a investire maggiormente in nuove produzioni. Tali misure sono definite come metodi di "regolazione indiretta"⁶¹⁵ dell'economia nazionale. Esse possono influenzare il corso del ciclo economico e ritardare la crisi, ma non la possono evitare.

MIGLIAIA DI RICETTE PER UN MALE INCURABILE

Nel mondo borghese hanno scritto una mole impressionante di opere, in cui gli ideologi del capitalismo si sforzano di chiarire le cause delle crisi economiche ed escogitare mezzi adeguati per il loro superamento.

⁶¹⁰ Che all'epoca non avevano la Cina e il subcontinente indiano come serbatoi di manodopera a bassissimo costo (ma anche questo espediente, non essendo strutturale, è destinato a durare poco: non risolve la crisi occupazionale dei milioni di cittadini rimasti a casa perché le ditte ora preferiscono importare anziché produrre e quindi assumere; non risolve quindi il quesito di quando, in un tempo più breve di quanto si possa pensare, la mancanza di liquidi avrà costretto a trasformare in euro tutto l'oro rimasto nelle case degli italiani, il risparmio accumulato in decenni di sacrifici da generazioni di lavoratori sarà passato dalle loro mani alle mani di chi li sfrutta, nessuno, essendo tutti rimasti senza lavoro e senza soldi, sarà in grado di mantenere il livello attuale di consumi, anche se nel frattempo la speculazione si sarà attenuata e i prezzi saranno scesi), N.d.T.

⁶¹¹ Valjutnyj krizis, валютный кризис

⁶¹² Razvivajuschiesja strany, развивающиеся страны

⁶¹³ Riportiamo fedelmente le cifre del manuale; per quanto riguarda la disoccupazione i dati ufficiali statunitensi sono diversi, ricordiamo però che diverso è anche il concetto di disoccupato per quel Paese (solo chi si è iscritto alle liste di disoccupazione), quindi rileggendo le statistiche ufficiali sotto questa luce possiamo definire quanto sopra dichiarato come attendibile, N.d.T.

⁶¹⁴ Gli incentivi statali alla rottamazione dell'auto usata e all'acquisto di una nuova, possono essere tranquillamente rilette in questa chiave, N.d.T.

⁶¹⁵ Kosvennoe regulirovanie, косвенное регулирование

Alcuni economisti borghesi ritengono che la causa delle crisi di sovrapproduzione sia racchiusa nella sproporzione che si viene a creare fra i diversi settori e sfere dell'economia nazionale, altri le spiegano con il disordine⁶¹⁶ e l'incertezza⁶¹⁷ del sistema creditizio monetario, una terza scuola di pensiero invece le spiega con la riduzione della "efficacia limitata del capitale"⁶¹⁸, ecc.

Nonostante la loro varietà queste spiegazioni sono molto simili fra loro nella sostanza: tutte ignorano la causa principale delle crisi, ovvero la contraddizione fra carattere sociale della produzione e forma di appropriazione privata capitalista. Esse invece cercano di ricondurre la causa delle crisi a parziali carenze del sistema di produzione capitalista. Ne conseguirebbe la possibilità di liquidare le crisi con una soluzione interna al sistema capitalista stesso. Tuttavia ciò come può essere se i fatti parlano al contrario? Sono 150 anni ormai che il capitalismo è periodicamente sconvolto da distruttive crisi di sovrapproduzione. Di conseguenza, delle due l'una: provare a smentire i fatti oppure, per dirla con le parole del filosofo: "Tanto peggio per i fatti!"⁶¹⁹

Gli economisti borghesi competono fra loro nell'escogitare molteplici ricette per guarire il capitalismo dalle crisi. Una gran diffusione ricevono oggi le proposte di rafforzare la regolamentazione statale monopolistica dell'economia sia all'interno della sfera nazionale, sia con l'integrazione economica (consorzi, unioni) fra Stati. Alcuni economisti raccomandano allo Stato borghese di aumentare le proprie spese, senza prestare attenzione al deficit⁶²⁰ di bilancio perché coperto dall'emissione di nuova moneta: raccomandano quindi di abbassare il tasso d'interesse⁶²¹, consentendo così ai padroni un aumento del saggio di profitto, maggiori investimenti e il prolungamento complessivo della fase di espansione. Altri in tutti i modi propugnano un'economia di guerra e l'aumento delle spese militari per preparare e fare guerre come mezzo per la conservazione del sistema capitalista.

Tutte queste "ricette" sono, tuttavia, inutili. Il capitalismo è un malato incurabile: eliminare le crisi economiche si può, a patto di eliminare il capitalismo.

⁶¹⁶ Besporjadok, беспорядок

⁶¹⁷ Nenadezhnost', ненадежность

⁶¹⁸ Predel'naja effektivnost' kapitala предельная эффективность капитала, in pratica la svalutazione del capitale; per efficacia monetaria si intende la capacità del denaro di incarnare tutto il lavoro umano, ovvero la ricchezza materiale, in modo direttamente sociale. Questa capacità è limitata, quanto il potere d'acquisto di quella data somma di denaro. Per questo si parla di "efficacia limitata" per intendere il valore incarnato volta per volta dal denaro. La sua diminuzione, ovvero la sua svalutazione, si ripercuote sul capitale che perde anch'esso di valore e ciò, secondo questi economisti, condurrebbe alla crisi, N.d.T.

⁶¹⁹ "Se le teorie non coincidono con i fatti, tanto peggio per i fatti", frase di Georg Hegel (1770-1831), padre dell'Idealismo tedesco nonché primo maestro di Marx (a questo non voler vedere le cose si ispirano le teorie economiche borghesi), N.d.T.

⁶²⁰ Deficit, дефицит

⁶²¹ Norma procenta, норма процента

Capitolo V

L'imperialismo e la crisi generale del capitalismo

Sui giornali, riviste e libri spesso ci imbattiamo nel concetto di “imperialismo”⁶²². Si parla di imperialismo americano, britannico, o di imperialismo e basta. Cosa significa questo termine, in quale senso è adoperato? C'è differenza di contenuto fra i concetti di capitalismo e imperialismo? A queste domande risponde la teoria leninista dell'imperialismo.

L'imperialismo è il capitalismo nello stadio ultimo e più elevato del suo sviluppo. La transizione a questa fase avvenne a cavallo fra il secolo scorso e quello attuale. In questo stadio il capitalismo acquista tratti caratteristici nuovi, che lo differenziano alquanto dalla sua precedente forma. Questi mutamenti però non hanno toccato i suoi fondamenti: la proprietà privata capitalista, lo sfruttamento del lavoro salariato con le profonde contraddizioni economiche e sociali a ciò annesse. Queste contraddizioni anzi in questa fase si approfondiscono e inaspriscono ancor più.

V. I. Lenin, nel suo lavoro “L'imperialismo, fase suprema del capitalismo”⁶²³ descrive la particolarità dell'imperialismo in quanto stadio specifico, supremo e ultimo del capitalismo. Per farlo egli lavorò su un'enorme quantità di documenti e dati, analizzando la composizione del capitalismo e i suoi mutamenti, occorsi fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Lo studio e la sintesi operata su questo materiale permise a V. I. Lenin di dimostrare come il capitalismo pre-monopolistico fosse ormai sfociato nell'imperialismo, di scoprire l'essenza di questo nuovo stadio, di descriverne i tratti economici fondamentali e l'essenza politica, nonché collocarlo storicamente come anticamera della rivoluzione socialista.

1. Il potere dei monopoli, tratto fondamentale dell'imperialismo

LA CONCENTRAZIONE DEL CAPITALE E DELLA PRODUZIONE E LA FORMAZIONE DEI MONOPOLI

Il passaggio all'imperialismo fu determinato da cambiamenti all'interno delle forze produttive del capitalismo e dall'ulteriore sviluppo del carattere sociale della produzione.

La seconda metà del XIX sec. fu caratterizzata da enormi mutamenti tecnici nella metallurgia e nella chimica. Ampia diffusione conobbe l'impiego dell'energia elettrica. Nella produzione industriale i comparti dell'industria pesante andavano assumendo un ruolo guida. Questi mutamenti nelle forze produttive stimolarono il processo di concentrazione del capitale e della produzione.

Accumulazione e concentrazione di capitale sempre maggiori condussero necessariamente a imprese di dimensioni sempre maggiori, alla concentrazione cioè della produzione. Nella misura in cui crescevano le concentrazioni di capitale e di produzione, ancor più cresceva l'accumulazione di capitale, in quanto il padrone di una grande impresa otteneva una grande massa di profitto e, di conseguenza, poteva incrementare più velocemente le dimensioni del proprio capitale effettivo⁶²⁴.

⁶²² Imperializm, империализм

⁶²³ “Imperializm, kak vysshaja stadija kapitalizma”, “Империализм, как высшая стадия капитализма”, Petrograd, 1917

⁶²⁴ Dejstvujuschij kapital, действующий капитал, per capitale effettivo Marx intende il capitale produttivo (P) e il capitale merce (M), che ricordiamo essere due delle forme che il capitale assume nel ciclo produttivo, rispetto alla terza forma che è quella del capitale monetario (D) (cfr. Il Capitale, Libro III, Sez. V, cap. 29, “Capitale monetario e capitale effettivo”), N.d.T.

Verso la fine del XIX sec., fra le file dei settori industriali guida nei Paesi capitalisti più sviluppati, emerse un gruppo di imprese di notevoli dimensioni, che da sole producevano una parte predominante della produzione di quegli stessi settori⁶²⁵. Ai padroni di tali imprese risultava molto più semplice, rispetto alla moltitudine dei piccoli e deboli industriali, pattuire fra loro azioni comuni contro i concorrenti. L'alleanza, l'unione dei capitalisti padroni delle più grosse imprese, è già *monopolio*⁶²⁶. Il monopolio concentra nelle sue mani una parte significativa della produzione e vendita delle merci di quel dato settore. Obiettivo di tale unione è sfruttare la superiorità economica⁶²⁷ ottenuta per imporre al mercato le proprie condizioni, i propri obiettivi e garantire l'ottenimento del massimo profitto.

I monopoli comparvero già negli anni '60 del XIX sec., ma perché giungano a dominare l'economia dei Paesi capitalisti più sviluppati bisogna aspettare il periodo a cavallo fra il XIX e il XX sec. *La nascita, la diffusione dei monopoli e la loro trasformazione in forza dominante fu il primo e più importante segno di un nuovo stadio del capitalismo: l'imperialismo*. La loro nascita non fu casuale, ma la conseguenza inevitabile⁶²⁸ di processi economici oggettivi, propri del capitalismo in quel dato stadio di sviluppo.

Dopo che il passaggio all'imperialismo fu compiuto, il processo di crescita del numero e del potere monopolistico non accennò a interrompersi. Nel 1968 si contavano nel mondo capitalista 87 monopoli, le cui vendite annuali superavano il miliardo di dollari. Fra esse 57 erano americane, 10 britanniche e 7 tedesche occidentali⁶²⁹. Negli Stati Uniti le 500 maggiori grandi imprese⁶³⁰ producevano metà della produzione

⁶²⁵ Scrive Lenin: "Nei cartelli e nei trust talvolta si concentrano perfino i sette od otto decimi dell'intera produzione di un intero ramo industriale.", op. cit., Cap. I, "La concentrazione della produzione e i monopoli", Nd.T.

⁶²⁶ Монополија, монополия

⁶²⁷ Ёкономическаја перевет, экономическая перевет

⁶²⁸ Neizbezhnoe sledstvie, неизбежное следствие

⁶²⁹ Le maggiori aziende al mondo nel 2004 sono state così classificate dal Wall Street Journal (31/08/2004), secondo il loro valore di mercato (milioni di dollari). Attenzione comunque a non confondere questo dato con il potere reale detenuto dai monopoli, dato dal fatturato, la cui classifica è riportata nella pagina seguente:

1	General Electric (Stati Uniti)	341.755	26	ChevronTexaco (Stati Uniti)	104.330
2	Exxon Mobil (Stati Uniti)	301.496	27	Altria Group (Stati Uniti)	100.387
3	Microsoft (Stati Uniti)	294.687	28	Merck (Stati Uniti)	99.928
4	Pfizer (Stati Uniti)	249.290	29	Wells Fargo (Stati Uniti)	99.144
5	Citigroup (Stati Uniti)	240.888	30	Nestle (Svizzera)	95.306
6	Wal-Mart Stores (Stati Uniti)	225.889	31	NTT DoCoMo (Giappone)	92.820
7	BP (GB)	193.600	32	Dell Computer (Stati Uniti)	88.168
8	American International Group (Stati Uniti)	185.810	33	Roche Holding (Svizzera)	87.440
9	Bank of America (Stati Uniti)	183.410	34	Royal Bank of Scotland (GB)	87.048
10	Royal Dutch/Shell (Olanda/GB)	175.502	35	SBC Communications (Stati Uniti)	85.413
11	Johnson & Johnson (Stati Uniti)	172.476	36	PepsiCo (Stati Uniti)	85.351
12	HSBC Holdings (GB)	171.135	37	Home Depot (Stati Uniti)	81.964
13	Vodafone Group (GB)	155.068	38	ENI (Italia)	81.754
14	Procter & Gamble (Stati Uniti)	144.671	39	United Parcel Service (Stati Uniti)	81.277
15	International Business Machines (St. Uniti)	142.734	40	UBS (Svizzera)	79.152
16	Toyota Motor (Giappone)	142.104	41	AstraZeneca (GB)	77.233
17	J.P. Morgan Chase (Stati Uniti)	141.037	42	Amgen (Stati Uniti)	76.828
18	Intel (Stati Uniti)	137.704	43	Deutsche Telekom (Germania)	73.105
19	Berkshire Hathaway (Stati Uniti)	133.700	44	Fannie Mae (Stati Uniti)	72.150
20	Total (Francia)	126.968	45	Time Warner (Stati Uniti)	71.749
21	Cisco Systems (Stati Uniti)	126.846	46	Eli Lilly (Stati Uniti)	71.666
22	Novartis (Svizzera)	124.407	47	Telefonica (Spagna)	70.347
23	GlaxoSmithKline (GB)	120.446	48	Nippon Telegraph & Telephone (Giappone)	67.988
24	Coca-Cola (Stati Uniti)	108.899	49	Abbott Laboratories (Stati Uniti)	65.023
25	Verizon Communications (Stati Uniti)	108.735	50	3M (Stati Uniti)	64.415

nazionale e ottenevano l'85% dei profitti. In Gran Bretagna 180 società forniscono il 40% della produzione industriale complessiva. Tra questi giganti spicca a livello mondiale la General Motors, che da sola produce circa 5 milioni di autoveicoli l'anno (quasi quanto la produzione automobilistica industriale di Gran Bretagna e Germania dell'Ovest messe assieme) e le cui vendite nel 1968 hanno raggiunto i 22,7 miliardi di dollari. Nelle imprese di questo enorme monopolio lavorano 757.000 persone⁶³¹. Un altro colosso monopolistico è l'americana General Electric, le cui vendite in quello stesso anno hanno portato alle loro casse 8,4 miliardi di dollari, con un numero di occupati pari a 400.000 unità⁶³². Degna di nota è anche la tedesca occidentale Siemens, monopolio elettrotecnico in cui lavorano oltre 250.000 persone e le cui entrate hanno superato nel '68 i 2 miliardi di dollari. Tali complessi giganteschi producono la quota predominante delle loro rispettive produzioni e ciò consente loro di detenere una posizione di monopolio.

Di queste 50 aziende, ben 32 sono statunitensi (64%), 7 britanniche (14%), 4 svizzere (8%), 3 giapponesi (6%). N.d.T.

⁶³⁰ Kōrporacija, корпорация

⁶³¹ Nel 1952 Charles Wilson, amministratore delegato della General Motors, poteva tranquillamente affermare al Senato degli Stati Uniti: "Ciò che è buono per General Motors (GM) è buono anche per gli Stati Uniti." Dopo cinquant'anni GM è ancora la prima multinazionale al mondo per fatturato. Esso supera il reddito sociale complessivo (PIL) di Paesi come Danimarca e Polonia. Direttamente dal suo sito impariamo che GM oggi impiega solamente 317.000 persone fra Stati Uniti e mondo. Produce in 32 Paesi e vende in 200. Nel 2004, GM ha venduto quasi 9 milioni di autoveicoli. Le sue entrate nel 2003 ammontarono a 185,5 miliardi di dollari. Per quanto riguarda la produzione, 11.483.700 sono gli autoveicoli stimati per il 2005 (Fonte: Autofacts) Questi dati, specialmente se si incrociano entrate (+817%) e numero di occupati (-58,14%), la dicono lunga sullo stato di salute attuale dell'imperialismo. La classifica che segue, redatta nel 2000 dall'Istituto di Studi Politici di Washington su dati ufficiali del 1999, la colloca al 23° posto in assoluto nel mondo (sia Paesi che Aziende) per reddito prodotto:

Nazione/Azienda ; Prodotto Interno Lordo/Fatturato (milioni di dollari) ; 1999					
1	Stati Uniti	8.708.870	26	<i>Exxon Mobil</i>	163.881
2	Giappone	4.395.083	27	<i>Ford Motor</i>	162.558
3	Germania	2.081.202	28	<i>Daimler Chrysler</i>	159.985,7
4	Francia	1.410.262	29	Polonia	154.146
5	Regno Unito	1.373.612	30	Norvegia	145.449
6	Italia	1.149.958	31	Indonesia	140.964
7	Cina	1.149.814	32	Sud Africa	131.127
8	Brasile	760.345	33	Arabia Saudita	128.892
9	Canada	612.049	34	Finlandia	126.130
10	Spagna	562.245	35	Grecia	123.934
11	Messico	474.951	36	Tailandia	123.887
12	India	459.765	37	<i>Mitsui</i>	118.555,2
13	Corea del Sud	406.940	38	<i>Mitsubishi</i>	117.765,6
14	Australia	389.691	39	<i>Toyota Motor</i>	115.670,9
15	Olanda	384.766	40	<i>General Electric</i>	111.630
16	Federazione Russa	375.345	41	<i>Itochu</i>	109.068,9
17	Argentina	281.942	42	Portogallo	107.716
18	Svizzera	260.299	43	<i>Royal Dutch/Shell</i>	105.366
19	Belgio	245.706	44	Venezuela	103.918
20	Svezia	226.388	45	Iran	101.073
21	Austria	208.949	46	Israele	99.068
22	Turchia	188.374	47	<i>Sumitomo</i>	95.701,6
23	<i>General Motors</i>	176.558	48	<i>Nippon Tel & Tel</i>	93.591,7
24	Danimarca	174.363	49	Egitto	92.413
25	<i>Wal-Mart</i>	166.809	50	<i>Marubeni</i>	91.807,4

Fonti: Fatturato: Fortune, luglio 31, 2000; PIL: Banca Mondiale, Rapporto mondiale sullo sviluppo 2000, N.d.T.

⁶³² Impariamo dal suo sito che nel 2004 la vendita di prodotti e servizi General Electric è stata di 25,8 miliardi di dollari nel 2004, con un incremento del 12% rispetto al 2003 (Annual Report 2004, + 307,14% rispetto al 1968); nonostante questo, nonostante i settori di cui l'azienda si occupa siano diventati 11 e spazino dalla produzione ai servizi e alla finanza e nonostante sia presente in più di 100 Paesi, il numero complessivo di impiegati nel mondo è di 307.000 unità (dati 2004, -23,25% rispetto al 1968), N.d.T.

PREZZO DI MONOPOLIO E PROFITTO DI MONOPOLIO

Il profitto ottenuto dai monopoli è sensibilmente maggiore del profitto medio. Esso è *il profitto elevato di monopolio*⁶³³, esso è il fine per cui i monopoli si formano.

Come ottengono i monopoli questo supplemento di profitto rispetto al profitto medio? I motivi sono molteplici ma il maggiore fra essi, naturalmente, è lo sfruttamento degli operai alle dipendenze delle imprese monopolistiche. Il livello tecnico più avanzato di queste imprese e la loro migliore organizzazione del lavoro gli consentono di incrementare la produttività e di intensificare il ciclo produttivo abbassando i costi di produzione. I monopoli hanno concentrato nelle loro mani i laboratori di ricerca scientifica e i brevetti⁶³⁴, monopolizzando di fatto la tecnologia più recente. Ciò gli consente non solo di ottenere un profitto supplementare, ma trasformare quest'ultimo in un costante, ovvero monopolistico, superprofitto⁶³⁵.

I monopoli tuttavia incrementano il proprio profitto anche a spese del plusvalore non prodotto nelle loro imprese. Ciò è possibile grazie al sistema dei prezzi di monopolio⁶³⁶, che sono più alti del prezzo di produzione e che consentono una ripartizione del plusvalore prodotto complessivamente dalla società a tutto vantaggio del monopolio. Vendendo infatti le proprie merci a prezzi elevati di monopolio, essi trasferiscono nelle proprie casse anche una parte del plusvalore prodotto nelle imprese appartenenti alla borghesia non monopolistica. I prezzi di monopolio rendono possibile anche lo sfruttamento dei contadini: essi infatti sono costretti a vendere a basso prezzo la propria produzione ai monopoli e a comprare da loro beni di prima necessità ai prezzi alti di monopolio. Così, comprando materie prime e materiali a prezzi stracciati e vendendo prodotti finiti a prezzi alti di monopolio, i monopolisti si arricchiscono sfruttando i popoli delle colonie e dei Paesi economicamente arretrati che da loro dipendono. Una fonte importante di profitto per i monopoli sono anche le commesse statali⁶³⁷. In questo caso lo Stato borghese, con gli incassi delle tasse ai lavoratori, paga ai prezzi alti di monopolio le merci che ha acquistato presso di loro.

Per dare un'idea di come siano elevati i profitti dei monopoli, basti considerare che nel 1966 negli Stati Uniti le grandi aziende (con capitale sociale superiore a 100 milioni di dollari) per ogni dollaro di prodotto venduto ottenevano un profitto tre volte maggiore delle piccole – medie imprese (capitale sociale inferiore a 1 milione di dollari). Questa è una chiara conferma del fatto che è proprio la loro condizione monopolistica a permettere a questi giganti del capitalismo di incrementare così i propri profitti.

FORME FONDAMENTALI DI MONOPOLIO

Esistono diverse forme di monopolio, sorte con lo svilupparsi dell'imperialismo. All'inizio del XX sec. ebbero maggior diffusione i raggruppamenti capitalistici detti cartelli, sindacati e trust.

Nel *cartello*⁶³⁸ la singola impresa conserva la propria autonomia produttiva⁶³⁹ e commerciale⁶⁴⁰. Ciò significa che la produzione e la vendita della produzione di ogni singola impresa appartenente al cartello avvengono autonomamente. Tuttavia, ogni impresa si impegna a vendere le proprie merci a un unico prezzo, stabilito dall'accordo di cartello⁶⁴¹. Di solito tale accordo prevede anche la spartizione del mercato: viene stabilita l'area di vendita per ciascuna impresa della propria produzione. Talvolta l'accordo di cartello prevede per ciascun partecipante una quota limite⁶⁴² di produzione o di vendita.

⁶³³ Монопол'но vysokaja pribyl', монопольно высокая прибыль

⁶³⁴ Patent, патент

⁶³⁵ Sverkhpribyl', сверхприбыль

⁶³⁶ Sistema monopol'nykh cen, система монопольных цен

⁶³⁷ Gosudarstvennye zakazy, государственные заказы

⁶³⁸ Kartel', картель

⁶³⁹ Proizvodstvennaja samostojatel'nost', производственная самостоятельность

⁶⁴⁰ Kommercheskaja samostojatel'nost', коммерческая самостоятельность

⁶⁴¹ Kartel'noe soglashenie, картельное соглашение

⁶⁴² Dolja, доля oppure kvota, квота

Il *sindacato*⁶⁴³ si intromette maggiormente nell'attività delle proprie imprese. La singola impresa già non può più realizzare autonomamente i suoi prodotti, ma li cede al sindacato, che tiene la fase di vendita sotto il suo diretto controllo. Il profitto viene ripartito secondo la quota detenuta da ogni impresa sul volume di vendita.

Il *trust*⁶⁴⁴ rappresenta la forma di unione più intrusiva. In esse le imprese perdono completamente non solo l'autonomia commerciale, ma anche quella produttiva. Nessuna di loro infatti può decidere cosa e come produrre, nemmeno può condurre affari e siglare accordi a proprio rischio e pericolo. Ad amministrarli ed agire in loro nome⁶⁴⁵ è il trust.

Ai giorni nostri i sindacati e trust vanno progressivamente scomparendo, poiché a siglare accordi cartello non sono più singole imprese, ma unità monopolistiche: le grandi società per azioni (*corporation*⁶⁴⁶). Tali accordi di cartello inoltre sono sempre più spesso siglati in via non ufficiale, anche senza una vera e propria forma giuridica, al fine di conservarne il segreto.

E' così che una nuova forma di unione monopolistica è comparsa e si è ampiamente diffusa: i *gruppi*⁶⁴⁷. A differenza delle vecchie forme, i gruppi si configurano come monopoli multisettoriali, comprendenti imprese impegnate su diversi fronti. Tale forma di unione riflette la necessità di sviluppo delle forze produttive, che impongono la necessità di combinarsi⁶⁴⁸ fra loro e inoltre lo sforzo di diversificare⁶⁴⁹ la produzione, introducendosi in altri settori, allentando la morsa della concorrenza e sfruttando così al meglio la congiuntura⁶⁵⁰ economica. Appartengono a un gruppo non solo le sue imprese, ma anche fabbriche e ditte che formalmente non sono di sua proprietà, ma che forniscono alle aziende del gruppo parti e componenti, piuttosto che servizi. Con la crescita del gruppo si formano progressivamente i *conglomerati*⁶⁵¹, giganteschi complessi industriali.

Come esempio attuale di gruppi possiamo citare i gruppi automobilistici statunitensi "General Motors" o "Ford Motor", oppure la ditta statunitense "International Business Machines" (IBM), che da sola produce i tre quarti dei calcolatori elettronici del mondo capitalista, piuttosto che il gruppo Krupp in Germania dell'Ovest, che comprende aziende metallurgiche, meccaniche ed elettrotecniche, ditte commerciali, di trasporti e banche. A capo del gruppo sta di solito l'impresa (o la banca) più grande, la quale esercita la direzione finanziaria di tutte le imprese del gruppo.

Ultimamente si è sviluppata una forma particolare di unione monopolistica come *consorzio*⁶⁵². A unirsi però non sono le singole imprese, ma i monopoli. Talvolta a farlo sono i monopoli di diversi Paesi, al fine di realizzare operazioni di grosse dimensioni, come concedere un prestito finanziario a una nazione. Un consorzio può essere creato anche per limitare gli interessi di mercato di altri monopoli concorrenti nella produzione e realizzazione di un dato prodotto, ad esempio il petrolio. Tale ad esempio è il consorzio creato nel 1954 fra

⁶⁴³ Sindikat, синдикат

⁶⁴⁴ Trest, трест

⁶⁴⁵ Ot ikh imeni, от их имени. Questa tabella riassume brevemente le differenze fra le tre forme di unione fra imprese: (N.d.T.)

	Autonomia produttiva	Autonomia commerciale	Autonomia di prezzo
Singola impresa	✓	✓	✓
Cartello	✓	✓	✗
Sindacato	✓	✗	✗
Trust	✗	✗	✗

⁶⁴⁶ Корпорация, корпорация

⁶⁴⁷ Konzern, концерн; il termine è tedesco e significa appunto "gruppo", N.d.T.

⁶⁴⁸ Комбинирование, комбинирование

⁶⁴⁹ Diversifikacija, диверсификация

⁶⁵⁰ Кон"junktura, конъюнктура

⁶⁵¹ Konglomeraty, конгломераты; con questo termine si indica quella fase di sviluppo del gruppo in cui in almeno un settore, diverso da quello prevalente, i profitti cominciano ad essere rilevanti, ovvero dello stesso ordine di grandezza di quello fruttato dall'attività prevalente, N.d.T.

⁶⁵² Konsorcium, консорциум

monopoli inglesi e statunitensi per il controllo del petrolio iraniano⁶⁵³. Pertanto, i consorzi possono essere considerati alla stregua di “cartelli di monopoli”. Essi sono spesso creati dagli imperialisti per dominare congiuntamente i Paesi in via di sviluppo.

Pertanto, vi sono diverse forme organizzative dei monopoli. Lo sviluppo delle forze produttive, l'inasprimento della guerra di concorrenza fra i monopoli, modificano le vecchie forme e ne creano di nuove. Tuttavia, qualunque sia la forma assunta dall'unione monopolistica, essa persegue un fine, sempre lo stesso: consentire ai padroni del monopolio di ottenere profitti sempre maggiori.

LA CONCORRENZA SCOMPARE COI MONOPOLI?

I monopoli nascono dalla libera concorrenza, in cui le imprese più forti e potenti vincono. Detto questo l'instaurazione del potere dei monopoli mette fine alla concorrenza? Gli economisti borghesi rispondono affermativamente a questa domanda. Essi si sforzano di mostrare che la comparsa dei monopoli muta radicalmente la natura del capitalismo, ne elimina il disordine incontrollato, tipico a loro dire solamente della fase premonopolistica, consente di introdurre ordine nell'economia e libera la società da quei lati negativi che invece reca con sé la libera concorrenza. In pratica però così non è.

Con l'avvento dei monopoli anche la concorrenza naturalmente ha mutato di forma, essendo diversi gli attori. In precedenza la lotta era condotta fra centinaia di migliaia di padroni di piccole e medie imprese. Oggi invece essa avviene, in primo luogo, fra monopoli e imprese che non gli appartengono, in secondo luogo, fra i monopoli stessi e, in terzo luogo, fra imprese appartenenti allo stesso monopolio. Il potere economico delle imprese capitaliste si è accresciuto a dismisura e anche la lotta fra loro si è fatta più accanita e distruttiva.

Anche se i monopoli dominano la scena economica dei Paesi capitalisti, tuttavia non possono rimuovere del tutto la piccola produzione e le forme di economia a loro precedenti. Ad esempio, basti pensare che l'industria statunitense si compone di 450.000 ditte. Decine di migliaia di piccole e medie imprese sono presenti anche nel commercio e nei servizi in generale⁶⁵⁴.

⁶⁵³ Un episodio citato dal collettivo di questo manuale che non compare sui libri di testo ma, fortunatamente, nella Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS, edita in italiano dalla Teti editore e nell'articolo “Iran 1953, il complotto della Cia”, apparso su Le Monde del 20 marzo 2000. Andiamo con ordine. Siamo nel 1941, i britannici pongono sul trono dell'Iran lo Scià Mohammed Reza Pahlavi e, attraverso il loro monopolio petrolifero, la Anglo-Iranian Oil Company (AIOC), hanno l'esclusiva su estrazione, trasporto e raffinazione del petrolio iraniano; a fronte di questo, pagano dei diritti di produzione al governo dieci volte inferiori ai loro profitti. Passano gli anni e l'Iran continua a essere un Paese agricolo arretrato, con un'industria scarsamente sviluppata, con residui feudali nell'agricoltura e una struttura economica di tipo semi-coloniale. Mohammed Mossadeq, leader del Fronte nazionale, organizzazione della borghesia nazionale fondata nel 1949, mira alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera. L'AIOC gli si oppone ma invano: nel 1951 si forma un governo presieduto da Mossadeq che, mettendosi in aperto conflitto con il governo britannico (che aveva il controllo del pacchetto azionario del monopolio), attua la legge di nazionalizzazione. La Gran Bretagna reagisce organizzando un embargo totale contro il petrolio iraniano puntando così a prendere alla gola il giovane Stato, il cui bilancio commerciale infatti denuncia ben presto una grave crisi. A Mossadeq resta una carta da giocare: nella lotta contro l'imperialismo britannico, puntare sui contrasti anglo-statunitensi e su un atteggiamento “benevolo” degli Stati Uniti: è da mezzo secolo infatti che essi cercano di entrare nei campi di petrolio iraniani solo per essere costantemente respinti dai britannici. Sembra la mossa giusta: non considera però che gli Stati Uniti, promettendo all'Iran la loro neutralità e facendo da mediatori nella crisi, pensano innanzi tutto e soprattutto al rafforzamento delle loro posizioni, si tratta pertanto di una situazione momentanea. Non stante infatti le società petrolifere statunitensi siano interessate a che questa situazione di stallo perduri, il costante sviluppo del movimento di liberazione nazionale, anticamera di una possibile rivoluzione socialista, costringe gli Stati Uniti a mutare posizione e ad attuare una politica comune coi britannici contro Mossadeq. Il presidente statunitense Eisenhower usa pertanto la Central Intelligence Agency (CIA), in congiunzione con le forze militari iraniane per rovesciare con un colpo di Stato il governo dell'Iran. Essi forniscono fucili, camion, mezzi blindati e comunicazioni radio durante il colpo di Stato del 19/08/1953, che assoggetta gli iraniani, per più di una generazione, allo stato di terrore e alla polizia segreta dello Scià. In cambio, il monarca permette alle compagnie straniere di spartirsi le riserve petrolifere dell'Iran. I profitti del petrolio vengono divisi tra il regime e il nuovo consorzio internazionale: alla AIOC (dal 1954 British Petroleum) va il 40% della produzione petrolifera della nazione, cinque compagnie statunitensi; (Gulf, Socony Vacuum, Standard Oil of California, Standard Oil of New Jersey, e Texaco) si spartiscono l'altro 40% (8% a ciascuna), il 14% alla anglo-olandese Royal Dutch Shell e il 6% alla Compagnie française des pétroles. Quanto sopra esposto è stato riconosciuto ufficialmente dagli Stati Uniti solo nel 2000, con l'ammissione del Segretario di Stato Madeline Albright., N.d.T.

⁶⁵⁴ L'Ufficio Federale di Statistica degli Stati Uniti, dal suo sito ci comunica che nel 1997 il numero totale di aziende negli Stati Uniti era di 20.821.935 unità, N.d.T.

Le entità monopolistiche non riescono quasi mai a occupare con la loro presenza un intero settore . Anche quando ciò accade, la monopolizzazione è solamente temporanea, dal momento che è la natura stessa di queste entità a generare la concorrenza: come abbiamo visto i loro prezzi sono comunemente alti⁶⁵⁵, pertanto c'è sempre qualche impresa, al di fuori del monopolio, che trova vantaggioso vendere un prodotto analogo a un prezzo però sensibilmente inferiore. Si forma quindi un gruppo di imprese che contrastano il regime di monopolio instauratosi e, dopo un po', compare nuovamente la concorrenza.

Negli Stati Uniti, ad esempio, fino alla Seconda Guerra Mondiale l'intera produzione di alluminio era concentrata nelle mani della Aluminum Company of America (ALCOA)⁶⁵⁶. Tuttavia, durante la guerra, essa perse la sua posizione di monopolio: lo Stato infatti comprava alluminio a scopi bellici e lo pagava a prezzi incredibilmente alti; ciò indusse altri capitalisti a investire nel settore, dando così vita a nuove fabbriche e stabilimenti. Fu così che la ALCOA perse la sua posizione di monopolio e, alla fine della guerra, non riuscì più a ripristinarla. Anche nell'industria automobilistica, dove il grado di concentrazione monopolistica resta comunque alto, si sono salvate alcune industrie di dimensioni relativamente contenute, che conducono una lotta accanita per la loro esistenza, aumentando ulteriormente lo sfruttamento dei propri operai, producendo macchine su ordinazione, ecc.

A fianco dei grandi monopoli capitalisti resistono quindi imprese che non ne fanno parte. Fra queste e i monopoli si scatena una lotta furibonda , in cui i monopoli ricorrono ai mezzi e metodi più sleali pur di sgominare la concorrenza.

Anche fra i monopoli si scatena la lotta di concorrenza, generando veri e propri scontri di titani. Ad esempio nell'industria automobilistica statunitense concorrono fra loro aziende del calibro della General Motors e della Ford Motor. Ciascuna di esse dispone di enormi mezzi. Il volume di vendite della prima nel 1968 fu di 22 miliardi di dollari, mentre la seconda ne totalizzava oltre 14 miliardi. Nel corso degli ultimi anni General Motors sta pressando sempre più la rivale, incrementando le proprie vendite a un ritmo maggiore.

Per ultimo, anche all'interno del monopolio stesso abbiamo concorrenza: ad esempio la troviamo durante la ripartizione delle quote di produzione e vendita. Ogni impresa infatti aspira a incrementare la propria quota e, di conseguenza, la propria parte di profitto. Parliamo di imprese che sono ormai pienamente fuse in un monopolio, per cui ogni proprietario si sforza di dare al proprio capitale versato in dote una posizione di vantaggio che gli assicuri corrispondentemente una quota maggiore di azioni. Questa lotta per l'aumento della propria quota azionaria continua quindi anche dopo la creazione del monopolio.

In conclusione i monopoli, sorti dalla libera concorrenza, non solo non la eliminano, ma la adattano alle nuove condizioni economiche, trasformandola in concorrenza monopolistica, ancor più agguerrita e feroce.

NASCITA DEI MONOPOLI NELL'ECONOMIA BANCARIA

Contemporaneamente all'aumento di dimensione del capitale industriale, abbiamo anche quello del capitale bancario. All'inizio del XX sec. ciò accadde a diverse banche dei Paesi capitalisti più forti: esse attrassero verso sé una massa enorme di depositi, divenendo di fatto padroni del capitale monetario della propria nazione. Da semplici intermediari⁶⁵⁷ nell'erogazione del credito, funzione fino ad allora propria delle banche, esse divennero coll'imperialismo delle potenti imprese monetarie, con capitali miliardari a disposizione. Tramite la guerra di concorrenza esse acquisirono la posizione dominante nel mercato del capitale monetario. Da loro dipendeva se concedere o no credito alle imprese e, pertanto, se sostenerle nei momenti di crisi o farle fallire.

La grande banca divenne così monopolista nel suo settore. Essa poteva dettare condizioni ai suoi clienti, per esempio esigere che l'impresa la tenesse costantemente informata sullo stato dei suoi affari, subordinare l'apertura di un credito alla concessione, da parte dell'azienda, di una quota negli affari stessi, ecc. Questo è ciò

⁶⁵⁵ In quanto sono prezzi di monopolio, N.d.T.

⁶⁵⁶ Tutt'oggi il maggior produttore mondiale di alluminio, N.d.T.

⁶⁵⁷ Posrednik, посредник

che accadde: le banche penetrarono coi loro mezzi nell'industria, divenendo comproprietari delle imprese di quel settore.

FORMAZIONE DEL CAPITALE FINANZIARIO

Non fu soltanto il capitale bancario a penetrare in quello industriale fondendosi con esso: anche i monopoli industriali, utilizzando continuamente il credito bancario e gli altri servizi offerti dalle banche, puntarono sempre più ad avere una propria banca, sempre pronta sostenerli nel momento del bisogno. A tal fine i padroni delle imprese industriali acquisirono quote di capitale bancario, divenendo comproprietari di quegli istituti. Avvennero così *una compenetrazione e fusione reciproche, che portarono alla saldatura fra il capitale industriale e quello bancario*. Nacque così il *capitale finanziario*⁶⁵⁸, in cui confluirono gli interessi del capitale dei monopoli industriali e bancari. Le stesse personalità ora si trovavano a presiedere enormi monopoli allo stesso tempo bancari, industriali e commerciali. *La nascita del capitale finanziario costituisce uno dei tratti fondamentali dell'imperialismo*.

Un chiaro esempio della fusione dei capitali bancario e industriale è rappresentato dal gruppo Morgan negli Stati Uniti. Esso detiene sia capitale attivo nella sfera bancaria, che in diversi settori dell'industria. Il centro del suo potere è l'istituto bancario, che a cavallo fra XIX e XX secolo allungò i suoi tentacoli in diversi settori dell'economia e, per vie traverse, ne acquisì il controllo⁶⁵⁹.

Un altro esempio di capitale finanziario è l'impero dei Rockefeller. I loro precursori fondarono nel 1879 il famoso trust "Standard Oil", dedito all'estrazione, trasporto e vendita di petrolio. Esso poi cadde sotto il controllo delle banche con cui intratteneva rapporti d'affari. Oggi non si può distinguere in esso il capitale bancario da quello industriale, essendosi entrambi fusi in un unico capitale finanziario, attivo in diverse sfere⁶⁶⁰.

L'OLIGARCHIA FINANZIARIA E IL SUO SISTEMA DI POTERE

La formazione del capitale finanziario condusse alla nascita dell'*oligarchia finanziaria*⁶⁶¹, una cricca ristretta di ricchi monopolisti bancari e industriali, detentori di posizioni dominanti nella vita economica e politica del Paese. Per capire perché e come ciò accada, è necessario spendere qualche parola sul cosiddetto "*sistema delle partecipazioni*"⁶⁶².

Il succo di questo sistema sta nel fatto che a un monopolio, per sottomettere alla sua influenza o controllo un'altra qualsiasi società per azioni, basti acquistarne una parte non significativa di azioni spendendo, per questa partecipazione, una quantità di capitale relativamente ridotta. A volte basta acquistare il 3-6% delle azioni di una società per assicurarsene il controllo, considerando che il resto è disperso in una moltitudine di piccoli azionisti, nessuno dei quali dispone di un pacchetto azionario⁶⁶³ altrettanto grande.

⁶⁵⁸ Finansovyj kapital, финансовый капитал

⁶⁵⁹ Il gruppo JP Morgan (di proprietà dei Morgan), fusi il 31/12/2000 con il gruppo Chase (di proprietà dei Rockefeller) e divenuto JP Morgan & Chase Co., conta oggi un patrimonio di 1300 miliardi di dollari, ha sedi ufficiali in 50 Paesi, la sua clientela è composta da governi, società d'assicurazioni, imprese, banche, fondazioni, fondi pensione e clienti individuali, N.d.T.

⁶⁶⁰ Questa è la "fine" della Standard Oil. Nel 1911, la Corte Suprema giudicò, in una sentenza "pietra miliare" nella storia del diritto antitrust americano (Standard Oil Co. v. US 221 U.S. 1 (1911)), che le pratiche attuate dalla Standard Oil, quali l'acquisizione di concorrenti minori e la vendita sottocosto in certi Stati al fine di indurre i concorrenti alla bancarotta, dovevano considerarsi un tentativo di monopolizzazione ai sensi dello Sherman Act (la legge antitrust allora vigente negli Stati Uniti) ed impose, di conseguenza, di cedere 33 tra le maggiori società controllate dalla holding. Da questa decisione nacquero alcune delle società (Exxon, Mobil, Chevron American, Esso) destinate a dominare i mercati petroliferi nel XX secolo. Tuttavia, la situazione attuale è nuovamente cambiata e vede il maggiore colosso mondiale del petrolio, la Exxon, inutile dirlo di proprietà dei Rockefeller, incorporare la Mobil e la Esso, ricomponendo di fatto il vecchio impero, N.d.T.

⁶⁶¹ Finansovaja oligarkhija, финансовая олигархия

⁶⁶² Sistema uchastij, система участий

⁶⁶³ Paket akcij, пакет акций

E' così che si creano le condizioni per la nascita di veri e propri imperi finanziari, i quali esercitano il loro potere e controllo su capitali miliardari. Con questo sistema hanno costruito il loro potere i Morgan, i Rockefeller e i DuPont⁶⁶⁴ negli Stati Uniti. I Morgan detengono sotto il loro controllo capitali per oltre 85 miliardi di dollari, sebbene la quantità di denaro effettivamente in loro possesso corrisponda, verosimilmente, a 4 – 6 miliardi di dollari (non è possibile stabilire la somma esatta, dal momento che i capitalisti nascondono l'ammontare effettivo dei loro averi per pagare meno tasse). Analogamente, le proprietà dichiarate dai Rockefeller ammontano a 4 miliardi di dollari circa, mentre quelli da loro controllati sono circa 63.

I capitalisti a capo di tali gruppi fanno anch'essi parte dell'oligarchia finanziaria. Negli Stati Uniti c'erano circa 90.000 milionari nel 1965, ma solo un centinaio fra loro, i più ricchi, costituiva l'oligarchia finanziaria, disponendo della massa fondamentale delle risorse economiche del Paese. In Francia la cupola dell'oligarchia è composta di 200 famiglie, in Giappone di 15. Molti esponenti dell'oligarchia finanziaria sono inoltre imparentati fra loro, il che rafforza la loro influenza economica.

Nelle mani di questa minuscola cricca di persone si concentra il controllo delle risorse economiche del Paese. Essi ne sono i veri padroni: determinano la politica dello Stato borghese, sono il sostegno della reazione e dell'aggressione imperialista. Essi esercitano la loro influenza sul governo dei Paesi capitalisti sia partecipandovi direttamente, ad esempio ricoprendo incarichi ministeriali o nella pubblica amministrazione, sia nominando propri rappresentanti per tali cariche. Oggi sei banchiere, domani sei ministro e viceversa: questa è la prassi nei Paesi capitalisti⁶⁶⁵.

Fu l'oligarchia finanziaria tedesca, composta da famiglie come i Krupp e i Thyssen, a far diventare Hitler Cancelliere del Reich⁶⁶⁶: essi non rimpiangevano affatto tutto quel denaro speso per mandare al potere il nazismo. La rinascita del revanscismo⁶⁶⁷ nella RFT, la reazione al potere negli Stati Uniti, autori di una guerra criminale in Indocina, sono tutte opera delle oligarchie finanziarie, le quali pongono il potere statale al servizio dei loro egoistici interessi. Lo Stato borghese è altresì utilizzato dall'oligarchia finanziaria per emanare leggi antidemocratiche e contro i lavoratori, per ostacolare la classe operaia e i lavoratori nella loro lotta per il miglioramento della propria esistenza e per l'estensione della democrazia.

2. La lotta per il dominio planetario

L'ESPORTAZIONE DEL CAPITALE

I monopoli lottano per l'egemonia non solo all'interno del proprio Paese, ma anche oltre confine. Essi la vogliono estendere al mondo intero, perché questo garantisce loro l'ottenimento di alti profitti monopolistici. La lotta per il dominio planetario è condotta con metodi diversi. Fra essi il più importante è l'*esportazione del capitale*⁶⁶⁸, ovvero il suo investimento in un altro Paese con l'obiettivo di ricavarne un profitto.

⁶⁶⁴ La DuPont conta oggi 55000 dipendenti sparsi in 70 nazioni, con cui controlla la produzione e la realizzazione di prodotti chimici impiegati in una ampissima gamma di settori, dall'industria termoplastica all'agricoltura, in particolare è particolarmente attiva nell'ingegneria biogenetica, di cui detiene il monopolio insieme a multinazionali come la Monsanto e la Novartis, N.d.T.

⁶⁶⁵ Questa analisi ben si attaglia ancora oggi al nostro Paese. Per chi non sapesse o non si ricordasse, questo è il cursus honorum del nostro presidente, il sig. Carlo Azeglio Ciampi:

- 1979-1993 Governatore della Banca d'Italia e presidente dell'Ufficio Italiano Cambi,
- 1993-1994 Presidente del Consiglio,
- 1996-1999 Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica,
- 1999-oggi Presidente della Repubblica, N.d.T.

⁶⁶⁶ Rejkhskancler, рейхсканцлер, traslitterazione del tedesco Reichskanzler, ovvero Cancelliere del Reich, N.d.T.

⁶⁶⁷ Revanshizm, реваншизм, il revanscismo (francese Revanchisme, da revanche, "vendetta") è una corrente di pensiero nazionalista che ebbe larga diffusione in Francia dopo la sua sconfitta nella Guerra franco-prussiana. Le pesanti condizioni imposte dal Trattato di Francoforte (1872) diedero origine al malcontento alla base di questo fenomeno. In senso lato indica ogni atteggiamento di rivincita presso un popolo sconfitto militarmente. Si parla quindi di revanscismo tedesco (I e II dopoguerra), giapponese, arabo, ecc., N.d.T.

⁶⁶⁸ Vyvoz kapitala, вывоз капитала

Si può esportare capitale sotto forma di prestiti. In questo caso uno Stato o un gruppo di banche concede crediti ad altri Paesi a condizione e a scadenze determinate. Si esporta capitale anche edificando imprese in uno Stato estero. Esempio di questa forma di esportazione di capitale è la costruzione, ad opera dei monopoli statunitensi, di industrie petrolifere in Venezuela e Arabia Saudita. Sia nel primo che nel secondo caso il Paese esportatore di capitale si appropria del plusvalore prodotto laddove il capitale è stato investito.

Anche prima dell'imperialismo c'era esportazione di capitale, ma ciò non costituiva un fenomeno ricorrente e prevalente. La forma infatti più diffusa di esportazione era quella di merci, tipico simbolo di espansione economica. Col passaggio all'imperialismo l'esportazione di capitale accade sempre più frequentemente e assume proporzioni sempre maggiori. *L'esportazione di capitale diviene uno delle basi di crescita e rafforzamento ulteriori dei monopoli, nonché uno dei tratti caratteristici fondamentali dell'imperialismo.*⁶⁶⁹

Perché col passaggio del capitalismo alla sua fase monopolistica l'esportazione di capitale non solo avviene regolarmente ma anzi cresce sempre più? Ottenendo profitti elevati, i monopoli incrementano in larghissima misura l'ammontare e la velocità di crescita della loro accumulazione. Contemporaneamente, essi contrastano il libero afflusso di capitale verso il proprio settore, al fine di limitare la concorrenza e conservare un alto livello di profitto. Risultato di ciò è che al monopolio non risulta sufficientemente proficuo impiegare una parte di capitale entro i confini nazionali. "Sufficientemente proficuo"⁶⁷⁰, nell'accezione intesa dai monopolisti, è quell'impiego che garantisce loro un profitto superiore a quello medio. Ecco quindi che l'esportazione di capitale apre loro la possibilità di uno sbocco "proficuo" per tale capitale "eccedente"⁶⁷¹.

Il capitale, nella ricerca di una collocazione il più possibile redditizia, viene destinato innanzi tutto verso i Paesi più economicamente arretrati. A partire dagli ultimi 35 anni del 1800 e per tutto l'inizio del '900 questi furono i Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, ricchi di materie prime e di manodopera a basso costo. Gli investimenti di capitale nell'estrazione mineraria⁶⁷² e nelle piantagioni⁶⁷³ portò nelle loro casse giganteschi profitti.

Nella fase dell'imperialismo l'esportazione del capitale crebbe molto rapidamente. Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale gli investimenti esteri dei maggiori esportatori di capitale (all'epoca Gran Bretagna, Francia e Germania) ammontavano a 32,8 miliardi di dollari mentre quelli statunitensi a soli 3,5 miliardi. Prima della II Guerra Mondiale il totale dei capitali investiti all'estero dai Paesi imperialisti ammontava a 53 miliardi di dollari. Nel 1967 esso raggiungeva già i 228 miliardi di dollari, fra cui il totale degli investimenti statunitensi (sia pubblici che privati) era di ben 117 miliardi di dollari⁶⁷⁴.

L'esportazione di capitale consente profitti favolosi ai monopoli. Ad esempio, il saggio di profitto per gli investimenti statunitensi nel Medio Oriente (petrolio) era del 57% nel 1967. In altre parole, in meno due anni

⁶⁶⁹ «Per il vecchio capitalismo, sotto il pieno dominio della libera concorrenza, era caratteristica l'esportazione di *merci*; per il più recente capitalismo, sotto il dominio dei monopoli è diventata caratteristica l'esportazione di *capitale*.», V. I. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, N.d.T.

⁶⁷⁰ Достаточно прибыльный

⁶⁷¹ Избыточный

⁶⁷² Добыча полезных ископаемых, добыча полезных ископаемых

⁶⁷³ Платация, плантация

⁶⁷⁴ V.I. Lenin, nella sua opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", elabora una tabella riguardante il capitale esportato all'estero (in miliardi di franchi). Gli studiosi sovietici, nel loro sforzo teorico scientifico, attualizzarono la sua ricerca e un estratto, apparso sulla *Ekonomicheskaja Gazeta* («Экономическая газета», приложение Особенности вывоза капитала в наши дни (спец. выпуск), 1968, №№ 7, 8) riprende, utilizzando la stessa unità valutaria, quella tabella attualizzandola al 1968, N.d.T.

Anno	Gran Bretagna	Francia	Germania	Stati Uniti	Altri Paesi	Totale capitale investito
1862	3,6	—	—	—	—	3,6
1872	15	10 ¹	—	—	—	25
1902	62	27—37	12,5	3,5 ²	—	105—115
1914	93	44	31	18,1	39	225,1
1929	94,1	18,1	5,7	79,8	51,7	248,4
1968	106,8	55,1	53,6 ³	346,5	126,1	688,1

¹ 1869. ² 1900. ³ Repubblica Federale Tedesca

quegli investimenti sono stati del tutto ammortizzati. Alla base di tale redditività sta il mostruoso sfruttamento degli operai e il saccheggio dei Paesi sfruttati.

La crescita dell'esportazione di capitale portò un'esigua minoranza di Paesi a differenziarsi dagli altri, a soggiogare una parte significativa dell'umanità e a riscuotere da essa un tributo, sotto forma di profitto sul capitale investito. Il gruppo dei Paesi usurai⁶⁷⁵ è capeggiato attualmente dagli Stati Uniti. Affluiscono alle loro casse masse enormi di profitto, ottenute con lo sfruttamento dei lavoratori che, con la loro attività, li arricchiscono continuamente⁶⁷⁶.

Attualmente gli investimenti statunitensi all'estero fruttano loro oltre 5 miliardi di dollari di profitto all'anno. Un carattere prevalentemente di saccheggio è assunto dai rapporti fra Stati Uniti e i Paesi recentemente liberatisi dal colonialismo: fra il 1964 e il 1967 gli Stati Uniti ottennero da questi Paesi profitti per 9256 milioni di dollari, investendone in essi 2280 milioni. Al netto guadagnarono quindi 6976 milioni di dollari, lasciando ai popoli produttori di tale ricchezza soltanto le briciole.

Dal momento che a esportare capitali sono molti Paesi imperialisti, che cercano con ciò di ricavare il massimo del profitto, avviene fra loro un'agguerrita concorrenza, una lotta per le rispettive sfere d'influenza e, in ultima analisi, un inasprimento delle contraddizioni interimperialistiche⁶⁷⁷.

Ai nostri giorni notiamo alcune nuove peculiarità nell'esportazione del capitale. Lo Stato borghese è divenuto il maggior esportatore di capitale. Esso finanzia le infrastrutture, quelle imprese ovvero di cui i monopoli necessitano per poter ricavare alti profitti nei Paesi dove decidono di investire capitale. Parliamo quindi di costruire ferrovie, scali portuali, centrali elettriche e altre simili strutture.

I monopoli spesso si rifiutano di destinare i propri capitali ad alcuni Paesi, temendo nazionalizzazioni⁶⁷⁸. Interviene allora lo Stato imperialista il quale, nel concedere capitale ai Paesi ritenuti dai monopoli "pericolosi", cerca di creare una situazione la più favorevole possibile per le loro attività: esso infatti esige, da parte dei Paesi bisognosi di capitale, garanzie da eventuali nazionalizzazioni e la presenza di determinate condizioni politico-economiche⁶⁷⁹.

⁶⁷⁵ Страна-ростовщик, страна-ростовщик, il cui contrario è Paese debitore (Страна-должник, страна-должник), N.d.T.

⁶⁷⁶ Anche oggi il trasferimento netto di capitali è a forte sfavore per i PVS, cioè tornano al Nord più soldi di quelli che vengono dati a paesi ridotti in miseria: nel 1997 il sistema finanziario internazionale ha incassato 272 miliardi di dollari. Per ogni dollaro di aiuti ricevuti dai paesi ricchi (i 24 paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, OCSE) tre dollari vengono restituiti dai paesi poveri per il capitale e per gli interessi. Ogni bambino che nasce nel Sud del pianeta deve già 360 dollari a FMI (Fondo monetario internazionale), BM (Banca Mondiale), governi e banche del Nord, N.d.T.

⁶⁷⁷ Межимпериалистические противоречия, межимпериалистические противоречия, le contraddizioni interimperialistiche nella fase attuale sono assai evidenti, e vedono particolarmente contrapposti gli interessi di Paesi come gli Stati Uniti, il Giappone, la Russia e l'Unione Europea, clamorosamente divisa al suo interno. L'attacco anglo-statunitense all'Iraq costituisce un valido esempio di quest'ultimo fatto, con la formazione in Europa di due poli: Gran Bretagna, Spagna e Italia si allineano sull'amministrazione USA per far valere i propri interessi capitalisti contro l'asse franco-tedesco, egemoni nell'UE quanto isolati in questa battaglia. Un altro esempio riguarda Europa e Stati Uniti: Parigi e Berlino allargano l'unione Europea ai Paesi dell'Est europeo aumentando la loro influenza su loro, Bush risponde con il summit di Praga della NATO, che integra questi stessi Stati all'Alleanza Atlantica. Gli stessi Paesi si fronteggiano in Africa: ad esempio, in Costa D'Avorio il colpo di Stato e la conseguente situazione di guerra civile vede contrapposti gli imperialismi francese e statunitense. Altamente conflittuale è anche la situazione nel Caucaso, dove all'asse turco-statunitense si oppone la Russia per il controllo delle vie del petrolio, e così via, N.d.T.

⁶⁷⁸ Национализация, национализация, ovvero il rendere di proprietà statale beni in possesso a privati, l'argomento sarà trattato in modo approfondito successivamente, N.d.T.

⁶⁷⁹ L'analogia con le condizioni poste oggi dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale con i loro piani-capestro di aggiustamento strutturale è quanto mai calzante: prima di concedere prestiti essi infatti vincolano questo "aiuto" alla realizzazione di "riforme" strutturali, le quali non fanno altro che creare l'humus ideale per gli investimenti monopolistici. Segue un breve glossario circa queste istituzioni: (N.d.T.)

- BM (Banca Mondiale, o World Bank) - Nata nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods come organismo atto a promuovere la ripresa economica e la ricostruzione post-bellica nei paesi membri, oggi agisce quasi esclusivamente sui paesi del Terzo mondo, concedendo prestiti con garanzia governativa. L'operato della BM è volto a finanziare la realizzazione di grandi infrastrutture (strade, dighe, impianti energetici) e di consulenze nei processi di privatizzazione del settore pubblico nei paesi in corso di aggiustamento strutturale. La BM comprende una serie di agenzie internazionali tra le quali: IDA (Associazione Internazionale per lo Sviluppo), che si occupa dei prestiti ai paesi fortemente sottosviluppati; IFC (Corporazione Internazionale della Finanza), che finanzia progetti del settore privato approvati dalla BM; MIGA (Agenzia Multilaterale Assicurativa), che fornisce copertura assicurativa agli investitori privati dei paesi membri.

In virtù di queste cause politico-economiche abbiamo che nei Paesi a economia arretrata, subito dopo la loro conquista dell'indipendenza politica e nel corso degli decenni successivi, si dirige prevalentemente un capitale di natura statale. Il capitale privato, appartenente ai monopoli, si dirige maggiormente nei Paesi a capitalismo sviluppato⁶⁸⁰.

Cosa spinge al giorno d'oggi il capitale monopolistico statunitense a investire ancora in Inghilterra o in Germania dell'Ovest, piuttosto che quello britannico a fare lo stesso nei Paesi dell'Europa Occidentale?⁶⁸¹

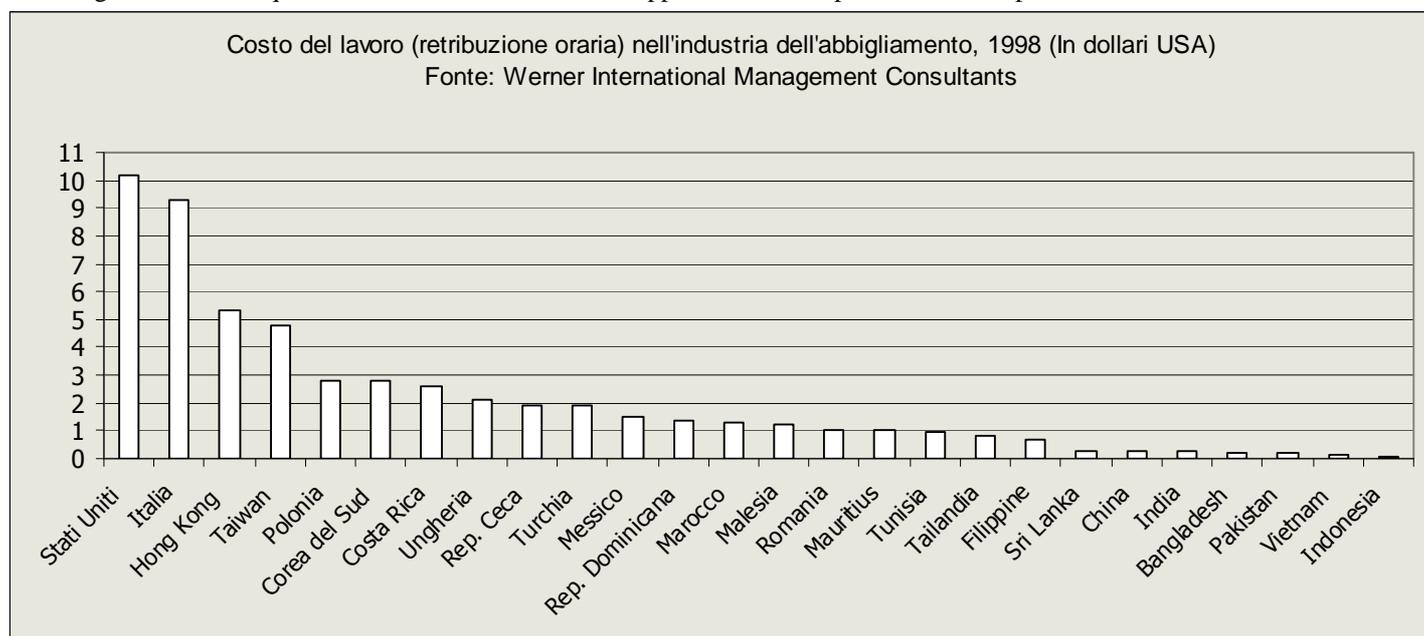
In primo luogo, a giocare un ruolo importante sono le differenze di livello salariali nei singoli Paesi imperialisti: un operaio statunitense riceve un salario più alto di, ad esempio, un operaio britannico o tedesco occidentale. Questo rende estremamente proficuo per i monopoli stranieri l'organizzazione di imprese in quei Paesi con un livello salariale inferiore⁶⁸².

- FMI (Fondo Monetario Internazionale, o International Monetary Fund) - E' un'agenzia specializzata dell'ONU, fondata, insieme alla BM, nel Luglio del 1944, in conseguenza degli accordi di Bretton Woods, per promuovere la stabilità monetaria e lo sviluppo economico nel mondo. Oggi, indirizzata tutta la sua attività nei paesi sottosviluppati, come d'altronde la BM, concede prestiti subordinati ai Piani di Aggiustamento Strutturale(SAP, vedi nota). I paesi membri sottoscrivono una quota, commisurata al PIL, alle riserve possedute e all'importanza del commercio internazionale. Ogni membro possiede un potere di voto proporzionale a tale quota, e questo significa che gli USA hanno praticamente il controllo assoluto sul FMI.
- SAP (Structural Adjustment Programs, Piani di Aggiustamento Strutturale) - Non sono altro che le garanzie richieste dal FMI per i finanziamenti concessi ai paesi indebitati. Si tratta di indicazioni sull'indirizzo politico-economico che i paesi devono rispettare: privatizzazioni, liberalizzazione dei mercati, orientamento all'esportazione etc. Molto spesso le "garanzie" che il FMI chiede, incidono direttamente sulla vita del popolo, dato che spesso consistono in tagli alla sanità e all'istruzione. I paesi sottoposti ai "piani d'aggiustamento" subiscono anche modifiche costituzionali (vedi Brasile), se ciò è conveniente per il FMI.

⁶⁸⁰ A proposito di questo è interessante confrontare quanto esposto da questa amara considerazione, tratta dall'articolo di Giulietto Chiesa "La strategia della carità" (www.megachip.info): "Fatti i conti (ricavabili dai dati del Fondo Monetario Internazionale) si vede che tutto il continente africano, incluso il Sud Africa che ne prende una gran parte, riceve appena l'1 per cento di tutto il flusso globale di capitali privati." Se questo però vale ancora per l'Africa, per il continente eurasiatico la situazione nell'ultimo decennio è decisamente mutata (vedi nota successiva), N.d.T.

⁶⁸¹ Questa domanda è secondo chi scrive ancora oggi attuale, con l'aggiunta del Giappone alla dicotomia Stati Uniti - Europa: basti pensare alle recenti evoluzioni dell'industria automobilistica. L'ultimo atto è stato il fallito matrimonio Fiat - General Motors, con l'opzione di cessione dell'intero pacchetto azionario della prima alla seconda; del resto, la stessa GM possiede già i marchi europei SAAB e Opel, così come quelli giapponesi Subaru, Isuzu e Suzuki; la Ford Motor dal canto suo possiede la giapponese Mazda e le europee Volvo, Jaguar, Aston Martin e Land Rover. Tuttavia, questo schema dualistico per l'esportazione dei capitali pubblici e privati si è notevolmente evoluto con la caduta del muro di Berlino e la fine dell'URSS, come si vedrà nella nota successiva.

⁶⁸² A partire dalla caduta del muro di Berlino assistiamo a un mutamento di strategia da parte dei monopoli: in Europa restano i quartier generali, mentre stabilimenti e complessi industriali sono trasferiti dalla sviluppata Europa ai Paesi in via di sviluppo, veri e propri "serbatoi" di manodopera a basso costo. A questo, insieme a un alto tasso di precarietà del lavoro si accompagnano le stesse condizioni per cui essi sceglievano 30 anni fa l'Europa: apparente stabilità economico-politica dei regimi al potere e apertura dei mercati interni alla loro progressiva penetrazione commerciale. Il grafico seguente rende bene l'idea del divario salariale fra la paga oraria degli Stati Uniti e quella di alcuni Paesi in via di sviluppo. L'Italia compare a titolo comparativo. :



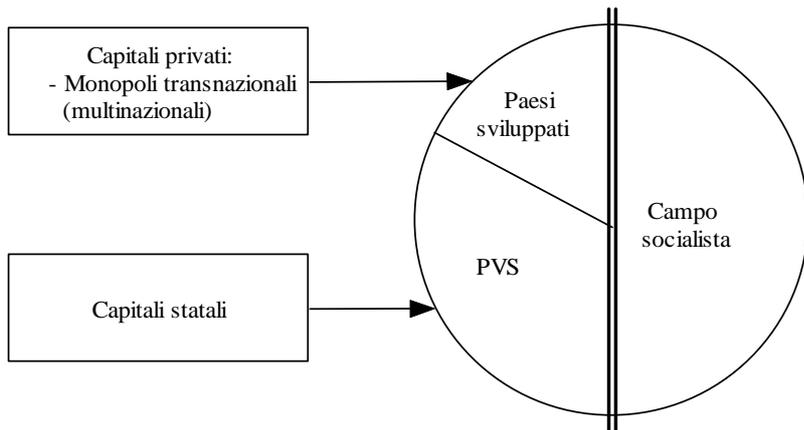
La manodopera a basso costo non è solo quella poco qualificata. Si esamini ad esempio la seguente tabella:

Paghe orarie per occupazione negli Stati Uniti e in India Fonte: Bardhan and Kroll (2003), p. 5					
Occupazione	Stati Uniti	India	Occupazione	Stati Uniti	India
Operatore telefonico	\$12.57	Meno di \$1.00	Avvocato / Legale	\$17.86	\$6.00-\$8.00
Elettrocardiologo	\$13.17	\$1.50-\$2.00	Commercialista	\$23.35	\$6.00-\$15.00
Addetto paghe e contributi	\$15.17	\$1.50-\$2.00	Analista finanziario	\$33.00-\$35.00	\$6.00-\$15.00

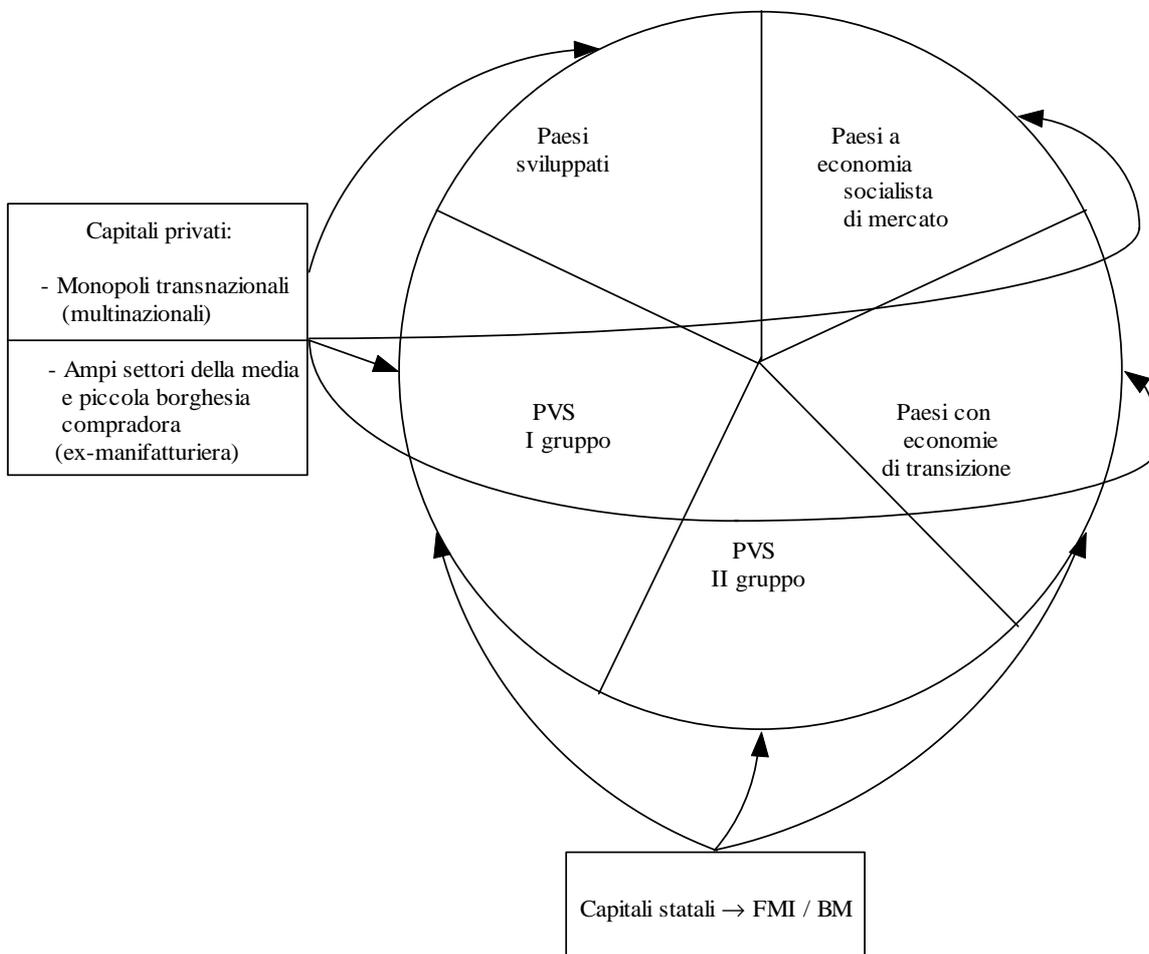
A causa di ciò molte sono le multinazionali che trasferiscono anche le loro sedi amministrative in questi Paesi.

Cosa è cambiato allora da trent'anni fa? Non certo l'imperialismo, anche se alcuni anche a sinistra ora lo chiamano con il termine neutro e asettico di globalizzazione, bensì la situazione politica ed economica mondiale in cui esso opera: si è passati dalla situazione descritta da Yves Lacoste nel suo libro "Geografia del sottosviluppo", con un mondo tripartito in Paesi sviluppati, campo socialista e Paesi in Via di Sviluppo (il cosiddetto "terzo mondo") ad un'altra molto più complessa:

Situazione **PRIMA** della caduta del Muro di Berlino (1989) e la fine dell'URSS (1991)



Situazione **DOPO** la caduta del Muro di Berlino (1989) e la fine dell'URSS (1991)



In secondo luogo, l'esportazione del capitale da un Paese sviluppato a un altro, egualmente sviluppato, si spiega con la distribuzione ineguale del progresso scientifico-tecnologico. Esso infatti non cresce ovunque in egual modo: alcuni Paesi hanno uno sviluppo scientifico-tecnologico maggiore rispetto ad altri. Come risultato avremo in diversi Paesi sviluppati diverse produttività e costi di produzione, che saranno maggiori laddove minore sarà il livello scientifico-tecnologico.

Dal punto di vista dei settori più importanti, attualmente indici del grado di sviluppo tecnologico (elettronica, chimica), gli Stati Uniti hanno sopravanzato i loro concorrenti. Sfruttando questa loro supremazia, i monopoli statunitensi costruiscono impianti in Inghilterra, Germania dell'Ovest, Francia e altri Paesi a un tasso elevato di industrializzazione. Accade così che la produzione di queste imprese risulti più economica di quanto esce invece dalle imprese locali. Questo permette ai monopoli statunitensi, una volta stabilitisi nei Paesi europei sopra citati, di penetrare profondamente nell'economia locale, introducendo capitali propri nei vari settori della produzione, conquistando per i propri prodotti fette di mercato interne sempre più ampie e ottenendo da ciò margini sempre più alti di profitto.

E' in questo senso che l'esportazione del capitale è necessariamente frutto dei monopoli che, a sua volta, conduce gli stessi a un'ulteriore crescita e rafforzamento, divenendo così forma della loro lotta per l'egemonia mondiale e la crescita dei loro profitti.

CREAZIONE DEI MONOPOLI INTERNAZIONALI E SPARTIZIONE ECONOMICA DEL MONDO

L'allargamento delle sfere d'influenza, attuata dai maggiori monopoli tramite l'esportazione del capitale, conduce necessariamente al conflitto dei loro rispettivi interessi. Se da questo scontro nessuno di loro riesce a eliminare dal mercato mondiale gli altri, essi finiscono col siglare fra loro accordi per la spartizione del mercato e delle sfere d'influenza⁶⁸³.

Ad esempio, all'inizio del XX secolo si scontrarono i due maggiori monopoli mondiali dell'elettricità dell'epoca: uno statunitense⁶⁸⁴ e uno tedesco⁶⁸⁵, ciascuno dei quali aveva già praticamente unificato sotto il suo potere l'industria elettro-energetica del suo Paese. Si rendeva necessario per essi uscire dai rispettivi confini nazionali e scontrarsi sul mercato mondiale. Dal momento però che entrambi i contendenti dimostrarono una forza economica pressoché identica, questo conflitto si concluse nel 1907 con un accordo per la spartizione del mercato mondiale. I monopoli pattuirono su quali sarebbero stati i Paesi in cui ciascuno avrebbe esportato le sue merci e investito capitali⁶⁸⁶.

La tripartizione ha lasciato il campo a una suddivisione geoeconomica del Pianeta più diversificata:

- i Paesi sviluppati, identificabili nel nucleo originario dei G-7 e i loro Stati satelliti ("tigri asiatiche", Nuova Zelanda, ecc.)
- un primo gruppo di PVS, che offrono ai monopoli sufficienti garanzie per l'esportazione proficua del loro capitale (e a cui si accoda una nuova classe di borghesia compradora ex-manifatturiera, che smette di produrre per il mercato più redditizio dell'importazione e lo smercio di prodotti finiti), come ad esempio Turchia, India o Thailandia
- un secondo gruppo di PVS, depredati delle proprie materie prime in modo colonialistico, sovente teatro di guerre civili e quindi non ancora idonei per l'esportazione di capitali privati (questa è l'Africa a cui giunge solo l'1%)
- I Paesi cosiddetti con economie di transizione dal sistema socialista al capitalista, alcuni ormai perfettamente integrati nel sistema di sfruttamento capitalista (l'ex blocco dell'Europa dell'Est assorbita dall'UE, come Polonia e Repubblica Ceca), altri ancora "oggetti strani" con regole di mercato proprie e pertanto oggetto di minori investimenti privati (eccezione i grossi monopoli del petrolio lungo i corridoi del petrolio del Mar Caspio e in Asia centrale) e maggiori statali-internazionali (BM),
- I Paesi ad economia socialista di mercato (Cina e Vietnam in testa) che, quando non sono oggetto di embarghi (vedi Cuba e Corea del Nord) hanno ormai aperto la loro economia creando forme miste, con sempre più zone franche per l'esportazione del capitale straniero e la creazione in esse di siti produttivi a proprietà mista, dove i diritti più elementari dei lavoratori sono calpestati, il costo del lavoro è bassissimo e dove, di conseguenza, alto è il profitto dei monopoli privati.

Conseguentemente, anche gli investimenti statali-internazionali e le esportazioni di capitale privato si sono diversificate, secondo lo schema riassuntivo sopra esposto, N.d.T.

⁶⁸³ Soglashenija o razdele rynka i sfer vlijanija, soglashenija o razdele rynka i sfer vlijanija

⁶⁸⁴ La General Electric Co. (GEC), N.d.T.

⁶⁸⁵ La Allgemeine Elektrizitäts_Gesellschaft, (AEG). Tale episodio è riportato nel capitolo V de "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", N.d.T.

⁶⁸⁶ "Orbene, nel 1907 i due trust americano e tedesco conclusero un accordo, in forza del quale il mondo resta spartito. La concorrenza è eliminata. La G.E.C. "ottiene" gli Stati Uniti e il Canada; la A.E.G. "riceve" la Germania, l'Austria, la Russia, l'Olanda, la Danimarca, la Svizzera, la Turchia e i Balcani. Particolari accordi, naturalmente segreti, regolano la posizione delle "società figlie"

Ancora alla vigilia della II guerra mondiale i due giganti dell'industria chimica, il trust tedesco I. G. Farbenindustrie e il monopolio statunitense Dupont de Nemours, siglarono un accordo per la spartizione delle sfere d'influenza e per lo scambio di invenzioni⁶⁸⁷. Tale accordo continuò segretamente anche durante il conflitto bellico: i monopoli statunitensi aiutarono il nazismo a combattere contro il proprio stesso Paese e i suoi Alleati. E' proprio vero che il denaro non ha odore⁶⁸⁸!

La spartizione economica del mondo si compie anche creando unioni monopolistiche internazionali, i cui padroni sono capitalisti di Paesi diversi. Ad esempio di tali monopoli internazionali, abbiamo il trust anglo-statunitense-canadese del nichel⁶⁸⁹, così come il gruppo anglo-olandese Unilever⁶⁹⁰. Infine, in quasi tutti i Paesi imperialisti ci sono monopoli nazionali con aziende affiliate in altri Paesi, spesso in decine di nazioni. Con l'aiuto delle loro filiali⁶⁹¹ e delle aziende a loro affiliate (consociate)⁶⁹², essi penetrano nel mercato di altri Paesi, impadronendosi. Tali monopoli "nazionali" sfruttano non solo la propria popolazione, ma anche quella di decine di altri Paesi. Essi diventano internazionali, restando soltanto formalmente nazionali. A questa categoria di monopoli internazionali appartengono i 500 maggiori monopoli statunitensi⁶⁹³.

che penetrano in nuovi rami industriali ed in "nuovi" paesi formalmente non ancora spartiti. È convenuto lo scambio reciproco delle invenzioni e degli esperimenti", V. I. Lenin, op. cit.

⁶⁸⁷ Изобретение, изобретение

⁶⁸⁸ Den'gi ne pakhnut, Деньги не пахнут, ovvero *Pecunia non olet*. "Il ruolo dei monopoli statunitensi, capeggiati da Dupont, Morgan, Rockefeller, Lamont e altre famiglie baronali, nel finanziare l'industria pesante tedesca e nello stabilire legami sempre più stretti fra di essa e quella statunitense è ben noto: i maggiori monopoli statunitensi avevano relazioni fortissime con i gruppi tedeschi dell'industria pesante, degli armamenti e delle banche. DuPont de Nemours, il maggior gruppo statunitense e uno dei maggiori azionisti di General Motors, insieme alla British Imperial Chemical Industries mantenne stretti legami industriali con il gruppo chimico I. G. Farbenindustrie, con cui siglò nel 1926 un accordo di cartello per la divisione del mercato mondiale della polvere. Prima della guerra il presidente della Robin and Haas, Philadelphia (U.S.A.), aveva una sede della stessa ditta a Darmstadt (Germania). Il capitalista tedesco Schmitz, presidente della I. G. Farbenindustrie e membro del consiglio della Deutsche Bank, dal 1931 al 1939 controllò la General Dyestuffs Corporation, una ditta statunitense. Dopo la conferenza di Monaco (1938), la statunitense Standard Oil siglò un contratto con la I. G. Farbenindustrie, con cui quest'ultima riceveva una quota nei profitti dalla produzione del petrolio per gli aeroplani negli Stati Uniti; in cambio essa rinunciava spontaneamente a esportare petrolio sintetico tedesco negli Stati Uniti, accumulando così riserve per il conflitto che di lì a poco sarebbe scoppiato".(Fonte: Falsifiers Of History, Foreign Languages Publishing House (USSR), 1948). Fare affari con Hitler non dispiacque neppure alla Ford, alla IT&T (che continuò a fornire componenti ai tedeschi persino dopo Pearl Harbour; fonte: Trading With The Enemy: An Exposé of the Nazi-American Money Plot 1933-1949, by Charles Higham (Delacorte Press, 1983)), la Chase National Bank e alla Coca Cola: subito dopo l'inizio della guerra aprirono addirittura uno stabilimento in Germania (Sudetenland) e, allorché nel 1941 gli Stati Uniti entrarono nel conflitto, per aggirare i divieti creò un nuovo prodotto, la Fanta, 3 milioni di lattine vendute nel solo 1943 (Fonte: Mark Prendergrast, "For God, Country and Coca Cola"), N.d.T.

⁶⁸⁹ Parliamo della INCO Ltd; l'International Nickel Company nasce nel New Jersey (USA) nel 1902 dalla fusione della Canadian Copper, della Orford Copper Company, della Société Minière Caledonienne. Il controllo passa alla International Nickel Company of Canada, Ltd nel 1916. Nel 1929 il trust anglo-statunitense acquisì il monopolio britannico Mond Nickel Co, Ltd. Il suo quartier generale è a Toronto (Canada) e dal 1976 il suo nome ufficiale è Inco Limited: esso rappresenta il secondo produttore di Nichel al mondo (il primo è il conglomerato russo Norilsk, attualmente di proprietà dell'oligarca Vladimir Potanin), N.d.T.

⁶⁹⁰ L'Unilever è una compagnia che nasce nel 1930 dalla fusione dell'inglese Lever Bros, produttrice di sapone, con l'olandese Margarine Unie, produttrice di margarina. Oggi possiede più di 400 marchi nel mondo, fra cui i più conosciuti nel nostro Paese sono:

- Bertolli, Calvé, Findus, Flora, Hellmann's, Knorr, Lipton, Slim Fast, Algida, Magnum, Solero, Top-down, Foglia d'oro, Gradina, ecc. (alimenti)
- Axe, Cif, Denim, Dove, Impulse, Rexona, Valentino perfumes, Vaseline, Coccolino, Bio presto, Lysoform, Mentadent, Pepsodent, ecc. (prodotti per la persona e per la casa)

Detiene il 30% di quota di mercato in India, dove si distingue per lo sfruttamento del lavoro minorile nelle sue piantagioni, N.d.T.

⁶⁹¹ Filial, филиал

⁶⁹² Dochernjaja kompanija, дочерняя компания

⁶⁹³ Oggigiorno si tende a spacciare la cosiddetta globalizzazione come un fenomeno inedito, dimenticando che essa non è altro che la continuazione di questo processo, diffusosi enormemente dopo la fine dell'URSS. Trasferire all'estero parti o tutta la filiera produttiva sfruttando i lavoratori locali è ora alla portata di tutte le imprese, non solo dei grossi monopoli. Lo Stato borghese incentiva questo processo, incapace di delineare una politica economica nazionale di lungo periodo e incurante del conseguente taglio di posti di lavoro e impoverimento generalizzato della propria classe operaia. Ad aggiungere vergogna su vergogna o, meglio, a imbrogliare le carte, abbiamo il comportamento scandalosamente classista e razzista dei mezzi di comunicazione di massa. Di concerto con i partiti borghesi orchestrano campagne xenofobe, che hanno l'unico fine di distogliere l'opinione pubblica dalla colossale truffa che quotidianamente si compie sotto i suoi occhi e, soprattutto, ai suoi danni: ad esempio, si agita ultimamente lo spettro del "pericolo giallo", rappresentato dalla Cina. L'invasione di prodotti cinesi ha assunto proporzioni tali per cui il fenomeno non può essere più nascosto e allora giornali e televisioni, anziché analizzare materialmente come si compone la filiera produttiva e (soprattutto) come vengono spartiti gli utili (cosa che consentirebbe di scoprire gli altarini di questi vergognosi traffici), criminalizzano il lavoratore cinese, la fabbrica cinese, il sistema produttivo cinese, con toni apocalittici e da crociata. Una domanda però sorge, in qualsiasi

Dopo la II guerra mondiale, a fianco delle unioni monopolistiche private internazionali⁶⁹⁴ fecero la loro comparsa gli accordi interstatali⁶⁹⁵. Questi accordi erano finalizzati a garantire ai “propri” monopoli sbocchi e condizioni di investimento di capitale migliori, cioè a garantire con l’aiuto dello Stato una spartizione o ripartizione delle sfere d’influenza. Ad esempio di ciò possiamo citare la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA), nata nel secondo dopoguerra. Partecipano a essa i monopoli metallurgici e carboniferi di sei Paesi europei, sostenuti dai rispettivi governi: Francia, Italia, Repubblica Federale Tedesca, Belgio, Olanda e Lussemburgo⁶⁹⁶. Questa comunità fu creata al fine di espandere ulteriormente i profitti acquisiti. Accanto a ciò, i monopoli dell’Europa Occidentale cercarono in questo modo di opporsi allo strapotere del capitale statunitense, che aveva invaso il loro mercato. Tuttavia, se nei confronti della concorrenza statunitense gli interessi di tutti i partecipanti alla CECA erano grosso modo coincidenti, questi erano largamente in conflitto se si consideravano i rapporti fra Paese e Paese. Ciò portò a una guerra di concorrenza tutta interna a questa comunità monopolistica internazionale, dove comunque la superiorità⁶⁹⁷ appartiene all’industria metallurgica e carbonifera della RFT.

La formazione di comunità internazionali è espressione dell’alto grado di concentrazione raggiunto dal capitale e della produzione, che genera *supermonopoli*⁶⁹⁸. Essi esprimono, da un lato, la tendenza

coscienza critica non annebbiata da queste campagne razziste, spontanea: la presenza sul mercato di marchi cinesi (per dirla all’inglese i famosi “brand”) è pressoché trascurabile; dato questo dato oggettivo, chi commissiona allora l’ordine ai cinesi? Chi ha spostato la propria produzione in quel Paese? Chi, ancora, è SCANDALOSAMENTE incentivato dallo Stato in questa odiosa operazione di sfruttamento, trovando addirittura il modo legale per non pagare tasse e per far entrare pressoché tutto quanto vuole, in barba a divieti, quote, licenze e controlli? Per recuperare la bussola basti leggere il seguente materiale: è stato stralciato da un opuscolo distribuito da una ditta di spedizioni a uso e consumo delle piccole e medie imprese che importano dalla Cina. Esso intercetta pressoché tutte le domande che esse si pongono e mostra, in modo univoco, chiaro e disarmante, come il vero colpevole della crisi industriale italiana non sia la Cina ma il padronato, i cui unici problemi attualmente sono:

- Come posso ridurre fino al 90% i rischi di verifiche doganali sulle merci al momento della importazione?
- Come posso tagliare gli oneri finanziari connessi alla mia attività d’importazione evitando il pagamento IVA al momento della importazione?
- Come posso vendere un bene da me importato in sospensione IVA trasferendo la agevolazione al mio Cliente e diminuendo così del 20% la mia esposizione finanziaria nei suoi confronti?
- Come posso ritardare il pagamento dei Diritti Doganali?
- Come posso coordinare le spedizioni in arrivo dai miei fornitori cinesi ottimizzandone costi e flussi?
- Come posso controllare la filiera logistica delle mie produzioni in Cina?

(dall’opuscolo distribuito dalla Bussini Transport In occasione della Assemblea Assoprom del 21 gennaio 2004; esso inoltre mostra come oggi operino tutte le ditte di spedizioni con clienti diretti, pena la loro estinzione dal mercato)

Oltre al ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella disinformazione e nella mistificazione della realtà, abbiamo il forte e “autorevole” intervento delle istituzioni dello Stato borghese a dare credito e credibilità a questa strategia. Tuttavia, alla luce di quanto esposto, ora non possono che suonare stonate, per non dire penose e offensive per le masse di lavoratori precari e disoccupati (oltre che dei padroni, e ci sono, che caparbiamente si ostinano a voler produrre qualcosa nel loro Paese), le parole e gli inviti del Presidente della Repubblica a:

- fare sistema (con chi? Con chi chiude tutto qui per riaprire dove gli conviene?),
- a comprare italiano (che cosa? Può un prodotto di origine cinese o romena, con solamente la marca scritta in italiano, considerarsi prodotto italiano? Acquistarlo porterà qualche beneficio al nostro sistema produttivo?).

Così facendo si permette solamente a questa classe di parassiti redditieri di continuare a esistere e a lucrare, azzerando inoltre con una concertazione inesistente la pur debole opposizione politico-sindacale interna, che viene vista ora come retrograda e fuori dal tempo, ora antinazionale in questo periodo di crisi, e via discorrendo. D’altra parte, non è casuale chi recita questi slogan penosi da una posizione che vorrebbe spacciare per *super partes* prima di diventare Presidente della Repubblica sia stato presidente della Banca d’Italia, Presidente del Consiglio di un governo “tecnico” (che in quanto tale, fu pienamente legittimato a devastare quel poco di Stato Sociale che era stato costruito in 50 anni) e Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica di un governo che pur spacciandosi di centro-sinistra, in politica economica ha fatto più regali alla borghesia italiana (privatizzazioni e sgravi fiscali in testa) di quanti non ne avesse fatti il governo di centrodestra precedente.

In conclusione, l’estensione di pratiche imperialiste anche alle piccole medie imprese è oggi una realtà, anche se nascosta alle grandi masse, in virtù delle azioni diversive sopra esposte, N.d.T.

⁶⁹⁴ Mezhdunarodnye chasto-monopolisticheskie ob’edinenija, международные часто-монополистические объединения

⁶⁹⁵ Mezhdgosudarstvennye soglashenija, межгосударственные соглашения

⁶⁹⁶ Il Trattato costitutivo della CECA (Comunità europea del carbone e dell’acciaio, in russo Evropejskoe Ob’edinenie Uglja i Stali, Европейское Объединение Угля и Стали (ЕОУС)) fu firmato a Parigi il 18 aprile 1951 ed entrò in vigore il 27 luglio 1952 (antenato dell’attuale Unione Europea), N.d.T.

⁶⁹⁷ Pereves, перевес

⁶⁹⁸ Sverkhmonopolija, сверхмонополия.

all'unificazione (integrazione⁶⁹⁹) delle economie nazionali, causata dalla crescente concentrazione della produzione. Dall'altro, essi sono il risultato di un'aspra guerra di concorrenza. La formazione dei supermonopoli non attenua questa lotta, ma segna solo una tregua temporanea. I contendenti si servono degli accordi siglati per recuperare le forze in attesa di nuovi scontri. Quando uno dei partecipanti a un accordo internazionale si sente più forte dei suoi soci, esso inizia a reclamare la revisione delle condizioni del patto, e tutto ricomincia daccapo. La creazione di organizzazioni monopolistiche internazionali rappresenta di per sé una forma di spartizione economica del mondo fra i monopoli più potenti.

LA SPARTIZIONE TERRITORIALE DEL MONDO FRA LE POTENZE IMPERIALISTE

La spartizione del mondo fra monopoli internazionali è una spartizione economica. La spartizione economica divenne però più solida ed efficace allorché la diplomazia⁷⁰⁰ e la forza militare⁷⁰¹ dei Paesi imperialisti vennero in aiuto ai loro rispettivi monopoli, garantendo loro sicurezza negli investimenti, piena libertà d'azione nei loro mercati e nell'accesso alle materie prime.

All'inizio del XX sec. la spartizione territoriale del mondo fra le potenze imperialiste si era compiuta. Le cosiddette "grandi potenze"⁷⁰² si divisero fra loro il territorio dell'Africa. Esse sottomisero politicamente la maggior parte dei Paesi dell'Asia. Si formarono così veri e propri imperi coloniali⁷⁰³: britannico, francese, belga e olandese.

La Germania, in ritardo rispetto gli altri, anch'essa si gettò nella lotta imperialista per la conquista di territori. Alla fine del XIX sec. essa era già riuscita a occupare alcune zone in Africa, considerando però questo insufficiente. Pertanto, essa si adoperò per una nuova ripartizione di un mondo che era già stato diviso⁷⁰⁴.

⁶⁹⁹ Integracija, интеграция

⁷⁰⁰ Diplomacija, дипломатия

⁷⁰¹ Voennaja sila, военная сила

⁷⁰² Velikie derzhavy, великие державы

⁷⁰³ Kolonjal'nye imperii, колониальные империи

⁷⁰⁴ Questa carta mostra, in modo molto schematico, la spartizione di Africa e Asia con indicate le varie date di conquista:



Per quanto riguarda gli Stati Uniti, nel XIX sec. finirono di occupare gli ampi territori a ovest del Nord America scacciando via gli abitanti originari, i cosiddetti “indiani” e, al contempo, avevano già intrapreso numerose guerre di conquista. Così, furono loro assoggettati parte del territorio messicano, Cuba, Portorico, e le isole Filippine. Si può dire che gli Stati Uniti abbiano inaugurato una nuova fase di guerre imperialiste per una nuova spartizione del globo, all’epoca già suddiviso: a risultato infatti della guerra fra Stati Uniti e Spagna (1898) i primi infatti tolsero le Filippine alla seconda. Oltre a ciò gli Stati Uniti investirono capitali anche in colonie altrui, ottenendo da ciò enormi profitti.

L’occupazione di territori di altri Paesi e lo sfruttamento delle popolazioni locali è un tratto caratteristico del capitalismo monopolistico. La spartizione territoriale del mondo segna uno dei momenti fondamentali della transizione del capitalismo alla sua fase monopolistica.

I monopoli conducono un’aspra e incessante battaglia per il consolidamento della propria egemonia e l’estensione di questa fino a coprire tutto il pianeta: tale è la loro natura. Quando poi mutano i rapporti di forza fra loro, essi premono sui rispettivi Stati perché reclamino una nuova spartizione del mondo, ridefinendone le aree di influenza. La storia dell’imperialismo offre numerosi esempi di guerre di aggressione per questo motivo, condotte nell’interesse dei monopoli: a una nuova spartizione delle colonie puntava la Germania con la I guerra mondiale (1914-1918). Guerra di aggressione fu anche quella che portò all’occupazione dell’Etiopia da parte dell’Italia fascista nel 1935. La Germania nazista, all’inizio della II guerra mondiale, pose fra i suoi obiettivi una nuova spartizione del mondo, con l’occupazione di altrui territori.

In Africa restavano nazioni indipendenti la Liberia e l’Etiopia, mentre il resto era così spartito:

- Colonie inglesi: Egitto, Sudan Anglo-Egiziano, Africa Orientale Inglese (Kenya e Uganda), Somalia Britannica, Eritrea, Rhodesia del Sud (attuale Zimbabwe) e del Nord (attuale Zambia), Bechuanaland (l’attuale Botswana), Stato Libero dell’Orange (Nell’Unione Sudafricana dal 1910), Sudafrica, Africa Occidentale Inglese (Gambia, Sierra Leone, Nigeria, Costa d’Oro (attuale Ghana));
- Colonie francesi: Algeria, Marocco, Africa Occidentale Francese (Mauritania, Senegal, Sudan francese (attuale Mali), Guinea, Costa d’Avorio, Niger, Alto Volta (attuale Burkina Faso), Dahomey (attuale Benin)), Africa Equatoriale Francese (Gabon, Congo Francese (attuale Repubblica del Congo), Oubangi-Chari (attuale Repubblica Centrafricana), Ciad), Somalia francese, Madagascar;
- Colonie tedesche (dopo la prima guerra mondiale affidate come protettorati a Francia, Gran Bretagna e Sudafrica): Camerun, Africa orientale tedesca, Africa Sud-Occidentale tedesca (attuale Namibia), Togo;
- Colonie portoghesi: Angola, Africa Orientale Portoghese (attuale Mozambico), Cabina, Guinea Portoghese (attuale Guinea Bissau);
- Colonie italiane: Libia, Eritrea, Somalia Italiana;
- Colonie belghe: Congo Belga (attuale Repubblica Democratica del Congo, fino al 1908 Stato Libero del Congo, colonia personale del Re Leopoldo II del Belgio);
- Colonie spagnole: Sahara Spagnolo (Sahara Occidentale), Rio De Oro (Annesso dal Marocco), Rio Muni (Guinea Equatoriale).

In Asia la situazione a cavallo del novecento era la seguente:

- Colonie inglesi: India, Ceylon (attuale Sri Lanka), Hong Kong, Malaysia, Singapore, Birmania
- Colonie francesi: Indocina (attuali Vietnam, Laos, Cambogia)
- Colonie portoghesi: Macao
- Colonie olandesi: Indonesia e isole vicine;
- Colonie statunitensi: Filippine e alcune isole del Pacifico;
- “Protettorati” giapponesi: Corea.

Cina e Tailandia erano ridotte al rango di semicolonie, ovvero sottoposte a una serie di trattati ineguali che ne penalizzavano l’economia a favore degli imperialisti europei. In particolare la Tailandia era sottoposta alla duplice influenza anglo-francese, mentre la Cina aveva ceduto territori e sfere d’influenza alle potenze straniere. Gran parte dell’Asia centro-orientale era colonizzata dall’Impero Russo, fermato a sud dalla Gran Bretagna. Con quest’ultima esso siglò un’Intesa nel 1907, in base a cui: Il Tibet dopo secoli di appartenenza all’Impero cinese passava sotto l’influenza britannica; la Russia rinunciava alle sue mire in Afghanistan, sottoposto al controllo inglese; la Persia era divisa in una zona russa, una zona britannica e una zona neutrale. In Medio Oriente, l’ormai morente Impero Ottomano vedeva i suoi territori cadere progressivamente sotto i colpi delle Potenze imperialiste occidentali.

In America Latina, restavano

- colonie inglesi: le Isole Falkland, Trinidad e Tobago e la Guyana inglese,
- colonie olandesi: il Suriname
- colonie francesi: la Guyana francese
- “protettorati” statunitensi: Cuba, parte del Messico, Portorico, con gli Stati Uniti fortemente interessati a Panama, N.d.T.

FORMAZIONE DEL SISTEMA COLONIALE

L'esportazione del capitale e la spartizione economica e territoriale del mondo portarono alla formazione del sistema coloniale imperialista⁷⁰⁵. *Tale sistema coloniale si basa sullo sfruttamento economico dei Paesi più deboli e arretrati da parte dei Paesi imperialisti e si consolida con l'oppressione politica di quelle nazioni.*

Le forme di soggiogamento politico⁷⁰⁶ possono essere le più varie. Talvolta il Paese imperialista conserva nel paese soggiogato una parvenza persino di autogoverno⁷⁰⁷. Lo sfruttamento tuttavia resta, e si poggia sempre su questo fondamento: l'esportazione del capitale. Le madrepatrie⁷⁰⁸ (così si chiamano gli Stati che dominano sulle colonie⁷⁰⁹) hanno creato le loro imprese nei Paesi più deboli ed economicamente più arretrati. Il salario in essi è da fame: 10 - 15 volte minore di un salario operaio nella madrepatria⁷¹⁰. A questa stregua, il livello di sfruttamento è mostruoso: il colonizzatori⁷¹¹ si appropriano sotto forma di profitto non solo del pluslavoro, ma anche di parte del lavoro necessario dell'operaio.

I monopoli dirigono i propri capitali solamente in quei settori il cui sviluppo è di loro interesse, sia essa la produzione di cotone, caffè, caucciù, cacao, tè o juta, piuttosto che l'estrazione di petrolio, stagno, oro, diamanti, rame o salnitro. Risultato di tale politica è lo sviluppo monosettoriale delle colonie, che si trasformano in appendici, in riserve agro-minerarie delle rispettive madrepatrie imperialiste, alla cui economia restano incatenate assai più che a delle catene. Ad esempio, così l'India fu trasformata in appendice dell'economia britannica, fornendole cotone, manganese e juta. Allo stesso modo l'Algeria era un prolungamento dell'economia francese, producendo per essa vino, frutta, ed estraendo minerali ferrosi.

Producendo solamente una o due merci per il mercato mondiale⁷¹², la colonia si trova a essere pienamente dipendente dalla domanda di tali merci e dal livello del loro prezzo. Dal fatto che esse potessero essere vendute o meno dipendeva l'approvvigionamento da parte della popolazione di generi alimentari⁷¹³ e di altri beni di prima necessità: essi provenivano dalla madrepatria ed erano pagati con gli incassi derivati dalle proprie esportazioni.

Questo diede la possibilità alla madrepatria di affiancare, allo sfruttamento diretto del processo produttivo, quello ottenuto tramite un commercio estero decisamente svantaggioso per le colonie. Il commercio estero fra potenze imperialiste e colonie è uno delle fonti principali del profitto monopolistico, ottenuto dalle prime a danno delle seconde.

⁷⁰⁵ Kolonial'naja sistema imperializma, kolonial'naja sistema imperIALIZMA

⁷⁰⁶ Politicheskoe zakabalenie, politicheskoe zakabalenie

⁷⁰⁷ Samoupravlenie, samoupravlenie

⁷⁰⁸ Metropolija, metropolija; nella traduzione ufficiale dell'opera di Lenin il termine è stato reso con *metropoli*, N.d.T.

⁷⁰⁹ Kolonija, kolonija

⁷¹⁰ Oggi la situazione è notevolmente peggiorata. A questo proposito si rilegga la nota 682 laddove il rapporto fra il salario nel Paese più ricco e nel Paese più povero arriva alla proporzione di 100/1, N.d.T.

⁷¹¹ Kolonizatory, kolonizatory

⁷¹² La situazione attuale per molti Paesi è rimasta immutata, basti considerare la seguente tabella:

Paese	% dell'esportazione del primo prodotto sul totale	% dell'esportazione dei primi 3 prodotti sul totale	Principale prodotto d'esportazione
Guinea Bissau	94	96,7	Arachide
Uganda	56	70	Caffè
Zambia	56	75,2	Rame
Mauritania	52,4	99,6	Ferro
Mali	46	94,1	Cotone
Ruanda	45	86,7	Caffè
Ciad	42	82,3	Cotone
Burkina Faso	39	82,5	Cotone
Benin	38	Oltre 90	Cotone
Guyana	16	60,6	Oro
Tanzania	11	45,8	Caffè

Fonte: WEO (IMF), Debt Relief International, 1999

⁷¹³ Prodovol'stvie, продовольствие

La produzione è svenduta ai colonizzatori di solito a prezzi eccezionalmente bassi. Successivamente, essi la vendono sul mercato mondiale a prezzi assai più alti. Di conseguenza i colonizzatori accumulavano⁷¹⁴ profitti colossali. Ad esempio, i britannici acquistavano a prezzi stracciati l'intera produzione di cacao della Costa d'Oro (attuale Ghana), loro colonia, che da sola ne produceva più di metà dell'intera produzione mondiale. Successivamente la Gran Bretagna vendeva questo cacao agli altri Paesi sul mercato mondiale a un prezzo di gran lunga più alto, mettendosi in tasca questo enorme profitto. La Costa d'Oro era d'oro davvero per i monopoli britannici.

I monopoli però non lucravano solamente dalle esportazioni provenienti dalle colonie. Persino le importazioni che esse compivano erano divenute per i colonizzatori fonte di lucro. Le merci che le colonie acquistavano presso la madrepatria erano loro vendute a prezzi eccessivamente alti, che crescevano di anno in anno. E così, la madrepatria riusciva a lucrare due volte nel commercio con le colonie: comprava da loro merci a prezzi bassissimi e vendeva loro i propri prodotti a prezzi alti di monopolio. Tale commercio le consentiva di succhiare dalle colonie una quantità immensa di plusprofitto⁷¹⁵.

⁷¹⁴ E continuano ad accumulare tuttora. Ritorniamo ancora una volta alla critica dell'esistente: oggi questa pratica non è ad appannaggio solamente dei grandi monopoli ma, come abbiamo già visto (nota 693), notiamo la sua estensione anche alle piccole medie imprese. Vediamo ora un esempio pratico ma significativo, dove il "cuore pulsante" dell'economia nazionale, la "vera locomotiva" dello sviluppo italiano, le "operose" piccole medie imprese, mostrano gli stessi limiti delle grandi: chi scrive lo ha tratto da una delle tante pratiche di importazione che, in virtù del suo lavoro da impiegato spedizioniere, gli tocca di vedere ogni giorno. Piccola ditta lombarda ordina 57 mila maglioni dal Bangladesh, distribuiti su 3 container, spediti quindi via mare.

Un maglione costa franco porto di partenza (FOB) dollari 1,2 (= € 0,98 a un cambio che per comodità assimiliamo a quello doganale del mese in cui questa importazione è avvenuta, ovvero 1,2225 nell'ottobre 2005) per un totale fattura di:

$$\text{pz. } 57.000 \times \$ 1,2 = \$ 68.400$$

Paga \$ 8.400 di nolo marittimo che, tradotto in Euro e distribuito sul costo unitario, è pari a:

$$\$ 8.400 / 1,2225 = € 6871,17 / 57.000 = € 0,12$$

Il dazio dal Bangladesh è 0%, pertanto l'IVA che paga allo Stato è pari al 20% della base imponibile (valore merce preso "al valico", quindi compreso di nolo). Pertanto l'IVA è eguale a:

$$\$ 68.400 + \$ 8.400 = \$ 76.800 / 1,2225 \text{ (Cambio doganale } 10/05) = € 62822,09 \times 20\% = € 12564,42.$$

La quota che va allo Stato è € 12564,42 che, distribuito sul costo unitario, equivale a:

$$€ 12564,42 / 57.000 = € 0,22.$$

Le spese addebitategli dalla casa di spedizione dal porto al magazzino cliente (trasporto, operazione doganale, magazzinaggio), anche nel ricarico più usuraio, non superano i € 4000. Questi, divisi anch'essi per pezzo, incidono per la strabiliante cifra di:

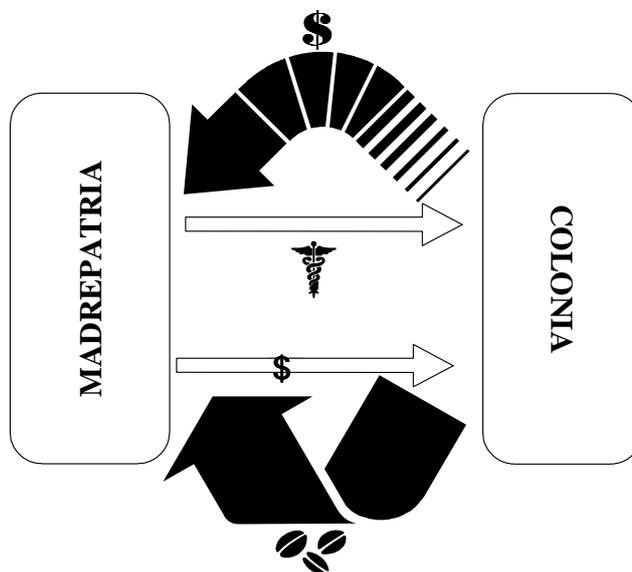
$$€ 4000 / 57000 = € 0,07$$

Facciamo ora il totale di quanto il capitalista, imperialista "in erba", impegna per un singolo maglione:

$$€ 0,98 + € 0,12 + € 0,22 + € 0,07 = € 1,39$$

Calcolando che lo stesso maglione si troverà sul mercato italiano a partire da non meno di € 15 (saldi e svendite di fine stagione) e che contabilmente l'IVA non è un costo, non è difficile calcolare il profitto, N.d.T.

⁷¹⁵ Questo schema mostra il duplice sfruttamento a cui la colonia era soggetta, così come molti Paesi ancora oggi. In particolar modo ciò vale nel caso dei farmaci, importati a peso d'oro, è il loro simbolo quindi a comparire in questo schema e a rappresentare tutta quella gamma di prodotti (che va dal latte in polvere all'artiglieria pesante) importati dai PVS: (N.d.T.)



Questo sfruttamento spietato ha condannato le colonie all'arretratezza economica. Da esse fu letteralmente torchiata una grandissima quantità di mezzi e risorse che avrebbero potuto altrimenti essere impiegate per lo sviluppo della loro economia. Sotto il colonialismo non vi poté essere una via d'uscita all'arretratezza economica, giacché esso impediva la crescita dei settori vitali per i paesi oppressi, pregiudicandone così l'edificazione di un'economia indipendente. Lo sviluppo monosettoriale delle colonie, indotto artificialmente dagli imperialisti, fu il fondamento della loro dipendenza economica dalla madrepatria.

Il colonialismo però non portò solo allo sfruttamento e al saccheggio dell'economia. Esso attuò una sistematica oppressione politica, antinazionale e razziale, che impedì lo sviluppo di una cultura nazionale autonoma, condannando i popoli oppressi⁷¹⁶ all'analfabetismo⁷¹⁷ e in molti casi all'estinzione.

La popolazione locale, indigena, non era ammessa dai colonizzatori al governo del proprio Paese. Non c'era una sufficiente quantità di scuole elementari e, nelle poche esistenti, si insegnava nella lingua dei colonizzatori. Medici e ospedali erano inaccessibili alla popolazione locale. Nelle colonie diffuse erano le malattie epidemiche. Molto alta era la mortalità⁷¹⁸ della popolazione, in special modo quella infantile.

3. Il ruolo storico dell'imperialismo

L'IMPERIALISMO, SUPREMA E ULTIMA FASE DEL CAPITALISMO

Abbiamo visto quali tratti contraddistinguano l'imperialismo e possediamo ormai gli argomenti per classificarlo come un *particolare*⁷¹⁹ stadio del capitalismo. Il suo contenuto essenziale sta nel fatto che il capitalismo diviene con esso *capitalismo monopolistico*⁷²⁰, con i monopoli assurti a forza dominante e principale nell'economia e nella politica.

L'imperialismo non è però soltanto un particolare stadio del capitalismo, bensì *ne è l'ultimo, vigilia della rivoluzione socialista*⁷²¹. Esso conclude il capitalismo e prepara la transizione al socialismo. In ciò consiste il suo ruolo storico.

L'imperialismo è un grado qualitativamente inedito del capitalismo, la sua continuazione alla luce delle nuove condizioni storiche, che vedono un acuirsi e un approfondirsi delle sue contraddizioni.

Il dominio dei monopoli genera il parassitismo⁷²² e la putrefazione del capitalismo⁷²³.

PARASSITISMO E PUTREFAZIONE DEL CAPITALISMO

In cosa consiste il processo di parassitismo e putrefazione del capitalismo nella sua fase imperialista e com'è collegato al dominio dei monopoli?

Ciascun monopolio cerca, per sua stessa natura⁷²⁴, di conservare e incrementare la posizione di privilegio conquistata, opponendosi a qualsiasi cambiamento che possa in qualche misura minare il suo dominio.

⁷¹⁶ Poraboschënyye narody, порабощённые народы

⁷¹⁷ Bezgramotnost', безграмотность

⁷¹⁸ Smertnost', смертность

⁷¹⁹ Osoboe, особое

⁷²⁰ Monopolisticheskij kapitalizm, монополистический капитализм

⁷²¹ Poslednjaja stadija kapitalizma, kanun socialisticheskoi revoljucii, последняя стадия капитализма, канун социалистической революции

⁷²² Parazitizm, паразитизм

⁷²³ Zagnivanie kapitalizma, загнивание капитализма

⁷²⁴ Po samoj svoej prirode, по самой своей природе

Spesso capita anche che i monopoli abbiano interesse a ritardare l'introduzione di nuove tecnologie e a impedirne lo sviluppo scientifico limitandone le applicazioni. Ad esempio, un'applicazione unidirezionale delle conquiste scientifiche è l'impiego dell'energia atomica, che nei Paesi imperialisti è limitata perlopiù a necessità di tipo bellico⁷²⁵.

I monopoli inoltre possono giungere a ritardare il progresso tecnologico (qualora ciò risulti a loro vantaggioso): un esempio di tale comportamento è il loro fare incetta di brevetti⁷²⁶ riguardanti invenzioni e miglioramenti tecnologici. V. I. Lenin, nella sua opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", porta ad esempio di ciò il cartello tedesco dei produttori di bottiglie, che acquistò il brevetto di un macchinario appena inventato, il quale avrebbe rivoluzionato la produzione di bottiglie, solamente per tenerlo a marcire in un cassetto e impedirne così l'applicazione da parti terze⁷²⁷.

Una tale pratica si ritrova anche ai giorni nostri. Il famoso studioso Wiener⁷²⁸ raccontava di come la statunitense "Laboratori telefonici Bell" avesse acquistato il brevetto di un apparecchio da lui progettato. Solamente in seguito egli venne a sapere che quella ditta lo aveva fatto non per metterlo in produzione, ma per privare le altre imprese della possibilità di utilizzarlo⁷²⁹.

La tendenza a impedire lo sviluppo della scienza e della tecnica in un regime di capitalismo monopolistico non significa affatto che il progresso tecnologico si fermi. Persino sotto l'imperialismo scienza e tecnica si evolvono, in quanto è impossibile fermarle del tutto. Il loro sviluppo tuttavia avviene in modo molto contraddittorio, discontinuo e disordinato, dovendo sottostare agli interessi mercenari dei monopoli. Essi, dal canto loro, nella maggior parte dei casi sono interessati al progresso tecnologico solamente nella misura in cui esso gli possa garantire una posizione di vantaggio nella quotidiana guerra della concorrenza, facendogli fruttare guadagni ingenti dalla messa in produzione di nuovi prodotti, oppure facendogli ridurre i costi di produzione e ottenere alti profitti⁷³⁰. Per questo motivo V. I. Lenin parla di *tendenza* alla stagnazione⁷³¹. Questo significa che quest'ultima non accade sempre e, allorché accade, può solamente rallentare, ma non fermare lo sviluppo delle forze produttive con il capitalismo⁷³².

La putrefazione del capitalismo si manifesta anche sotto forma di una crescita sempre maggiore della *militarizzazione* dell'economia⁷³³ e il militarismo⁷³⁴, ovvero la politica di preparazione e di aperta conduzione della guerra, genera un incremento della produzione bellica. Per questo canali il capitalismo contemporaneo si sforza di garantire tempi di crescita produttiva relativamente veloci e l'occupazione al popolo. La crescita dell'economia realizzata su tale fondamento non può essere solida, poiché costruita su fondamenta marce.

⁷²⁵ Queste invece le date dell'applicazione del nucleare al civile in Unione Sovietica; il ventennio successivo all'epoca di questo manuale esula dall'argomento trattato, ma è disponibile sul sito del ministero per l'energia atomica russo (MINATOM): (N.d.T.)

- 1946 Per la prima volta avviene una reazione a catena controllata in laboratorio

- 1954 Primo impianto termonucleare al mondo a Obninsk

- 1959 Primo rompighiaccio nucleare al mondo (il Lenin)

- 1964 Primo blocco elettrogeno al mondo con reattore nucleare ad acqua in pressione (WVER/BBЭP) a Novo Voronezh

- 1967 Avvio del più grande acceleratore di particelle dell'epoca a Serpukhov

- 1973 Primo impianto di desalinizzazione al mondo alimentato a energia nucleare ad Aktau

⁷²⁶ Patent, патент

⁷²⁷ V.I. Lenin, op. cit., cap. VIII "Parassitismo e putrefazione del capitalismo", N.d.T.

⁷²⁸ Norbert Wiener (1894 - 1964), padre della moderna cibernetica, N.d.T.

⁷²⁹ Tale episodio è descritto nell'autobiografia di N. Wiener, intitolata "I am a Mathematician" (1956) al capitolo VI, N.d.T.

⁷³⁰ I finanziamenti privati alla ricerca universitaria sono sostanzialmente rivolti a questo, con buona pace della libertà di ricerca scientifica, tanto difesa quando si tratta di andare contro presunti "oscurantismi" religiosi, così come tanto ignorata quando i titoli delle Tesi di laurea piuttosto che le linee guida di ricerca sono dettati da "sponsor" esterni al mondo accademico. Per questo le ultime riforme scolastiche, operate dai governi borghesi sia di centrosinistra che di centrodestra, rappresentano una regressione rispetto alle conquiste ottenute precedentemente dai movimenti operaio e studentesco, N.d.T.

⁷³¹ Tendencija k zastoju, тенденция к застою

⁷³² "Certamente, in regime capitalistico nessun monopolio potrà completamente e per lungo tempo escludere la concorrenza del mercato mondiale (questo costituisce tra l'altro una delle ragioni della stupidità della teoria dell'ultra-imperialismo). Certo la possibilità di abbassare, mediante nuovi miglioramenti tecnici, i costi di produzione ed elevare i profitti, milita a favore delle innovazioni. Ma la *tendenza* alla stagnazione e alla putrefazione, che è propria del monopolio, continua dal canto suo ad agire, e in singoli rami industriali e in singoli paesi s'impone per determinati periodi di tempo.", V.I. Lenin, op. cit., *ibidem*, N.d.T.

⁷³³ Militarizacija khozjajstva, милитаризация хозяйства

⁷³⁴ Militarizm, милитаризм

La putrefazione del capitalismo nel suo stadio monopolistico si manifesta anche nel fatto che esso diventa sempre più parassitario⁷³⁵. Dal momento in cui il capitale finanziario si concentrò in pochi Paesi capitalisti, questi fino ad oggi hanno continuato, tramite l'esportazione del capitale, a succhiare linfa vitale dagli altri Paesi. Negli Stati imperialisti cresce sempre più la forza dei redditori (*rentier*)⁷³⁶, esseri del tutto staccati dal processo produttivo i quali prosperano delle entrate derivate da prestiti di capitale, in gran parte investimenti esteri.

Nelle condizioni di dominio del capitale finanziario e crescita dell'esportazione del capitale, appare chiaramente e sempre più forte questa tendenza, solamente abbozzata nel periodo pre-monopolistico: il capitalista, il quale prima - quando le ditte erano ancora di dimensioni ridotte e quasi non c'erano ancora le Società per Azioni - ricopriva alcune funzioni di direzione economica e della produzione, è ora una figura di cui il processo produttivo può tranquillamente fare a meno. Egli oggi incassa un reddito non solo senza partecipare all'organizzazione del processo produttivo, ma spesso neanche senza sapere dove si trovi e che cosa produca l'impresa le cui azioni gli fruttano un dividendo. La gestione delle imprese passe sempre più nelle mani di personale tecnico salariato⁷³⁷. Appare sempre più chiaro come la classe dei capitalisti sia ormai un'escrecenza parassitaria per l'organismo sociale, del tutto superflua ai fini del processo produttivo.

L'IMPERIALISMO, ANTICAMERA DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Il dominio dei monopoli genera la putrefazione e il parassitismo della società borghese. Questo porta a un approfondirsi e inasprirsi ancora maggiore di tutte le contraddizioni del capitalismo. Si inasprisce la contraddizione fra forze produttive e rapporti produttivi. La putrefazione e il parassitismo del capitalismo mostrano come il capitalismo limiti le possibilità di sviluppo delle forze produttive e come queste ultime abbiano ampiamente straboccato dagli angusti argini dei rapporti produttivi capitalistici. Su questa base si inaspriscono le contraddizioni fra le classi della società capitalista, anzi tutto fra borghesia e proletariato, allorché i monopoli intensificano la loro offensiva contro il tenore di vita dei lavoratori e i loro diritti democratici.

Si rafforza anche la contraddizione fra borghesia monopolista e tutti i restanti strati della società, dal momento che i monopoli rapinano non solo agricoltori e artigiani, ma anche quella borghesia non monopolista di cui riesce ad appropriarsi di una parte del plusvalore. I monopoli si oppongono a tutta la popolazione, a tutti gli strati sociali. Tutto questo acutizza fino alle estreme conseguenze la contraddizione fondamentale del capitalismo.

Si rafforzano anche le contraddizioni internazionali, contraddizioni fra madrepatria e colonie e contraddizioni fra gli stessi Paesi imperialisti. Con la creazione di un sistema socialista mondiale si acutizzano inoltre le contraddizioni fra i due sistemi sociali.

L'inasprirsi e l'approfondirsi di tutte le contraddizioni socio-economiche coinvolge masse popolari sempre più ampie nella lotta politica attiva, portandole alla lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Risultato di ciò è che l'imperialismo non solo prepara i presupposti materiali del socialismo, ma conduce inoltre il proletariato e la società intera fino alla soglia della rivoluzione. E' per questo che l'imperialismo è l'ultimo stadio del capitalismo e al contempo anticamera della rivoluzione socialista⁷³⁸.

⁷³⁵ Paraziticheskij, паразитический

⁷³⁶ Rant'e, рантье

⁷³⁷ Naëmnyj tehničeskij personal, наёмный технический персонал, ovvero l'amministratore delegato, il ragioniere generale, ecc.

⁷³⁸ Kanun socialističeskoj revoljucii, канун социалистической революции; oggi la situazione in occidente è radicalmente mutata rispetto a solo 30 anni fa. Assistiamo a una regressione rispetto a questo grado di sviluppo storico; manca infatti: 1. l'organizzazione delle masse popolari in un partito, comunista, intellettuale collettivo e di avanguardia, che unisca le diverse anime popolari in un'unica e chiara coscienza di classe; 2. una prospettiva socialista concreta, una critica politica che si faccia progetto - e prassi - di edificazione di un sistema a economia socialista. L'assenza di questi elementi nella cosiddetta "sinistra antagonista" occidentale, oltre a denotare il suo progressivo imborghesimento, ne comporta inevitabilmente il distacco dalle masse: questo non è un concetto astratto, ma un fenomeno sotto gli occhi di tutti, che si verifica ogniqualvolta la politica è costretta a cavalcare - ancora più spesso a rincorrere, i moti ondovaghi e irrazionali con cui il malcontento e quindi la violenza popolare si sfogano. Si realizza il motto "Socialismo o barbarie": il proletariato, condotto dai padroni nel vicolo cieco di un'assoluta mancanza di prospettive di alternativa economica e sociale e a fronte di un progressivo deteriorarsi delle proprie condizioni di vita, si disgrega e ogni singolo brandello si rifugia in un

LA LEGGE DELL'INEGUAGLIANZA DELLO SVILUPPO ECONOMICO E POLITICO

Se l'imperialismo è l'anticamera della rivoluzione, ciò significa forse che ovunque, in tutti i Paesi imperialisti e nello stesso tempo, avverrà una rivoluzione socialista? La risposta a questa domanda è data dalla legge, formulata da V. I. Lenin, dell'*ineguaglianza dello sviluppo economico e politico*⁷³⁹ dei Paesi capitalisti nell'epoca imperialista.

Nella fase di capitalismo monopolistico lo sviluppo economico non solo procede in modo ineguale (tale ineguaglianza è propria anche del capitalismo e delle epoche storiche precedenti), ma “a balzi”⁷⁴⁰. I monopoli intensificano violentemente l'ineguaglianza di sviluppo del capitalismo.

Esistono enormi differenze nello sviluppo dei settori produttivi: ora ad avanzare sono alcuni settori, ora altri. In quasi tutti i Paesi vi sono settori nuovi e vecchi. Per settori nuovi si intendono quelli sorti con lo sviluppo scientifico e tecnologico: negli ultimi anni abbiamo a loro esempio la chimica e l'elettronica. Vecchi e nuovi settori finiscono ben presto con il differenziarsi gli uni dagli altri per livello tecnologico.

I nuovi settori si sviluppano ovunque in modo assai più rapido dei vecchi. Per questo motivo i Paesi, dove i nuovi settori giocano il ruolo principale, sorpassano sul mercato mondiale quei Paesi la cui economia non è ancora stata ammodernata⁷⁴¹. Esempio di tale balzo in avanti lo hanno fornito gli Stati Uniti alla fine del XIX sec. Basandosi sulla rapidità di crescita dei settori nuovi per l'epoca, come l'elettrotecnica e l'industria automobilistica, essi superarono di getto la Gran Bretagna scalzandola dal primo posto nell'economia mondiale. Nel corso del XX sec. anche la Germania conobbe per ben due volte uno sviluppo impetuoso, superando di slancio il suo concorrente principale, la Gran Bretagna, e occupandone la posizione nell'economia mondiale. Ciò riuscì alla Germania per lo sviluppo, più rapido rispetto a quello britannico, di settori come la chimica e l'aeronautica. Attualmente è il Giappone, con le sue vittorie sulla concorrenza mondiale, a costituire un esempio di rapida crescita nel mondo capitalista.

Risultato di tale ineguaglianza di sviluppo sono i mutamenti dei rapporti di forza fra i Paesi imperialisti. Tali mutamenti inoltre avvenivano e avvengono tuttora bruscamente, a balzi, e non in modo lento e graduale.

individualistico “si salvi chi può”. C'è chi tenta un'improbabile quanto spregiudicata arrampicata sociale, c'è chi si rifugia nel privato. C'è chi sfoga la sua rabbia nella vendetta di classe, nel vandalismo delle auto bruciate nelle *banlieu* piuttosto che in un cinturone di dinamite che possa, al momento giusto, “riparare a qualche torto”. C'è infine chi annichilisce sé stesso regredendo ai peggiori istinti primordiali che avvicinano l'uomo alla bestia e che lo consegnano alle pagine di cronaca nera. Socialismo o barbarie: non essendoci più una prospettiva per il primo, è stata spianata la via per la seconda, N.d.T.

⁷³⁹ Закон неравномерности экономического и политического развития; Scrive V. I. Lenin, sempre nell'Imperialismo, Cap. IX: “In regime capitalista non si può pensare a nessun'altra base per la ripartizione delle sfere d'interesse, d'influenza, delle colonie, ecc., che non sia la forza dei partecipanti alla spartizione, della loro generale potenza economica, finanziaria, militare, ecc. Ma questa potenza varia, per ciascuno dei partecipanti alla spartizione, in modo diverso, giacché *in regime capitalista non può esserci uno sviluppo uniforme per tutte le singole imprese, trust, rami d'industria, Paesi, ecc.* («равномерного развития отдельных предприятий, трестов, отраслей промышленности, стран при капитализме быть не может»). Mezzo secolo fa la Germania avrebbe fatto pietà se si fosse confrontata la sua potenza capitalista con quella dell'Inghilterra d'allora: e così il Giappone rispetto alla Russia. Si può “immaginare” che nel corso di 10-20 anni i rapporti di forza tra le potenze imperialiste rimangano immutati? Assolutamente no.” Lenin scriveva questo in risposta alla teoria, elaborata da Kautskij, dell'ultra-imperialismo, dove si teorizzava un mondo spartito “pacificamente” fra le varie potenze imperialiste, a ciascuno un po', con la formazione quindi di un cartello di potenze che avrebbe soggiogato perennemente il mondo sotto la sua *pax*. Lenin si oppone, ribadendo che ogni potenza imperialista ha conoscenze e modi di sviluppo diversi dalle altre, con continue variazioni dei rapporti di forza fra le varie potenze, e definendo tali alleanze inter-imperialiste o ultra-imperialiste un “momento di respiro” (передышка) fra una guerra e un'altra, nell'alternarsi della forma pacifica e non pacifica della loro lotta “sull'*unico e identico* terreno dei nessi imperialistici e dei rapporti dell'economia e della politica mondiale”, N.d.T.

⁷⁴⁰ Skachkoobrazno, скачкообразно

⁷⁴¹ Perestroit', перестроить; un attimo di attenzione a questo verbo, da cui nasce il sostantivo Perestroika, “ristrutturazione”; l'accezione è quella di “ammodernare”, rinnovare, ricostruire per migliorare. Queste sono le corde che l'ultimo segretario del PCUS, Mikhail Gorbacev, intendeva toccare quando lanciò la sua campagna distruttiva e dissolutrice del sistema sovietico. Mistificare le proprie intenzioni con parole rassicuranti, proprie del lessico politico della base e dei quadri intermedi, fino a mettere tutti di fronte all'irreversibilità del fatto compiuto è pratica non solo di ieri ma anche dell'oggi, N.d.T.

L'ineguaglianza dello sviluppo economico è strettamente levata all'ineguaglianza dello sviluppo politico. Il dominio dei monopoli e il loro sostegno allo Stato borghese provocano reazioni anche all'interno della vita politica. Tuttavia, tale tendenza a reagire si verifica in modo diverso nei vari Paesi capitalisti, giacché diversi sono i rapporti di forza fra le classi e lo stato di mobilitazione della classe operaia.

Per questo la maturazione⁷⁴² dei presupposti politici⁷⁴³ per la rivoluzione socialista si compie in modo discontinuo, diverso da Paese a Paese. Conseguentemente, la rivoluzione non può iniziare nello stesso momento in tutti i Paesi capitalisti. Scrisse V. I. Lenin: "L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibile il trionfo del socialismo all'inizio in alcuni Paesi o anche in un solo Paese capitalista, preso separatamente"⁷⁴⁴.

Lo sfondamento del fronte capitalista avviene nell'anello suo più debole. Nel 1917 tale punto era la Russia zarista, che costituiva il punto nodale di tutte le contraddizioni dell'imperialismo: economiche, politiche e nazionali. Insieme a ciò essa disponeva di una forza sociale, in grado di sferrare un colpo mortale all'imperialismo. Questa forza era la classe operaia, con il suo partito, combattente e rivoluzionario e il proletariato agricolo, uniti nella lotta.

Fu così che la Rivoluzione d'Ottobre⁷⁴⁵ dimostrò in concreto che il socialismo poteva trionfare inizialmente in un solo Paese. Essa confermò la giustezza della teoria della rivoluzione socialista sviluppata da Lenin alla luce delle nuove condizioni storiche.

4. La crisi generale del capitalismo

IL SORGERE DI UNA CRISI GENERALE, LA SUA ESSENZA E I SUOI TRATTI FONDAMENTALI

La crisi generale del capitalismo⁷⁴⁶ rappresenta il processo storico mondiale della sua decadenza e crollo, oltre che il suo mutamento rivoluzionario nel socialismo. Questa crisi abbraccia tutti gli aspetti del sistema capitalista: l'economia, la politica, l'ideologia, la cultura⁷⁴⁷, i rapporti interni a ogni Paese capitalista e fra Paesi capitalisti. Alla fine della crisi generale del capitalismo c'è il crollo del capitalismo mondiale e il trionfo del socialismo e del comunismo nel mondo intero.

La crisi del capitalismo iniziò negli anni della prima guerra mondiale. Risultato della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre e del crollo del sistema imperialista russo fu la *scissione del mondo in due sistemi socioeconomici antagonisti*⁷⁴⁸. Questa è la principale manifestazione della crisi generale del capitalismo e il suo primo tratto.

Uno dopo l'altro, si distaccano dal sistema mondiale capitalista Paesi in cui trionfa la rivoluzione socialista. V. I. Lenin sottolineava che la rivoluzione socialista, che stava scoppiando in Russia, rappresentava soltanto l'inizio della rivoluzione socialista mondiale. Da essa, come predisse V. I. Lenin, scaturirono altri potenti attacchi al sistema capitalista.

Il secondo tratto della crisi generale del capitalismo è *la crisi*, e quindi *il crollo, del sistema coloniale imperialista*⁷⁴⁹. La crisi del sistema coloniale sorse già subito dopo la vittoria della rivoluzione socialista in

⁷⁴² Vyzrevanie, вызревание

⁷⁴³ Politicheskie predposylki, политические предпосылки

⁷⁴⁴ V. I. Lenin, "Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa", originale "O Lozunge Soedinennye Shtaty Evropy" (О лозунге Соединенные Штаты Европы), apparso sulla rivista *Sozial-Demokrat* il 23/08/1915, N.d.T.

⁷⁴⁵ Oktjabr'skaja Revoljucija, Октябрьская Революция

⁷⁴⁶ Obschij krizis kapitalizma, общий кризис капитализма

⁷⁴⁷ Kul'tura, культура

⁷⁴⁸ Raskol mira na dve protivopozhnyje social'no-ekonomicheskie sistemy, раскол мира на две противоположные социально-экономические системы

⁷⁴⁹ Krizis i raspad kolonial'noj sistemy imperializma, кризис и распад колониальной системы империализма

Russia. La rivoluzione d'Ottobre, liberando nazioni oppresse dallo zarismo, mostrò ai popoli delle colonie un esempio a cui potersi ispirare e portò all'intensificarsi delle lotte di liberazione nazionale⁷⁵⁰. Nel corso della seconda guerra mondiale, in una situazione generale di indebolimento dell'imperialismo, di creazione di un sistema socialista mondiale e di potente avanzata del movimento operaio, il sistema coloniale di oppressione dei popoli crollò, sotto i colpi delle rivoluzioni di liberazione nazionale.

Il terzo tratto importante della crisi generale del capitalismo consiste nell'inasprirsi delle sue contraddizioni, ovvero *nel rafforzarsi della sua instabilità e della sua decomposizione*⁷⁵¹. Questo processo è correlato tanto ai mutamenti in seno alle forze produttive del capitalismo contemporaneo, determinati dalla rivoluzione scientifico tecnologica in corso, quanto alla trasformazione, in virtù di tutto ciò, del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato⁷⁵².

Il crescente sfruttamento dei lavoratori da parte dei monopoli conduce a un inasprimento della contraddizione di classe fondamentale nella società capitalista, quella fra lavoro e capitale e, di converso, all'intensificarsi dei conflitti sociali⁷⁵³ nei Paesi capitalisti.

LE TAPPE DELLA CRISI GENERALE DEL CAPITALISMO

La crisi generale del capitalismo si svolge lungo una serie di tappe, ciascuna delle quali con caratteristiche proprie.

La prima tappa abbraccia il periodo fra i due conflitti mondiali. Sebbene il socialismo non si fosse all'epoca ancora trasformato in un sistema economico mondiale, il capitalismo aveva già perso la propria supremazia incontrastata nel mondo. Il capitalismo non riuscì per esempio a impedire che l'Unione Sovietica divenisse una forte potenza industriale e si ponesse al centro dell'attenzione di tutte le forze di progresso⁷⁵⁴, che allora si opponevano all'oppressione del giogo imperialista. Sotto l'influenza del Grande Ottobre l'Oriente colonizzato, che si stava destando dal suo torpore, aprì la crisi del sistema coloniale del capitalismo.

La seconda tappa della crisi generale del capitalismo occupa gli anni della seconda guerra mondiale e il suo immediato dopoguerra. In essa una serie di Stati europei e asiatici di affrancò dal capitalismo, come risultato delle rivoluzioni socialiste e di liberazione nazionale. Si formò così il sistema socialista mondiale. Sotto l'influenza degli enormi successi raccolti dagli Stati socialisti e della potente avanzata dei movimenti di liberazione nazionale, il sistema coloniale imperialista cominciò a crollare. Allo stesso tempo nell'economia capitalista mondiale il potere dei monopoli crebbe ancora di più. Insieme a questo si intensificò la decomposizione del capitalismo, con l'inasprimento ulteriore delle sue contraddizioni, dando vita allo sviluppo di un capitalismo monopolistico di Stato.

I profondi mutamenti nei rapporti di forza fra i due sistemi mondiali a vantaggio del socialismo, che avvennero a metà degli anni '50, significarono l'ingresso della crisi generale del capitalismo nella sua *terza fase*. Quali sono le sue peculiarità?

La prima e la seconda tappa si svolsero in una situazione di guerre mondiali, nel baratro a cui l'imperialismo aveva condotto l'umanità. La terza tappa, rappresentando la logica conseguenza di tutto il cammino percorso in precedenza, ebbe inizio non a seguito di conflitti mondiali ma in condizioni di coesistenza pacifica⁷⁵⁵ fra i due opposti sistemi sociali: essa rappresenta la forma specifica della lotta fra di loro nelle varie sfere: quella politica, quella economica e quella ideologica.

⁷⁵⁰ Nacional'no-osvoboditel'nyj, национально-освободительный

⁷⁵¹ Usilenie neustojchivosti i zagnivanija kapitalizma, усиление неустойчивости и загнивания капитализма

⁷⁵² Gosudarstvenno-monopolisticheskij kapitalizm, государственно-монополистический капитализм

⁷⁵³ Social'naja bitva, социальная битва

⁷⁵⁴ Progressivnaja sila, прогрессивная сила

⁷⁵⁵ Mirnoe sosuschestvovanie, мирное сосуществование

Un tratto essenziale della fase attuale di crisi del capitalismo mondiale risiede anche nel fatto che, come risultato delle crescenti lotte di liberazione nazionale ad opera dei popoli delle colonie e dei Paesi dipendenti, decine di Stati hanno ottenuto l'indipendenza nazionale, togliendosi dal giogo politico imperialista. In alcuni di essi sono in corso profonde trasformazioni socioeconomiche, che stanno aprendo loro la strada per uno sviluppo non capitalistico.

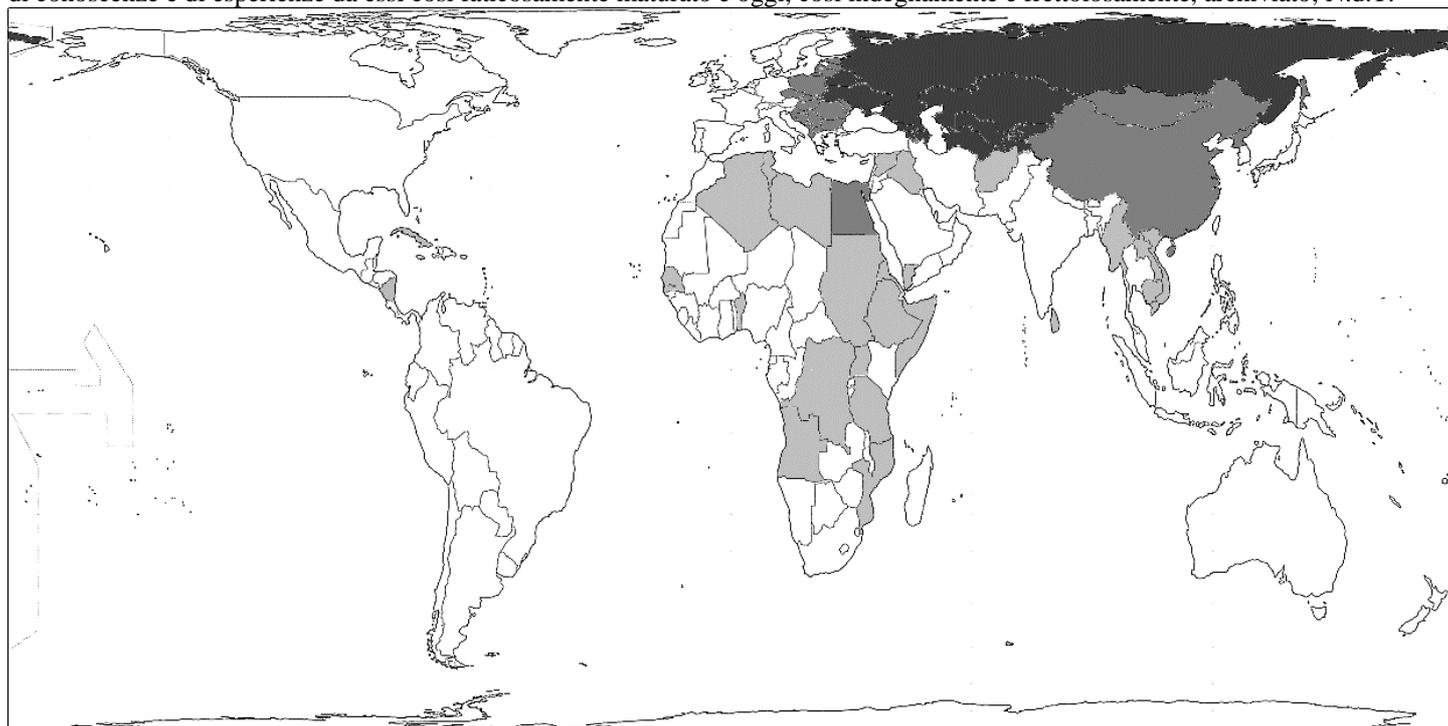
L'approfondirsi della crisi generale del capitalismo portò a profondi mutamenti nella mappa del globo. Se nel 1919 la Russia Sovietica costituiva l'unico stato socialista, occupando il 16% della superficie terrestre e con il 7,8% della popolazione mondiale, nel 1970 i Paesi socialisti avevano era dislocati sul 25,9% del territorio del pianeta e costituivano il 34% della sua popolazione. La quota della produzione industriale dei Paesi socialisti sul totale mondiale era nel 1917 del 3% e nel 1970 del 39%.

Tuttavia, l'imperialismo continua a opprimere molti popoli e continua a restare una fonte di minaccia alla pace e al progresso sociale⁷⁵⁶. D'altro canto, in una situazione sempre più complessa l'imperialismo è incapace di riprendersi l'iniziativa storica perduta e porsi alla testa dello sviluppo contemporaneo mondiale. Esso ha perso per sempre il monopolio di un tempo sulle decisioni mondiali e ha cessato di essere la forza dominante nell'arena internazionale, anche se ce la mette tutta per adeguarsi ai tempi che cambiano. Come è stato sottolineato nel Rapporto del Comitato Centrale (CC) del PCUS nel suo XXIV Congresso, "Il fatto che il capitalismo tenti di adattarsi alle nuove condizioni non significa affatto il suo stabilizzarsi come sistema. *La crisi generale del capitalismo si approfondisce sempre più*".

La vittoria della vittoria socialista in Russia, l'espansione del socialismo oltre i confini di un solo Paese e la formazione del sistema socialista mondiale significarono la genesi e lo sviluppo di una nuova contraddizione antagonista nel mondo, *la contraddizione fra due opposti sistemi sociali*: il socialismo emergente e il capitalismo morente. Questa, è la contraddizione fondamentale dell'epoca contemporanea⁷⁵⁷.

⁷⁵⁶ Mir i social'nyj progress, мир и социальный прогресс

⁷⁵⁷ In questa cartina sono riportati i Paesi in cui, nel secolo scorso, si sperimentò e si compì la transizione al socialismo. Il colore indica la data d'inizio: in neretto fino al 1945, in grigio scuro dal 1945 al 1960, in grigio chiaro nei trent'anni seguenti. Le differenze fra la via sovietica e quella cinese, quella araba e quella africana al socialismo, così come quelle fra un Paese retto da una dittatura militare piuttosto che da una democrazia popolare sono enormi e tali anche le contraddizioni. Altrettanto enorme è però il patrimonio di conoscenze e di esperienze da essi così faticosamente maturato e oggi, così indegnamente e frettolosamente, archiviato; N.d.T.



Capitolo VI

Il capitalismo monopolistico di Stato

1. Essenza e fasi di sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato

TRASFORMAZIONE DEL CAPITALISMO MONOPOLISTICO IN CAPITALISMO MONOPOLISTICO DI STATO

Il capitalismo monopolistico di Stato rappresenta *l'unificazione delle forze dei monopoli con le forze dello Stato borghese in un unico meccanismo*, la cui funzione è arricchire ulteriormente i monopoli, schiacciare i movimenti operaio e di liberazione nazionale, salvare l'ordinamento capitalista, preparare e scatenare guerre di aggressione.

Il fondamento oggettivo per la trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato si ha quando le forze produttive raggiungono un livello di sviluppo talmente elevato da configgere violentemente e in modo antagonistico con la proprietà privata capitalista: sono la riproduzione della merce sempre più ampia, la costruzione di sistemi industriali sempre più complessi e imponenti e l'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica a esigere il mutamento della proprietà dei mezzi di produzione da privata a sociale. Accade allora che, per salvare allora l'ordinamento capitalista e dare al contempo a una cricca di monopolisti la possibilità di appropriarsi dei frutti del progresso sociale e di ricavarne enormi profitti, lo Stato borghese intervenga attivamente in economia⁷⁵⁸. Sempre maggiore diffusione conoscono lo sviluppo programmato della produzione, il finanziamento statale della ricerca scientifica e del progresso scientifico, le commesse militari, la regolamentazione dei processi di mercato e l'edificazione di aziende statali. La totalità di queste misure economiche fa gli interessi di tutta la classe dei capitalisti ma, anzi tutto, dell'élite monopolistica. In condizioni economiche favorevoli esse possono avere un certo effetto, ma da sole non bastano tuttavia a eliminare le contraddizioni radicalmente profonde insite nel capitalismo. La regolamentazione statale dell'economia⁷⁵⁹ può ritardare l'ultima ora del capitalismo, ma non lo può salvare.

Il capitalismo monopolistico di Stato⁷⁶⁰ porta all'inasprimento delle contraddizioni imperialiste, che indeboliscono il capitalismo e ne avvicinano l'ora finale.

Nel programma del PCUS⁷⁶¹ è scritto: “La dialettica del capitalismo monopolistico di Stato è tale per cui, anziché rafforzare il sistema capitalista secondo le speranze della borghesia, essa inasprisce ancor più le contraddizioni del capitalismo, minandolo alle fondamenta”.

L'alto grado di socializzazione e di monopolizzazione dell'economia⁷⁶² nel secondo dopoguerra creò le condizioni favorevoli per l'intervento dello Stato in economia. I monopoli si intrecciarono sempre più strettamente all'apparato statale, esigendo da parte dello stesso una più ampia azione nella riproduzione mercantile.

⁷⁵⁸ Aktivno vmeshivat' sja v ékonomiku, активно вмешиваться в экономику

⁷⁵⁹ Gosudarstvennoe regulirovanie ékonomiki, государственное регулирование экономики

⁷⁶⁰ Gosudarstvenno-monopolisticheskij kapitalizm, государственно-монополистический капитализм

⁷⁶¹ Programma KPSS, Программа КПСС

⁷⁶² Obobschestvlenie i monopolizacija ékonomiki, обобществление и монополизация экономики

Disponendo di enormi risorse economiche, lo Stato rende ai monopoli grandissimi favori, commissiona loro ordini lucrosi⁷⁶³, vende loro materie prime ed energia elettrica a basso costo⁷⁶⁴, crea le condizioni favorevoli per un loro ulteriore sfruttamento dei lavoratori⁷⁶⁵. Lo Stato borghese, promuovendo un'ampia militarizzazione dell'economia e guerre di aggressione⁷⁶⁶, garantisce ai monopoli lucrose commesse militari ed enormi profitti⁷⁶⁷.

Un ruolo non di poco conto lo gioca, nel corso della transizione dal capitalismo monopolistico al capitalismo monopolistico di Stato, l'inasprirsi delle contraddizioni interimperialistiche, poi fra imperialismo e Paesi in via di sviluppo e infine fra sistema socialista mondiale in forte crescita e capitalismo contemporaneo.

Le contraddizioni imperialistiche fra singoli Stati e monopoli di quegli stessi Stati si inaspriscono. E' allora, in queste condizioni, che diventa di necessità vitale impiegare lo Stato borghese e le sue risorse per risolvere le contraddizioni nell'interesse dei monopoli nazionali. L'inasprirsi delle contraddizioni interne all'imperialismo si accompagna al rafforzamento dell'intervento dello Stato borghese nella lotta di classe, a vantaggio del capitale monopolistico e contro la classe operaia.

FASI DI SVILUPPO DEL CAPITALISMO MONOPOLISTICO DI STATO

Nello sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato nell'attuale epoca di imperialismo e crisi generale del capitalismo, possiamo individuare alcune tappe cruciali.

Il primo grande passo di questa transizione avvenne durante la I guerra mondiale. Allora il capitalismo monopolistico di Stato apparve sotto forma di capitalismo di guerra, monopolistico e di Stato⁷⁶⁸. Il grado più alto di regolamentazione dell'economia da parte dello Stato fu raggiunto allora dalla Germania.

La crisi economica mondiale dal 1929 al 1933, profonda e prolungata nel tempo, diede nuovo impulso allo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato. Negli Stati Uniti, nella Germania di Hitler, nell'Italia fascista e in altri Paesi furono ampiamente impiegate, con l'obbiettivo di salvare i monopoli dalla bancarotta e realizzare la militarizzazione dell'economia, misure di regolamentazione statale della vita economica⁷⁶⁹.

Durante la II guerra mondiale si compì un ulteriore fase di sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato. Nella Germania nazista furono attivi, ancor prima che il conflitto esplodesse, organismi governativi di direzione economica, preposti alla gestione dell'economia e dei preparativi alla guerra. Durante il conflitto lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato si manifestò sotto forma di aumento degli investimenti governativi nell'industria bellica, nei prestiti di Stato, nei sussidi e nell'esenzione fiscale per i monopoli, saldando così l'apparato statale ai monopoli.

⁷⁶³ La cementificazione del nostro Paese, le commesse militari, persino i contributi a fondo perso per la rottamazione degli autoveicoli sono regalie dello Stato al grande capitale, N.d.T.

⁷⁶⁴ I dati reperiti sul sito ufficiale dell'Enel parlano da soli: un'abitazione paga come minimo 6,79 centesimi di €/kWh; un'azienda paga al massimo 0,60 centesimi di €/kWh, N.d.T.

⁷⁶⁵ La cosiddetta legge n. 30 del 14/02/03, detta "Legge Biagi" è solamente l'ultimo atto di questo processo di legalizzazione dello sfruttamento da parte dello Stato borghese, N.d.T.

⁷⁶⁶ Агрессивная война, агрессивная война

⁷⁶⁷ Riguardo la recente guerra in Iraq, è interessante vedere come "esportare la democrazia" collimi con gli interessi dei monopoli statunitensi, al punto da generare le seguenti "coincidenze":

- Condoleeza Rice: attuale Segretario di Stato statunitense, è stata nel consiglio di amministrazione della Chevron fino al 2001 e una petroliera porta il suo nome;
- Lynne Cheney: moglie del vicepresidente statunitense. La Cheney è stata fino al 2001 nel consiglio d'amministrazione della Lockheed, che produce missili Cruise e possiede attualmente un sistema satellitare militare da 800 milioni di dollari;
- Dick Cheney: vicepresidente degli US. E' stato anche vicepresidente della Halliburton, una delle ditte che guarda caso si è aggiudicata la fetta più cospicua degli appalti per la ricostruzione dell'Iraq devastato dalle bombe alleate (Cfr. nota 820).

La lista potrebbe continuare, ciò che preme sottolineare è, ancora una volta, come le strategie imperialiste, anche se oggi pochi le chiamano con questo nome, non siano sostanzialmente mutate, N.d.T.

⁷⁶⁸ Военно-государственно-монополистический капитализм

⁷⁶⁹ Di fatto in tale ottica sono viste anche le teorie keynesiane, citate dalle sinistre e socialdemocrazie occidentali come riferimento costante per la loro politica economica di governo, N.d.T.

Dopo la II guerra mondiale il capitalismo monopolistico di Stato conobbe un grande sviluppo. Stanti le condizioni di potente impulso dei movimenti di liberazione nazionale, di crollo del sistema coloniale, di nascita di un sistema socialista mondiale e di trasformazione di quest'ultimo in fattore decisivo per lo sviluppo della società umana, oltre che di indebolimento complessivo del capitalismo mondiale, il capitale monopolistico conta sempre più sulla forza dello Stato borghese e, sempre più spesso, ricorre ai metodi di regolamentazione statale dei processi economici. La transizione del capitalismo monopolistico a capitalismo monopolistico di Stato è pertanto il tratto più caratteristico dell'economia borghese contemporanea.

2. Le forme fondamentali del capitalismo monopolistico di Stato

Il capitalismo monopolistico di Stato si manifesta in vari aspetti. Fra questi, i fondamentali sono i seguenti:

- Proprietà statale⁷⁷⁰ e consumi pubblici⁷⁷¹;
- Regolamentazione e programmazione dell'economia da parte dello Stato⁷⁷²;
- Organizzazioni monopolistiche di Stato internazionali⁷⁷³.

Esaminiamoli ora nel dettaglio.

PROPRIETÀ STATALE E CONSUMI PUBBLICI

La proprietà statale rappresenta una delle direttrici di crescita più importanti del capitalismo monopolistico di Stato nelle attuali condizioni. Essa si manifesta innanzi tutto sotto forma di proprietà statale di imprese: industriali, dei trasporti, finanziarie, etc. La proprietà statale nasce:

- dalla fondazione di nuove imprese con le risorse e i mezzi dello Stato;
- dalla nazionalizzazione di singole imprese o settori industriali;
- dall'acquisto da parte dello Stato di azioni dei monopoli e, conseguentemente, dalla formazione di imprese a partecipazione statale⁷⁷⁴.

Una causa importante dell'aumento della proprietà statale sono le ragioni militari. I preparativi bellici e le guerre si accompagnano alla crescita dell'apparato militare a spese del bilancio dello Stato⁷⁷⁵. Ciò è dovuto anche al fatto che i privati non sono propensi a rischiare in esso i propri capitali.

La proprietà statale cresce inoltre in quei settori che, essendo legati alla rivoluzione scientifico-tecnologica in atto, richiedono investimenti di capitale ingenti e non danno grandi profitti nell'immediato: industria nucleare, industria chimica, radioelettronica, ecc.

⁷⁷⁰ Gosudarstvennaja sobstvennost', государственная собственность

⁷⁷¹ Gosudarstvennoe potreblenie, государственное потребление

⁷⁷² Gosudarstvennoe regulirovanie i programirovanie ékonomiki, государственное регулирование и программирование экономики

⁷⁷³ Mezhdunarodnye gosudarstvenno-monopolisticheskie organizacii, международные государственно-монополистические организации

⁷⁷⁴ Smeshannye predprijatii, смешанные предприятия; lo Stato italiano sin da prima della prima guerra mondiale fece ampio uso di questi metodi per sostenere, affiancare e, qualora ne riscontrasse l'inadeguatezza a tenere il passo col resto dei Paesi capitalisti sviluppati, sostituire il capitale privato nell'industria. Già nel dicembre 1914 nasce il CSVI (Consorzio per Sovvenzioni sui Valori Industriali) per sostenere l'imminente sforzo bellico, ma è con la fondazione dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale, 1933-2000) che si afferma in Italia una forma di capitalismo "misto" (metà pubblico e metà privato) che non ha eguali nei paesi occidentali. Da allora fino all'inizio degli anni '90, che hanno dato il via all'epoca delle dismissioni e delle privatizzazioni, i governi succedutisi al potere hanno applicato tutte e tre le forme di proprietà statale sopra descritte. Ecco un esempio per ciascuna di esse:

- *creazione ex-novo*: nel 1953 nasce l'ENI, Ente Nazionale Idrocarburi;
- *nazionalizzazione*: nel 1962 la "Gazzetta Ufficiale" pubblica la legge che istituisce l'ENEL e che stabilisce il trasferimento ad esso entro un anno delle imprese che esercitano le attività di produzione, trasporto, distribuzione e vendita di energia elettrica;
- *partecipazioni statali*: Finmeccanica, nata nel 1948 come gruppo settoriale dell'IRI, è ancora oggi controllata, al 32,3% dal ministero dell'Economia.

(Bibliografia: F. Amatori e A. Colli, *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia, 1999), N.d.T.

⁷⁷⁵ Gosudarstvennoe bjudzhet, государственное бюджет

Il maggior ruolo nella nascita della proprietà statale è ad appannaggio della nazionalizzazione borghese⁷⁷⁶, del trasferimento cioè allo Stato delle proprietà dei monopoli contro il pagamento di un indennizzo. Lo Stato borghese diventa il proprietario collettivo del patrimonio nazionalizzato. Esso, in quanto rappresentante dell'intera classe dei capitalisti e, anzi tutto, del capitale monopolistico, continua a sfruttare gli operai nelle imprese che sono state nazionalizzate. La gestione e la direzione del patrimonio nazionalizzato è trasferita nelle mani di organi statali creati ex novo, nei quali la maggior parte delle cariche direttive⁷⁷⁷ appartiene agli ex-proprietari delle imprese nazionalizzate.

La borghesia monopolistica non giunge alla nazionalizzazione delle imprese e di interi settori a cuor leggero. Essa considera questa come una misura limite e vi ricorre solo perché costretta, nella speranza di salvare l'ordinamento capitalista⁷⁷⁸. D'altro canto, la nazionalizzazione di alcuni settori dell'economia può essere utilizzata dalla classe operaia a proprio vantaggio per unire le forze antimonopolistiche ed estendere la lotta di masse di lavoratori sempre più ampie contro i monopoli, con l'obbiettivo di attuare trasformazioni sociali in senso democratico e antimonopolistico⁷⁷⁹.

I partiti comunisti e operai non sono contro la nazionalizzazione dell'industria e degli altri settori dell'economia nei Paesi capitalisti. Tuttavia, essi insistono perché queste nazionalizzazioni avvengano in modo da indebolire la posizione dei monopoli e rafforzare quella della classe operaia e di tutti i lavoratori.

I consumi pubblici appaiono esteriormente sotto forma di acquisto di beni e servizi da parte dello Stato. Gli appalti statali rappresentano un mercato stabile, capace di garantire ai monopoli colossali profitti, nella misura in cui lo Stato acquista beni dai monopoli a prezzi elevati. Per la loro stragrande maggioranza queste commesse sono destinate a un utilizzo improduttivo, legato essenzialmente alla militarizzazione dell'economia⁷⁸⁰.

⁷⁷⁶ Burzhuaznaja nacionalizacija, буржуазная национализация

⁷⁷⁷ Rukovodjaschaja dolzhnost', руководящая должность

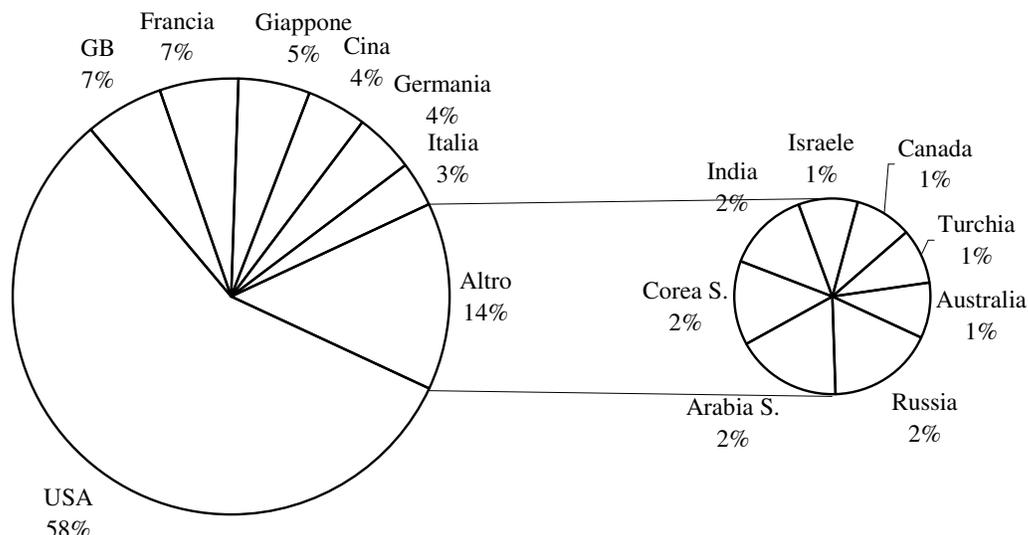
⁷⁷⁸ E infatti subito dopo la fine del sistema socialista mondiale, il capitale ha subito cambiato strategia: sempre più forte è stata la pressione imperialistica nazionale (borghesia monopolistica) e internazionale (FMI, BM) per le privatizzazioni e per i cosiddetti "piani d'aggiustamento strutturale", N.d.T.

⁷⁷⁹ Di fatto i "piani spezzatino" con cui sono stati svenduti al capitale privato i nostri beni pubblici, dalle comunicazioni ai trasporti, dall'energia elettrica all'industria pesante, avevano proprio tra i loro obbiettivi quello di rompere l'unità di classe dei lavoratori dei vari comparti che nel frattempo si era creata, N.d.T.

⁷⁸⁰ Propaganda bolscevica? Un'indagine recente mostra come chi spende più al mondo in armamenti siano gli Stati imperialisti. Nel 2004 sono stati spesi complessivamente nel mondo 1.035 miliardi di dollari, di cui 799,2 miliardi (il 77%) da 15 Paesi soltanto:

I quindici Paesi al mondo con più spese militari nel 2004 in mld di USD (fonte: SIPRI - Stockholm International Peace Research Institute 2005)

	USA	GB	Francia	Giappone	Cina	Germania	Italia	Russia	Arabia S.	Corea S.	India	Israele	Canada	Turchia	Australia
2003	414,4	51,1	45,4	42,7	33,1	34,8	27,6	18,5	18,8	14,9	12,7	10	10	10,3	9,7
2004	455,3	47,4	46,2	42,4	35,4	33,9	27,8	19,4	19,3	15,5	15,1	10,7	10,6	10,1	10,1



Il grafico mostra come, fra essi, la quota preponderante spetta agli Stati Uniti. In questa classifica l'Italia si colloca al settimo posto. Confrontiamo ora questo dato con l'effettiva spesa militare pro-capite italiana:

Spesa militare pro-capite = 27,8 miliardi di dollari / 58,1 milioni di abitanti = \$ 478,48

REGOLAMENTAZIONE STATALE E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

La regolamentazione statale dell'economia è la forma più importante di capitalismo monopolistico di Stato. La regolamentazione statale è strettamente legata allo sviluppo della proprietà statale e alla conduzione delle guerre di aggressione.

Uno degli strumenti di regolamentazione dell'economia è il bilancio statale, che incorpora una parte sempre maggiore del reddito nazionale. Grazie al bilancio il reddito nazionale viene ripartito a vantaggio dei monopoli. Ciò avviene ad esempio fissando degli alti prezzi per gli ordigni bellici che sono forniti dai monopoli.

La regolamentazione statale si propaga al punto di intervenire anche nei rapporti fra lavoro e capitale. Lo Stato borghese fa largo uso, specialmente durante conflitti armati, di politiche di "congelamento" salariale⁷⁸¹ e repressione dei degli scioperi⁷⁸² operai, diretti ad aumentare i propri salari e a migliorare le proprie condizioni di lavoro. Le misure adottate per regolare i rapporti lavorativi sono dirette contro i lavoratori e a favore dei monopoli. Per questo motivo V. I. Lenin ha particolarmente ragione, quando scrive: "Sia gli Stati Uniti che la Germania 'regolano la vita economica' in modo tale da creare per i lavoratori condizioni da *colonia penale in un'economia di guerra* e, per banchieri e capitalisti, *il paradiso in terra*"⁷⁸³.

A fianco della regolamentazione monopolistica statale, si assiste negli ultimi anni all'ampio sviluppo della *programmazione* dell'economia capitalista⁷⁸⁴. Con questo termine si intende l'istituzione di organi statali⁷⁸⁵ che si occupino di stendere programmi di sviluppo economico a lunga scadenza. Gli Stati borghesi sono stati costretti alla programmazione economica dall'alto livello di socializzazione della produzione raggiunto, oltre che dall'inasprirsi delle contraddizioni della riproduzione capitalista nell'attuale situazione di coesistenza di due sistemi: socialismo e capitalismo.

La programmazione capitalista non può essere assimilata alla programmazione economica nazionale nei Paesi socialisti: il capitalismo monopolistico di Stato infatti non abolisce la proprietà privata dei mezzi di produzione e non può garantire uno sviluppo pianificato dell'economia nazionale. I programmi, stilati dagli

La classifica cambia: l'Italia scavalca il Giappone, che ne spende \$ 332 e la Germania, che si attesta a \$ 411. Gli Stati Uniti, che piangevano quest'anno miseria chiedendo aiuti internazionali per le loro vittime degli uragani, hanno una spesa militare pro-capite di \$ 1539, la Gran Bretagna di \$ 748 e la Francia di \$ 761. La Cina col suo 1 miliardo e 298,8 milioni di persone, scompare a \$ 25,49. Esaminiamo ora quanto spende l'Italia per l'assistenza (maternità, disoccupazione, handicap, edilizia popolare ecc.): i dati sono forniti da Unimondo ("Quattro domande ai politici", 07/09/2005). Parliamo di circa € 545 pro-capite all'anno (con la media europea di € 1.558, Gran Bretagna € 1.619, Francia € 1.754 e Germania € 2.049). Se misurata rispetto al PIL scopriamo che l'Italia dedica all'assistenza sociale il 2,7%, poco più delle spese militari, corrispondenti al 2% del proprio PIL. L'uso improduttivo del capitale non è quindi propaganda, ma una realtà che incide drammaticamente sulle condizioni di vita delle masse; N.d.T.

⁷⁸¹ Zamorazhivanie zaplaty, замораживание зарплаты; è dalla fine della cosiddetta "scala mobile" (1975-1992), ovvero della politica che aggancia il salario al tasso di inflazione reale, che il potere d'acquisto dei salari si è progressivamente ridotto, essendo vincolato a un'inflazione programmata che le è sempre minore; altro mezzo inoltre è la composizione assolutamente falsata del paniere ISTAT, usato per misurare il tasso d'inflazione. La differenza fra l'inflazione vera e quella da esso registrata come tale ha portato gli economisti a ricorrere al concetto di "inflazione percepita", che sarebbe attualmente di 4 punti maggiore (6% anziché 2%). E' la legge dei due polli di Trilussa applicata al calcolo dei prezzi: se infatti all'interno del paniere ISTAT le spese per alimenti contano solo il 15% e quelle per la casa il 9% (con un 10% di spese per la ristorazione), è ovvio che un'impennata dei prodotti ortofrutticoli incida relativamente su tale paniere. Consideriamo ora il caso in cui le spese per alimenti incidano per almeno il doppio e quelle per l'uscita in pizzeria la metà: già il tasso d'inflazione cambia di fronte all'impennata del prezzo degli alimenti. Ecco perché i salariati, che mangiano poca pizza e tante cipolle, sono così "psicologicamente coinvolti" dall'aumento dei prezzi. Quella dell'inflazione percepita è l'ennesima mistificazione compiuta a danno dei lavoratori e a vantaggio del capitale, *usque tandem?* N.d.T.

⁷⁸² Zabastovka, забастовка; le leggi 146/90 e 83/2000, tese a regolamentare il diritto di sciopero, sono usate sempre più in chiave repressiva e antioperaia, così come le politiche di "concertazione", promosse dai sindacati anche quando il risultato non è stato altro che un peggioramento progressivo delle condizioni di vita dei lavoratori, sono andate in questa direzione, N.d.T.

⁷⁸³ V. I. Lenin, "La catastrofe imminente e come lottare contro di essa" (1917), (titolo originale "Groschaja katastrofa i kak s nej borot'sja", Грозящая катастрофа и как с ней бороться); in questo opuscolo Lenin affronta in modo sintetico quanto efficace le misure primarie da intraprendere immediatamente al fine di costruire il socialismo e salvare il Paese dalla catastrofe, N.d.T.

⁷⁸⁴ Programmirovanie kapitalisticheskoy ékonomiki, программирование капиталистической экономики

⁷⁸⁵ Gosudarstvennyj organ, государственный орган

organi statali borghesi, hanno per i monopoli privati solamente carattere raccomandatorio⁷⁸⁶, a integrazione della regolamentazione dell'economia capitalista. Nei Paesi dove il settore statale occupa un posto significativo la programmazione ha maggiore efficacia. I monopoli privati seguono le raccomandazioni solamente in quei casi dove ciò è per loro vantaggioso. La programmazione offre buoni risultati laddove si accompagna a provvedimenti favorevoli allo sviluppo dei singoli settori. In tali casi la programmazione porta a mutamenti strutturali dell'economia nazionale⁷⁸⁷.

Contro la programmazione statale condotta nell'interesse dei monopoli, le forze progressiste lottano per una programmazione che preveda la nazionalizzazione democratica delle proprietà dei monopoli, il controllo democratico del loro impiego e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.⁷⁸⁸

LE ORGANIZZAZIONI MONOPOLISTICHE DI STATO INTERNAZIONALI E L'INTEGRAZIONE CAPITALISTICA

Il capitalismo monopolistico di Stato conobbe, nei rapporti economici internazionali, un grosso sviluppo dopo la seconda guerra mondiale. A influire pesantemente sul rafforzamento del capitalismo monopolistico di Stato nell'arena internazionale furono l'ulteriore approfondirsi della crisi generale del capitalismo e i successi riportati dal sistema socialista mondiale nella competizione economica con il capitalismo.

All'inasprimento della lotta per i mercati esteri si accompagna il rafforzamento delle azioni che l'apparato statale intraprende per regolamentare il commercio estero a vantaggio dei monopoli⁷⁸⁹, per finanziare l'esportazione di merci⁷⁹⁰ e per garantire ai Paesi in via di sviluppo crediti all'esportazione⁷⁹¹ con cui pagare le merci acquistate a caro prezzo presso i Paesi fornitori/creditori.

⁷⁸⁶ Rekomendatel'nyj kharakter, рекомендательный характер

⁷⁸⁷ Izmenenija struktury narodnogo khozjajstva, изменения структуры народного хозяйства

⁷⁸⁸ A chi vede il dibattito sinistra-destra confinato nel binomio stato-mercato o pubblico-privato, secondo la vulgata diffusa parimenti da centrodestra e da centrosinistra, il marxismo-leninismo oppone un'altra visione del mondo: lo Stato borghese e imperialista, nella sua fase monopolistica, è connivente agli interessi dei monopoli. C'è quindi Stato e Stato: quello borghese utilizza il settore pubblico in modo funzionale al grande capitale privato e, pertanto, deve essere anch'esso alla stessa stregua criticato e superato, N.d.T.

⁷⁸⁹ Che il commercio estero sia regolamentato a totale appannaggio dei monopoli, è un dato di fatto. Le esportazioni agricole statunitensi ne sono un chiaro esempio. L'Africa Focus Bulletin del 6 settembre 2005 analizzava il motivo per cui due monopoli alimentari, la Cargill e la Archer-Daniel Midland (ADM), si fossero aggiudicati nel 2003 da soli un terzo di tutti gli appalti per gli aiuti alimentari statunitensi: "Nel 2003, due aziende solamente, la Cargill e la Archer-Daniels Midland (ADM), hanno vinto appalti per un terzo di tutti gli aiuti alimentari statunitensi. L'agricoltura negli Stati Uniti sviluppa un giro d'affari che è concentrato nelle mani di pochi: 3 aziende (Cargill, ADM e Zen Noh) coprono oltre l'80% delle esportazioni di grano e oltre il 60% di quelle di semi di soia; 3 aziende ancora (Cargill, ADM e Conagra) dominano il settore delle farine; sempre 3 ditte (Bunge, ADM and Cargill) posseggono il 71% del settore della trasformazione della soia; 3 ditte infine (Cargill, Cenex Harvest States e ADM) hanno il monopolio dello stoccaggio, della movimentazione e del trasporto di prodotti cerealicoli (le cui infrastrutture sono essenziali per esportare il grano). Questa egemonia è il motivo per cui 2 aziende, e non due qualsiasi, ma la Cargill e la ADM abbiano fra le mani una quota così pesante di traffici 'umanitari'.", N.d.T.

⁷⁹⁰ Esempio di tali politiche sono i sussidi statunitensi all'agricoltura. Sono attualmente regolamentati dal "Farm Bill" del 2002 (45 miliardi di dollari all'anno per il quinquennio 2002/2007, contro i 30 all'anno della legge precedente) e sono l'antitesi della sporca propaganda estera: una delle novità di rilievo del nuovo "Farm Bill" è stata infatti l'introduzione dei cosiddetti pagamenti anticiclici (counter-cyclical payments). Essi sono un sussidio pagato direttamente agli agricoltori totalmente accoppiato, cioè legato agli andamenti dei prezzi di mercato. Il loro importo è pari alla differenza tra il prezzo obiettivo, fissato nella legge, ed il prezzo effettivo medio dell'annata agraria, comprensivo degli aiuti diretti già percepiti dagli agricoltori. In sostanza, gli agricoltori Usa sanno che, comunque, alla fine otterranno, per il loro prodotto, un prezzo congruo e garantito. Congruo, perché il prezzo obiettivo è fissato ad un livello sensibilmente superiore alle attuali quotazioni di mercato (per esempio, per il grano nel 2002 il prezzo obiettivo è stato fissato a \$ 142 a tonnellata, mentre il prezzo di mercato di aprile 2002 è stato \$ 103); garantito, perché, come detto, l'integrazione varia in funzione degli andamenti di mercato. Inoltre, essi finanziano prevalentemente i monopoli a scapito delle piccole-medie imprese: come diceva nel 2002 intervistato dal manifesto Peter Rosset, co-direttore dell'organizzazione californiana di ricerca e proposta Food First, "I contributi sono assegnati sulla base degli ettari, perciò...poniamo che a una famiglia rurale statunitense occorran per vivere 40.000 dollari l'anno: ne può guadagnare 200 per acro, e altrettanti ne vengono dati in sussidi; si capisce subito che solo dai mille acri in su si comincia a ragionare; ma la dimensione media aziendale è intorno ai 400 acri. Insomma, il 25% delle aziende agricole incasserà l'80% dei contributi." (da "il manifesto" del 23 Giugno 2002) Pertanto, essi accelerano il processo di concentrazione monopolistica nell'agricoltura statunitense., N.d.T.

⁷⁹¹ Èkспортный кредит, экспортный кредит; sono contributi agli interessi sui finanziamenti, concessi da banche italiane o estere; in Italia sono disciplinati dalla Legge n. 227/77, più conosciuta come "Legge Ossola" dal parlamentare che ne ottenne l'approvazione. Imprese beneficiarie sono sia il credito fornitore (esportatori nazionali localizzati in tutto il territorio italiano per fornire all'estero di

Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato nel secondo dopoguerra trovò espressione anche nell'esportazione di capitale direttamente da parte dello Stato, sotto forma di prestiti e altri tipi di "aiuto" ai Paesi in via di sviluppo, piuttosto che di garanzie offerte agli investimenti privati oltre confine.

Una particolare diffusione conobbero le diverse modalità di "aiuto", da quello economico a quello tecnologico, utilizzati dalle potenze imperialistiche verso i Paesi in via di sviluppo al fine di consolidare la propria posizione, sostenere i regimi reazionari che li governano, ecc.

Uno dei tratti più importanti che denota i Paesi capitalisti nel secondo dopoguerra è la loro progressiva integrazione all'interno di comunità internazionali monopolistiche fra Stati⁷⁹².

Nel 1951 nacque la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio)⁷⁹³, in cui entrarono RFT, Francia, Italia, Belgio, Lussemburgo e Olanda. Gli stessi Stati poi verso la fine degli anni '50 diedero vita alla CEE (Comunità Economica Europea)⁷⁹⁴ o "mercato comune"⁷⁹⁵.

Nel 1960 nacque una nuova comunità monopolistica di Stato internazionale: l'EFTA (European Free Trade Association)⁷⁹⁶, comprendente Gran Bretagna, Svezia, Svizzera, Austria, Danimarca, Norvegia e Portogallo.

I motivi principali di tale integrazione, avente carattere sia politico che economico, e della creazione di queste comunità vanno ricercati essenzialmente in un ulteriore rafforzamento dei processi di socializzazione della produzione, nella rivoluzione scientifico-tecnologica e nell'inasprirsi delle contraddizioni interimperialiste. I Paesi capitalisti imperialisti con l'integrazione cercano inoltre di contrapporre al sistema socialista mondiale, divenuto fattore decisivo per lo sviluppo della società umana, le forze unite dell'Europa capitalista, formando così un bastione politico economico sempre più solido su cui loro aggressivi alleati possono contare⁷⁹⁷.

merci e servizi o per l'esecuzione di lavori) che il Credito acquirente (Stati o Banche Centrali estere, enti o imprese pubblici o privati di Paesi esteri per acquisto di merci e servizi di produzione italiana o l'esecuzione di lavori da parte di operatori italiani). Per i Paesi extra Ue sono inoltre previste condizioni agevolate. Non ci sono esclusioni geografiche di principio ma solo legate al rischio Paese. Dopo una recente fase di blocco per esaurimento fondi, ha ripreso il suo funzionamento seppur in più parti rivista e corretta. Dal 1° gennaio 1999 la gestione è passata dal Mediocredito Centrale alla SIMEST (Società Italiana per le Imprese Miste all'ESTero). In tutto, l'esportazione di capitale è favorita dalle seguenti leggi dello Stato:

- Legge n. 227/77, obiettivo: sostegno pubblico all'esportazione espresso sotto forma di finanziamento agevolato dei crediti risultanti dalle dilazioni di pagamento concesse ai clienti esteri;
- Legge 394/81, obiettivo: finanziamento a tasso agevolato delle spese sostenute nella realizzazione di programmi di penetrazione commerciale volti a costituire insediamenti durevoli in Paesi non membri dell'Unione europea;
- Legge 100/90, obiettivo: costituzione della SIMEST SPA e contributo agli interessi sui finanziamenti ottenuti dalle banche per la costituzione o acquisizione di quote in società all'estero nei Paesi extra U.E. ;
- DLGS 143/98, obiettivo: finanziamenti a tasso agevolato per la realizzazione di programmi di assistenza tecnica e di studi di fattibilità, collegati ad esportazioni o investimenti italiani all'estero.

Tornando ai crediti all'esportazione, questa modalità di penetrazione dei mercati esteri è ampiamente adottata dagli Stati Uniti. Nel solo 2003, essi hanno impiegato 3,2 miliardi di USD di crediti all'esportazione per conferire ai propri esportatori un vantaggio sleale sul mercato mondiale, N.d.T.

⁷⁹² Mezhhdunarodnoe gosudarstvenno-monopolisticheskoe ob''edinenie, международное государственное монополистическое объединение

⁷⁹³ EOUS, EOYC (Европейское Объединение Угля и Стали)

⁷⁹⁴ EEC, EEC (Европейское Экономическое Сообщество)

⁷⁹⁵ Obschij rynok, общий рынок

⁷⁹⁶ EAST, EACT (Европейская Ассоциация Свободной Торговли)

⁷⁹⁷ Riferimento neanche tanto velato alle forze USA dislocate in Europa: questa tabella mostra i numeri dell'occupazione statunitense nel nostro continente (Statistiche ufficiali U.S. Department of Defense raccolti dalla rete televisiva PBS). La percentuale sul totale va dall'iniziale 11,5%, alla punta massima del 16,5% nel triennio '85-'88 per assestarsi dopo la caduta del muro al 8,2%.

	1969-1974	1975-1976	1977-1980	1981-1984	1985-1988	1989-1992	1993-1996	1996-2000	2001-2004
Europa	275.840	276.762	325.007	346.747	356.442	285.274	134.391	115.757	116.423
Mondo	2.384.558	1.884.310	2.053.817	2.113.154	2.158.144	1.992.450	1.576.385	1.403.858	1414.254

Attualmente i dati ufficiali del Dipartimento di Difesa parlano, nel rapporto 2005 (ACTIVE DUTY MILITARY PERSONNEL STRENGTHS BY REGIONAL AREA AND BY COUNTRY), di 105.570 soldati statunitensi dislocati nelle diverse centinaia di basi militari europee (107 solo in Italia, con 13.354 soldati a stelle e strisce, seconda solo alla Germania che ne conta ben 75,603); N.d.T.

A partire dalla creazione del “mercato comune”, fu stabilito al suo interno il principio di libera circolazione⁷⁹⁸ delle merci, ovvero senza l'imposizione di dazi doganali⁷⁹⁹, così come la libera circolazione di capitali e forza lavoro. Per il commercio con gli Stati esterni al “mercato comune” furono create tariffe doganali⁸⁰⁰ uguali per tutti gli Stati membri, con l'obiettivo di rendere più difficile la penetrazione commerciale delle merci di origine statunitense, britannica e degli altri Paesi terzi. Questo testimonia fra l'altro l'aspra guerra di concorrenza in corso fra le diverse unioni di Paesi capitalisti.

Furono create comunità internazionali monopolistiche di Stato anche nella sfera del commercio e dei rapporti valutari e finanziari. Così nacque nel 1947 l'accordo generale sulle tariffe e sul commercio (GATT)⁸⁰¹.

⁷⁹⁸ Svobodnoe dvizhenie, Свободное движение

⁷⁹⁹ Tamozhennaja poshlina, таможенная пошлина

⁸⁰⁰ Tamozhennyj tarif, таможенный тариф

⁸⁰¹ General Agreement on Tariffs and Trade, su questo argomento esiste una vasta letteratura: per la sua sinteticità nella ricostruzione storica e per la linea di analisi adottata si segnala il seguente lavoro, reperibile integralmente in rete (Umberto Calamita, “L'Organizzazione Mondiale del Commercio: dal GATT all'OMC, il commercio internazionale è il “chiavistello” del liberismo economico”, ed. la Città del Sole, Napoli 2001) di cui seguono ampi stralci. Il neretto e gli aggiornamenti al 2005 sono del traduttore.

Lo scoppio della Seconda Guerra mondiale rappresenta, per molti Stati, l'evidente panacea economica allo stato di crisi in cui versavano: piena occupazione e forte stimolo alla produzione. Le banche, inoltre, accrescono il livello creditizio soprattutto nei confronti dello Stato. Ma la guerra, se fa ridere alcuni capitalisti, ne fa piangere altri. Oltre alle perdite in vite umane (circa 60 milioni tra militari e civili, in tutto il mondo), furono distrutti, tra il 1939 ed il 1945, abitazioni, infrastrutture come ponti, strade, materiale ferroviario, fabbriche, flotte pescherecce e porti, materiale agricolo. Inoltre, gran parte dell'agricoltura (in Europa, in Asia, in Nord Africa) era stata azzerata, sia perché durante quegli anni erano mancate spesso le braccia per coltivare, sia perché i danneggiamenti operati dalle truppe in battaglia erano stati colossali. **Erano rimaste pressoché intatte, invece, le infrastrutture del Continente americano, dell'Australia, della Nuova Zelanda.** Cosicché, quando la domanda di beni nelle nazioni più ferite dalla guerra si fece alta, gli Stati Uniti d'America, l'Argentina, il Brasile, l'Australia ed anche il Sud Africa poterono dare un forte contributo ai Paesi più bisognosi ed alle nazioni sconfitte. **La struttura capitalistica statunitense in particolare, uscita vittoriosa dal conflitto, divenne l'ago della bilancia in campo internazionale, rilanciando il commercio mondiale.**

Ma l'affermazione della potenza produttiva degli Usa non si ebbe al termine della Seconda Guerra mondiale, bensì alcuni anni prima. **L'abbandono della convertibilità della lira sterlina, nel 1931,** iniziò un periodo di fluttuazione delle varie monete nazionali che **affondò definitivamente il Gold Exchange Standard** (il sistema monetario fondato sulla convertibilità della moneta in oro, preconizzato già da Ricardo ed adottato a metà '800 in Inghilterra e poi nel resto del mondo), dando **via libera alla potenza emergente, il dollaro Usa.**

Preoccupate dal nuovo ordine mondiale che sarebbe emerso nel dopoguerra ed ansiose di porre le basi del controllo economico, finanziario e commerciale, le potenze vincenti decisero di incontrarsi a **Bretton Woods**, nel New Hampshire (Usa), nel luglio **1944**. Si ritrovarono lì delegati di 44 nazioni alleate, coordinati da Henri Morgenthau (segretario di Stato al Tesoro statunitense), che diedero luogo ad una serie di accordi finanziari internazionali. Venne creato il **Fondo monetario internazionale (FMI)**, ente di gestione dei tassi di cambio delle varie divise, poste su un sistema fisso di parità. Per raggiungere ciò, fu deciso che il FMI vegliasse sulla cooperazione monetaria tra le diverse nazioni e sul rispetto delle parità, prima fra tutte quella del dollaro con l'oro (35 dollari Usa per oncia). Nella stessa sede fu varata la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS, in seguito chiamata per brevità **Banca mondiale, BM**), che assumeva il compito, complementare a quello del FMI, di finanziamento di obiettivi e progetti a lungo termine, quali quelli della ricostruzione delle economie e delle infrastrutture devastate dalla guerra. Sempre a Bretton Woods, si parlò di commercio internazionale, senza però che si pervenisse ad un accordo. Lo stesso Franklin Delano Roosevelt, presidente Usa, parlò, nel febbraio del 1945, della necessità di creare un ente di riferimento del commercio mondiale, da affiancare a FMI e BM. **Dagli Stati Uniti d'America venne infatti l'impulso per i negoziati di Ginevra** (dall'aprile al 30 ottobre **1947**), che stabilirono un primo accordo tra 23 nazioni in materia di tariffe doganali e commerci. L'anno dopo, la conferenza dell'Avana (convocata dall'ONU) portò alla firma di una carta istitutiva di una Organizzazione internazionale del commercio (OIC).

Gli Usa non ratificarono la carta dell'Avana, a causa di un contenzioso politico tra il nuovo presidente Truman, democratico, ed il Congresso, a maggioranza repubblicana. L'OIC avrebbe dovuto essere un ente specializzato, affiancato all'Onu e con le stesse regole generali di questa organizzazione. Mentre gli accordi dell'Avana decaddero, acquistò così progressiva importanza il **trattato firmato a Ginevra, chiamato General Agreement on Tariffs and Trade (GATT, per brevità).** **Questo ente, egemonizzato fin dall'inizio dagli interessi politici ed economici Usa,** è fondato su un trattato in 38 articoli tendente al **libero scambio internazionale.**

Le nazioni (all'inizio 23, come già detto) **sono definite “contraenti” l'accordo** e non “membri” di un'organizzazione vera e propria. **Il GATT è stato quindi formato dalle parti contraenti, che si riuniscono una volta all'anno in sessione plenaria, da un Consiglio dei rappresentanti e da un direttore generale.** Le decisioni vengono prese nella riunione annuale, in cui ogni nazione contraente ha un voto. Ma tali decisioni possono essere prese a maggioranza semplice o a maggioranza qualificata (adesione di nuovi Stati, autorizzazioni a deroghe all'accordo, approvazione di unioni doganali, revisione dello stesso trattato), dando luogo a lunghe discussioni per raggiungere l'approvazione di tutti i rappresentanti votanti.

Il compito principale del GATT/OMC è senz'altro quello di assicurare la completa liberalizzazione degli scambi commerciali internazionali, favorendo, tramite l'ufficio del direttore generale, i negoziati bilaterali, ma soprattutto multilaterali. **Un 'dovere' degli aderenti al trattato (e poi all'organizzazione) è quello di ampliare agli altri contraenti ogni tipo di accordo bilaterale**. Per far questo, vengono stabiliti dei cicli di trattative multilaterali che, da Ginevra a Hong Kong, si sono svolti con discussioni a livello tecnico e a livello ministeriale durate molti anni. **L'attività principale del GATT/OMC è quindi quella di avviare negoziati tra le parti contraenti accordi e "multilaterizzarli"**, favorendo l'assimilazione dei contenuti e la loro omogeneizzazione tra i Paesi aderenti al trattato generale. **Ampliandosi il numero degli aderenti, si sono allungati i tempi di negoziazione, chiamati Negoziati commerciali multilaterali** (NCM o, semplicemente, *round*).

ANNO	CICLO NEGOZIATI	RISULTATO
1947	Ginevra (23 Paesi)	accordo GATT e concessioni tariffarie
1949	Annecy (33)	diritti doganali
1951	Torquay (34)	diritti doganali e concessioni tariffarie
1961-62	Dillon <i>Round</i> (45)	Revisione dei diritti doganali dopo la costituzione della CEE
1964-67	Kennedy <i>Round</i> (48)	Riduzione di diritti doganali
1973-79	Tōkyō <i>Round</i> (99)	Riduzione di diritti doganali e altri accordi
1986-94	Uruguay <i>Round</i> (125)	numerosi accordi – dal GATT si passa all'Organizzazione Mondiale per il Commercio (World Trade Organization, o WTO) con l'Accordo di Marrakech del 15/04/94
1999	Seattle <i>Round</i> (135) (<i>Millenium Round</i>)	a Seattle, fallisce ulteriore liberalizzazione dei mercati, ampie proteste e manifestazioni popolari a margine, per cui i media coniano il termine "no-global".
2001	Doha <i>Round</i> (144)	Creata un'agenda per lo sviluppo dei PVS, allo stato attuale ampiamente disattesa; fallisce l'ulteriore tentativo imperialista di liberalizzazione dei mercati
2003	Cancún <i>Round</i> (146)	Nasce il G-20 in opposizione ai Paesi imperialisti
2005	Hong Kong <i>Round</i> (148)	I Paesi imperialisti europei concedono alla fine di lunghe trattative una fine scaglionata dei sussidi agricoli. Per il resto veti incrociati.

Il trattato di Ginevra prevede già una serie di "obblighi" fondamentali per i contraenti l'accordo GATT: le nazioni che aderiscono all'accordo generale devono **concedere agli altri contraenti la "clausola della nazione più favorita"**; esse devono anche fare le medesime concessioni tariffarie e doganali a tutti gli altri contraenti l'accordo: ogni trattato bilaterale o multilaterale, che è stato stipulato da un Paese che aderisce all'accordo GATT, va immediatamente esteso agli altri Paesi aderenti. Inoltre, ogni nazione contraente si impegna a **non creare ostacoli al libero commercio tra gli aderenti al GATT**, abbracciando la politica del *fair trade* (il commercio "leale", preconizzato dai liberoscambisti). Ciò significa, essenzialmente, **l'abbandono di ogni protezionismo**, delle "quote" di importazione ecc. Tra le varie regole del commercio leale, stabilite dall'accordo GATT, vi sono anche: **l'abbandono del dumping** (vendere all'estero a prezzi più bassi di quelli praticati all'interno); **nessuna discriminazione tra produttori che vendono sul mercato interno e quelli che vendono sul mercato estero**; la **regolamentazione delle sovvenzioni ai produttori**.

I frutti dei negoziati successivi sono stati, fino al cosiddetto "*Millenium Round*", tutti in linea con questa linea economica che, inutile dirlo, andava a esclusivo vantaggio dei Paesi imperialisti. Nessuno infatti applica il cosiddetto *fair trade*, neppure chi questo termine lo ha coniato (Vedi nota 791 per i sussidi statunitensi all'agricoltura, ma Unione Europea e Giappone fanno altrettanto). Tuttavia, come in tutte le istituzioni governate dagli Stati imperialisti, esistono i due pesi e le due misure. Infatti, **qualora un paese membro non si conformi** ad una delle decisioni dell'organo di risoluzione delle controversie internazionali costituito in ambito WTO quest'ultimo ha, **solamente, la possibilità di autorizzare delle "misure ritorsive"** da parte del paese ricorrente ma **manca della possibilità di adottare ulteriori azioni ritorsive**; ciò comporta, ad esempio, che **i Paesi ad economia maggiormente sviluppata e solida possono sostanzialmente ignorare i reclami avanzati dai paesi economicamente più deboli** dal momento che a questi ultimi semplicemente mancano i mezzi per poter porre in atto delle "misure ritorsive" realmente efficaci nei confronti di un'economia fortemente più solida che obblighino quindi il paese verso il quale il reclamo è indirizzato a cambiare le proprie politiche. Per questo particolare rilevanza assume **nel 2003 la costituzione del G-20**, capitanato da **Cina, India, Brasile e Sud Africa**, in opposizione alla politica economica dei Paesi imperialisti.

Nel 1994 l'OMC ha assunto, nell'ambito della regolamentazione del commercio mondiale, il ruolo precedentemente detenuto dal GATT: di quest'ultimo ha infatti **recepito gli accordi e le convenzioni adottati** (tra i più importanti il GATT, il GATS ed il TRIPS) con **l'incarico di amministrarli ed estenderli**; il GATT era un accordo che non aveva membri ma contraenti, il WTO è invece un'organizzazione che prevede una **struttura comparabile a quella di analoghi organismi internazionali**, con cui fra l'altro ufficialmente coopera (Accordo di Marrakech, art. 3: *Al fine di rendere più coerente la determinazione delle politiche economiche a livello globale, l'OMC coopera, se del caso, con il FMI e con la BM e con le agenzie ad essa affiliate*). E' quindi evidente la formazione di un blocco imperialista omogeneo che lega insieme istituzioni ONU (FMI e BM) con organizzazioni private (OMC), così come il fatto che le prime non garantiscano più imparzialità nella risoluzione di controversie internazionali. **Obiettivo generale** resta quello dell'**abolizione o della riduzione delle barriere tariffarie** ma, a differenza di quanto avveniva in ambito GATT, **oggetto della normativa dell'OMC** sono, però, **non solo i beni commerciali**, ma anche i **servizi e le proprietà intellettuali**. (N.d.T.)

Esso è il maggiore accordo per il commercio internazionale, contando 75 Paesi contraenti nel 1968. La politica commerciale del GATT è determinata dalle potenze imperialiste. Gli interessi dei Paesi in via di sviluppo, il loro diritto a difendere la propria economia e a stabilizzare i prezzi delle materie prime e dei generi alimentari sono scarsamente rappresentati nel GATT.

Nel 1947 nacquero e iniziarono la loro attività il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo⁸⁰². Sebbene essi furono creati come enti specializzati dell'ONU, di fatto essi agiscono sotto il controllo dell'oligarchia finanziaria statunitense.

Le comunità monopolistiche interstatali favoriscono in una certa misura lo sviluppo delle forze produttive ma, accanto a questo, inaspriscono ulteriormente le contraddizioni imperialistiche, fungono da strumento di ulteriore sfruttamento dei lavoratori, sono un'arma usata dai più forti contro i più deboli e, in ultima analisi, una nuova forma di spartizione dei mercati capitalistici.

3. Capitalismo monopolistico di Stato e inasprirsi delle contraddizioni interne al capitalismo contemporaneo

RAFFORZAMENTO DELL'INEGUAGLIANZA DELLO SVILUPPO NEI PAESI CAPITALISTI

Lo sviluppo delle forze produttive e la crescita della loro socializzazione esigono che le attività economiche⁸⁰³ siano regolamentate e programmate su scala nazionale, tuttavia la proprietà privata capitalista e monopolista impedisce, per la stramaggioranza dei mezzi di produzione, la regolazione dell'economia da parte dello Stato. Il capitalismo monopolistico di Stato rafforza l'oppressione dei monopoli e lo sfruttamento della classe operaia, della piccola e persino della media borghesia. Tutto ciò inasprisce le contraddizioni fra monopoli da un lato e proletariato, piccola e media borghesia dall'altro.

Si rafforza il processo di putrefazione e instabilità dell'economia capitalista. La disoccupazione di massa⁸⁰⁴ diviene compagno inseparabile del progresso scientifico tecnologico. Nei Paesi a capitalismo sviluppato oggi si contano circa 8 milioni di disoccupati. All'inizio del 1971 gli Stati Uniti avevano 5,4 milioni di persone totalmente disoccupate⁸⁰⁵.

Il capitalismo contemporaneo si adatta ai mutamenti correnti impiegando metodi di intervento statale nel processo produttivo. Lo Stato borghese concentra in sé enormi risorse che poi investe nell'accelerazione del progresso scientifico-tecnologico e nella crescita della propria potenza militare. Tuttavia, esso da solo non può superare né la contraddizione fondamentale del capitalismo, né le altre contraddizioni. Inoltre, emergono nuove difficoltà, che persino lo Stato borghese in alleanza con i monopoli non è in grado di risolvere.

La nascita e sviluppo di un sistema socialista mondiale e il crollo dei vecchi imperi coloniali rafforzano l'ineguaglianza di sviluppo dei Paesi capitalisti⁸⁰⁶. L'inasprirsi di questo fenomeno è un'importante fattore di instabilità⁸⁰⁷ dell'intero sistema capitalista.

⁸⁰² Vedi nota 679, N.d.T.

⁸⁰³ Khozjajstvennaja dejatel'nost', хозяйственная деятельность

⁸⁰⁴ Massovaja bezrabotica, массовая безработица

⁸⁰⁵ Vedi nota 316, N.d.T.

⁸⁰⁶ Innanzi tutto la nascita di un sistema socialista mondiale significava un'alternativa reale e credibile al modello economico capitalista imperialista, imposto a Nord come a Sud del cosiddetto "mondo libero"; combatteva la propaganda con i fatti, opponeva a parole vuote i successi nello sviluppo scientifico-tecnologico, nella produzione e nella distribuzione equa di ricchezza, nella diffusione della cultura e nella cooperazione internazionale; in terzo luogo aveva da tempo lasciato la sua matrice eurocentrica per divenire fenomeno mondiale; in quarto luogo, e questo è un dato non trascurabile, insieme ai movimenti di liberazione nazionale occupava "spazio", mezzi e risorse. L'imperialismo non aveva più accesso diretto a essi, ma nella migliore delle ipotesi era costretto a barattarli con i regimi fantoccio locali che riusciva ancora a piazzare al posto delle ex-colonie, mentre in alcuni casi erano persi del tutto. Questo clima di evidente difficoltà non poteva che differenziare i ritmi di crescita dei diversi paesi capitalisti, N.d.T.

La crescente ineguaglianza di sviluppo dei Paesi capitalisti nel secondo dopoguerra si manifesta come:

1. mutamento sostanziale delle quote di produzione industriale dei maggiori Paesi industriali⁸⁰⁸;
2. sempre all'interno del campo capitalista, mutamento della quota delle esportazioni dei vari Paesi;
3. formazione e sviluppo di aggregazioni monopolistiche interstatali, con conseguenti brusche variazioni nei rapporti di forza all'interno del campo imperialista;
4. diverso grado di intensità della lotta di classe nei Paesi capitalisti.

Una conseguenza della II guerra mondiale fu l'ulteriore rafforzamento degli Stati Uniti nella scena mondiale capitalista. Tre grandi potenze mondiali – Germania, Italia e Giappone – erano state distrutte dalla guerra, mentre Francia e Gran Bretagna erano state fortemente indebolite. L'imperialismo statunitense sfruttò questa posizione per occupare nuovi spazi all'interno del mondo capitalista. La quota statunitense nella produzione mondiale capitalista crebbe dal 37% del 1938 al 56% del 1948.

Tuttavia già a partire dagli anni '50 la percentuale cominciò a calare fino a essere appena oltre il 46% nel 1974. Non ebbero successo i piani statunitensi di sottomettere l'Europa Occidentale alla propria supremazia e ampliare la propria sfera egemonica.

I Paesi capitalisti dell'Europa Occidentale nel secondo dopoguerra incrementarono sensibilmente le proprie quote di produzione. Ciò vale particolarmente per i Paesi del “mercato comune”/CEE, che videro aumentare il proprio peso specifico all'interno della produzione industriale dell'area capitalista dal 13% del 1948 al 20% del 1970. Fra di essi, fu la RFT ad avere la maggior accelerazione, finendo al secondo posto nel mondo capitalista per volume di produzione industriale. Il Giappone, che attualmente occupa il terzo posto, ha ormai superato la RFT in molti settori (produzione acciaio, automobili, cantieristica navale, ecc.)

Il restringimento della sfera del dominio imperialista e il sostanziale mutamento dei rapporti di forza fra i maggiori Paesi capitalisti, la sempre maggiore ineguaglianza nei loro ritmi di crescita ha provocato un inasprimento della lotta sull'arena del mercato capitalista mondiale. I blocchi imperialisti e le alleanze monopolistiche non bloccano e non possono bloccare l'ineguaglianza, le contraddizioni e le rivalità interne al campo capitalista⁸⁰⁹.

⁸⁰⁷ Neustojchivost', неустойчивость

⁸⁰⁸ Questa tabella, tratta dalla Bol'shaja Sovetskaja Énciclopedija, mostra in percentuale come fossero variate con gli anni le quote di produzione fra i vari Paesi industriali capitalisti: (N.d.T.)

	1960	1970	1974
Stati Uniti	50,8	47,2	46,2
Giappone	4,8	9,8	10,8
RFT / Germania	9,8	9,9	9,4
Gran Bretagna	10,1	7,6	6,9
Francia	5,5	5,6	5,9
Italia	3,4	3,9	3,9
Canada	3,4	3,6	3,8
Svezia	1,4	1,5	1,5
Olanda	1,3	1,5	1,6

⁸⁰⁹ L'ineguaglianza dello sviluppo è decisamente continuata nel corso degli ultimi trent'anni, vedendo la comparsa di nuovi attori sulla scena internazionale. Quest'altra tabella, sempre tratta dalla Bol'shaja Sovetskaja Énciclopedija, mostra come già allora la quota di produzione industriale stesse lentamente, ma inarrestabilmente, diminuendo nei Paesi industrializzati e aumentando in quelli in via di sviluppo non socialisti.

	1950	1960	1970	1973
Paesi industrializzati	92	90	89	88
Paesi in via di sviluppo	8	10	11	12

Questa tendenza si è fortemente accentuata nell'epoca presente. L'UNIDO (United Nations Industrial Development Organization) traccia, nel suo rapporto annuale 2005, le linee di tendenza dello sviluppo industriale negli ultimi 15 anni. La prima tabella esamina la produzione industriale per regione. Assistiamo al tracollo delle industrie dei cosiddetti Paesi con “economie di transizione” (che una volta occupavano ben il 40% della produzione industriale mondiale, con l'URSS che da sola arrivava al 15%), ma anche all'emergere dei Paesi in via di sviluppo:

LA RIVOLUZIONE SCIENTIFICO-TECNOLOGICA E L'ECONOMIA DEL CAPITALISMO CONTEMPORANEO

La rivoluzione scientifico-tecnologica esercita un'enorme influenza sulla riproduzione del capitale sociale nelle attuali condizioni. Essa interessa tanto l'industria, quanto gli altri settori dell'economia, fornendo impulso ad esempio allo sviluppo dell'energia atomica, all'elettronica, alla chimizzazione e all'automatizzazione della produzione. Essa dà il via a nuove branche dell'industria, genera una sempre maggiore divisione sociale del lavoro, accelera i ritmi di crescita della produzione e conduce all'ulteriore inasprirsi delle contraddizioni interne al capitalismo nella sfera economica.

La rivoluzione scientifico-tecnologica si accompagna all'accelerazione del processo di obsolescenza⁸¹⁰ dei macchinari e delle attrezzature, generandone continuamente la domanda. Ciò stimola la riproduzione ampliata del capitale sociale. L'agricoltura subisce una profonda ristrutturazione tecnologica ed economica e, in generale, i metodi industriali sono introdotti in tutte le sfere dell'economia nazionale, con un ampliamento significativo dei mercati.

I monopoli si servono in larga misura delle conquiste del progresso scientifico-tecnologico per rafforzare le proprie posizioni, per incrementare l'efficienza e i ritmi della produzione e per intensificare lo sfruttamento e l'oppressione dei lavoratori. Accanto a ciò la rivoluzione scientifico-tecnologica inasprisce le contraddizioni interne al capitalismo e la sua crisi generale.

I profondi mutamenti socioeconomici generati dalla crisi generale del capitalismo, hanno avuto un'enorme influenza sull'andamento del ciclo economico capitalista, le cui peculiarità sono già state descritte nel cap. IV.

IL RAFFORZAMENTO DELLA MILITARIZZAZIONE: IL COMPLESSO MILITARE INDUSTRIALE

Nella fase attuale la crescita del capitalismo monopolistico di Stato, inasprendo le contraddizioni imperialiste, rafforza enormemente il militarismo e la putrefazione del capitalismo. Le guerre, la militarizzazione dell'economia e le commesse statali fatte ai monopoli a prezzi gonfiati sono un importante

	1990	2003
Economie industrializzate	78,17	73,25
Economie in transizione (*)	6,10	3,18
Paesi in via di sviluppo	15,73	23,57

(*) Dato sicuramente successivo al 1990 (la fine ufficiale dell'URSS è datata 26 dicembre 1991) oppure non comprendente l'URSS;

La seconda tabella conferma questo andamento, evidenziando le numerose differenze occorse in soli 13 anni nella classifica dei 10 Paesi a maggiore produzione industriale. La profonda crisi del Giappone e della Germania, il tracollo della Russia, l'avanzata cinese sono a testimoniare come l'ineguaglianza dello sviluppo sia un dato di fatto, a chi parla ormai di "fine della storia":

1990		2003	
Giappone	22,05	Stati Uniti	23,03
Stati Uniti	20,07	Giappone	18,01
Germania	10,02	Germania	7,09
Francia	4,07	Cina	6,06
GB	4,01	Francia	4,07
Italia	4,00	Italia	3,05
Russia (*)	3,02	Corea del Sud	3,03
Brasile	2,05	GB	3,02
Cina	2,02	Brasile	2,02
Spagna	2,00	Canada	1,09

(*) Dato sicuramente successivo al 1990; a parte questo, la crisi economica dell'URSS iniziò 4 anni addietro, quando la scellerata politica economica dell'allora segretario del PCUS M. Gorbacev cominciò a dare i primi effetti, N.d.T.

⁸¹⁰ Moral'nyj iznos, моральный износ

mezzo con cui i monopoli ottengono enormi profitti. Una parte enorme della ricchezza nazionale è indirizzata dagli Stati imperialisti a una politica di armamenti e di guerra.

Una parte sempre maggiore del reddito nazionale delle potenze imperialiste viene ridistribuita tramite il bilancio statale e finalizzata alle spese militari.

Durante i 5 anni del secondo conflitto mondiale le spese militari statunitensi ammontarono a 281,4 miliardi di dollari, mentre negli ultimi 5 anni le stesse sono state complessivamente di circa 400 miliardi di dollari⁸¹¹. Le spese militari dei Paesi NATO sono state nel 1970 pari a 103 miliardi di dollari. Con queste risorse si possono costruire decine di milioni di appartamenti e centinaia di migliaia di scuole e ospedali. Nei vent'anni di esistenza dell'aggressivo blocco nord-atlantico, esso ha speso per costruire e perfezionare la propria macchina da guerra circa 1300 miliardi di dollari. Il prezzo delle armi di distruzione è cresciuto enormemente: un nuovo sommergibile atomico costa 200 milioni di dollari, contro i 4,7 milioni di dollari per un sottomarino durante la seconda guerra mondiale; un bombardiere "B-52", modello vecchio di ormai 10 anni, costa 7,9 milioni di dollari, contro i 278 mila dollari per un bombardiere durante la seconda guerra mondiale. Miliardi sono invece i dollari spesi per costruire ordigni termonucleari⁸¹².

⁸¹¹ Che oggi non raggiungono nemmeno quanto essi spendono in un anno (vedi nota 781), N.d.T.

⁸¹² Oggi i prezzi sono sensibilmente aumentati. Questa tabella riporta i costi degli aviogetti e relativo equipaggiamento, compresa anche parte dell'artiglieria di terra, impiegati nella guerra in Afghanistan (da "U.S. weapons systems in Afghanistan", Research Associate, World Policy Institute, 07/12/2001):

MODELLO	FORNITORE	COSTO
<i>CACCIA, ELICOTTERI E BOMBARDIERI</i>		
A-10/OA-10 Thunderbolt II	Fairchild Republic Co.	\$ 8.800.000
AC-130H/U Gunship	Lockheed Martin/Boeing	AC-130H, \$ 132.400.000 AC-130U, \$ 190.000.000
B-1B Lancer	Boeing (formerly Rockwell International)	Oltre \$ 200.000.000
B-2 Spirit	Northrop Grumman Corp.	\$ 1.300.000
B-52 Stratofortress	Boeing	\$ 74.000.000
F-14 Tomcat	Northrop Grumman Aerospace Corporation	\$ 38.000.000
F-15 Eagle	McDonnell Douglas Corp. (now part of Boeing)	\$ 38.000.000
F-15E Strike Eagle	McDonnell Douglas Corp. (now part of Boeing)	\$ 31.100.000
F-16 Fighting Falcon	Lockheed Martin Corp.	F-16A/B, \$ 30.100.000 F-16C/D, \$ 34.300.000
F/A-18 Hornet	McDonnell Douglas Corp. (now part of Boeing)	\$ 29.000.000
F-117 Nighthawk	Lockheed Martin	\$ 45.000.000
AV-8B Harrier	McDonnell Douglas Corp. (now part of Boeing)	\$ 26.000.000
UH-60 Black Hawk	Sikorsky	\$ 11.000.000
MH-53J/M Pave Low	Sikorsky	\$ 40.000.000
AH-64 Apache	Boeing	\$ 14. 500.000
AH-1W Super Cobra Helicopter	Bell Helicopter Textron	\$ 10.700.000
<i>AEREI DA TRASPORTO, RIFORMIMENTO, RICOGNITORI E RADIOCOMANDATI</i>		
C-130 Hercules	Lockheed Martin	C-130E, \$ 11.900.000 C-130H, \$ 30.100.000 C-130J, \$ 48.500.000
C-17 Globemaster III	Boeing	\$ 230.000.000
E-3 Sentry (AWACS)	Boeing	\$ 300.000.000
Global Hawk	Northrop Grumman	\$ 10.000.000
RQ-1 Predator Unmanned Aircraft	General Atomics Aeronautical Systems Inc.	\$ 20.000.000
EC-130E	Lockheed Martin	\$ 70.000.000
1 EA-6B Electronic Warfare Aircraft	Northrop Grumman Aerospace Corporation	\$ 52.000.000
1 E-2C Hawkeye	Northrop Grumman Aerospace Corporation	\$ 51.000.000
1 S-3B Viking	Lockheed Martin	\$ 27.000.000
<i>MISSILI, MUNIZIONI E BOMBE</i>		
1 BGM-109 Tomahawk Missile	Raytheon	\$ 1.000.000
AGM-114 Hellfire Missile	Lockheed Martin	\$ 40.000
M-220 TOW Anti-Tank Missile	Raytheon	\$ 180.000
Javelin Anti-Tank Missile	Raytheon/Lockheed Martin / JAVELIN.	\$ 100.000
JDAM (GBU-29,-30,-31,-32)	Boeing	\$ 21.000
GBU-28 Bunker-buster (21)	Lockheed Martin	\$ 145.600
BLU-82 "Daisy Cutter" (23)	TK TK	\$ 27.000

GBU-37 GPS Aided Munition	TK TK	\$ 231.250
CBU-87 Cluster Bomb	Alliant Techsystems	\$ 14.000
CBU-89 Cluster Bomb / Gator	Alliant Techsystems	\$ 40.000
AGM-65 Maverick	Raytheon	da \$ 17.000 a \$ 110.000
AGM-88 HARM Missile	Texas Instruments	\$ 200.000
AGM-86C Cruise Missile	Boeing	\$ 1.000.000

Restando sempre in ambito aeronautico, un il costo di un **Eurofighter Typhoon**, (produttori un consorzio di monopoli europei tra cui l'italiana Alenia) varia dai 63 milioni di euro agli 80 secondo l'equipaggiamento.

Passando dall'aria al mare i costi lievitano ulteriormente. Due esempi fra tutti, il primo riguardante una portaerei e il secondo un sommergibile atomico:

Le **portaerei** del tipo della "CVN-68 Nimitz" sono prodotte dal monopolio privato Newport News Shipbuilding, per un totale di 10 esemplari. Ogni esemplare ha un ciclo vitale di 50 anni e i seguenti costi (dati dell'United States General Accounting Office):

Costi d'investimento	
Costi di produzione iniziali	\$ 4.059.000.000
Migliorie e ammodernamenti	\$ 2.382.000.000
Totale costi di investimento	\$ 6.441.000.000
Media annuale costi di investimento = \$ 129.000.000	
Costi d'esercizio e mantenimento	
Diretti	\$ 11.677.000.000
Indiretti	\$ 3.205.000.000
Totale costi d'esercizio e mantenimento	\$ 14.882.000.000
Media annuale costi d'esercizio e mantenimento = \$ 298.000.000	
Costi di dismissione e smantellamento	
Costi di dismissione e smantellamento	\$ 887.000.000
Magazzinaggio scorie combustibile nucleare	\$ 13.000.000
Totale costi di dismissione e smantellamento	\$ 899.000.000
Media annuale costi di dismissione e smantellamento = \$ 18.000.000	
Totale costi ciclo vitale portaerei	\$ 22.222.000.000
Media annuale costi portaerei = \$ 444.000.000	

I **sottomarini** nucleari del tipo "SSN-774 Virginia-class", costruiti congiuntamente dalla General Dynamics (Divisione Electric Boat) e dalla Newport News Shipbuilding e armati dalla Lockheed Martin e dalla Raytheon, costano ciascuno \$ 2.110.000.000 (stessa fonte) Dall'acqua alla terra i costi unitari si riducono. Tre zeri in meno è l'ordine di grandezza del costo di un **carro armato** M1-Abrams, prodotto dalla General Dynamics (Divisione Land Systems) e il cui costo unitario è di \$ 4.300.000 (stessa fonte). I **missili** terra-aria Stinger, prodotti dall'Hughes Missile Systems Co., dalla General Dynamics e dalla Raytheon, hanno un costo unitario di \$ 38.000 (stessa fonte).

Passiamo ora alle **testate atomiche**. Per un'analisi del programma atomico stelle e strisce ci avvaliamo del testo "Atomic Audit: The Costs and Consequences of U.S. Nuclear Weapons Since 1940" (Brookings Institution Press, 1998), che copre il periodo dal 1940 al 1996. Durante questo periodo il totale delle spese militari finalizzate allo sviluppo di armi nucleari sono state di \$ 5.481.100.000.000, su un totale di \$ 51.570.000.000.000 spesi complessivamente dallo Stato. Nel complesso il bilancio dello stato è stato impiegato in quei 50 anni come segue (Valori espressi in miliardi di dollari USA valuta 1996, le prime 4 voci rappresentano le sole spese militari):

Difesa nazionale	\$ 13.213	Educazione	\$ 1.554
Armamenti nucleari	\$ 5.481	Agricoltura	\$ 971
Sostegno ai reduci	\$ 1.817	Ambiente	\$ 844
"Affari internazionali"	\$ 1.235	Pubblica amministrazione	\$ 730
-----	-----	Ricerca scientifica e aerospaziale	\$ 590
Stato sociale	\$ 7.856	Commercio	\$ 557
Difesa dei redditi	\$ 5.346	Sviluppo locale	\$ 410
Interesse sul debito	\$ 4.722	Giustizia	\$ 340
Spese mediche	\$ 2.317	Energia	\$ 315
Salute	\$ 1.700	=====	=====
Trasporti	\$ 1.572	Totale	\$ 51.570

Lo stesso testo analizza nel dettaglio come questi cinquemila e rotti miliardi di dollari siano stati impiegati. Ecco i risultati (N.d.T.):

Attività	Costo	Attività	Costo
Costruzione delle bombe	\$ 409,40	Gestione scorie nucleari	\$ 45,20
Dispiegamento delle bombe	\$ 3.241,00	Assistenza vittime delle bombe	\$ 2,10
Puntamento e controllo bombe	\$ 831,10	Costi energia atomica	\$ 3,10
Difesa dalle bombe	\$ 937,20	Supervisione parlamentare	\$ 0,90
Dismissione bombe	\$ 11,10	Totale	\$ 5.481

Il militarismo contemporaneo, generato dall'imperialismo, continua a parassitare sulla pelle della scienza. Basti citare il fatto che, della quota di spesa destinata dal governo federale statunitense alla ricerca scientifica, circa il 90% è diretto a scopi bellici.

La corsa agli armamenti⁸¹³ offre enormi guadagni ai monopoli che vi partecipano. Essa però non può risolvere le contraddizioni del capitalismo contemporaneo e conduce al rafforzamento delle sproporzioni nello sviluppo economico dei Paesi capitalisti, all'aumento dei prezzi, all'inflazione, al peggioramento delle condizioni dei lavoratori e, in ultima analisi, all'inasprimento delle contraddizioni del capitalismo.

L'imperialismo contemporaneo, colpevole di due guerre mondiali, costate decine di milioni di morti, creando ora una gigantesca macchina da guerra, minaccia l'umanità di scatenare una guerra termonucleare che costerebbe la vita di centinaia di milioni di persone. L'imperialismo è da sempre un nemico serio e pericoloso per tutti i popoli amanti della pace, ma ora l'aggressività degli Stati Uniti, la maggior potenza imperialistica, si è ulteriormente rafforzata. Sono molti anni ormai che conducono una guerra d'aggressione contro il Vietnam, destinata però al fallimento.

*Il complesso militare industriale*⁸¹⁴ è parte integrante del capitalismo monopolistico di Stato nei maggiori Paesi imperialisti.

Il complesso militare industriale è l'unione della parte più aggressiva dell'apparato statale borghese, settore militare e servizi segreti⁸¹⁵, con i grandi monopoli militari industriali, che si aggiudicano la stragrande maggioranza delle commesse militari. Leonid Ilič Brežnev⁸¹⁶, parlando alla Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai⁸¹⁷ così si è espresso: “Nei Paesi capitalisti più sviluppati cresce velocemente l'influenza del cosiddetto complesso militare industriale, vale a dire l'unione dei grandi monopoli con la cricca militarista dell'apparato statale. Questa unione funesta esercita una crescente influenza sulla politica di molti Stati imperialisti, rendendola ancor più reazionaria e aggressiva.”⁸¹⁸

Se quindici anni fa negli Stati Uniti soltanto aveva luogo una crescita sensibile del complesso militare industriale, oggi questo accade in tutti i maggiori Paesi imperialisti. Negli Stati Uniti dal 1961 al 1968 il totale delle commesse militari del Pentagono superava i 253 miliardi di dollari, fra cui la Lockheed Aircraft si aggiudicò appalti per 12,5 miliardi di dollari e la General Dynamics per 11,1⁸¹⁹.

⁸¹³ Gonka vooruzhenij, гонка вооружений

⁸¹⁴ Voенно-promыshlennyj kompleks, военно-промышленный комплекс

⁸¹⁵ Razvedyvatel'nyj organ, разведывательный орган

⁸¹⁶ Leonid Ilich Brezhnev, Леонид Илич Брежнев (1906-1982), Segretario generale del PCUS dal 1964 al 1982, N.d.T.

⁸¹⁷ Mezhdunarodnoe soveshanie kommunističeskikh i rabochikh partij, Международное совещание коммунистических и рабочих партий, tenuta a Mosca nel 1969, N.d.T.

⁸¹⁸ “Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai”, Documenti e materiali, Mosca, 1969, p. 47

⁸¹⁹ Oggi le cifre sono cambiate, gli attori no. In questa ricerca, condotta analizzando i pubblici rapporti del ministero della difesa (“100 Companies Receiving The Largest Dollar Volume Of Prime Contract Awards - Fiscal Year 2003 e 2004) notiamo che il primo monopolio è sempre lo stesso (o, meglio i primi tre, altrimenti chiamati “The big three”).

Le prime dieci ditte appaltatrici del Pentagono nel 2004 (miliardi di \$)

Posto	Monopolio	2003	2004	Incremento %
1	Lockheed Martin Corporation	21,9	20,7	-5%
2	Boeing Company	17,3	17,1	-1%
3	Northrop Grumman Corporation	11,1	11,9	7%
4	General Dynamics Corporation	8,2	9,6	17%
5	Raytheon Company	7,9	8,5	7%
6	Halliburton Company	3,9	8	105%
7	United Technologies Corporation	4,5	5,1	13%
8	Science Applications Int'l Corp.	2,6	2,5	-3%
9	Computer Sciences Corporation	2,5	2,4	-4%
10	Humana Inc.	2,4	2,4	0%

Ciò che cambia è il ruolo del monopolio Halliburton, passato dai 483 milioni di dollari del 2002 agli 8 miliardi del 2004, grazie agli appalti per la ricostruzione accaparrati in Iraq, a cui il vice-presidente statunitense Cheney non è estraneo (Cfr Nota 768).(N.d.T.)

I legami all'interno del complesso militare industriale sono anche di natura personale: i protetti dai monopoli accedono alle istituzioni militari governative e, viceversa, grandi funzionari statali sono membri dei consigli direttivi dei grandi monopoli. Nel 1969 c'erano 2072 ex-ufficiali membri dei consigli di amministrazione dei gruppi industriali militari. Il complesso militare industriale degli Stati Uniti è strettamente legato al Congresso ed esercita un'influenza sempre maggiore sulla vita politica ed economica degli Stati Uniti. Sfruttando gli appoggi nel Congresso, esso fa approvare a livello parlamentare i suoi programmi di armamento⁸²⁰.

⁸²⁰ Negli Stati Uniti questo mercato delle vacche avviene alla luce del sole. I dati che seguono, raccolti dal Center for Responsive Politics, sono assolutamente di pubblico dominio e – oltreoceano, ma purtroppo sempre più anche da noi - non scandalizzano nessuno. Questa tabella, elaborata dal suddetto centro di ricerca, prende in esame solamente i soldi che questi rappresentanti del popolo hanno ricevuto dai gruppi militari industriali. Per i sostenitori del bipartitismo la D e la R stanno a significare i due "opposti" schieramenti, democratici e repubblicani, tutti d'accordo quando si tratta di mazzette. Le due lettere indicano invece lo Stato di provenienza.

I primi 10 deputati e senatori per finanziamenti ricevuti da appaltatori del progetto di difesa missilistica aa. 2001-2006				
Posto	Nome deputato	Totale contribuz.	Nome senatore	Totale contribuz.
1	John Murtha (D-PA)	\$ 318.649	Richard Shelby (R-AL)	\$ 204.334
2	Duncan Hunter (R-CA)	\$ 245.670	Jeff Sessions (R-AL)	\$ 145.250
3	Jane Harman (D-CA)	\$ 234.550	Christopher Bond (R-MO)	\$ 120.750
4	James Moran (D-VA)	\$ 234.200	Barbara Mikulski (D-MD)	\$ 107.750
5	Jerry Lewis (R-CA)	\$ 227.850	John Warner (R-VA)	\$ 104.449
6	Duke Cunningham (R-CA)	\$ 182.500	Ted Stevens (R-AK)	\$ 103.400
7	Bud Cramer (D-AL)	\$ 172.844	Patty Murray (D-WA)	\$ 97.250
8	Ike Skelton (D-MO)	\$ 155.628	Bill Nelson (D-FL)	\$ 88.500
9	Norman Dicks (D-WA)	\$ 155.500	Thad Cochran (R-MS)	\$ 80.500
10	Chet Edwards (D-TX)	\$ 143.000	Wayne Allard (R-CO)	\$ 77.200

Le seguenti due tabelle mostrano invece un esempio tipo della precedente tabella nel dettaglio (John Murtha quanto e da chi riceve mazzette) e, di seguito, la spesa documentata monopolio per monopolio dei contributi elargiti ai parlamentari statunitensi della commissione "difesa aerospaziale" nel biennio 2003-2004 (stessa fonte). Sono questi imperialisti i "campioni della democrazia, delle libertà e dei diritti umani", che con ancora il profumo dei soldi sotto il naso firmano contratti, assegnano appalti e, quello che è peggio per l'umanità intera, si arrogano il diritto di dichiarare guerra a chicchessia, secondo la convenienza dei loro sponsor: (N.d.T).

Dettaglio contributi				Monopolio			
	Totale	Monopolio	Importo		Totale	Democratici	Repubblicani
John Murtha	\$ 318.649	BAE Systems	\$71.550	Lockheed Martin	\$1.156.929	\$470.283	\$686.646
		Boeing	\$57.349	General Dynamics	\$987.500	\$380.500	\$607.000
		Lockheed Martin	\$40.250	Honeywell International	\$401.817	\$136.498	\$265.319
		SAIC	\$36.000	United Technologies	\$383.750	\$129.500	\$254.250
		L-3 Communic.	\$33.000	BAE Systems North America	\$318.650	\$139.100	\$179.550
		Raytheon	\$28.000	Vought Aircraft	\$108.000	\$48.000	\$60.000
		Northrop Grumman	\$20.000	Teledyne Technologies	\$58.500	\$27.000	\$31.500
		General Dynamics	\$10.000	GenCorp Inc	\$57.475	\$11.500	\$45.975
		Honeywell	\$7.500	Rockwell Collins Inc	\$43.500	\$12.000	\$31.500
		Titan	\$6.000	Dynetics Inc	\$43.000	\$8.000	\$35.000
		TRW	\$5.000	Kaman Corp	\$35.500	\$18.000	\$17.500
		Sparta	\$2.000	Analytical Graphics Inc	\$33.250	\$6.500	\$26.750
		Teledyne	\$2.000	Atlantic Research Corp	\$33.000	\$11.000	\$22.000
				Pemco Aviation Group	\$19.000	\$2.500	\$16.500
		Lear Siegler Services	\$4.000	\$0	\$4.000		

Nelle condizioni attuali divengono obiettivo per tutte le forze amanti della pace sulla Terra il sostegno alla lotta dell'eroico popolo vietnamita, oltre che la lotta contro il pericolo di un nuovo conflitto e contro il militarismo in tutte le sue forme, in particolar modo contro il complesso militare industriale degli Stati Uniti e degli altri Paesi imperialisti.

L'INTENSIFICARSI DELLO SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI. LA LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA E LA NASCITA DEL FRONTE ANTIMONOPOLISTA

Il capitalismo contemporaneo è caratterizzato dal verificarsi di una serie di nuovi fenomeni economici, che vengono portati a testimonianza, da parte di chi il capitalismo lo difende, del fatto che esso sia ormai cambiato nella sua sostanza e nella sua natura. Tuttavia, l'analisi marxista-leninista di questi fenomeni evidenzia come essi esprimano ancora di più il carattere di sfruttamento - già noto allo stesso Marx - insito nel capitalismo: un sistema fondato sullo sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti. Nel mondo capitalista è da sempre e pienamente in atto la contraddizione fondamentale di classe della società borghese, ovvero la contraddizione fra lavoro e capitale.

Lo sfruttamento della classe operaia si intensifica. Ciò è possibile grazie all'utilizzo, da parte dei monopoli, delle conquiste scientifico-tecnologiche nel loro interesse. Aumentando l'intensità dei ritmi di lavoro, aumenta anche il tasso di infortuni⁸²¹. La disoccupazione resta su alti livelli, specialmente nei più giovani e anziani, il

⁸²¹ Travmatizm, травматизм, per la precisione il testo parla di "tasso di infortuni occorsi durante lo svolgimento di attività produttive" (proizvodstvennyj travmatizm, производственный травматизм), che a livello statistico era separato da quello che accade durante lo svolgersi di attività non produttive (incidenti stradali, infortuni domestici, sportivi, ecc. entravano nel непроизводственный травматизм, neproizvodstvennyj travmatizm). L'aumento degli infortuni sul lavoro è un dato tendenziale riscontrabile anche oggi. Partiamo però dal caso Italia. La presente tabella presenta i dati INAIL degli ultimi 50 anni, riferiti al comparto industria e servizi e a quello agricolo, e divisi fra infortuni temporanei, permanenti, o mortali.

Legenda: T = Temporaneo; P = Permanente; M = Morte (fonte: statistiche storiche INAIL)

Anno	INDUSTRIA E SERVIZI				AGRICOLTURA				Anno	INDUSTRIA E SERVIZI				AGRICOLTURA			
	DEFINIZIONI			Totale	DEFINIZIONI			Totale		DEFINIZIONI			Totale	DEFINIZIONI			Totale
	T	P	M		T	P	M			T	P	M		T	P	M	
1951	450.391	23.658	1.632	475.681	53.922	12.833	717	67.472	1976	944.865	25.389	1.402	971.656	92.024	14.871	655	107.550
1952	544.833	26.825	1.893	573.551	57.850	13.964	760	72.574	1977	919.847	24.666	1.324	945.837	87.480	14.104	617	102.201
1953	599.171	29.150	1.762	630.083	59.496	14.976	688	75.160	1978	866.174	24.179	1.289	891.642	86.534	13.691	613	100.838
1954	663.016	31.331	1.889	696.236	61.089	14.929	620	76.638	1979	866.387	23.102	1.314	890.803	87.412	12.321	580	100.313
1955	716.850	33.148	1.977	751.975	59.276	15.587	673	75.536	1980	847.412	24.819	1.270	873.501	88.373	13.314	552	102.239
1956	742.549	32.760	1.928	777.237	61.740	15.694	675	78.109	1981	778.731	23.619	1.110	803.460	80.932	12.662	553	94.147
1957	774.944	32.266	1.896	809.106	61.568	15.322	648	77.538	1982	728.487	20.258	1.098	749.843	111.147	10.553	424	122.124
1958	769.471	30.949	1.841	802.261	62.988	16.554	709	80.251	1983	643.446	19.561	939	663.946	149.487	12.213	432	162.132
1959	810.251	31.984	1.716	843.951	67.752	17.453	702	85.907	1984	600.363	25.650	1.050	627.063	159.906	16.465	528	176.899
1960	897.797	34.667	1.770	934.234	67.879	17.575	702	86.156	1985	530.737	23.486	920	555.143	166.639	14.915	434	181.988
1961	1.009.882	36.437	2.093	1.048.412	64.917	17.210	738	82.865	1986	474.696	20.392	792	495.880	179.263	13.712	377	193.352
1962	985.921	33.671	1.826	1.021.418	55.670	16.013	678	72.361	1987	592.015	19.031	706	611.752	191.057	13.135	362	204.554
1963	1.089.809	35.043	1.980	1.126.832	56.147	15.720	671	72.538	1988	621.806	23.947	947	646.700	202.546	14.689	387	217.622
1964	1.030.341	36.471	1.937	1.068.749	56.355	14.978	641	71.974	1989	635.854	21.981	941	658.776	192.182	12.927	435	205.544
1965	861.545	29.119	1.637	892.301	66.555	16.129	593	83.277	1990	653.924	23.853	967	678.744	194.157	13.106	365	207.628
1966	890.068	28.988	1.450	920.506	100.266	17.126	740	118.132	1991	666.803	27.552	967	695.322	196.306	14.682	347	211.335
1967	971.068	29.827	1.507	1.002.402	115.662	18.096	699	134.457	1992	663.766	29.074	999	693.839	189.424	14.269	347	204.040
1968	992.476	29.613	1.585	1.023.674	124.198	17.568	633	142.399	1993	588.885	27.116	897	616.898	139.385	9.656	235	149.276
1969	1.022.863	28.806	1.527	1.053.196	125.328	16.277	672	142.277	1994	559.702	24.463	825	584.990	100.640	6.628	133	107.401
1970	1.075.854	23.900	1.532	1.101.286	118.720	14.948	612	134.280	1995	536.264	23.181	815	560.260	90.774	6.095	139	97.008
1971	1.030.661	23.450	1.339	1.055.450	102.627	13.352	643	116.622	1996	522.316	22.577	774	545.667	84.491	5.806	141	90.438
1972	1.008.276	20.283	1.235	1.029.794	106.317	12.663	644	119.624	1997	505.584	22.231	834	528.649	77.534	5.631	133	83.298
1973	1.003.413	23.515	1.124	1.028.052	107.727	15.012	682	123.421	1998	524.932	23.667	907	549.510	70.439	5.498	106	76.043
1974	972.179	20.027	1.161	993.367	99.973	13.637	658	114.268	1999	554.646	24.592	883	580.121	66.686	5.495	125	72.306
1975	964.753	24.427	1.356	990.536	95.302	14.528	634	110.464	2000	582.576	20.923	851	604.350	63.915	4.147	126	68.188

Innanzitutto vale la pena di considerare come la punta massima di infortuni registrati nell'industria coincida con la nostra massima crescita economica, quando superavamo il milione di infortuni. Successivamente, in concomitanza con il massimo livello di conquiste ottenute dal movimento operaio, notiamo una progressiva diminuzione. Infine, a partire dalla seconda metà degli anni '80 fino a oggi, la riduzione degli infortuni si accompagna al progressivo smantellamento del nostro comparto industriale (i morti sul lavoro restano comunque 1400 ogni anno, 4 al giorno, dovuti in gran parte al comparto edilizio). Quella alla riduzione è una tendenza riscontrabile in tutta l'area dell'UE, come mostra la seguente tabella:

Infortunati sul lavoro nell'Unione Europea per Stati Membri e anno: Anni 1994 - 2002 (Fonte INAIL)

STATI MEMBRI	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Belgio	95.369	113.595	100.339	96.867	102.461	103.652	96.889	95.285	85.441
Danimarca(*)	56.204	58.652	61.063	73.837	73.837	76.717	71.508	75.681	66.031
Germania	1.763.961	1.672.585	1.571.418	1.523.160	1.488.199	1.477.039	1.424.665	1.309.331	1.186.803
Grecia	53.829	50.809	54.300	51.467	47.531	41.436	39.098	39.307	38.029
Spagna	496.190	547.003	566.563	572.692	666.191	705.766	756.592	783.117	792.773
Francia	673.297	677.188	660.265	660.996	660.996	701.729	732.903	725.644	747.602
Irlanda(*)	10.021	11.196	12.936	14.688	14.688	13.764	11.288	26.362	21.107
Italia	752.450	718.453	740.544	693.768	698.240	710.031	718.443	693.549	614.390
Lussemburgo	9.361	9.363	9.221	9.329	9.712	10.173	10.611	11.433	12.167
Olanda(*)	169.101	169.101	169.101	169.101	169.101	191.080	194.478	174.554	80.189
Austria	166.288	174.044	158.224	111.714	105.770	107.244	100.089	90.559	90.197
Portogallo	190.598	177.894	177.894	184.328	169.853	160.525	172.599	177.059	177.059
Finlandia	55.731	59.200	54.925	58.226	60.650	60.571	60.014	60.176	60.067
Svezia (*)	45.243	38.965	49.944	35.527	45.332	49.641	51.837	56.168	55.153
Gran Bretagna (*)	380.423	342.403	370.874	364.695	366.025	377.530	374.615	384.069	387.522
UE - 12	4.382.367	4.329.622	4.221.430	4.146.336	4.193.392	4.283.010	4.317.670	4.186.377	3.905.824
UE - 15	4.918.066	4.820.451	4.757.611	4.620.395	4.678.586	4.786.898	4.815.629	4.702.295	4.414.531

(*) Paesi in cui i dati non provengono dal sistema assicurativo e presentano livelli consistenti di sottodenuncia.

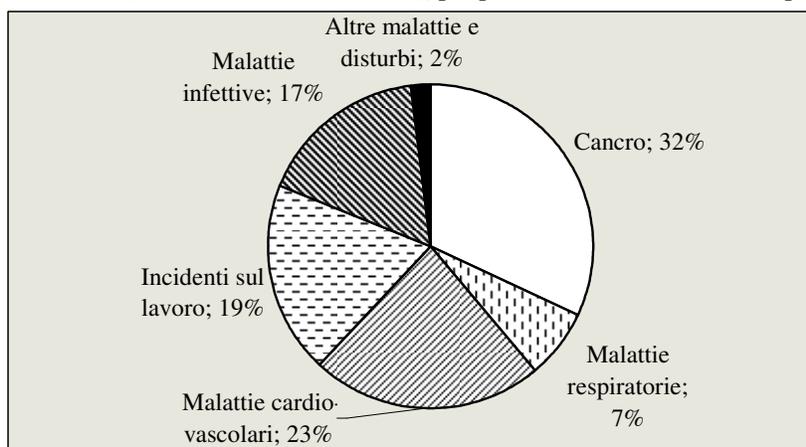
Considerando ora la situazione mondiale una domanda sorge spontanea: gli incidenti sul lavoro sono in diminuzione o semplicemente si spostano laddove si sposta la produzione? La risposta ce la fornisce l'ILO (International Labour Organization, agenzia dell'ONU), che in occasione della Giornata Mondiale per la sicurezza sul lavoro 2005 giunge alle seguenti conclusioni:

- **Il numero degli incidenti sul lavoro è in continuo aumento, specialmente in Asia e in America Latina** (cfr. tabella)

	Popolazione in età da lavoro		Incidenti mortali		Incidenti con prognosi da 3 o più giorni		Morti d lavoro
	1998	2001	1998	2001	1998	2001	2001
Paesi industrializzati	409.141.496	419.732.002	16.000	16.000	12.500.000	12.000.000	297.000
Europa Centrorientale	184.717.127	183.089.714	21.500	17.500	16.500.000	13.500.000	166.000
Asia Centrale							
India	458.720.000	443.860.000	48.000	40.000	37.000.000	30.500.000	302.000
Cina	708.218.102	740.703.800	73.500	90.500	56.000.000	69.000.000	477.000
Resto dell'Asia	404.487.050	415.527.598	83.000	77.000	63.500.000	58.500.000	256.000
Africa Subsahariana	260.725.947	279.680.390	54.000	53.500	41.000.000	40.500.000	265.000
America Latina e Carabi	193.426.602	219.083.179	29.500	39.500	22.500.000	30.000.000	148.000
Area di lingua araba	112.906.300	135.220.721	19.000	18.000	14.500.000	13.500.000	139.000
Totale	2.732.342.624	2.836.897.404	345.500	351.500	264.000.000	268.000.000	2.200.000

(A parte i dati sulla popolazione, il resto dei totali non coincide con la somma dei parziali in quanto le cifre sono state arrotondate)

- **Aumentano i morti da lavoro (+10% dall'ultimo rilev. ILO), più per le malattie contratte che per incidenti** (cfr. grafico)



che peggiora le condizioni dei lavoratori nel loro complesso. Aumentano il caro vita, le tasse e cresce l'inflazione, di cui una delle cause principali è la corsa agli armamenti⁸²². La condizione materiale dei lavoratori è, in tale situazione, sempre più precaria. I monopoli gravano di croci sempre più pesanti le spalle degli operai e degli altri lavoratori.

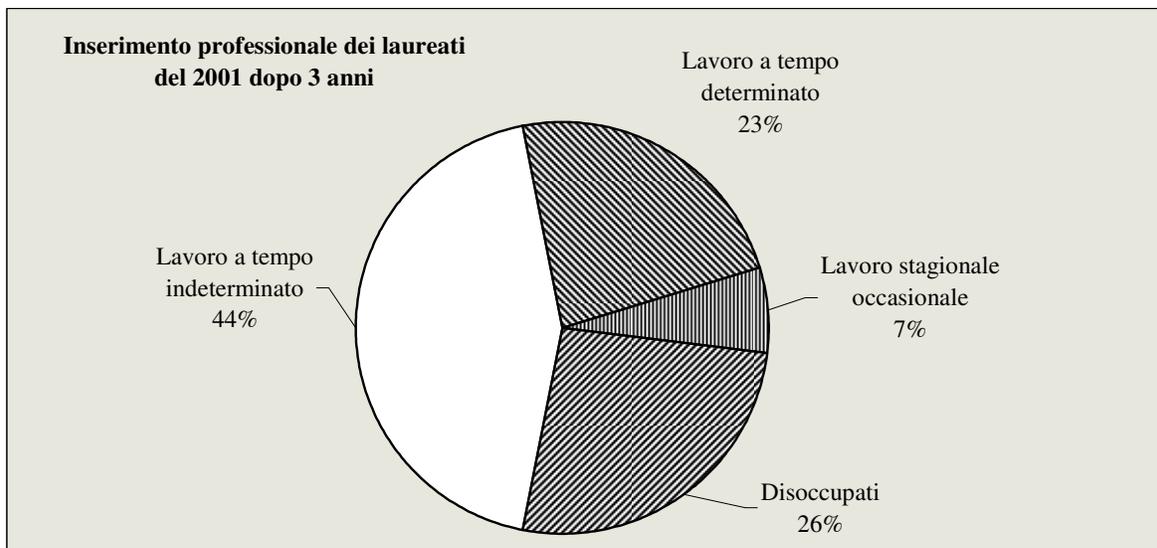
Questo sfruttamento e oppressione infatti non si limitano a ricadere sulla classe operaia, ma anche sui ceti medi della popolazione cittadina e sulle masse di contadini e piccoli proprietari. L'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica ha notevolmente accelerato lo sfaldamento di quello strato di lavoratori intellettuali⁸²³ che, in misura sempre maggiore, vanno a ingrossare le fila dei lavoratori salariati: di conseguenza, essendo anch'essi sfruttati, sentono i loro interessi sempre più collimare con quelli della classe operaia⁸²⁴. Gli utili derivati dall'impiego delle moderne forze produttive e degli ultimi ritrovati tecnologici sono appropriati dal blocco oligarchico finanziario industriale. Come si evidenzia nel Documento finale approvato dalla Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, "la rivoluzione scientifico-tecnologica accelera il processo di socializzazione dell'economia; in una situazione di dominio da parte dei monopoli essa porta a una riproduzione su scala sempre più ampia e con un'asprezza sempre maggiore degli antagonismi sociali".

Lo sfruttamento crescente dei lavoratori inasprisce la lotta di classe e intensifica i conflitti sociali all'interno del mondo capitalista. La sfera delle esigenze sociali, politiche ed economiche dei lavoratori si allarga sempre di più. Una quota sempre maggiore delle loro rivendicazioni assume un carattere politico. Ciò porta alla

⁸²² Interessante notare come i mezzi di comunicazione di massa e i politici volutamente ignorino questa dinamica inflattiva che finisce col "drogare" non solo il mercato delle armi, ma il sistema dei prezzi nel suo complesso. Vero è che in Italia l'indice dei prezzi alla produzione (IPP) dei prodotti industriali, che insieme all'indice dei prezzi al consumo (IPC, cfr nota 782) concorre al computo del tasso d'inflazione, non comprende "l'edilizia, le costruzioni navali, aerospaziali e ferroviarie e il settore degli armamenti" (ISTAT). Il motivo è comprensibile: come dice Achille Lodovisi, ricercatore dell'IRES Toscana – Osservatorio sul commercio delle armi, "Se in un paese l'inflazione per i prodotti industriali civili è pari al 2%, quella relativa al settore militare è in media dieci volte maggiore, il 20%. Questo non solo perché c'è il malaffare (le tangenti, i condizionamenti, ecc.), ma anche per un aspetto squisitamente ingegneristico. Quando si progetta un sistema d'armi l'impegno di risorse è più elevato rispetto alla progettazione in altri settori. Vi è lo stesso rapporto che esiste tra l'impegno per la progettazione di una Formula uno e quello per la progettazione di una vettura comune, a parità di unità prodotte. Il costo di una Formula uno è enorme, perché in un unico mezzo, o in poche centinaia di mezzi, si cercano le massime prestazioni e si fanno prototipi che costano milioni di euro, milioni di dollari. Lo stesso avviene per gli armamenti. Per capire l'elevato costo di un prodotto militare è anche da tener presente che il periodo di progettazione è molto lungo e questo fa innalzare i prezzi." Tuttavia, non è nascondendo la testa sottoterra che eliminiamo il problema dell'inflazione militare: anche se non è ufficialmente quantificata, essa influisce notevolmente sull'aumento generale dei prezzi per via indiretta, ovvero sottraendo mezzi e risorse ad altri settori e creandone quindi una "scarsità" che si risolve nell'aumento della loro domanda e quindi del loro prezzo, N.d.T.

⁸²³ Интеллигенция, интеллигенция, comprende amministratori, funzionari, impiegati, insegnanti, ricercatori, tecnici, N.d.T.

⁸²⁴ A questo proposito eloquenti sono i dati ISTAT sull'*Inserimento professionale dei laureati, indagine 2004*. In base ad essi impariamo che, di tutti i laureati del 2001, dopo tre anni solo il 74% sono occupati, con la percentuale che scende al 67,1% per quelli che svolgono un'attività continuativa e crolla miseramente al 44% per chi ha un contratto a tempo indeterminato. Fra chi lavora in modo continuativo, soltanto 2/3 svolgono un lavoro per cui è richiesta la laurea. Basti questo a mostrare come ormai la maggior parte della nostra "intelligenza" si senta ormai sulla stessa barca, se non peggio, di chi ha terminato il ciclo di studi obbligatorio: (N.d.T.)



creazione di un fronte antimonopolista⁸²⁵, guidato dalla classe operaia e comprendente al suo interno ampi strati di popolo.

La formazione del sistema socialista mondiale e i suoi successi nell'edificazione del socialismo e del comunismo fungono da potente supporto al movimento rivoluzionario della classe operaia nei Paesi a capitalismo avanzato e al movimento di liberazione nazionale dei popoli delle colonie e delle ex-colonie ancora economicamente dipendenti. L'attuale movimento rivoluzionario sferra il suo attacco fondamentale ai monopoli, i principali sfruttatori dei lavoratori nonché promotori delle politiche di aggressione degli Stati imperialisti contemporanei.

CRITICA DELLE TEORIE BORGHESI E RIFORMISTE DI UN CAPITALISMO “REGOLAMENTATO” E “PIANIFICATO”

Allo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato si accompagna la comparsa delle teorie borghesi e riformiste di un capitalismo “regolamentato” e “pianificato”.

Nella fase antecedente al capitalismo monopolistico, l'intervento dello Stato in economia era visto come una cosa da evitare⁸²⁶. Ora invece molti economisti borghesi, nel tentativo di difendere e salvare l'ordine capitalista, ritengono necessario l'intervento dello Stato nella vita economica della società capitalista.

E' la vita quotidiana a mostrare l'assoluta inconsistenza delle leggende diffuse dagli ideologi borghesi, che rappresentano il capitalismo contemporaneo come “welfare state”⁸²⁷ o “società del benessere”⁸²⁸.

A prosperarvi però sono soltanto i grandi monopoli, con i loro profitti miliardari.

Persino i socialisti di destra e i riformisti sono accaniti difensori del capitalismo contemporaneo. A detta dei riformisti, il mezzo principale di edificazione del socialismo sarebbe la nazionalizzazione borghese, ovvero l'acquisto dei beni da nazionalizzare a prezzi di mercato. La nazionalizzazione borghese però non può creare la proprietà socialista. La proprietà statale nei Paesi capitalisti possiede pur sempre una natura capitalista, e non la si può opporre ai monopoli. Sta scritto nel programma del PCUS: “I socialisti di destra e i revisionisti si sforzano di rappresentare il capitalismo monopolistico di Stato come quasi un socialismo. La vita reale smaschera questa ipocrisia. Il capitalismo monopolistico di Stato non modifica la natura dell'imperialismo”.

I teorici borghesi e riformisti ritengono che la regolamentazione e la programmazione statali possano garantire uno sviluppo pianificato dell'economia capitalista. Essi equiparano la pianificazione socialista con la programmazione capitalista dell'economia. Di fatto però nella società borghese la regolamentazione monopolistica di Stato, realizzata nelle forme e nelle proporzioni rispondenti agli interessi del capitale monopolistico, è diretta a conservare la loro posizione dominante e, in sostanza, non imbriglia le forze spontanee del mercato capitalista.

L'intervento dello Stato borghese in economia non cambia la natura del capitalismo e comporta un ulteriore arricchimento dei monopoli. L'economia marxista-leninista soltanto spiega correttamente la sostanza del capitalismo monopolistico di Stato e lo colloca all'interno di un percorso preparatorio dei presupposti della società socialista.

⁸²⁵ Antimonopolisticheskij front, антимонополистический фронт

⁸²⁶ Subito dopo la caduta del muro di Berlino, la teoria economica borghese ha nuovamente virato in questa direzione, N.d.T.

⁸²⁷ Gosudarstvo vseobshego blagodenstvija, государство всеобщего благоденствия, e non è un caso che la fine del socialismo reale corrisponda anche all'inizio della fine del Welfare State, o stato sociale che dir si voglia; se all'epoca qualcuno avesse avuto dubbi su come mai persino il grande capitale concedesse ogni tanto qualcosa ai lavoratori in termini di lavoro, pensioni, scuola e sanità, beneficiando fra l'altro lui stesso di finanziamenti pubblici erogati in modo clientelare da politici corrotti e finalizzati al mantenimento e al consolidamento dell'apparato di potere, la brusca virata di rotta degli anni '90 dovrebbe averglieli sciolti del tutto, N.d.T.

⁸²⁸ Procvetajushee obschestvo, процветающее общество

IL CAPITALISMO MONOPOLISTICO DI STATO COME PREPARAZIONE MATERIALE AL SOCIALISMO

La crisi generale che da mezzo secolo interessa il capitalismo mostra come il sistema mondiale capitalista sia ormai maturo per la rivoluzione sociale del proletariato. La transizione del capitalismo monopolistico alla variante monopolistica di Stato testimonia l'alto livello di socializzazione raggiunto dalla produzione capitalista. Il capitalismo monopolistico di Stato però non è il socialismo, come invece si sforzano di dimostrare i socialisti di destra e i laburisti. Tuttavia, lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato crea i presupposti materiali per il socialismo.

Essi sono l'alto grado di socializzazione dell'economia capitalista raggiunto dalla proprietà statale, la crescita della divisione sociale del lavoro, la regolamentazione e la programmazione dell'economia capitalista e la creazione di un apparato complesso preposto a calcolare e a gestire queste sue nuove funzioni. V. I. Lenin messo in evidenza che "il capitalismo monopolistico di Stato è la preparazione *materiale* più completa per il socialismo, è la sua *soglia*, è quel gradino sulla scala della Storia subito prima di quello chiamato socialismo, e fra cui non esistono livelli intermedi."⁸²⁹

Il capitalismo però non muore da solo. Nelle attuali condizioni le linee fondamentali e di guida nella lotta per il superamento del potere del capitale sono date dalle tre grandi correnti del processo rivoluzionario mondiale: il sistema socialista mondiale, il movimento operaio dei Paesi capitalisti sviluppati e i movimenti di liberazione nazionale. L'azione congiunta di queste tre potenti correnti rivoluzionarie avvicina con forza implacabile la rottura finale e la morte del capitalismo.

⁸²⁹ V. I. Lenin, "La catastrofe imminente e come lottare contro di essa" (1917), Op. Cit.

Capitolo VII

Dissoluzione del sistema coloniale e percorsi di sviluppo dei Paesi liberati

1. Sviluppo delle rivoluzioni di liberazione nazionale e nascita degli Stati indipendenti

NATURA DELLE ATTUALI RIVOLUZIONI DI LIBERAZIONE NAZIONALE

La lotta per la liberazione politica e nazionale sorse nelle colonie sin dai primi giorni della loro riduzione in schiavitù⁸³¹. Nel primo stadio di sviluppo dell'imperialismo, ovvero fino alla comparsa della crisi generale del capitalismo, il movimento di liberazione nazionale non aveva ancora assunto un carattere universale. Esso si verificava ora in alcuni Paesi, ora in altri, ora con maggiore, ora con minor vigore.

Con l'entrata del capitalismo nella sua fase di crisi generale, si crearono nuove condizioni per lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale. La più importante di esse fu la nascita del primo stato socialista al mondo e, dopo la seconda guerra mondiale, la trasformazione del socialismo in un sistema mondiale, fattore sempre più decisivo per lo sviluppo mondiale⁸³².

La contraddizione fra Stati imperialisti e colonie si acuì considerevolmente. L'egemonia dell'imperialismo straniero era di ostacolo all'ulteriore sviluppo delle forze produttive delle colonie e dei paesi dipendenti. Sotto di esso, lo sviluppo delle forze produttive era diretto alla crescita di uno o due settori accanto alla stagnazione, se non al degrado⁸³³, degli altri. Caso lampante di tale condizione era l'India, la quale riforniva la Gran Bretagna di cotone, juta e altre materie prime, ma non era in grado di garantire per sé neppure il fabbisogno alimentare. Risultato di ciò era il ripetersi periodico di carestie, a causa di cui milioni di persone morirono di fame⁸³⁴.

⁸³¹ Zakabalenie, закабаление

⁸³² Un esempio fra tutti, tratto dalla Storia Universale: "La Rivoluzione d'Ottobre esercitò un profondo influsso sul movimento di liberazione nazionale indiano. Secondo la testimonianza di Javaharlal Nehru, 'i grandiosi mutamenti che erano avvenuti in Russia ebbero un'enorme forza di attrazione'. 'In India [...] è cresciuta la fiducia nel fatto che la Russia sovietica può apparire per il mondo il messaggero della speranza'. [...] Nel novembre del 1918 giunge a Mosca la prima delegazione indiana. Rivolgendosi al Comitato Centrale Esecutivo panrusso, essa 'a nome dei popoli indiani trasmise il saluto 'alla rivoluzione russa, che hai ispirato in noi una nuova speranza e che ci ha indicato una nuova strada di lotta' (op. cit., vol. 8 pp. 396-7)". Analogo sentimento si diffondeva in tutta l'Asia: davvero la scintilla aveva incendiato la prateria, N.d.T.

⁸³³ Degradacija, деградация, a questo proposito cfr. nota 712.

⁸³⁴ Di questo problema si occuparono già studiosi attivisti dell'epoca come William Digby che, nel suo libro "Prosperous British India" del 1901, denunciava che nel decennio 1891-1900 erano morti di fame 19 milioni di indiani.

Come rileva a sua volta B.M. Bhatia, nella sua ricerca sulle carestie e il problema della fame in India citata nel rapporto FAO "Indian experience on household food and nutrition security" (1994) per motivi ciclici, circa una volta ogni 50 anni si verificano gravi siccità (14 dal 1000 al 1600). Queste però sono locali e solamente dopo il 1860 ricoprono un carattere generalizzato causando milioni di morti per fame; anche la loro frequenza peraltro aumenta (20 dal 1860 al 1909). Questi dati sono tratti sempre dallo stesso testo:

1800-1825: 1 milione di morti per fame

1850-1875: 5 milioni di morti per fame

1875-1900: 26 milioni di morti per fame

Ma non è solo l'intensificazione delle monoculture nelle piantagioni a danno della precedente economia agricola a provocare questo massacro. Riporta infatti la stessa fonte, che nel 1880 il surplus cerealicolo nel continente indiano era di 5,16 milioni di tonnellate, secondo i dati della stessa Famine Commission. Il problema è allora che un milione di queste tonnellate veniva esportato, e la

Questo conflitto fra bisogno di sviluppo delle forze produttive delle colonie e condizione disastrosa dei loro popoli da un lato, e sistema di dominio e oppressione imperialisti dall'altro, fu il fondamento economico della crisi del sistema coloniale.

Espressione politica di tale crisi è la lotta dei popoli oppressi per la loro liberazione: *la rivoluzione di liberazione nazionale*⁸³⁵. La lotta per la liberazione nazionale, presupposto decisivo per la completa liberazione dal giogo imperialista, è il cardine di questa rivoluzione. Essa però non solo combatte l'oppressione politica del proprio Paese, ma anche quella economica imposta dall'egemonia dell'imperialismo e da tutti i sistemi di rapporti produttivi a esso collegati, in quanto i popoli hanno compreso che è l'imperialismo stesso la causa della loro miseria e arretratezza. Ecco che quindi essa si sviluppa fino a divenire una rivoluzione democratica nazionale, antimperialista, inserendosi a pieno titolo nella grande corrente del processo rivoluzionario mondiale e divenendone una delle direttrici più importanti. In molti Paesi quindi questa lotta, nata con connotati di liberazione nazionale, è di fatto divenuta anche lotta contro i rapporti di sfruttamento, sia feudali che capitalisti.

LE FORZE FONDAMENTALI DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il sistema coloniale, indipendentemente dalla volontà dei suoi fondatori, generò al suo interno quelle stesse forze che alla lunga lo condussero alla sua dissoluzione: per la creazione nelle colonie di piantagioni e di imprese minerarie, così come per la costruzione di centrali elettriche e ferrovie necessarie al loro funzionamento, non si poteva fare a meno degli operai. I colonizzatori avevano chiamato dalle madrepatrie operai specializzati, quadri e ingegneri, non volendo addestrare le maestranze locali a professioni qualificate. Tuttavia, non gli conveniva chiamare anche la manodopera ordinaria, necessaria per svolgere mansioni di lavoro pesante. Fu così che l'esistenza nelle colonie di piantagioni e imprese di proprietà dei monopoli si accompagnò necessariamente alla nascita e alla crescita di una *classe operaia* autoctona.

Mentre il colonialismo accelerava la genesi di questa classe operaia autoctona nelle imprese assoggettate al capitale straniero, dall'altra parte esso creava un sistema disumano per il suo pieno sfruttamento. La classe operaia nelle colonie riceveva una paga da fame, oltre al fatto che restavano a essa inaccessibili le conquiste economiche e politiche realizzate dai loro compagni delle madrepatrie. Questa disparità di trattamento avveniva in ogni settore e la causa di questo risiedeva nello strapotere dell'imperialismo.

Il colonialismo rese possibile in una certa misura anche la formazione, nei Paesi da esso sfruttati, di una borghesia locale⁸³⁶, nazionale. Il personale delle imprese di proprietà del capitale straniero aveva anch'esso bisogno di servizi⁸³⁷. Ciò permise la comparsa di piccoli artigiani, commercianti, proprietari di lavanderie, ristoranti e via dicendo. Fra di loro i più fortunati emersero, ampliando le proprie imprese e arricchendosi. Nacque così gradualmente nelle colonie una *borghesia nazionale*. Tuttavia, una sua ulteriore crescita era ostacolata dai colonizzatori, i quali impedirono con tutti i mezzi in loro possesso, sia economici che politici, lo sviluppo di un'economia nazionale. Tale politica rese anche la borghesia nazionale nemica degli oppressori stranieri. Ci fu comunque l'eccezione di una parte di questa borghesia, che si interpose fra i monopoli stranieri e il suo stesso Paese svolgendo un ruolo d'intermediario, aiutando il capitale straniero a realizzare lo sfruttamento dei lavoratori, commerciando con le merci straniere, e via dicendo. Per questi mediatori (i cosiddetti

rimanenza veniva venduta a prezzi altissimi "di mercato" (cfr. B.M. Bhatia, "Famines in India: A study in Some Aspects of the Economic History of India with Special Reference to Food Problem", 1985, Delhi, Konark Publishers).

Anche lo storico Mike Davis recentemente ha ripreso questo argomento rincarando la dose e riportando la testimonianza di un missionario: "I mercanti di grano aspetteranno ancora a vendere, perché sanno che i prezzi sono destinati a salire, anche se ora essi sono già aumentati del 300%.". Altra causa di questo massacro è stata, infine, il razionamento del cibo nei cosiddetti "centri di raccolta", veri e propri centri di sterminio dove la gente moriva di fame e che, non a caso, furono presi a modello 50 anni dopo dai nazisti per i loro. Troviamo questo e altro nel suo libro "Late Victorian Holocausts" (Olocausti tardovittoriani, Feltrinelli, 2002) dove, partendo dal fatto che India e Cina nel 1700 erano paragonabili come livello medio di vita ai Paesi europei, ricostruisce attraverso la storia di queste carestie come il cosiddetto "Terzo Mondo" in realtà sia stato degradato dalle politiche imperialiste. (N.d.T.)

⁸³⁵ Nacional'no-osvoboditel'naja revoljucija, национально-освободительная революция, altrimenti definite nella manualistica storiografica classica "rivoluzioni nazionali", si preferisce qui utilizzare la presente notazione, trascrizione fedele dell'originale, N.d.T.

⁸³⁶ Mestnaja burzhuazija, местная буржуазия

⁸³⁷ Obsluzhivanie, обслуживание

“compradori”⁸³⁸) il colonialismo costituiva la base economica della loro stessa esistenza, da cui il loro sostegno al regime coloniale e il loro interesse al suo mantenimento.

Il colonialismo si dimostrò anche nemico della classe dei *contadini locali*⁸³⁹. In molti Paesi oppressi i colonizzatori sottrassero la terra ai contadini per cederla ai loro monopoli. Essi non toccarono i possedimenti dei latifondisti locali e gli concessero pure di alcuni privilegi pur di non inimicarseli. Per questo motivo in quasi tutte le colonie dove vi erano latifondisti locali, questi ultimi agirono da sostenitori e alleati dei colonizzatori. Questo non fece altro che rafforzare l’odio da parte dei contadini, i quali soffrivano per la mancanza di terra. Ai loro occhi colonizzatori e “loro” latifondisti erano un solo nemico. I contadini avevano compreso che sbarazzarsi dei latifondisti sarebbe stato possibile solo scacciando gli oppressori stranieri. Per questo motivo essi parteciparono attivamente alla lotta contro l’imperialismo. Questo conferì inoltre un carattere di massa al movimento di liberazione nazionale: i contadini infatti costituivano la maggior parte della popolazione nelle colonie e nei Paesi dipendenti.

Le attuali classi sociali, proletariato e borghesia, non erano presenti in tutti i Paesi economicamente deboli. In alcuni permanevano ancora tratti di un’unica indistinta classe sociale, con i contadini legati fra loro da un sistema di proprietà comune (come, ad esempio, in alcuni Stati africani). Per questo motivo a dirigere la rivoluzione di liberazione nazionale furono esponenti di diverse classi, strati e gruppi sociali: borghesia nazionale, intellettuali, piccola borghesia, ufficiali, intorno ai quali si strinsero tutte le forze antimperialiste.

IL CROLLO DEL SISTEMA COLONIALE

La ripresa nel secondo dopoguerra su vasta scala delle rivoluzioni di liberazione nazionale e antimperialiste portò, con l’aiuto e il sostegno dell’Unione Sovietica, primo Stato socialista al mondo, al crollo del sistema coloniale imperialista. Negli anni fra il 1945 e il 1949 si liberarono la maggioranza delle colonie asiatiche. La maggior parte dei Paesi africani si rese indipendente dal 1956 al 1962⁸⁴⁰. Attualmente è soltanto l’1% della popolazione mondiale a essere oppresso dal giogo coloniale, che occupa il 4% della superficie terrestre⁸⁴¹. In

⁸³⁸ Komprador, компратор; da cui il termine di “borghesia compradora”, N.d.T.

⁸³⁹ Mestnoe krest’janstvo, местное крестьянство

⁸⁴⁰ Quello che segue è uno schema cronologico del processo di decolonizzazione per alcuni Paesi:

Anno	Paese	Anno	Paese
1943	Libano	1963	Uganda, Kenya
1945	Vietnam, Indonesia	1964	Malawi, Zambia, Malta
1946	Siria, Giordania, Filippine	1965	Gambia, Isole Maldive e Singapore
1947	India, Pakistan	1966	Botswana, Lesotho, Guyana, Barbados
1948	Birmania, Sri Lanka, Korea	1967	Yemen
1949	Cina	1968	Nauru, Mauritius, Swaziland, Guinea Eq.
1951	Libia	1970	Tonga, Figi, Oman
1952	Egitto (Rivoluzione di Luglio)	1971	Bahreïn, Qatar
1955	Laos, Cambogia	1973	Bahamas
1956	Sudan, Marocco, Tunisia	1974	Guinea Bissau, Grenada
1957	Ghana, Malaysia	1975	Mozambico, Capo Verde, Comore, Sao Tomé, Papua Nuova Guinea, Angola, Suriname
1958	Guinea	1978	Salomone
1959	Cipro, Cuba	1980	Zimbabwe, Vanuatu
1960	Congo, Togo, Madagascar, Somalia, Benin, Niger, Burkina Faso, Costa d’Avorio, Rep. Centrafricana, Gabon, Ciad, Senegal, Mali, Nigeria, Mauritania, Camerun	1981	Belize, Antigua
1961	Tanzania, Sierra Leone, Kuwait	1997	Hong Kong
1962	Algeria, Ruanda, Burundi, Giamaica, Trinidad & Tobago, Samoa Occid.	1999	Macao

⁸⁴¹ Basti considerare la seguente tabella:

Anno	1913	1969	1986
Popolazione mondiale colonizzata	69,4%	1%	0,1%

pratica il sistema coloniale è stato eliminato e all'imperialismo è toccato adattarsi alla nuova situazione e trovare nuove forme di rapporto con le ex-colonie. Sul mappamondo infatti comparve un gruppo di circa 90 nuovi Stati, che furono convenzionalmente definiti "Paesi in via di sviluppo" (PVS).

La creazione di un grande gruppo di Paesi di recente indipendenza è stata una grande conquista dei popoli delle ex-colonie nella loro lotta di liberazione contro l'imperialismo. Questa lotta però non è terminata. Al mondo esistono ancora Paesi dove le forze imperialiste si sforzano di mantenere un ordine di tipo coloniale.

In Angola e in Mozambico, nella Guinea "portoghese" e in altri Paesi i popoli conducono una lotta eroica contro gli oppressori stranieri. In Sud America e in Sudafrica permangono regimi razzisti, contro i quali si fa sempre più forte l'opposizione delle masse popolari⁸⁴². La distruzione finale del colonialismo in tutte le sue manifestazioni è un obiettivo oggi inderogabile.

Abbiamo visto nella precedente tabella che dal 1969 a oggi molte cose sono cambiate. Tuttavia ancora oggi esistono colonie e Paesi dipendenti: caso lampante è Portorico, giuridicamente non ancora indipendente dagli Stati Uniti. Visto che giornali e televisione dedicano ampio spazio a questa realtà, sembra doveroso quanto opportuno fornire alcuni cenni storici (da IL CASO DI UNA COLONIA, documento diffuso dalle organizzazioni portoricane in occasione dell'Incontro Internazionale in solidarietà con i prigionieri politici portoricani, L'Avana, 18/20 novembre 1996, e succ. integrazioni):

- 1943 Invasione spagnola
- 1898 Gli Stati Uniti invadono Portorico ed è così che l'isola passa da un potere coloniale ad un altro. Essi instaurano un governo militare che dura fino al 1990 e un regime civile di carattere assolutista: si impone la lingua inglese in tutto il sistema educativo del paese, come tecnica di assimilazione culturale, finché le lotte del popolo restituiscono nel 1948 la lingua di Portorico, lo spagnolo, alle scuole pubbliche dell'isola.
- 1917 Il governo degli USA impone la cittadinanza nordamericana ai Portoricani, nonostante l'opposizione unanime della Camera dei Delegati, in quel momento unico corpo legislativo di elezione popolare. Tale cittadinanza ha permesso agli USA d'inviare i Portoricani in guerre dove essi sono morti in maggior numero che i nordamericani;
- 1952 Con l'approvazione di una propria Costituzione, Portorico si affranca dalla posizione ufficiale di colonia e passa a quella di "Commonwealth"; nel dicembre 2005 la presidenza statunitense pubblica il "REPORT BY THE PRESIDENT'S TASK FORCE ON PUERTO RICO'S STATUS" in cui si ribadisce che Portorico è territorio degli Stati Uniti "Puerto Rico is an "unincorporated" territory, which means that it is not intended to become a State", ovvero "PORTORICO APPARTIENE AGLI STATI UNITI, MA NON E' PARTE DEGLI STATI UNITI". Le relazioni tra USA e Porto Rico sono configurate da quanto stabilito dal Tribunale Supremo Nordamericano. Questo stesso Tribunale riconosce la sovranità piena del Congresso USA su "la proprietà di Portorico", acquisita come *bottino di guerra* al termine della Guerra Ispanoamericana, *bottino che include sia la terra che gli abitanti*;
- 1972, il Comitato di Decolonizzazione dell'ONU ha riconosciuto il diritto di Portorico all'autodeterminazione e indipendenza;
- 1973 Lo stesso comitato ha chiesto agli USA che assumano tutte le misure necessarie perché Portorico possa esercitare tale diritto;
- L'isola ha forze di Polizia in numero di 1 poliziotto ogni 81 Portoricani e mantiene 3600 soldati statunitensi, che occupano il 20% territorio del Paese; il Governo coloniale di Portorico riconosce che ci sono 137.000 schedature di persone simpatizzanti per l'indipendenza e ciò equivale ad uno schedato come "sovversivo" ogni 25 Portoricani; Da qui si controlla l'area del Sud Atlantico e sempre da qui gli USA sono partiti per le loro invasioni:

1961 - Baia dei Porci, Cuba

1965 - Repubblica Dominicana

1983 - Grenada

1989 - Panama

- L'alto livello di disgregazione sociale, la disoccupazione strutturale, l'emigrazione forzata, la sterilizzazione massiccia delle donne, la denazionalizzazione dell'economia, la dipendenza cronica e gli sforzi per sostituire la sua popolazione, tra gli altri, sono stati elementi che hanno accompagnato l'appropriazione da parte degli USA della base economica della società portoricana. Sono questi i fattori strutturali che aiutano a spiegare la povertà materiale e spirituale presente in questo paese di centenaria lotta anticoloniale. Non sorprende quindi che il regime per autolegittimarsi esegua periodicamente referendum in cui l'opzione dell'Indipendenza nazionale raccoglie percentuali infime. (N.d.T.)

⁸⁴² Nel 1973 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò il testo della Convenzione internazionale per la soppressione e la punizione del crimine di "apartheid" (*International Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid*), che significa "segregazione" in Afrikaans e nello specifico indica il sistema di segregazione razziale operante in Sudafrica dal 1948 al 1990. La segregazione razziale era legale anche nel Sud degli Stati Uniti, che fino a 100 anni prima sfruttavano gli schiavi nelle piantagioni di cotone. La lotta non violenta del movimento di Martin Luther King e dei Musulmani neri di Malcom X portò al Voting Rights Act del 1965, che rese di fatto possibile il voto agli afroamericani, e al Civil Rights Act che rese illegali atti di discriminazione per razza, colore, sesso, religione e origine nazionale.

A fianco però di sistemi di segregazione sociale ufficiali, esistono anche quelli informali, come in America Latina dove ad esempio la Bolivia, con il 70% di popolazione indio poverissima, ha dovuto aspettare il 2005 per avere come presidente un loro rappresentante: Evo Morales è infatti Indio Aymara. Stesso discorso vale per Hugo Chavez in Venezuela, mentre nel resto dell'America Latina è la minoranza bianca a comandare. Unico Paese socialista in questo continente e per ora unica eccezione ai regimi di segregazione razziale operanti negli altri Paesi è Cuba: ad esempio già nel 1981, i risultati del censimento riportarono che la differenza fra la speranza di vita della popolazione nera o meticcia era di un solo anno inferiore a quella dei bianchi. (N.d.T.)

PARTICOLARITÀ DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO NELL'ECONOMIA MONDIALE

Sta scritto nel programma del PCUS: “Gli Stati di recente indipendenza non appartengono né al sistema degli Stati imperialisti, né a quello degli Stati socialisti. Tuttavia, nonostante la loro particolare posizione, la stragrande maggioranza di essi non si è ancora liberata dal giogo dell'economia capitalista mondiale. Essi sono ancora la parte del mondo più sfruttata dai monopoli”⁸⁴³.

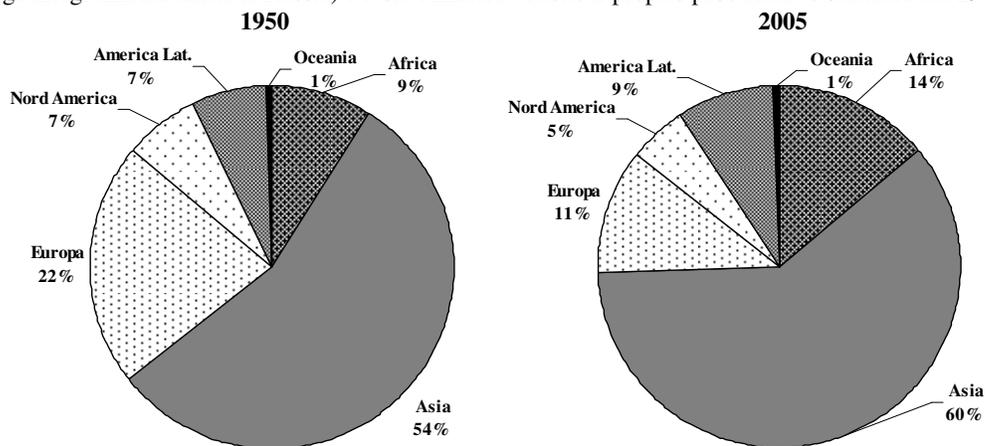
Naturalmente, all'interno di questo gruppo i singoli Paesi si differenziano per il livello di sviluppo socioeconomico raggiunto. Ad esempio, India, Brasile e Messico già dispongono di un'industria relativamente sviluppata e di un proletariato urbano consistente, mentre le repubbliche dell'Africa Tropicale posseggono solo alcune singole industrie e una popolazione che, per l'80-90%, vive ancora di un'agricoltura di sussistenza tecnologicamente arretrata. Inoltre, estensione e popolazione sono molto diverse fra i diversi Paesi: In India vivono 550 milioni di persone mentre in Africa, fra i 42 Paesi indipendenti, ben 26 non arrivano a 5 milioni di abitanti e 8 a 1 milione. Fra i PVS prevalgono numericamente quelli di piccole dimensioni⁸⁴⁴.

⁸⁴³ Programma del PCUS, Mosca, 1968, pag. 45

⁸⁴⁴ Son passati 30 anni, i dati demografici mondiali sono mutati enormemente e, insieme ad essi, i rapporti fra i vari gruppi di Paesi, con conseguenze epocali. I seguenti dati, tratti dagli archivi dell'ONU e da suo rapporto 2004 sulla popolazione mondiale (*Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat, World Population Prospects: The 2004 Revision and World Urbanization Prospects*), ne danno un'idea. La prima tabella mostra come è incrementata la popolazione mondiale nel suo complesso e per continente.

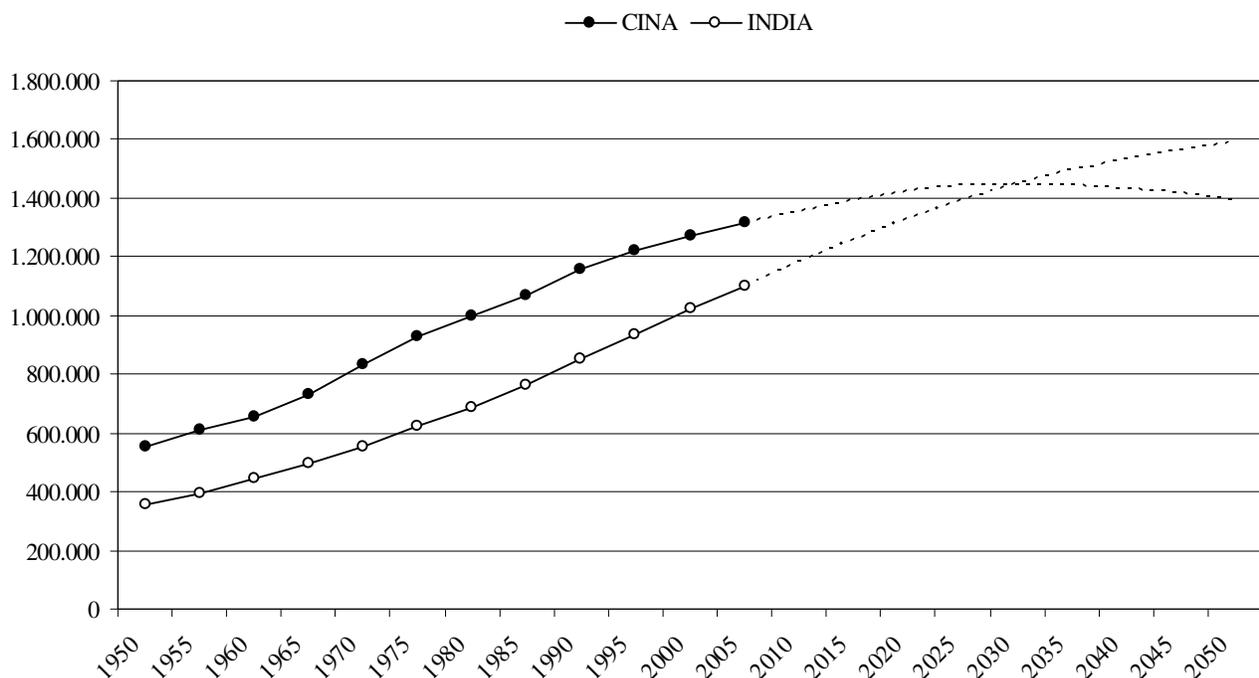
ANNO	TOTALE	Africa	Asia	Europa	Nord America	America Lat.	Oceania
1950	2.519.470	224.068	1.396.254	547.405	171.615	167.321	12.807
1955	2.757.399	250.253	1.539.784	575.186	186.882	191.034	14.260
1960	3.023.812	281.659	1.699.137	604.406	204.149	218.577	15.884
1965	3.337.974	318.937	1.896.875	634.032	219.567	250.774	17.788
1970	3.696.588	363.535	2.140.425	655.862	231.931	285.196	19.639
1975	4.073.740	415.824	2.395.218	675.548	243.417	322.449	21.284
1980	4.442.295	478.824	2.630.386	692.435	255.545	362.210	22.893
1985	4.843.947	553.255	2.887.969	706.017	269.015	402.992	24.700
1990	5.279.519	635.685	3.168.616	721.390	283.361	443.747	26.721
1995	5.692.353	722.669	3.430.323	727.885	299.028	483.615	28.834
2000	6.085.572	812.466	3.675.799	728.463	314.968	522.929	30.949
2005	6.464.750	905.936	3.905.415	728.389	330.608	561.346	33.056

La popolazione in mezzo secolo è più che raddoppiata, quella africana aumenta di 4 volte e l'asiatica quasi di 3, mentre Europa (a cui l'ONU aggiunge integralmente anche la Russia) e Nord America vedono il proprio peso relativo scendere dal 29% al 16%:

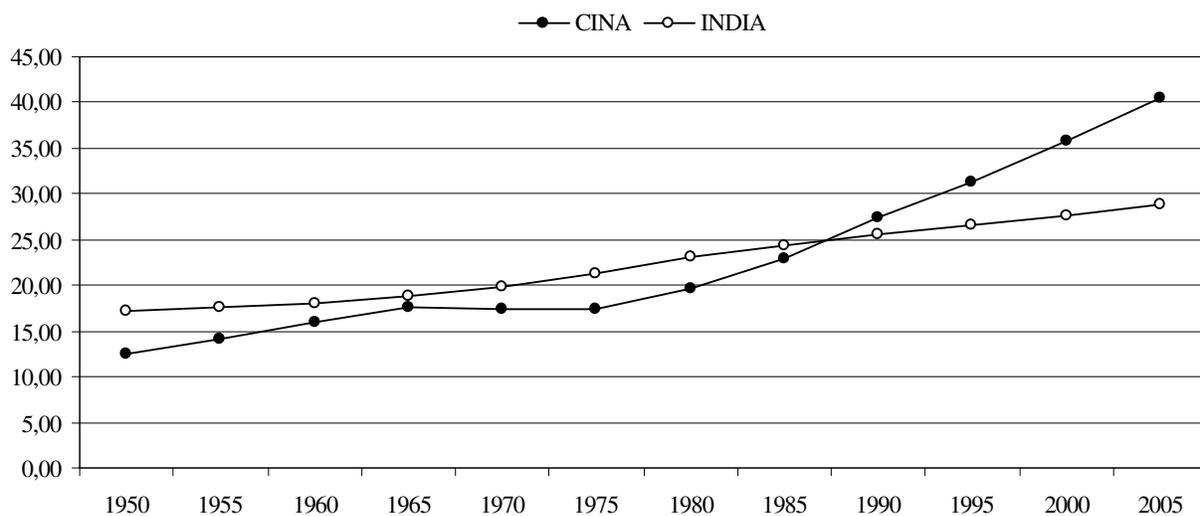


E' in questo panorama che assistiamo allo sviluppo economico contraddittorio e discontinuo dei Paesi di recente indipendenza. Diverse sono le condizioni di partenza, diversi sono i percorsi di sviluppo. India e Cina ne sono un esempio, basti considerare i seguenti due parametri per farsene un'idea.

Il primo grafico prende in esame la sola crescita demografica. Già si può notare come la Cina, attuando una più efficace politica di pianificazione delle nascite, abbia rallentato il tasso di crescita a differenza dell'India (il sorpasso è previsto per il 2030):



Anche l'urbanizzazione è aumentata in maniera diversa nei due Paesi. In Cina, in corrispondenza della Rivoluzione Culturale si era addirittura arrestata, dopo di che il violento sviluppo economico che l'ha investita ne ha più che raddoppiato la crescita: (N.d.T.)



ANNO	Popolazione		Popolazione urbana		% sul resto della pop.	
	CINA	INDIA	CINA	INDIA	CINA	INDIA
1950	554.760	357.561	69.528	61.694	12,53%	17,25%
1955	609.005	395.096	86.363	69.541	14,18%	17,60%
1960	657.492	442.344	105.245	79.414	16,01%	17,95%
1965	729.191	495.157	128.097	93.084	17,57%	18,80%
1970	830.675	554.911	144.537	109.617	17,40%	19,75%
1975	927.808	620.701	161.439	132.271	17,40%	21,31%
1980	998.877	688.856	196.219	158.850	19,64%	23,06%
1985	1.070.175	766.053	246.076	186.312	22,99%	24,32%
1990	1.155.305	849.415	316.554	216.898	27,40%	25,53%
1995	1.219.331	935.572	382.309	248.834	31,35%	26,60%
2000	1.273.979	1.021.084	455.804	282.401	35,78%	27,66%
2005	1.315.844	1.103.371	533.377	317.131	40,53%	28,74%

Tuttavia, accanto a tutte le differenze che possano esistere fra i singoli PVS, essi posseggono tratti comuni che consentono di raggrupparli insieme. Il modo capitalista di produzione in questi Paesi non ha la totale egemonia, ma costituisce soltanto uno dei modi ivi operanti. In alcuni Stati esso ha conosciuto maggiori sviluppo e diffusione (ad. es. India, Brasile, Argentina, Messico, Sri Lanka e via dicendo), in altri minori, in altri ancora si trova allo stato embrionale (la maggior parte degli Stati africani). Nell'economia dei PVS prevalgono ordinamenti precapitalisti: il comunitario patriarcale, il feudale, il semif feudale e la produzione artigianale su piccola scala. La comunanza di interessi nella lotta contro l'imperialismo e basi economiche simili pongono di fronte ai PVS problematiche uguali ed eguali obiettivi.

L'INDIPENDENZA POLITICA: PUNTO DI PARTENZA PER LO SVILUPPO DEI PAESI LIBERATI

La comparsa sulla scena mondiale di Stati politicamente indipendenti in luogo delle ex-colonie e dei Paesi dipendenti è il risultato dello sviluppo e della vittoria della rivoluzione antimperialista, che ha finalmente liquidato il sistema coloniale dell'imperialismo.

La conquista dell'indipendenza politica giunse per vie e forme diverse. Alcuni popoli vi pervennero attraverso una cruenta lotta armata⁸⁴⁵ contro i colonizzatori: è il caso dell'Algeria, del Vietnam e, ai giorni nostri, dei popoli delle colonie portoghesi in Africa. Altri invece condussero una lunga e tenace lotta politica⁸⁴⁶ contro i loro oppressori, come l'India e alcuni Paesi arabi. Altri Stati ancora ricevettero l'indipendenza politica "dalle mani" dei loro ex-padroni, come diverse colonie inglesi e francesi in Africa. Anche in quest'ultimo caso però l'indipendenza politica giunse a coronamento della lotta di liberazione nazionale, con i colonizzatori che "spontaneamente" cedettero il potere solo per anticipare una liberazione violenta e, in questo modo, conservare la propria influenza economica sulle ex-colonie. Di conseguenza, qualsiasi sia stata la via all'indipendenza politica⁸⁴⁷, il suo raggiungimento è stato sempre la conseguenza di una rivoluzione di liberazione nazionale.

Tuttavia, l'indipendenza politica non basta di per sé a incrementare il grado di sviluppo, a migliorare il tenore di vita della popolazione, a garantire a essa un lavoro, un'istruzione e via discorrendo. Una nazione politicamente indipendente può però disporre pienamente delle proprie risorse, dirigere in modo autonomo il proprio sviluppo economico, essere diretta dai propri interessi, ovvero può intraprendere ora la lotta per l'indipendenza economica⁸⁴⁸. Di conseguenza, il fatto stesso di aver conquistato l'indipendenza politica rappresenta il punto di partenza per un ulteriore sviluppo socioeconomico, costituisce il preludio alla seconda tappa della rivoluzione di liberazione nazionale, la lotta per l'indipendenza economica, e ne è importante fattore.

2. Le vie di sviluppo dei Paesi liberati

LA PESANTE EREDITÀ DEL PASSATO COLONIALE

Nati dalle ceneri della distruzione del sistema politico coloniale, i giovani Stati ereditarono dal colonialismo l'economia, di cui i tratti caratteristici sono l'arretratezza e la dipendenza economica dai monopoli imperialisti.

Le forze produttive in questi Stati si contraddistinguono per il grado di sviluppo estremamente basso. La produzione avviene generalmente con mezzi obsoleti, aiutandosi con strumenti di lavoro antiquati. Rapporti comunitari di tipo patriarcale e feudali coesistono con un capitalismo embrionale e produzioni artigianali. Le piantagioni e le imprese di proprietà del capitale straniero si trovano a essere, al momento della liberazione, come delle isole, nella maggior parte dei casi slegate dal contesto di arretratezza circostante e sottomesse al

⁸⁴⁵ Vooruzhënnaja bor'ba, вооружённая борьба

⁸⁴⁶ Politicheskaja bor'ba, политическая борьба

⁸⁴⁷ Politicheskaja nezavisimost', политическая независимость

⁸⁴⁸ Ékonomicheskaja nezavisimost', экономическая независимость

capitale straniero. L'arretratezza dei Paesi liberati rispetto alle ex-madrepatrie era notevole: se nel 1950 il PIL pro capite dei Paesi industrializzati era in media di 1080 dollari, quello dei PVS era di 105. Questa differenza non solo non è stata eliminata, ma col tempo è andata sempre più approfondendosi fino a oggi⁸⁴⁹. Alla base di ciò vi è anzi tutto l'alto saggio di sfruttamento del lavoro, ma anche l'enorme differenza di produttività: nelle industrie dei PVS essa è da 5 a 7 volte inferiore rispetto ai Paesi capitalisti, mentre in agricoltura lo è da 20 a 25 volte. Da qui l'infimo tenore di vita delle masse lavoratrici⁸⁵⁰.

La dipendenza economica dei Paesi liberati comporta la loro dipendenza dalle ex-madrepatrie. Una nazione economicamente arretrata non dispone risorse proprie sufficienti all'accumulazione. I profitti ricavati dal capitale straniero che in essi investe non divengono base per la riproduzione ampliata, ma sono da esso espropriati. Secondo alcuni calcoli, ogni anno escono dai PVS sotto forma di profitti e di dividendi somme di capitale che ammontano a 10-12 miliardi di dollari, molto di più del denaro investito annualmente nei PVS da

⁸⁴⁹ N.d.T. La seguente tabella mostra come il divario si sia ampliato fino a raggiungere ordini di grandezza a 2 zeri che ne rendono impossibile persino una rappresentazione grafica. I dati rendono ancor più efficacemente l'ingiustizia sociale se incrociati con quelli delle distribuzione mondiale della popolazione (cfr. nota 844). (Fonte: *World Development Indicators, World Bank 2002 CD ROM*):

	PIL pro capite (in dollari costanti 1995)								
	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000
Paesi meno sviluppati						258,21	263,99	261,88	293,18
India	182,59	194,48	211,42	217,23	226,01	263,68	322,99	380,07	459,36
Africa sub-sahariana	473,44	543,10	609,02	667,63	658,36	599,81	587,40	548,96	564,38
Cina	111,73	106,09	119,87	137,86	167,62	260,78	349,15	581,16	824,03
Asia Or. e Pacifico	193,66	208,25	255,66	311,56	396,44	520,21	705,42	1.020,35	1.252,31
America Latina	1.983,04	2.198,85	2.548,98	3.063,76	3.547,98	3.280,38	3.274,57	3.606,69	3.855,72
UE				15.836,10	18.243,70	19.453,40	22.364,70	23.549,50	26.322,00
Stati Uniti	13.226,80	15.363,10	16.985,10	18.378,20	21.000,80	23.383,50	26.140,60	27.713,00	31.996,10
Giappone	8.398,53	12.501,00	20.465,50	23.820,90	28.295,90	32.172,40	39.955,40	42.185,80	44.830,40

⁸⁵⁰ N.d.T. Dagli anni '70 la situazione è mutata profondamente. Il sudest asiatico, la Cina e il sub continente indiano hanno sviluppato enormemente la loro economia integrandone zone sempre più ampie alla catena di produzione mondiale (cfr. nota 810). Questo ha permesso loro di modernizzare il proprio comparto industriale per adattarne qualità e produttività ai parametri richiesti dai monopoli. Le seguenti due tabelle mostrano come sia aumentata la percentuale di manufatti industriali esportati da questi PVS, mentre per altri Paesi meno sviluppati a cui i monopoli non erano interessati a esportare capitale, questa crescita è molto lenta. Assistiamo quindi rispetto a 50 anni fa a un'ulteriore diversificazione dei PVS. (Fonte: *World Development Indicators - World Bank 2002 CD ROM*)

	Esportazione prodotti agricoli non lavorati (% sul totale esportato)							
	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000
America Latina	11,81	8,15	5,52	4,35	3,29	3,57	4,19	3,17
Africa sub-sahariana	17,54	12,92	7,97	6,07			7,95	4,40
Asia Or. e Pacifico	26,73	25,89	13,08	12,30	7,34	4,83	3,21	1,78
India	7,71	5,55	3,97	4,99	2,83	4,05	1,29	
Cina						3,49	1,69	1,08
Paesi meno sviluppati		18,11	22,97	17,40			9,22	
UE	4,53	3,35	2,56	2,62	2,38	2,10	1,82	1,48
Stati Uniti	5,47	4,89	4,14	5,12	4,23	4,43	3,86	2,29
Giappone	2,50	1,59	1,36	0,93	0,63	0,55	0,56	0,46

	Esportazione manufatti industriali (% sul totale esportato)							
	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000
America Latina	8,62	15,84	21,15	19,61	25,11	33,97	44,93	48,46
Africa sub-sahariana	17,21	18,84	15,16	12,40			34,03	36,13
Asia Or. e Pacifico	24,97	32,08	38,90	44,75	51,76	68,45	78,87	82,74
India	48,23	51,68	44,84	58,64	58,10	70,68	73,54	
Cina						71,57	84,02	88,21
Paesi meno sviluppati		6,75	22,01	24,94			36,99	
UE	71,08	74,83	76,46	75,17	76,67	80,73	80,87	82,40
Stati Uniti	61,97	66,69	65,65	65,54	69,90	74,08	77,28	83,06
Giappone	90,57	92,49	94,39	94,70	96,33	95,89	95,19	93,87

parte dei Paesi imperialisti. Il sistema di sfruttamento di epoca coloniale ha bloccato colonie e semi-colonie nella loro arretratezza e ha impedito loro di liberarsi dalla morsa della dipendenza economica.

La struttura economica ereditata dal colonialismo impedisce la creazione di quell'accumulazione necessaria, senza cui l'indipendenza economica non è raggiungibile. E' necessaria una rottura decisa e sufficientemente brusca di questa struttura, che permetta di superare quanto ereditato dal colonialismo con una serie di necessarie trasformazioni socioeconomiche⁸⁵¹. Queste ultime costituiscono il contenuto dell'attuale fase di lotta per l'indipendenza economica.

Quali sono queste trasformazioni socioeconomiche necessarie per raggiungere l'indipendenza economica?

Anzi tutto lo Stato di recente indipendenza deve eliminare l'egemonia del capitale straniero, al fine di minare alle fondamenta quel sistema di sfruttamento che genera la dipendenza economica. Realizzare questo si può, nazionalizzando o instaurando il controllo sulle attività delle imprese straniere. Sia nel primo che nel secondo caso occorre bloccare quel canale attraverso cui fuoriesce dal Paese una parte significativa dell'accumulazione interna. L'attuazione di queste misure rende possibile per il Paese l'inizio del processo di *industrializzazione*. L'industrializzazione ha importanti conseguenze socioeconomiche, portando alla crescita della classe operaia e creando le condizioni per distruggere la vecchia struttura economica coloniale, monosettoriale, ed edificarne una nuova multisetoriale. Ciò attenua ulteriormente la dipendenza dei giovani Stati dal mercato capitalista mondiale nonché dalle sue oscillazioni, che invece tanto affliggono l'economica dei Paesi monoproduttori.

Le *riforme agrarie*⁸⁵² costituiscono l'altra direttrice fondamentale delle trasformazioni socioeconomiche nei PVS. L'arretratezza dell'agricoltura e il basso grado di produttività del lavoro, nonché il predominio di forme di sfruttamento precapitaliste, frenano lo sviluppo dell'industria, limitano la crescita del mercato interno e impediscono la formazione di nuove classi. L'eliminazione delle vecchie forme di proprietà terriera e delle forme obsolete e improduttive di gestione economica⁸⁵³ ad essa collegate, insieme al passaggio della terra ai contadini, all'ammodernamento tecnico della produzione agricola e allo sviluppo della cooperazione e delle proprietà statali, apre la strada per un balzo in avanti dell'agricoltura e dell'economia nazionale nel suo complesso e, al contempo, per eliminare la miseria dei lavoratori agricoli.

L'attuazione di tutte queste misure permette agli Stati liberati di sbarazzarsi dell'arretratezza economica, di incrementare le possibilità di accumulazione e di dare il via al progresso socioeconomico, che li condurrà all'indipendenza economica.

Le trasformazioni nuocciono ai concreti interessi di diversi gruppi e classi sociali. Quelle classi o gruppi sociali che infatti vogliono conservare le loro antiche posizioni e privilegi, si oppongono alla loro attuazione. Essi sono i monopoli stranieri e i rappresentanti della popolazione locale a loro legati, i feudatari, i capi tribù (che nei Paesi africani costituiscono un gruppo numeroso e influente) e, in Paesi come l'India, i monopoli capitalistici nazionali⁸⁵⁴. Questi gruppi impiegano tutte le loro forze per esercitare pressione sullo Stato e impedire le trasformazioni progressiste che minano la loro posizione. Di conseguenza, la politica socioeconomica del giovane Stato diviene l'arena di un'aspra lotta politica. Divengono così necessari la mobilitazione e l'unità di tutte le forze progressiste, al fine di sconfiggere la coalizione delle forze imperialiste e della reazione interna e ottenere l'indipendenza economica dei PVS.

DUE PERCORSI DI SVILUPPO

I popoli dei Paesi liberati possono pervenire all'indipendenza economica solo attraverso una di queste due possibili strade: o sviluppando il capitalismo, o eliminandolo e muovendosi in direzione del socialismo. La

⁸⁵¹ Social'no-ékonomicheskie preobrazovanija, социально-экономические преобразования

⁸⁵² Agrarnye reformy, аграрные реформы

⁸⁵³ Khozjajstvovanie, хозяйство

⁸⁵⁴ La Tata, azienda multinazionale e multisetoriale (dal tè agli autoveicoli) ne costituisce un valido esempio, N.d.T.

scelta fra queste due strade si va determinando attraverso un reale scontro fra le forze sociali e viene decisa giorno dopo giorno, lungo il cammino tortuoso della realizzazione delle riforme democratiche. Come risolvere il problema del capitale straniero: sbarrargli l'accesso o limitarne l'attività mettendolo sotto controllo? Nazionalizzare le imprese straniere o lasciarne la proprietà nelle mani dei vecchi padroni? Ancora, ammesso che si nazionalizzi, come realizzarne l'attuazione: riscattando le imprese o confiscandole? Con quali tempi condurre l'industrializzazione e con quali fondi finanziarla? Infine, procedere subito alla riforma agraria e se si, quanto radicalmente e incisivamente?

Per ciascuno di questi problemi non esiste una sola ricetta. Ad esempio, è possibile attuare l'industrializzazione sulla base dell'attrazione su vasta scala di capitale straniero, a cui concedere libertà piena e incontrollata di azione. Tale mezzo di finanziamento potrà anche trovare il consenso di altri strati sociali. Un'industrializzazione così condotta non porterà però alla distruzione e alla ricostruzione radicale della struttura coloniale dell'economia, come si conserveranno lo sfruttamento e la dipendenza dall'imperialismo. Con lo stesso ragionamento si potranno anche attuare le riforme agrarie, con l'obiettivo di gettare le basi per sviluppare grandi proprietà capitaliste. Ciò consentirà l'incremento della produttività agricola e una maggior quantità di merci prodotte, ma porterà inevitabilmente alla rovina delle piccole aziende contadine. I padroni saranno sempre più ricchi e i lavoratori sempre più poveri. Eliminare l'arretratezza mediante la via capitalista allo sviluppo è un processo lungo e doloroso per il popolo. Possono passare generazioni e generazioni, ma la dipendenza economica resterà sempre. Al posto del colonialismo approda il neocolonialismo⁸⁵⁵.

Tutte queste questioni possono essere però risolte in modo diverso: non nell'interesse di una cricca, ma in quello dell'intero popolo, sulla base di un'incalzante, radicale e generale attuazione di riforme democratiche. In questo caso la rivoluzione di liberazione nazionale acquisirà sempre più marcatamente una connotazione antimperialista e darà la possibilità di minare il capitalismo alle fondamenta, sviluppando il Paese verso il socialismo, ovvero dirigendo lo sviluppo lungo un percorso non capitalista.

I fondatori stessi del marxismo videro e mostrarono la possibilità di tale strada⁸⁵⁶. V. I. Lenin sviluppò ulteriormente questa importantissima tesi e mostrò che l'aiuto concreto dei Paesi socialisti e il sostegno della classe operaia internazionale potevano essere la condizione per lo sviluppo dei popoli economicamente arretrati lungo una via non capitalista⁸⁵⁷. Le Repubbliche sovietiche d'Oriente dimostrarono nei fatti la giustezza e la vitalità di tale tesi⁸⁵⁸. La possibilità di uno sviluppo lungo una via non capitalista con la prospettiva di

⁸⁵⁵ Neokolonializm, неокOLONИализм

⁸⁵⁶ Il testo fa riferimento a F. Engels che, nella postfazione del 1894 ai suoi due articoli "Soziales aus Russland" (Sulla società russa) (traduz. italiana: "Cose internazionali estratte dal «Volksstaat»", in Marx-Engels-Lassalle, Opere, vol. IV, Milano, Soc. Ed. e Avanti!», 1914. - P. 15.) si esprime in questi termini: "[...] solo quando i Paesi arretrati vedranno da questo esempio (della rivoluzione socialista, N.d.T.) "come è stato fatto", ovvero come le forze produttive dell'industria moderna siano state messe al servizio di tutti come proprietà social, sola allora essi potranno intraprendere questo percorso di sviluppo abbreviato (ovvero dal feudalesimo al socialismo senza passare per il capitalismo, N.d.T.). Ma allora il successo sarà assicurato, e questo vale per tutti i Paesi nella fase precapitalista, non solo la Russia". Nonostante il suo positivismo ottocentesco non lo avesse fatto scommettere un soldo sul successo della rivoluzione socialista in un Paese "precapitalista" prima che i Paesi a capitalismo avanzato gli avessero mostrato la strada, tuttavia Engels intuì, per tutti i Paesi economicamente arretrati, la possibilità di un "percorso di sviluppo abbreviato", N.d.T.

⁸⁵⁷ V. I. Lenin, nella relazione introduttiva al II congresso del Comintern (1920) disse: "Se il proletariato rivoluzionario e vittorioso conduce fra di essi una propaganda sistematica, e i governi sovietici vengono in loro aiuto con tutti i mezzi a loro disposizione, allora è errato pensare che lo stadio capitalista sia necessario per le nazioni economicamente arretrate." Subito dopo ipotizza il coinvolgimento del proletariato internazionale nel sostegno alla loro edificazione del socialismo (op.cit., Vol. 41 pp. 246). N.d.T.

⁸⁵⁸ Le repubbliche socialiste sovietiche dell'Uzbekistan, del Turkmenistan, del Tajikistan, del Kazakistan insieme alle regioni autonome dei karakirghisi e dei karakalpaki, tutte create nel 1924, costituivano le Repubbliche sovietiche d'Oriente. Ancora dalla Storia Universale (op. cit., vol. 9, pp. 41-42): "Il governo sovietico prestò un grande aiuto economico e culturale alle repubbliche dell'Asia Centrale. Dalla Russia centrale furono trasferite nell'Asia centrale alcune fabbriche tessili e altre industrie e, contemporaneamente, fu dato un notevole aiuto finanziario e tecnico-materiale allo sviluppo della coltivazione del cotone. Grandi somme furono erogate per rimettere in attività le industrie minerarie di Ekibastuz e Ridder (Kazakistan). [...] Nell'Asia centrale si liquidavano con successo i residui feudali sia nell'economia che nel modo di vita quotidiano. A questo contribuì in notevole misura la riforma agraria e della regolamentazione delle acque, attuata nel 1925-1927. Nell'Uzbekistan furono date ai contadini senza terra o con poca terra le terre confiscate a 24 mila grandi bey e feudatari, commercianti e altri sfruttatori. Nel Turkmenistan ricevettero la terra più di 32 mila contadini che non ne avevano o ne avevano ben poca. Nel 1927 presso il CC esecutivo dell'URSS venne creata una commissione centrale per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita della donne lavoratrici dell'Oriente." I risultati di questi sforzi non si fecero attendere. Dalla Bol'shaja énciklopedija, alla voce "via di sviluppo non capitalista" (Некапиталистический путь развития): "Se la produzione industriale dell'URSS nel suo complesso è aumentata di 321 volte nei 50 anni dal 1922 al 1972, nella RSS del Kirghizistan è aumentata di 412 volte, nella RSS del Kazakistan di 601 volte, nella RSS del Tajikistan di 513 volte." (N.d.T.)

un'ulteriore passaggio verso l'edificazione di una società socialista è oggi offerta a quei popoli recentemente liberatisi dalla dominazione coloniale. "I Paesi che si sono liberati e ora intraprendono un percorso di sviluppo non capitalista, edificando la propria economia con la prospettiva di una transizione al socialismo, costituiscono l'avanguardia⁸⁵⁹ dell'attuale movimento di liberazione nazionale" (dalle risoluzioni⁸⁶⁰ del XXIV Congresso del PCUS sul rapporto⁸⁶¹ del CC). Il potere statale⁸⁶² è il fattore decisivo che rende possibile non solo scegliere, ma anche realizzare una via di sviluppo non capitalista. Lo Stato in grado di realizzare uno sviluppo non capitalista, vale a dire approfondire la rivoluzione di liberazione nazionale e promuovere le tendenze anticapitaliste insite in essa, è lo Stato di orientamento socialista⁸⁶³. Esso è uno Stato, in cui il potere politico è nelle mani delle forze progressiste patriottiche, unite in un fronte nazionale. Questo comprende diverse forze sociali, proletarie e non: classe operaia, contadini, piccola borghesia, intellettuali, militari e anche quella parte ant imperialista della borghesia nazionale.

Un tale Stato ha la forza di organizzare e attuare uno sviluppo non capitalista. Organizza le forze produttive sulla base di piani a lunga scadenza e modifica i rapporti di proprietà per evitare intrusioni capitaliste o per limitarne lo sviluppo (qualora si fossero già formati rapporti capitalistici e nel Paese fosse già radicato un modo di produzione capitalista).

La creazione all'interno dell'economia nazionale di un settore statale assume un significato fondamentale proprio alla luce di queste misure. Il settore statale nasce sia sulla base della nazionalizzazione delle proprietà una volta appartenenti al potere coloniale o alla borghesia compradora, sia dell'edificazione di nuove aziende. Alcuni stati in via non capitalista di sviluppo, hanno raggiunto successi consistenti nella realizzazione del proprio settore statale. E' il caso della Repubblica Araba Unita⁸⁶⁴, in cui la produzione industriale del settore statale raggiunse l'85% sul totale. In Birmania oltre l'80% dell'industria mineraria e il 60% di quella manifatturiera appartengono allo Stato, mentre nel settore bancario e creditizio la quota è del 100%. In Siria lo Stato concentra circa l'80% della produzione industriale.

Naturalmente siamo lontani dall'affermare che in ogni Paese che ha intrapreso una via di sviluppo non capitalista il settore statale sia quello guida. La necessità però della sua crescita e rafforzamento è compresa da tutti. Soltanto con l'appoggio del settore statale lo Stato può regolare l'economia e pianificarla in modo sufficientemente efficace, nonché condurre con successo una politica di industrializzazione nazionale. L'ampliamento del settore statale e l'aumento della sua efficienza consentono inoltre l'ampliamento dell'accumulazione interna, il che comporta una diminuzione della dipendenza nazionale dall'afflusso di capitali monopolistici stranieri. Quanto più forte ed efficace sarà il settore statale, tanto più stabile sarà la condizione politica ed economica dello Stato. Di conseguenza, il settore statale gioca un ruolo importante in chiave non solo ant imperialista, ma anche anticapitalista. Il suo rafforzamento è quindi uno dei presupposti principali per una possibile e futura transizione al socialismo.

IL NEOCOLONIALISMO, MINACCIA ALL'INDIPENDENZA

Il crollo del sistema coloniale minacciò seriamente l'intero sistema di sfruttamento imperialista dei Paesi economicamente arretrati. Nei primi anni del secondo dopoguerra, l'imperialismo cercò allora di rafforzare la propria posizione nei confronti dei Paesi che si erano appena liberati, approfondendo grandi energie nella formazione di alleanze e blocchi militari. Allo stesso tempo combatté apertamente i movimenti di liberazione nazionale, conducendo feroci guerre coloniali. Appoggiando regimi reazionari, l'imperialismo contava di fondare un nuovo sistema di dipendenza, riaffermando e anzi incrementando il proprio controllo sui Paesi economicamente arretrati. Questa strategia però non diede i frutti sperati, in quanto il rapporto di forza mondiali volgevano sempre più a sfavore dell'imperialismo.

⁸⁵⁹ Peredovoj otrjad, передовой отряд

⁸⁶⁰ Rezolucija, резолюция

⁸⁶¹ Otčëtnyj doklad, отчётный доклад

⁸⁶² Gosudarstvennaja vlast', государственная власть

⁸⁶³ Gosudarstvo socialističeskoj orientacii, государство социалистической ориентации

⁸⁶⁴ Denominazione dell'unione politica di Egitto e Siria, che avvenne dal 1958 al 1961, N.d.T.

Poiché non era più possibile restaurare un aperto colonialismo, l'imperialismo fu costretto a cercare nuove strade e mezzi per conservare la propria influenza sui Paesi liberati. Fu così che il vecchio, "classico" colonialismo, fu sostituito dal *neocolonialismo*, vale a dire colonialismo adattato alle nuove condizioni e la cui natura di sfruttamento è abilmente nascosta sotto la maschera del "liberalismo". Il neocolonialismo esige l'elaborazione di una nuova strategia economica nei confronti dei Paesi di recente indipendenza. L'obiettivo era il seguente: impedire a questi Stati di liberarsi dalle maglie del sistema capitalista, mantenerli nell'orbita dello sfruttamento imperialista e, in virtù di questo, rafforzare la posizione e le prospettive del capitalismo.

La maggior parte dei teorici borghesi si pone l'obiettivo di fornire una base scientifica alla strategia neocoloniale dell'imperialismo. Questi "teorici" non si basano sul fatto che nel mondo contemporaneo coesistono due sistemi socioeconomici contrapposti e che questo è il criterio con cui classificare primariamente i Paesi. Essi raggruppano i Paesi del mondo secondo i parametri di "ricchezza" e "povertà", contrapponendo le nazioni "ricche" a quelle "povere". Al primo gruppo essi assimilano sia Paesi imperialisti che socialisti.

Questa visione ha due risvolti: da un lato, contrappone gli Stati socialisti ai PVS e, dall'altro, attenua le contraddizioni fra Paesi imperialisti e PVS. Il fatto che la povertà e l'arretratezza di questi Stati sia l'altra faccia della medaglia della ricchezza dei Paesi imperialisti, ovvero che *questi ultimi siano pienamente responsabili dell'attuale condizione degli Stati di recente indipendenza*, dal momento che per lungo tempo li hanno sfruttati e saccheggianti.

Gli ideologi dell'imperialismo e del neocolonialismo nel dibattito attuale con i PVS non negano più apertamente che l'industrializzazione sia necessaria, ma cercano di convincerli del fatto che essa sia un obiettivo difficile e rischioso, da attuare con prudenza, passando lentamente e gradualmente dalle piccole imprese alla costruzione di stabilimenti più grandi e, infine, privilegiando l'industria leggera. Essi infatti negano la possibilità di uno sviluppo veloce dell'industria pesante e di un ammodernamento, grazie ad essa, dell'intera economia nazionale. Lo sviluppo di questi giovani Stati dovrebbe avvenire, a loro parere, lungo gli stessi percorsi che a loro tempo seguirono l'Inghilterra e gli altri Paesi sviluppati, passando una ad una tutte le tappe dello sviluppo industriale. Nel frattempo i Paesi che intraprendono da zero il cammino dell'industrializzazione potranno, per accelerare il proprio sviluppo, prendere subito a prestito dagli Stati industrializzati tecnologie e organizzazione del lavoro all'avanguardia. Naturalmente questo sarà possibile solo di fronte a un aiuto autentico da parte dei Paesi industrializzati. Peccato che l'attività di questi ultimi, compresi i loro "aiuti", sia interamente tesa a mantenere la dipendenza economica dei PVS dagli investimenti e dalla tecnica stranieri.

In precedenza le colonie e i Paesi dipendenti erano solamente fornitori di materie prime per i Paesi capitalisti sviluppati. Oggi gli Stati imperialisti, pur di mantenere i PVS nell'orbita del capitalismo, collaborano alla ristrutturazione della loro struttura economica coloniale, all'eliminazione dei residui di feudalesimo e di altri resti del passato ancora radicati, appoggiando il loro sviluppo economico. In altre parole, l'imperialismo concentra tutti i suoi sforzi per far nascere e sviluppare in questi Paesi il capitalismo. In tale maniera l'imperialismo conta di trattenere i PVS sotto la sua influenza economica e politica e di mantenerli dipendenti.

Questa nuova strategia neocolonialista dell'imperialismo non esclude la repressione armata delle rivoluzioni di liberazione nazionale: la guerra di aggressione che gli Stati Uniti conducono in Vietnam, l'aperto sostegno agli attacchi di Israele contro i popoli Arabi e il tentativo di soffocamento della rivoluzione a Cuba sono tutti elementi di questa strategia, diretta a salvare il capitalismo nei PVS.

L'AIUTO DELL'UNIONE SOVIETICA E DEGLI ALTRI STATI SOCIALISTI AI PAESI LIBERATI

Al neocolonialismo, che rappresenta la minaccia principale allo sviluppo indipendente dei PVS, si oppone l'aiuto fraterno e disinteressato dei Paesi socialisti, che sostengono i giovani Stati nella loro lotta per l'indipendenza economica e per il progresso sociale.

Le potenze imperialiste dirigono malvolentieri i propri capitali e aiuti statali nella creazione dell'industria pesante nei PVS. Per i Paesi socialisti la priorità nell'aiuto ai PVS è data proprio all'edificazione di aziende di

industria pesante. Essi collaborano con i PVS per gettare le basi dell'industria energetica, di quella metallurgica e di quella meccanica, oltre che a fornire aiuto per organizzare i settori che produrranno i beni di consumo. Attualmente la sola Unione Sovietica ha accordi⁸⁶⁵ di cooperazione economica e tecnica con 39 PVS di Asia, Africa e America Latina⁸⁶⁶, in virtù dei quali 330 aziende sono già state installate e messe in opera⁸⁶⁷. Il totale complessivo dei crediti a lunga scadenza erogati dall'URSS e destinati allo sviluppo economico ammonta a 5 miliardi di rubli⁸⁶⁸. Circa il 70% di questi fondi va allo sviluppo industriale. Le imprese costruite dagli Stati socialisti sono dotate delle attrezzature più moderne e impiegano le tecnologie più avanzate. E' naturale quindi che ciascuna di queste imprese contribuisca per una quota significativa alla produzione nazionale in quel settore⁸⁶⁹. Ad esempio, la fabbrica metallurgica di Bhilai in India, costruita con l'aiuto dell'URSS, produce da sola il 30% del totale nazionale dei metalli ferrosi⁸⁷⁰. La centrale idroelettrica di Assuan in Egitto, costruita

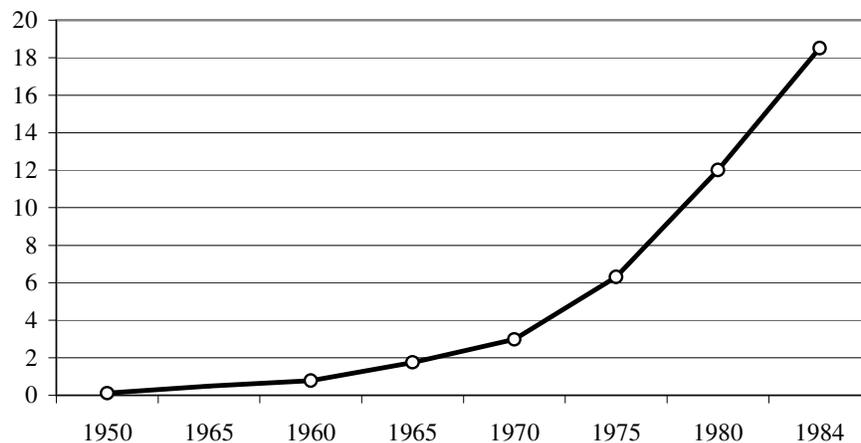
⁸⁶⁵ Soglashenie, соглашение

⁸⁶⁶ Al 1984 i PVS con cui aveva siglato accordi erano saliti a 80, più 65 convenzioni governative di assistenza economica e tecnica per la costruzione di impianti industriali o di altro genere. Detti accordi garantivano un mercato sicuro in URSS per i prodotti dei PVS e il ricevimento, da parte di questi ultimi, di regolari forniture di articoli sovietici. La struttura merceologica degli interscambi venne costantemente perfezionata. L'URSS con collocava sui mercati dei PVS prodotti che avrebbero potuto fare concorrenza agli articoli locali. Tradizionalmente erano esportati macchinari, impianti industriali e agricoli, oltre che mezzi di trasporto. I prodotti importati dai PVS non si limitavano alle sole materie prime (caucciù, cotone, caffè, ecc.), ma comprendevano un numero sempre maggiore di prodotti semilavorati e finiti. (fonte: "L'URSS nell'economia mondiale", di Alla Bojchenko, Casa editrice dell'agenzia di stampa Novosti, 1986) N.d.T.

⁸⁶⁷ Al 1984 erano saliti a 1800, e tutti questi impianti erano di proprietà dei PVS stessi (ibidem) N.d.T.

⁸⁶⁸ Non essendo una moneta internazionalmente convertibile, il rublo non aveva un tasso di cambio. Il suo valore era ancorato al suo equivalente in oro (cfr p. 30, 1 rublo = g 0,987412). Il suo valore nel 1975 era di 1,3 dollari per rublo (fonte: Washington, D. C. Federal Research Division of the Library of Congress, scheda "THE COUNCIL FOR MUTUAL ECONOMIC ASSISTANCE"). Gli aiuti allo sviluppo dell'URSS equivalevano quindi a sei miliardi e mezzo di dollari dell'epoca. Premesso questo, è ora possibile introdurre il seguente grafico che mostra, in milioni di rubli, l'incremento di volume del traffico commerciale con i PVS: N.d.T.

	1950	1960	1965	1970	1975	1980	1984
Traffico commerciale con i PVS (unità: milioni di rubli)	112	785	1744	2982	6305	12000	18500



(da Storia Universale, vol. 12, p. 59; Bol'shaja sovetskaja énciklopedija, voce Внешняя торговля СССР, e Boichenko, op. cit.)

⁸⁶⁹ Nel 1984 la capacità produttiva annua delle industrie costruite nei PVS grazie all'aiuto dell'URSS era la seguente:

Tipo di attività	Milioni di tonnellate	Tipo di attività	Milioni di tonnellate
Estrazione di petrolio	68	Industria petrolchimica	38
Estrazione di carbone	80	Estrazione di minerale ferroso	19
Produzione di acciaio	27	Produzione di lamiera	25
Produzione di cemento	6,5		

(ibidem)

⁸⁷⁰ Dalla Storia Universale, (ibidem): "Verso la metà del 1957 ebbe inizio la costruzione in India del grande complesso siderurgico di Bhilai, capace riprodurre un milione di tonnellate di acciaio l'anno, entrato in esercizio già il 3 febbraio 1959. Tutti i suoi reparti erano stati costruiti sulla base di progetti sovietici e con attrezzature fornite da 400 fabbriche sovietiche. Questo complesso è diventato un centro importante per la preparazione di quadri nazionali. Per la sua costruzione sono stati necessari 7300 uomini. Nel corso dei lavori sono stati preparati più di 5 mila tecnici e operai qualificati. Presso il complesso è stato istituito un centro di addestramento, sono state organizzate scuole per l'introduzione nella produzione di metodi progrediti di lavoro, l'aumento di produttività, il miglioramento della qualità. Il governo sovietico offrì ai giovani ingegneri indiani la possibilità di esercitarsi praticamente nei grandi stabilimenti

grazie all'assistenza economica e tecnica dell'URSS, fornirà ogni anno energia elettrica in quantità 2 volte maggiore di quanto ne erogano ora tutte le centrali della Repubblica Araba Unita messe insieme⁸⁷¹.

Molto importanti inoltre sono le condizioni a cui si presta aiuto economico ai PVS. I crediti dell'Unione Sovietica e dei Paesi socialisti sono generalmente restituiti sotto forma di forniture di merci o di pagamenti in valuta locale. In quest'ultimo caso i soldi sono reinvestiti dai creditori per comprare merci prodotte *in loco*, al fine di permettere ai giovani Stati di incrementare le vendite dei loro prodotti. Questo è molto importante per loro, dal momento che gli risulterebbe ancora difficile competere sul mercato mondiale con altri produttori. Il credito erogato ha una scadenza di 12 – 15 anni, vale a dire il tempo necessario per completare la costruzione dell'azienda; il saldo del credito può avvenire tramite la fornitura della produzione dell'azienda stessa⁸⁷². Il tasso d'interesse applicato alla somma prestata è molto basso, del 2,5 – 3 % annuo. Inutile dire che queste condizioni vantaggiose, offerte dall'Unione Sovietica e dagli altri Paesi socialisti, costringono anche i Paesi imperialisti ad abbassare i tassi d'interesse dei loro crediti.

Un tipo molto importante di aiuto da parte dei Paesi socialisti è la cooperazione con i PVS per la formazione di quadri nazionali nell'economia e nella cultura. Ciò è attuato sia sul posto, durante il processo di realizzazione e di attivazione del progetto in questione, sia nelle università dell'URSS e degli altri Paesi socialisti⁸⁷³, sia costruendo istituti universitari nei PVS stessi. La sola URSS ha costruito oltre 100 università, istituti tecnici universitari, scuole superiori e centri di formazione⁸⁷⁴. Per i PVS la formazione di quadri locali, tecnici e intellettuali, è un obiettivo importantissimo e l'aiuto fraterno degli Stati socialisti permette loro di realizzarlo.

Di conseguenza, l'entità, la natura e le condizioni dell'aiuto economico fornito dal sistema socialista mondiale ai Paesi che stanno lottando per l'indipendenza economica, rafforza la loro posizione nei confronti dell'imperialismo e li aiuta a combattere il neocolonialismo. I popoli di questi Paesi hanno modo di vedere con la loro esperienza diretta chi è il loro vero amico⁸⁷⁵.

siderurgici sovietici. Nello stesso complesso di Bhilai 800 tecnici sovietici dalle qualifiche più diverse trasmisero le loro grandi esperienze nel campo del lavoro ai giovani quadri della classe operaia indiana". (N.d.T.)

⁸⁷¹ Dalla Storia Universale, (ibidem): "Nel gennaio 1958 fu sottoscritto un accordo sulla collaborazione tecnica ed economica fra l'URSS e la Repubblica di Egitto. Sulla base di questo accordo fu concesso all'Egitto un credito di 700 milioni di rubli, per la durata di 12 anni e a un tasso del 2,5%. L'accordo prevedeva che l'URSS avrebbe assistito l'Egitto nella costruzione di grandi stabilimenti industriali. Nel dicembre 1959 l'Unione Sovietica sottoscrisse un nuovo accordo con l'Egitto (Repubblica Araba Unita) per la costruzione della prima parte della grande diga di Assuan. Ai lavori per la costruzione della prima parte della diga hanno preso parte 30 mila uomini, tra cui 1850 tecnici sovietici che, nel corso dei lavori, hanno preparato 10 mila operai egiziani qualificati". (N.d.T.)

⁸⁷² - Si tratta della "cooperazione basata sul principio di compensazione". Nel 1984 erano in vigore 30 di questi accordi fra URSS e PVS, i più importanti dei quali riguardavano le intese sul gas naturale con l'Afghanistan (1963), sulla bauxite con la Guinea (1969), sul petrolio con la Siria e l'Iraq (1969 e 1975), sui fosfati col Marocco (1978) e sui polimetalli con il Congo (1981).

- Altra forma di cooperazione sperimentata furono gli "accordi trilaterali", ovvero fra Paesi capitalisti sviluppati, Paesi socialisti e PVS. Essi furono possibili negli anni '70 grazie al clima di distensione internazionale: risalgono a quel periodo più di 200 accordi con enti di Finlandia, RFT, Francia, Italia, Austria, Giappone e Svizzera, che portarono alla costruzione di centrali atomiche e termiche, impianti metallurgici, chimici e petrolchimici, reti di trasporto e altri settori dell'industria pesante. Furono abbandonati in seguito all'aggravarsi della tensione politica internazionale.

- Ulteriore forma di cooperazione con i PVS fu quella operata dall'URSS "tramite i mercati dei Paesi terzi". Durante ad esempio i lavori di costruzione di impianti metallurgici in Algeria, Iran e Nigeria ditte indiane, agendo come subappaltatori di costruttori sovietici, eseguivano lavori di edilizia, costruzioni stradali e fornivano e montavano attrezzature di produzione indiana. Questo permetteva all'India di sfruttare meglio la capacità produttiva delle proprie industrie e consolidare la presenza di quest'ultime sui mercati mondiali. (fonte: Alla Boichenko, op. cit.) N.d.T.

⁸⁷³ "La partecipazione alla formazione dei quadri nazionali dei PVS è completata dagli studi in scuole sovietiche, dove l'istruzione è gratuita. Gli allievi usufruiscono delle stesse facilitazioni di cui godono gli studenti sovietici e di altre ancora: una borsa di studio più alta, sussidi per l'acquisto di abbigliamento invernale, sovvenzioni per le vacanze estive e invernali, ecc." (ibidem) N.d.T.

⁸⁷⁴ Nel 1984 erano 500 (ibidem) N.d.T.

⁸⁷⁵ I seguenti dati forniti dalla Bol'shaja sovetskaja énciklopedija (ibidem), espressi in milioni di rubli e relativi agli anni 1960-1975, mostrano come la logica che ispirasse gli scambi commerciali fosse completamente opposta a quella dell'esportazione del capitale, che abbiamo visto nella sezione di critica all'imperialismo. Il bilancio degli scambi commerciali era infatti passivo: (N.d.T.)

	1960	1965	1970	1975
Volume scambi con i PVS	785	1744	2982	6305
Esportazioni dall'URSS	304	1010	1836	3306
Importazioni verso l'URSS	481	734	1146	2999

Socialismo e Comunismo

Социализм и Коммунизм

Capitolo VIII

Formazione e caratteristiche fondamentali del sistema economico socialista

1. Periodo di transizione dal capitalismo al socialismo

PERCHÉ È NECESSARIO E IN COSA CONSISTE IL PERIODO DI TRANSIZIONE DAL CAPITALISMO AL SOCIALISMO

Il tema fondamentale dell'attuale epoca di sviluppo della società umana è la transizione rivoluzionaria⁸⁷⁶ dal capitalismo al socialismo.

Per quale via si compie questo passaggio? Abbiamo già visto come il capitalismo si fosse spontaneamente formato nelle viscere del sistema che lo precedeva, il feudalesimo. Il socialismo già non può svilupparsi all'interno del capitalismo: come si spiega questo?

La transizione al socialismo comporta l'eliminazione definitiva di tutte le forme di sfruttamento esercitate dalla proprietà privata e l'annientamento totale dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo⁸⁷⁷. Il fondamento economico del socialismo, ovvero la proprietà sociale, non può spontaneamente prendere corpo e svilupparsi nei gangli vitali del capitalismo. Del socialismo in esso vi sono solamente i presupposti materiali e spirituali. Finché non avrà conquistato il potere politico, il proletariato non potrà organizzare l'intera economia, dal momento che i mezzi di produzione fondamentali si troveranno ancora nelle mani della borghesia. Essa, come mostra l'esperienza storica, non è incline a rinunciare volontariamente ai propri privilegi economici e politici.

⁸⁷⁶ Revoljucionnyj perekhod, революционный переход

⁸⁷⁷ In questo schema sono rappresentate le differenze principali fra le forme di proprietà di ogni epoca storica (Da Acjukovskij V.A., Kratkij politékonomičeskij tolkovyj slovar', Краткий политэкономический толковый словарь) : (N.d.T.)

ELEMENTI DELLA PRODUZIONE SOCIALE		FORMA DI PROPRIETÀ PER EPOCA										
		Schiavismo		Feudalesimo		Capitalismo		Socialismo		Comunismo		
Lavoratori	Vita	P		S		S		S		S		
		✓		✗		✗		✗		✗		
	Forza Lavoro	P		I	P	I	S	I	S	S		
		✓		✓	✓	✓	✗	✓	✗	✗		
	Pluslavoro	P		I	P	I	P	I	S	S		
		✓		✓	✓	✓	✓	✓	✗	✗		
Mezzi di produzione		P		I	P	I	P	I	S	S		
✓		✓		✓	✓	✓	✓	✓	✗	✗		
Oggetti d'uso		P		I	P	S	I	P	S	I	S	S
		✓		✓	✓	✗	✓	✓	✗	✓	✗	✗

I = Proprietà individuale
P = Proprietà privata
S = Proprietà sociale

✓ Presenza di rapporti monetario-mercantili (compravendita)
✗ Assenza di rapporti monetario-mercantili (compravendita)

Di conseguenza, per l'edificazione del socialismo è necessaria una forza sociale che sia in grado di costringere la borghesia a cedere i mezzi di produzione al popolo. Solo il potere statale, passato nelle mani del popolo e posto sotto la guida della classe operaia, può essere tale forza. *L'instaurazione del potere del popolo, della dittatura del proletariato, è la condicio sine qua non*⁸⁷⁸ dell'edificazione del socialismo.

La presa del potere⁸⁷⁹ però non significa di per sé la transizione al socialismo. Per realizzare tale passaggio, sono necessarie trasformazioni profonde dell'economia nazionale, nei rapporti sociali, nell'ideologia e nella cultura. In poche parole, per l'edificazione del socialismo è necessaria un'intera epoca storica, di cui l'instaurazione del nuovo potere non è che l'inizio. Tale epoca costituisce il *periodo di transizione dal capitalismo al socialismo*⁸⁸⁰. Nel corso di questa fase si compie la rivoluzione socialista, ovvero il cambiamento rivoluzionario del modo di produzione capitalista in quello socialista. Nel mutamento da capitalismo a socialismo sta la sostanza del periodo di transizione.

ORDINAMENTI ECONOMICI E CLASSI NEL PERIODO DI TRANSIZIONE

Il primo passo su questa strada è il passaggio a proprietà sociale dei mezzi fondamentali di produzione. Lo Stato proletario realizza la *nazionalizzazione socialista*⁸⁸¹ delle fabbriche, degli stabilimenti, delle miniere, dei mezzi di trasporto, delle reti di comunicazione, delle banche, del commercio estero e degli altri cardini dell'economia. Le forme concrete di questa nazionalizzazione possono essere le più svariate, ma il risultato deve essere sempre lo stesso: la trasformazione dei mezzi fondamentali di produzione in beni dello Stato, in proprietà del popolo. Allo stesso tempo questo segna l'inizio dell'*ordinamento socialista*⁸⁸², in cui si affiancano le aziende nazionalizzate a quelle statali fondate ex novo, le proprietà collettive⁸⁸³ in campagna (kolkhoz) e le cooperative artigiane. Si definisce "ordinamento" quella forma di rapporti produttivi che non è l'unica attiva nel sistema economico, ma coesiste con altre forme.

La nazionalizzazione dei mezzi fondamentali di produzione e la loro trasformazione in proprietà sociale sono solamente i primi passi verso l'edificazione del socialismo. La proprietà privata rimane infatti in molte sfere dell'economia. Resta la proprietà privata dei capitalisti in piccole e molte medie imprese dell'industria, del commercio e, in particolar modo, dell'agricoltura (ordinamento capitalista a proprietà privata⁸⁸⁴). Resta inoltre la proprietà privata di milioni di piccoli produttori: contadini, artigiani e piccoli commercianti, che conducono la propria attività economica sulla base della propria capacità privata di lavorare, senza sfruttare l'altrui lavoro (piccola produzione mercantile⁸⁸⁵).

In altre parole, a fianco dell'ordinamento socialista sopravvivono ancora le vecchie forme di economia. Oltre a ciò, nell'economia di alcuni Paesi abbiamo anche residui di ordinamento patriarcale (economia naturale)⁸⁸⁶ e capitalismo di Stato⁸⁸⁷ (imprese capitaliste sotto diretto controllo dello Stato socialista).

La multisetorialità dell'economia⁸⁸⁸ è una caratteristica fondamentale di tutti i Paesi sulla strada dell'edificazione del socialismo. In ogni Stato durante la transizione dal capitalismo al socialismo troveranno posto un ordinamento socialista e residui di capitalismo e di piccola produzione mercantile. Questi sono i tre ordinamenti *fondamentali* dell'economia durante il periodo di transizione.

⁸⁷⁸ Nepremennoe uslovie, неременное условие

⁸⁷⁹ Zavoevanie vlasti, завоевание власти

⁸⁸⁰ Perekhodnyj period ot kapitalizma k socializmu, переходный период от капитализма к социализму

⁸⁸¹ Socialističeskaja nacionalizacija, социалистическая национализация

⁸⁸² Socialističeskij uklad, социалистический уклад

⁸⁸³ Kollektivnoe chozjajstvo, коллективное хозяйство (колхоз)

⁸⁸⁴ Častnokhozjajstvennyj kapitalizm, частнохозяйственный капитализм

⁸⁸⁵ Melkoe tovarnoe proizvodstvo, мелкое товарное производство

⁸⁸⁶ Patriarkhal'nyj uklad (melkoe natural'noe chozjajstvo), патриархальный уклад (мелкое натуральное хозяйство)

⁸⁸⁷ Goskapitalizm, госкапитализм

⁸⁸⁸ Mnogoukladnost' ékonomiki, многоукладность экономики

L'*ordinamento guida* è quello socialista, dal momento che si avvale del potere statale, occupa i settori chiave della produzione e rappresenta la forma di economia più nuova e di progresso, sviluppandosi sulla base delle leggi economiche del socialismo, che si definiscono durante la formazione dell'ordinamento stesso.

In corrispondenza ai tre ordinamenti fondamentali nel periodo di transizione coesistono tre classi: la classe operaia, i contadini e la borghesia, di cui le fondamentali sono le prime due.

La multisetorialità dell'economia determina quindi *la contraddizione fondamentale del periodo di transizione: la contraddizione fra capitalismo morente e società socialista nascente*. Durante la risoluzione di questa contraddizione un inasprimento della lotta di classe è inevitabile. Questa interessa innanzitutto classe operaia e borghesia per ridefinire i ruoli, "chi fa che cosa"⁸⁸⁹, quindi per eliminare e superare i residui di capitalismo, per cancellare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per compattare il fronte coi contadini e, infine, per edificare il socialismo.

IL PIANO LENINISTA DI EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO E SUA ATTUAZIONE

V. I. Lenin, ancor prima del trionfo della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, già aveva elaborato un programma delle trasformazioni economiche più importanti, necessarie all'edificazione del socialismo. Successivamente, basandosi sui fatti, continuò a perfezionare e a sviluppare le idee e le leggi fondamentali dell'edificazione socialista.

Naturalmente, il piano leninista⁸⁹⁰ rifletteva innanzitutto gli obiettivi e le peculiarità dell'edificazione del socialismo in URSS. Tuttavia, accanto a questo esso aveva anche un enorme significato internazionale in quanto, come diceva V. I. Lenin, "Il modello russo indica a *tutti* i Paesi qualche cosa di molto essenziale per il loro inevitabile e non lontano avvenire"⁸⁹¹.

Le direttrici principali su cui si muoveva il piano leninista di edificazione del socialismo erano:

- Industrializzazione socialista del Paese
- Trasformazione socialista dell'agricoltura
- Attuazione della rivoluzione culturale⁸⁹².

Il piano socialista di edificazione del socialismo iniziò a essere attuato sin dai primi giorni dell'instaurazione del potere sovietico⁸⁹³. Tuttavia, la guerra civile e l'intervento straniero ne fermarono la realizzazione⁸⁹⁴. Lo Stato sovietico fu costretto ad adottare una politica di "*comunismo di guerra*"⁸⁹⁵.

⁸⁸⁹ Кто – kogo, кто - кого

⁸⁹⁰ Leninskij plan, ленинский план

⁸⁹¹ V. I. Lenin, "L'estremismo, malattia infantile del comunismo", Editori Riuniti, 1974 titolo originale "Детская болезнь "левизны" в коммунизме" (1920).

⁸⁹² Kul'turnaja revol'ucija, культурная революция; dalla Storia Universale: "Con la parola d'ordine "L'istruzione ai lavoratori" il partito comunista e il governo sovietico passarono alla realizzazione di grandiosi piani nel campo dell'istruzione popolare: l'istruzione divenne gratuita e sorsero molte nuove scuole. I lavoratori ebbero la possibilità di accedere alle scuole superiori. Per facilitare l'istruzione degli operai e dei contadini vennero organizzati corsi speciali di preparazione, le facoltà operaie. Il governo sovietico riconobbe come uno dei compiti principali dello Stato la liquidazione dell'analfabetismo, pesante eredità dello zarismo, sotto cui su 1000 russi solo 319 ricevevano un'istruzione, mentre i popoli delle nazionalità oppresse erano quasi interamente analfabeti. Nel Paese si formarono allora gruppi per la liquidazione dell'analfabetismo, con corsi frequentati nei primi tre anni del potere sovietico da 7 milioni di persone. In un anno il Commissariato all'Istruzione pubblicò circa sei milioni di copie a basso prezzo di opere degli autori classici della letteratura russa e venne creata una nuova letteratura, la letteratura sovietica". (N.d.T.)

⁸⁹³ Sovetskaja vlast', советская власть

⁸⁹⁴ Dalla Storia Universale: "Contro la repubblica dei soviet presero le armi sia gli Stati del blocco austro-tedesco, che quelli dell'Intesa. Gli organizzatori e i principali animatori dell'intervento furono l'Inghilterra, la Francia, il Giappone e gli Stati Uniti. Inoltre, sin dall'inizio della rivoluzione l'opposizione degli sfruttatori aveva assunto la forma più acuta della lotta di classe, la guerra civile. Le forze interne ed esterne antisovietiche si unirono quindi in un'alleanza profondamente reazionaria, che aveva come obiettivo di cambiare o per lo meno di trattenere il movimento della Storia. [...] Avanzando su tre fronti, il nemico occupò 3/4 del territorio sovietico. La repubblica dei soviet, circondata e assediata, venne privata del grano dell'Ucraina, della Siberia, del Volga. Nelle città e nei villaggi le razioni alimentari dei lavoratori erano molto inferiori al minimo necessario. La fame dilagava nel Paese, compresa la capitale Mosca. I territori occupati dai nemici fornivano al Paese il 90% del carbone, l'85% del ferro, il 75% della ghisa e acciaio. A questo inoltre si aggiungeva la crescente attività controrivoluzionaria interna: l'estate 1918 vide un'ondata di rivolte da

Finita la guerra e scacciati gli invasori si passò alla NEP (Nuova Politica Economica)⁸⁹⁶. Essa segnò il passaggio all'alleanza e all'unione economica della classe operaia con i lavoratori dell'agricoltura, facendo

parte dei possidenti terrieri. Scriveva Lenin a riguardo: "Si è sollevata contro di noi, nel nostro Paese, l'ultima e la più numerosa delle classi sfruttatrici" (V. I. Lenin, "Compagni operai, alla lotta finale, decisiva!", Opere, vol. 28, p. 53). A metà del 1918 la questione vitale della giovane repubblica sovietica era la lotta contro l'intervento straniero e la controrivoluzione interna. La questione si poneva in termini molto netti: o il potere sovietico soccombeva alle forze armate dell'imperialismo e della controrivoluzione, o usciva vincitore dall'immane prova e poteva continuare la propria esperienza. "Una rivoluzione ha valore solo nella misura in cui sa difendersi" (Ibidem, p. 125), scriveva Lenin. E così fu fatto. All'inizio del settembre 1918 il CC esecutivo dei soviet di tutta la Russia dichiarò la repubblica sovietica un "campo militare unico"; tutte le risorse vennero mobilitate per la difesa. L'Armata Rossa crebbe e si sviluppò con successo: nel maggio 1918 contava 300.000 soldati; nel marzo 1919 quasi 1 milione e mezzo". (N.d.T)

⁸⁹⁵ Voennyj kommunizm, военный коммунизм, ancora dalla Storia Universale: "Mobilitando tutte le risorse del paese per i bisogni della difesa, il potere sovietico applicò misure straordinarie temporanee, note con la denominazione di comunismo di guerra. Il sistema del comunismo di guerra iniziò a formarsi nella seconda metà del 1918 (lo sviluppo maggiore lo si ebbe alla fine del 1920) sotto l'influenza delle difficoltà create dalla guerra e dal blocco militare. Le azioni dei capitalisti, spinsero, come disse Lenin, alla "lotta disperata e spietata, che ci costringeva alla rottura senza precedenti dei vecchi rapporti" (V. I. Lenin: VII conferenza di partito e di fabbrica. Sulla nuova politica economica, Opere, vol. 33).

Oltre alla media e grande industria venne nazionalizzata anche la piccola. Dapprima si era deciso di lasciare una parte delle industrie minori nelle mani degli ex-patroni per qualche tempo, regolando la loro attività. Ma nelle condizioni di guerra e di resistenza a oltranza dei capitalisti, divenne necessaria la più ampia e completa nazionalizzazione. Essa permise di accentrare con maggiore rigore la distribuzione delle materie prime e dei prodotti finiti e di garantire il lavoro dei settori industriali più importanti per la difesa.

Nel novembre 1918 il Consiglio dei Commissari del Popolo proibì il commercio privato dei prodotti di prima necessità e nel gennaio 1919 promulgò un decreto sulle requisizioni del grano e del foraggio. In seguito la requisizione si diffuse ad altri prodotti dell'agricoltura, obbligando i contadini a consegnare allo Stato tutti i surplus alimentari. Gli organi governativi stabilivano la quantità di grano e di altri prodotti da lasciare al contadino per il consumo e le semine e la quantità di foraggio per il bestiame. Tutto il resto doveva essere consegnato allo Stato. In rapporto al raccolto si stabilivano i quantitativi di requisizione nei governatorati, nelle province, nelle cittadine, nei villaggi e infine nelle aziende dei contadini. La requisizione avveniva in base al principio di classe: "dai contadini poveri nulla, da quelli medi moderatamente, dai ricchi molto".

Il potere sovietico richiese il lavoro obbligatorio da parte di tutte le classi. La borghesia venne costretta al lavoro fisico obbligatorio, sulla base del principio comunista: "Chi non lavora non mangia". Il comunismo di guerra aveva aspetti duri per la popolazione, ma permise di sottoporre tutta l'economia agli interessi della difesa. Grazie a questa politica e al temporaneo sacrificio dei settori non militari dell'industria, fu possibile organizzare la produzione di armi, di munizioni, di attrezzature militari. Con la requisizione dei prodotti agricoli, lo stato poté disporre di grandi quantitativi di grano e rifornire così gli operai e l'esercito.

Le requisizioni erano molto dure per i contadini, ma molti di essi si rassegnarono, poiché constatarono che conservare la terra ricevuta dal potere sovietico era impossibile senza appoggiarlo pienamente. L'alleanza militare-politica tra la classe operaia e i contadini, posta a base del comunismo di guerra, venne così caratterizzata da Lenin: "Il contadino riceveva dallo stato operaio tutta la terra e la difesa dai possidenti; gli operai ricevevano dai contadini i prodotti alimentari"(V. I. Lenin: III Congresso dell'Internazionale Comunista. Tesi e relazione sulla tattica del PCR, Opere, vol. 32). Nel periodo della dura lotta contro gli interventisti e le Guardie Bianche, il comunismo di guerra fu l'unica politica possibile per organizzare l'economia e mobilitare tutte le risorse del Paese per sconfiggere il nemico". (N.d.T)

⁸⁹⁶ Novaja Ékonomičeskaja Politika, NEP, Новая Экономическая Политика, НЕП. Ancora dalla Storia Universale: "Dall'8 al 16 marzo 1921 si tenne il X congresso del partito comunista. La più importante delle decisioni del congresso fu la risoluzione sul passaggio alla NEP, approvata in base al rapporto di Lenin 'Sulla sostituzione dei prelievi delle eccedenze con l'imposta in natura'. In sostanza, sostituendo i prelievi (prodrazvërstka, продразвёрстка) con un'imposta in natura (prodnałog, продналог) fissa - 240 milioni di pud (1 pud = 16 kg) per il 1921-22 al posto di 490 - si voleva alleggerire la pressione sui contadini, dare loro la possibilità di disporre liberamente delle eccedenze e, tramite questi incentivi, consolidare il settore agricolo e incrementarne la produttività. Sul fronte industriale, venne affrontata una profonda riorganizzazione delle aziende statali, il lavoro venne retribuito a seconda della qualifica e del lavoro, fu introdotto il calcolo economico (хозрасчёт, hozraschët,) delle perdite e dei profitti, e furono anche operate concessioni ai capitali stranieri. Questa terapia d'urto agì positivamente anche negli scambi campagna - città, agricoltura - industria, in una parola rinsaldò l'alleanza fra operai e contadini: a tal scopo fu ripristinata una certa libertà della circolazione mercantile. Vale a questo punto citare questo passo in cui Lenin illustra i passaggi che portano dal comunismo di guerra alla NEP, definisce il concetto di alleanza fra operai e contadini, oltre che i limiti e le finalità delle concessioni al capitale straniero:

(da V. I. Lenin: III Congresso dell'Internazionale Comunista. Tesi e relazione sulla tattica del PCR (1921), Opere, vol. 32)

5. L'ALLEANZA MILITARE DEI CONTADINI E DEL PROLETARIATO NELLA RSFSR

La base per normali rapporti tra proletariato e contadini nella Russia Sovietica è stata posta nel periodo 1917 -1921, quando **l'aggressione dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari**, sostenuti sia dalla borghesia di tutto il mondo che da tutti i partiti della democrazia piccolo-borghese (socialisti-rivoluzionari e menscevichi), **creò, consolidò e stabilì l'alleanza militare dei proletari e dei contadini in favore del potere sovietico**. La guerra civile è la forma più aspra della lotta di classe, e quanto più aspra è questa lotta, tanto più rapidamente scompaiono nelle sue fiamme tutte le illusioni e i pregiudizi piccolo-borghesi, tanto più chiaramente la realtà dimostra, persino agli strati contadini più arretrati, che soltanto la dittatura del proletariato può salvarli, che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono di fatto null'altro che i servitori dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Ma se l'alleanza militare del proletariato e dei contadini è stata - e non poteva non esserlo - la prima forma della loro salda alleanza, questa non sarebbe potuta durare neppure alcune settimane senza che si stabilisse anche **una certa alleanza economica. Il contadino**

ampiamente uso di rapporti monetari mercantili. Questa politica era destinata a segnare la vittoria del socialismo sul capitalismo.

Durante la NEP il popolo sovietico, rinsaldando l'unione fra operai e contadini e ricostruendo l'economia distrutta dalla guerra, si inserì direttamente nell'edificazione del socialismo, e nella costruzione della base tecnica e materiale della società socialista⁸⁹⁷.

La base tecnica e materiale del socialismo è la grande produzione meccanica, che gioca un ruolo chiave nell'industria, nell'agricoltura, nell'edilizia, nei trasporti così in tutti gli altri settori dell'economia nazionale, e che si basa sulla proprietà sociale e socialista dei mezzi di produzione.

La costruzione di una base tecnica e materiale adeguata per la società socialista è l'obiettivo economico più importante da realizzare nel periodo di transizione. La sua attuazione avviene innanzi tutto durante l'industrializzazione socialista⁸⁹⁸.

L'industrializzazione socialista è quello sviluppo della grande industria, in primo luogo dell'industria pesante, che consente la ristrutturazione socioeconomica di tutti i settori dell'economia nazionale. Essa permette, sulla base di una tecnica meccanizzata avanzata, di raggiungere un incremento significativo e generalizzato della produttività del lavoro, senza cui non è possibile la piena vittoria dei rapporti socialisti di produzione.

ha ricevuto dallo Stato operaio tutta la terra ed è stato difeso contro il grande proprietario fondiario e contro il kulak; **gli operai hanno ricevuto a credito dai contadini le derrate alimentari in attesa che la grande industria fosse riattivata.**

6. IL PASSAGGIO A NORMALI RAPPORTI ECONOMICI FRA PROLETARIATO E CONTADINI

L'alleanza tra i piccoli contadini e il proletariato potrà diventare del tutto normale e stabile dal punto di vista socialista, soltanto quando i trasporti e la grande industria, completamente riattivati, permetteranno al proletariato di dare ai contadini, in cambio delle derrate alimentari, tutto ciò di cui hanno bisogno per loro e per il miglioramento della loro azienda. In un paese terribilmente rovinato non era possibile in alcun modo giungervi di colpo. **Il prelevamento delle eccedenze dei prodotti agricoli è stato, per uno Stato non sufficientemente organizzato, la misura più attuabile per potersi mantenere al potere in una guerra contro i grandi proprietari fondiari che presentava difficoltà inaudite.** Nel 1920 il cattivo raccolto e la mancanza di foraggi aggravarono particolarmente la già dura miseria dei contadini e resero assolutamente necessario l'immediato passaggio all'imposta in natura.

Un'imposta in natura moderata apporta subito un gran miglioramento nella situazione dei contadini, che al tempo stesso saranno interessati a estendere le aree seminate e a migliorare le colture. **L'imposta in natura è il passaggio dalla requisizione di tutto il grano eccedente del contadino a un giusto scambio socialista di prodotti tra industria e agricoltura.**

7. A QUALI CONDIZIONI E PERCHÉ IL POTERE SOVIETICO AMMETTE IL CAPITALISMO E LE CONCESSIONI

L'imposta in natura, è ovvio, significa libertà per il contadino di disporre delle eccedenze che gli restano dopo il versamento dell'imposta. Poiché lo Stato non può dare al contadino i prodotti della fabbrica socialista in cambio di queste eccedenze, **la libertà di vendere queste eccedenze significa necessariamente libertà di sviluppo del capitalismo.**

Ma, se contenuto nei limiti indicati, ciò non presenta un pericolo per il socialismo finché i trasporti e la grande industria rimangono nelle mani del proletariato. Al contrario, **lo sviluppo di un capitalismo controllato e regolato dallo Stato proletario** (ossia del capitalismo «di Stato» preso in questo senso) **è vantaggioso e necessario** (naturalmente soltanto in una certa misura) **in un Paese a piccola economia contadina, arretrato ed estremamente rovinato, in quanto esso è in grado di accelerare la ripresa immediata dell'economia agricola. Ancor più ciò può riferirsi alle concessioni:** senza procedere ad alcuna snazionalizzazione, lo Stato operaio dà in affitto determinate miniere, settori di foreste, pozzi petroliferi, ecc., ai capitalisti stranieri, per riceverne **attrezzature complementari e macchine, che permettano di affrettare la ricostruzione della grande industria sovietica.**

Lasciando ai concessionari una quota di preziosi prodotti, lo Stato operaio certamente **paga un tributo alla borghesia mondiale;** senza menomamente nascondercelo, dobbiamo ben comprendere che **è cosa vantaggiosa per noi pagare questo tributo, pur di accelerare la ricostruzione della nostra grande industria e di migliorare sensibilmente le condizioni degli operai e dei contadini.** (N.d.T.)

⁸⁹⁷ Il rischio era grande e le scommesse aperte. I fogli borghesi parlavano di un'imminente restaurazione del capitalismo. Questo pericolo non era trascurato dallo stesso Lenin: "Il problema è tutto qui: chi arriverà prima? Riusciranno i capitalisti a riorganizzarsi per primi? In questo caso caccerranno i comunisti... Oppure il potere statale proletario, poggiando sui contadini, dimostrerà di essere capace di tenere ben ferme le redini al collo dei signori capitalisti?" (V. I. Lenin, La NEP e i compiti dei centri di rieducazione politica, Ibidem, vol. 33) (N.d.T.)

⁸⁹⁸ Socialisticheskaja industrializacija, социалистическая индустриализация; come diceva N. I. Bukharin, uno fra gli attori principali della profonda trasformazione dell'economia nazionale nel periodo della NEP, "La nostra industrializzazione socialista si deve differenziare da quella capitalista, in quanto essa conduce il proletariato verso il socialismo e per il suo rapporto privilegiato, innanzi tutto, con l'agricoltura. Il capitalismo opprimeva l'agricoltura. L'industrializzazione socialista invece non è parassitaria nei confronti dell'agricoltura, ma anzi il mezzo della sua ulteriore trasformazione e sviluppo." (da "Zametki ékonomista", 1928)

Allo sviluppo industriale si accompagna la crescita, sia in termini numerici che di livello culturale e tecnico, della classe operaia, che diviene così la forza motrice della trasformazione della società in senso socialista.

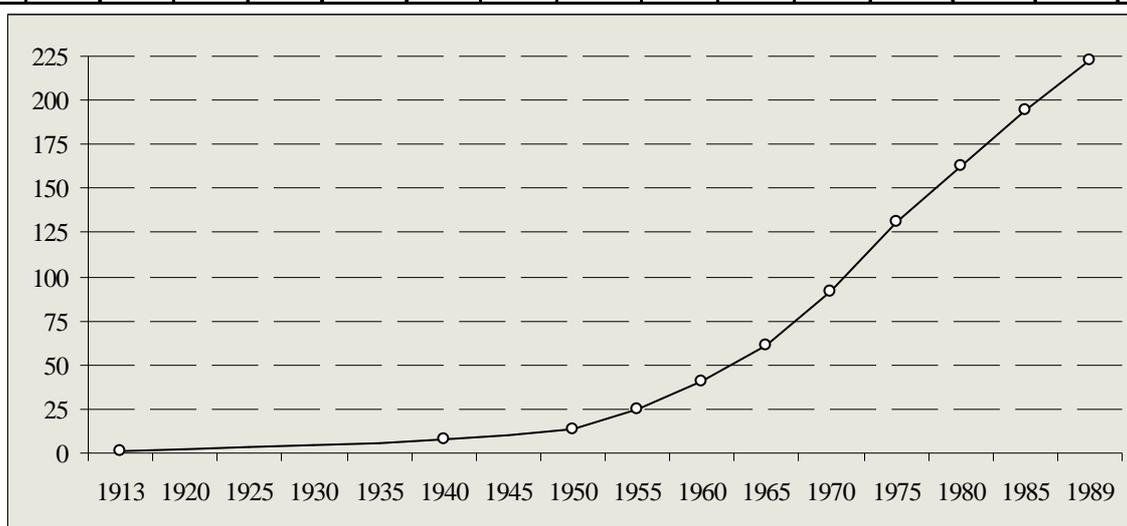
L'industrializzazione in URSS fu condotta in termini estremamente veloci: in poco più di dieci anni essa superò traguardi per raggiungere i quali Paesi come Inghilterra, Francia e Germania, impiegarono molti decenni. Di conseguenza la produzione industriale sovietica del 1940 era già 7,7 volte quella del 1913⁸⁹⁹, con la creazione di nuovi settori come l'automobilistico, il chimico e l'aeronautico. Furono fondati circa 11 mila nuovi grandi complessi industriali.

L'industrializzazione dell'URSS è stata attuata contando su mezzi e risorse interne. Come sta scritto nel programma del PCUS, *“L'industrializzazione dell'URSS è una grande impresa della classe operaia e dell'intero popolo, che non lesinò né forze né risorse e che fece consapevolmente enormi sacrifici per far uscire il Paese dall'arretratezza”*.

Per l'edificazione del socialismo occorre non solo la trasformazione rivoluzionaria dell'industria, ma anche la *ristrutturazione socialista dell'agricoltura*⁹⁰⁰.

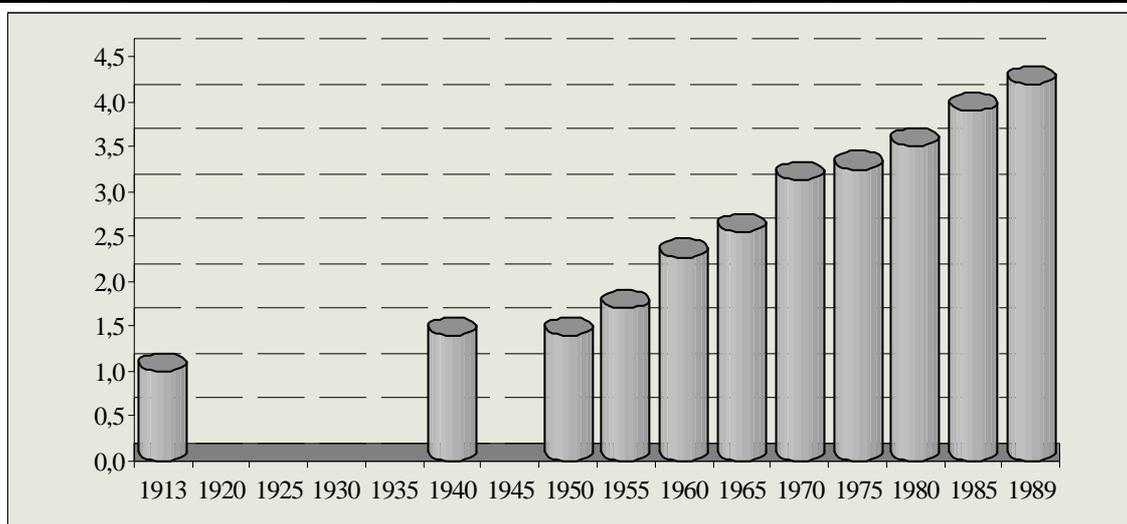
⁸⁹⁹ Nel 1989 era 223 volte quella del 1913; la seguente tabella e il grafico ricavatone ne visualizzano lo sviluppo (fonti: BSE, Slavic Research Center Library (nel cui sito, ripreso anche da marxists.org, si conserva il database dei dati ufficiali sovietici)), N.d.T.

Crescita della produzione industriale complessiva nell'intera URSS (1913 = 1)															
1913	1920	1925	1930	1935	1940	1945	1950	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1989
1,0					7,7		13,3	24,7	40,3	60,9	91,7	131,2	163,2	194,8	223,0



⁹⁰⁰ Nel 1989 l'URSS era giunta più che a quadruplicare la propria produzione agricola rispetto al 1913 (fonti: *ibidem*).

Crescita della produzione agricola complessiva nell'intera URSS (1913 = 1)															
1913	1920	1925	1930	1935	1940	1945	1950	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1989
1,00					1,40		1,40	1,70	2,27	2,55	3,13	3,25	3,51	3,90	4,20



La proprietà privata dei latifondisti e dei grandi capitalisti fu liquidata nel corso della nazionalizzazione⁹⁰¹. Al loro posto sorsero nelle campagne grandi aziende socialiste, basate sulla proprietà statale: *sovkhoz*⁹⁰², *goskhoz*, proprietà popolari, ecc. Esse però erano poche. La massa preponderante dei produttori agricoli restava organizzata in piccole e medie aziende agricole. Accrescere la produzione agricola rappresentava però un'esigenza economica sempre più impellente e per realizzarla fu operata un'ulteriore trasformazione dell'agricoltura, ovvero l'unione delle aziende agricole su basi cooperative⁹⁰³.

V. I. Lenin aveva elaborato un piano che coinvolgesse i contadini nel processo economico socialista. Esso presupponeva un passaggio graduale a forme di proprietà cooperative sulla base del crescente aiuto economico che a esse sarebbe stato fornito dalla classe operaia, dello Stato e del Partito. I vantaggi derivati dall'adesione a questa forma di economia avrebbero convinto i produttori agricoli a scegliere volontariamente di collettivizzare i propri appezzamenti⁹⁰⁴.

Come risultato dell'attuazione delle trasformazioni socialiste in agricoltura la piccola e media proprietà privata nelle campagne lasciò il passo alla proprietà sociale. Ai produttori privati, incapaci di stare al passo con il progresso scientifico-tecnologico, succedette la grande produzione socialista, sullo stesso modello della grande industria che contemporaneamente si sviluppava.

Già nel 1937, in seguito alla collettivizzazione delle terre, la quota prodotta dal settore socialista rispetto alla produzione agricola complessiva era del 98,5%. Al posto delle 23.700.000 di aziende agricole del 1927, nel 1938 sorgevano 242.000 *kolkhoz*⁹⁰⁵, cooperative ittiche e agro-alimentari escluse⁹⁰⁶.

⁹⁰¹ Alcuni dati dalla BSE: "Nel 1913 il 75% della popolazione era occupato nell'agricoltura. Di questi i contadini poveri (*bednjaki*, бедняки) ne costituivano il 65%, i medi contadini (*serednjaki*, середняки) il 20% e i contadini agiati (*kulaki*, кулаки, classe sorta in seguito alla riforma agraria del 1861) il 15%. Ai latifondisti (*Pomeschiki*, помещики), allo zar e ai monasteri apparteneva il 42% dei terreni agricoli (152,5 milioni di ettari), ai contadini il restante 58% (214,7 mln. ha), di cui il 37% di proprietà dei kulaki (80 mln ha)." Il Decreto sulla terra dell'ottobre 1917, fatto all'indomani della rivoluzione, aboliva senza indennizzo la proprietà dei pomeschiki e adottava criteri di riforma agraria egualitaria. Ogni proprietà privata sul suolo, sui boschi sulle acque e sul sottosuolo era abolita e di colpo l'intera classe dei pomeschiki scomparve. La terra espropriata venne ridistribuita fra i contadini secondo una norma detta "di consumo e di lavoro" cioè, a secondo dei casi, quanta gliene occorreva per vivere o quanta ne poteva lavorare. (N.d.T.)

⁹⁰² Совхоз, Abbreviazione di *sovetskoe khoziaistvo*, советское хозяйство; sono le aziende sovietiche, termine prevalente rispetto a *goskhoz* (госхоз, abbr. di *gosudarstvennoe khozjajstvo*, государственное хозяйство, lett. "azienda statale") per indicare il settore statale dell'economia agricola, N.d.T.

⁹⁰³ Una precisazione è a questo punto necessaria. La NEP agì positivamente sulla struttura di un'economia agricola in rapido quanto incontrollato mutamento. Ai prelievi del comunismo di guerra fu sostituita l'imposta in natura, lasciando spazio a forme di economia mercantile che diedero respiro ai contadini e quindi la possibilità di riassetare le loro aziende agricole. Il corso di questa ristrutturazione non era però andato in senso collettivista, ma nella direzione di uno sviluppo ancora basato sulla piccola-media produzione individuale. Ancora dalla BSE: "Nelle campagne crebbe significativamente la quota dei *serednjaki*. Nel 1928-29 i contadini poveri erano passati dal 65% al 35%, i *serednjaki* erano saliti dal 20% al 60%, mentre i kulaki erano diminuiti dal 15% al 5%. Essi però detenevano il 15-20% dei mezzi di produzione, fra cui circa 1/3 di tutte le macchine agricole." La presente tabella, tratta dalla stessa fonte, mostra la situazione delle campagne alla fine del 1928.

Tipo di azienda	Percentuale di terra occupata sul totale coltivabile	Dimensioni medie (in ettari)
A conduzione individuale	97,3%	4,5
Kolkhoz	1,2%	42,0
Sovkhoz	1,5%	800,0

Il settore socialista nell'economia agricola per tutto il corso della NEP (1921-1928) era quindi stato fortemente minoritario. Questo comportava una serie di conseguenze: appezzamenti ridotti con rese limitate e prevalenza del lavoro manuale sul lavoro meccanizzato. Questa situazione di arretratezza si ripercuoteva sullo sviluppo industriale, creando una situazione di penuria alimentare al crescente numero di operai che nel frattempo stavano contribuendo all'industrializzazione del Paese. (N.d.T.)

⁹⁰⁴ La Storia però andò diversamente. Di fatto la collettivizzazione delle terre, finalizzata ad accorpate le piccole e medie proprietà per aumentarne la resa e la meccanizzazione, non fu assolutamente un processo spontaneo, bensì quella che Giuseppe Boffa, nella sua "Storia dell'Unione Sovietica" (1976, Arnoldo Mondadori), definì una "rivoluzione dall'alto", operata da Giuseppe Stalin e dal suo gruppo dirigente dopo aver liquidato le opposizioni politiche interne.

⁹⁰⁵ Колхоз, abbreviazione di *kollektivnoe khoziaistvo*, коллективное хозяйство; sono le nuove aziende cooperative, risultate dalla fusione delle piccole e medie aziende agricole, N.d.T.

⁹⁰⁶ La percentuale maggiore di appezzamenti fu collettivizzata dal 1929 al 1937, nel corso del primo (10/1928-9/1933) e del secondo piano quinquennale (10/1933-9/1937). I dati riguardano la percentuale di appezzamenti socializzati:

Collettivizzazione dell'agricoltura in URSS (percentuale sul totale, fonte BSE)									
1918	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1937	1940	1955
0,1%	0,8%	1,7%	3,9%	23,6%	52,7%	61,5%	93,0%	96,9%	99,6%

Per comprendere meglio inquadrare storicamente il fenomeno facciamo riferimento al manuale di Boffa :

“[La NEP] si spense con un processo convulso fra il '28 e il '29, mentre infieriva la battaglia contro la destra. Le tensioni in cui scomparve non furono solo di natura politica. Alle difficoltà degli approvvigionamenti alimentari si sommarono la ricerca dei mezzi finanziari per l'industrializzazione, la nuova instabilità del rublo minacciato dalla rapida ascesa dei prezzi sul mercato libero, gli oscuri pericoli internazionali, l'estrema penuria di valuta per gli acquisti all'estero. Il 1928 vide la caduta verticale di tutte le attività private. Già dall'anno precedente queste erano in crisi sotto l'azione di fattori diversi. La carestia di merci limitava il volume delle loro possibili operazioni. La pressione statale faceva il resto. Da un lato, i privati venivano esclusi dai crediti bancari e tassati con tariffe discriminatorie sui trasporti; dall'altro essi erano soggetti a imposte e tributi assai elevati. Tuttavia, almeno nel commercio, la quantità dei piccoli operatori era aumentata ancora nel 1927. Essi restavano numerosi nelle campagne, specie nelle repubbliche periferiche dell'Asia centrale o della Transcaucasia, dove controllavano in pratica quasi tutti i punti di vendita. Nel '28 la crisi del grano provocò un nuovo giro di vite nei loro confronti. I mulini privati, che erano numerosi, furono sottoposti a requisizioni e chiusure. L'offensiva contro il *nepman* (l'uomo della NEP, colui che sfruttando i margini che il mercato gli aveva concesso, si era in quel quinquennio arricchito) accompagnò quella contro il *kulak*. I contratti, con cui parecchie imprese erano state concesse in affitto, vennero aboliti. La libertà di commercio fu sempre più ristretta. Là dove la pressione economica fiscale non bastava, intervennero i divieti amministrativi. Nell'incapacità di controllare un mercato in cui scarseggiavano beni di consumo essenziali, la guerra al residuo capitale privato, anche se rappresentato dal semplice merciaio ambulante, si identificava con la lotta alla speculazione. Cominciò la graduale liquidazione delle concessioni straniere che tanto avevano deluso i sovietici. Gli artigiani furono sospinti a unirsi in cooperative sotto minaccia di esproprio: poiché anch'essi operavano soprattutto nelle campagne, tale processo si confuse con la generale ondata della collettivizzazione. Iniziati nel '28, tutti questi fenomeni precipitarono nel '29 e vennero in pratica portati a termine agli inizi degli anni '30. Lo Stato non era però ancora in grado di sopperire con le sue iniziative a tutte le attività svolte sino allora dal privato. Le botteghe che si chiudevano non venivano sostituite: ciò creava nuove difficoltà per i rifornimenti. Nel vuoto che restava l'iniziativa dei singoli trovava uno spazio, che solo la legge non le riconosceva più. Abolito, piuttosto che debellato economicamente, il piccolo capitale non scompariva, ma veniva cacciato nella clandestinità, dove avrebbe cercato di operare al di là della sua morte ufficiale”.

Socialismo e mercato, crescita economica ed equità sociale, nonché armonizzazione e aggiustamento in corso dello sviluppo fra i vari settori dell'economia, gestione della cosa pubblica e necessaria disciplina da parte di tutti, senza scivolare da una parte in un'ingovernabile anarchia e dall'altra nel pugno di ferro di un dispotismo senza controllo, eccessiva prudenza che avrebbe portato alla stagnazione dei settori sopra citati e eccessivo volontarismo e irrealismo in fase di pianificazione che avrebbe portato anch'esso al mancato raggiungimento degli obiettivi e al collasso l'economia, passare dalla NEP a un'economia di piano centralizzata: questi erano i problemi all'ordine del giorno, in quadro dove l'alternativa tra edificazione del socialismo e fallimento del progetto socialista e restaurazione del capitalismo restava sempre di estrema attualità. Ritroviamo questa incertezza e inesperienza nel dibattito dell'epoca, improntato alla stesura proprio del primo piano quinquennale. Sempre da Boffa:

“Tra le lotte del '28 nacque il primo piano quinquennale. **Progetti diversi erano stati successivamente preparati** a partire dal '26 in due sedi, *GosPlan* (GOSudarstvennaya PLANovaja komissija, государственная плановая комиссия, Commissione statale per la pianificazione) e *VSNKh* (Vysshij Sovet Narodnogo Khozjajstva, высший совет народного хозяйства, il Consiglio superiore dell'economia nazionale). **La loro elaborazione era stata accompagnata da continue discussioni**. Nel passaggio da uno schema all'altro la tendenza prevalente, caldeggiata sia dalla corrente staliniana che da economisti come Strumilin, era consistita nell'elevare al massimo gli obiettivi dello sviluppo industriale del Paese. Bukharin e il suo gruppo avevano tentato di opporvisi. Le ambizioni eccessive, non giustificate dai necessari presupposti economici - essi dicevano - avrebbero sconvolto l'economia, creando pericolosi contrasti fra un settore e l'altro e quindi condannando al fallimento l'idea stessa dell'industrializzazione: “con i mattoni del futuro non si possono costruire le fabbriche di oggi” aveva scritto Bukharin con una celeberrima frase, volendo dire con questo che era inutile forzare la crescita di determinati settori se poi i settori complementari restavano indietro. L'ala Bukhariniana era però stata sconfitta proprio su questo terreno. La sua condanna e la presentazione del primo piano quinquennale coincisero nel tempo alla XVI conferenza del partito (aprile '29).

Per la conferenza il *GosPlan* aveva preparato **due varianti del piano, una minima** o “di base” e **un'altra massima** o “ottimale”, quest'ultima essendo superiore alla prima del 20 % circa. Ma era già stato deciso dal Comitato centrale che solo la seconda andasse presa in considerazione. Alla vigilia Rykov tentò ancora di introdurre alcune modifiche, proponendo anche un piano biennale destinato a creare “condizioni particolarmente favorevoli” per colmare nei due anni successivi il ritardo dell'agricoltura o - come egli diceva - per “allineare il fronte agricolo sugli altri”. La sua proposta fu respinta da Stalin. **La variante più ambiziosa divenne così la versione ufficiale del piano**, quella che, dopo l'approvazione della Conferenza, fu votata nel maggio '29 anche dal V congresso dei soviet. Essa copriva l'arco di tempo dall'ottobre '28 al settembre '33: la sua realizzazione doveva quindi considerarsi già in corso quando il progetto fu approvato. Il piano prevedeva che nel quinquennio la produzione industriale aumentasse del 180 % quella dei beni strumentali del 230 % la produzione agricola del 55 % il reddito nazionale del 103 %: un progresso quindi spettacolare e rapido, senza precedenti al mondo. Venivano fissati inoltre alcuni obiettivi specifici: 10 milioni di tonnellate di ghisa, 75 di carbone, 8 di concimi chimici, 22 miliardi di Kwh di energia. L'adozione del primo piano quinquennale è stata sovente considerata come il momento in cui furono fatte le scelte più drammatiche circa il futuro sviluppo del Paese con la decisione consapevole di sacrificare tutto all'accumulazione della ricchezza nazionale e al potenziamento di alcuni settori di base per l'industrializzazione. Tale impressione non è tuttavia esatta. Si riconobbe - è vero - alla XVI conferenza che la realizzazione del progetto sarebbe stata accompagnata da “enormi difficoltà di ordine interno ed esterno”, derivanti in primo luogo dalla “tensione dello stesso piano”. Ma non si ammise affatto che alcuni settori o alcuni imperativi andassero sacrificati agli altri. Tale ammissione venne fatta come vedremo solo a posteriori. Nell'aprile '29 si prevede al contrario che raccolti e rendimenti agricoli aumentassero, se non al pari dei prodotti industriali, certo in modo sostanziale. Così pure la produzione di beni di consumo. I salari reali dovevano crescere a loro volta del 71 %, i redditi contadini del 67 %, la produttività del lavoro del 110 % e così via. Il progresso doveva dunque restare armonico.

Molti anni dopo in sede storico-politica Palmiro Togliatti osservò che **a partire da un certo momento “i compagni sovietici... non presentarono più in modo problematico” ai comunisti degli altri partiti i temi della costruzione del socialismo**. Ebbene, se una

Lo sviluppo dell'economia socialista richiedeva un gran numero di quadri qualificati. Questo problema fu risolto dalla *rivoluzione culturale*. Essa però non si risolse solo nella formazione di quadri per l'industria, l'agricoltura e gli altri settori. Essa significò anche la rieducazione ideale⁹⁰⁷ delle masse popolari sulla base del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario e della nuova ideologia e morale comunista. Durante la sua realizzazione si eleva il livello di cultura generale e di conoscenze tecnico-produttive di strati sempre più ampi di popolo. Se nella Russia zarista tre persone su quattro erano analfabete, nel 1939 le persone in grado di leggere e scrivere di età compresa fra i 9 e i 49 anni erano già l'87,4% del totale. La popolazione scolastica nella scuola dell'obbligo era passata dai 9,6 milioni del 1914 ai 35,5 milioni del 1940. Nello stesso periodo il numero degli studenti universitari aumentò di 6 volte⁹⁰⁸.

prima manifestazione di questa tendenza può essere datata, essa coincide proprio con l'approvazione del primo piano quinquennale. Ma non riguardava solo i comunisti stranieri, bensì lo stesso partito sovietico. Vi era chi segnalava che i diversi obiettivi del piano erano fra loro incompatibili: si trattava di alcuni economisti, oltre che dei "destri" Bukhariniani. A loro si rispondeva che erano scettici, pusillanimi o malati di nostalgie borghesi e si imponeva quindi di star zitti. Ci si può chiedere se ugualmente non vi fosse fra i massimi dirigenti staliniani una maggiore consapevolezza della inevitabilità di sacrificare via via non pochi obiettivi del piano, implicita nella decisione di puntare decisamente su un'industrializzazione a ritmi forzati. La cosa è possibile, ma non sicura, né fu mai resa esplicita. Quella coscienza non esisteva comunque nella massa del partito e nei suoi quadri intermedi: la lettura dei dibattiti della XVI Conferenza lo rivela.

Si modificò in quel momento la concezione stessa del piano. Alla conferenza vi furono su questo punto ben tre relatori - Rykov, Kdizanovskij e Kujbysev - episodio più unico che raro nella storia delle assemblee bolsceviche e sovietiche. Rykov difese per disciplina un progetto che non approvava, perché diverso dalle tesi che egli aveva sostenuto invano nel Comitato centrale. Kdizanovskij a sua volta tenne un rapporto assai differente da quello che aveva sviluppato nel dicembre '27 al XV congresso. Là egli aveva asserito che due varianti del piano, una minima e una ottimale, erano entrambe necessarie per consentire un certo margine di manovra; la pianificazione doveva in più avere carattere continuo, cioè ogni anno si sarebbero dovuti tracciare gli obiettivi oltre che per l'anno prossimo, anche per i cinque successivi, così da avere sempre chiara una prospettiva di assieme dello sviluppo. Tutte queste idee erano ora scomparse; ma Kdizanovskij difendeva ancora una sua visione di un piano fondato su criteri economici e scientifici. Diversa fu l'impostazione di Kujbysev. Bisognava - egli ripeté per due volte - ottenere «a qualsiasi costo» rapidi ritmi di sviluppo, «a qualsiasi costo raggiungere e superare... i nemici capitalisti». Oggi non è difficile capire come fosse proprio Kujbysev e non Kdizanovskij a esprimere meglio il pensiero della corrente staliniana.

Il piano a questo punto non era più - così come lo si era concepito negli anni della NEP - uno strumento per orientare in modo consapevole un'economia che conservava sempre leggi e meccanismi propri. Diventava piuttosto espressione di una volontà risoluta, convinta di potere anche travolgere leggi e meccanismi economici: indicazione quindi di obiettivi generali che andavano conseguiti appunto «a qualunque costo». Al limite poteva essere considerato una specie di «parola d'ordine» di agitazione, posta al servizio di quella volontà. «Ritmi bolscevichi» vennero definiti quelli che avrebbero dovuto scandire l'ascesa economica del Paese.

La variante «ottimale» del piano, trasformata in versione obbligatoria, era stata giustificata dal GosPlan in base al presupposto che si verificasse una concomitanza di condizioni favorevoli: che tutti i raccolti fossero buoni; che gli indici qualitativi dell'economia - costi di produzione, produttività del lavoro, rendimenti per ettaro - migliorassero in misura cospicua; che gli scambi coll'estero aumentassero grazie ai crediti o a maggiori possibilità di esportazione; infine che l'incidenza delle spese militari diminuisse. Nessuna di queste ipotesi doveva realizzarsi. Proprio per una simile eventualità era stata prevista quella variante minima che era stata sprezzantemente accantonata."(N.d.T.)

⁹⁰⁷ Идејное перевоспитание, идейное перевоспитание

⁹⁰⁸ La seguente tabella mostra come l'analfabetismo fosse già debellato in Unione Sovietica alla fine degli anni '50:

(Percentuale della popolazione alfabetizzata nell'ex URSS; fonte BSE)

	1897	1926	1939	1959	1970
Città					
Uomini	66,1	88,0	97,1	99,5	99,9
Donne	45,7	73,9	90,7	98,1	99,8
Totale	57,0	80,9	93,8	98,7	99,8
Campagna					
Uomini	35,5	67,3	91,6	99,1	99,6
Donne	12,5	35,4	76,8	97,5	99,4
Totale	23,8	50,6	84,0	98,2	99,5
Città e campagna					
Uomini	40,3	71,5	93,5	99,3	99,8
Donne	16,6	42,7	81,6	97,8	99,7
Totale	28,4	56,6	87,4	98,5	99,7

Questa tabella mostra invece come, ferma restando la piena scolarizzazione dell'obbligo, diplomati e laureati fossero continuamente aumentati nel corso degli anni (fonte: Slavic Research Center Library)

	1965	1970	1975	1981	1987
Diplomati e laureati	76,3	95	117	146	164,3
Scuola dell'obbligo	45,7	47,3	53,1	50,1	43,7

La rivoluzione culturale rese inoltre possibile rifornire l'industria, l'agricoltura e gli altri settori dell'economia di gente istruita e formata, capace di impiegare la tecnica e la scienza moderne, in grado di lottare per l'edificazione del socialismo⁹⁰⁹.

L'attuazione del piano leninista di edificazione del socialismo in URSS mutò radicalmente *la struttura socio-economica del Paese*. Alla multisettorialità dell'economia succedette il sistema economico socialista. Già nel 1937 la quota del settore socialista dell'economia costituiva il 99,1% del prodotto interno lordo, fra cui il 99,8% del prodotto industriale lordo e il 99,5% del prodotto agricolo lordo.

Nel corso incredibilmente breve dei due primi piani quinquennali fu sviluppato un potente apparato produttivo. L'Unione Sovietica conquistò ben presto il primo posto in Europa per produzione industriale e il secondo al mondo, dietro soltanto agli Stati Uniti.

⁹⁰⁹ Questo schema illustra il sistema di pubblica istruzione vigente in Unione Sovietica (fonte BSE):

ETÀ	DURATA (ANNI)	DENOMINAZIONE SCUOLA				TIPO DI SCUOLA
0 – 3	3	Asili nido (ясли)				PRESCOLARE Дошкольное воспитание
3 – 7 (6 dal 1984)	4 (3)	Scuole materna (детские сады)				
7 – 10	3 (4)	Scuola elementare (Начальная школа)				SCUOLA DELL' OBBLIGO Общеобразовательная школа
10 – 15	5	Scuola media di base (Неполная средняя школа)				ELEMENTARE MEDIA DI BASE
		<i>Attestato di Educazione Generale di Base (ns. licenza media)</i> <i>Аттестат об Основном Общем Образовании</i>				
15 – 17	2	Scuola media di formazione generale Средняя общеобразовательная школа	Istituti tecnici SSUZ; CCY3 (Средние специальные учебные заведения) 1) Tekhnikum Техникум 2) Uchilische Училище	Scuole tecnico-professionali PTU; ПТУ (Профессионально-техническое училище)	Istituti militari среднее специальное военное училище	MEDIA
		<i>Attestato di Media Educazione (ns. diploma)</i> <i>Аттестат о Среднем Образовании</i>				
18 – 23(24)	5-6	Scuola superiore высшее учебное заведение				SUPERIORE Высшее образование
		Università (profilo umanistico) Университет	Istituto (profilo tecnico, scientifico, giuridico, pedagogico) Институт	Accademia (prevalent. profilo militare, Высшие военные училища)	Conservatorio (profilo musicale) Консерватория	
<i>Diploma (ns. Laurea)</i> <i>Диплом</i>						

Cambiò inoltre radicalmente la composizione di classe della popolazione. Classi parassitarie, che avevano fino ad allora campato sul lavoro altrui, scomparirono. Tutti entrarono a far parte del popolo lavoratore.

L'espansione del settore socialista dell'economia fino alla sua conquista di una posizione di dominio incontrastato significò la piena vittoria del socialismo. Tuttavia questa vittoria non poteva ancora dichiararsi definitiva, fintanto che l'Unione Sovietica restava accerchiata da Paesi capitalisti ben più forti. Ancora nel 1937 essa produceva meno del 10% della produzione industriale mondiale. Questa situazione cambiò radicalmente con la nascita del sistema socialista mondiale. Questo sistema sta crescendo e si rafforzando, divenendo sempre più il fattore decisivo dello sviluppo mondiale. Ora si può dire che il socialismo ha definitivamente vinto nel nostro Paese.

L'unità e la compattezza dei Paesi del sistema socialista garantiscono fermamente stabilità e conquiste del socialismo in ciascun Paese.

LEGGI GENERALI DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA E DELL'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO

Come ha mostrato l'esperienza dell'edificazione del socialismo in URSS e negli altri Paesi del sistema socialista, esistono delle *leggi generali*⁹¹⁰ che regolano questo processo, a prescindere dalla diversità di condizioni in cui si compie la transizione dal capitalismo al socialismo. Esse sono:

- 1) Ruolo direttivo, da parte della classe operaia e dal suo fulcro, ovvero il partito marxista-leninista, nell'attuazione, da parte delle masse lavoratrici, della rivoluzione proletaria e nell'instaurazione della dittatura del proletariato nelle sue varie forme
- 2) Unione della classe operaia con la massa fondamentale dei contadini e degli altri strati di lavoratori
- 3) Eliminazione della proprietà capitalista e instaurazione della proprietà sociale dei fondamentali mezzi di produzione
- 4) Graduale trasformazione socialista dell'agricoltura
- 5) Sviluppo pianificato dell'economia nazionale, finalizzato all'edificazione del socialismo così come all'innalzamento del tenore di vita dei lavoratori
- 6) Realizzazione della rivoluzione socialista nella sfera dell'ideologia e della cultura e creazione di un vasto settore di intellettuali⁹¹¹ fedeli alla classe operaia, al popolo lavoratore e alla causa socialista
- 7) Eliminazione dell'oppressione nazionale⁹¹² e instaurazione di rapporti fra i popoli basati sull'uguaglianza di diritti e sull'amicizia fraterna
- 8) Difesa delle conquiste del socialismo dalle minacce dei nemici interni ed esterni
- 9) L'internazionalismo proletario, ovvero la solidarietà della classe operaia di un dato Paese con le classi operaie di altri Paesi.

Il 24° congresso del PCUS⁹¹³ ha evidenziato che la comunanza di ordinamento sociale, così come il coincidere degli interessi e degli obiettivi fondamentali dei popoli dei Paesi socialisti permettono, insieme a una corretta politica dei partiti marxisti-leninisti, di avanzare risolutamente verso la realizzazione e il rafforzamento del sistema socialista mondiale. Nelle risoluzioni del congresso si dichiara: "Con nuova forza è confermata la correttezza della posizione leninista: perché l'edificazione del socialismo abbia successo, è indispensabile basarsi sulle leggi generali dell'edificazione socialista e, al contempo, tener conto delle specificità concrete di ogni Paese".

CARATTERISTICHE DELL'EDIFICAZIONE SOCIALISTA NEI DIVERSI PAESI

⁹¹⁰ Obschie zakonomernosti, общие закономерности

⁹¹¹ Intelligencija, интеллигенция

⁹¹² Nacional'nyj gnët, национальный гнёт; con questo termine si intende l'oppressione di una nazionalità sulle altre, N.d.T.

⁹¹³ 1971, N.d.T.

Nei vari Paesi queste leggi generali di transizione al socialismo si verificano in modi diversi. Dipende tutto dalle condizioni storiche concrete (economiche, nazionali, culturali), così come dai rapporti di forze fra le classi dentro e fuori dal Paese, che mutano le forme e i metodi di attuazione delle leggi generali.

Prendiamo ad esempio la collettivizzazione dell'agricoltura. E' evidente che senza di essa non si può edificare il socialismo. Questo però non vuol dire che essa debba essere realizzata in ogni Paese con gli stessi tempi e gli stessi modi. Ad esempio, nella Russia prerivoluzionaria la proprietà privata della terra era poco diffusa fra i contadini. La terra era di proprietà della comunità rurale e, pertanto, furono gli stessi contadini a esigere la nazionalizzazione della terra all'alba della rivoluzione⁹¹⁴. Per questo motivo con uno dei primi decreti del potere sovietico la terra divenne proprietà di tutto il popolo.

Diverse erano le condizioni esistenti in Bulgaria. I contadini bulgari da oltre un secolo erano divenuti proprietari privati della terra. Per questo motivo essi furono contro una brusca e completa nazionalizzazione di tutte le terre, così come l'unificazione dell'agricoltura su basi cooperative procedette mantenendo la proprietà privata dei contadini sulla terra: in pratica i contadini partecipavano all'attività della cooperativa e i terreni restavano loro. Di conseguenza anche le cooperative bulgare sono diverse dalle nostre, così come la loro ripartizione della produzione, che possiede caratteristiche proprie⁹¹⁵.

Lo stesso si può dire della rivoluzione culturale. Che senso ha ad esempio intraprendere la campagna di alfabetizzazione⁹¹⁶ in un Paese dove praticamente non vi sono analfabeti? E' invece compito di ogni Stato socialista educare i lavoratori per aprire loro la strada verso la gestione della produzione e dello Stato e verso le cime più alte della scienza e dell'arte, creando così un vasto settore di intellettuali autenticamente popolare.

Nell'attuale epoca di transizione verso il socialismo, accanto a un mondo capitalista dove i tempi sono ormai maturi per la rivoluzione socialista, coesistono ancora interi Paesi dove il capitalismo non si è sviluppato in modo significativo e dominano modi di produzione precapitalisti. Si tratta principalmente di Paesi africani e asiatici, che soltanto qualche anno prima erano ancora colonie dei Paesi imperialisti. Il grado di sviluppo economico di questi Paesi è estremamente basso, a causa degli imperialisti che in essi hanno lungamente spadroneggiato e depredato. Scacciandoli, essi conquistarono la loro indipendenza politica e iniziarono a esistere come Stati.

Oggi i popoli di questi giovani Stati in via di sviluppo possono, avvalendosi dell'aiuto del sistema socialista mondiale, oltre che del proletariato dei paesi sviluppati, incamminarsi su un percorso di sviluppo non capitalista. Già in Asia e Africa non pochi Paesi hanno fatto questa scelta. La via non capitalista crea le condizioni per il passaggio allo sviluppo socialista. In questa fase un grande aiuto sarà dato dall'intensa cooperazione, di tipo sia

⁹¹⁴ Ancora dal manuale di Boffa troviamo: "Le secolari aspirazioni dei contadini russi erano profondamente egualitarie, con una loro ispirazione mistica, che li faceva dire: "La terra non è di nessuno, la terra è di Dio." O, come affermava un loro delegato a un congresso del 1917: "A tutti Dio ha dato la terra in modo uguale, quella terra che ci nutre e ci disseta." Qui avevano la loro sorgente le rivendicazioni radicali dei *nakazy* (i "mandati" con cui i contadini già nel maggio 1917 si erano espressi per l'immediato trasferimento della terra ai lavoratori agricoli, N.d.T.), che il decreto di Lenin (sulla terra, N.d.T.) aveva conglobato". (*ibidem*, I vol. p. 86, N.d.T.)

⁹¹⁵ Per avere un quadro generale riguardo questo argomento, facciamo ancora ricorso alla BSE. La prima tabella riguarda la percentuale di terre socializzate sul totale coltivabile nei Paesi socialisti dell'Europa orientale (anno 1973):

Bulgaria	Ungheria	R.D.T.	Polonia	Romania	Cecoslovacchia	Jugoslavia
99,7%	97,2%	94,4%	19,3%	90,7%	91,06%	14,9%

Già si può notare come Paesi come Polonia e Jugoslavia avessero compiuto scelte diverse rispetto agli altri. Successivamente vediamo per alcuni di essi come incide la percentuale di terre gestite dalle aziende statali sul totale coltivabile (anno 1974):

Ungheria	R.D.T.	Polonia	Romania	Cecoslovacchia
12,1%	9,7%	14,8%	17%	20,5%

E infine l'enciclopedia riporta dati del 1970 sulla percentuale di terre amministrate dalle cooperative rispetto al totale coltivabile per i seguenti Paesi aderenti al COMECON:

Bulgaria	Ungheria	R.D.T.	Polonia	Romania	Cecoslovacchia	Mongolia	URSS
68%	67,6%	72%	1,2%	53,9%	55,7%	92,9%	37,5%

A dispetto di chi si ostina ancor oggi a dipingere la realtà socialista come un sistema statico e monocorde agli ordini di Mosca, già da questi pochi dati appare evidente il dinamismo e la diversificazione di strategie adottate dai vari Paesi per raggiungere la socializzazione della terra. (N.d.T.)

⁹¹⁶ Likbez, ликбез, abbreviazione del termine "likvidacija bezgramotnosti" (ликвидация безграмотности), ovvero eliminazione dell'analfabetismo, N.d.T.

economico che politico, con i Paesi del sistema socialista. Va da sé che l'edificazione del socialismo in questi Paesi seguirà quelle che sono le caratteristiche nazionali di ciascuno di essi.

Nelle leggi generali troviamo formulata l'essenza degli studi marxisti-leninisti sulla transizione al socialismo nelle attuali condizioni. Trascurarle o negarle equivale a revisionismo, è stravolgere i fondamenti del marxismo-leninismo. Ignorare all'opposto le caratteristiche nazionali entro cui attuare le leggi fondamentali, copiando ciecamente l'esperienza di altri Paesi senza tener conto del contesto storico nazionale equivale a dogmatismo, anch'esso non avente nulla a che spartire col marxismo-leninismo.

CRITICA DELLE CONCEZIONI ANTIMARXISTE SULLA TRANSIZIONE AL SOCIALISMO

Gli opportunisti di destra, negando il carattere rivoluzionario della transizione al socialismo, propugnano la teoria dell' "integrazione graduale" del capitalismo nel socialismo. Essi negano la natura antagonista di classe del capitalismo e sostengono che, in seno al capitalismo stesso e in modo spontaneo e pacifico, sorgano i rapporti socialisti di produzione, di modo che il capitalismo si trasformi già di fatto in socialismo.

Come però abbiamo già chiarito, per la transizione al socialismo c'è bisogno che tutti i mezzi di produzione chiave siano trasformati in proprietà di tutto il popolo. Nel capitalismo invece essi si trovano in mani private, dei capitalisti e dei loro gruppi. Il potere pure si trova nelle loro mani. La domanda allora è: chi socializzerà la produzione? Saranno forse i capitalisti stessi a trasferire di buon grado le loro terre, fabbriche e stabilimenti nella proprietà popolare? Per costringere la borghesia a passare i mezzi di produzione al popolo, è anzitutto necessario togliere il potere politico dalle sue mani e utilizzarlo per socializzare i mezzi di produzione.

Per quale strada la classe operaia otterrà nelle sue mani il potere politico è un'altra faccenda ancora. I dogmatici sostengono che questo possa avvenire soltanto mediante l'insurrezione armata⁹¹⁷ e la guerra civile⁹¹⁸. L'esperienza storica dimostra tutt'altro: in condizioni storiche date si può infatti raggiungere in modo del tutto pacifico⁹¹⁹. Fu così ad esempio che andò al potere la classe operaia in una serie di Paesi socialisti europei.

Al contrario degli opportunisti "di sinistra", i revisionisti di destra riconoscono soltanto metodi pacifici di transizione al socialismo: è la strada delle riforme, che rifiuta sia la necessità di una trasformazione rivoluzionaria del capitalismo, sia la semplice possibilità di una conquista del potere politico da parte del popolo che contempra l'impiego dell'insurrezione armata.

Entrambe queste concezioni errate e antimarxiste fanno il gioco della borghesia, disarmando di fatto la classe operaia nella sua lotta per il socialismo⁹²⁰.

Gli opportunisti deformano inoltre l'essenza stessa del periodo di transizione. I socialdemocratici e alcuni revisionisti dichiarano da destra che il periodo di transizione è l'attuale capitalismo monopolistico di Stato. I "sinistrorsi" propugnano teorie secondo cui in pochi anni si può approdare all'ultima fase, quella del comunismo saltando, con l'aiuto di un "grande balzo in avanti", lo stadio socialista. Connessa a questo è ad esempio la critica, mossa dai teorici cinesi, dei rapporti monetari mercantili nel sistema socialista, piuttosto che della ripartizione secondo il lavoro, definiti tutti "borghesi". I tentativi di mettere in pratica tali teorie, oltre a rallentare i tempi di edificazione del socialismo, arrecano un grave danno all'economia.

⁹¹⁷ Vooruzhënnoe vosstanie, вооружённое восстание

⁹¹⁸ Grazhdanskaja vojna, гражданская война

⁹¹⁹ Mirnye metody, мирные методы

⁹²⁰ La concezione espressa è indubbiamente molto "pragmatica", potendo utilizzare questo termine nell'accezione comune ed evitando quella invece filosofica. Letta allora strideva evidentemente con la concezione maoista della rivoluzione come "atto di violenza" (Baolie de xingdong, 暴烈的行动) tout court, letta oggi stride notevolmente con la teoria promossa dalla maggiore forza comunista in Italia, che ha optato "a priori" per una scelta nonviolenta. Chi scrive ritiene che, se si volesse usare un termine filosofico caro alla tradizione comunista, la più marxista fra queste posizioni è indubbiamente quella sovietica, in grado di abbracciare l'ascesa pacifica al potere di Unidad Popular in Cile così come la vittoria della resistenza angolana o vietnamita, senza dover per forza cadere in una assiomatica, quindi discutibile dal punto di vista del materialismo storico, "spirale guerra-terrorismo", N.d.T.

2. La proprietà sociale dei mezzi di produzione

I VANTAGGI FONDAMENTALI DEL SISTEMA ECONOMICO SOCIALISTA

La vittoria del sistema economico socialista nel nostro Paese ha segnato il passaggio a un nuovo e superiore sistema di rapporti sociali. L'eliminazione della proprietà privata capitalista e l'instaurazione della proprietà sociale dei mezzi di produzione ha significato l'eliminazione completa e definitiva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Le masse lavoratrici sono i padroni unici del loro Paese.

La classe operaia, non più privata dei mezzi di produzione e sottoposta a feroce sfruttamento, è divenuta la forza guida che governa la società. I contadini, da classe di piccoli produttori, senza importanza e perlopiù analfabeti, sono diventati una classe nuova, che gestisce l'economia agricola sulla base proprietà collettiva e con l'ausilio delle tecniche più avanzate. Anche gli intellettuali sono cambiati: ora la maggioranza di essi proviene dalle fila operaie e contadine.

E' sorta una comunanza di interessi⁹²¹ fra tutte le classi e gruppi sociali. Ogni strato sociale è egualmente interessato allo sviluppo ulteriore della società socialista, all'incremento della produttività del lavoro, allo sviluppo delle basi tecnico-materiali del socialismo. In ciò consiste il vantaggio radicale del socialismo rispetto al capitalismo, dal momento che la crescita e il miglioramento della produzione sociale sono ora soggetti non più alla brama di lucro di una cricca di capitalisti sfruttatori, ma all'incremento del benessere di tutti coloro che appartengono alla società, ovvero i lavoratori stessi.

La vittoria del socialismo ha posto fine allo sviluppo spontaneo e anarcoide della produzione insieme alle inevitabili crisi tipiche del capitalismo, oltre che alla disoccupazione e alle guerre di rapina imperialiste, che conducono un popolo a soggiogare altri popoli. L'economia socialista si sviluppa in modo pianificato, garantendo a tutti i lavoratori la piena occupazione, la crescita del loro grado di benessere ed eguali diritti fra tutti i popoli e nazioni. Il dominio della proprietà sociale conduce a stabilire rapporti di tipo socialista nei processi di produzione, distribuzione, scambio e consumo.

L'eliminazione dei rapporti produttivi di tipo capitalista ha rimosso la contraddizione fondamentale del capitalismo, ossia quella fra carattere sociale della produzione e sua forma privata di appropriazione. Ora nella società socialista al carattere sociale della produzione corrisponde una proprietà che è anch'essa sociale. Questa condizione apre la strada al pieno sviluppo delle forze produttive, rende possibile una corretta organizzazione scientifica del lavoro e lo sviluppo rapido nonché l'evoluzione della produzione socialista. A titolo di esempio basti paragonare i ritmi di crescita dello sviluppo industriale nel nostro Paese con quelli della roccaforte del capitalismo contemporaneo, ovvero gli Stati Uniti. Mentre nel periodo dal 1918 al 1968 la crescita industriale sovietica è stata del 9,9% annuo, quella statunitense è si è fermata mediamente ogni anno al 3,7% soltanto⁹²².

ESSENZA DELLA PROPRIETÀ SOCIALISTA DEI MEZZI DI PRODUZIONE

⁹²¹ Obschnost' interesov, общность интересов

⁹²² Anche se nel 1976 era lievemente calata (8,5%) e ciò continua nei dieci anni successivi, fino a giungere nel 1985 al 3,1%, non bisogna dimenticare che nello stesso periodo gli Stati Uniti erano al 1,6% di crescita (fonte Ol'shtynskij, L. I. "Omyshlenie istorii). Questo permise all'Unione sovietica, dopo aver raggiunto la parità strategica con gli USA già alla fine degli anni '40, di avvicinarsi di molto anche in quella industriale. Il percorso di riavvicinamento è illustrato nella seguente tabella (Fonti BSE e A. Boichenko, op.cit.):

Volume della produzione industriale dell'URSS rispetto a quella degli USA				
1912	1950	1960	1970	1985
12%	55%	55%	75%	81%

(N.d.T.)

La proprietà sociale dei mezzi di produzione è la base economica del socialismo. Nella nuova società⁹²³ nessun cittadino⁹²⁴ può possedere individualmente né miniere, né stabilimenti, né ferrovie. Tutti i cittadini sono membri della società con eguali diritti: il direttore dello stabilimento, l'ingegnere e ciascun operaio si rapportano tutti in egual modo verso i mezzi di produzione. Ciò vale anche nel kolkhoz, dove sia il presidente della cooperativa che ogni singolo colcosiano non sono singolarmente detentori dei suoi mezzi, ma ne sono tutti insieme i proprietari.

Gli economisti borghesi, con espressioni del tipo “la fabbrica è del capitalista” o “casa mia” partono dal presupposto che la proprietà sia un rapporto fra persone e cose⁹²⁵. Tuttavia ciò è totalmente falso. La proprietà non è una relazione fra uomini e oggetti, ma fra persone e persone⁹²⁶. La proprietà è l'insieme dei rapporti sociali fra persone circa l'appropriazione dei mezzi di produzione e della produzione stessa.

Il ruolo dominante della proprietà sociale nella società socialista comporta rapporti fra persone del tutto nuovi e differenti dal capitalismo circa l'utilizzo, il possesso e la messa a disposizione dei mezzi di produzione.

⁹²³ Novoe obschestvo, новое общество

⁹²⁴ Grazhdanin, гражданин

⁹²⁵ Otnoshenie mezhdru ljud'mi i veschami, отношение между людьми и вещами

⁹²⁶ Otnoshenie mezhdru ljud'mi, отношение между людьми; a questo proposito è interessante confrontare la definizione di proprietà contenuta nella BSE con quella capitalista. Cominciamo da quella dell'Enciclopedia Sovietica: (N.d.T.)

“Proprietà: insieme dei rapporti sociali che si sviluppano nel tempo e che riguardano la ripartizione (appropriazione) fra diverse persone (singoli individui, gruppi sociali, classi e Stato) degli oggetti che costituiscono gli elementi della ricchezza materiale della società. Tutti i beni appartenenti a un dato soggetto (proprietario), costituiscono l'oggetto della proprietà, ovvero il patrimonio di quella persona, per cui i rapporti proprietari sono anche detti rapporti patrimoniali. Essendo regolati giuridicamente dallo Stato, essi danno forma al diritto di proprietà (права собственности), che dà pieni poteri al proprietario circa il possedere, il godere e il disporre del suo patrimonio.

In ogni società il significato più importante è quello ricoperto dalla proprietà dei mezzi di produzione, la quale determina anche la natura della proprietà degli oggetti di consumo. Questa relazione è dovuta al fatto che è al processo di produzione sociale che spetta un ruolo decisivo nella vita economica della società “Ogni ripartizione degli oggetti di consumo è sempre e soltanto la conseguenza della ripartizione delle condizioni di produzione. E' quest'ultima ripartizione a denotare la stessa natura del modo di produzione” (K. Marx, *Critica al programma di Gotha*). I rapporti di proprietà assumono pertanto un carattere oggettivo.

Sebbene la proprietà possa apparire superficialmente sotto forma di oggetti, appartenenti a una data persona, ciò non deve portare a legarla al suo contenuto materiale, ovvero a considerarla come rapporto fra persona e cose, come fanno gli ideologi borghesi per dimostrare l'eternità della proprietà capitalista. La teoria marxista leninista considera la proprietà come rapporto socialmente determinato fra persone e fra classi sociali, il quale si sviluppa in corrispondenza ai mutamenti delle condizioni socioeconomiche della vita sociale. La proprietà caratterizza la posizione che i singoli gruppi sociali assumono nei confronti della produzione nonché i rapporti di interdipendenza esistenti fra di loro.”

Questa definizione di proprietà stride con la stessa impiegata nel sistema capitalista. Riguardo quest'ultima, bisogna però fare degli opportuni distinguo fra legislazioni che, come quella italiana, collocano il diritto di proprietà in un contesto sociale più ampio che ne limita comunque l'ambito di validità e altre invece più reazionarie. Questa discontinuità rispetto alla visione della proprietà come “bene sacro e inviolabile”, è presente anzitutto nella nostra Costituzione: ciò è stato evidenziato con dovizia di particolari nel saggio di Giancarlo Rolla, Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico dell'Università di Siena, dal titolo “La disciplina costituzionale della proprietà privata in Italia”, di cui segue un breve stralcio:

“La Costituzione non contiene una disciplina organica dei rapporti economici, né delinea un modello economico compiuto: introduce, però, alcuni principi favorevoli all'evoluzione di un sistema economico misto.

Come è stato affermato durante i lavori in assemblea costituente, le disposizioni contenute nel Titolo III della carta costituzionale non fissano degli schemi precostituiti e rigidi, che potrebbero divenire incompatibili con lo sviluppo della tecnica e dell'economia, ma pongono, da un lato, le basi e le premesse per un'evoluzione del sistema; dall'altro lato, individuano i parametri che debbono essere rispettati nella concreta determinazione degli indirizzi di politica economica: spetterà, poi, ai diversi soggetti sociali, ed in particolare al legislatore, procedere alla concreta determinazione dell'assetto sociale e del sistema economico.

Si è in presenza non di una visione dell'economia il cui carattere “misto” è determinato non tanto dalla presenza e commistione tra iniziativa privata e pubblica, quanto dal fatto che l'agire economico è influenzato sia dalle regole di mercato, sia da alcuni diritti e valori sociali considerati dal costituente di particolare rilevanza.

Se, per un verso, *l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana* (art.41 cost.); per un altro verso, “la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti” (art.42 cost.).

La disciplina costituzionale della proprietà privata contenuta nella vigente Costituzione del 1948 contiene delle significative novità sia rispetto al testo del codice civile, sia nei confronti della precedente carta costituzionale del 1848. Infatti, l'art. 832 del codice civile definisce la *proprietà come “il diritto di godere e disporre delle cose in modo pieno ed assoluto, entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico”*; mentre la precedente Costituzione, all'art. 29, affermava che “tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili».”

In un Paese dove domina la proprietà sociale, non vi sono né possono esistere classi espropriate dei mezzi di produzione, quali il proletariato sotto il capitalismo. Tutte le genti lavorano in aziende che non sono di proprietà né dei capitalisti, né dei grandi proprietari, ma dei lavoratori stessi. Di conseguenza essi si appropriano anche dei frutti del loro lavoro. Qui non c'è e non ci può essere sfruttamento dell'uomo sull'uomo. I rapporti fra persone si manifestano sotto forma di relazioni di cooperazione e aiuto reciproco fra compagni.

La proprietà sociale socialista trae la sua origine da due vie:

- la strada della nazionalizzazione, che riguarda la grande proprietà privata dei capitalisti e dei proprietari terrieri;
- la strada della collettivizzazione, ovvero l'unione su basi volontarie delle proprietà dei contadini, degli artigiani e dei piccoli produttori.

Di conseguenza la proprietà socialista si manifesta sotto due forme fondamentali.

IL RUOLO GUIDA DELLA PROPRIETÀ DI TUTTO IL POPOLO

*La forma di proprietà socialista più importante e che guida il sistema è la proprietà statale, ovvero la proprietà di tutto il popolo*⁹²⁷. Essa rappresenta il patrimonio del popolo intero. Tutti i cittadini della nazione socialista ne sono in egual modo padroni. A disporne è lo Stato socialista, ovvero l'organo di rappresentanza di tutto il popolo.

In URSS sono proprietà statale:

- la terra, il sottosuolo, i boschi e foreste, le acque;
- le fabbriche, gli stabilimenti, le miniere;
- le ferrovie, il trasporto acquatico e aereo;
- le telecomunicazioni;
- le banche;
- il tessuto residenziale di base nelle città, le aziende comunali, le scuole, gli ospedali;
- i *sovkhos* e i centri speciali nelle campagne come quelli di bonifica.

Soltanto in URSS e nella Repubblica Popolare di Mongolia tutta la terra è proprietà statale. Negli altri Stati socialisti la massa fondamentale delle terre agricole è di proprietà dei singoli contadini o delle cooperative.

La proprietà statale degli stabilimenti e fabbriche non contraddice il fatto che essi agiscano come entità economiche autonome, gestendo pienamente i mezzi di produzione che lo Stato assegna loro. Questa relativa separazione di competenze e mansioni permette alle aziende di armonizzare al meglio gli interessi individuali, quelli collettivi e quelli nazionali. Questo torna a vantaggio sia della società nel suo complesso, che dei lavoratori delle singole aziende.

Delle due forme di proprietà socialista quella posta a guida è la statale, e ciò per una serie di motivi:

- 1) la proprietà statale rappresenta un grado più elevato di produzione sociale; qui abbiamo un solo proprietario, lo Stato ovvero il popolo intero. Ogni cittadino si trova nella stessa posizione riguardo i mezzi di produzione. Nessuno di loro è singolarmente padrone di uno stabilimento, ma tutti insieme sono proprietari di tutte le fabbriche, stabilimenti, terre, foreste e via discorrendo.
- 2) la proprietà statale si estende a tutti i principali mezzi di produzione, da cui dipendono tanto lo sviluppo economico del Paese intero, quanto il tenore di vita di tutti i cittadini.
- 3) la proprietà statale rappresenta la fetta maggiore dell'economia nazionale. In URSS la sua quota rappresenta circa il 90% di tutte le risorse produttive nazionali.

Tutto ciò è alla base del ruolo guida della proprietà statale. Per questo motivo il dovere più importante di ogni cittadino, sia esso operaio, impiegato o colcosiano, è quello di rafforzare e sviluppare sempre più la proprietà statale.

⁹²⁷ Gosudarstvennaja, obschenarodnaja sobstvennost', государственная, общенародная собственность

LA PROPRIETÀ COOPERATIVA COLCOSIANA

La seconda forma di proprietà socialista è quella *cooperativa colcosiana*⁹²⁸. A differenza della proprietà statale, essa non è di tutto il popolo, ma di un gruppo di persone. I mezzi di produzione colcosiani, trattori, macchine agricole, bestiame da soma e da mungitura, fino ai fabbricati, sono di proprietà dei soci del kolkhoz. Di conseguenza anche quanto producono appartiene a pieno titolo al kolkhoz. Esso poi vende il pane, la carne e gli altri prodotti secondo quanto previsto dal piano e ai prezzi anch'essi fissati dal piano.

La proprietà cooperativa colcosiana è per sua stessa natura socialista anch'essa. Di fatto pone i soci della cooperativa sullo stesso piano nei confronti dei mezzi di produzione, escludendo così lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

L'assunto per cui la proprietà colcosiana sia ormai superata è errato. Nei kolkhoz vi sono enormi potenzialità che non sono ancora sfruttate appieno. L'arretratezza di alcuni kolkhoz non dipende da presunti difetti insiti nella proprietà colcosiana, ma da carenze ed errori commessi in fase di pianificazione e di gestione di queste aziende agricole. A questo poi vi è da aggiungere il loro insufficiente rifornimento di scorte di fertilizzanti e ricambi così come il mancato rinnovamento del loro parco macchine e della tecnologia impiegata.

Entrambe queste forme di proprietà sociale si sviluppano e si perfezionano continuamente durante l'edificazione del socialismo. Attualmente sia la proprietà statale che quella cooperativa superano nei Paesi socialisti le loro quote iniziali rispetto al totale dell'economia nazionale.

Nel socialismo può inoltre esistere la proprietà privata destinata al lavoro dei contadini, degli artigiani e delle imprese a dimensione familiare. Essa poi, gradualmente e su basi volontarie, si trasformerà in proprietà socialista per mezzo della collettivizzazione. Attualmente essa è quasi scomparsa in URSS, mentre in una serie di altri Paesi socialisti (Polonia, Jugoslavia e via discorrendo) è presente in modo assai significativo.

LA PROPRIETÀ PERSONALE NEL SOCIALISMO

Il ruolo egemone della proprietà sociale dei mezzi di produzione non impedisce la proprietà personale dei lavoratori⁹²⁹. *Per proprietà personale si intende l'appropriazione, da parte di una singola persona o nucleo familiare, dei frutti del suo lavoro per il soddisfacimento dei suoi bisogni personali, sia materiali che spirituali.*

La propaganda borghese non fa differenza fra proprietà privata e proprietà personale⁹³⁰. Da un lato, essa definisce la proprietà privata come categoria eterna e, dall'altro, compie opera di diffamazione nei confronti del sistema socialista, in quanto esso, nel liquidare la proprietà privata, avrebbe anche eliminato anche quella personale dei cittadini. Di fatto il socialismo, avendo liquidato la proprietà privata capitalista, elimina soltanto la possibilità di sfruttare il lavoro altrui e di appropriarsi indebitamente dei suoi frutti. Il socialismo non elimina invece la proprietà personale, ma ne muta strutturalmente il carattere.

La proprietà personale dei cittadini nel socialismo è legata indissolubilmente a quella socialista. All'origine della formazione della proprietà personale dei lavoratori ci sono i loro redditi da lavoro. I salari degli operai e degli impiegati, i redditi dei colcosiani e tutto quanto essi comprino con questi soldi costituisce la loro proprietà

⁹²⁸ Кооперативно-колхозная собственность', кооперативно-колхозная собственность

⁹²⁹ Личная собственность трудящихся, личная собственность трудящихся

⁹³⁰ Частная собственность' i личная собственность', частная собственность и личная собственность; il discrimine è proprio dato dalla presenza o meno in essa di rapporti di sfruttamento. Per una definizione di queste due forme di proprietà, nettamente distinte sotto il profilo giuridico riprendo il glossario politico di Acjukovskij (op.cit.):

Proprietà privata: forma di proprietà che consente, mediante lo sfruttamento di lavoro salariato o della congiuntura economica favorevole, di appropriarsi di plusvalore in una quantità eccedente la sfera dei bisogni personali.

Proprietà personale: diritto del proprietario di poter disporre di ciò che possiede per uso personale e senza ricavare da ciò un reddito non da lavoro. (N.d.T.)

personale. Gli oggetti costituenti la proprietà personale, possono essere consumati, regalati, venduti e lasciati in eredità dai loro proprietari.

L'aumento della proprietà personale di ciascun cittadino dipende dallo sviluppo economico complessivo della società e, in particolare, dall'aumento della proprietà statale e di quella cooperativa colcosiana. Lo Stato tutela la proprietà individuale dei cittadini ma, al contempo, combatte gli atti di cupidigia e i tentativi di servirsi della proprietà personale per appropriarsi dell'altrui lavoro, entrambi estranei al socialismo.

L'oggetto fondamentale della proprietà personale è dato dai beni di consumo. Tuttavia, possono essere considerati proprietà personale anche alcuni mezzi di produzione. E' il caso ad esempio delle macchine da cucire, di cui dispone oltre la metà delle famiglie sovietiche. Agli amanti dei piccoli lavori domestici non mancano lime, pialle e altri simili strumenti da lavoro. La maggior parte dei contadini ha la sua mucca piuttosto che la sua capra, oltre che detenere personalmente diverse attrezzature agricole. Tutti questi sono mezzi di produzione, ma si collocano non nella proprietà privata, bensì in quella personale.

L'economia personale sussidiaria⁹³¹ permette agli abitanti delle campagne di soddisfare più pienamente i propri bisogni. Essa libera la rete commerciale dalle spese superflue legate all'approvvigionamento nelle campagne dei prodotti agricoli stessi. Gli appezzamenti sussidiari forniscono inoltre una certa quantità di prodotti anche al mercato cittadino⁹³² e ciò migliora anche l'approvvigionamento cittadino.

⁹³¹ Lichnoe podsobnoe khozjajstvo, личное подсобное хозяйство; sempre dalla BSE, alle voci corrispondenti:

“Nel socialismo, indica la piccola proprietà di un appezzamento accanto all'abitazione, basata sul lavoro personale. L'appezzamento sussidiario (приусадебный участок) è concesso in accordo alla Legge fondamentale sulla terra del 1968 (articoli 25-27) in usufrutto gratuito e a tempo indeterminato alle famiglie del kolkhoz (abitazioni colcosiane, колхозный двор), ovvero operai e impiegati che vivono nella località agricola, al fine di condurre un'economia sussidiaria piuttosto che edificare una propria casa individuale e piccoli fabbricati uso agricolo in accordo al diritto che regola la proprietà personale.

L'appezzamento sussidiario è concesso sulle terre dei kolkhoz e dei sovkhov per decisione dell'assemblea generale dei soci del kolkhoz (“assemblea dei plenipotenziari”, собрание уполномоченных) o per ordine (приказ) dell'amministrazione statale dei sovkhov (che è invece un'istituzione, учреждение). Si possono mantenere appezzamenti sussidiari anche al di fuori degli appezzamenti agricoli personali (art. 29 dei fondamenti del diritto agrario). La dimensione massima degli appezzamenti sussidiari per una famiglia colcosiana (ha 0,5 fra le terre incolte e ha 0,2 fra quelle coltivate) è stabilita dalla Carta fondamentale dei kolkhoz (Примерный устав колхоза, paragrafo 42): entro questi limiti i kolkhoz determinano le dimensioni concrete degli appezzamenti sussidiari delle abitazioni colcosiane. Le dimensioni massime degli appezzamenti sussidiari per operai e impiegati sono definite nei Codici della Terra (земельный кодекс) delle repubbliche sovietiche. Ad esempio, nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (Российская Советская Федеративная Социалистическая Республика, RSFSR) per i lavoratori a tempo indeterminato delle aziende agricole statali esse sono fissate in ha 0,3 per gli insegnanti, dottori e altri specialisti, ha 0,25 per le restanti categorie e ha 0,15 per pensionati e invalidi. Sulle terre coltivate queste misure sono dimezzate. Di norma, l'appezzamento sussidiario è un unico campo. Tuttavia, in presenza di forti concentrazioni abitative, esso può essere distribuito fra orto domestico e campicello fuori città. Resta inteso che le dimensioni massime permesse non cambiano.

L'economia personale sussidiaria serve da fonte di reddito supplementare per i lavoratori. Nello stadio attuale di sviluppo del socialismo la ragione economica su cui essa si fonda è il fatto che la produzione sociale ancora non permette alla società di accedere appieno ai prodotti agricoli.

L'economia personale sussidiaria è subordinata e dipende dall'economia sociale. Con lo sviluppo della produzione sociale il suo peso sulla produzione agricola complessiva tende costantemente a diminuire: se nel 1958 era pari al 37,2%, nel 1972 era il 27%. Tuttavia, in alcuni tipi di produzione il suo apporto è ancora significativo. Questa tabella mostra quanto l'economia personale sussidiaria incida sul totale prodotto per alcuni generi, alimentari e non:

	Patate	Verdure	Carne	Latte	Uova	Lana
1972	62%	36%	34%	34%	47%	20%
1940	65%	48%	72%	77%	94%	39%

Sebbene essa sia finalizzata prevalentemente al consumo, una parte del prodotto è venduta dai lavoratori ai mercati colcosiani, allo Stato, alle cooperative di consumo, ai kolkhoz e ai sovkhov. I kolkhoz assistono l'economia personale sussidiaria, mettendole a disposizione la propria tecnologia e i propri mezzi, favorendo la vendita dei suoi prodotti, ecc.” (BSE alle voci личное подсобное хозяйство e приусадебный участок, N.d.T.)

⁹³² Gorodskoj ryнок, городской рынок

Col tempo queste forme di economia sussidiaria scompariranno. Non si deve però assolutamente “abolirle”⁹³³ o “vietarle”⁹³⁴. Esse sono ancora necessarie. Scompariranno allorché l’economia sociale del kolkhoz e dei sovkhos si svilupperà fino a renderle infruttuose e inutili. A nessuno verrà in mente di tenere una mucca se latte, formaggio e carne si potranno comodamente comprare in un qualsiasi supermercato e ad un prezzo minore di quello dell’economia sussidiaria.

CRITICA ALLE FANTASTICHERIE ANTIMARXISTE SULLA PROPRIETÀ SOCIALISTA

I revisionisti ritengono che la proprietà statale, la proprietà di tutto il popolo, sia utile nel suo ruolo di forza dominante soltanto nel caso di Paesi arretrati e con scarso sviluppo economico; nel caso di Paesi con un forte sviluppo industriale essa sarebbe solo d’intralcio, creando un apparato burocratico e impedendo un’efficace gestione economica. Essi sostengono altresì che la proprietà statale socialista non sia sociale e non elimini lo sfruttamento del lavoro salariato; a loro parere l’unica autenticamente socialista sarebbe la proprietà cooperativa dei gruppi operai nelle aziende. Questi teorici ignorano la posizione di V. I. Lenin secondo cui la proprietà cooperativa è socialista solamente quando i mezzi fondamentali di produzione sono già proprietà di tutto il popolo⁹³⁵. Le grandi conquiste nelle sfere dell’economia, della cultura e del tenore di vita del popolo, di cui l’Unione Sovietica può a buon diritto essere orgogliosa, sono state ottenute in un Paese dove il ruolo guida in economia è ad appannaggio della proprietà statale.

⁹³³ Отменить, отменить

⁹³⁴ Запретить, запретить

⁹³⁵ Il pensiero di Lenin appare chiaramente nello scritto “Sulla cooperazione” (4-6/01/1923) laddove commenta e difende la svolta della NEP come passo necessario da un lato ma anche come strumento efficace di edificazione del socialismo dall’altro. E’ lo Stato socialista a rendere un mezzo che già appartiene alla tradizione socialista effettivamente abile all’obiettivo prefissato. In altre parole: nonostante la loro forma collettivistica, non sono le cooperative di per sé a fare il socialismo, ma è bensì il potere economico nelle mani del popolo a rendere le cooperative socialiste, parte di un sistema dove la produzione tende *in toto* a essere sociale:

“È indubbio che le cooperative, nelle condizioni di uno Stato capitalistico, sono istituzioni collettive capitaliste. È pure indubbio che, nelle condizioni della nostra realtà economica attuale, quando da noi coesistono delle aziende capitaliste private - non altrimenti però che sulla terra appartenente a tutta la società, e non altrimenti che sotto il controllo del potere di Stato appartenente alla classe operaia - e delle imprese di tipo socialista conseguente (quando i mezzi di produzione appartengono allo Stato, come il terreno su cui è impiantata l’azienda, e tutta l’azienda nel suo insieme), allora sorge ancora la questione di un terzo tipo di imprese, le quali, dal punto di vista di principio, non formavano prima un gruppo particolare, e precisamente: **le aziende cooperative**.”

In regime di capitalismo privato le aziende cooperative differiscono dalle aziende capitaliste, come le aziende collettive dalle aziende private.

In regime di capitalismo di Stato le aziende cooperative si distinguono dalle aziende capitaliste di Stato, in primo luogo come aziende private, in secondo luogo come aziende collettive.

Nel nostro regime attuale le aziende cooperative si distinguono dalle aziende capitaliste private in quanto sono aziende collettive, ma non si distinguono dalle aziende socialiste, perché sono fondate sulla terra e sui mezzi di produzione che appartengono allo Stato, cioè alla classe operaia.

Ecco una circostanza della quale da noi non si tiene sufficientemente conto quando si discute sulla cooperazione. Si dimentica che la cooperazione assume nel nostro paese, grazie alla particolarità del nostro regime statale, un’importanza del tutto esclusiva. Se si prescinde dalle concessioni, le quali, a proposito, non hanno avuto da noi uno sviluppo più o meno considerevole, nelle nostre condizioni la cooperazione coincide di regola completamente col socialismo.

Spiego il mio pensiero. In che cosa consiste l’irrealtà dei piani dei vecchi operatori, a partire da Robert Owen? Nell’aver sognato la trasformazione pacifica della società contemporanea mediante il socialismo, senza tener conto di una questione cardinale, come quella della lotta di classe, della conquista del potere politico da parte della classe operaia, dell’abbattimento del dominio della classe sfruttatrice. E perciò abbiamo ragione nel considerare questo socialismo "cooperativo" come del tutto fantastico, romantico e persino banale nel suo sogno di trasformare mediante la semplice organizzazione cooperativa della popolazione i nemici di classe in collaboratori di classe e la lotta di classe in pace di classe (cosiddetta pace civile). È indubbio che, dal punto di vista del compito fondamentale d’oggi, noi avevamo ragione, poiché, senza la lotta di classe per il potere politico nello Stato, non si può realizzare il socialismo.

Ma guardate come le cose sono mutate, ora che il potere dello Stato è nelle mani della classe operaia, che il potere politico degli sfruttatori è abbattuto e che tutti i mezzi di produzione (esclusi quelli che lo Stato operaio lascia *volontariamente* per un certo tempo e a certe condizioni di concessione agli sfruttatori) si trovano nelle mani della classe operaia. Ora abbiamo il diritto di dire che il semplice sviluppo della cooperazione s’identifica per noi (salvo la "piccola" riserva sopra indicata) con lo sviluppo del socialismo.” (N.d.T.)

In opposizione agli opportunisti di destra, abbiamo a “sinistra” chi soffiava sul fuoco della “critica” contro la proprietà individuale dei lavoratori. Essi sono convinti che la crescita del benessere del popolo equivalga alla degenerazione borghese della classe operaia. Tali “teorie” fanno solo il gioco della borghesia e screditano il sistema socialista, la cui vocazione è invece quella di aumentare il tenore di vita delle masse.

3. Il lavoro sociale nel socialismo

COS'È IL LAVORO SOCIALISTA

Il lavoro è condizione eterna e indispensabile di esistenza della società umana. Tutti i valori materiali e spirituali presenti in una società sono dati dal lavoro umano.

D'altro canto, in ogni società il lavoro possiede caratteristiche proprie e specificità che dipendono dalla forma di proprietà dominante. Il lavoro dello schiavo, privato di ogni proprietà, è diverso dal lavoro del servo della gleba, che invece coltiva il suo campetto, così come dal lavoro dell'operaio salariato nella produzione capitalista. Nel socialismo il lavoro del libero operaio, proprietario collettivo dei mezzi di produzione, di differenza a sua volta radicalmente da tutti gli altri tipi di lavoro che lo hanno preceduto.

Abbiamo già affermato che nel socialismo non c'è sfruttamento dell'uomo sull'uomo. L'operaio, essendo proprietario dei mezzi di produzione, non ha più bisogno di vendere la propria forza lavoro al capitalista. Egli lavora in stabilimenti, fabbriche ed enti pubblici, una società intera insomma che gli appartiene.

L'atteggiamento dei lavoratori verso la produzione cambia allora radicalmente, così come il loro atteggiamento verso il lavoro⁹³⁶. Una chiara manifestazione di questo nuovo carattere assunto dal lavoro è l'iniziativa creativa delle masse⁹³⁷, propria della società socialista. Il socialismo apre la strada alle infinite possibilità di ogni essere umano di sviluppare le sue capacità fisiche e spirituali. Parlando del nuovo carattere del lavoro nel socialismo, V. I. Lenin scrisse che “per la prima volta dopo secoli di lavoro per gli altri, di lavoro forzato per gli sfruttatori, è divenuto possibile lavorare per sé stessi e, inoltre, impiegare nel proprio lavoro tutte i moderni ritrovati della tecnologia e della cultura”⁹³⁸.

IL DIRITTO E DOVERE AL LAVORO

In tutte le forme di lavoro determinate da antagonismi di classe, solo i non abbienti sono obbligati a lavorare. Il pluslavoro degli uni serve da base per i lazzi, l'ozio e l'esistenza parassitaria⁹³⁹ degli altri, quelli a cui appartengono i mezzi di produzione. Nel corso di molti secoli la gente ha guardato al lavoro come a una maledizione, se non a un castigo divino.

Il passaggio dei mezzi di produzione alla proprietà sociale elimina le condizioni grazie a cui una parte della società può vivere a spese dell'altra senza prender parte ad alcun lavoro socialmente utile⁹⁴⁰. La società

⁹³⁶ A questo proposito scrive V. I. Lenin, nel saggio “La grande iniziativa” (1919):

“Il comunismo comincia là dove appare la preoccupazione disinteressata, che sormonta il duro lavoro, dei *semplici operai* di aumentare la produttività del lavoro, di salvaguardare ogni *può di grano, di carbone e di ferro* e di altri prodotti che non sono destinati agli operai stessi e alle persone a loro “prossime”, ma alle “lontane”, cioè alla società nel suo complesso, alle decine e centinaia di milioni di uomini raggruppati dapprima in un singolo Stato socialista e poi in una Unione di Repubbliche sovietiche”. (N.d.T.)

⁹³⁷ Tvorcheskaja aktivnost' mass, творческая активность масс

⁹³⁸ V. I. Lenin, “Come organizzare l'emulazione”, (1917)

⁹³⁹ Paraziticheskoe suschestvovanie, паразитическое существование

⁹⁴⁰ Obschestvenno poleznyj trud, общественно полезный труд

socialista è una società di lavoratori⁹⁴¹. Fare un lavoro che sia di utilità sociale è, per ogni membro della società in grado di lavorare, la via obbligata per procurarsi i mezzi di sussistenza. Chiunque si esima dal partecipare a lavori socialmente utili, è privato del diritto di accedere ai beni di consumo.

“Chi non lavora, non mangia”⁹⁴²: questo è un principio del socialismo. V. I. Lenin sottolineò che questa verità, semplice ed evidente, è il fondamento del socialismo, fonte inesauribile della sua forza e garanzia della vittoria finale. Questo carattere generale del lavoro, insieme alla sua obbligatorietà, costituiscono un importante punto di forza del socialismo e una delle cause principali per cui i suoi ritmi di sviluppo sono maggiori di quelli capitalisti.

Il dovere del lavoro nel socialismo è indissolubilmente legato al diritto di ciascuno al lavoro⁹⁴³. Questo diritto è stabilito e garantito costituzionalmente dagli Stati socialisti. Il diritto al lavoro garantito è stata la più grande conquista dei lavoratori.

Il capitalismo per sua stessa natura non può garantire la piena occupazione⁹⁴⁴ dei lavoratori. La disoccupazione è un fenomeno necessario al suo funzionamento. Il socialismo liquida questo male. Il diritto al lavoro è qui assicurato innanzi tutto dallo stesso sistema socialista a economia di piano, dalla costante crescita produttiva e dall'assenza di crisi economiche.

Nel socialismo i lavoratori non conoscono la piaga della disoccupazione e hanno piena fiducia nel loro domani. Maxim Gor'kij⁹⁴⁵ scrive che i nostri giovani non hanno più il problema di trovare un lavoro, ma quello soltanto di scegliere la propria professione. La crescita costante della produzione e il progresso tecnologico sono qui armonizzati alla piena occupazione di tutti i membri della società abili al lavoro.

GLI INCENTIVI MORALI E MATERIALI AL LAVORO

La società socialista adotta propri metodi per coinvolgere e incentivare le persone al lavoro. Il lavoratore nel socialismo lavora non per gli sfruttatori, ma per sé stesso. Non è più la ricchezza o il grado di nobiltà a determinare la posizione sociale, ma l'atteggiamento verso il lavoro, le capacità e gli obiettivi raggiunti. Nel socialismo, per la prima volta nella storia, le persone più famose e considerate sono quelle che lavorano onestamente e con coscienza, contribuendo ad aumentare la ricchezza sociale. Nella società socialista sia ovunque gloria ai primi nel lavoro⁹⁴⁶.

Tutto ciò modifica radicalmente nella gente l'atteggiamento verso il lavoro⁹⁴⁷, genera entusiasmo lavorativo⁹⁴⁸ ed emulazione socialista. Scrive Julia Večerova⁹⁴⁹, operaia tessile nota per essere stata insignita

⁹⁴¹ Socialisticheskoe obschestvo - obschestvo trudjaschikhsja; социалистическое общество - общество трудящихся

⁹⁴² Kto ne rabotaet, tot ne est; кто не работает, тот не ест. Questo principio era iscritto nella Costituzione dell'URSS (art. 12) “Il lavoro è nell'U.R.S.S. *dovere e oggetto d'onore* per ogni cittadino atto al lavoro, secondo il principio: «Chi non lavora, non mangia». Nell'U.R.S.S. si attua il principio del socialismo: «Da ciascuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro». Interessante è notare come questo detto però abbia radici ben più antiche, precisamente dalla II lettera dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi (III,10) : “⁶Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi. ⁷Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, ⁸né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. ⁹Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare. ¹⁰E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: *chi non vuol lavorare neppure mangi.*” (N.d.T.)

⁹⁴³ Pravo na trud, право на труд

⁹⁴⁴ Polnaja zanjatost', полная занятость

⁹⁴⁵ Максим Горький, (1868-1936), uno dei più grandi scrittori russi del '900 e padre del realismo socialista.

⁹⁴⁶ Kto pervyj v trude, tomu slava vezde, кто первый в труде, тому слава везде

⁹⁴⁷ Otnoshenie k trudu, отношение к труду

⁹⁴⁸ Trudovoj éntuziazm, трудовой энтузиазм

⁹⁴⁹ Julia Mikhajlovna Večerova, Юлия Михайловна Вечерова, nata nel 1932 nella regione di Ivanovo, ivi operaia tessile della fabbrica “Solidarnost”. Sempre dalla BSE: Eroe del Lavoro Socialista nel 1960, iscritta al PCUS dal 1961, ebbe il merito di completare, grazie alle innovazioni da lei apportate ai macchinari, il piano di produzione previsto nei 6 anni dal 1959 al 1965 già al termine del secondo anno. Seguendo il suo esempio nello stesso anno 30.000 lavoratori tessili riuscirono nella stessa impresa. Decorata dell'Ordine di Lenin, fu deputata al Soviet Supremo nella sesta legislatura. Usciamo ora dall'agiografia ufficiale, passano

del titolo di Eroe del Lavoro Socialista⁹⁵⁰: “Lavorare per il bene del proprio popolo non è solo nostro dovere di cittadini, ma anche la felicità più grande. Come non essere felice quando ti rendi conto che il tuo lavoro è utile e necessario alle persone, che tu vivi nell’interesse del tuo collettivo e del tuo popolo!”

Gli incentivi morali⁹⁵¹ al lavoro si trasformano in un’enorme forza propulsiva di sviluppo sociale. Per questo un ruolo importante è ricoperto dalle diverse forme di incoraggiamento morale: dichiarazioni di riconoscenza⁹⁵², iscrizioni all’Albo d’onore⁹⁵³, conferimenti di Diplomi d’onore⁹⁵⁴, ordini di merito e medaglie, fino al titolo di Eroe del Lavoro Socialista.

Al contempo nella società socialista assume un importantissimo significato anche l’impiego di incentivi materiali⁹⁵⁵, che favoriscono l’interessamento economico delle persone ai frutti del proprio personale lavoro al fine di incrementare la produttività dell’intera produzione sociale.

L’interesse materiale è anzitutto garantito dalla ripartizione secondo lavoro⁹⁵⁶, la quale determina la paga di ogni lavoratore sulla base della quantità e della qualità del suo lavoro all’interno della produzione sociale. Grande importanza inoltre riveste la continua attuazione del calcolo economico, l’aumento delle agevolazioni e dei contributi dati dai fondi sociali di consumo, il miglioramento delle condizioni di lavoro, e via discorrendo⁹⁵⁷.

Al XXIV congresso del Partito⁹⁵⁸ è stata posta in evidenza la necessità perfezionare ulteriormente il sistema di incentivi materiali. Ha detto A. N. Kosygin⁹⁵⁹: “E’ indispensabile armonizzare pienamente l’interessamento individuale e quello collettivo, gli interessi del singolo lavoratore, dell’azienda e della società intera, al fine di infondere nelle persone un sentimento per cui lavorare per il bene della società sia visto come principale dovere morale e motore principale di un crescente benessere”.

Gli incentivi morali e materiali sono legati reciprocamente fra di loro e sono ampiamente impiegati per incrementare l’efficienza produttiva, nell’interesse della società intera come di ogni lavoratore, con l’obbiettivo di edificare il socialismo e il comunismo.

LA DISCIPLINA SOCIALISTA DEL LAVORO

Il lavoro di gruppo è impossibile senza disciplina del lavoro⁹⁶⁰, ovvero l’osservanza di determinate regole e norme di condotta⁹⁶¹. L’aumento della disciplina del lavoro è la condizione irrinunciabile per l’incremento della sua produttività. L’indisciplina, la negligenza e la disattenzione⁹⁶² di pochi lavoratori durante la produzione

trent’anni e il mondo cambia, il Paese che hanno costruito ora non c’è più. Da una breve ricerca in rete riappare il suo nome in questo articolo, apparso il 05.05.04 sul giornale locale di Ivanovo. Il giornalista intervista veterani sia della II guerra mondiale che del lavoro, eroi ammirati dal popolo e a cui oggi lo Stato ha tagliato pensioni, luce e tutte le agevolazioni di un tempo. E’ triste per loro vedere come altri hanno rovinato la società per cui loro hanno lottato fino all’ultimo, tuttavia nonostante l’età resta forte la rabbia e la caparbità con cui questi eroi, che nessuna autorità ufficiale farà più santi, resistono e manifestano. Fra le presenti, Julia Vecherova prende la parola e grida il suo atto di accusa, che non necessita di alcun ulteriore commento: “Come potrete toglierci oggi queste agevolazioni? I soldi si vanno sempre più deprezzando. Ci danno denaro con cui non possiamo comprare niente. Com’è possibile che non lo capiate?.. Occorre considerare di nuovo tutto e riflettere se davvero si possa fare una cosa simile”. (N.d.T.)

⁹⁵⁰ Geroj socialisticheskogo truda, Герой социалистического труда, massima onorificenza conferita per meriti sul lavoro, conferita dal 1938 al 1991. Agli eroi era data inoltre la più alta decorazione in URSS, l’Ordine di Lenin, la medaglia d’oro “Falce e Martello” e un diploma d’onore conferito dal Presidium del Soviet Supremo dell’URSS. (N.d.T.)

⁹⁵¹ Moral’nye stimuli, моральные стимулы

⁹⁵² Ob’javlenie blagodarnosti, объявление благодарности

⁹⁵³ Doska pochëta, доска почëта

⁹⁵⁴ Pochëtnaja gramola, почëтная грамота

⁹⁵⁵ Material’nye stimuli, материальные стимулы

⁹⁵⁶ Raspredelenie po trudu, распределение по труду

⁹⁵⁷ L’esame di ciascuna di queste categorie sarà oggetto dei capitoli successivi, N.d.T.

⁹⁵⁸ 1971, N.d.T.

⁹⁵⁹ Aleksej Nikolaevich Kosygin, Алексей Николаевич Косыгин, (1904 – 1980), dal 1964 al 1980 Presidente del consiglio dei ministri dell’URSS, N.d.T.

⁹⁶⁰ Disciplina truda, дисциплина труда

⁹⁶¹ Normy povedenija, нормы поведения

⁹⁶² Nedisciplinirovannost’, khalatnost’, nebrezhnost’, недисциплинированность, кхалатность, небрежность

diminuiscono i risultati totali del collettivo, conducono a improduttive perdite di tempo di lavoro e alla produzione di manufatti di scarsa qualità. La lotta per l'incremento della disciplina del lavoro è un'importante forma di educazione a rapportarsi al lavoro da comunisti e a vincere i residui del passato ancora presenti nelle proprie coscienze.

Il rispetto e l'incremento della disciplina del lavoro nel socialismo rispondono agli interessi fondamentali dei lavoratori e ne divengono una questione vitale. La disciplina socialista del lavoro è disciplina consapevole, prodotta dai lavoratori stessi. Come ebbe modo di evidenziare V. I. Lenin, "L'organizzazione comunista del lavoro sociale, per cui il primo passo è il socialismo, poggia e, con l'andare del tempo, sempre più si poggerà sulla disciplina libera e cosciente dei lavoratori stessi".⁹⁶³

Nella costituzione e rafforzamento della disciplina socialista del lavoro giocano un ruolo enorme le tecniche di persuasione⁹⁶⁴ e il lavoro educativo ideologico⁹⁶⁵. E' inoltre difficile sopravvalutare l'importanza che in essa ricoprono l'emulazione socialista, la corretta gestione dei salari e la normativa sul lavoro.

L'organizzazione socialista del lavoro non esclude inoltre l'impiego di metodi coercitivi nei confronti di chi trasgredisce intenzionalmente la disciplina del lavoro. Parafrasando Lenin, ogni atto di debolezza e accondiscendenza verso i fannulloni, gli arruffoni e gli assenteisti è un crimine contro il socialismo⁹⁶⁶. Spetta agli stessi lavoratori il ruolo decisivo nella lotta per l'incremento della disciplina e dell'autodisciplina⁹⁶⁷, nonché dell'ordine nel luogo di lavoro e negli spazi comuni.

⁹⁶³ V. I. Lenin, da "La grande iniziativa" (1919). Notiamo come in questo capoverso egli leghi modo di produzione e disciplina ad esso corrispondente in un processo storico dove l'idea marxista di necessità non lascia spazio ai "pii desideri":

"L'organizzazione feudale del lavoro sociale poggiava sulla disciplina del bastone, quando i lavoratori, spogliati e vessati da un pugno di proprietari fondiari, erano estremamente ignoranti e abbrutiti. L'organizzazione capitalistica del lavoro sociale poggiava sulla disciplina imposta dalla fame, e la grandissima massa dei lavoratori, nonostante tutto il progresso della cultura borghese e della democrazia borghese, restava, anche nelle repubbliche più avanzate, civili e democratiche, una massa ignorante e abbrutita; di schiavi salariati o di contadini schiacciati, spogliati e vessati da un pugno di capitalisti. L'organizzazione comunista del lavoro sociale, il primo passo verso la quale è il socialismo, poggia - e più si va avanti, sempre più poggerà - sulla disciplina libera e cosciente dei lavoratori stessi, che hanno scosso il giogo sia dei grandi proprietari fondiari che dei capitalisti. Questa nuova disciplina non cade dal cielo e non nasce da pii desideri; essa sorge dalle condizioni materiali create dalla grande produzione capitalistica, e soltanto da esse. Senza queste condizioni essa non è possibile. Chi apporta tali condizioni materiali o le realizza è una determinata classe storica che è stata creata, organizzata, raggruppata, istruita, educata e temprata dal grande capitalismo. Questa classe è il proletariato." (N.d.T.)

⁹⁶⁴ Metody ubezhdenija, методы убеждения

⁹⁶⁵ Idejno-vospitatel'naja rabota, идейно-воспитательная работа

⁹⁶⁶ Vs'jakaja slabost', sentimental'nichanie v otnoshenii k lodyrjam, rvacham, progul'shhikam - prestuplenie pered socializmom; всякая слабость, sentimentalничание в отношении к лодырям, рвачам, прогульщикам - преступление перед социализмом. Il brano in questione è "Come organizzare l'emulazione?" (1917), laddove prende in esame le contromisure da opporre agli approfittatori e agli altri nemici del popolo:

"Operai e contadini, lavoratori e sfruttati! La terra, le banche e le fabbriche sono ora proprietà del popolo intero! Siete voi ora che dovete curarvi di calcolare e controllare la produzione e la distribuzione dei prodotti (учет и контроль производства и распределения продуктов): in questo, in questo soltanto sta la strada per la vittoria del socialismo, l'unica sua garanzia, per la vittoria contro tutti gli sfruttamenti, la miseria e la penuria! In Russia c'è abbastanza pane, ferro, legno, lana, cotone e lino per soddisfare i bisogni di ognuno, a patto però che lavoro e prodotti siano distribuiti adeguatamente, a patto però che un controllo pratico, contabilmente efficace sia stabilito da parte di tutto il popolo. I nemici del popolo: i ricchi, i parassiti, gli imbroglianti, i fannulloni e i violenti. Soltanto così li sconfiggeremo non solo in politica, ma anche nella vita politica di ogni giorno.

Nessuna pietà per i nemici del popolo (враг народа), per i nemici del socialismo, per i nemici dei lavoratori! Guerra fino alla morte contro i ricchi e i loro parassiti gli intellettuali borghesi; guerra agli imbroglianti, ai fannulloni e ai violenti! Sono tutti fratelli di sangue, figli del capitalismo, progenie delle società aristocratica e borghese, dove un pugno di uomini rapinavano e insultavano il popolo, dove povertà e miseria costringevano migliaia e migliaia di persone sulla strada della delinquenza, della corruzione e del parassitismo, facendo loro perdere ogni sembianza umana, dove persino i lavoratori erano portati a fuggire allo sfruttamento anche tramite l'inganno, l'arrangiarsi, l'evasione anche per un istante da un lavoro ripugnante, pur di procurarsi almeno una crosta di pane con cui sfuggire alla fame e aiutare i propri cari.

I ricchi e gli imbroglianti sono due facce della stessa medaglia, sono le due principali categorie di parassiti foraggiate dal capitalismo, sono i nemici principali del socialismo. Questi nemici devono essere posti sotto sorveglianza speciale dal popolo intero; Essi devono essere puniti senza pietà per ogni minima violazione delle leggi e dei regolamenti della società socialista. Ogni segno di debolezza, di esitazione o sentimentalismo a questo riguardo sono un crimine immenso contro il socialismo." (N.d.T.)

⁹⁶⁷ Samodisciplina, самодисциплина

LAVORO NECESSARIO E PLUSLAVORO NEL SOCIALISMO

La produzione socialista avviene nel nome dell'essere umano, al fine di soddisfarne i bisogni materiali e spirituali. Tuttavia, anche nel socialismo il lavoro può limitarsi alla semplice produzione di beni fondamentali di consumo individuale. Accanto a essi occorre produrre beni necessari ad ampliare la stessa produzione e beni destinati a soddisfare altri bisogni sociali⁹⁶⁸. Pertanto, anche nel socialismo il lavoro si suddivide oggettivamente in socialmente necessario e pluslavoro.

Tuttavia, questa ripartizione riflette rapporti produttivi radicalmente diversi da quelli esistenti nel capitalismo: mentre infatti in quel sistema i risultati del pluslavoro finiscono direttamente nelle tasche dei capitalisti, nella società socialista il pluslavoro, al pari del lavoro necessario, è lavoro per sé e per la propria società. Nel socialismo i frutti del lavoro necessario e del pluslavoro appartengono alla società intera e vengono impiegati nell'interesse della società e di ogni suo membro. E' quindi nel modo più assoluto eliminata la contraddizione che opponeva in modo antagonista lavoro necessario e pluslavoro.

Dal *lavoro necessario* è generato il prodotto necessario, di cui i lavoratori fruiscono direttamente per la soddisfazione dei loro bisogni materiali e spirituali. Il prodotto necessario è dato dai generi alimentari, dall'abbigliamento, dalle calzature e dagli altri oggetti d'uso a cui i lavoratori accedono col loro salario. A questo bisogna aggiungere l'accesso al sistema medico sanitario, a quello scolastico e culturale e ad altri servizi pubblici. La sfera del prodotto necessario si espande al pari dello sviluppo della produzione socialista e dell'incremento di produttività del lavoro.

Il *pluslavoro* genera plusprodotto⁹⁶⁹, impiegato per ampliare la produzione, creare scorte e garantire una serie di servizi collettivi, quali la pubblica amministrazione, la difesa nazionale, l'assistenza agli anziani e ai disabili e via discorrendo⁹⁷⁰. V. I. Lenin evidenziò come, nel socialismo, il plusprodotto andasse a tutti i lavoratori, e a loro soltanto⁹⁷¹. L'aumento di plusprodotto operato incrementando la produttività del lavoro consente l'ampliamento e l'ammodernamento tecnologico dell'apparato produttivo, il che permette di soddisfare ancor meglio e appieno i bisogni della popolazione. In ultima analisi l'intero prodotto del lavoro è necessario ed è fruito dalla società intera e da ogni suo membro.

4. Le leggi economiche del socialismo

PARTICOLARITÀ NELL'ATTUAZIONE DELLE LEGGI ECONOMICHE DEL SOCIALISMO

Le leggi economiche del socialismo, così come di ogni altro ordinamento sociale, possiedono un *carattere oggettivo*. La supremazia della proprietà sociale dei mezzi di produzione non elimina l'oggettività delle leggi economiche, ma ne muta solamente il loro modo di attuazione e offre alla società la possibilità di impiegarle nell'interesse dei lavoratori.

⁹⁶⁸ Obschestvennaja potrebnost', общественная потребность

⁹⁶⁹ Pribavochnyj produkt, прибавочный продукт

⁹⁷⁰ Una discussione più approfondita dell'argomento seguirà nella parte finale del manuale a esso dedicata. Qui basti introdurre questo primo concetto, di importanza fondamentale per comprendere la diversa natura dei servizi sociali nel sistema socialista: con l'avvento del socialismo si accantona qualsiasi metodo contributivo o retributivo di versamento/trattenute alla fonte da parte dei lavoratori, così come la tassazione delle imprese, che sono ormai di proprietà sociale. L'attività produttiva si suddivide in socialmente necessaria e pluslavoro. Con i frutti del lavoro socialmente necessario si coprono i bisogni dei lavoratori, con quelli del pluslavoro i bisogni degli inabili al lavoro (es. pensionati e invalidi) e di chi è distaccato dal lavoro per motivi di interesse collettivo (es. difesa e pubblica amministrazione). Il lavoro diviene quindi il cardine su cui imbastire l'intero sistema sociale. (N.d.T.)

⁹⁷¹ "Il plusprodotto va non alla classe dei proprietari, ma a tutti i lavoratori e a loro soltanto" (V. I. Lenin, Leninskij Sbornik, Vol. XI, 1929, p. 382)

In cosa consistono le particolarità nell'attuazione delle leggi economiche del socialismo? Per meglio comprenderlo facciamo un esempio. In qualsiasi società perché ci sia sviluppo è necessario un rapporto di proporzionalità fra i diversi settori dell'economia. Questa è una legge universale dell'economia, valida sia per il capitalismo che per il socialismo. Nel capitalismo tuttavia essa si verifica lungo un processo contraddittorio che viola costantemente le proporzioni⁹⁷². Quando le proporzioni sono violate, si chiudono le fabbriche e la disoccupazione diviene di massa: questo ripristina le proporzioni necessarie che però, a causa della natura stessa del ciclo economico capitalista, vengono violate nuovamente nelle sue fasi successive. Questo accade anche per le altre leggi economiche del capitalismo. Per quanto infatti esse siano ormai conosciute, tuttavia mantengono sempre una loro spontaneità di attuazione.

Nel socialismo le proporzioni dell'economia nazionale vengono stabilite consapevolmente, lungo il suo processo di sviluppo pianificato e al fine di soddisfare i bisogni crescenti dei lavoratori. Di conseguenza, la proprietà socialista cambia radicalmente il carattere stesso di attuazione delle leggi economiche, dando a esse una finalità esclusivamente sociale.

IL SISTEMA DI LEGGI ECONOMICHE DEL SOCIALISMO

Come già visto precedentemente, le leggi economiche sono a carattere sia generale⁹⁷³, restando valide nel corso di tutta la storia dell'umanità, che particolare, ovvero specifiche⁹⁷⁴ di un dato modo di produzione. Completano il quadro le leggi economiche valide in più modi di produzione (ad esempio, quelle legate alla produzione mercantile).

La proprietà sociale dei mezzi di produzione è il tratto caratteristico del socialismo. Di conseguenza, ciò ha portato alla creazione di leggi economiche specifiche, come la legge di sviluppo pianificato dell'economia nazionale, la legge della ripartizione secondo lavoro, la legge economica fondamentale del socialismo e via discorrendo.

Nell'economia socialista restano inoltre le leggi economiche generali, come la legge di corrispondenza fra rapporti produttivi e forze produttive oltre che la legge di crescita della produttività del lavoro.

Il fatto inoltre che nel socialismo ci sia ancora la produzione mercantile crea i presupposti per l'attuazione della legge del valore, di quella della circolazione monetaria e così via.

Tuttavia, le leggi economiche nel socialismo non agiscono indipendentemente l'una dall'altra, ma al contrario sono fortemente interdipendenti. In altre parole, vige un *sistema di leggi economiche*⁹⁷⁵. Ciascun modo di produzione ha il suo sistema di leggi economiche, il quale regola di base la produzione, determinando le linee generali di sviluppo di quella data società. Pertanto, l'insieme delle leggi economiche del socialismo agisce da regolatore oggettivo della produzione socialista.

Ciò comporta che, anche se nel sistema socialista di leggi economiche sopravvivono molte leggi a esso preesistenti, le condizioni specifiche del socialismo lasciano un segno tale per cui anch'esse, in fase di attuazione, acquisiscono il carattere fondamentale proprio della società socialista⁹⁷⁶.

⁹⁷² Narushenie proporcij, нарушение пропорций

⁹⁷³ Obschie zakony, общие законы

⁹⁷⁴ Specificheskie zakony, специфические законы

⁹⁷⁵ Sistema ékonomicheskikh zakonov, система экономических законов

⁹⁷⁶ Un commento a margine di questo paragrafo: come abbiamo già visto in alcuni paragrafi apologetici in cui il collettivo di autori prende parte al dibattito politico e alla polemica in corso, l'URSS era all'epoca oggetto di molte critiche tra cui quella, proveniente da ambienti che si proclamavano "a sinistra" dei sovietici, di avere già nel secondo dopoguerra rinnegato il socialismo e creato una sorta di capitalismo burocratico di Stato, dove sotto una facciata socialista si riproponevano rapporti produttivi capitalisti. Questo paragrafo sembra implicitamente rispondere a questa critica, laddove anche se nello stesso sistema economico coesistono leggi preesistenti e leggi nuove, il nuovo carattere indubbiamente assunto dalle prime ne circoscrive l'ambito di attuazione rendendole così funzionali e non antagoniste all'armonizzazione complessiva del sistema. Questo è strutturalmente diverso dalla scelta operata dalla RPC (Repubblica Popolare Cinese, Zhonghua Renmin Gongheguo, 中华人民共和国) già nel 1984 dall'allora Presidente Deng Xiaoping (邓小平) di attuare la politica "Un Paese, due Sistemi" (yi ge guojia, liang zhong zhidu, 一个国家, 两种制度): notiamo già un

OBBIETTIVO DELLA PRODUZIONE SOCIALISTA

mutamento strutturale rispetto allo schema sovietico “Un Paese, un sistema, che armonizza leggi economiche di natura diversa”. “Un Paese, due sistemi”, anche se nasce per gestire il ritorno pacifico alla Cina di Hong Kong (Xiang Gang), Macao (Oumen) e Taiwan e ha quindi inizialmente un carattere prevalentemente politico, introduce comunque un elemento di forte discontinuità rispetto all’unità dello schema sovietico. Parte fondamentale del “sistema d’economia socialista di mercato” (Shehuizhuyi shichang jingji tizhi, 社会主义市场经济体制), esso di fatto amplia enormemente l’abito di attuazione delle leggi economiche capitaliste, attive in “zone franche” divenute sempre più ampie e all’interno di un processo di legittimazione che giunge a porle appena un gradino sotto a quelle socialiste. La necessaria armonizzazione fra i due sistemi è demandata alla competizione economica “di mercato”, con il risultato oggi sotto gli occhi di tutti delle enormi contraddizioni esplose in questo grande Paese. L’armonizzazione dei bisogni sociali non può più essere pianificata e controllata direttamente a livello di sistema economico, ma viene necessariamente riportata a un piano più alto, quello appunto nazionale: lo Stato riassume su sé stesso il compito che era un tempo dello Stato borghese capitalista, ovvero “limitare il danno” cercando di porre riparo alle contraddizioni di tipo antagonistico fra due sistemi. Resta enorme quindi la differenza economica strutturale fra un’economia di mercato circoscritta e riportata nell’alveo di un sistema socialista e un’economia di mercato che è di fatto sistema a parte all’interno di uno Stato socialista.

Tra l’altro, questa seconda opzione è l’approdo a cui giunse anche la sciagurata politica economica di “ristrutturazione” (perestrojka) di M. Gorbaciov. Fra le tante sue scelte disastrose che portarono al crollo dell’URSS, un ruolo di primo piano spetta indubbiamente a quella di essersi mosso verso un’economia di mercato sempre più spinta e fuori dal controllo della pianificazione statale. L’URSS ha pagato sulla propria pelle il prezzo di questa politica. A questo proposito, cito il lavoro di Cristina Carpinelli, apparso sulla rivista “Cassandra” del 13.06.05 dal titolo “*Russia. La distruzione dello Stato Sociale*”:

“L’applicazione negli anni ’80 di un nuovo meccanismo economico poneva inevitabilmente alcuni gruppi specifici di popolazione in una condizione materiale meno vantaggiosa a confronto di altri gruppi. La politica sociale aveva adesso come funzione prioritaria quella di compensare o rimuovere il peggioramento degli strati più deboli. Incominciava a prodursi un’inversione di tendenza rispetto al concetto tradizionale di politica sociale sovietica. Se fino ad allora lo sviluppo dell’economia era stato il “mezzo” attraverso cui la società poteva realizzare i suoi fini, ora diventava essenziale per lo Stato l’applicazione delle leggi del mercato e del pieno calcolo economico, mentre la politica sociale assolveva alla mera funzione di difesa sociale. I processi di privatizzazione e la comparsa della disoccupazione avevano imposto l’adozione di misure di sicurezza sociale. Alla soglia degli anni ’90 era introdotto il sussidio di disoccupazione (gennaio 1991) e venivano stabiliti tetti minimi di salario e di pensione. Il diverso approccio alle politiche sociali, secondo i dirigenti sovietici, trovava giustificazione nel livello di sviluppo in cui si trovava la società di allora: la soluzione di qualsiasi problema sociale necessitava di tali mezzi materiali che senza la crescita accelerata dell’economia avvicinarsi alla sfera sociale era praticamente impossibile. Affermava la sociologa Tat’jana Ivanovna Zaslavskaja: “*Lo sviluppo accelerato dell’economia permetterà la crescita del livello di vita della popolazione e, di conseguenza, aumentando il benessere generale, crescerà anche la quota di ricchezza (il fondo) destinato ai consumi sociali, alla sicurezza sociale, etc. La politica sociale potrà, a sua volta, regolare il sistema di distribuzione della ricchezza creato secondo criteri di maggiore equità*” (T. Zaslavskaja, “O strategii social’nogo upravlenija perestrojkoj” in Inogo ne dano, Progress, Moskvà, 1988, p. 34)”.

Perché allora la RPC non ha fatto la stessa fine dell’URSS? Una spiegazione, popolare (purtroppo anche a sinistra) quanto superficiale, è che la perestrojka gorbacioviana abbia interessato anche la politica e quindi abbia indebolito una struttura di controllo che in Cina non è stata invece minimamente toccata dalle riforme. Ma tant’è, quando ci si siede nel lavoro di analisi anche la vulgata della destra borghese fa brodo per poter dire di avere un’opinione su qualcosa. Il controllo politico indubbiamente ha contato, Tian An Men insegna, ma c’è dell’altro: profondamente diversi sono i contesti sociali, politici e culturali, che hanno portato a risultati diversi l’applicazione di politiche economiche sostanzialmente analoghe. Prendiamo ad esempio i soggetti che hanno beneficiato di queste “riforme”: nel primo caso a trarne vantaggio sono stati essenzialmente i burocrati allora al potere e che oggi sono divenuti oligarchi degli Stati sorti dalle macerie dell’URSS; nel secondo caso, oltre ai burocrati cinesi, a trarne vantaggio sono stati i piccoli produttori contadini e artigiani, che a prezzo di enormi sacrifici hanno sfruttato le possibilità economiche concesse per aprire piccole aziende con lo stesso spirito con cui intraprendevano le stesse attività prima della rivoluzione. Sono sempre gli stessi che a partire dagli anni ’90 fino a oggi sono emigrati in tutto l’Occidente capitalista per accumulare quel gruzzolo che gli consentisse di aprire un’attività autonoma e accrescere la propria prosperità economica. E non hanno mai letto Weber e l’etica protestante, con buona pace dell’eurocentrismo filosofico occidentale. Il discorso è quindi complesso e merita di essere trattato a parte.

Infine, un’ultima precisazione: anche in un “contesto di economia socialista di mercato”, la differenza rispetto allo Stato borghese è e resta enorme, ed è il ruolo di controllo e di comando esercitato dal Partito comunista nei confronti dello Stato: il PCC (Partito Comunista Cinese, Zhongguo Gongchan Dang, 中国共产党) non è e non può essere arbitro imparziale avendo come missione storica quella di edificare il socialismo prima e il comunismo poi. Le leve di controllo dell’economia, così come sono state “demandate” alla imprenditoria locale e al capitale straniero per esigenze di accelerazione dello sviluppo economico, possono essere riportate sotto il controllo economico collettivo allorché i frutti raccolti da questa strategia economica rendano opportuno socializzare nuovamente e completamente l’economia. Dato che però “non si torna mai indietro e si va sempre avanti”, ovvero che il processo storico non è reversibile, la scommessa sarà quella di vedere come realizzare un sistema economico socialista prima e comunista che esprima dialetticamente un livello di sintesi maggiore di quello attuale. (N.d.T)

In tutte le formazioni sociali connotate dall'antagonismo di classe, la produzione è sempre stata subordinata agli interessi degli sfruttatori e alla loro sete di denaro. Gli schiavisti, per incrementare la loro ricchezza, sfruttavano direttamente il lavoro degli schiavi. I feudatari si appropriavano del plusprodotto grazie alle corvè, ai pagamenti in natura e in denaro. Col capitalismo l'obiettivo diretto della produzione diviene il profitto ottenuto tramite sfruttamento del lavoro salariato.

Il socialismo, eliminando ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ha cambiato radicalmente anche il fine ultimo della produzione: giacché tutti i mezzi di produzione appartengono ai lavoratori stessi, la produzione sociale non può che svolgersi nel loro interesse. *Obiettivo del socialismo è soddisfare sempre più pienamente i crescenti bisogni materiali e culturali del popolo, mediante lo sviluppo e il miglioramento della produzione sociale e mediante l'incremento della produttività del lavoro.* Nel rapporto del CC al XXIV Congresso del PCUS si evidenzia come questo sia "l'obiettivo supremo della produzione sociale nel socialismo".

Nella loro attività pratica il Partito e il governo del nostro Paese si sono sempre basati su questo principio, cercando la soluzione a questo problema. Laddove la politica dei partiti e dello Stato borghese è diretta all'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, quella del partito comunista e dello Stato socialista ha come oggetto la scelta della via migliore per lo sviluppo della produzione socialista al fine di garantire piena soddisfazione ai crescenti bisogni del popolo. Un chiaro esempio di questa politica sono le Direttive emerse dal XXIV Congresso, in cui si indica il principale obiettivo del nuovo piano quinquennale⁹⁷⁷: garantire l'innalzamento significativo del tenore di vita materiale e culturale del popolo sulla base di un maggior ritmo di sviluppo della produzione, dell'incremento della sua efficienza, del progresso scientifico tecnologico e di una maggior crescita della produttività del lavoro.

LA LEGGE ECONOMICA FONDAMENTALE DEL SOCIALISMO

Se la sostanza della produzione capitalista consta essenzialmente nella produzione di plusvalore di cui i capitalisti si appropriano indebitamente, l'obiettivo della produzione⁹⁷⁸ nel socialismo coincide invece con gli interessi e i bisogni di tutti i membri della società. Questa è la sostanza della legge economica fondamentale del socialismo⁹⁷⁹: L'intera società nel suo complesso così come ogni singolo lavoratore hanno tutto l'interesse a sviluppare e migliorare la produzione e a creare sempre maggiore prodotto sociale, dal momento che solo questo permette la crescita del benessere di tutti i componenti della società e lo sviluppo ulteriore della produzione, finalizzato a un soddisfacimento sempre maggiore dei crescenti bisogni delle persone.

La legge economica fondamentale del socialismo, esprimendo la sostanza del nuovo ordinamento sociale e costituendone il motore vero e proprio del suo sviluppo, occupa un posto di primo piano nel sistema di leggi economiche del socialismo.

Da ciò però non ne consegue che, in virtù di questa legge economica fondamentale, basti iniziare a edificare il socialismo per poter subito soddisfare appieno tutti i bisogni del popolo, garantendo a essi direttamente il più alto tenore di vita. Soddisfare un'ampia gamma di bisogni sociali richiede come presupposto un alto grado di sviluppo delle forze produttive. Viceversa, il socialismo comincia a edificarsi basandosi sulle forze produttive ereditate dal capitalismo.

La legge economica fondamentale determina che lo sviluppo produttivo sia condotto al fine di soddisfare i crescenti bisogni della società. Ciò rappresenta un potente incentivo, oggettivo e sempre valido allo sviluppo produttivo (poiché legato ai bisogni della società e dei suoi membri il cui aumento è anch'esso continuo). La contraddizione fra livello di produzione raggiunto e i bisogni crescenti è fonte inesauribile di sviluppo che nasce all'interno della società socialista stessa. Essa funge da incentivo al progresso scientifico-tecnologico e da fondamento per la creazione e lo sviluppo delle basi tecnico-materiali del comunismo.

⁹⁷⁷ P'jatiletnij plan, пятилетний план

⁹⁷⁸ Cel' proizvodstva, цель производства

⁹⁷⁹ Osnovnoj ékonomičeskij zakon socializma, основной экономический закон социализма

Capitolo IX

Il ruolo dello Stato socialista in economia

1. Stato socialista ed economia

IL RUOLO GUIDA DELLO STATO SOCIALISTA IN ECONOMIA

Il ruolo economico dello Stato socialista⁹⁸⁰ si differenzia radicalmente da quello ricoperto dallo Stato borghese nell'economia capitalista.

L'economia capitalista, fondata sulla proprietà privata, si sviluppa infatti in modo spontaneo⁹⁸¹. Lo Stato borghese, secondo una calzante definizione di K. Marx, svolge in economia il ruolo di "guardiano notturno"⁹⁸²: preserva lo sfruttamento capitalista dal movimento rivoluzionario. In un'epoca di crisi generale del capitalismo, dove persino l'intervento dello Stato in economia si è notevolmente intensificato, le basi della proprietà privata capitalista non sono state minimamente toccate né messe in discussione. Lo Stato borghese agisce come forza reazionaria: militarizza sempre più l'economia, aumenta la pressione fiscale⁹⁸³ sui lavoratori, ridistribuisce il reddito nazionale facendo gli interessi della cricca dei grandi monopoli, cerca in tutti i modi di ritardare l'ultima ora di quel malato incurabile di nome capitalismo.

Lo Stato socialista ricopre nell'economia nazionale un ruolo totalmente diverso: esso è infatti la forza motrice dello sviluppo economico. Ciò è determinato oggettivamente dalla natura stessa dell'ordinamento socialista e dalle modalità di attuazione delle leggi economiche del socialismo. Lo sviluppo pianificato dell'economia è impensabile senza il ruolo di organizzatore e guida svolto dallo Stato socialista, il quale rappresenta gli interessi della società intera e governa nel suo nome i processi economici fondamentali.

La politica economica promossa dallo Stato socialista ha come obiettivo non l'incremento dei profitti dei capitalisti, ma lo sviluppo della produzione sociale al fine di soddisfare i crescenti bisogni materiali e spirituali di tutti i membri della società. In questo sta l'invincibile forza e il carattere progressista che contraddistinguono la politica dello Stato socialista, la quale corrisponde al bisogno oggettivo di sviluppo delle forze produttive. Scrive Lenin: "Le radici più profonde sia della politica interna che estera del nostro Stato sono determinati dagli interessi economici e dalla condizione economica delle classi dominanti del nostro Paese"⁹⁸⁴.

⁹⁸⁰ *Ékonomičeskaja rol' socialističeskogo gosudarstva, ékonomičeskaja rol' socialičestičeskogo gosudarstva*

⁹⁸¹ *Stikhijno, stichijno*

⁹⁸² In realtà la definizione originaria è dell'economista liberale A. Smith, il quale un secolo prima teorizza appunto uno Stato minimo, "night-watchman" del sistema. F. Engels nella sua opera "Anti-Dühring" (1878) definirà lo Stato "forza repressiva particolare" *del proletariato da parte della borghesia, di milioni di lavoratori da parte di un pugno di ricchi*: le parole in corsivo sono di V. I. Lenin, il quale nella sua opera "Stato e Rivoluzione" (1917) compie un imponente lavoro di ricerca raccogliendo tutti i passi fondamentali di Marx ed Engels sullo Stato e rielaborandoli nella teoria marxista-leninista dello Stato, N.d.T.

⁹⁸³ *Nalogovoe bremja, nalogovoe bremja*

⁹⁸⁴ da V. I. Lenin, "Rapporto sulla politica estera alla seduta comune del Comitato Esecutivo Centrale di tutta la Russia e del Soviet di Mosca", 1918 (Доклад о внешней политике на Объединенном заседании ВЦИК и Московского Совета); ovviamente le nuove classi dominanti sono ora gli operai e i contadini; Lenin riprende quanto già scritto in "Stato e rivoluzione", dove l'ex-classe dominante cede definitivamente il passo ai proletari: "E ne deriva che questa "forza repressiva particolare" del proletariato da parte della borghesia [...] deve essere sostituita da una "forza repressiva particolare" della borghesia da parte del proletariato (dittatura del proletariato)." N.d.T.

Lo Stato socialista, basandosi sulla proprietà sociale ed essendo promotore di una politica progressista che risponde agli interessi delle masse popolari, svolge un ruolo di direttore e organizzatore⁹⁸⁵ dell'economia su scala nazionale.

Come abbiamo già avuto modo di vedere, circa il 90% di tutti gli impianti produttivi nazionali sono proprietà dello Stato. E' lo Stato socialista quindi a esercitare un ruolo chiave nello sviluppo economico. Con lo sviluppo e il rafforzarsi del socialismo, insieme alla crescita della proprietà sociale, anche il ruolo dello Stato socialista aumenta sempre più.

LA FUNZIONE DI ORGANIZZAZIONE ECONOMICA DELLO STATO SOCIALISTA

Lo Stato socialista dirige in modo pianificato lo sviluppo dell'economia nazionale e ne controlla i processi esprimendo in questo la volontà del popolo⁹⁸⁶, contando sui mezzi a sua disposizione e impiegando in modo consapevole le leggi economiche. Dirige lo sviluppo della produzione, controlla la distribuzione dei prodotti e del lavoro fra i membri della società⁹⁸⁷, rende possibile l'aumento del livello di benessere dei cittadini sovietici. In ciò consiste la sostanza dell'attività organizzatrice in economia dello Stato socialista⁹⁸⁸.

⁹⁸⁵ Rukovoditel' i organizator, руководитель и организатор

⁹⁸⁶ Volja naroda, воля народа

⁹⁸⁷ Letteralmente, "la misura del lavoro e la misura del consumo", (mera truda i mera potreblenija, мера труда и мера потребления); lo Stato assicura a livello globale l'attuazione del principio socialista "Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro" (от каждого по способностям, каждому по труду): questa è la tesi sviluppata da inizialmente da K. Marx nella sua "Critica al programma di Gotha" (1875), laddove al capitalismo succede un socialismo che in sé mantiene ancora "le macchie da della vecchia società dal cui seno essa è uscita":

"Perciò il produttore singolo riceve – dopo le detrazioni – esattamente ciò che le dà. Ciò che egli ha dato alla società è la sua quantità individuale di lavoro. Per esempio: la giornata di lavoro sociale consta della somma delle ore di lavoro individuale; il tempo di lavoro individuale del singolo produttore è la parte della giornata di lavoro sociale fornita da lui, la sua partecipazione alla giornata di lavoro sociale. Egli riceve dalla società uno scontrino da cui risulta che egli ha prestato tanto lavoro (dopo la detrazione del suo lavoro per i fondi comuni), e con questo scontrino egli ritira dal fondo sociale tanti mezzi di consumo quanto costa il lavoro corrispondente. La stessa quantità di lavoro che egli ha dato alla società in una forma, la riceve in un'altra."

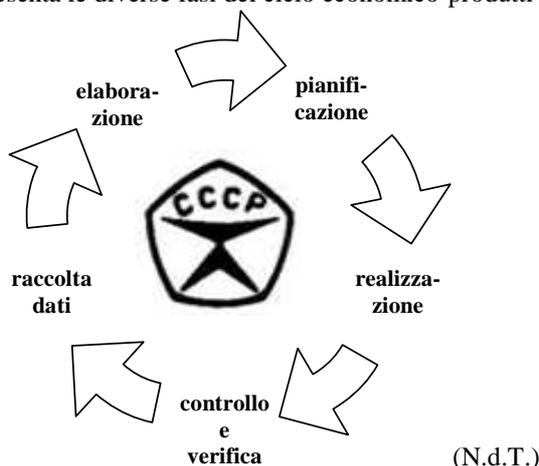
Questo modo di produzione prelude poi a quello comunista vero e proprio:

"In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto di lavoro intellettuale e corporale; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo generale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti delle ricchezze sociali scorrono in tutta la loro pienezza, - solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: - Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!"

V. Sh. Fridman, nel suo saggio "V. I. Lenin sulla regolazione statale socialista delle misure del lavoro e del consumo" (В. И. Ленин о социалистическом государственном регулировании меры труда и меры потребления, materiale messo a disposizione dal portale Juridicheskaja Rossija), puntualizza come il pensiero leninista si sia mosso sulla direttrice tracciata da Marx : "L'analisi della posizione leninista sulla regolazione, da parte dello Stato socialista, del lavoro individuale e del consumo personale consente di delineare grosso modo quattro principi generali che determinano l'azione statale:

- 1) autorità nel comando (властность) al fine di evitare derive anarchiche e affermare una disciplina del lavoro rispettata a tutti i livelli,
- 2) centralità (централизованность) delle decisioni economiche secondo il principio del centralismo democratico,
- 3) sovranità (суверенность) in ambo le sfere del lavoro e del consumo per garantire la ripartizione della ricchezza secondo lavoro,
- 4) normatività (нормативность), ovvero la capacità da parte dello Stato di dotare questo processo di leggi e norme" (N.d.T.)

⁹⁸⁸ Ciò che segue è uno schema che rappresenta le diverse fasi del ciclo economico-produttivo attuate dallo Stato socialista:

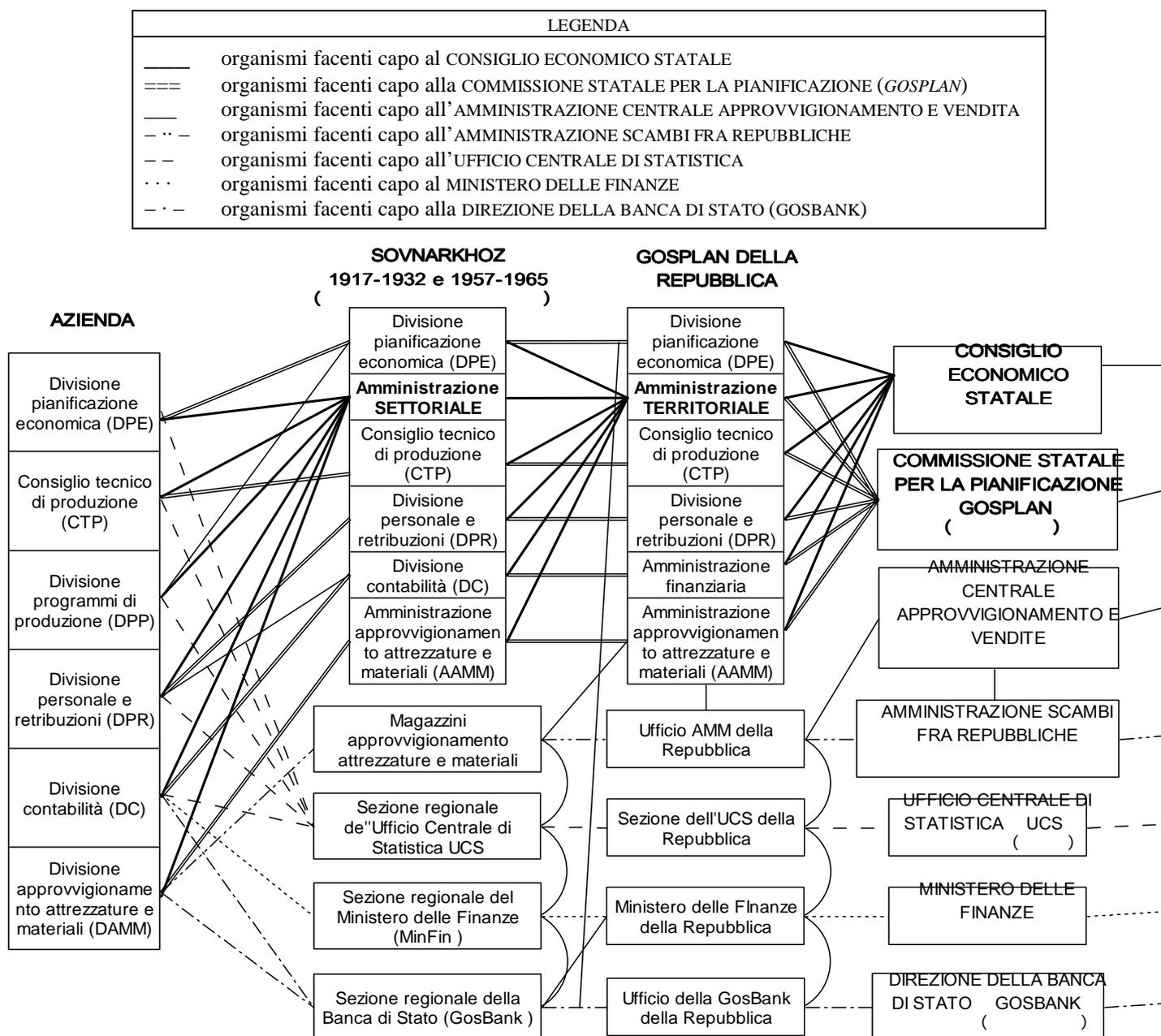


(N.d.T.)

Lo Stato socialista elabora piani economici nazionali, realizza la ripartizione della maggior parte del prodotto sociale e del reddito nazionale, determina i principi fondamentali a cui attenersi per la retribuzione del lavoro. Esso pianifica e controlla le finanze nazionali, realizza politiche dei prezzi e attua gli investimenti, organizza e gestisce le relazioni economiche con l'estero, guida lo sviluppo tecnologico e così via.⁹⁸⁹

Lo Stato socialista è chiamato a preservare la proprietà sociale in quanto base economica del socialismo. In questa logica rientrano l'educazione delle masse popolari a uno spirito di disciplina consapevole e ad atteggiamenti comunisti nei confronti del lavoro⁹⁹⁰, il mantenimento di forze di difesa⁹⁹¹ e sicurezza⁹⁹² nazionali e la tutela dei diritti⁹⁹³ e della libertà⁹⁹⁴ dei cittadini.

⁹⁸⁹ Lo schema della nota precedente è esplicitato nel seguente organigramma tratto da "Matematica e calcolatori nella pianificazione dell'economia sovietica", Il Saggiatore, 1969. Anche se col tempo esso modificò la propria struttura (es. gli organismi locali del Sovnarkhoz, ovvero i consigli dell'economia nazionale, furono attivi solo negli anni sotto indicati), esso mostra il sistema di relazioni che legavano i vari livelli, dal locale al nazionale, dell'economia sovietica e rendevano quindi possibile nonché efficace il funzionamento e lo sviluppo dell'economia socialista di piano: (N.d.T.)



⁹⁹⁰ Kommunisticheskoe otnoshenie k trudu, коммунистическое отношение к труду

⁹⁹¹ Oborona, оборона

⁹⁹² Bezopasnost', безопасность

⁹⁹³ Pravo, право

⁹⁹⁴ Svoboda, свобода

CRITICA ALLE DEFORMAZIONI REVISIONISTE E DOGMATICHE SUL RUOLO DELLO STATO SOCIALISTA

Per quanto importante possa essere il ruolo ricoperto dallo Stato, esso non può né “modificare”, né “trasformare”, né tanto meno “imporre” a suo piacimento le leggi economiche. Il suo compito è quindi utilizzarle in modo consapevole e pianificato. Una politica economica potrà avere successo soltanto se sorretta da basi scientifiche e condotta secondo i requisiti delle leggi economiche obbiettive del socialismo. Allontanarsi da questa strada maestra equivale a stravolgere la teoria marxista-leninista circa il ruolo dello Stato socialista.

E' il caso ad esempio dei revisionisti, che oggi rifiutano quasi appieno il ruolo economico dello Stato socialista. Essi vedono nello Stato solamente un organo burocratico di potere⁹⁹⁵ e propongono di sostituire la regolazione statale dell'economia con un sistema di “socialismo di mercato”⁹⁹⁶ che agisca spontaneamente: al posto di un impiego consapevole e pianificato delle leggi economiche ecco che di nuovo si ritorna all'anarchia e alla concorrenza. In sostanza essi propongono di eliminare quello che è il più grande vantaggio del socialismo, ovvero lo sviluppo pianificato dell'economia.

D'altro canto, i revisionisti “di sinistra” (dogmatici) esagerano oltremisura il ruolo dello Stato. Essi rifiutano totalmente il fatto che le leggi economiche oggettive siano la base su cui impostare la politica economica. A loro dire lo Stato può, nella sfera economica, agire senza prenderle in considerazione e risolvere ogni problema contando esclusivamente sulla buona volontà dei governanti. Le dolorose conseguenze di tale politica in Cina sono note a tutti.

Entrambe queste concezioni nulla hanno a che spartire con il marxismo-leninismo.⁹⁹⁷

Sul fronte opposto, gli ideologi dell'imperialismo e non pochi opportunisti di destra tentano di accomunare le funzioni economiche ricoperte attualmente dallo Stato borghese al ruolo economico dello Stato nel socialismo. Essi spacciano la regolamentazione monopolistica di Stato propria dell'attuale stadio di sviluppo del capitalismo come un adempimento, da parte dello Stato borghese, di funzioni che si vorrebbero socialiste. La falsità di tali asserzioni è evidente. L'intervento dello Stato borghese in economia non elimina la natura di classe del capitalismo, il suo campo di applicazione resta comunque limitato e non toglie allo sviluppo capitalista della produzione il suo carattere spontaneo e anarchico. In conclusione, anche l'idea stessa di una transizione spontanea al socialismo è di per sé inconsistente.

2. I fondamenti della politica economica dello Stato socialista

IL RUOLO GUIDA DEL PCUS NELL'APPROFONDIMENTO E NELL'UTILIZZO DELLE LEGGI ECONOMICHE

⁹⁹⁵ Бюрократический орган власти, бюрократический орган власти

⁹⁹⁶ Рыночный социализм, рыночный социализм

⁹⁹⁷ La critica al socialismo di mercato di matrice jugoslava (e non solo) e al volontarismo del socialismo cinese maoista è una costante di questo manuale, laddove è evidente lo sforzo di apparire come forza equidistante da comportamenti qualificati come eccessi e, in quanto tali, pericolosi per lo sviluppo armonico e pianificato dell'economia socialista. D'altro canto, le critiche ai burocrati imbalsamati nella loro economia di piano da parte di un'intelligenza di orientamento più liberale incrociavano il loro tiro con quelle, da parte maoista, ai “revisionisti” che, da Nikita Krushev in avanti, avevano tacitamente restaurato il capitalismo in URSS. Si rendeva necessario quindi corredare l'esposizione della teoria sovietica dello Stato di un cappello apologetico che cogliesse le contraddizioni presenti in entrambi schieramenti avversari e dimostrasse la validità della propria proposta politica. (N.d.T.)

Il partito comunista è la forza guida, che dirige l'attività dello Stato socialista. Esso rappresenta l'avanguardia⁹⁹⁸ della classe operaia e di tutti i lavoratori e, ricoprendo tale ruolo, ne esprime gli interessi, coincidenti a loro volta con i bisogni oggettivi di sviluppo della produzione⁹⁹⁹.

⁹⁹⁸ Авангард, авангард

⁹⁹⁹ “Il Partito: mente, onore e coscienza della nostra epoca” (партия - ум, честь и совесть нашей эпохи), così recitava la frase stampata sulla tessera del PCUS. Ma come era strutturato questo Partito? I dati seguenti sono tratti dalla BSE (alla voce Коммунистическая партия Советского Союза (КПСС)) e dai dati della Libreria del Congresso statunitense.

Composizione del Partito

I dati della BSE e delle fonti statunitensi sostanzialmente collimano. Il Partito cercava di rappresentare anche nella propria composizione interna l'alleanza fra lavoratori, mantenendo proporzioni il più possibile fedeli a quelle nazionali (niente di simile accadeva e accade tuttora nelle cosiddette “democrazie” occidentali).

	1973	1987
Operai	40,7%	45,3% (rappresentanti il 62,7% della pop.)
Contadini	14,7%	11,6% (rappresentanti il 9,5% della pop.)
Impiegati e restanti categorie	44,6%	43,1% (rappresentanti il 27,8% della pop.)

Le fonti statunitensi ammettono inoltre che la composizione multietnica del Partito tendeva sempre più a riflettere le proporzioni fra le diverse nazionalità sovietiche, riequilibrando la componente russa che all'inizio era ovviamente quella preponderante. Si passò quindi dal +19% del 1922 al +8% del 1981 (60% dei membri del Partito contro il 52% della popolazione sovietica complessiva). Anche in questo caso il paragone con il sistema partitico capitalista è improponibile.

Per quanto riguarda il numero di componenti, il numero crebbe sempre più, come mostra la seguente tabella, fino a coprire nel 1986 con oltre 19 milioni di persone il 9,7% della popolazione adulta.

Anno	Membri del PCUS	Candidati membri	Totale
1917	350.000	-	350.000
1927	786.288	426.217	1.212.505
1937	1.453.828	527.869	1.981.697
1941	2.490.479	1.381.986	3.872.465
1945	3.965.530	1.794.839	5.760.369
1950	5.510.787	829.396	6.340.183
1955	6.610.238	346.867	6.957.105
1960	8.017.249	691.418	8.708.667
1965	10.811.443	946.726	11.758.169
1970	13.395.253	616.531	14.011.784
1972	14.109.432	521.857	14.631.289
1973	14.330.525	490.506	14.821.031
1981	17.480.768	717.759	16.763.009
1986	18.288.786	715.592	19.004.378

Procedure di selezione

Entrare nel Partito non era per tutti. Il Partito nella concezione di Lenin è l'avanguardia del proletariato, per Stalin addirittura una “specie di ordine dei portaspada (organizzazione militare-religiosa simile ai templari) in seno allo Stato sovietico, del quale dirige gli organi e ispira l'attività” (Stalin, Op. compl., vol. 5, p.90, in Giuseppe Boffa, op. cit., p. 308). Per comprendere il clima che porta a questo tipo di adesione selettiva ci rifacciamo ancora a Lenin, che ne “I compiti immediati del potere sovietico” scrive: “È evidente che occorrono non settimane, ma lunghi mesi o anni perché la nuova classe sociale, e tra l'altro una classe finora oppressa, schiacciata dal bisogno e dall'ignoranza, possa adattarsi alla nuova situazione, orientarsi, organizzare il proprio lavoro, esprimere i propri organizzatori. **È chiaro che il partito che dirige il proletariato rivoluzionario non ha potuto acquistare la pratica e l'esperienza dei grandi provvedimenti organizzativi validi per milioni e decine di milioni di cittadini e che la trasformazione dei vecchi metodi, quasi esclusivamente agitatori, richiede molto tempo.** Ma non v'è qui nulla di impossibile, e una volta che avremo acquistato la chiara coscienza della necessità di questo mutamento, la salda decisione di realizzarlo, la tenacia nel perseguire questo grandioso e difficile compito, noi saremo capaci di adempierlo. **Nel «popolo», cioè tra gli operai e quei contadini che non sfruttano il lavoro altrui, c'è una vera e propria massa di talenti organizzativi; il capitale li ha oppressi, soffocati, respinti a migliaia; e noi non sappiamo ancora scoprirli, incoraggiarli, elevarli, portarli avanti.** Ma impareremo, se ci accingeremo a farlo con tutto l'entusiasmo rivoluzionario, senza il quale non vi possono essere rivoluzioni vittoriose.

Nella storia non è mai avvenuto un profondo e possente movimento popolare senza che apparisse una schiuma fangosa, senza che agli inesperti innovatori non si aggregassero avventurieri e furfanti, fanfaroni e schiamazzatori, senza un'assurda baraonda, confusione, senza vano affacciarsi, senza che certi «capi» tentassero di accingersi a venti imprese senza portarne a termine neppure una. Guaiscano e abbaino pure i botoli della società borghese, da Bielorussia a Martov, per ogni scheggia in più che vola durante il taglio della grande, vecchia foresta! Per questo appunto sono botoli, perché abbaiano contro l'elefante proletario. Abbaino pure! **Noi seguiremo la nostra strada cercando di sperimentare e di individuare, con la maggior cautela e pazienza possibile, i veri organizzatori, gli uomini di sano intelletto e dotati di spirito pratico, gli uomini che uniscano alla fedeltà verso il socialismo la capacità di organizzare senza chiasso - e nonostante la confusione e il chiasso - il lavoro comune energico e concorde di un gran numero di persone nel quadro dell'organizzazione sovietica. Soltanto questi uomini, dopo essere stati messi dieci volte alla prova e promossi dai compiti più semplici ai più difficili, debbono essere portati a ricoprire i posti di responsabilità.**”

Aveva pertanto la tessera del PCUS chi superava determinati requisiti di selezione, codificati nello Statuto del Partito (Устав КПСС). Poteva iscriversi al Partito qualsiasi cittadino sovietico adulto, che accettasse il Programma e lo Statuto del PCUS, che partecipasse attivamente all'edificazione del comunismo, che lavorasse in una delle organizzazioni del Partito, che applicasse le sue direttive e che pagasse la quota annuale di 2 rubli (poco più di un euro) e una trattenuta mensile che andava da 10 copechi (cent. di rublo) al 3% del salario, a seconda del reddito.

L'ammissione (приём) avveniva su base individuale, da parte di persone che avevano superato una fase di candidatura (кандидатский стаж) della durata di un anno ed erano in possesso della raccomandazione (рекомендация) di tre tesserati; per essere candidati c'era da formulare una domanda di ammissione (вопрос о приёме), esaminata nella sessione plenaria della sezione locale del Partito e approvata poi dalla federazione provinciale. Per i giovani fino a 23 anni l'ammissione al Partito poteva avvenire solo tramite l'organizzazione giovanile (ВЛКСМ, Всесоюзный Ленинский Коммунистический Союз Молодёжи, abbrev. КомСоМол).

La fase di candidatura, istituita già nel 1919 per regolare l'accesso nelle fila del Partito, aveva quindi l'obiettivo di preparare il suo futuro membro a familiarizzare con la sua complessa struttura e con i suoi Programma e Statuto. Per la sua durata si passò dai 2 mesi iniziali a punte anche di 5 anni nel 1934. Dal 1939 si ritornò alla scadenza annuale. I candidati avevano gli stessi doveri dei membri del Partito, ne seguivano attentamente assemblee e sessioni, ma non prendevano parte alle votazioni esprimendo soltanto un voto consultivo (совещательный голос). Essi inoltre dovevano adempiere ai compiti assegnati dal Partito, aumentare la propria produttività nel lavoro e migliorare la comprensione del marxismo-leninismo. Secondo Lenin questa fase era “una prova seria, e non una vuota formalità” (Op. compl., V ed., vol. 45, p. 18). Alla scadenza dell'anno arrivava infine l'esame del candidato concludeva il suo iter passando dalla sezione locale all'approvazione definitiva da parte della federazione provinciale.

Diritti e doveri di ogni iscritto al PCUS

Ogni membro del PCUS aveva il diritto di:

- votare ed essere votato negli organi di partito
- discutere le questioni politiche e di attività pratica del Partito
- formulare proposte
- criticare qualsiasi membro del Partito, indipendentemente dalla carica ricoperta da quest'ultimo
- avanzare questioni, istanze e proposte a qualsiasi livello finanche al Comitato Centrale (CC) del PCUS

Ogni membro del Partito aveva il dovere di:

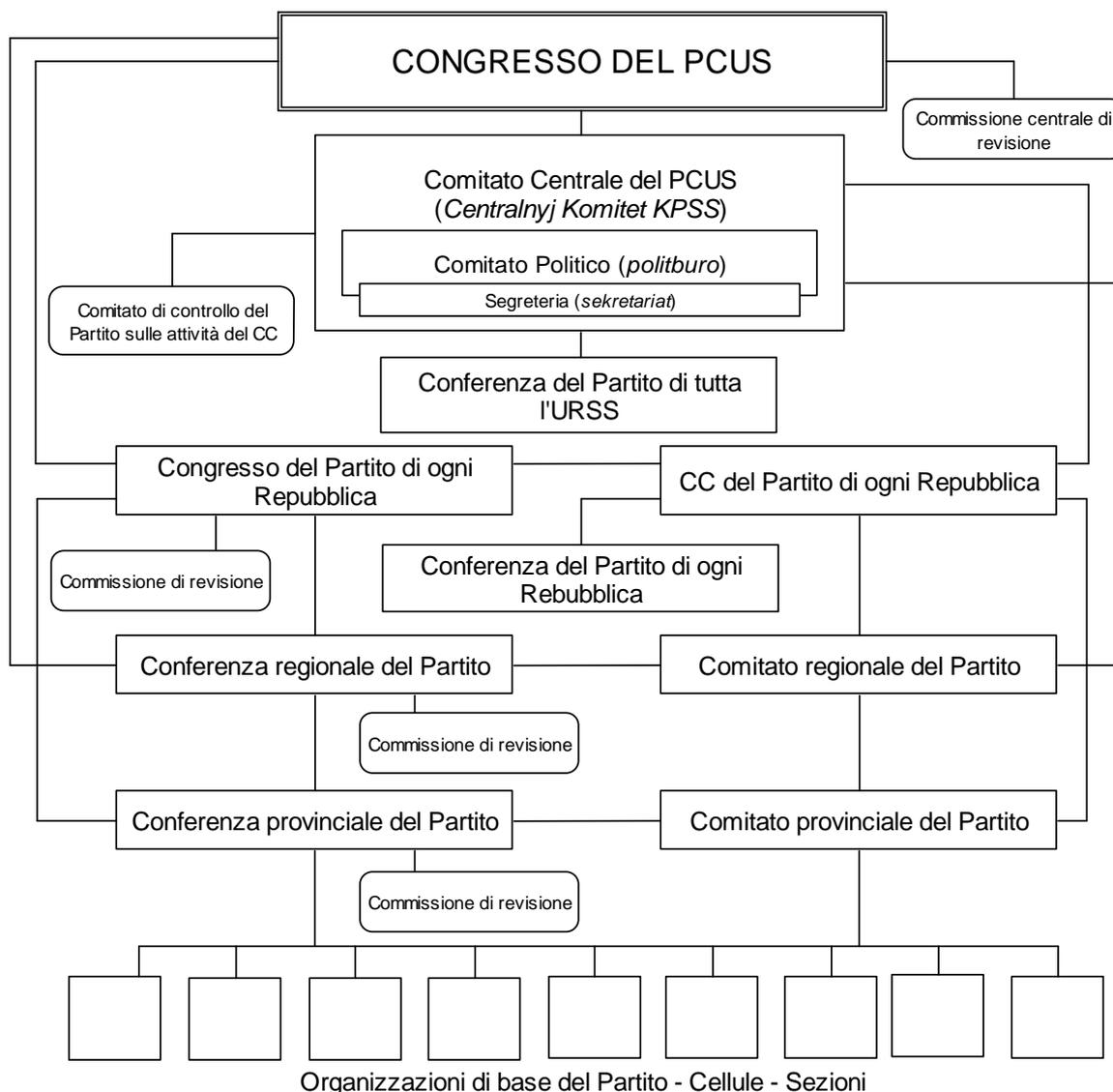
- lottare per la creazione delle basi tecnico-materiali del comunismo
- essere esempio di atteggiamento comunista verso il lavoro e aumentare la produttività del proprio lavoro
- applicare in modo deciso le direttive del Partito
- mantenere sempre un'elevata sensibilità e attenzione verso il popolo
- partecipare attivamente alla vita politica del Paese
- padroneggiare la teoria marxista leninista (che veniva provata al momento dell'ammissione con un esame di 2 ore)
- promuovere attivamente le idee dell'internazionalismo socialista e del patriottismo sovietico
- collaborare al rafforzamento dell'amicizia fra i popoli
- rafforzare l'unità nel Partito
- sviluppare la critica e l'autocritica
- osservare sempre la disciplina di Partito e di Stato
- cooperare in ogni forma al rafforzamento della capacità difensiva dell'URSS
- condurre un'incessante lotta per la pace e l'amicizia fra i popoli
- osservare la morale comunista, porre gli interessi collettivi al di sopra di quelli individuali, essere modesti e ordinati

Per chi violava lo Statuto esistevano diverse sanzioni disciplinari: reprimenda ufficiale, la più leggera, seguita dalla censura. Più grave ancora era la riduzione allo status di candidato per un anno. Infine c'era l'espulsione. Occasione per fare pulizia (чистка) nelle fila del Partito era anche il “cambio delle tessere” (обмен партийных документов), avvenuta nel 1936, in concomitanza con le purghe di Stalin, nel 1954 e nel 1973: si rifaceva partire la numerazione da 1 (di diritto sempre a Lenin) e via di seguito.

Cronologia dei Congressi del PCUS

Num.	Data	Num.	Data
1°	1 [14] marzo 1898 – 3 [16] marzo 1898	15°	2 dicembre 1927 - 19 dicembre 1927
2°	17 [30] luglio 1903 - 10 [23] agosto 1903	16°	26 giugno 1930 - 13 luglio 1930
3°	12 [25] aprile 1905 - 27 aprile [10 maggio] 1905	17°	26 Jan 1934 - 10 febbraio 1934
4°	10 [23] aprile 1906 - 25 aprile [8 maggio] 1906	18°	10 marzo 1939 - 21 marzo 1939
5°	30 aprile [13 maggio] 1907 - 19 maggio [1 giugno] 1907	19°	5 ottobre 1952 - 14 ottobre 1952
6°	26 luglio [8 agosto] 1917 - 3 [16] agosto 1917	20°	14 febbraio 1956 - 25 febbraio 1956
7°	6 marzo 1918 - 8 marzo 1918	21°	27 Jan 1959 - 5 febbraio 1959
8°	18 marzo 1918 - 23 marzo 1919	22°	17 ottobre 1961 - 31 ottobre 1961
9°	29 marzo 1920 - 5 aprile 1920	23°	29 marzo 1966 - 8 aprile 1966
10°	8 marzo 1921 - 16 marzo 1921	24°	30 marzo 1971 - 9 aprile 1971
11°	27 marzo 1922 - 2 aprile 1922	25°	24 febbraio 1971 - 5 marzo 1976
12°	17 aprile 1923 - 25 aprile 1923	26°	23 febbraio 1981 - 3 marzo 1981
13°	23 maggio 1924 - 31 maggio 1924	27°	25 febbraio 1986 - 6 marzo 1986
14°	18 dicembre 1925 - 31 dicembre 1925	28°	2 luglio 1990 - 13 luglio 1990

Struttura del PCUS



La politica del partito comunista e dello Stato da esso diretto è radicalmente diversa da quella promossa dai partiti borghesi al potere. Laddove la politica dei partiti e degli Stati borghesi è diretta alla difesa degli interessi delle classi dominanti e all'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, quella dei partiti comunisti al potere è diretta invece a difendere gli interessi dei lavoratori e a ricercare la via migliore allo sviluppo della società socialista per soddisfare sempre più appieno i bisogni crescenti del popolo. Al XXIV Congresso del PCUS L. I. Brezhnev ha affermato che, per il partito comunista e per lo Stato sovietico, “quella economica è la politica principale, quella dai cui successi dipende, in misura significativa, la progressione della società sovietica verso il comunismo”.

Forte della teoria marxista-leninista sullo sviluppo sociale, il Partito esercita a tal fine il proprio ruolo direttivo, impiegando le leggi economiche da lui note. La sua politica non scaturisce da principi astratti legati a chissà quale “puro intelletto” o “pio desiderio”, ma da un fondamento scientifico dato dall'analisi concreta della situazione e degli obiettivi che la classe operaia e il Paese si prefiggono. E' per questo che esso è la forza guida nel processo di realizzazione della rivoluzione socialista e dell'edificazione del socialismo.

I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA POLITICA ECONOMICA DELLO STATO SOCIALISTA

Lo Stato socialista si basa, nell'esercizio del proprio ruolo direttivo dell'economia nazionale, su principi scientifici frutto della teoria marxista-leninista. Il principio più importante che guida la politica economica dello Stato socialista è la sua natura *di classe e di partito*¹⁰⁰⁰. Scrisse V. I. Lenin: “La politica non può non avere il primato sull'economia. Pensarla in altro modo equivale a scordarsi l'ABC del marxismo”¹⁰⁰¹. Vale a dire che l'attività economica dello Stato deve essere subordinata allo sviluppo e al consolidamento dell'ordinamento socialista, all'edificazione della società comunista e, in primo luogo, alla costruzione delle basi tecnico-materiali del comunismo.

Per completare questo obiettivo c'è bisogno di un approccio rigorosamente scientifico alla risoluzione di tutti i problemi economici. Politica economica condotta su basi scientifiche e inammissibilità del volontarismo,

I delegati del Congresso eleggevano il comitato centrale (CC), il politburo al suo interno e infine il segretario. La Conferenza del Partito copriva il periodo di transizione fra un Congresso e l'altro. La struttura del CC del Partito, suddivisa per Dipartimenti (agricoltura, industria, edilizia, istruzione, organizzazione, ecc.), era tale a ogni livello, dalla Repubblica alla sezione.

Capi del PCUS

NOME	DAL	AL	CARICA
Vladimir Il'ich Uljanov "Lenin"	26-ott-17	21-gen-24	presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, capo del Partito e poi segretario generale
Josif Vissarionovich Dzhugashvili "Stalin"	03-apr-22	05-mar-53	segretario generale
Georgij Maksimilianovich Malenkov	05-mar-53	14-mar-53	segretario anziano, <i>ad interim</i>
Nikita Sergeevich Khrushčëv	14-mar-53	14-ott-64	segretario anziano, <i>ad interim</i> , sino al 13-sett-53, poi primo segretario
Leonid Il'ich Brezhnev	14-ott-64	10-nov-82	primo segretario sino al 29-mar-66, poi segretario generale dall'8-apr-66
Jurij Vladimirovich Andropov	12-nov-82	09-feb-84	segretario generale
Konstantin Ustinovich Chernenko	13-feb-84	10-mar-85	segretario generale
Mikhail Sergeevich Gorbachëv	10-mar-85	24-ago-91	segretario generale

(N.d.T.)

¹⁰⁰⁰ Klassovyyj, partynnyj kharakter, klassovyyj, partynnyj kharakter

¹⁰⁰¹ V. I. Lenin, “Ancora una volta sui sindacati, sulla situazione attuale e sugli errori di Trockij e di Bukharin”, in Op. Compl., Vol. 32. Questo intervento contiene anche la celebre frase: “La politica è economia concentrata (концентрированная экономика)”. Da menzionare inoltre è la parte in cui confuta la logica formale di Bukharin, di cui egli critica la visione eclettica – noi diremmo “cerchiobottista” – con cui egli cerca di accomunare le posizioni distanti di Trockij e Zinov'ev, utilizzando la logica dialettica marxista nel celebre esempio della “dialettica del bicchiere” (диалектика стакана: in sostanza un oggetto può essere definito in molti modi, a seconda del punto di vista, ma se lo si inquadra all'interno di un processo storico dato, la gamma di possibili letture si restringe fino ad arrivare all'unica accettabile). (N.d.T.)

calcolo rigoroso del proprio potenziale economico e delle risorse a disposizione e inammissibilità di progetti utopici e decisioni economiche prive di fondamento: questo è l'altro, non meno importante, pilastro della politica economica socialista¹⁰⁰².

La politica economica dello Stato socialista è pianificata, fondata sulla direzione statale dell'intero sistema economico nazionale. Lo Stato nel socialismo agisce come centro economico unico e globale, dirigendo non solo le aziende statali, ma anche quelle cooperative e utilizzando le leggi economiche oggettive nell'interesse della società intera.

Nel completare l'obiettivo generale dell'edificazione del comunismo, il Partito e lo Stato tengono conto dei bisogni del Paese e del popolo. Questa armonizzazione dei piani di sviluppo economici correnti e di prospettiva è indispensabile, affinché ogni anno così come ogni quinquennio non siano solo tappe nell'edificazione del comunismo, ma diano anche risposte concrete agli impellenti quesiti del giorno d'oggi. Le misure economiche dello Stato socialista devono:

- consentire l'innalzamento del tenore di vita del popolo,
- superare le differenze fra città e campagna,
- superare le differenze fra lavoro fisico e mentale,
- migliorare la produzione,
- incrementarne l'efficacia,
- accrescere la produttività del lavoro sociale,
- rafforzare le capacità politiche, economiche e difensive del nostro Paese.

Importante principio della politica economica dello Stato socialista nell'età contemporanea è l'integrazione economica di tutti i Paesi socialisti¹⁰⁰³, elaborata per ottenere la massima efficacia nel percorso di sviluppo di ogni Paese e del sistema socialista nel suo complesso. A renderla possibile è l'internazionalismo proletario¹⁰⁰⁴, che si manifesta nelle molteplici forme di aiuto ai popoli che stanno edificando il socialismo e che sono in lotta per la propria liberazione nazionale contro le forze dell'imperialismo internazionale.

Tali principi basilari determinano la politica economica dello Stato socialista. E' sulla loro base che si fondano le basi scientifiche della conduzione della produzione sociale.

IL XXIV CONGRESSO DEL PCUS SUGLI ATTUALI OBIETTIVI DI POLITICA ECONOMICA NELL'ETÀ CONTEMPORANEA

Il nono piano quinquennale¹⁰⁰⁵, le cui direttive sono state approvate dal 24° Congresso del PCUS, segna una tappa importante nell'ulteriore cammino della società socialista sulla strada del comunismo. Il successo

¹⁰⁰² Appaiono quindi evidenti i due binari che governano l'azione economica dello Stato socialista sovietico. No al socialismo di mercato dove quest'ultimo non è più mezzo utile al pianificatore ma, una volta elevato a meccanismo regolatore autonomo in nome di una maggiore accelerazione da imprimere alla crescita economica, sfugge al suo controllo rendendo impossibile il controllo della produzione sociale. D'altro canto, il primato della politica sull'economia non significa neppure volontarismo, come già più volte sottolineato nella critica operata al maosismo, e neppure autoritarismo statale nella gestione dell'economia, come avrebbe voluto Trotckij con la sua terapia d'urto nel 1921(vedi Lenin, op. cit. in nota 1001). In modo molto scomodo per chi fosse alla ricerca di scorciatoie, lo sviluppo economico proposto dal modello sovietico si muove lungo il sentiero tracciato dalla politica sempre e soltanto sulla base di un'analisi economica rigorosa, le cui conclusioni definiscono i tempi e i modi della produzione sociale. (N.d.T.)

¹⁰⁰³ Èkonomičeskaja integracija vsekh socialističeskikh stran, экономическая интеграция всех социалистических стран; tale politica economica sarà oggetto di trattazione più approfondita all'interno di questo manuale, N.d.T.

¹⁰⁰⁴ Proletarskij internacionalizm, пролетарский интернационализм

¹⁰⁰⁵ Pjatiletka, пятилетka; come mostra la seguente tabella, i piani in tutto furono tredici. Nonostante le diversità esistenti fra gli stessi sia a livello di finalità che di modalità di stesura, tuttavia il loro meccanismo fondamentale è quello descritto alla nota 988 così come le strutture di riferimento sono quelle del *gosplan* (commissione statale per la pianificazione) così alla nota 989: (N.d.T.)

Piano	Anni	Piano	Anni	Piano	Anni
1°	1928-1932	2°	1933-1937	3°	1938-1941
4°	1945-1950	5°	1951-1955	6°	1956-1960
7°	1961-1965	8°	1966-1970	9°	1971-1975
10°	1976-1980	11°	1981-1985	12°	1986-1990
11°	1981-1985	12°	1986-1990	13°	1991- (1995)

riportato nel raggiungimento degli obiettivi dello scorso piano (1966-1970) ha permesso al Partito e al governo di tracciare un programma scientificamente fondato di ulteriore incremento d'efficienza per quanto riguarda la produzione socialista, nonché di determinare gli obiettivi fondamentali e le direttrici fondamentali della politica economica dello Stato socialista.

Gli obiettivi fondamentali della politica economica del nostro Paese in questo piano sono:

- elevare in modo significativo il tenore di vita materiale e culturale del popolo;
- continuare nella costruzione delle basi tecniche e materiali del comunismo;
- aumentare il potenziale economico e difensivo del Paese.

Per il raggiungimento di tali obiettivi il Partito conta di realizzare tutta una serie di politiche sociali, di sviluppo delle attività produttive e scientifiche, nonché di ampliamento della cooperazione con gli altri Paesi del sistema socialista.

Così, nella sfera delle politiche sociali il maggiore obiettivo sarà quello di incrementare i redditi reali della popolazione di non meno del 30%. Ciò potrà essere ottenuto principalmente mediante la crescita dei salari, l'aumento del salario minimo¹⁰⁰⁶, oltre che l'incremento del 40% dei fondi sociali di consumo. Ciò consentirà di migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei sovietici, diminuendo le differenze di tenore di vita fra le popolazioni rurale e urbana.

Per quanto riguarda lo sviluppo della produzione gli obiettivi principali sono:

- accelerare i tempi del progresso scientifico-tecnologico;
- realizzare una politica unitaria di introduzione e diffusione delle nuove tecnologie;
- intensificare sempre più le attività produttive aumentandone la produttività.

Questo comporta che nel nuovo piano saranno elaborati e introdotti nel ciclo produttivo nuovi macchinari, strumentazione, materiali e processi tecnologici, che supereranno gli attuali modelli nazionali e stranieri.

Per un incremento di efficacia della produzione sociale è indispensabile migliorare costantemente i metodi di pianificazione e di gestione dell'economia, il che significa introdurre principi nuovi sulla cui base raggiungere gli obiettivi economici prefissati dall'attuale politica economica dello Stato socialista.

Lo sviluppo dell'economia dei Paesi socialisti richiede legami economici più stretti fra i singoli Stati. In questa sfera l'obiettivo di politica economica principale è rafforzare il sistema socialista mondiale e sviluppare l'integrazione economica socialista fra l'URSS e gli altri Paesi membri del COMECON¹⁰⁰⁷, sulla base della ripartizione internazionale del lavoro e di una fraterna cooperazione e aiuto reciproco. Lo Stato socialista, com'è scritto nelle Direttive del 24° Congresso del PCUS, "svilupperà in modo pianificato forme sempre più complesse di cooperazione fra i Paesi socialisti, che interesseranno le sfere della produzione materiale, della scienza e della tecnica, dello scambio e del commercio estero con Paesi terzi".

3. Principi e metodi di gestione dell'economia socialista

LE BASI SCIENTIFICHE DELL'ECONOMIA SOCIALISTA

La proprietà sociale dei mezzi di produzione determina i metodi socialisti di gestione economica. Alla base di essa stanno i principi dell'economia socialista, definiti dal V. I. Lenin e dal Partito comunista. Come sta

¹⁰⁰⁶ Minimal'naja zarabotnaja plata, минимальная заработная плата

¹⁰⁰⁷ СЭВ, СЭВ, abbreviazione di Consiglio per la mutua assistenza economica (совет экономической взаимопомощи), reso in italiano come CMAE o, secondo la dicitura internazionale, come COMECON. A questa organizzazione di cooperazione economica presero parte molti Paesi del campo socialista. La sua struttura e funzionamento saranno oggetto di un capitolo successivo, N.d.T.

scritto nelle Tesi del CC del PCUS in occasione del centesimo anniversario della nascita di Lenin¹⁰⁰⁸: “V. I. Lenin diede una risposta scientifica alle questioni fondamentali della pianificazione e della gestione dell’economia socialista. Sotto il diretto comando di Lenin furono posti i principi su cui condurre un’economia di piano in tutte le sue sfere. Questo è quanto Lenin richiese per la gestione economica di piano:

- scientificità,
- capacità di determinare correttamente gli obiettivi e di porli prospetticamente e nella giusta sequenza,
- propensione verso le ultime scoperte della scienza e della tecnica e verso le esperienze all’avanguardia,
- flessibilità, ovvero capacità di reagire in modo rapido e netto ai mutamenti di situazione.”¹⁰⁰⁹

V. I. Lenin sottolineò a più riprese come la gestione dell’economia socialista fosse a tutti gli effetti una scienza. Il suo oggetto è l’impiego del lavoro dell’uomo e delle risorse materiali del Paese nel modo più razionale e favorevole per la società. Di conseguenza Partito e governo attribuiscono un notevole significato alla teoria e alla pratica della gestione¹⁰¹⁰, così come alla preparazione e all’aggiornamento dei quadri dirigenti¹⁰¹¹. Accanto a questo, come è evidenziato nelle risoluzioni del 24° Congresso del PCUS, “un ruolo di primaria importanza è quello ricoperto dalla formazione di tutti i quadri e delle grandi masse di lavoratori”.

La scienza della gestione della produzione poggia su basi concrete fornite dall’economia e si avvale degli ultimi ritrovati metodologici elaborati dalle scienze sociali nonché dei contributi offerti dalla psicologia, dal diritto e così via. Essa deve tener conto delle tendenze del progresso scientifico e tecnologico, impiegare ampiamente la statistica, la matematica, la cibernetica¹⁰¹². Essa comprende i metodi scientifici di gestione della singola azienda, dei complessi produttivi e dei conglomerati, fino ad arrivare alla gestione di settore (ministeriale) e a quella dell’intera economia nazionale¹⁰¹³.

NECESSITÀ DI UNA DIREZIONE CENTRALIZZATA DELL’ECONOMIA

La gestione dell’economia nazionale si basa sul principio leninista del centralismo democratico¹⁰¹⁴, che presuppone la combinazione organica della direzione di piano, unificata e centralizzata¹⁰¹⁵, con lo sviluppo

¹⁰⁰⁸ 22 aprile 1970, N.d.T.

¹⁰⁰⁹ Il testo introduce concetti fondamentali come la scientificità, (nauchnost’, научность), il lavoro per obiettivi (zadacha, задача), da collocare nella giusta prospettiva (perspektiva, перспектива) e sequenza (očerèdnost’, очерёдность), propensione (orientacija, ориентация) sia verso le conquiste scientifiche che verso le esperienze avanzate, flessibilità (gibkost’, гибкость) nel rispondere prontamente ai mutamenti di situazione, N.d.T.

¹⁰¹⁰ Teorija i praktika upravlennij, теория и практика управления

¹⁰¹¹ Podgotovka i perepodgotovka kadrov rukovoditelej, подготовка и переподготовка кадров руководителей

¹⁰¹² Statistika, matematika, kibernetika, статистика, математика, кибернетика.

¹⁰¹³ Comincia a essere più chiara la concezione sovietica di socialismo. La sua ambizione non è soltanto socializzare la produzione, ma migliorarne quantità e qualità al punto di raggiungere l’eccellenza in ogni settore. Nel proseguo della trattazione ciò sarà sempre più evidente, al punto da suggerire in chi scrive un’analogia con i moderni sistemi di gestione della qualità. Egualitarismo sociale e sviluppo economico vedono nel socialismo sovietico la propria sintesi, laddove invece nel capitalismo non vanno oltre a una collocazione su posizioni antitetiche (N.d.T.)

¹⁰¹⁴ Demokratičeskij centralizm, демократический централизм. Per una completa esposizione di questo principio, attivo non solo a livello di partito, ma dell’intera vita politica ed economica sovietica, mi rifaccio alla voce corrispondente della BSE:

Il centralismo democratico è il principio più importante alla base della struttura organizzativa, delle attività e della direzione del partito marxista-leninista, dello Stato socialista e della gestione dell’economia socialista. La sua sostanza consiste nell’unire democrazia e centralismo. Se in una società dominata dagli antagonismi di classe democrazia e centralismo si oppongono e confliggono fra loro, nel socialismo sono unite dialetticamente.

L’esigenza di tale principio organizzativo si riscontra già nella struttura della Lega dei comunisti (1847) a cui parteciparono attivamente K. Marx e F. Engels (cfr. lo Statuto). V. I. Lenin, sulla base dell’esperienza raccolta nella lotta di classe del proletariato, sviluppò il principio di centralismo democratico. Nei suoi lavori, a partire da “Che fare?”, “Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi” e “Un passo avanti, due indietro”, sono tracciati i principi organizzativi di un partito proletario nuovo:

- adesione al partito sulla base del riconoscimento del suo programma e dell’iscrizione obbligatoria a una delle sue organizzazioni;
- ferrea disciplina di partito nel subordinare gli interessi del singolo a quelli della collettività;
- rigore nell’applicazione delle direttive del partito;
- subordinazione della minoranza di partito alla maggioranza, degli organismi inferiori ai superiori;
- eleggibilità degli organi di partito e obbligo di questi di rendere conto alla base;
- sviluppo dell’attività e dell’iniziativa spontanea delle masse all’interno del partito.

Esse compaiono già nello Statuto del POSDR (Partito Operaio Social-Democratico Russo, РСДП) al suo secondo congresso (1903), ma è al quarto congresso (1906) che lo Statuto è modificato con la frase: “Tutte le organizzazioni del partito sono strutturate sui principi del centralismo democratico”. Esso poi nel 1919 diviene il “principio guida” della struttura organizzativa stessa del partito.

Basandosi su di esso il PCUS opera come organizzazione monolitica, cementata da principi ideologici, organizzativi e tattici unitari, richiesti a ogni comunista. La direzione del partito avviene da un unico centro. Organo supremo del PCUS è il congresso del partito e, fra un congresso e l'altro, il comitato centrale (CC). Le organizzazioni di partito a ogni livello, dalla repubblica al quartiere, rispettano il Programma e lo Statuto del PCUS, realizzano la politica del partito, attuano le direttive del CC. Sulle questioni locali esse mantengono la più ampia autonomia, purché non in contraddizione con la linea del partito. Sull'applicazione delle direttive non è ammesso alcun tipo di indisciplina o concessione locale. Il rispetto della disciplina garantisce il massimo di unità d'azione, di organizzazione e di operatività a tutti i livelli. Non va inoltre dimenticato il rapporto che unisce in modo organico il principio di centralismo con quello di democrazia interna al partito (демократия внутрипартийная).

Basandosi su di esso operano anche i Consigli dei deputati dei lavoratori (Soviet, Советы депутатов трудящихся), i sindacati (Профсоюз, профессиональные союзы), le organizzazioni giovanili, e via discorrendo. Il centralismo democratico è anche alla base degli organi del potere sovietico, il che significa:

- eleggibilità di tutti gli organi del potere statale a ogni livello;
- subordinazione dei deputati ai propri elettori e diritto da parte di questi di revoca del mandato qualora la loro fiducia sia violata;
- composizione degli organi di governo statale da parte degli organi rappresentanti.

Tutti gli organi di potere statale e gestione statale formano un unico sistema e lavorano sulla base della direzione degli organi superiori su quelli inferiori e del controllo di questi ultimi sui primi. Gli atti legislativi (акты) emanati dagli organi statali sovietici hanno valore su tutto il territorio per tutti gli interessati. Sempre da Lenin, seguono queste parole illuminanti sulla concezione di democrazia sovietica e non solo: “Dobbiamo lavorare senza soste a sviluppare l'organizzazione dei Soviet e del potere sovietico. Vi è una tendenza piccolo-borghese a trasformare i membri dei Soviet in «parlamentari» o d'altra parte, in burocrati. Bisogna combattere questa tendenza facendo partecipare praticamente all'amministrazione tutti i membri dei Soviet. In molte località le sezioni dei Soviet si trasformano in organi che a poco a poco si fondono con i commissariati. Il nostro scopo è di far partecipare praticamente tutti i poveri all'amministrazione dello Stato, e tutti i passi compiuti per attuare questo obiettivo - e quanto più vari saranno, meglio sarà - devono essere accuratamente registrati, studiati, classificati, verificati sulla base di una più ampia esperienza, trasformati in leggi. Il nostro scopo è di far sì che ogni lavoratore, dopo aver assolto il «compito» delle otto ore di lavoro produttivo, adempia gratuitamente le funzioni statali: il passaggio a tutto questo è particolarmente difficile, ma solo in esso è la garanzia del definitivo consolidamento del socialismo” (V. I. Lenin, “I compiti immediati del potere sovietico”)

Il centralismo democratico inoltre, in uno Stato plurinazionale quale quello sovietico, è esercitato in pieno accordo alla sua struttura federale. Già Lenin aveva sottolineato che il centralismo democratico non solo non esclude, ma anzi presuppone l'autonomia delle minoranze all'interno della federazione come condizione necessaria per la sua affermazione contro il principio della prevaricazione di una nazione sulle altre (cfr. “Sui compiti immediati del Potere Sovietico – trascrizione letterale”, Op. Compl., Vol. 36, p. 151).

Il centralismo democratico è inoltre il principio fondamentale della gestione economica, in base ai rapporti socialisti di proprietà dei mezzi di produzione, lungo tutte le fasi della riproduzione: produzione, ripartizione, scambio e consumo dei beni materiali. Ancora una volta, fu V. I. Lenin a definire il ruolo del centralismo democratico in economia: “Il nostro obiettivo è ora portare il centralismo democratico nella sfera economica, armonizzare e dare unità d'azione ad aziende come le ferrovie, le poste e telegrafi, insieme a tutti i mezzi di trasporto; allo stesso tempo questo centralismo, inteso in senso autenticamente democratico, crea per la prima volta nella Storia la possibilità di uno sviluppo pieno e senza ostacoli non solo delle peculiarità locali, ma anche dell'iniziativa e dell'iniziativa locale, della molteplicità dei modi, dei mezzi e delle vie che conducono al raggiungimento dell'obiettivo comune” (Ibidem, p. 152). Questo principio è stato successivamente sviluppato dal PCUS e dagli ideologi dei partiti marxisti-leninisti degli altri Paesi socialisti. Il raggiungimento degli obiettivi economici tramite la centralizzazione democratica è proprio del socialismo. La centralizzazione investe le questioni economiche fondamentali della vita economica del Paese:

- la composizione della struttura economica nazionale e le proporzioni fra i suoi settori;
- la determinazione delle linee e dei tempi di sviluppo;
- il coordinamento fra i diversi piani che compongono la politica di innovazione tecnologica nazionale;
- gli investimenti;
- l'allocazione delle attività produttive;
- la politica salariale;
- la determinazione dei prezzi, ecc.

Questi sono i cardini definiti dalla direzione centralizzata dell'economia entro cui si muove l'iniziativa economica autonoma. Nell'elaborazione di questo principio, Lenin fa tesoro dell'esperienza storico-economica accumulata nei secoli passati. Lo vediamo in un altro passo, dove riconosce come il legame inscindibile fra centralismo e autonomia sia il volano economico che ha condotto e conduce il sistema capitalista ad alti livelli di sviluppo: (cfr. Note critiche sulla questione nazionale, 1913, cap. VI “Centralizzazione e autonomia”, : “Il principio di centralismo, essenziale per lo sviluppo del capitalismo, non viola l'autonomia locale e regionale, ma al contrario viene applicato democraticamente, non burocraticamente. Lo sviluppo ampio, libero e rapido del capitalismo sarebbe impossibile, o molto rallentato, dall'assenza di tale autonomia, che facilita la concentrazione del capitale, lo sviluppo delle forze produttive, l'unità della borghesia e l'unità del proletariato su ampia scala. L'interferenza burocratica in questioni puramente locali (regionali, nazionali, ecc.) è uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo economico e politico in generale, nonché un ostacolo al centralismo in particolare riguardo a questioni serie, importanti e fondamentali”. (N.d.T.).

dell'iniziativa locale¹⁰¹⁶, con la molteplicità dei modi, delle azioni e delle risorse che si muovono verso il comune obiettivo, nonché con il coinvolgimento sempre più ampio delle masse¹⁰¹⁷ alla gestione della produzione.

Il sistema economico socialista, dove lo Stato è di base il proprietario dei mezzi di produzione, esige centralismo nella gestione. Tutto il gigantesco apparato produttivo sviluppato dall'economia sovietica è un unico complesso economico, che non può funzionare senza un unico centro direttivo¹⁰¹⁸, allo stesso modo in cui un'orchestra non può suonare senza direttore. Lo Stato socialista è questo centro direttivo unico, il quale attraverso i suoi organi esercita la gestione diretta della produzione.

Questo tipo di gestione consente di:

- stabilire in modo pianificato le proporzioni nell'economia nazionale,
- armonizzare le attività di tutte le sfere del sistema economico,
- dirigere l'economia in modo unitario.

Nell'esercizio della direzione centralizzata dell'economia, lo Stato impiega metodi sia amministrativi¹⁰¹⁹ che economici. Allo stato attuale un particolare significato assumono i *metodi economici*¹⁰²⁰ di gestione, ma cosa sono esattamente? Sono quei metodi che, recependo le direttive di piano in materia di calcolo economico, agiscono direttamente sugli interessi economici dei lavoratori addetti alla produzione, dell'intero collettivo aziendale e a ogni livello di organizzazione economica. A tal proposito essi operano su un sistema di leve di gestione economica: prezzi, profitti, crediti, incentivi e via discorrendo. Combinando correttamente metodi amministrativi ed economici, la direzione centralizzata dell'economia dà alla produzione il massimo di efficacia.

Come abbiamo già avuto modo di vedere, i revisionisti di destra, andando contro gli insegnamenti marxisti-leninisti sul ruolo dello Stato socialista, negano la necessità di una gestione centralizzata dell'economia. Sostengono che il centralismo sia d'impaccio allo sviluppo dell'iniziativa d'impresa e propongono di cambiare l'economia di piano nella "libera espressione degli interessi economici", senza alcun controllo sulla produzione mercantile e sulla concorrenza. Questa concezione è tipicamente anarcosindacalista¹⁰²¹, già definita da Lenin come accozzaglia di pregiudizi piccolo borghesi, che minano alle fondamenta il socialismo.

Sul versante opposto, i dogmatici "di sinistra" non considerano i metodi economici di gestione, definendoli "elementi del capitalismo" ed esagerando all'estremo il significato delle direttive che si basano sul solo volontarismo. Essi non riconoscono l'oggettività delle leggi economiche e affidano la gestione dell'economia unicamente alle "direttive" emanate dai singoli capi¹⁰²². E' chiaro che queste "teorie", volendo così chiamarle, nulla hanno a che spartire con la scienza marxista-leninista, stravolgendone il principio del centralismo democratico.¹⁰²³

IL PRINCIPIO DELLA DIREZIONE UNICA

¹⁰¹⁵ Edinoe centralizovannoe planovoe rukovodstvo, единое централизованное плановое руководство

¹⁰¹⁶ Mestnaja iniciativa, местная инициатива

¹⁰¹⁷ Privlečenje mass, привлечение масс

¹⁰¹⁸ Edinyj upravljajuschij centr, единый управляющий центр

¹⁰¹⁹ Administrativnye metody, административные методы, agiscono su due piani: da un lato si occupano di organizzare la struttura dell'azienda e assegnare compiti e responsabilità ai lavoratori, verificando quindi il funzionamento ottimale dell'organigramma creato; dall'altro intervengono direttamente nella gestione economica sulla base della normativa vigente (contratti, direttive e leggi) N.d.T.

¹⁰²⁰ Èkonomičeskie metody, экономические методы

¹⁰²¹ Anarkho-sindikalicheskaja koncepcija, анархо-синдикалистская концепция

¹⁰²² L'originale russo usa la parola lichnost', личность ovvero "personalità", impiegata da Nikita Krushev nel suo rapporto del '56 di critica a Stalin e al "culto della personalità" (культ личности) che aveva creato attorno a sé. Ancora una volta quindi un richiamo forte a non ripetere gli errori del passato e a criticare posizioni dittatoriali come quelle maoiste. (N.d.T.)

¹⁰²³ Sempre nella trascrizione letterale de "I compiti immediati del potere sovietico" Lenin approfondisce la distanza fra la sua concezione di centralismo democratico e altre correnti di pensiero: "Siamo per il centralismo democratico. E deve essere chiaro quanto esso sia differente dall'anarcosindacalismo per un verso e dal centralismo burocratico per l'altro". Il primo impedisce qualsiasi forma di pianificazione e coordinamento, il secondo blocca le autonomie e ferma sul nascere lo sviluppo di iniziative locali.(N.d.T.)

La direzione centralizzata dell'economia socialista e il principio di direzione unica¹⁰²⁴ sono legati in modo indissolubile. V. I. Lenin ha mostrato come per dirigere l'economia occorra unire alla democrazia una ferrea disciplina del lavoro, la responsabilità personale e la direzione unica nella produzione.

Qualsiasi grande industria meccanica esige un'assoluta e rigorosissima *unità di volontà*¹⁰²⁵, che diriga il lavoro comune di centinaia, migliaia e decine di migliaia di persone. Senza questa direzione unica non è nemmeno possibile pensare all'attività non solo di un settore produttivo o di un'azienda, ma di un singolo reparto o squadra di lavoro. E' inimmaginabile anche solo un momento una ferrovia dove ogni macchinista decida da solo quando e dove andare. Non è quindi necessario dimostrare l'assurdità di tale situazione. V. I. Lenin ha scritto che "bisogna imparare a unire insieme lo spirito impetuoso, violento come la piena primaverile che trabocca da tutte le rive, amante delle discussioni e delle riunioni, che è proprio delle masse lavoratrici, con una disciplina *ferrea* durante il lavoro, con la *sottomissione senza riserve* alla volontà di una sola persona, del dirigente sovietico, durante il lavoro"¹⁰²⁶.

La direzione unica nella gestione dell'economia socialista nulla ha che spartire con il volontarismo¹⁰²⁷. Il dirigente economico sovietico non è un tiranno¹⁰²⁸ che comanda ciò che gli passa per il capo e neppure un cieco esecutore delle altrui direttive. La sua direzione deve essere fondata su una conoscenza scientifica profonda dell'economia e della tecnologia della produzione, su una visione chiara degli obiettivi da raggiungere e delle strade migliori per pervenirvi, nonché sulla capacità di mobilitare le masse a tal scopo¹⁰²⁹.

¹⁰²⁴ Edinonachalie, единоначалие. Sempre dalla BSE alla voce corrispondente: "E' uno dei principi più importanti di gestione della produzione socialista, necessaria affinché i quadri dirigenti nelle diverse sfere economiche possano adempiere a tutti i compiti loro assegnati così come ciascun lavoratore si senta personalmente investito della responsabilità richiesta dalla sua mansione." Nasce dalla fucina del Grande Ottobre e il suo scopo è "unire il diritto con la responsabilità, la risoluzione collettiva delle questioni con la piena responsabilità di ogni dirigente sul suo lavoro", (*Ibidem*, N.d.T.)

¹⁰²⁵ Edinstvo voli, единство воли, citazione sempre da "I compiti immediati del potere sovietico" (N.d.T.)

¹⁰²⁶ V. I. Lenin, sempre da "I compiti immediati del potere sovietico".

¹⁰²⁷ Voljuntarizm, волюнтаризм.

¹⁰²⁸ Samodur, самодур.

¹⁰²⁹ Dalla BSE: "La direzione unica esige che ogni dirigente sia in possesso delle conoscenze necessarie a prendere decisioni in modo qualificato sulle questioni date. Egli deve conoscere il lavoro del settore da lui diretto, la sua tecnica, tecnologia e organizzazione, saper organizzare i collettivi e mobilitare ogni lavoratore perché partecipi attivamente al compimento dell'obiettivo assegnato, bene orientarsi in questioni economiche, di diritto, sociologiche e psicologiche. Per questo il dirigente si avvale di un'ampia cerchia di specialisti, dell'esperienza di avanzati innovatori operai, che lo aiutano nel garantire una direzione di dovuto livello. Alla risoluzione delle questioni che interessando direttamente i lavoratori sono direttamente coinvolte le organizzazioni sindacali. Il dirigente dell'industria socialista è un uomo di fiducia dello Stato socialista, e la sua attività è diretta al bene dell'intera società." A integrazione di quanto scritto riporto il seguente riepilogo delle funzioni del dirigente sovietico, da R. W. Judy, "Informazione, controllo e direzione economica sovietica" (in "Matematica e calcolatori nella pianificazione dell'economia sovietica", op. cit.): (N.d.T.)

<i>A) Progettazione del sistema direzionale</i>	
I. FORMULAZIONE DEGLI OBIETTIVI	1. Scelta dell'insieme degli obiettivi
	2. Formulazione della funzione di scopo (ordine scalare di collocamento degli stessi in base ai diversi gradi di efficienza richiesti per il loro raggiungimento)
II. COSTRUZIONE DEL MODELLO	1. Scelta della forma del modello
	2. Valutazione dei parametri del modello
	3. Elaborazione di un algoritmo di calcolo
	4. Scelta delle variabili di controllo
III. PROGETTAZIONE DEL SISTEMA D'INFORMAZIONE	1. Progettazione di un sistema di raccolta, trasmissione, archiviazione, elaborazione e diffusione dati
<i>B) Pianificazione</i>	
I. CONOSCENZA	1. Determinazione dello stato attuale del sistema
	2. Previsione dei valori futuri delle variabili non controllate
	3. Valutazione dell'adeguatezza del sistema direzionale
II. PROGETTAZIONE	1. Elaborazione di piani alternativi
	2. Valutazione delle alternative disponibili in relazione alla funzione di scopo e ai possibili valori delle variabili non controllate
III. SCELTA	1. Scelta fra i piani alternativi
<i>C) Funzioni operative</i>	
I. ESECUZIONE	1. Trasmissione delle istruzioni esecutive (comandi) agli esecutori
	2. Definizione dei criteri di successo
II. CONTROLLO	1. Confronto dello stato effettivo del sistema con lo stato pianificato
	2. Attuazione delle correzioni necessarie

LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DELLE MASSE ALLA GESTIONE DELLA PRODUZIONE

La direzione unica nel socialismo si fonda sull'ampio democratismo dei lavoratori, sulla loro iniziativa creativa ed entusiasmo lavorativo. Essa presuppone la partecipazione attiva delle masse¹⁰³⁰ alla gestione della produzione, sulla base di una corretta armonizzazione degli interessi sociali generali, di quelli del collettivo e di quelli personali dei lavoratori.¹⁰³¹

Il coinvolgimento delle masse lavoratrici alla gestione della produzione ne migliora l'organizzazione, nonché consente di individuare i bisogni del popolo. E' chiaro a chiunque che nessun organo centrale può conoscere le specificità di produzione di migliaia di imprese. Questo i lavoratori stessi lo sanno bene. Per questo il loro coinvolgimento alla direzione della produzione, nonché alla stesura e al completamento dei piani è l'obiettivo più importante di una gestione produttiva scientifica. Nel rapporto del CC al XXIV Congresso del PCUS si evidenzia come sia necessario "che tutti gli operai, i colcosiani e gli intellettuali lottino coscientemente per l'attuazione della politica economica del Partito, agendo come uomini dello Stato e mostrando appieno le loro capacità, la loro iniziativa e la loro prontezza in economia".

Unire la direzione centralizzata all'iniziativa economica dell'impresa e alla partecipazione delle ampie masse di lavoratori all'elaborazione dei piani e alla direzione della produzione costituisce l'essenza del centralismo democratico, ovvero del principio fondamentale della gestione economica socialista.

Il processo di riforma economica in atto nei Paesi socialisti è diretto a rafforzare il principio leninista del centralismo democratico nella gestione dell'economia¹⁰³². Esso parte dal presupposto che l'ampliamento delle basi democratiche della gestione economica si debba accompagnare a una più accurata e forte direzione centrale nazionale, che perfezioni sempre più i metodi di amministrazione e pianificazione, insieme agli incentivi materiali e al coinvolgimento dei lavoratori nell'attività aziendale. Queste riforme economiche portano maggior democratismo nel sistema economico socialista e consentono di impiegare ancora più appieno le leggi economiche del socialismo.

INTRODUZIONE DI MODERNE TECNOLOGIE DI CALCOLO NELLA GESTIONE DELLA PRODUZIONE

Lo sviluppo della cibernetica e delle tecnologie elettroniche di calcolo ha creato la possibilità di introdurre le ultimissime conquiste della scienza nel processo gestionale della produzione e più in generale in tutti i processi di direzione economica. Nel socialismo i calcolatori elettronici possono essere impiegati tanto su scala aziendale e consortile, quanto su interi settori e sull'intera economia nel suo complesso¹⁰³³. I sistemi di gestione automatizzata permettono di incrementare in modo significativo la produttività del lavoro intellettuale e l'efficacia di gestione. Gli attuali calcolatori elettronici sono in grado di compiere in pochi secondi del loro

¹⁰³⁰ Aktivnoe uchastie mass, активное участие масс

¹⁰³¹ Socializzazione e partecipazione operaia all'organizzazione della produzione industriale: due facce dello stesso assalto al cielo, entrambe forgiate da dall'esperienza rivoluzionaria e della guerra civile. Dalla Storia Universale (Vol.VIII, pp. 257-8): "Il risultato più importante di questo periodo (1918-1920, N.d.T.) fu il fatto che gli operai appresero a dirigere la produzione, assicurando quanto era indispensabile per il fronte. La direzione generale dell'industria era affidata al Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale (VSNKh, Высший Совет Народного Хозяйства), attraverso le proprie direzioni di settore, e dai Consigli economici di governatorato e di città (Sov.Nar.Khoz., Совнархоз). Alla testa di ogni azienda nazionalizzata era la direzione, i cui membri erano nominati per 2/3 dal sovnrkhoz locale o dal Consiglio superiore dell'economia, e per l'altro terzo erano eletti dagli operai per un periodo di sei mesi. *Alla fine del 1920 la percentuale di operai nella direzione delle aziende era, secondo dati incompleti, pari al 63,5%*". (N.d.T.)

¹⁰³² Il capitolo delle riforme richiede una trattazione a parte. Qui interessa sottolineare come i Paesi del campo socialista tentarono ripetutamente e lungo tutto il corso della loro breve esistenza di perfezionare il sistema socialista, aumentandone l'efficienza e la capacità di produrre ricchezza. Questi tentativi sfociarono in riforme (reforma, реформа) che modificarono sostanzialmente l'assetto economico e segnarono nel bene e nel male il destino di questa esperienza. (N.d.T.)

¹⁰³³ Sempre da R. W. Judy, op. cit. : "I primi suggerimenti sull'utilità di un approccio di tipo cibernetico alla progettazione di sistemi direzionali per l'economia sovietica si ebbero negli anni a cavallo del 1960. [...] Kitov scrive. "L'economia nazionale può essere considerata nel suo insieme come un complesso sistema cibernetico comprendente un'enorme quantità di linee di controllo interconnesse a vari livelli di subordinazione". (N.d.T.)

tempo di lavoro più operazioni di calcolo di quante ne potrebbe fare un esperto contabile in tutta la sua vita con il suo aritmometro. Aumenta quindi in modo significativo la possibilità di raccogliere ed elaborare automaticamente informazioni e dati economici, facilitando quindi la scelta della decisione economica ottimale e degli obiettivi di piano.

L'introduzione dei calcolatori elettronici¹⁰³⁴ nella gestione dell'economia consente di incrementarne l'efficienza. Accanto a ciò, l'azione sarà più efficace quanto maggiore sarà il grado di automatizzazione del sistema gestionale.

Il socialismo, dove a dominare è la proprietà sociale dei mezzi di produzione, apre infinite possibilità di impiego dei metodi matematici e della tecnologia informatica nella gestione economica. Il dominio della proprietà sociale rende possibile in prospettiva il passaggio a un sistema automatizzato di gestione dell'intera economia nazionale.

IL XXIV CONGRESSO DEL PCUS SUL MIGLIORAMENTO NELLA GESTIONE DELL'ECONOMIA SOCIALISTA

Il XXIV Congresso del PCUS, basandosi sull'analisi delle leggi economiche sul bisogno di sviluppo della società, ha deliberato che sarà condotto un ulteriore miglioramento della gestione economica per una produzione sociale più intensiva ed efficace. Ciò significa che occorrerà sviluppare i metodi, forme e sistemi di gestione che sottendono alla produzione di una vasta gamma di beni necessari all'economia nazionale, massimizzando il risparmio di lavoro e risorse materiali. A tale scopo occorrerà incrementare le basi scientifiche della gestione economica stessa e migliorare ulteriormente i sistemi di pianificazione e di incentivazione economica.

Il Congresso del partito ha richiesto che ovunque si passi allo schema di produzione a due o tre livelli (azienda – complesso produttivo – ministero)¹⁰³⁵, aumentando così la responsabilità diretta dei ministeri del pieno soddisfacimento delle necessità sociali di produzione per settore di competenza, sia a livello quantitativo

¹⁰³⁴ Электронно-вычислительная машина (EVM), электронно-вычислительная машина (ЭВМ); L'impiego dei calcolatori elettronici in economia rappresentava per il sistema socialista sempre più una necessità vitale: il "gruppo di Glushkov", dell'Istituto di cibernetica dell'Accademia delle Scienze ucraina, stimava nel 1964 l'ammontare annuo delle operazioni aritmetiche necessarie per effettuare tutti i calcoli richiesti dalla rete cibernetica a 10^{16} (R. W. Judy, op. cit.). Una grande quantità di informazioni affluiva dai centri locali ai centri regionali di calcolo e da questi a quelli nazionali specifici per ogni settore. In queste condizioni, le condizioni e le incognite di cui tener conto nella pianificazione economica erano dell'ordine di grandezza del milione. La situazione era inoltre resa sempre più complessa dallo sviluppo continuo delle forze produttive che ampliava di fatto il campo delle variabili da considerare. Questo per molti detrattori del sistema sovietico la gestione di questa complessità progressiva rappresenta l'ostacolo insormontabile, la punta dell'iceberg su cui qualsiasi tentativo di creare e condurre un'economia di piano affonda. Eppure, nel frattempo il progresso tecnologico ha proceduto ben più velocemente dello sviluppo economico stesso: dai calcolatori a valvole ai transistor, fino ai microprocessori e ai calcolatori di ultima generazione (che avrebbero fatto la gioia dei pianificatori sovietici) il balzo in avanti è stato enorme, raggiungendo tassi di crescita esponenziali. Per fare un breve esempio il primo microprocessore (Intel 4004, 1971) conteneva 2300 transistor, aveva una velocità di 108 KHz ed era in grado di compiere 0,06 MIPS (milioni di istruzioni al secondo); l'attuale Pentium IV contiene 42 milioni di transistor e a una velocità di 1,5 GHz compie 1700 MIPS (fonte: Intel CPU History). A questo si aggiunga il crollo dei prezzi di produzione dato dai microprocessori che ha consentito una diffusione pressoché capillare sul territorio dei calcolatori: per fare un esempio, la CDC 6600 (1964) era una macchina che in circostanze favorevoli arrivava a 3 MPS e, oltre a occupare uno stanzone con i suoi 10 processori periferici/armadi + processore centrale e accessori, costava poco più di 5 milioni di dollari (di allora, *Ibidem*) e compiva 10^{14} operazioni all'anno, contro i neanche mille dollari e un numero di operazioni infinitamente maggiore di un attuale PC. Questo ha portato numero degli elaboratori a crescere fino a raggiungere il miliardo nel 2002, numero che è stimato raddoppiare entro il 2007-2008 (fonte: MacWorld Online del 01-07-2002 che cita un sondaggio della Gartner Dataquest). Le reti informatiche hanno inoltre conosciuto una crescita enorme sia in termini quantitativi (numero di utenti) che qualitativi (velocità e sicurezza di connessione) e questo ha consentito di accelerare enormemente la circolazione e lo scambio di informazioni. Che dire infine dall'evoluzione dei linguaggi di programmazione e delle applicazioni, divenuti sempre più semplici al punto di essere impiegati a ogni età (dal programma in Algol o in Fortran ai fogli di calcolo e agli elaboratori di testo già pronti e dalle modalità di impiego intuitive che si trovano su ogni calcolatore)? In conclusione, la difficoltà di gestire operazioni complesse di calcolo non sarebbe assolutamente un ostacolo insormontabile alla transizione al socialismo, così come non è stata allora la causa prima delle disfunzioni del sistema sovietico (N.d.T.).

¹⁰³⁵ Предприятие – об'єднання – министерство, предприятие - объединение – министерство; questa struttura ad albero che consente una gestione diretta e "verticale" della dinamica produttiva è tipica ancora delle imprese statali post-sovietiche (N.d.T.).

che qualitativo. E' indispensabile inoltre in ciascun settore migliorare l'attività del livello gestionale intermedio¹⁰³⁶: emergono qui in primo piano gli obiettivi di

- una più efficace divisione del lavoro, con una produzione sempre più specializzata accompagnata da un miglioramento delle interrelazioni fra le diverse aziende del settore,
- unire quindi le aziende in grandi complessi produttivi tenendo conto delle peculiarità di ogni settore.

Il miglioramento della gestione impone l'impiego di metodi razionali diretti a determinare i prodotti di cui ogni settore ha bisogno e migliorando su questa base l'approvvigionamento di macchine e materie prime¹⁰³⁷.

Nelle risoluzioni approvate dal Congresso grande importanza è data a migliorare il funzionamento delle relazioni contrattuali¹⁰³⁸ fra aziende, perché ogni azienda sia pienamente responsabile del rispetto dei contratti siglati.

Al fine di una maggiore scientificità ed efficacia nella gestione delle attività produttive, il XXIV Congresso del PCUS ha posto come obiettivo la creazione di un sistema automatizzato di pianificazione e gestione. Inizialmente i sistemi automatizzati di gestione (ASU)¹⁰³⁹ interessarono le aziende, i complessi produttivi, i settori economici e le organizzazioni territoriali, per poi estendersi fino a formare un unico sistema nazionale automatizzato di raccolta ed elaborazione dati, un'unica rete informatica di centri di calcolo statali, sulla cui base sia possibile pianificare e gestire in modo automatico l'intera economia sovietica. Per questo motivo è necessario che già oggi, mentre si creano sistemi automatizzati di gestione nelle varie aziende e settori, il tutto sia ordinato da principi organizzativi, metodologici e tecnologici omogenei e compatibili fra loro, al fine di unirli in un futuro prossimo venturo in un'unica rete¹⁰⁴⁰.

Tuttavia, anche un'organizzazione della gestione economica condotta su basi scientifiche mai restituirà i risultati sperati senza una ferrea disciplina da parte dello Stato in tutte le sfere dell'economia. Per questo motivo il partito presta particolare attenzione e verifica costantemente l'applicazione delle sue direttive e di quelle del governo da parte dei diretti responsabili, i dirigenti economici.¹⁰⁴¹

¹⁰³⁶ Srednee sveno otraslevogo upravlenija, среднее звено отраслевого управления; non è soltanto il ministero a dover controllare il processo produttivo e riproduttivo delle merci, ma anche i quadri intermedi che fungono da trait d'union fra il primo e le unità produttive vere e proprie, con le mansioni che sono di seguito elencate (N.d.T.).

¹⁰³⁷ Material'no-tekhničeskoe snabzhenie, материально-техническое снабжение

¹⁰³⁸ Dogovornye otnoshenija, договорные отношения

¹⁰³⁹ Avtomatizirovannye sistemy upravlenija (ASU), автоматизированные системы управления (АСУ)

¹⁰⁴⁰ Set', сеть

¹⁰⁴¹ La crescente importanza che ricopriva questo sistema all'interno del sistema sovietico è testimoniata dalla monumentale nota corrispondente nella BSE, di cui riporto i punti fondamentali: (N.d.T.)

“Il sistema automatizzato di gestione economica (ASU) è il cuore dei metodi economico-matematici, dei mezzi tecnici (calcolatori elettronici (ЭВМ, ЭБМ), mezzi di comunicazione e di trasmissione dei dati informatici, ecc.) e dei complessi organizzativi che rendono possibile la gestione razionale di oggetti complessi (es. un'azienda o un processo tecnologico). L'obiettivo principale di ogni ASU è il netto miglioramento di efficacia nella gestione del sistema interessato, sia esso produttivo, amministrativo o altro ancora: gli indicatori sono la produttività del lavoro dirigenziale e il miglioramento dei metodi di pianificazione e regolazione del processo oggetto di tale direzione. In URSS le ASU sono create sulla base di piani statali di sviluppo economico.

Principi fondamentali

L'elaborazione degli ASU, nonché l'ordine in cui sono realizzate e le direttrici di sviluppo lungo cui si muovono si basano sui seguenti principi, formulati per la prima volta da Viktor Mikhajlovich Glushkov:

- Principio dei nuovi obiettivi (Принцип новых задач): gli ASU devono rendere possibile la soluzione di problemi gestionali qualitativamente nuovi, e non semplicemente meccanizzare i processi gestionali che precedentemente erano svolti manualmente. In pratica ciò significa risolvere i problemi di ricerca della variante ottimale basandosi su modelli economico-matematici in grande scala. Nel concreto questo principio si traduce in diverse strategie a seconda dell'oggetto interessato: ad esempio, per le aziende meccaniche risultano particolarmente importanti le questioni di programmazione operativa della produzione (оперативно-календарное планирование) e di programmazione aggregata della produzione (объемно-календарное планирование), ottimizzando al massimo risorse materiali e scadenze. Obiettivi analoghi ritroviamo in edilizia. Nel ramo dei trasporti essenziale in quest'ottica diviene ottimizzare le vie di comunicazione sia per il trasporto di persone che di merci. In ciascun settore economico è infine indispensabile sincronizzare il lavoro di migliaia di aziende in una programmazione ottimale che fissi le varie scadenze sulla base di uno sviluppo

armonico di cui sia sempre possibile tenere sotto controllo il piano prospettico entro cui si muove rendendo così possibile elaborare previsioni corrette.

- Principio di approccio sistemico alla progettazione di ASU (Принцип системного подхода к проектированию АСУ): la progettazione di ASU deve fondarsi sull'analisi dei sistemi sia in riferimento all'oggetto, che dei processi che lo governano. A tal fine occorre:- determinare gli obiettivi e i criteri di efficacia del funzionamento dell'oggetto (e della sua gestione)

- analizzare le strutture dei processi di gestione; da questi ultimi sorge un intero complesso di questioni dalla cui soluzione dipende la maggiore o minore coincidenza del sistema progettato con i criteri e gli obiettivi fissati. Queste questioni sono sia di natura tecnica, che economica e organizzativa: per questo l'introduzione degli ASU apporta enormi benefici al sistema di indicatori economici e di incentivazione materiale.

- Principio del primo dirigente (Принцип первого руководителя): l'elaborazione delle esigenze del sistema, oltre che della creazione e dell'introduzione degli ASU è guidata dal direttore generale dell'oggetto in questione (es. il direttore della fabbrica o il ministro)

- Principio di sviluppo ininterrotto del sistema ASU (Принцип непрерывного развития системы): la concezione che sta alla base della costruzione degli ASU, della loro struttura e delle decisioni da essi elaborate deve essere in grado di portare questi sistemi a risolvere anche i problemi sorti dopo la loro messa in funzione e dovuti all'introduzione di nuove variabili nel sistema stesso, all'ampliamento e alla modernizzazione dei mezzi che lo compongono, ecc. Gli algoritmi matematici che governano il sistema ASU sono concepiti per garantire non solo una facile sostituzione dei programmi, ma anche dei criteri di gestione del sistema.

- Principio di unità delle banche dati (Принцип единства информационной базы): nelle banche dati informatiche sono conservate (e costantemente aggiornate) le informazioni necessarie alla risoluzione di tutti i problemi di gestione economica. Per esempio, a livello di azienda i centri generali di calcolo devono contenere in modo il più possibile dettagliato dati su tutti gli elementi della produzione: dati sensibili dei lavoratori; dati relativi al capitale fisso (terra, infrastrutture e macchinari); dati sulle scorte di magazzino; informazioni sulla condizione delle attrezzature in dotazione; normative (sia del lavoro che tecniche) e linee di sviluppo tecnologico; piani economici; prezzi e tariffe; situazione sullo stato attuale dei conti bancari. Accanto a questo nei cosiddetti centri generali di calcolo viene costantemente eliminata una mole esorbitante di dati doppi, il che inevitabilmente si verifica quando i centri di calcolo primari si muovono singolarmente inserendo più volte lo stesso dato. Questo problema deve essere risolto partendo appunto dal principio che il dato deve essere immesso una volta sola ed essere quindi rintracciabile in archivio ogniqualvolta necessario.

- Principio della complessità delle questioni e dei programmi di produzione (Принцип комплексности задач и рабочих программ): i processi di gestione sono per la maggior parte correlati l'uno all'altro, pertanto non possono essere ricondotti a blocchi semplici di singole questioni: per esempio, le questioni legate all'approvvigionamento tecnologico e materiale sono legate organicamente all'intero complesso dei problemi di programmazione operativa della produzione e di programmazione aggregata della produzione, non possono pertanto essere prese in esame singolarmente. Il principio di complessità delle questioni e dei programmi di produzione è pertanto caratteristico di pressoché tutti i sistemi di elaborazione automatizzati.

- Principio di coordinamento delle capacità fra le aree del sistema (Принцип согласования пропускной способности различных звеньев системы): la velocità di elaborazione dati nelle diverse componenti il sistema deve essere coordinata in modo da evitare ingorghi di informazioni in alcuni suoi punti e con contemporanee carenze in altri, col duplice pericolo di compromettere l'efficienza del sistema e di perdere dati. In quest'ottica anche la velocità complessiva di calcolo passa in secondo piano di fronte a quella di coordinamento: non ha infatti molto senso avere processori potenti finché esistono "colli di bottiglia" che ostacolano il flusso di dati.

- Principio di tipicità (Принцип типовости): durante la progettazione così come nelle fasi di elaborazione del piano di produzione occorre operare per soddisfare la cerchia più ampia di committenti e consumatori. E' quindi necessario tipizzare le decisioni da intraprendere, calarsi nello specifico del problema e ottimizzare le risorse a disposizione per ricavare da esse il massimo effetto.

Secondo lo scopo, gli ASU possono essere classificati in due grandi categorie:

- ASU di oggetti (АСУ объектами), concepiti per gestire l'oggetto nel suo complesso (in tutte le sue funzioni); a seconda del tipo di oggetto gestito si suddividono in ASU di processi tecnologici (АСУ технологическими процессами), ASU di reparti (АСУ цехами), ASU aziendali o ASUP (АСУ предприятиями / АСУП), ASU di settori economici o OASU (АСУ отраслями народного хозяйства / ОАСУ);

- ASU funzionali (функциональные АСУ), che consentono l'automazione di una determinata funzione di gestione per un'ampia gamma di processi; ad esempio, l'ASU per i calcoli di piano, l'ASU per l'approvvigionamento materiale e tecnologico, l'ASU per i calcoli statistici, ecc.

In prospettiva gli ASU si svilupperanno fino a formare un unico sistema nazionale automatizzato di gestione (OGAS, общегосударственная автоматизированная система управления - ОГАС), che comprenda entità produttive, amministrative, ecc. legate fra loro con legami di reciprocità: il fine è garantire le proporzioni ottimali di sviluppo dell'economia sovietica, elaborare obiettivi di piano ben calibrati e quindi da completare senza scuse. Base tecnologica dell'OGAS è la rete statale unica dei centri di calcolo (Единая государственная сеть вычислительных центров), che ne coordina il lavoro e il flusso di dati."

Nel rapporto del CC al XXIV Congresso del PCUS si ribadisce inoltre che il Partito, nella sua opera di miglioramento dell'economia nazionale, mantiene ben salda la rotta di combinare correttamente gli obiettivi tracciati dagli organi centrali con le leve economiche che agiscono direttamente sulla produzione stessa. Queste leve sono il calcolo economico, i prezzi, il profitto, il credito e altre forme di incentivazione. Un utilizzo capace delle suddette leve favorisce l'interessamento materiale dei collettivi d'impresa così come dei singoli lavoratori impegnati nelle diverse sfere del nostro sistema economico a riconoscere e completare gli obiettivi di piano, così come a impiegare in modo più razionale le risorse lavorative e materiali, al fine di incrementare l'efficacia complessiva della produzione e, su questa base, garantire una crescita ulteriore del benessere sociale.

Capitolo X

Lo sviluppo pianificato dell'economia socialista

Dopo aver familiarizzato con le linee generali del sistema economico socialista, è necessario ora considerare i singoli ambiti di sviluppo della produzione sociale, scoprire il contenuto e il meccanismo di funzionamento delle leggi economiche del socialismo, mostrare come esse, durante la loro attuazione sotto la direzione del Partito e dello Stato, conducano verso l'edificazione del comunismo.

Iniziare questa analisi significa prendere in esame una delle peculiarità più importanti del socialismo, nonché uno dei suoi vantaggi di fondo rispetto al capitalismo: il carattere pianificato¹⁰⁴² del suo sviluppo economico.

1. Il suo essere pianificato: il vantaggio più importante del socialismo

COS'È IL CARATTERE PIANIFICATO DELLO SVILUPPO?

La conduzione pianificata dell'economia è un aspetto tipico della società socialista. V. I. Lenin scrisse: “Il socialismo è inconcepibile senza un'organizzazione pianificata dello Stato che veda decine di milioni di persone osservare nel modo più rigoroso norme uniche di produzione e di ripartizione dei prodotti.”¹⁰⁴³ Che cos'è allora l'organizzazione pianificata della produzione e per quale motivo essa è al contempo possibile e necessaria nel socialismo?

Prima di rispondere a questa domanda, occorre ricordare che l'attuale produzione è un sistema estremamente complesso, costituito da una gran quantità di settori e di centinaia di migliaia di aziende e complessi produttivi. Fra gli elementi che compongono la produzione sociale intercorrono stretti legami. Nessuna azienda può svilupparsi isolatamente, senza vendere la propria produzione e ottenere in cambio altri tipi di prodotto, quali macchine utensili, macchinari, materie prime, combustibili e via discorrendo. I rapporti economici fra settori e fra aziende si sviluppano e si complicano sempre più, nella misura in cui anche le dimensioni della loro produzione crescono e si approfondisce il loro grado di specializzazione e cooperazione. Per questo, al fine di garantire il normale funzionamento dell'attuale produzione è necessario gestirla in modo consapevole e tale da tenere sotto controllo e regolare i complessi e molteplici rapporti fra tutte le sue parti.

Che nel capitalismo è impossibile esercitare una gestione e regolazione consapevole della produzione a livello dell'intera società, è un dato di fatto. La produzione sociale si trova nelle mani di proprietari privati, che si muovono secondo i loro egoistici interessi. Per tale motivo nell'economia capitalista, dove le leggi economiche assumono necessariamente un carattere spontaneo, è impossibile realizzare uno sviluppo pianificato dell'intera produzione sociale.

¹⁰⁴² Planomernost', планомерность

¹⁰⁴³ V. I. Lenin, “Sull'imposta in natura” (1921). Lenin poi proseguiva: “Questo noi, marxisti, lo abbiamo sempre detto, e con gente che fa finta di non capire (anarchici e una buona metà di socialisti rivoluzionari di sinistra) non vale la pena di perdere neanche due secondi. Allo stesso tempo il socialismo non è neppure concepibile senza il proletariato a capo dello Stato: anche questo è ABC.” (N.d.T.)

Ultimamente però gli economisti borghesi scrivono molto, in riferimento allo sviluppo del capitalismo monopolistico di stato, di “regolazione” dell’economia capitalista e di possibilità di superarne il suo carattere spontaneo. Le misure però che lo Stato monopolista attua per “regolare” mostrano però tutti i loro limiti dal momento che preservano la proprietà privata dei mezzi di produzione: ne deriva una forte incomunicabilità fra i diversi settori e aziende economiche, nonché conflitti fra i rispettivi obbiettivi e interessi. L’azione statale quindi è limitata ad alcuni settori e classi sociali e non è in grado di rimediare all’anarchia creata dalla produzione capitalista.

Soltanto liquidando la proprietà privata capitalista dei mezzi di produzione si eliminano le barriere che impediscono il controllo consapevole della società sulla produzione, così come oggi chiedono le attuali forze produttive.

Con la proprietà socialista dei mezzi di produzione tutte le aziende e i settori della società sono uniti in un unico organismo economico, che dà alla distribuzione un carattere direttamente sociale. Ora ogni azienda lavora non in nome degli interessi egoistici del capitalista (o gruppo di capitalisti), ma per soddisfare i bisogni di tutti i membri della società. Questo offre la possibilità e allo stesso tempo determina la necessità di controllarne in modo consapevole l’attività, di armonizzarla con il lavoro delle altre aziende, in altre parole di sostituire alla regolazione spontanea della produzione operata dal mercato una regolazione e gestione pianificate.

V. I. Lenin mostra come la produzione socialista debba rappresentare “l’organismo economico che opera dirigendo centinaia di milioni di persone con un unico piano”¹⁰⁴⁴. La produzione, socialista oltre che socializzata, esige che la direzione del suo sviluppo, cosciente e pianificata, parta da un unico centro.

Di conseguenza, il suo essere pianificato rappresenta la forma dello sviluppo di produzione sociale tipica e propria del socialismo. Esso appare come il modo oggettivamente necessario di esercitare i rapporti produttivi socialisti, così come la manifestazione del carattere direttamente sociale della produzione socialista.

LEGGE DI SVILUPPO PIANIFICATO DELL’ECONOMIA NAZIONALE E SUO CONTENUTO

*Il carattere pianificato dello sviluppo economico nazionale è una delle leggi economiche oggettive del socialismo*¹⁰⁴⁵. Se è vero che la legge economica fondamentale determina l’obbiettivo, l’impulso maggiore che muove l’intera produzione socialista, allora la legge di sviluppo pianificato determina il carattere di tale movimento. Il principale aspetto di questa legge è la necessità di *coordinare*¹⁰⁴⁶ le attività di tutti i settori economici: ciò è ottenuto mediante il controllo consapevole che la società esercita sullo sviluppo delle forze e dei rapporti produttivi. In particolare è necessario che le interconnessioni fondamentali e più importanti create dai processi di produzione, ripartizione e scambio siano individuate con largo anticipo, di modo da prevederne gli effetti e unirle in un unico piano economico.

Fra i legami e le reciprocità che intercorrono nell’enorme e complesso organismo economico della produzione socialista, un posto di particolare importanza e significato è quello ricoperto dall’individuazione e dal mantenimento delle proporzioni necessarie¹⁰⁴⁷ (rapporti quantitativi) fra i tempi di sviluppo dei diversi settori e fra i volumi di produzione dei diversi tipi di prodotti. Solo rispettando la giusta proporzionalità la produzione può avvenire e svilupparsi efficacemente, crescendo senza impedimenti, aumentando la propria produttività e offrendo così alla società una solida base per aumentare il proprio benessere¹⁰⁴⁸.

Il bisogno di proporzionalità emerge ovunque vi sia una divisione sociale del lavoro: ciò quindi vale non solo per la società socialista, ma anche per quella capitalista. Ad esempio, per ogni 1000 tonnellate di ghisa ne

¹⁰⁴⁴ V. I. Lenin, “Rapporto del CC al VII Congresso Straordinario del Partito Comunista (bolscevico) di Russia”, 1918, N.d.T.

¹⁰⁴⁵ Закон планомерного, пропорционального развития народного хозяйства, Закон планомерного, пропорционального развития народного хозяйства

¹⁰⁴⁶ Soglasovat’, согласовать

¹⁰⁴⁷ Neobkhodimye proporcii, необходимые пропорции

¹⁰⁴⁸ Come evidenzia la BSE, la proporzionalità nello sviluppo esprime la necessità oggettiva di porre direttamente in relazione le due attività di *PIANIFICAZIONE* e *RIPARTIZIONE* delle risorse (планирование и распределение ресурсов) (N.d.T.).

occorrono circa 1700 di minerali ferrosi e 800 di carbone; proporzioni determinate oggettivamente come nell'esempio esistono fra le produzioni di vari tipi di prodotti: fra quantità di minerali ferrosi fusa e produzione di acciaio e macchinari, fra cotone raccolto e produzione di tessuti da esso ricavati, e via discorrendo.

Tuttavia nel capitalismo, a causa di uno sviluppo economico spontaneo e della guerra di concorrenza, la proporzionalità nella proporzione sociale si fa strada alla cieca, fra una crisi economica e l'altra, restando valida solo temporaneamente e instabilmente e, inevitabilmente, lasciando infine il campo alle sproporzioni nello sviluppo dei settori e nella produzione dei vari tipi di prodotti.

Al contrario, *il carattere pianificato dell'economia socialista permette alla società di mantenere continuamente le proporzioni necessarie* fra le diverse sfere che compongono la produzione sociale¹⁰⁴⁹.

Mantenere la corretta proporzionalità è una problema straordinariamente complesso. Ciò è determinato dall'enorme quantità di proporzioni esistenti in economia: restando nel campo della macroeconomia, abbiamo ad esempio la correlazione fra tempi di crescita nell'industria e nell'agricoltura, fra produzione di mezzi di produzione e di beni di consumo, così come tutta la gamma delle proporzioni intersettoriali e intrasettoriali¹⁰⁵⁰.

Inoltre, *in economia le proporzioni non sono né possono essere immutabili*, definite una volta per tutte. Esse mutano col variare di numerosi fattori: il progresso scientifico-tecnologico, la crescita di produttività del lavoro, lo sviluppo dei bisogni personali dei lavoratori, i mutamenti nella situazione nazionale, e via discorrendo. A portare mutamenti particolarmente significativi nella struttura dei settori della produzione sociale e nella ripartizione concreta delle loro proporzioni è l'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica, la quale da un lato sviluppa velocemente nuovi settori e nuove produzioni, mentre dall'altro decreta la fine di macchine, linee di produzione, materiali e prodotti che divengono di colpo obsoleti: ecco il motivo per cui a ogni tappa di sviluppo della nostra economia avvengono mutamenti nelle proporzioni esistenti fra i vari settori. Per esempio, ultimamente stanno conoscendo un enorme sviluppo l'estrazione di gas e petrolio, la radioelettronica, la produzione di calcolatori e macchine automatizzate, l'industria chimica e altri settori ancora grazie a cui abbiamo un costante progresso scientifico-tecnologico e un incremento di efficienza produttiva. Accanto a questo dato, nelle Direttive del XXIV Congresso del PCUS per il nuovo piano quinquennale è prevista l'accelerazione della produzione di beni di consumo di massa, il che muterà necessariamente ancora le proporzioni fra i settori dell'economia nazionale.

Non possiamo però pensare che la società socialista sia totalmente immune dalla comparsa di singole sproporzioni¹⁰⁵¹: ci possono essere errori di calcolo¹⁰⁵² nella pianificazione, piuttosto che cause sfavorevoli non prevedibili come le condizioni meteorologiche o le calamità naturali che compromettono il raggiungimento degli obiettivi di produzione agricola. Tuttavia, la principale differenza del socialismo rispetto al capitalismo su questo punto è che la società socialista, in virtù del carattere pianificato del proprio sviluppo economico, è in grado di individuare tempestivamente queste sproporzioni e provvedere consapevolmente a eliminarle. Per esempio, il complesso di misure elaborato e adottato dal PCUS e dallo Stato sovietico nel passato quinquennio ha permesso un incremento significativo del ritmo di sviluppo della produzione agricola, il che a sua volta ha consentito di superare le distorsioni sorte fra quest'ultima e la produzione industriale nel periodo precedente.

¹⁰⁴⁹ La BSE riassume il discorso finora svolto individuando in quattro fattori il campo di esistenza entro cui questa legge è valida:

1. Sistema ad economia socialista
2. Grado sviluppato di divisione sociale del lavoro
3. Alto livello di concentrazione della produzione
4. Rapida crescita del progresso scientifico tecnologico e delle capacità di calcolo (N.d.T.)

¹⁰⁵⁰ *Mezhotraslevye i vnutriotraslevye proporcii, mezhotraslevye i vnutriotraslevye proporcii*. La BSE approfondisce pur nel suo carattere divulgativo l'argomento e individua le seguenti proporzionalità che l'attività di pianificazione deve mantenere:

- fra i sottoinsiemi I e II della produzione sociale (vedi nota 547 e segg.),
- fra industria e agricoltura,
- fra scambio mercantile (товарооборот) e redditi monetari della popolazione,
- fra produzione e consumo,
- fra produzione e accumulazione. (N.d.T.)

¹⁰⁵¹ *Otdel'nye disproporcii, otдельные диспропорции*

¹⁰⁵² *Proschet, proschët*

Inoltre, il Partito ha conseguito una significativa accelerazione di crescita dei settori dediti alla produzione di beni di consumo, sviluppo a cui ha corrisposto un analogo incremento dei redditi dei lavoratori.

Mantenere in modo consapevole la proporzionalità necessaria nella produzione sociale è segno distintivo di uno sviluppo economico pianificato. Esistono però altri aspetti della vita economica egualmente caratterizzati dal loro essere pianificati: sviluppo e diffusione tecnologica, ripartizione del reddito nazionale, formazione di quadri qualificati, aumento salariale, determinazione dei prezzi, etc.

VANTAGGI DI UN'ECONOMIA CONDOTTA SECONDO PIANO

Lo sviluppo pianificato dell'economia costituisce uno dei vantaggi decisivi del socialismo rispetto al capitalismo. Esso preserva la nostra società dalle crisi economiche, da una concorrenza di tipo distruttivo, dalla disoccupazione, dalle costanti sproporzioni fra settori, ovvero da quelle piaghe, tipiche dei Paesi capitalisti a causa dell'anarchia nella loro produzione, che tanto danno arrecano alle forze produttive e alla ricchezza nazionale. Il carattere pianificato permette viceversa alla produzione socialista di procedere nel suo sviluppo a un ritmo alto e costante e ciò consente di incrementare a sua volta e in modo continuo il tenore di vita dei lavoratori.

Il compito di stabilire correttamente le proporzioni ha assunto nell'attuale fase di sviluppo economico nazionale un notevole significato, dal momento che l'aumento di efficienza produttiva e la sua intensificazione in ogni settore sono divenute un problema cruciale e di lungo periodo.

Mettere in pratica la legge di sviluppo pianificato apre alla società socialista la strada a un'organizzazione della produzione più efficiente, nonché a un risparmio nel suo complesso di lavoro sociale e a un impiego razionale di tutte le risorse produttive. Tuttavia, passare dalla teoria alla prassi dipende dalle persone, dalla loro capacità di pianificare e dirigere l'economia in modo tale da garantire alla società il miglior rendimento del lavoro e delle risorse spese in ogni settore. E' per questo che il Partito comunista e il governo dei Soviet si adoperano costantemente a sviluppare e migliorare forme e metodi della gestione pianificata dell'economia socialista¹⁰⁵³.

¹⁰⁵³ Chi scrive ritiene a questo punto opportuno periodizzare questi cambiamenti apportati nel sistema socialista sovietico. I settant'anni di storia sovietica non sono infatti un blocco monolitico, ma rappresentano una società in costante trasformazione, dove non pochi sono stati i ripensamenti così come le conferme, le marce indietro così come i salti nel buio. Alcune delle frasi di questo e di altri capitoli sarebbero state impensabili trent'anni prima e, a loro volta, sono state oggetto di critica quindici anni più tardi. Lo schema che segue riporta la suddivisione convenzionalmente adottata dalla storiografia ufficiale. La terminologia russa è tratta dalla monografia di Sergej Georgievich Kara-Murza "Sovetskaja Civilizacija" (С.Г.Кара-Мурза, "Советская цивилизация"). E' opinione inoltre del traduttore che i periodi individuati non corrispondano necessariamente a "fasi evolutive" di un processo che sfocia infine nella propria autodistruzione (tesi cara a quanti, anche a sinistra, se ne servono per affossare qualsiasi tentativo di riesame del cosiddetto "socialismo reale"), ma che al contrario siano il frutto di scelte politiche più o meno consapevoli, in alcuni casi veri e propri colpi di timone che a volte hanno perfezionato e a volte danneggiato il sistema a proprietà sociale dei mezzi di produzione. E' possibile quindi individuare periodi storici coerenti dove diverse varianti di sistema (diversi tipi di socialismo) sono state sperimentate e applicate con effetti misurabili (e comparabili fra loro) nel breve, nel medio e nel lungo periodo. Il dibattito sull'esperienza storica del "socialismo reale" è quindi non solo aperto ma riportato appieno su un piano orizzontale con in sospenso tutti gli interrogativi a cui chi scrive ritiene si possa e si debba dare una risposta scientifica e oggettiva anziché, come invece fin'ora è stato fatto, un giudizio liquidatorio, approssimativo e preconcepito. Ecco la periodizzazione :(N.d.T.)

DAL	AL	PERIODO
1917	1918	Rivol. d'Ottobre (Октябрьская Революция) e instaurazione del potere sovietico (Установление советской власти)
1918	1921	"Comunismo di guerra" («военный коммунизм»)
1922	1929	NEP (НЭП)
1929	1941	"Socialismo di mobilitazione" («мобилизационный социализм»)
1941	1945	Grande Guerra Patriottica (Великая Отечественная война)
1945	1953	Ricostruzione (восстановительный период) e fine dello stalinismo (завершение сталинизма)
1953	1964	Riforme di Khruschev e "disgelo" («оттепель»)
1964	1985	"Stagnazione" («период застоя»)
1985	1991	"Ricostruzione" («перестройка»)

CRITICA ALLA CONCEZIONE DI SVILUPPO SPONTANEISTA DEL SOCIALISMO DI MERCATO

L'economia socialista di piano ha chiaramente mostrato, lungo il corso di questi lunghi anni, tutti i vantaggi rispetto all'economia a sviluppo spontaneo dei Paesi capitalisti. Di conseguenza non è un caso che i nostri oppositori ideologici conducano continui attacchi all'economia al nostro sistema economico, tentando di screditarlo e inventando di sana pianta crisi inesistenti. Per esempio, molti economisti borghesi sostengono che i Paesi socialisti, attuando le riforme economiche, abbiano abbandonato la gestione pianificata dell'economia e siano passati ai metodi economici mercantili tipici del capitalismo.

Apparentati agli economisti borghesi nella critica alla pianificazione socialista troviamo anche i revisionisti. Essi vorrebbero sostituire a questo metodo di gestione uno sviluppo economico nazionale di tipo spontaneo e mercantile. In pratica ciò significherebbe perdere i vantaggi più importanti della produzione socialista, l'emergere di sproporzioni fra i vari settori, il rallentamento complessivo dei tempi di sviluppo, nonché un grave danno al tenore di vita del popolo.

Per l'economia socialista il suo essere pianificato, come già evidenziato, assume il carattere di legge oggettiva. Di conseguenza sia i processi economici di tipo spontaneo e ingestibile che la concorrenza mercantile sono profondamente estranei alla natura del socialismo. Ecco perché tale ideologia è decisamente respinta dai partiti marxisti-leninisti come antagonista e gravemente lesiva del processo di edificazione del socialismo e del comunismo.

2. La pianificazione socialista

CARATTERE PIANIFICATO E PIANIFICAZIONE

La *pianificazione socialista*¹⁰⁵⁴ è la forma diretta di impiego della legge di sviluppo pianificato dell'economia nazionale. Come è stato sottolineato nel rapporto del CC al XXIV Congresso del PCUS, "la pianificazione è l'elemento centrale, il fulcro della direzione economica nelle condizioni del socialismo."

La pianificazione, ovvero la stesura di piani e la loro realizzazione, è frutto dell'attività cosciente dell'uomo. Questo però non significa che "volere" sia sempre "potere". Perché questo accada, perché quindi i nostri piani siano sempre fonte di corrispondente sviluppo per l'intera produzione sociale, nonché della sua ininterrotta e rapida crescita, è indispensabile che essi siano stesi e quindi completati osservando e impiegando al meglio l'intero sistema di leggi economiche attive nelle condizioni del socialismo. Soltanto così gli obiettivi di piano¹⁰⁵⁵ saranno realistici.

La società socialista, mediante la realizzazione di piani economici, risolve i problemi economici e politici più importanti. Questi problemi possono nascere direttamente dalla pratica del sistema di leggi economiche socialiste, così come dalla situazione concreta nazionale e internazionale in quella data fase di sviluppo.

Nell'organizzare l'attuazione del piano, non si può contare solamente su misure a carattere amministrativo¹⁰⁵⁶. Nel rapporto con i collettivi delle aziende socialiste, dal cui lavoro in ultima analisi dipende il successo nel completamento del piano, bisogna impiegare in seconda battuta leve economiche come i prezzi giustificati¹⁰⁵⁷ per ogni tipo di produzione, i vari tipi di incentivazione materiale¹⁰⁵⁸ e via discorrendo.

¹⁰⁵⁴ Socialisticheskoe planirovanie, социалистическое планирование

¹⁰⁵⁵ Planovoe zadanie, плановое задание

¹⁰⁵⁶ Administrativnoe vozdejstvie, административное воздействие; con questo termine si intendono provvedimenti che, come le leggi dello Stato e le direttive, hanno carattere cogente e in quanto tali devono essere obbligatoriamente recepiti a ogni livello, N.d.T.

¹⁰⁵⁷ Obosnovannaja cena, обоснованная цена

Per principio sono estranei alla pianificazione socialista ogni tipo di volontarismo e soggettivismo¹⁰⁵⁹. Nel pianificare non si possono elaborare progetti senza alcun fondamento, né fissare obiettivi in quel momento irrealistici, determinare a proprio piacimento i tempi di crescita della produzione piuttosto che le proporzioni fra i vari settori economici.

Al XXIV Congresso del PCUS è stata ancora una volta evidenziata la necessità di impiegare meglio ancora le leggi economiche del socialismo per la gestione pianificata dell'edificazione del comunismo nel nostro Paese.

PERFEZIONARE I METODI DI PIANIFICAZIONE

I fondamenti metodologici e organizzativi della pianificazione furono tracciati dal V. I. Lenin. I partiti comunisti e del lavoro, seguendo gli insegnamenti leninisti e basandosi sullo studio delle leggi del socialismo, *continuamente perfezionano la pratica del lavoro di pianificazione*, nonché i principi e i metodi di stesura e di attuazione dei piani economici.

La necessità di mutare forme e metodi di pianificazione della produzione sociale è data dal fatto che l'economia socialista si sviluppa, continuamente e velocemente. Cresce il volume della produzione, il livello tecnologico e cambiano conseguentemente le proporzioni fra i vari settori, se ne modifica la struttura e prendono forma nuovi legami e rapporti fra loro. Nella misura in cui le forze e i rapporti produttivi non sono statici, anche il sistema di gestione pianificata dell'economia non può restare fermo e immutabile. Al contrario esso deve costantemente perfezionarsi, al fine di rispondere nel modo migliore ai bisogni crescenti e alle nuove sfide poste dallo sviluppo della produzione sociale.

Com'è stato evidenziato nel XXIV Congresso del PCUS, è maturata oggi la necessità di migliorare i metodi di pianificazione, che si deve poggiare sullo studio il più possibile esatto dei bisogni sociali, su previsioni che tengano conto in modo scientifico delle nostre possibilità, su analisi che valutino gli effetti di ogni variante possibile al piano, nonché le sue conseguenze indirette e a lungo termine.

Negli ultimi anni mutamenti particolarmente importanti nel sistema di gestione pianificata dell'economia sono avvenuti in tutta la schiera di Paesi socialisti, in relazione alla recente attuazione di riforme economiche¹⁰⁶⁰.

¹⁰⁵⁸ Material'noe pooschrenie, материальное поощрение; si ribadisce nuovamente la necessità di combinare i metodi amministrativi, prevalenti nella fase del "socialismo di mobilitazione" con quei meccanismi economici introdotti dalle riforme di Khrushchev e successivamente perfezionati per garantire al sistema una maggiore autonomia ed efficienza, N.d.T.

¹⁰⁵⁹ Proizvol i sub'ektivizm, произвол и субъективизм; riecheggia in queste parole l'eco del Plenum del CC del PCUS dell'ottobre 1964, in cui esse divennero parole d'ordine per le successive campagne ideologiche del Partito. In tale sessione N. Khrushchev si dimise da primo segretario del PCUS e da presidente del Consiglio. Quello fu il preludio a un periodo di grandi cambiamenti nella storia sovietica (cfr. Nota 1057, N.d.T.)

¹⁰⁶⁰ Khozjajstvennye reformy, хозяйственные реформы; qui si fa esplicito riferimento alle riforme del 1965, tuttavia chi scrive trova quanto mai opportuno, seppur a grandi linee, citare i tratti distintivi di tutte le riforme, di tutti i mutamenti avvenuti nel settantennio sovietico di modo da riempire di contenuto la periodizzazione proposta a nella nota 1050. Questa nota è stata tratta, oltre che dal già più volte citato manuale di Boffa e dalla Storia Universale, dai materiali del sito di ricerca storica e teorica del PRC, in particolare dai saggi del compagno Andrea Catone "*Problemi economici del socialismo*" : *le questioni poste alla società sovietica, Il problema irrisolto della costruzione di un'economia socialista e Il «modo di produzione sovietico» e la dissoluzione dell'URSS*: (N.d.T.)

Rivol. d'Ottobre (Октябрьская Революция) e instaurazione del potere sovietico (Установление советской власти)

- Decreti "sulla pace" e "sulla terra" - riforma agraria egualitaria (ottobre 1917)
- Nazionalizzazione delle banche (dicembre 1917)
- Nazionalizzazione dell'industria (giugno 1918)
- Rivoluzione culturale e campagna d'alfabetizzazione
- Emulazione socialista nel lavoro

"Comunismo di guerra" («военный коммунизм») (cfr. nota 845)

- Completa nazionalizzazione dell'industria
- Abolizione del commercio privato dei beni di prima necessità
- Requisizioni in base al principio di classe "dai contadini poveri nulla, da quelli medi moderatamente, dai ricchi molto"

- Lavoro obbligatorio da parte di tutte le classi

- “Piano di elettrificazione della RSFSR”

- Subordinazione di tutta l'economia agli interessi della difesa

PRO: il proletariato sovietico vince la guerra civile e consolida la rivoluzione

CONTRO: politica di emergenza, sottopone i contadini a enormi sacrifici, accettabili soltanto in nome della vittoria della rivoluzione ma improponibili in tempo di pace. Prime avvisaglie di rottura dell'alleanza fra operai e contadini.

NEP (НЭП) (cfr. nota 846 e segg.)

- Sostituzione dei prelievi delle eccedenze con l'imposta in natura e crescita dell'economia agricola

- Riorganizzazione delle aziende statali (lavoro retribuito a seconda della qualifica e del lavoro, introdotto il calcolo economico)

- Concessioni ai capitali stranieri

- Ripristino di una certa libertà della circolazione mercantile

PRO: rilancio dell'alleanza fra operai e contadini, boccata di ossigeno per l'economia agricola e sviluppo della produzione industriale.

CONTRO: sviluppo agricolo ancora basato sulla piccola-media produzione individuale con le seguenti conseguenze:

- appezzamenti ridotti con rese limitate e prevalenza del lavoro manuale

- agli operai occupati in modo sempre maggiore e continuo nell'industria mancano in modo regolare gli approvvigionamenti dalle campagne (nel 1926-27 i contadini consumavano l'85% della loro produzione, crisi degli ammassi del 1927-28 e, ancor più grave, del 1928-29).

- diminuzione crescente degli investimenti privati che crea penuria di mezzi per finanziare l'industrializzazione del Paese: mentre l'industria leggera conosce ancora un certo sviluppo, quella pesante boccheggia fino a entrare nel 1928 in una pesante crisi (Fallimento di alcuni trust industriali, si crea persino una disoccupazione operaia).

- incapacità di controllare un mercato in cui scarseggiavano beni di consumo essenziali.

“Socialismo di mobilitazione” («мобилизационный социализм») (cfr. nota 906)

- Primo piano quinquennale – piano visto come espressione di una volontà risoluta, con obiettivi da raggiungere a ogni costo

- Offensiva contro il nepman -> riduzione della libertà d'azienda e di commercio, concentrazione e reinvestimento finanziari

- Rilancio dell'industria pesante: creazione, a “ritmi bolscevichi”, di immensi complessi per la produzione di mezzi di produzione

- Offensiva contro il kulak -> Collettivizzazione «dall'alto» delle terre e progressiva meccanizzazione dell'agricoltura

- Campagna di alfabetizzazione che porta la % di analfabeti dai 9 ai 49 anni dal 43% del 1926 al 13% del 1939

- L'URSS degli anni trenta non vive in condizioni normali, ma in una continua mobilitazione (*uno stato d'emergenza permanente*)

- Lavoro d'assalto e movimento stacanovista

PRO: - completamento della costruzione del sistema economico sovietico, basato sui tre pilastri – proprietà statale, proprietà cooperativo-colcosiana e pianificazione –, sanciti dalla costituzione del 1936;

- disoccupazione operaia riassorbita nei primi due anni del primo piano quinquennale;

- crescita economica senza precedenti, l'URSS compie in 10 anni il percorso che altre società hanno fatto in oltre un secolo.

CONTRO: l' “attivismo soggettivo” di quegli anni porta a

- un eccesso di volontarismo in economia

- errori clamorosi (come riporterà più tardi lo stesso Stalin, secondo alcuni dirigenti “il prezzo di una tonnellata di grano doveva essere quasi uguale a quello di una tonnellata di cotone, e il prezzo di una tonnellata di grano veniva eguagliato a quello di una tonnellata di pane”) con le seguenti conseguenze:

- ricadute pesanti sui risultati dell'attività produttiva.

- questo processo di industrializzazione e collettivizzazione iperaccelerata provoca tensioni e contraddizioni acutissime, che il gruppo dirigente staliniano decide di regolare con un ricorso sempre più massiccio alla coercizione e alla repressione (deportazioni, gulag, esecuzioni sommarie, ma anche sistema del passaporto interno, registrazione obbligatoria presso la polizia locale; pene severissime per i «reati contro il patrimonio socialista», il Terrore colpisce parimenti gerarchie, quadri di partito e gente comune, nessuno può sentirsi realmente “al sicuro” e la sanzione politica degli oppositori è accompagnata (o spesso preceduta) dall'azione degli organi polizieschi e giudiziari).

Grande Guerra Patriottica (Великая Отечественная война)

- Intensificazione della gestione dell'economia all'interno di una logica militare, no tentennamenti, discussioni, critiche.

- La guerra è lo stato d'eccezione -> massima centralizzazione delle decisioni e riduzione a un minimo spazio per la politica.

- I piani non sono più quinquennali né annuali, ma trimestrali (квартальные), mensili (месячные) e persino con scadenza ogni 10 giorni (декадные народно-хозяйственные планы). A supervisionare il tutto è il Comitato Statale di Difesa o GKO (Государственный Комитет Обороны).

Ricostruzione (восстановительный период) e fine dello stalinismo (завершение сталинизма)

- Ricostruzione e ripresa in vasta scala della produzione agricola e industriale fino a raggiungere i livelli prebellici

- Stalin guarda alla strada percorsa, alle vittorie ottenute e agli errori commessi e delinea i tratti futuri della società socialista, mirando alla sua “regolarizzazione”, “stabilizzazione”, fuoriuscita dallo stato d'emergenza: (in “*Problemi economici del socialismo*”)

- “carattere oggettivo” delle leggi economiche socialiste (NO al volontarismo in economia)

- accettazione della produzione mercantile e azione della legge del valore nel socialismo (SI a rapporti mercantili-monetari)

PRO: questo dibattito apre la strada alle riforme successive.

Riforme di Khrushchev e “disgelo” («оттепель»)

- Decentramento dell'economia: abbandonato il principio di guida e controllo settoriale (ovvero ogni industria in ultima analisi fa capo al ministero competente) e aboliti i ministeri competenti; creati uffici regionali (i consigli dell'economia o *sovmarkhozy*) con competenza su tutte le fabbriche del loro territorio, quale che fosse il loro profilo produttivo. Al *Gosplan* (la commissione statale per la pianificazione) sarebbe solamente restato il compito di coordinamento su scala federale oltre che di stesura del piano.

PRO: messa in comunicazione dell'azienda con realtà locali ottimizzando le risorse

CONTRO: tendenze campanilistiche e localismi ostacolavano il completamento del piano: moltiplicarsi di enti per le forniture di materie prime e semilavorati per l'industria -> non c'era più un solo organo responsabile, cosicché alla fine non era responsabile alcuno; nelle repubbliche più grandi, vigeva una "pianificazione a doppio binario". Esperimento successivamente abbandonato.

- Rivoluzione scientifico-tecnologica e aumento della produttività ("mentre nel 1935 la squadra del minatore Aleksej Stakhanov aveva raggiunto un primato mondiale estraendo 102 tonnellate di carbone in un turno di lavoro 20 anni dopo, con l'aiuto della macchina estrattiva complessa 'Donbass-2' la stessa quantità di carbone veniva estratta in meno di un'ora")

- In agricoltura maggior autonomia ai kolkhoz (dal centro solo l'indicazione obbligatoria dei principali prodotti da cedere agli ammassi, per il resto massima libertà di impiego delle risorse e di organizzazione della produzione).

- Messa a coltura delle terre vergini e incolte (40 milioni di ettari tra il 1954 e il 1969)

- Aumenti di 1/3 delle retribuzioni (fondi paga) e ancor di più dei fondi sociali di consumo (edilizia abitativa e servizi),

- Riforma delle pensioni (60 anni (e 25 di lavoro) per gli uomini e 55 (e 20 di lavoro) per le donne)

- Politica della casa e numero abitazioni che aumenta dal '50 al '60 di 17 volte in città e di 14 volte in campagna.

- I fondi delle aziende integrano i fondi dello Stato nella spesa sociale: essi infatti per il 20% coprono i costi di riproduzione della merce (manutenzione, approvvigionamento, ecc.) e per l'80% creano e finanziano strutture socio-sanitarie ad esse adiacenti.

PRO: massima copertura del sistema socio-sanitario nazionale; gratificazione per i lavoratori vedendo i frutti del loro lavoro ritornare in modo tangibile alla società stessa.

CONTRO: sistema sociale vincolato all'andamento delle stesse aziende -> in un sistema stabile come quello socialista non c'è problema, ma alla fine dell'URSS quando le aziende chiuderanno o taglieranno drasticamente crollerà anche lo stato sociale.

“Stagnazione” («период застоя»)

Riforme del 1965 a opera dell'allora presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Aleksej Kosygin

- Ritorno al principio guida del controllo settoriale: ripristino dei ministeri e abolizione dei centri di pianificazione regionali;

- Miglioramento della pianificazione: riduzione degli indici imperativi per ogni azienda fissati centralmente, ma solo definizione delle direttrici generali a livello centrale e loro attuazione tenendo conto delle peculiarità di ogni regione e repubblica;

- Riforma dei prezzi all'ingrosso della produzione industriale: i prezzi tengono ora anche conto dell'interesse pagato sui fondi fissi e circolanti -> riassetto della scala dei prezzi.

- Riforma dell'azienda verso una sempre più completa autonomia economica:

a) al posto dell'indice della produzione globale (in valore o in natura) viene ora considerata la produzione venduta quale principale indicatore dell'attività delle unità produttive;

b) maggior ruolo all'interesse bancario: le aziende ora pagano un interesse annuo sui fondi fissi e circolanti;

c) una quota maggiore di profitti resta ora alle aziende, che la ripartono in tre nuovi fondi: di incentivazione materiale (per rafforzare lo stimolo economico della produzione); per le iniziative socio-culturali e le abitazioni; per lo sviluppo della produzione.

d) riduzione degli indici di piano

- Creazione di un sistema energetico unitario per tutta l'URSS europea con l'obiettivo di unificare tutto il Paese

- In agricoltura, largo impiego di meccanizzazione, irrigazione e prodotti chimici per aumentare la produttività.

- Introduzione anche nelle aziende agricole del sistema di autofinanziamento previsto per l'industria.

- Aumento delle remunerazioni, sviluppo dei fondi sociali di consumo e miglioramento del sistema pensionistico;

PRO: indubbia espansione economica in ogni settore, rapido aumento del tenore di vita della popolazione,

CONTRO: indici di crescita economica sempre con segno positivo ma che decrescono col passare degli anni (fino al +3,3% del 1983) per i seguenti motivi:

a) Le aziende acquisiscono un potere monopolistico che prima non avevano, ma non migliorano la qualità della produzione, puntando alla produzione di merci costose e sprecando materie prime e risorse; esse non sono né dirette dalla logica capitalista della massimizzazione del profitto, né da quella socialista della mobilitazione di massa per completare i piani e raggiungere gli obiettivi;

b) Crescenti disfunzioni del sistema e sui suoi meccanismi che sembrano obbedire alla logica di un compromesso corporativo regressivo tra direzione di fabbrica e maestranze (*e quindi una produttività del lavoro minore di quella realmente ottenibile*), nonché tra direzione di fabbrica e centri di raccolta dati: informazioni falsate per avere piani di produzione meno impegnativi, riserve nascoste, forniture extra-piano, costi gonfiati, ecc.

c) Corruzione anche fra le alte sfere decisionali:

1. i ministeri della produzione, intermediari tra i settori produttivi e l'organo di pianificazione (*Gosplan*), agiscono come "gruppi di interesse", inducendo il *Gosplan* ad "apportare correzioni, cioè tagli alle forniture richieste";

2. queste infatti sono sempre in eccesso rispetto alle esigenze di aziende e settori produttivi, che le gonfiano in modo da premunirsi da "irregolarità delle consegne, strozzature e tagli delle forniture".

3. le informazioni dal basso verso l'alto, essenziali per la pianificazione, sono falsate, "imprecise, saltuarie e insufficienti";

4. gli organismi pianificatori, che conoscono queste tendenze, a loro volta impongono piani di produzione eccessivi rispetto a risorse e capacità produttive denunciate;

5. questo induce i ministeri a sviluppare una rete di forniture parallela, al di fuori del piano e spesso della legge, basata su scambi, favori, corruzione, ecc.

d) Resistenza all'innovazione tecnologica (per non vedere aumentati gli obiettivi del piano)->lentamente l'URSS modifica la struttura del proprio commercio estero, esportando prevalentemente materie prime (petrolio, gas) e importando manufatti e tecnologia.

Le riforme economiche sono dirette a incrementare la responsabilità di tutti gli organi di piano sulla qualità dei piani da essi stesi, eliminare i controlli eccessivi su aziende e complessi produttivi e dare loro la possibilità di esprimere al meglio la propria iniziativa economica, utilizzare ancor più metodi di incentivazione materiale e combinare correttamente gli interessi collettivi con quelli dei singoli lavoratori. In altre parole, migliorare oggi la pianificazione significa adeguare forme e metodi di direzione economica ai nuovi compiti dell'edificazione comunista, incrementare l'efficienza della produzione sociale e sfruttare al meglio i vantaggi tipici del sistema socialista.

In conclusione: le riforme economiche non mutano affatto i principi fondamentali della pianificazione socialista, della cui vitalità abbiamo ampia dimostrazione non solo in più di mezzo secolo di esperienza sovietica ma anche nella pratica degli altri Paesi che compongono il sistema mondiale socialista. In cosa consistono però questi principi fondamentali?

PIANI FONDATI SCIENTIFICAMENTE

e) Formazione di un mercato parallelo dei mezzi di produzione e dei beni di consumo, fatto di eccedenze non denunciate e scambiate al mercato nero;

f) "Enorme parassitismo" sul corpo dell'economia di Stato; cooperazione nascosta" tra la nascente "mafia" e settori della *nomenklatura*, e il formarsi di una nuova "categoria di intermediari" che nel decennio successivo avrebbe approfittato della propria posizione di privilegio non più solo per sistemare parenti e amici, ma per costruire le basi di enormi ricchezze depredando il patrimonio collettivo; questo però era possibile soltanto in un altro sistema economico: ecco che il loro obbiettivo nella seconda metà degli anni '80 fu quindi appoggiare le "riforme" di Gorbaciov, affossare URSS e socialismo e ripristinare il capitalismo.

A tutto questo cercò di reagire Jurij Vladimirovich Andropov con diverse riforme, alcune attuate, altre solo ipotizzate:

- Epurato a tambur battente un intero strato di uomini d'apparato fra i più retrogradi, pilastri del precedente governo;
- Lotta alla corruzione a ogni livello;
- Organizzazione delle fabbriche «sulla base di un completo autofinanziamento» (polnyj hozraschet);
- Gruppi di lavoro per cambiare i meccanismi economici, il sistema di pianificazione e migliorare la ricerca scientifica;
- Teorizzata una riforma del Partito, dove «elezione» non significava più «nomina» dall'alto ma vero e proprio mandato (Andropov dichiarava pubblicamente di volere autentiche elezioni, con buona pace della stabilità e dell'impunità dei quadri del PCUS)

“Ricostruzione” («перестройка»)

Due fasi, fino al 1988-9 e fino alla fine nel 1991:

I FASE, riforma economica che non intacca sostanzialmente la proprietà statale dei mezzi di produzione né la pianificazione: *perestrojka* presentata addirittura come prosecuzione della rivoluzione d'Ottobre, in linea cogli insegnamenti del marxismo-leninismo. OBIETTIVO - passare da un'economia di carattere sostanzialmente estensivo (sfruttamento delle risorse e materie prime) ad una di carattere intensivo, evitando gli sprechi, utilizzando a pieno le risorse disponibili, razionalizzando la struttura degli investimenti e dei consumi, puntando sulla qualità piuttosto che sulla quantità.

- Legge sull'azienda statale (1987): maggiore autonomia alle aziende per accrescerne la responsabilità economica e ampliamento della democrazia operaia (prevista l'eleggibilità del direttore);

- Leggi sull'attività individuale (1987) e sulla cooperazione (1988)

- modifica del sistema dei prezzi non più definendoli dall'alto;

CONTRO: non si agisce sulla causa prima dell'inefficienza del sistema sovietico ma, al contrario, si scardinano sempre più gli elementi di controllo che garantivano stabilità economica al sistema.

II FASE, non si propone una riforma economica nel quadro della proprietà statale, ma la sua soppressione

- Legge sulla proprietà, discussa nell'autunno '89 e approvata nella primavera 1990,

- Passaggio, più o meno rapido, all'«economia di mercato» fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sul mercato di merci, forza-lavoro e capitali («Orientamenti fondamentali per il passaggio all'economia di mercato», discussi sulla base di tre diversi progetti - di Šatalin, Abalkin, Aganbegjan - e approvati nell'ottobre '90).

- Concessioni all'agricoltura (1988-1989) : terra in usufrutto privato ai contadini.

- Decreto sulla decentralizzazione del commercio estero: le aziende hanno il diritto di negoziare direttamente con imprese straniere e di decidere le proprie importazioni ed esportazioni.

- Autonomia finanziaria delle imprese (1988).

- Autonomia finanziaria delle singole Repubbliche (1989).

CONTRO: Gravissima crisi economica e catastrofica fine dell'URSS: dal 1989 il piano è praticamente disatteso e reso inefficace, gli indici produttivi calano, ogni impresa cerca di arrangiarsi come può, il rublo si deprezza rapidamente rispetto alle valute occidentali, cominciano a scarseggiare i beni di prima necessità; repubbliche e regioni autonome tra la primavera e l'estate del 1990, precedute dalle avvisaglie invernali del Pribaltico, si muovono autonomamente e in modo difforme rispetto al mercato comune dell'Unione (quando non addirittura una contro l'altra).

Un significato particolarmente importante è quello che assume la *fondatezza scientifica*¹⁰⁶¹ degli obiettivi di piano. I piani segnano la direzione e determinano il tipo di lavoro per centinaia di migliaia di aziende e organizzazioni e per decine di milioni di lavoratori. Essi sono occupati non solo nella sfera della produzione materiale, ma anche in tutti gli altri settori della società sovietica: educazione, ricerca scientifica, cultura, ecc. E' chiaro quindi che la maggiore responsabilità sulla correttezza e sulla fondatezza scientifica degli obiettivi¹⁰⁶² pianificati ricada sugli organi di piano¹⁰⁶³.

Il lavoro di stesura del piano è reso ogni anno sempre più complesso dalla crescita quantitativa e qualitativa della produzione socialista e dal progresso tecnologico, che in essa porta alla comparsa di nuovi settori e alla vendita di nuovi tipi di prodotti. Non è difficile immaginare l'enorme quantità di calcoli che occorrono solo per "abbozzare" un piano economico, armonizzando e coordinando il lavoro di tutti i settori e le aziende. Persino per una singola azienda la stesura del piano tecnico industriale finanziario, o *tekhpromfinplan*¹⁰⁶⁴, richiede un intenso e lungo lavoro preparatorio da parte di decine di persone. Pertanto, su scala ministeriale e su scala nazionale l'attività di stesura del piano è centinaia e migliaia di volte più complessa.

Perché i piani siano fondati scientificamente è necessario tener conto e mettere in pratica quanto dettato dall'intero sistema di leggi economiche oggettive che agiscono nella società socialista.

La determinazione degli obiettivi di piano deve inoltre considerare il livello e le direttrici di sviluppo delle scienze naturali e della tecnologia, nonché stimare¹⁰⁶⁵ le disponibilità correnti di risorse naturali e la possibilità effettiva di un loro impiego. Oltre a ciò, in fase di pianificazione va considerata la situazione internazionale, il sistema nazionale di relazioni economiche con l'estero e tutta una serie di altri fattori. Ecco perché la pianificazione economica nazionale non solo è l'aspetto più importante della politica economica dello Stato, ma una branca della scienza estremamente complessa, che esige competenze ampie e al contempo profonde.

Il XXIV Congresso del PCUS richiese dagli organi di piano che le leggi economiche fossero applicate appieno, che aumentasse la fondatezza scientifica e il bilanciamento¹⁰⁶⁶ dei piani, che fossero scelte le varianti di piano *ottimali*¹⁰⁶⁷ (ovvero le più vantaggiose) sia nelle singole aziende e complessi produttivi, che per interi settori economici e per l'economia nazionale nel suo complesso.

Nel dotare i piani di una base scientifica un posto importante è quello ricoperto dal metodo dei bilanci di piano. Il sistema dei bilanci economici nazionali¹⁰⁶⁸ permette di stabilire proporzioni corrette nello sviluppo dei vari settori dell'economia, individuare le scorte¹⁰⁶⁹ e scegliere la variante di piano ottimale e al fine di soddisfare al meglio i bisogni sociali.

¹⁰⁶¹ Nauchnaja obosnovannost', научная обоснованность

¹⁰⁶² Zadanie, задание

¹⁰⁶³ Planovye organy, плановые органы; nella trattazione che segue il ricorso a note esplicative e di approfondimento è stato ridotto al minimo per consentire una comprensione maggiore dei meccanismi alla base della pianificazione sovietica. Le stesse si trovano per chi volesse a margine di questo capitolo, N.d.T.

¹⁰⁶⁴ Tekhpromfinplan, техпромфинплан; (forma completa: технический промышленный финансовый план), costituisce il piano complessivo tutte le attività aziendali. Esso è "il piano complessivo annuale, comprendenti le attività produttive, tecniche, e finanziarie, nonché lo sviluppo sociale del collettivo aziendale; esso conferisce una forma concreta agli indici del piano quinquennale e aiuta a completarlo più efficacemente" (dalla BSE alla voce corrispondente). Per avere un'idea di cosa significasse nel concreto mi rifaccio a "Matematica e calcolatori nella pianificazione dell'economia sovietica": "Nelle aziende costruttrici di macchinari, il *tekhpromfinplan* tipico può comprendere dalle 30.000 alle 40.000 voci. Una simile quantità di informazione richiede ovviamente un grande lavoro preparatorio. Per esempio, la preparazione di una sola versione del *tekhpromfinplan* della fabbrica di cuscinetti a sfere n. 1 di Mosca, comporta circa 600.000 operazioni di calcolo. Questa azienda elabora una o due varianti del suo *tekhpromfinplan* annuale nel corso della preparazione del piano. Durante l'esecuzione del piano, sono necessarie in media due ulteriori rielaborazioni per introdurre le opportune correzioni, e per ogni suddivisione trimestrale del piano viene eseguito un calcolo distinto. In totale, occorrono circa sei milioni di operazioni di calcolo. Questo lavoro occupa 42 impiegati a tempo pieno che operano con strumenti da calcolo convenzionali". (N.d.T.)

¹⁰⁶⁵ Osenka, оценка; la stima gioca nell'economia sovietica un ruolo chiave, importante come il calcolo (Uchet, учет), N.d.T.

¹⁰⁶⁶ Sbalansirovannost', сбалансированность

¹⁰⁶⁷ Optimal'nye varianty planov, оптимальные варианты планов

¹⁰⁶⁸ Sistema narodnokhozjajstvennykh balansov, система народнохозяйственных балансов

¹⁰⁶⁹ Rezervy, резервы

Questo sistema di bilanci economici racchiude in sé i bilanci materiali¹⁰⁷⁰ (o naturali), i bilanci finanziari¹⁰⁷¹ (o monetari) e i bilanci delle risorse lavoro¹⁰⁷² presenti nella società.

Tramite i bilanci materiali, realizzati per tutti i tipi principali di prodotti industriali e agricoli (acciaio, laminati, metalli non ferrosi, energia elettrica, petrolio, carta, tessuti, calzature, carne, ecc.) si confrontano da un lato capacità produttiva di un dato oggetto e dall'altro il bisogno effettivo che di esso ne ha la società. Per esempio, qualora capitasse che il consumo di acciaio in un dato periodo risulti maggiore del volume di produzione fissato, gli organi di piano dovranno disporre un incremento della produzione d'acciaio corrispondente, sia in termini di ricorso alle scorte disponibili presso le aziende, che di attivazione di nuove forze produttive. Può anche succedere il caso che non vi sia la possibilità materiale di aumentare la produzione di un dato prodotto senza veicolare su di essa risorse destinate in un primo tempo ad altri tipi di produzione, col rischio concreto quindi di danneggiarli. In questo caso i casi sono due: o si trova il modo di economizzare il consumo di quel dato prodotto, o se ne trovano dei sostituti (per esempio la plastica al posto dei metalli leggeri, il cemento armato al posto delle armature d'acciaio, ecc.)¹⁰⁷³.

¹⁰⁷⁰ Material'nye balansy, материальные балансы

¹⁰⁷¹ Finansovye balansy, финансовые балансы

¹⁰⁷² Balansy trudovykh resursov, балансы трудовых ресурсов

¹⁰⁷³ Dalla BSE e integrazioni da "Matematica e calcolatori..." (op.cit.): "I bilanci materiali, sistema di indicatori che pongono in relazione la disponibilità di qualsiasi tipo di bene con il bisogno sociale dello stesso. I bilanci materiali sono impiegati per individuare il giusto quantitativo per ogni produzione e stabilire così proporzioni economiche corrette. I bilanci materiali si dividono in economici nazionali (народно-хозяйственные), territoriali (территориальные) e particolari (частные).

Nei bilanci economici nazionali vengono correlate scorte e bisogni dei vari tipi di produzione sull'intera scala sovietica. La stesura di tali bilanci consente di armonizzare questi due fattori in una data fase di sviluppo economico, individuare risorse di natura sia interna che esterna ai rapporti produttivi considerati da spendere all'occorrenza nel ciclo economico, garantire un rigoroso risparmio, attenuare ed eliminare sproporzioni economiche fra settori, collaborare allo sviluppo complessivo di tutte le repubbliche e distretti economici, nonché contribuire all'accumulazione delle riserve nazionali. Data la sua complessità, questo tipo di bilanci materiali interessa soltanto quei tipi di prodotti agricoli e industriali da cui dipende il completamento degli obiettivi fondamentali di piano: metalli ferrosi e non ferrosi, carbone, petrolio e suoi derivati, tipi fondamentali di macchinari e attrezzatura, energia elettrica, i prodotti chimici di base, legno, fabbricati, materiali, beni agricoli e industriali, prodotti alimentari fondamentali. Questi bilanci materiali servono inoltre da base per programmare il piano economico nazionale, i piani di ripartizione delle materie prime e dei prodotti agricoli e industriali fra i consumatori, nonché i piani di scambio mercantile.

Questi bilanci sono elaborati dagli organi centrali di piano secondo questo schema tipo:

Scorte	Consumo
Giacenze a inizio periodo	Bisogni produttivi e di esercizio a livello di grandi consumatori (consumatori primari, основные потребители)
Produzione a livello di grandi produttori (produttori primari, основные производители) repubbliche e ministeri	Edilizia (выделяются основные потребители)
Importazioni	Fondo commerciale (Рыночный фонд, "totale merci destinate al mercato interno per il consumo di massa")
Altre entrate	Esportazioni
	Saldo a fine periodo
Totale scorte	Totale consumi

I bilanci materiali territoriali sono stilati a livello di repubblica dell'Unione, di regione, di provincia e di distretto, nonché di aree produttive e di consumo per prodotto (ad esempio i bilanci del carbone per bacino d'utenza e i bilanci elettrici per elettrosistema). A livello di repubblica i bilanci comprendono le seguenti voci:

Scorte	Consumo
Giacenze a inizio periodo	Uscita verso le altre repubbliche
Entrate dalle altre repubbliche	Bisogni produttivi e di esercizio
Produzione	Edilizia
Altre entrate	Altre necessità (per tipo)
	Saldo a fine periodo
Totale scorte	Totale consumi

Tramite i bilanci materiali le repubbliche stabiliscono le proporzioni necessarie allo sviluppo dei singoli settori dell'industria e dell'agricoltura, tenendo conto sia delle esigenze nazionali che dell'Unione nel suo complesso.

Ai bilanci materiali particolari appartengono i bilanci stilati per un dato tipo e qualità di metallo, di carbone e di altri beni.

I bilanci sono stilati grazie a diversi metodi con cui si conduce la pianificazione economica: analisi economica (экономический анализ), calcoli tecnico-economici (технично-экономические расчёты) e i metodi di bilancio e di economia matematica (балансовый и экономико-математические методы). Il criterio comunque alla base del bilancio è unico, ovvero l'equazione: [scorte produttive iniziali + beni prodotti] = [saldo finale + beni consumati]. E' a questo livello che ben si coglie e si evidenzia l'unità intrinseca e l'interdipendenza fra tutti gli elementi della produzione sociale. Ciò che, nel concreto delle condizioni date, è più importante e difficile da raggiungere, è assicurare sia l'equilibrio ottimale fra disponibilità di risorse e loro utilizzo che la crescita virtuosa della produzione sociale.

Tutti i bilanci materiali più importanti sono generalmente raccolti nei due tipi di bilancio intersettoriale (Баланс межотраслевой). Il bilancio intersettoriale della produzione e della ripartizione del prodotto sociale analizza e pianifica le proporzioni entro cui si compie il processo di riproduzione allargata e lo fa per settore. La sua base teorica è la teoria marxista-leninista della riproduzione allargata. Per la sua elaborazione sono impiegati modelli matematici avanzati e le moderne tecniche e tecnologie di calcolo. La sua idea nasce già negli anni '20: il bilancio economico del 1923/24 già ne contiene i principi fondamentali. In seguito fu abbandonato da Stalin il quale lo definì un "gioco di numeri" e bisognò aspettare la seconda metà degli anni '50 per un suo utilizzo su vasta scala. Questo metodo, noto in Occidente come matrice di Leont'ev (l'economista russo menscevic e successivamente emigrato negli USA che lo ideò) o come "input output analysis" – IOA («затраты - выпуск»). In URSS lo schema tipo di bilancio intersettoriale è il seguente:

(B)

		Consumatori per settori		Prodotto sociale complessivo												
				Prodotto semilavorato					Prodotto finito				Totale			
				1	2	...	j	...	n	Rimborso uscite e ripristino finanziario dei fondi produttivi di base	Reddito nazionale			Saldo esportazioni (+) importazioni (-)	Subtotale	
				Metallurgia	Energia elettrica		Fondo di consumo	Fondo di accumulazione				
Valore del prodotto sociale complessivo	Spese materiali correnti	1	Metallurgia	$a_{11}X_1$	$a_{12}X_2$...	$a_{1j}X_j$...	$a_{1n}X_n$						Y_1	X_1
		2	Energia elettrica	$a_{21}X_1$	$a_{22}X_2$...	$a_{2j}X_j$...	$a_{2n}X_n$						Y_2	X_2
	
		I		$a_{i1}X_1$	$a_{i2}X_2$...	$a_{ij}X_j$...	$a_{in}X_n$						Y_i	X_i
		QUADRANTE I				QUADRANTE II			
		N		$a_{n1}X_1$	$a_{n2}X_2$...	$a_{nj}X_j$...	$a_{nn}X_n$						Y_n	X_n
	Valore del prodotto finale	Ammortamento	$c\Delta_1$	$C\Delta$...	$c\Delta_j$...	$c\Delta_n$								
		Redditi dei lavoratori	v_1	v_2	...	v_j	...	v_n								
		Reddito netto delle aziende	m_1	QUADRANTE III				QUADRANTE IV				
		Reddito netto dello Stato	m_1	m_2	...	m_j	...	m_n								
Subtotale																
(A)	Totale		X_1	X_2	...	X_j	...	X_n							ΣX_i	

La tabella dei rapporti fra settori che esce da questo schema riflette di fatto la struttura dei costi di produzione di ogni prodotto e la struttura della sua ripartizione nell'economia nazionale. Le cifre in verticale (lungo la direttrice A) caratterizzano la composizione di ogni settore per valore. Abbiamo qui sia le risorse materiali ottenute dai diversi settori (unità fisiche), che le spese del lavoro vivo sotto forma di salari e plusprodotto e i conti di ammortamento (unità di valore).

In orizzontale (lungo la linea B) sono riportati quantità e valore complessivo della produzione trasferita da un settore economico a un altro per finalità produttive (prodotto semilavorato) e anche dei vari prodotti finiti per il consumo e l'accumulazione personale e sociale, il rimborso e il ripristino finanziario dei fondi produttivi di base, nonché il saldo fra esportazioni e importazioni.

L'obiettivo dei bilanci monetari (o di valore) è invece garantire corrispondenza fra entrate¹⁰⁷⁴ e uscite¹⁰⁷⁵ a ogni livello, dagli organismi statali ai singoli lavoratori¹⁰⁷⁶.

Per tipo di contenuto economico possiamo distinguere due tipi fondamentali di bilancio intersettoriale: il bilancio per unità fisiche (натуральный) e il bilancio per unità di valore (стоимостный): ciascuno di essi può essere *ex post* (di analisi dei risultati, отчётный) o di pianificazione (плановый). Accanto ai bilanci intersettoriali nazionali vengono ne vengono stilati per ogni singola repubblica e regione economica. Quelli per unità di valore descrivono il processo di Quelli per unità di valore descrivono il processo di riproduzione sotto forma monetaria e occupano tutti i 4 quadranti dello schema principale, possono essere più o meno dettagliati. Quelli per unità fisiche sono stilati considerando prodotti concreti (es. metalli, prodotti chimici, macchinari, ecc.).

L'interdipendenza fra i diversi settori si può esprimere quantitativamente e in forma matematica con la seguente formula:

$$X_{ij} = a_{ij}X_j$$

- a_{ij} rappresenta la quantità di prodotto di un dato settore i necessario alla produzione di un'unità di prodotto di un altro settore j (per esempio, la quantità di carbone necessaria alla produzione di 1 Kw/h in una centrale termoelettrica);
- X_j rappresenta il volume complessivo di produzione da realizzare in quel dato settore j (tornando al nostro esempio, la quantità di Kw/h da produrre complessivamente nella centrale termoelettrica);
- X_{ij} rappresenta l'intero flusso di risorse dal settore i al settore j .

Il coefficiente dei costi diretti (коэффициент прямых затрат) è dato dai costi di produzione unitaria del settore di provenienza fratto la produzione unitaria del settore di destinazione. Un modello statico (статическая модель) di bilancio materiale può essere quindi realizzato sviluppando il seguente sistema di equazioni lineari:

$$\begin{cases} X_1 = a_{11}X_1 + a_{12}X_2 + \dots + a_{1n}X_n + Y_1 \\ X_2 = a_{21}X_1 + a_{22}X_2 + \dots + a_{2n}X_n + Y_2 \\ \dots \\ X_n = a_{n1}X_1 + a_{n2}X_2 + \dots + a_{nn}X_n + Y_n \end{cases}$$

laddove Y rappresenta la misura della domanda finale di quel dato settore economico nazionale.

Al fine di analizzare i legami fra settori, di valutare l'efficacia dei mutamenti strutturali apportati nella produzione materiale e la realizzazione degli obiettivi di piano in un siffatto sistema di bilancio, si impiega anche il coefficiente dei costi totali (коэффициент полных затрат), che esprime quanto di un dato prodotto è speso nella produzione unitaria di un altro prodotto considerandone il suo consumo totale, ovvero comprendente anche tutti i settori collegati a quello dato. Ad esempio, i costi totali di energia elettrica per la produzione di una tonnellata di alluminio non sono solo rappresentati dall'energia spesa direttamente per l'elettrolisi e per la produzione di allumina e criolite, ma anche da quella impiegata nella produzione degli altri materiali che rientrano nel ciclo produttivo, come i chimici, il carburante e via dicendo. Per calcolarlo sono richiesti sistemi di equazioni algebriche e operazioni matematiche immensamente più complessi di quanto esposto finora. L'enorme lavoro di calcolo è reso possibile oggi grazie alla tecnologia elettronica. Il coefficiente dei costi totali è impiegato anche nella valutazione dell'efficacia del commercio estero, nello studio della ripartizione internazionale del lavoro e nella comparazione fra i diversi livelli economici di sviluppo dei diversi Paesi.

La stesura dei bilanci materiali di piano può essere anche realizzata sulla base di modelli dinamici. Il modello dinamico (динамическая модель) consiste in un sistema di equazioni lineari, le quali evidenziano il legame di reciprocità che intercorre fra indici di produzione (показатели производства), entità delle risorse finanziarie investite (объём капитальных вложений) e delle risorse lavoro (трудовые ресурсы).

La ricerca nei rapporti intersettoriali con l'aiuto delle tabelle di bilancio ha reso possibile ancor più lo studio dei processi che interessano la riproduzione socialista, le leggi economiche alla base dell'economia socialista, la relazione che intercorre fra prodotto sociale e reddito nazionale, fra I e II settore dell'economia, fra produzione e consumo e fra industria, agricoltura, edilizia e trasporti. Questo metodo è impiegato anche nello studio della formazione e determinazione dei prezzi e nel controllo dei prezzi all'ingrosso: sulla sua base se ne studia la struttura e l'entità ipotizzando e simulando diverse ipotesi." (N.d.T.)

¹⁰⁷⁴ Postuplenie, поступление; altrimenti dokhod, доход

¹⁰⁷⁵ Raskhodovanie, расходование altrimenti raskhod, расход

¹⁰⁷⁶ Dalla BSE: "Il bilancio finanziario (финансовый баланс) o piano finanziario consolidato (сводный финансовый план) è parte integrante del bilancio economico sovietico, coordina le entrate e le uscite dello stato, esprimendo tramite dati aggregati (сводный) il bisogno economico di moneta e le modalità e i tempi della sua emissione, immissione in circolazione e accumulazione.

Il bilancio finanziario è efficacemente impiegato come strumento di pianificazione aggregata per determinare le direttrici fondamentali dello sviluppo economico e per stabilire le proporzioni economiche per la fase di piano immediatamente successiva, nonché rende possibile l'elaborazione e il bilanciamento (сбалансирование) dei programmi finanziari statali in ciascuna loro forma. Durante la prima fase di pianificazione, la stesura di un bilancio finanziario rende possibile la definizione della relazione che

necessariamente intercorre fra fra entrate e uscite dello Stato, la scelta della variante ottimale (оптимальный вариант) della bozza di piano economico, tale da rispondere positivamente agli obiettivi e compiti prefissati e, al contempo, bilanciare lo sviluppo economico. Nell'ultimo stadio, quello di creazione di un sistema di piani finanziari, il Bilancio statale dell'URSS è lo strumento principale di coordinamento, grazie a cui lo Stato unisce i singoli piani e per ciascuno di loro assegna un posto nel sistema, esplicitando i vari legami economico-finanziari che legano a filo doppio ogni settore e assegnando a ciascuno compiti e funzioni.

Il bilancio finanziario consta di due parti che si bilanciano fra loro: entrate e uscite dello Stato.

Entrate dello Stato	Uscite dello Stato
a. Accumulazione di denaro (tramite l'utile delle ditte e organizzazioni statali, l'IVA (налог с оборота), i pagamenti al fondo di sicurezza sociale (фонд социального страхования)); b. Accantonamenti per ammortamento (амортизационные отчисления); c. Entrate dai kolkhoz, dalle cooperative di consumo e dalle organizzazioni sociali, ricoperte essenzialmente dall'imposta sul reddito (подходный налог); d. Entrate dal commercio estero; e. Proventi dalla popolazione (fondamentalmente imposte, lotterie, contributi volontari); f. Denaro dalle banche per la crescita dei fondi di credito; e. Altre entrate.	a. Manutenzione generale (капитальный ремонт); b. Aumento dei flussi di denaro impegnati come mezzo di circolazione; c. Finanziamenti ai fondi di incentivazione economica; d. Sovvenzioni statali (государственная дотация) e. Spese sociali, per la cultura e la scienza; f. Pubblica amministrazione; g. Difesa nazionale; h. Finanziamenti esteri; i. Aumento dei fondi di credito (фондов кредитования) bancari; l. Formazione e aumento delle riserve monetarie e di beni materiali. m. Altri investimenti;

Il bilancio finanziario assume un ruolo importantissimo nella pianificazione finanziaria di lungo periodo: essendo elaborato su un orizzonte temporale di 5 o più anni, esso rappresenta il programma finanziario dello Stato sulla cui base è possibile impostare una politica economica di lungo periodo.

Parte integrante del bilancio economico sovietico è quella dedicata al bilancio delle entrate e delle uscite della popolazione, che definisce grazie a calcoli particolari la formazione e la destinazione di quella parte di reddito nazionale, a cui la popolazione accede sotto forma di reddito monetario. I lavoratori ricevono ciascuno il proprio reddito durante il processo di riproduzione socialista, di ripartizione e di allocazione del reddito nazionale, prevalentemente sotto forma di denaro, sia nel salario che nei fondi sociali di consumo (общественные фонды потребления).

Fonti di reddito per la popolazione	Voci di spesa da parte della popolazione
a. Salario per i lavoratori delle aziende e organizzazioni statali, cooperative e sociali; altri redditi di tipo salariale come premi (премия), bonus (надбавка) per i lavoratori di zone disagiate, indennità di viaggio, ecc.; b. Pagamenti ai colcosiani e ad altri lavoratori; c. Proventi dalla vendita dei prodotti agricoli alle organizzazioni commerciali, agli enti di ammassi (заготовительная организация) e ai mercati colcosiani (колхозный рынок); d. Pagamenti di pensioni, sussidi, borse di studio (стипендия), ecc. attinti dai fondi sociali di consumo; e. entrate dal sistema finanziario-creditizio come prestiti, indennizzi assicurativi (страховое возмещение), interessi da depositi nei fondi di risparmio e persino vincite alla lotteria (лотерея); f. altri proventi dati dalla vendita di oggetti o servizi da parte di un dato gruppo sociale a un altro.	a. Acquisti presso le reti commerciali statali e cooperative; b. Pagamento di servizi, la cui quota incide sempre di più fra le spese man mano che cresce il benessere delle masse; - Affitto e bollette (riscaldamento, luce, gase, acqua) - Servizi alla persona (barbiere, sauna, ecc.) - Intrattenimento e svago (cinema, teatro, circo) - Cura dell'infanzia - Cura degli anziani - Trasporti di ogni genere, inclusi quelli cittadini - Corrispondenza e telecomunicazioni c. Versamenti obbligatori e volontari della popolazione (tasse, imposte, polizze assicurative, quote versate a organizzazioni cooperative e altro). Il risparmio (сбережение) è una fra le destinazioni predilette dalla popolazione per il proprio reddito: depositi in casse di risparmio (сберкасса), acquisto di BOT (облигация), ecc.

Il bilancio riflette i rapporti di reciprocità che intercorrono fra aziende e organizzazioni statali e cooperative da un lato e popolazione dall'altro, nonché fra i diversi gruppi di popolazione (come l'acquisto di beni da parte degli operai e impiegati al mercato colcosiano e lo scambio quindi fra città e campagna). I redditi monetari della popolazione e, a eccezione del pagamento dei servizi, i versamenti obbligatori e facoltativi nonché il risparmio, formano il fondo d'acquisto (покупательный фонд) o domanda effettiva (платёжеспособный спрос) di merci da parte della popolazione, in accordo a cui si pianifica il volume di scambio della merce. La crescita dei depositi bancari è un importante indice di benessere della popolazione e, allo stesso tempo, esprime la presenza di una domanda differita (отложенный спрос). Il bilancio è impiegato nella pianificazione e nell'analisi delle proporzioni economiche nazionali, fra domanda effettiva e offerta di beni, fra spesa per l'acquisto di beni materiali e di servizi, nonché nella pianificazione della circolazione monetaria. Esso è impiegato anche nell'elaborazione dei piani di cassa (кассовый план) della GosBank. Bilanci finanziari sono elaborati anche per gruppo sociale (operai e impiegati, contadini) e su scala regionale e locale." (N.d.T.)

Con l'aiuto dei bilanci lavorativi si calcola e si ripartisce la forza lavoro sia per settore di produzione che per distretto economico nazionale¹⁰⁷⁷.

¹⁰⁷⁷ Dalla BSE (N.d.T.): "Il bilancio delle risorse lavorative (баланс трудовых ресурсов) è parte integrante del bilancio economico nazionale sovietico: esso misura la capacità di riproduzione della forza lavoro e si presenta come un sistema di indicatori che coprono tutti gli ambiti lavorativi. Esso esprime non solo la quantità delle risorse lavoro ma anche la loro composizione qualitativa per settore economico, età, gruppo sociale di appartenenza e professione. Esso inoltre comprende tutti gli ambiti lavorativi, non solo quindi quello economico ma anche quello sociale, la pubblica amministrazione, la difesa, ecc. La sua prima stesura è datata 1950.

Il bilancio lavorativo unisce: bilancio consolidato (сводный баланс), bilanci particolari (частные балансы) e calcoli di bilancio (балансовые расчёты) come il bilancio dell'impiego del lavoro dei giovani, quello della forza lavoro dei kolkhoz, il calcolo di bilancio a copertura del bisogno di operai, fra cui la manodopera specializzata, e impiegati, fra cui gli specialisti.

Il bilancio consolidato delle risorse lavorative è elaborato secondo il seguente modello:

1) Risorse lavorative, fra cui la popolazione abile in età da lavoro e le persone che continuano a lavorare pur avendo maturato il diritto alla pensione. Sono in età da lavoro tutti gli uomini dai 16 ai 59 anni e le donne dai 16 ai 54 anni, esclusi gli invalidi e i portatori di handicap inabili al lavoro, così come tutte le persone abili al lavoro ma che già percepiscono la pensione di vecchiaia per averla maturata con lavori usuranti e in condizioni difficili.

2) Ripartizione delle risorse lavorative: numero degli occupati nell'economia nazionale (nel complesso e per gruppo sociale), fra cui: nell'industria, nell'edilizia e in tutti gli altri settori; lavoratori temporaneamente distaccati dalla produzione per corsi e studi; lavoratori occupati nell'economia domestica e a tempo parziale (o ausiliaria), con una puntuale suddivisione settore per settore.

Il bilancio consolidato permette di determinare il tasso di occupazione della popolazione e individuare il miglior modo di impiegare le risorse lavorative. L'occupazione della popolazione sovietica aumenta sistematicamente. Se nel 1958 a essere impiegato nelle aziende statali, nelle cooperative, nelle organizzazioni, compresi gli studenti in congedo temporaneo dal lavoro, era il 77% delle risorse lavoro, nel 1968 era il 90%. La parte restante di risorse lavorative era impegnata nel lavoro domestico e ausiliario: il 90% di questi lavoratori erano donne. Questo decennio quindi ha visto una sensibile contrazione del lavoro domestico e ausiliario a vantaggio di un gran numero di donne che hanno salutato il loro ingresso nel lavoro sociale come produzione ma soprattutto come servizi.

Nel bilancio consolidato si classificano i lavoratori in due grandi insiemi: quello della produzione materiale e quello del lavoro improduttivo. Ciascuno di essi ha a sua volta dei propri sottoinsiemi. A causa della crescente produttività del lavoro la percentuale di occupati nella produzione di beni materiali tende costantemente a calare mentre aumentano gli occupati nei settori improduttivi. I seguenti dati percentuali raccolti su tre anni rappresentano questo andamento a livello nazionale:

	1940	1950	1968
Produzione materiale	88,3 %	86,2 %	78,7 %
Settori improduttivi	11,7 %	13,8 %	21,3 %

Il bilancio delle risorse lavorative riflette la relazione fra numero di occupati da un lato nell'industria e nell'edilizia e dall'altro nell'agricoltura, il che permette tra l'altro di determinare il livello di industrializzazione del Paese. Assistiamo di fatto a una progressiva diminuzione di lavoratori impegnati in agricoltura a vantaggio dei primi due settori: se nel 1940 era impegnato in industria ed edilizia solamente il 23% dei lavoratori, nel 1968 era il 36%. In agricoltura negli stessi anni la quota di lavoratori era scesa dal 54% al 29% (accanto alla contemporanea crescita della produzione agricola). Nei settori improduttivi assistiamo alla crescita degli occupati nell'educazione, nella scienza e nella sanità.

Le tabelle di bilancio consolidato sintetizzano la composizione sociale dei lavoratori, raggruppandoli in operai e impiegati da un lato e contadini dall'altro, nel calcolo includendo anche i loro familiari. Se nel 1939 il primo gruppo era il 50,2% del totale, nel 1968 era il 77,7%. Esse si compilano a livello globale, di repubblica nazionale regionale. Incrociando i dati raccolti con il resto degli altri materiali si è in grado di pianificare al meglio ogni tipo di attività o progetto, calcolando eventuali disponibilità o deficit di risorse. Il bilancio di piano (плановый баланс) rende possibile associare e armonizzare risorse lavorative e bisogno sociale, fino a pianificare il numero di studenti in congedo temporaneo dal lavoro e di lavoratori impegnati nelle attività domestiche. Le risorse lavorative sono determinate sulla base di previsioni demografiche che tengono conto dei tassi di natalità e mortalità. Il bisogno di manodopera è altresì determinato sulla base di calcoli di piano che tengono conto della produttività del lavoro e dei volumi di produzione da realizzare, nonché tenendo conto dello sviluppo dei settori improduttivi e degli requisiti da seguire a livello di qualsiasi organizzazione economica. Fra questi ultimi spicca la diminuzione della manodopera necessaria grazie all'introduzione di nuove tecnologie alla migliore organizzazione del lavoro. Con calcoli analoghi si determina inoltre il numero necessario di personale docente.

I bilanci territoriali rispondono sia a esigenze locali di produzione che a richieste provenienti dagli organi di governo superiori, coordinandosi e integrandosi coi piani nazionali. Si passa dall'ampliamento e ristrutturazione di strutture produttive esistenti alla costruzione di nuovi impianti, fino a definire le possibili proporzioni di migrazione della popolazione sia in senso territoriale che da un settore produttivo all'altro.

I bilanci materiali, finanziari e lavorativi sono strettamente interconnessi, integrandosi e sostenendosi a vicenda. Nel processo di stesura del piano economico nazionale tutti i singoli bilanci si armonizzano e si coordinano fra loro: è questa la base su cui calcolare il bilancio di piano per l'economia nazionale nel suo complesso.

Nella stesura dei piani economici nazionali i parametri regolatori (normativi) di piano¹⁰⁷⁸ assumono un ruolo fondamentale: con questo nome si definiscono le quantità date di risorse materiali, finanziarie e lavorative occorrenti per la creazione di ogni tipo di prodotto. Grazie a tali quote la società misura le proprie risorse e le proprie voci di spesa necessarie. E' chiaro quindi come questi parametri debbano essere determinati in modo scientifico, tenendo conto dei mutamenti tecnici e del progresso tecnologico-produttivo, nonché facendo tesoro dell'esperienza delle aziende e dei reparti del Paese migliori, fino alle innovazioni introdotte dai singoli operai, ingegneri e tecnici.

Per la soluzione di questi problemi gli organi di piano si affidano sempre più ai moderni metodi della matematica economica e ai calcolatori elettronici, col cui aiuto è possibile eseguire in modo più rapido e preciso complessi calcoli di ingegneria, economici e finanziari. Il loro utilizzo alleggerisce considerevolmente il lavoro

I bilanci lavorativi particolari (bilancio della forza lavoro colcosiana, bilancio del lavoro dei giovani, calcolo della forza lavoro entrante), sono pensati come base per sviluppare alcuni punti del bilancio consolidato e come ausilio per coordinare il bisogno di lavoratori con le capacità e le risorse a disposizione, in un ottica di integrazione reciproca fra i vari bilanci.

Il bilancio della forza lavoro colcosiana determina la quantità di lavoratori occupati in ogni settore dell'economia colcosiana. In esso si calcola la forza lavoro necessaria sia mediamente nell'anno che nei periodi di punta dell'attività agricola. A tal fine si pianifica anche la quantità di squadre di lavoro che possano essere dislocate in quei periodi nelle regioni agricole bisognose.

Il bilancio del lavoro giovanile indica la quantità di neo-diplomati e fissa le quote d'ingresso per le varie facoltà universitarie nonché gli indirizzi professionali per chi non passerà gli esami.

Il calcolo di bilancio delle risorse lavoro in entrata è diretto a garantire, nel periodo pianificato e nel modo più razionale possibile, la crescita numerica dei lavoratori nonché la loro sostituzione causa infortuni, decessi o pensionamenti. Rientrano nel calcolo, oltre ai neo-diplomati e laureati, anche i soldati in congedo, i contadini in esubero a causa della crescente produttività agricola, le donne che abbandonano il lavoro domestico e anche parte dei pensionati. Fermo restando che la priorità resta quella di ottimizzare l'impiego delle risorse sul loro territorio, non si esclude la possibilità di offrire lavoro in altre regioni non coperte sufficientemente.

A questo tipo bilancio appartiene anche quello dei lavoratori qualificati e degli specialisti, sempre più richiesti. Esso è parte integrante del piano di preparazione e dislocazione sul territorio di quadri qualificati. Nel solo 1968 in URSS essi furono 16 milioni, fra laureati e diplomati alle scuole tecniche e professionali e fra gli studenti lavoratori. Per avere un'idea basti pensare che nel 1940 c'erano 70 specialisti con formazione universitaria o superiore per ogni 1000 lavoratori, nel 1960 erano già 140 e nel 1968 180."

¹⁰⁷⁸ Planovye normativy, плановые нормативы, in italiano reso anche come "coefficiente di input" (da "Matematica e calcolatori ...", op. cit.) Dalla BSE alla voce corrispondente: "I parametri regolatori sono categorie che esprimono quantitativamente la misura di grandezze come il tempo di lavoro e le risorse materiali e monetarie da impiegare nei processi di regolamentazione (нормирование), pianificazione (планирование) e gestione (управление) delle attività produttive ed economiche aziendali. Essi assumono forma di valore sia monetario che in natura e possono esprimere sia grandezze assolute che relative. In URSS essi sono impiegati:

- per calcolare il saggio di tempo lavorativo, piuttosto che di materie prime, carburante, energia elettrica, servizi, ecc. per unità di prodotto (единица продукции) o di lavoro;
 - come indicatori (tetto massimo, лимит) di piano (es. il rapporto fra tempi di crescita del salario medio e della produttività del lavoro, oppure la percentuale di detrazioni per ammortamento, il rendimento delle attività totali (фондоотдача) ecc.;
 - per calcolare gli indici che normano e caratterizzano il lato finanziario delle attività d'impresa (es. quelli che definiscono i mezzi circolanti (оборотные средства), i contributi ai fondi di incentivazione economica, i versamenti ai fondi produzione, ecc.)
 - per quantificare gli indici con cui organizzare e tenere sotto controllo l'organizzazione della produzione e dei processi a essa collegati (es. l'approvvigionamento delle parti di ricambio, lo stato degli ordini, le statistiche di produzione per linea, la manutenzione dell'apparato produttivo, l'ampliamento delle strutture produttive, l'addestramento del personale, la progettazione, ecc.).
- Dal punto di vista del campo di applicazione i parametri regolatori si dividono in intersettoriali (o economici), validi per i diversi settori dell'economia e settoriali, (o dipartimentali), impiegati invece per singoli settori e diversi da azienda ad azienda, tenendo conto delle specifiche esigenze di ciascuna organizzazione economica. Un'altra differenza è per durata di applicazione, potendo essere sia di breve che di lunga scadenza.

L'efficacia di tali parametri nella loro azione regolatrice dipende grandemente dalla loro fondatezza scientifica, dalla loro capacità di cogliere le esperienze più avanzate nel campo della scienza e della tecnica, nonché della organizzazione del lavoro, e aggiornarsi con esse. L'analisi dell'attività delle aziende economiche socialiste si fonda proprio sulla corrispondenza fra indici economici reali e parametri regolatori di piano. Da qui l'enorme importanza ricoperta da questi ultimi per una gestione equilibrata delle risorse materiali, finanziarie e lavorative." (N.d.T.)

dei lavoratori addetti alla pianificazione, rendendo i loro risultati assai più produttivi e qualitativamente migliori. Nel rapporto del CC al XXIV Congresso del PCUS si sottolinea: “La scienza ha arricchito considerevolmente il bagaglio teorico della pianificazione, elaborando modelli economico-matematici, di analisi dei sistemi e così via. E’ necessario impiegare ampiamente tali metodi e creare al più presto sistemi automatizzati di gestione in ogni settore, avendo in prospettiva la formazione di un unico grande sistema di raccolta e gestione di tutti i dati a livello nazionale.”

L’OBIETTIVO PRINCIPALE DELLA PIANIFICAZIONE È ASSICURARE UN’ALTA EFFICIENZA PRODUTTIVA

Il XXIV Congresso del PCUS ha stabilito che *l’obiettivo strategico principale dell’economia socialista è l’incremento costante di efficacia per tutti i settori dell’economia nazionale*. Pertanto, tutto il lavoro di pianificazione deve essere teso al raggiungimento di tale obiettivo. E’ per questo che un piano può dirsi fondato scientificamente solo se, oltre a rispettare le proporzioni fra i vari settori economici e a bilanciare produzione e consumo di un dato prodotto, sarà anche in grado di massimizzare l’efficienza economica dell’intero sistema.

E’ evidente che per valutare l’efficienza della produzione socialista secondo quanto espresso nella sua legge economica fondamentale, il criterio principale adottato sarà quello del pieno soddisfacimento dei bisogni materiali e spirituali dei lavoratori. Dai singoli settori produttivi fino ai complessi e alle aziende, tale criterio si deve concretizzare nella crescita continua della produttività del lavoro, nel risparmio fra le voci di spesa, nell’aumento di qualità del prodotto finito e nell’incremento di redditività della produzione. Di conseguenza negli obiettivi e nei parametri di piano si tiene costantemente conto di queste esigenze¹⁰⁷⁹.

Nella stesura dei piani è necessario recepire gli ultimi ritrovati tecnico-scientifici, scoperti sia in Patria che all’estero. I piani debbono orientare aziende e settori a metodi e modelli avanzati di organizzazione produttiva, nonché a criteri moderni di impiego di materie prime, macchinari e attrezzature e all’adozione di nuove tecnologie. Il miglioramento del sistema di gestione aziendale e interaziendale fino a comprendere interi settori e l’economia nel suo complesso è un mezzo importante di incremento dell’efficienza produttiva. Per esempio, quanto più accuratamente e velocemente sarà elaborata e messa in moto la catena decisionale che sottende alla messa in produzione di nuovi prodotti, piuttosto che all’instaurazione di relazioni economico-produttive fra aziende di diversi comparti o alla distribuzione finale del prodotto finito, tanto più veloce e maggiore sarà il ritorno ottenuto dalla società nel suo complesso, nei termini di un miglior soddisfacimento dei propri bisogni. Introdurre il sistema di gestione economica automatizzata significherà garantire un controllo ancor più preciso e rigoroso sul completamento degli obiettivi di piano, sull’adozione per tempo delle misure necessarie a correggere i calcoli dei pianificatori, a individuare le difficoltà già sul nascere e a superarle. In una parola, ciò consentirà di organizzare e coordinare meglio, nonché rendere più efficiente il lavoro dell’organismo economico e di ogni sua parte.

IL RUOLO GUIDA DELLA PIANIFICAZIONE DI LUNGO TERMINE (DI PROSPETTIVA)

¹⁰⁷⁹ Proprio per cercare un maggiore rigore nella sua applicazione alla Legge economica fondamentale del socialismo fu data anche un’espressione matematica. Com’è riportato nella BSE alla voce corrispondente, quest’ultima si deve all’economista sovietico Ivan Ivanovich Kuz’minov (Иван Иванович Кузьминов) che la esprime come un rapporto fra prodotto interno e lavoro complessivo speso per il suo ottenimento, in altre parole:

$$\frac{\text{Prodotto necessario} + \text{Plusprodotto}}{\text{lavoro materializzato} + \text{lavoro vivo}} \text{ ovvero } \left(\frac{P + P'}{c + v} \right)$$

Interessante notare come questa espressione premi la produttività e il progresso scientifico-tecnologico: l’indice infatti aumenta aumentando il plusprodotto e diminuendo i costi fissi e l’impiego di lavoro vivo (N.d.T.).

Nella pratica della gestione economica pianificata abbiamo due tipi di piano: quello a breve termine, o corrente¹⁰⁸⁰, e quello a lungo termine, o prospettico¹⁰⁸¹. Quest'ultimo, elaborato su base pluriennale e teso a mobilitare i lavoratori nella soluzione dei problemi fondamentali dell'edificazione comunista, svolge il ruolo guida nell'attività di pianificazione. Le Direttive per il nuovo piano quinquennale emanate dal XXIV Congresso del PCUS sono un esempio di come nei piani a lungo termine siano determinati i tempi e le proporzioni di sviluppo all'interno della produzione socialista, così come l'entità e la destinazione degli investimenti, rispettivamente ripartiti per settore, per Repubblica e per distretto economico. Essi possono riguardare la creazione di nuovi centri industriali, grandi aziende e arterie di comunicazione, così come l'ammodernamento di interi settori e aziende o l'elevamento del grado di conoscenza tecnica e culturale dei lavoratori. In altre parole, ogni piano a lungo termine rappresenta un passo importante nello sviluppo delle forze produttive del Paese e nel perfezionamento dei rapporti di produzione socialisti.

Le Direttive¹⁰⁸² servono da base per la realizzazione di ogni piano a lungo termine (quinquennale): esse sono elaborate dal Partito e dal governo e ratificate dai Congressi del PCUS e in esse sono contenuti i principali obiettivi economici, sociali e politici del Paese per il periodo in questione e sono quindi fissate le nuove frontiere che la nostra economia dovrà raggiungere.

Sulla base delle Direttive tutti gli organi di piano, dal Gosplan dell'URSS alle singole commissioni interne a ogni azienda, elaborano piani concreti di sviluppo che interessano così sia l'intera economia nazionale, che singoli settori, complessi produttivi e aziende. E' per questo che il processo di stesura del piano economico nazionale avviene secondo due direttrici convergenti: dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso. Da un lato abbiamo i collettivi in ogni azienda, che fissano i tetti di produzione raggiungibili e, a tale scopo, elaborano le rispettive bozze di piano di sviluppo produttivo. A questa fase della pianificazione prendono parte grandi masse di lavoratori. I piani elaborati da aziende e complessi produttivi trovano quindi il loro momento di sintesi nelle sezioni ministeriali e nei ministeri stessi, che li raccolgono e li coordinano fra loro. Il Gosplan¹⁰⁸³ infine unisce

¹⁰⁸⁰ Tekuschij plan, текущий план

¹⁰⁸¹ Perspektivnyj plan, перспективный план

¹⁰⁸² Direktivy, директивы

¹⁰⁸³ Gosplan, госплан; abbr. di Gosudarstvennyj planovyj komitet, (государственный плановый комитет), ovvero il Comitato di pianificazione nazionale. Esso nacque per decreto del 22.02.1921, immediatamente dopo la fine del "comunismo di guerra". I seguenti brani sono tratti dalla BSE alla voce corrispondente:

L'attività del Gosplan è strutturata sulle idee leniniste di pianificazione socialista. Il decreto costitutivo del 1921, ad opera del Sovnarkom (Consiglio dei commissari del popolo), delinea con chiarezza e precisione i suoi compiti:

- a. elaborazione di un unico piano economico nazionale, nonché dei mezzi e delle tappe per la sua realizzazione
- b. supervisione e coordinamento col piano nazionale, per ogni settore, dei programmi produttivi, delle varianti di piano, dei rapporti sui risultati e persino dei piani elaborati dalle organizzazioni regionali.

Il Gosplan esercita la sua attività di pianificazione appoggiandosi ai vari ministeri e loro sezioni, ai gosplan delle varie repubbliche e alle organizzazioni scientifiche. Con la loro partecipazione esso elabora le linee fondamentali di sviluppo dell'economia nazionale in prospettiva e piani a lungo e a breve termine. Esso inoltre definisce gli indici di crescita di produttività del lavoro, di ottimizzazione delle risorse lavoro del Paese, del grado di formazione professionale e specializzazione dei lavoratori, di incremento della redditività della produzione nonché di ottimizzazione delle risorse finanziarie di ogni azienda. Al contempo esso definisce la velocità di incremento del tenore di vita del popolo, individuando in ogni settore di spesa sociale parametri e indici. Nei piani compaiono inoltre misure per incrementare le capacità di difesa nazionale e sempre maggiore importanza assume la funzione di coordinamento economico che il Gosplan svolge in accordo agli altri gosplan del Comecon:

- divisione internazionale e socialista del lavoro, con conseguente specializzazione e collaborazione nell'attività produttiva
- pianificazione del commercio internazionale e della cooperazione e aiuti allo sviluppo.

L'organigramma del Gosplan si compone rispettivamente di dipartimenti di settore e dipartimenti generali. I dipartimenti di settore sono responsabili della pianificazione per ogni ramo dell'industria, tipo di produzione agricola, trasporti, commercio, commercio estero, cultura ed educazione, sanità, edilizia, servizi sociali, ecc. Questi dipartimenti elaborano, sulla base di quanto proposto dai ministeri e dalle repubbliche, piani a breve e lungo termine di sviluppo per i settori di competenza. Ciò è fatto in accordo ai dati forniti dai dipartimenti di bilancio del Gosplan per verificarne immediatamente la copertura finanziaria e la sostenibilità. I dipartimenti generali invece sono: del piano economico, della pianificazione territoriale, della distribuzione delle forze produttive, degli investimenti finanziari, dei bilanci materiali e dei piani di ripartizione, del lavoro, delle finanze e della sostenibilità. Essi invece elaborano bozze di piani nazionali, di settore e regionali, elaborando i dati e i piani forniti dai dipartimenti di settore e armonizzandoli fra loro, stabilendo le proporzioni corrette e presentando il lavoro al Gosplan e al consiglio dei ministri dell'URSS. Svolgono inoltre funzioni di supervisione dei vari dipartimenti, analizzano e valutano le modalità di raggiungimento dei vari obiettivi di piano, impiegando indicatori idonei e all'occorrenza definendone di nuovi.

e coordina i piani dei singoli ministeri e settori economici, elaborando un unico piano economico, il quale deve garantire la necessaria proporzionalità nello sviluppo della produzione sociale¹⁰⁸⁴.

A questo proposito non sempre accade che le bozze di piano stilate dalle aziende coincidano appieno cogli obiettivi di piano che, in ultima analisi, sono stati fissati per loro dall'alto. Tuttavia occorre anche quest'ultimo momento, al fine di garantire la necessaria unità e proporzionalità a tutta l'economia nazionale.

Nel concreto, i piani a lungo termine sono realizzati tramite la stesura e successiva attuazione di piani *a breve termine* (annuali), che costituiscono tappe intermedie al raggiungimento degli obiettivi prefissati. E' per questo che ogni nuovo piano a breve termine deve essere organicamente la continuazione di quello precedente. Inoltre, grazie all'aiuto dei piani annuali non solo si tiene sotto controllo l'andamento del piano a lungo termine, ma si verifica anche la correttezza stessa degli obiettivi posti. E' già stato evidenziato anche precedentemente come non siamo immuni da errori di calcolo nell'elaborazione dei piani, così come dal verificarsi di singole

Esiste inoltre una commissione di esperti, deputata alla stesura di rapporti dettagliati e approfonditi sulle questioni economiche nazionali più importanti, nonché di schemi di linee generali per lo sviluppo di ogni settore e per il miglioramento complessivo del sistema. Il Gosplan possiede inoltre un grande centro di calcolo nazionale, un istituto scientifico economico, un consiglio per la formazione professionale delle forze produttive, un istituto dei trasporti, e un istituto della pianificazione e degli standard di piano. Dal 1923 pubblica la rivista *Planovoe khozjajstvo* (Economia pianificata, «Плановое хозяйство»). (N.d.T.)

¹⁰⁸⁴ La BSE è ricca di dettagli sui piani quinquennali di sviluppo economico (пятилетние планы развития народного хозяйства):

“La stesura dei piani quinquennali avviene essenzialmente in due tappe:

- 1) Definizione delle linee generali dello sviluppo economico nazionale per il periodo considerato dal nuovo piano – modello aggregato.

Il suo compito è porre individuare i problemi cruciali del periodo del piano e determinare la strada e i mezzi per la loro soluzione. A tale scopo i dipartimenti scientifici approntano le previsioni (прогнозы, vedi nota 1087) e altri materiali e proposte propedeutici al piano. In particolare le previsioni economiche, tecnico-scientifiche, demografiche e lavorative, insieme a quelle sviluppate per altri settori giocano un ruolo importante nello stadio iniziale del lavoro di pianificazione, allorché si inquadrano gli obiettivi e parametri fondamentali. Successivamente le previsioni si affinano sempre più, e i dati da esse elaborati diventano fondamentali per definire gli obiettivi del piano quinquennale.

Da un altro fronte aziende, unità produttive, ministeri, repubbliche dei soviet, e organi di governo locali preparano proposte da inserire fra gli obiettivi del futuro piano quinquennale. Queste proposte, accanto alle previsioni, sono fondamentali per il Gosplan perché possa stendere la bozza delle linee guida fondamentali del piano. Esse poi vengono recepite dalle Direttive del Congresso del PCUS per il piano quinquennale dato. Il CC del PCUS sottopone il progetto delle Direttive al dibattito nazionale che trova il suo momento di sintesi nel Congresso del Partito. E' per questo che le Direttive congressuali rappresentano il programma di politica economica del Partito, la sua risposta alle sfide socio-economiche e tecnico-scientifiche poste durante il periodo considerato. In esse trovano espressione i parametri fondamentali del piano, definiti durante l'ultimo anno di validità del vecchio piano, circa i seguenti obiettivi:

- di crescita del reddito nazionale e del prodotto interno lordo,
- di sviluppo economico indicato per settore, per repubblica sovietica e per regione economica del Paese,
- di produzione dei beni più importanti, espressi in grandezze fisiche,
- di ampliamento dei fondi di base, di crescita della ricerca scientifica e di divulgazione delle sue scoperte nel Paese,
- di crescita della produttività del lavoro e del reddito reale pro capite,
- altri indici diretti a incrementare il potenziale produttivo nazionale e a risolvere i problemi sociali.

- 2) Stesura, secondo le Direttive emanate dal Congresso del PCUS, del piano quinquennale di sviluppo economico dell'URSS, completo in tutte le parti e nella ripartizione, anno per anno, degli obiettivi per ministero, repubblica e regione economica del Paese.

A tal fine il Gosplan dell'URSS comunica a ministeri e a repubbliche sovietiche gli obiettivi, espressione delle Direttive, sulla cui base elaborano bozze di piano dettagliate che sottopongono poi al Consiglio dei Ministri e al Gosplan stesso. Quest'ultimo li esamina e, con la partecipazione dei ministeri e dei Gosplan regionali, li compone in un'unica bozza di piano bilanciata sia per settori economici che a livello territoriale, includendo inoltre programmi specifici su vasta scala e li presenta infine all'attenzione dell'esecutivo. Dopo averlo discusso e ulteriormente migliorato, il Consiglio dei Ministri dell'URSS approva la bozza e la sottopone all'attenzione del Soviet Supremo. E' in questa sede che il piano quinquennale acquista il carattere di legge dello Stato. Di seguito gli obiettivi di piano sono comunicati a tutti gli esecutori da essi interessati. Basandosi su di essi vengono affinate le bozze di piano quinquennale precedentemente redatti dalle repubbliche, dalle regioni autonome, dalle province e dalle città, coordinati a loro volta dai Soviet supremi delle rispettive repubbliche e dai Soviet locali. A livello aziendale, i piani quinquennali sono fissati dall'organo amministrativo competente secondo obiettivi fissati dalle direttive di settore. All'atto pratico è il direttore dell'azienda a fissare obiettivi e tempi del piano. E' così quindi che tutti i piani divengono parte dell'unico grande piano quinquennale dell'URSS.

Un ruolo importante è inoltre quello ricoperto dalla verifica (проверка) del raggiungimento degli obiettivi di piano. Ciò è compiuto sia a brevi scadenze che nel lungo periodo. Un dato importante è inoltre come, durante l'elaborazione del piano e la gestione della sua attuazione siano sempre più perfezionate sia la metodologia che la teoria della pianificazione, incrementando così il grado di fondatezza scientifica degli obiettivi che essa pone.

sproporzioni. Oltre a ciò, possono rivelarsi in corso d'opera quantità maggiori di determinate produzioni rispetto a quanto fissato dal piano con la conseguente formazione di scorte. E' per questo che gli obiettivi di piano devono essere corretti e affinati durante la stesura dei piani a breve termine.

IL RUOLO DELLE PREVISIONI

I nostri piani a breve e a lungo termine hanno carattere *cogente*¹⁰⁸⁵, ossia di direttive da seguire obbligatoriamente. E' chiaro quindi che, prima di fissare gli obiettivi di un piano, è indispensabile condurre un'analisi accurata del grado di sviluppo raggiunto, così come una stima dei ritmi di crescita possibili, delle proporzioni e delle linee guida da adottare. Questo problema è risolto dal *sistema di previsioni scientifiche di sviluppo economico*¹⁰⁸⁶ nel lungo periodo, per esempio al 1985 o al 2000. La previsione¹⁰⁸⁷ è per sua stessa

¹⁰⁸⁵ Direktivnyj kharakter, директивный характер

¹⁰⁸⁶ Nauchnoe prognozirovanie razvitija ékonomiki, научное прогнозирование развития экономики

¹⁰⁸⁷ Prognoz, прогноз. Dalla BSE riportiamo i due tipi principali di previsione, quella economica e quella scientifico-tecnologica:

“La previsione economica (прогноз экономический) è un sistema scientificamente redatto in cui il cui oggetto di ricerca è la direzione dello sviluppo economico e dei singoli elementi che lo compongono: nei Paesi socialisti essa si occupa delle problematiche relative allo sviluppo delle forze produttive e, unitamente a esse, dei rapporti produttivi. A tal fine essa a sua volta include previsioni:

- sullo sviluppo tecnico scientifico,
- sui mutamenti demografici,
- sull'impiego delle risorse naturali, sui mutamenti climatici e ambientali,
- sulle forze lavoro e sulla produttività del lavoro,
- sulla riproduzione della ricchezza sociale e sugli investimenti finanziari a essa necessari,
- sul tenore di vita della popolazione, sulla dinamica economica e sui mutamenti strutturali nell'attività produttiva,
- sul grado di realizzazione al consumo del prodotto finito e sull'analisi del suo valore e degli elementi che lo compongono,
- sul miglioramento dell'apparato produttivo in ogni settore,
- sulla distribuzione territoriale del prodotto finito
- sullo sviluppo dell'economia mondiale e delle relazioni economiche internazionali,
- etc.

Nel socialismo l'elaborazione di previsioni economiche rappresenta lo stadio scientifico-analitico dell'intero processo di pianificazione economica: tramite essa si ricercano e si mettono in luce i problemi economici più importanti, che divengono quindi oggetto di discussione e base su cui improntare l'intera concezione del piano, nonché le sue decisioni e obiettivi. E' in questa fase inoltre che si studiano le varianti di piano e le possibilità per intervenire attivamente sullo sviluppo futuro. Per questo il loro apporto è fondamentale nell'elaborazione di piani a lungo termine. La loro metodologia si fonda sugli insegnamenti marxisti-leninisti circa le leggi di sviluppo sociale, sul carattere oggettivo delle leggi economiche, sulla riproduzione socialista allargata e sulla costruzione delle basi tecnico-materiali del socialismo e del comunismo.”

“Un altro importante tipo di previsione è quella scientifico-tecnologica (прогноз научно-технический). Parimenti a quella economica, anch'essa è un sistema di stime e previsioni reali sui risultati attesi dal progresso scientifico-tecnologico e, al contempo, sulle risorse necessarie al loro conseguimento. La sua importanza nel socialismo è data dal fatto che tale tipo di previsione serve a incrementare il grado di fondatezza scientifica sia della pianificazione economica che della gestione economica nel loro complesso.

Le previsioni scientifico-tecnologiche possono essere classificate come di ricerca (исследовательские), programmatiche (программные) e organizzative (организационные), a seconda del posto che occupano in ciascuna delle fasi fondamentali dell'unico processo di pianificazione dello sviluppo scientifico tecnologico:

- In fase di ricerca il compito della previsione è individuare e formulare, basandosi sui bisogni futuri della società, le nuove possibilità e le nuove direttrici (obiettivi, цели) di sviluppo della scienza e della tecnica.
- In fase di programmazione è operata una previsione sulle tappe necessarie al conseguimento degli obiettivi fissati nella fase precedente. Nella previsione programmatica si fissano inoltre scadenze (срок) e priorità (очередность) per il raggiungimento di ciascun obiettivo.
- In fase di organizzazione la previsione interessa la determinazione in concreto di tutte le condizioni (finanziarie, organizzative, sociali) necessarie al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo scientifico-tecnologico nel periodo pianificato. Per far ciò essa si avvale dell'analisi del processo di sviluppo scientifico-tecnologico corrente nonché delle elaborazioni prospettive effettuate nelle fasi precedenti. In fase finale infatti tutte queste previsioni si integrano l'una con l'altra formando metodologicamente un unico sistema coerente. Il ruolo principale delle previsioni organizzative è quello anello di congiunzione fra il reparto della previsione scientifico-tecnologica e tutto il sistema di pianificazione economica, dando a quest'ultimo i numeri per calcolare il fattore di progresso scientifico tecnologico (фактор научно-технического прогресса) nella scelta delle direttrici del piano e delle strutture e dei tempi di sviluppo dell'economia. Oggetto delle previsioni scientifico-tecnologiche possono essere:
- le linee principali di sviluppo scientifico-tecnologico (per es. livello e forme di automatizzazione della produzione o innovazioni nella composizione e nel livello tecnologico della rete elettrica) ;
- singoli problemi a carattere scientifico-tecnologico, ad esempio un'aspetto importante delle attuali previsioni scientifico-tecnologiche sono le possibili conseguenze sociali, economiche ed ecologiche per ogni politica scientifico-tecnologica ipotizzata;
- sviluppo dell'attività di ricerca scientifica, con monitoraggio costante delle innovazioni e delle scoperte a livello mondiale. (N.d.T)

natura prospezione economica compiuta in modo scientifico, nonché fase propedeutica alla pianificazione vera e propria. La previsione deve determinare la dinamica dei mutamenti, sia di natura quantitativa che strutturale nelle risorse lavoro, partendo da ogni singolo settore economico e aggregando poi a livello di repubblica e di Unione nel suo complesso, così come nelle risorse naturali (per esempio minerali, riserve boschive e terreni coltivabili), valutandone un possibile impiego nella produzione; allo stesso tempo deve indicare le linee guida del progresso tecnologico e fornire il resto dei dati utili a fare da impalcatura per i piani prospettici.

In altre parole la previsione è come un sistema di fuochi di segnalazione, di fari che indicano i canali di accesso alla nostra economia in movimento. Alla stesura delle previsioni prendono parte, accanto all'economia, altre discipline scientifiche come la geologia, la demografia, la tecnologia e la sociologia.

Il ruolo delle previsioni economiche assume ai giorni nostri una rilevanza sempre maggiore, se si considerano i tempi sempre più rapidi dell'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica. Le previsioni, elaborate con criteri scientifici, permettono non solo di prefigurare le direttrici di sviluppo della produzione sociale, ma anche al contempo di prendere decisioni che eliminino possibili tendenze indesiderate all'interno di determinati processi economici, contribuendo così al miglioramento generale dell'efficienza produttiva e dei tempi di crescita. Nell'ultimo periodo sono state elaborate previsioni di sviluppo a lunga scadenza per tutta una serie di settori economici ed è stato creato uno schema generale per il dispiegamento delle forze produttive all'interno della società. E' su questa base che sarà steso un piano a lunghissimo termine (10 - 15 anni) di sviluppo dell'economia sovietica.

PIANIFICAZIONE CENTRALIZZATA E AUTONOMIA ECONOMICA DELLE AZIENDE

Uno sviluppo dell'economia socialista intesa come unico organismo socio-produttivo è impensabile senza una direzione economica centralizzata. V. I. Lenin scrisse che la costruzione del socialismo è la costruzione di un'economia centralizzata, mossa da unità di intenti e di obiettivi.

Subordinare le attività di tutti i settori e aziende a un unico piano nazionale generale tutela la produzione socialista da eventuali sproporzioni e squilibri nelle attività delle singole sfere produttive. *La pianificazione centralizzata* è una necessità oggettiva data dalla proprietà sociale dei mezzi di produzione e dall'attuazione della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale.

Riguardo a ciò è opportuno ribadire l'inconsistenza e l'assurdità di quanto sostengono i revisionisti secondo cui, decentralizzando la gestione della produzione si sarebbe in grado di garantire una "maggiore efficienza" all'economia socialista. I partiti comunisti dei Paesi socialisti sono costantemente guidati dagli insegnamenti di V. I. Lenin per il quale, senza un unico piano che abbracciasse e unisse tutti i settori della produzione e le sfere interessate dal lavoro economico, l'edificazione del socialismo e del comunismo sarebbe stata impossibile. E' per questo che uno delle questioni cruciali delle riforme economiche è il *rafforzamento ulteriore della pianificazione centralizzata* e l'incremento del suo livello scientifico.

D'altro canto, la direzione pianificata dell'economia nazionale deve essere condotta in modo tale da dare spazio all'iniziativa popolare¹⁰⁸⁸ affinché siano messe a frutto, appieno ed efficacemente, le possibilità di ogni collettivo per lo sviluppo e perfezionamento della produzione socialista.

Di conseguenza, nella prassi dell'edificazione economica è indispensabile *che alla direzione centralizzata si abbinino un ampio sviluppo della democrazia*, ovvero dell'iniziativa autonoma delle aziende socialiste. Questo è per l'appunto il *principio del centralismo democratico*, caposaldo di tutta l'organizzazione e gestione dell'economia socialista. La sua messa in atto mette al riparo sia dal burocratismo¹⁰⁸⁹ e dalla fredda applicazione delle normative, che dall'anarchia e dal conflitto di interessi¹⁰⁹⁰ fra singole aziende e gruppi industriali nell'interesse dell'intera società socialista.

¹⁰⁸⁸ Narodnaja iniciativa, народная инициатива

¹⁰⁸⁹ Bjuokratizm, бюрократизм

¹⁰⁹⁰ Protivopostavlenie interesov, противопоставление интересов

Gli organi centrali di piano, come già sottolineato nelle Direttive per il nuovo piano quinquennale emerse dal XXIV Congresso del PCUS, devono concentrare la loro attenzione per risolvere le questioni fondamentali e strategiche poste dall'edificazione comunista quali, ad esempio, ripartire forze produttive e risorse economiche fra i vari settori dell'economia nazionale rispettando le dovute proporzioni, sviluppare i distretti economici nel loro complesso, svolgere politiche per unificare a livello nazionale diffusione tecnologica, salari, prezzi e via discorrendo. Spetta invece alle aziende stesse, con la partecipazione attiva dei lavoratori, determinare percorsi e modalità concrete con cui raggiungere gli obiettivi di piano, individuare i metodi più razionali per utilizzare i fondi a disposizione e la forza lavoro, scegliere fra i vari mezzi tecnologici quelli più adeguati, nonché impiegare le diverse forme di incentivazione materiale. Nessun calcolo dall'alto potrà mai pienamente mettere in luce tutte le risorse e le capacità di cui ogni azienda socialista dispone¹⁰⁹¹.

Durante il processo di realizzazione delle riforme economiche sono stati significativamente ampliati sia l'autonomia economica delle aziende, che i suoi diritti e doveri nell'organizzazione e nella pianificazione della produzione. La quantità degli indici di piano¹⁰⁹² stabiliti dall'alto è stata notevolmente ridotta e determina oggi

¹⁰⁹¹ Appare ancora una volta chiaramente come le riforme del 1965, da cui questo paragrafo trae ispirazione, individuino e rappresentino una soluzione sia per i problemi provocati dal centralismo staliniano che per quelli dovuti all'eccessiva decentralizzazione kruscioviana. Il principio leninista di centralismo democratico, applicato in questo caso all'economia, va oltre la contrapposizione fra accentramento e decentramento e si basa invece su una gestione della *res publica* che unisce *organicamente* tutti gli anelli della catena decisionale alla base dell'economia sovietica, garantendo al tempo stesso sia democrazia nel dibattito sulla gestione economica che efficacia nell'azione di governo: esso è sintesi sia in senso *verticale* (es. fra pianificatori e collettivi aziendali) che *orizzontale* (es. fra centro e periferia, campagna e città) (N.d.T.).

¹⁰⁹² Planovye pokazateli, Плановые показатели. Dalla BSE: "Gli indici di piano sono lo strumento di pianificazione economica più importante. Essi rispecchiano i traguardi politici ed economici del piano sotto forma di obiettivi concreti e dei calcoli necessari per il loro conseguimento. In URSS esiste un unico sistema di indici, tutti legati fra loro: esso abbraccia tutti i campi di attività delle aziende e dei settori economici, delle economie locali delle regioni e delle repubbliche sovietiche, fino a racchiudere gli indici del processo di riproduzione socialista ampliata e della crescita del benessere del popolo. Questo sistema è stato elaborato basandosi sui principi generali della pianificazione economica, al fine di uno sviluppo proporzionato e al contempo effettivo, perché siano rispettati gli obiettivi di piano e sia garantita la loro applicazione sia a livello territoriale che a livello settoriale. L'elenco generale degli indici di piano è redatto dal Gosplan dell'URSS, successivamente integrato per ogni singolo settore dal ministero e dal dipartimento competenti, fino a essere completato a livello locale dal Consiglio dei ministri di ogni repubblica.

Gli indici di piano si suddividono in due gruppi fondamentali: approvati (утверждаемые), obiettivi obbligatori per ogni azienda e organizzazione economica, e calcolati (расчётные), impiegati per rafforzare e coordinare fra loro i vari obiettivi. Nel piano economico gli obiettivi approvati includono tutti gli obiettivi fondamentali che determinano tempi e proporzioni dello sviluppo economico, come i quantitativi di beni da produrre e da vendere, gli indici di incremento dell'efficienza produttiva, di crescita della sfera dei servizi alla persona e di aumento del tenore di vita del popolo. Gli indici calcolati includono una lista dettagliata di prodotti, attività e servizi, un complesso sistema di normative e parametri tecnici ed economici (circa la capacità produttiva dei macchinari e l'impiego delle risorse materiali e della forza lavoro), i calcoli di bilancio, ecc. I principi fondamentali che sottendono al sistema di indici di piano sono gli stessi sia per i piani a lungo termine che per quelli a breve: nei piani quinquennali tuttavia la quantità di indici è più limitata a carattere aggregato, mentre in quelli annuali è più dettagliata e concreta (ad esempio nel piano economico annuale sono approvati obiettivi per più di 2000 tipi di produzione industriale).

La composizione del sistema di indici è sistematicamente corretta secondo gli obiettivi principali previsti dal piano. Per esempio, nei piani economici del nono quinquennio (1971—75) è stata significativamente ampliata la sfera degli indici riferiti alla crescita del tenore di vita del popolo, di crescita dell'efficienza produttiva e del lavoro, dei rendimenti delle attività totali, dell'efficacia degli investimenti e di riduzione delle spese di produzione.

A seconda del loro ruolo nella produzione sociale gli indici di piano possono essere raccolti nei seguenti gruppi:

- 1) POPOLAZIONE, LAVORO UMANO E SUO IMPIEGO: totale della popolazione e per categorie di lavoratori: operai, impiegati, contadini, pensionati, ecc.; produttività del lavoro; totali delle risorse lavoro ecc.
- 2) ATTIVITÀ FISSE O IMMOBILIZZAZIONI (основные фонды, comprendono gli elementi patrimoniali che producono immobilizzi di somme in un arco temporale di più esercizi): presenza e messa in esercizio (ввод в действие) di immobilizzazioni; capacità produttive e grado del loro utilizzo (rendimenti, фондоотдача).
- 3) ATTIVITÀ CORRENTI O CIRCOLANTI (оборотные фонды, considerano gli elementi patrimoniali destinati ad essere convertiti in forma liquida in tempi brevi): bilanci e piani di distribuzione di materie prime, materiali, carburanti; saggio di consumo di risorse materiali (норма расхода материальных ресурсов) per unità di prodotto; parametri di accumulo e creazione di scorte di liquidità.
- 4) PROGRESSO SCIENTIFICO-TECNOLOGICO: sviluppo della rete di istituzioni scientifiche e crescita della ricerca scientifica; efficacia delle innovazioni scientifico-tecnologiche e della loro introduzione nel processo produttivo.
- 5) PRODUZIONE E TRASPORTO (перевозка) BENI.
- 6) INVESTIMENTI FINANZIARI, INFRASTRUTTURE ED EDILIZIA.

solamente le linee *fondamentali* a cui aziende e gruppi si devono attenere: volume produttivo e gamma di prodotti da mettere in produzione nel periodo indicato, produttività del lavoro, l'entità del fondo salari, il totale degli utili e il grado di redditività, la limite massimo di spesa nel bilancio, l'introduzione di nuova tecnologia, l'approvvigionamento tecnologico e materiale e le produzioni congiunte in cooperazione¹⁰⁹³. Accanto a ciò è quindi indispensabile che la società non valuti il completamento dei piani considerando tutta la produzione uscita dalle linee, ma soltanto quella effettivamente *realizzata, vale a dire riconosciuta valida e pertanto acquistata*, e calcolando quindi su questa base *l'entità del guadagno ottenuto e il grado di redditività*. Ciò obbliga ciascuna azienda a cercare di migliorare costantemente la qualità del proprio prodotto diminuendone al contempo i costi.

Un ruolo importante nel migliorare la pianificazione è quello giocato dall'incentivazione materiale, sia collettiva che personale, dei lavoratori. Abbiamo già detto di come tutte le aziende e i settori debbano raggiungere categoricamente gli obiettivi economici di piano a loro assegnati: senza di ciò è impossibile sviluppare la produzione socialista secondo piano e mantenere la necessaria proporzionalità fra i vari settori. Tuttavia, non è soltanto tramite misure amministrative che i collettivi devono essere mossi a concludere la loro parte di piano, ma anche mediante incentivi a carattere economico, con l'obiettivo di coinvolgere sempre più ogni singolo lavoratore, affinché i risultati della sua attività e dell'intera azienda rispondano sempre meglio a quanto richiesto dal piano.

Conseguentemente, il Partito e il governo cercano costantemente di rafforzare questo interessamento in ogni lavoratore e in ogni collettivo. Durante lo scorso quinquennio è stato svolto per tutti gli articoli un riesame dei

7) INDICI FINANZIARI (финансовые показатели): costi di produzione (себестоимость продукции) e spese di trasporto; utile e redditività; entrate e uscite dalle casse dello Stato, delle aziende e delle organizzazioni; fondi di incentivazione economica; redditi e spese della popolazione; altri parametri finanziari.

8) INDICI DEL TENORE DI VITA DEL POPOLO E DEL SUO SVILUPPO SOCIALE E CULTURALE; reddito reale pro capite; salario di operai, impiegati e colcosiani; entrate e uscite dai fondi sociali; grado di acquisto e di consumo delle merci; livello di soddisfacimento del bisogno abitativo della popolazione, fornitura di servizi vitali alla persona, sviluppo dell'educazione e della cultura.

9) TUTELA DELL'AMBIENTE (Охрана внешней среды) E IMPIEGO DELLE RISORSE AMBIENTALI.

10) PROPORZIONI ECONOMICHE ED EFFICIENZA DELLA PRODUZIONE SOCIALE; bilanci del prodotto sociale e del reddito nazionale.

11) RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO: volume complessivo di importazioni ed esportazioni raggruppati per classi di merci; indici della cooperazione tecnico-scientifica; indici di integrazione economica fra i paesi membri del COMECON ecc.

L'elenco degli indici fissati nei piani economici è ulteriormente ampliato e differenziato dai ministeri, dai dipartimenti dell'URSS e dai consigli dei ministri di ogni Repubblica. Gli organi preposti fissano per le imprese solamente gli obiettivi fondamentali, mentre il resto è lasciato al *tekhpromfinplan* di ogni azienda. In questa sede gli indici di piano si fanno più dettagliati rispecchiando così la situazione economica specifica dell'azienda in questione. Essi definiscono il processo di produzione e di vendita di un dato prodotto o servizio di quell'azienda, le sue relazioni con i settori economici contigui e con i bisogni del popolo.

Per contenuto economico gli indici di piano si suddividono in naturali (натуральные) per determinare la struttura fisica e materiale della produzione e di valore (стоимостные) per determinare tempi e proporzioni della produzione, consolidarne gli utili ecc. Gli indici di valore fotografano la situazione dei rapporti economici a prezzi vigenti (действующая цена) e a prezzi comparabili (сопоставимая цена) per evidenziarne la dinamicità. Gli indici di piano inoltre si distinguono in qualitativi e quantitativi. I secondi esprimono grandezze fisiche, mentre i primi riflettono struttura, composizione e interrelazione fra tali prezzi. Tutti gli indici di piano debbono essere legati organicamente ai sistemi di incentivazione economica, di determinazione dei prezzi, di calcolo economico, ecc. L'unità fra indici obbligatori e calcolati è un dato fondamentale per l'economia di piano. L'istituto centrale di statistica dell'URSS, seguendo gli obiettivi di piano, fissa un elenco di indici di calcolo per esercitare un controllo continuo sul loro completamento. I compiti sempre crescenti a cui è chiamata la pianificazione in questo periodo di sviluppo socialista esigono un costante perfezionamento del sistema di indicatori. (N.d.T.).

¹⁰⁹³ Кооперированная поставка, кооперированная поставка; trattasi di fornitura effettuata congiuntamente fra fornitore e cliente secondo un unico piano; entrambi in questo processo mantengono la propria autonomia economica. E' il caso ad esempio di due aziende che si integrano vicendevolmente lungo la stessa filiera produttiva, fornendo la prima semilavorati alla seconda che può così lavorarli per fabbricare il prodotto finito, oppure di due aziende che si specializzano nella produzione di due componenti diversi che, una volta assemblati, concorrono alla creazione del manufatto. A questo riguardo fortissimo è il nesso che nell'economia sovietica lega alla *cooperazione* (кооперирование) la *specializzazione* (специализация): la prima incoraggia lo sviluppo della seconda, consentendo in modo armonico ad aziende facenti parte della stessa filiera di specializzare progressivamente la propria produzione ma, a differenza della specializzazione capitalistica, in un'ottica di condivisione degli utili e più a lungo termine di sviluppo complessivo della società, non di pura lotta per la sopravvivenza. Cambiano quindi completamente sia le cause che la prospettiva con cui la produzione si evolve e si organizza in maniera sempre più complessa. Per un ulteriore approfondimento cfr. di V. F. Jakovlev, "О кооперированных поставках в промышленности", sulla rivista *Pravovedenie*, 1959. (N.d.T.).

loro prezzi all'ingrosso¹⁰⁹⁴, in virtù del quale essi sono stati sensibilmente rialzati superando nuovamente i costi socialmente necessari alla loro produzione¹⁰⁹⁵. Una quota significativa di utile guadagnata dalle aziende, è rimasta a loro disposizione per la creazione di fondi d'incentivazione economica e di sviluppo produttivo. Le direttive del XXIV Congresso del PCUS per il nuovo piano quinquennale prevedono un'ulteriore sviluppo di questi sistemi, a beneficio soprattutto delle aziende impegnate nella produzione di articoli moderni, di alta qualità e contenuto tecnologico.

PARTICOLARITÀ DELLA PIANIFICAZIONE NELLA PRODUZIONE COLCOSIANA

Un tratto distintivo dei kolkhoz in quanto aziende cooperative è che esse gestiscono la propria economia sulla base di mezzi di produzione che possono essere sia di proprietà statale che di proprietà collettiva.

Essi tuttavia non sono lasciate da sole nell'attività produttiva, ma sono affiancate dal settore statale che le assiste costantemente e in ogni ambito. Lo stato fornisce loro trattori, macchine integrate e altra tecnologia per l'agricoltura, i fertilizzanti di origine minerale e l'energia elettrica, realizza inoltre bonifiche territoriali, forma quadri di specialisti agronomi e ingegneri meccanici, sostiene i loro investimenti elargendo crediti a breve e lunga scadenza. Tutto ciò forma la base economica per la direzione pianificata da parte dello Stato dell'economia colcosiana. La necessità di includere i kolkhoz nell'unico piano di produzione agricola del Paese è data anche dal fatto che il settore colcosiano produce una quota significativa sul totale delle riserve alimentari e di materie prime, è cioè a pieno titolo una componente organica dell'intera produzione socialista. E' chiaro quindi che, qualora i kolkhoz si venissero a trovare al di fuori del piano economico nazionale unico, ciò danneggerebbe le proporzioni necessarie fra i vari settori e renderebbe impossibile lo sviluppo pianificato dell'economia.

Lo Stato socialista quindi può e deve pianificare la produzione colcosiana. Naturalmente nella direzione pianificata dei kolkhoz vi sono alcune particolarità date dal carattere cooperativo proprio di queste aziende. La principale di queste è che ai kolkhoz è concesso un alto grado di autonomia nell'organizzazione del lavoro e della produzione, nonché nella gestione dei propri prodotti.

Gli organi di piano statali infatti determinano per i kolkhoz solamente la lista dei prodotti agricoli con le rispettive quantità che lo Stato acquisterà da loro. Tutte le restanti questioni sono pianificate e gestite autonomamente da ogni collettivo, tenendo conto delle proprie specificità naturali ed economiche: composizione e struttura delle aree di semina, scelta delle colture e dei capi di bestiame, sviluppo dei settori secondari, ripartizione del prodotto lordo in fondi di consumo e di accumulazione e via discorrendo. Oltre a ciò è importante sottolineare come gli obiettivi fissi dati dal piano per i quantitativi da vendere allo Stato siano determinati con un anticipo di diversi anni, dando così modo ai kolkhoz di pianificare conseguentemente la propria produzione. I piani statali di acquisto della produzione colcosiana sono stati recentemente rafforzati da corposi finanziamenti per la dotazione in ogni collettivo dei nuovi ritrovati scientifici e tecnologici, nonché dalla recente revisione al rialzo di tutti i prezzi d'acquisto¹⁰⁹⁶. Come incentivo sono state inoltre introdotte maggiorazioni sul prezzo d'acquisto che lo Stato pagherà per tutte le quantità di prodotto fuori quota¹⁰⁹⁷. Tutto ciò contribuisce a creare le condizioni necessarie affinché gli interessi dello Stato e quelli dei collettivi colcosiani siano correttamente armonizzati.

¹⁰⁹⁴ Optovaja cena, оптовая цена

¹⁰⁹⁵ A questo proposito riporto dalla Storia Universale: "Al posto dei prezzi all'ingrosso fissati nel 1955 che non rispecchiavano nella misura dovuta i costi sociali dei prodotti industriali ne furono introdotti di nuovi. Nell'industria non ci furono settori in deficit, la maggioranza dei settori industriali, compreso quello estrattivo, raggiunsero una redditività compresa tra il 15 e il 20 per cento". La BSE aggiunge, nella voce dedicata ai prezzi all'ingrosso: "La revisione dei prezzi all'ingrosso verso l'alto degli anni 1966 - 67 fu condotta senza elevare in alcun modo i prezzi al dettaglio dei beni di consumo." Inutile sottolineare quanto sia stridente il contrasto con quanto accade invece nei Paesi capitalisti non appena aumentano i prezzi all'ingrosso. (N.d.T.)

¹⁰⁹⁶ Zakupochnye ceny, закупочные цены

¹⁰⁹⁷ Altra contraddizione con le multe salate che l'Unione Europea elargisce nel cosiddetto "libero mercato" agli agricoltori che vanno fuori quota. Tuttavia i cantori del capitalismo, a cui di girotondo in girotondo s'è unita la sinistra di lotta e di governo, preferiscono di gran lunga questo, così come i bulldozer che schiacciano gli agrumi, i braccianti schiavi polacchi reclutati per fare la stagione nel nostro meridione piuttosto che le enormi sovvenzioni (quelle, sic, giustificate) che tengono in vita le aziende agricole europee (e l'elenco potrebbe continuare) all'edificazione socialista (N.d.T.).

3. Le tappe vittoriose dei piani quinquennali

I RISULTATI FONDAMENTALI RAGGIUNTI DALL'OTTAVO PIANO QUINQUENNALE

Durante il XXIV Congresso del PCUS, giunti al momento di fare il punto sui risultati conseguiti dall'economia socialista nell'ottavo piano quinquennale (1966 – 1970), è stato evidenziato che gli obiettivi di base, sia economici che sociali, sono stati raggiunti. Ancora una volta questi traguardi sono lì a testimoniare in modo incontrovertibile gli enormi vantaggi di cui il sistema economico socialista dispone. In cinque anni la produzione industriale è cresciuta di una volta e mezzo¹⁰⁹⁸, la quantità media annua¹⁰⁹⁹ di produzione agricola del 21%, il reddito nazionale del 41%, il che ha consentito di elevare di 1/3 il livello dei redditi reali dei lavoratori¹¹⁰⁰. Oltre a ciò occorre ricordare che ogni percentuale di crescita registrata nel periodo attuale esprime valori in senso assoluto di molte volte maggiori rispetto ai valori di crescita del quinquennio precedente.

All'epoca Vladimir Majakovskij, riferendosi al primo piano quinquennale, scrisse: “Amo i nostri piani grandiosi, che procedono con passi da gigante.”¹¹⁰¹

I grandiosi obiettivi del primo piano quinquennale e i risultati da esso conseguiti appaiono oggi di modesta portata di fronte alle conquiste raggiunte oggi dal nostro Paese. Bastino questi dati per giudicare: nel 1970, ultimo anno dell'ottavo piano quinquennale, all'industria sovietica occorreva una settimana soltanto per produrre tanta energia elettrica quanto quella dell'intero 1932, ultimo anno del primo piano quinquennale, 18 giorni per l'acciaio, tre settimane per il petrolio, un mese per il carbone e 9 giorni per gli autoveicoli. Nel solo 1970 la produzione industriale sovietica è stata ben due volte maggiore di tutti i piani quinquennali prebellici messi insieme. Se la nostra economia nel primo piano camminava, oggi galoppa con passi da gigante.

Il significato dell'ottavo piano non sta solo nell'avanzamento della produzione socialista verso nuove e di gran lunga più alte mete, ma anche nei sostanziali mutamenti sociali che sono occorsi in tutto il Paese. Durante l'ultimo quinquennio è stato introdotto il salario garantito per i colcosiani e il suo livello è aumentato del 42%. E' stato inoltre migliorato il trattamento pensionistico così come la qualità dei servizi alla persona. Ciò ha permesso di avvicinare notevolmente il tenore di vita dei contadini a quello dei cittadini.

Nel Paese si sta realizzando inoltre un notevole innalzamento del grado di scolarizzazione, che oggi sta raggiungendo per tutti il livello medio superiore. Durante l'ottavo piano il popolo ha visto crescere il numero dei laureati di 2,6 milioni e dei diplomati di 4,4 milioni. A titolo informativo ricordiamo che durante il primo piano i laureati furono 170 mila e i diplomati 291 mila.

Nel solo 1970 corsi di istruzione a vario livello hanno raggiunto 79 milioni di persone, praticamente un cittadino su tre dell'Unione Sovietica è studente. In conclusione, il nostro Paese nello scorso piano ha consolidato ulteriormente le basi per l'edificazione del comunismo, processo che continuerà a ritmo ancora maggiore negli anni a venire.

¹⁰⁹⁸ Poltora, полтора

¹⁰⁹⁹ Srednegodovoj ob'ëm, среднегодовой объём

¹¹⁰⁰ Altro smacco per la pseudo-critica occidentale al sistema sovietico: non essendoci padroni e servi, né sfruttati e sfruttatori, non restava che, chiudendo per par condicio tutt'e due gli occhi sulle travi presenti in questo campo nel sistema capitalista, prendersela coi sovietici ad esempio per le ingenti quantità di risorse investite nel riarmo: non che ciò non fosse vero (lo stesso Putin nel messaggio ai due rami del Parlamento del 10/05/06 diceva testualmente «Non commetteremo mai più lo sbaglio di trascurare l'economia per la corsa agli armamenti, è un vicolo cieco»), ma allora bisognerebbe, oltre a inserire questa politica nel contesto di una guerra fredda mondiale e combattuta senza esclusione di colpi anche aggiungere che, *nonostante* ciò, i redditi *reali* della popolazione sovietica continuavano ad aumentare, e del 33% in 5 anni. Se questa è “stagnazione”, come definire allora non gli ultimi 5, ma - per gli amanti del lungo periodo - gli ultimi 10 o 15 anni vissuti dalle masse dei Paesi capitalisti? (N.d.T.)

¹¹⁰¹ Poema Khorosho! (хорошо!), pubblicato nel 1928 (N.d.T.).

IL XXIV CONGRESSO SUGLI OBIETTIVI GENERALI DEL NUOVO PIANO QUINQUENNALE

Il nono piano quinquennale (1971 – 1975), le cui Direttive per la stesura sono state fissate nel XXIV Congresso del PCUS, rappresenta una prosecuzione dei passi in avanti finora effettuati nello sviluppo dell'economia socialista di piano. Sta scritto nelle direttive: "L'obiettivo principale di questo quinquennio è assicurare al popolo un ulteriore e significativo aumento del tenore di vita sia materiale che culturale, da raggiungere sulla base di maggiori ritmi di produzione, del progresso scientifico e tecnologico e di una incrementata produttività del lavoro. I tratti distintivi del nuovo piano sono:

- aumentare ulteriormente il tasso di crescita economico, per aumentare il benessere del popolo e le sue condizioni di vita e di lavoro;
- intensificare ulteriormente la produzione e incrementarne l'efficienza accelerandone sensibilmente il rinnovamento tecnologico.

Se è vero che la produzione di beni materiali costituisce la base per la vita e lo sviluppo della società, particolare attenzione deve essere allora prestata per il prossimo quinquennio ad accrescere e migliorare la produzione sociale. Ciò significa che accanto a un aumento quantitativo di merci prodotte in tutti i settori si dovrà necessariamente affiancare un aumento qualitativo a opera tutte le forze produttive della società¹¹⁰². Il risultato di questi sforzi congiunti sarà un aumento di produttività che condurrà ad accrescere del 87 – 90% la produzione industriale e praticamente del 100% quella agricola. Ciò sarà possibile grazie a:

- maggiori stanziamenti e maggior approvvigionamento energetico,
- ampia dotazione di equipaggiamenti e macchinari all'avanguardia sia per le nuove unità produttive che per gli stabilimenti già operativi,
- mutamento sostanziale nella composizione organica del lavoro con l'introduzione massiccia in molte produzioni di processi meccanizzati e automatizzati,
- sostituzione in molte lavorazioni di materiali obsoleti ed economicamente meno vantaggiosi con materie prime e semilavorati di nuova concezione.

A testimoniare quanto grandioso sia questo obiettivo basti quanto segue: la crescita di produttività porterà ad un aumento di prodotto equivalente al lavoro di 11-12 milioni di operai in più. Davvero l'intensificazione della produzione¹¹⁰³ si rivela oggi come il fattore decisivo per il suo sviluppo. Questo inoltre vale non solo per l'industria, ma anche per gli altri fattori, tra cui l'agricoltura. Un'ulteriore meccanizzazione, elettrificazione e automazione dell'attività produttiva garantiranno all'agricoltura tempi più rapidi di quanto fatto finora.

Per lo stesso identico fine ci sarà anche una maggiore specializzazione e concentrazione delle attività produttive, condizioni necessarie anche per un ulteriore avanzamento tecnologico e scientifico.

Conseguentemente, il nono piano rappresenta un grande passo in avanti per gettare le basi tecnico-materiali del comunismo. La formazione tecnica e culturale, nonché la specializzazione dei lavoratori faranno progressi notevoli: 9 milioni fra laureati di università e politecnici è la cifra che ci si aspetta di raggiungere in questo quinquennio, e un numero uguale sarà quello dei diplomati negli istituti tecnici e professionali; questi ultimi studenti riceveranno quindi oltre a una qualifica professionale anche un'istruzione di tipo superiore.

In virtù di questo nuovo slancio impresso all'economia socialista, durante il nono piano sarà realizzato anche un ampio programma di misure sociali fra cui:

- incremento del 30% dei redditi reali pro capite¹¹⁰⁴ dei lavoratori,
- ulteriore avvicinamento sostanziale del livello di vita contadino a quello cittadino,
- aumento dell'edilizia popolare e maggiore qualità nei servizi alla popolazione,
- diminuzione ulteriore delle quote di lavoro pesante e lavoro manuale necessarie alla produzione,

¹¹⁰² Da notare i continui richiami a passare, in tutti i settori, da una produzione di tipo *estensivo* a una di tipo *intensivo*. La chiave per un ulteriore crescita era stata correttamente individuata (N.d.T.).

¹¹⁰³ Intensifikacija proizvodstva, интенсификация производства

¹¹⁰⁴ Na dushu naselenija, на душу населения

- miglioramento delle condizioni di lavoro e impiego di metodi per la sua organizzazione scientifica,
- maggiori stanziamenti per una rapida crescita della scienza e della cultura.

Di fatto, questo quinquennio si configura non solo come un grande passo per lo sviluppo delle basi tecnico-materiali, ma anche per la soluzione di questioni sociali ineludibili per l'edificazione del comunismo: due esempi fra tutte sono la cancellazione delle differenze sostanziali fra le popolazioni cittadina e rurale oppure fra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Nelle Direttive del XXIV Congresso si sottolinea come, per raggiungere i grandiosi obiettivi dello sviluppo economico e sociale tracciati dal nono piano, sia indispensabile migliorare ulteriormente i sistemi e i metodi di gestione e di pianificazione. Per questo motivo le direttive prevedono l'attuazione di un intero complesso di misure tese a dare maggior fondamento scientifico alla pianificazione a breve e a lungo termine, nonché a elevare ulteriormente il livello qualitativo della direzione e gestione economica nazionale.

Capitolo XI

Produzione di merci e rapporti monetario-mercantili nel socialismo

Le aziende socialiste – fabbriche, stabilimenti, *sovkhoz*, *kolkhoz* – producono continuamente beni non per soddisfare i propri bisogni, ma per la vendita. Ciò significa che i frutti della produzione socialista si presentano sotto forma di merci e l'economia socialista non è naturale, ma mercantile.

1. Peculiarità della produzione di merci nel socialismo

NECESSITÀ DELLA PRODUZIONE DI MERCI NEL SOCIALISMO

Condizioni fondamentali per l'esistenza di una qualsiasi produzione di merci sono la divisione sociale del lavoro e l'isolamento economico¹¹⁰⁵ delle aziende l'una dall'altra ovvero la loro autonomia produttiva. Entrambe queste condizioni sono esistenti nel socialismo.

E' un fatto che l'economia socialista si caratterizzi per l'elevato grado di sviluppo di *divisione del lavoro*. La divisione sociale del lavoro, ovvero la specializzazione delle diverse componenti dell'economia nazionale nella produzione di varie tipologie di beni, rappresenta un'importante condizione per l'incremento di produttività del lavoro. Le aziende socialiste sono specializzate ciascuna nella produzione di un particolare tipo di prodotto finito, piuttosto che di una sua parte o componente: si va dai tessuti prodotti dalle fabbriche tessili, dall'acciaio degli stabilimenti siderurgici, fino ai trattori, agli autoveicoli, alle attrezzature, ecc. Ad accelerare questo processo di divisione del lavoro interviene il progresso scientifico-tecnologico.

D'altra parte, nelle aziende socialiste accanto alla divisione sociale del lavoro abbiamo *il loro relativo isolamento economico*. Così, le aziende statali da un lato e le aziende collettive dall'altro, sono isolate fra loro e differenti sono i proprietari dei mezzi di produzione e i tipi di prodotto realizzati: i *kolkhoz* sono separati economicamente l'uno dall'altro, ciascuno con i propri mezzi di produzione; un discorso a parte invece merita l'isolamento economico riferito alle aziende statali. Aziende come la ZIL¹¹⁰⁶ di Mosca, la fabbrica di abbigliamento Volodarskij¹¹⁰⁷ di Leningrado e il complesso metallurgico ed estrattivo Noril'skij¹¹⁰⁸ appartengono infatti allo Stato: il proprietario in questo caso è unico. Le aziende però hanno singoli bilanci, separati l'uno dall'altro, così come ciascuna di esse ha a propria disposizione i mezzi di produzione e il prodotto finito è da esse realizzato autonomamente. Nei rapporti fra loro esse posseggono autonomia economica¹¹⁰⁹ e detengono inoltre un certo grado di autonomia operativa¹¹¹⁰ anche nei confronti della società nel suo complesso (rappresentata dallo Stato).

¹¹⁰⁵ Vedi capitolo II, "Condizioni per il sorgere della produzione mercantile", N.d.T.

¹¹⁰⁶ Zavod imeni Likhachëva, Завод имени Лихачёва; grande complesso automobilistico tuttora in attività.

¹¹⁰⁷ Ob''edinenie imeni Volodarskogo, объединение имени Володарского, fabbrica di abbigliamento.

¹¹⁰⁸ Noril'skij Kombinat, Норильский комбинат, oggi Noril'skij Nickel (Норильский никель), una delle maggiori industrie al mondo, N.d.T.

¹¹⁰⁹ Ékonomicheskaja samostojatel'nost', экономическая самостоятельность

¹¹¹⁰ Operativnaja samostojate'nost', оперативная самостоятельность

Parte dei mezzi di produzione si trova infine nella proprietà privata di colcosiani, operai e impiegati ed è impiegata in attività accessorie per la produzione di beni: la maggior parte di essi è venduta nel mercato colcosiano¹¹¹¹. I grandi lavoratori della società socialista sono proprietari dei redditi da essi stessi procacciati.

Concludendo, la divisione sociale del lavoro e l'isolamento economico dei diversi produttori sono anche per il socialismo condizioni economiche oggettive e trasformano i frutti del lavoro in merci, consentendo così la nascita della produzione di merci nel socialismo.

IL CARATTERE PIANIFICATO DEI RAPPORTI MONETARIO-MERCANTILI NEL SOCIALISMO

Una domanda a questo punto può sorgere: dal momento che la produzione mercantile c'è anche nel capitalismo, qual è la differenza con quella nel socialismo? Certo non può essere né la tecnologia impiegata né la qualità del prodotto finito a differenziare un Paese socialista da uno capitalista: non è da questo che le merci prodotte nei due sistemi si differenziano.

Tuttavia, *fra le produzioni di merci socialista e capitalista esistono enormi differenze socio-economiche*. Tali differenze e peculiarità sono dovute alla diversa produzione sociale e ai diversi rapporti produttivi dominanti. I mezzi di produzione fondamentali non sono oggetto di compravendita fra privati. La forza lavoro dell'Uomo ha smesso di essere una merce. Nessun privato cittadino può arrogarsi il diritto di assumere forza lavoro con l'obbiettivo di produrre beni da immettere sul mercato. Ecco perché la produzione mercantile nel socialismo, a differenza di quella capitalista che si basa sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, *non genera alcun rapporto di sfruttamento dell'uomo sull'uomo*. Il fine ultimo della produzione socialista non è ottenere il profitto come nel capitalismo, ma soddisfare in modo sempre più completo i crescenti bisogni di una società in evoluzione e dei suoi membri. La produzione e lo scambio mercantili sono realizzate dalle aziende socialiste. Ciò comporta che anche i rapporti monetario-mercantili riflettono i rapporti produttivi socialisti.

Un'altra importante differenza della produzione mercantile socialista consiste nel fatto che essa, a differenza di quella capitalista e del suo carattere spontaneo e disordinato, *si sviluppa in modo pianificato*. Ciò significa che nell'ordine dato dal piano la società è in grado di determinare i bisogni sociali in modo scientifico e in relazione a essi e alle proprie risorse determinare il volume di produzione, regolare i prezzi delle categorie fondamentali di prodotti, ecc.

LA MERCE, LE SUE PROPRIETÀ E LE SUE CONTRADDIZIONI NEL SOCIALISMO

E' noto che ogni merce possiede un valore d'uso e un valore. In questo sta il suo carattere duale e contraddittorio.

Questa caratteristica generale, qui esposta nel secondo capitolo, vale anche per l'economia socialista. Il discorso però è più complesso: nel socialismo, a differenza del capitalismo, il lavoro possiede *un carattere direttamente* (e non nascostamente) *sociale*. Ciò significa che il bisogno sociale di una data merce è a grandi linee già noto in partenza al produttore, ovvero ancor prima della sua produzione e vendita. D'altro canto non potrebbe essere altrimenti, dal momento che l'economia socialista si fonda sulla proprietà sociale e si sviluppa in modo pianificato e non spontaneo.

Il lavoro direttamente sociale¹¹¹² che produce merci, anche nel socialismo reca in sé un duplice carattere: è infatti al contempo sia concreto che astratto. Il lavoro *concreto* nel socialismo non è, a differenza del capitalismo, lavoro privato. Esso però resta *isolato*, così come isolate sono le aziende socialiste che cercano metodi sempre nuovi per incrementare la propria produttività, gestiscono autonomamente i mezzi di produzione

¹¹¹¹ Kol'khoznyj ryнок, колхозный рынок

¹¹¹² Neposredstvenno obschestvennyj trud, непосредственно общественный труд

messi loro a disposizione, assumono forza lavoro, hanno rapporti con le altre aziende in condizioni di reciprocità e infine vendono il proprio prodotto¹¹¹³.

La vendita di un prodotto implica che esso sia necessario alla società e che, di conseguenza, il lavoro concreto, isolato, impiegato per la sua produzione, sia a un tempo anche sociale e quindi *astratto*. In altre parole, con la vendita il prodotto diventa merce, il suo valore d'uso è riconosciuto socialmente necessario e il lavoro impiegato per la sua produzione da isolato diviene sociale.

Il lavoro astratto nel socialismo così come nel capitalismo determina il valore merce. Tuttavia, nel capitalismo esso riflette rapporti che intercorrono fra produttori privati. Nel socialismo il valore invece è alla base dello scambio di prodotti fra aziende socialiste (fabbriche, stabilimenti, kolchoz e sovkhos). Di conseguenza *il lavoro astratto, che crea il valore merce, riflette nel socialismo rapporti di produzione socialisti*.

In questo modo la produzione mercantile nel socialismo è libera da quelle contraddizioni antagonistiche tipiche dell'economia capitalista e, di conseguenza, anche la forma merce nell'economia socialista si riempie di nuovi contenuti¹¹¹⁴.

Il dualismo tra lavoro e merce è riportato nel seguente schema¹¹¹⁵:

¹¹¹³ Se il lavoro privato è lavoro isolato, non altrettanto vero è il viceversa: il sistema produttivo socialista si sviluppa sulla divisione sociale del lavoro, sulla separazione e l'isolamento progressivo dei lavori per una maggior efficienza produttiva ma, al contempo, restando socializzato e quindi totalmente sociale. Come vedremo nella nota seguente questo non è un dettaglio da poco. (N.d.T.)

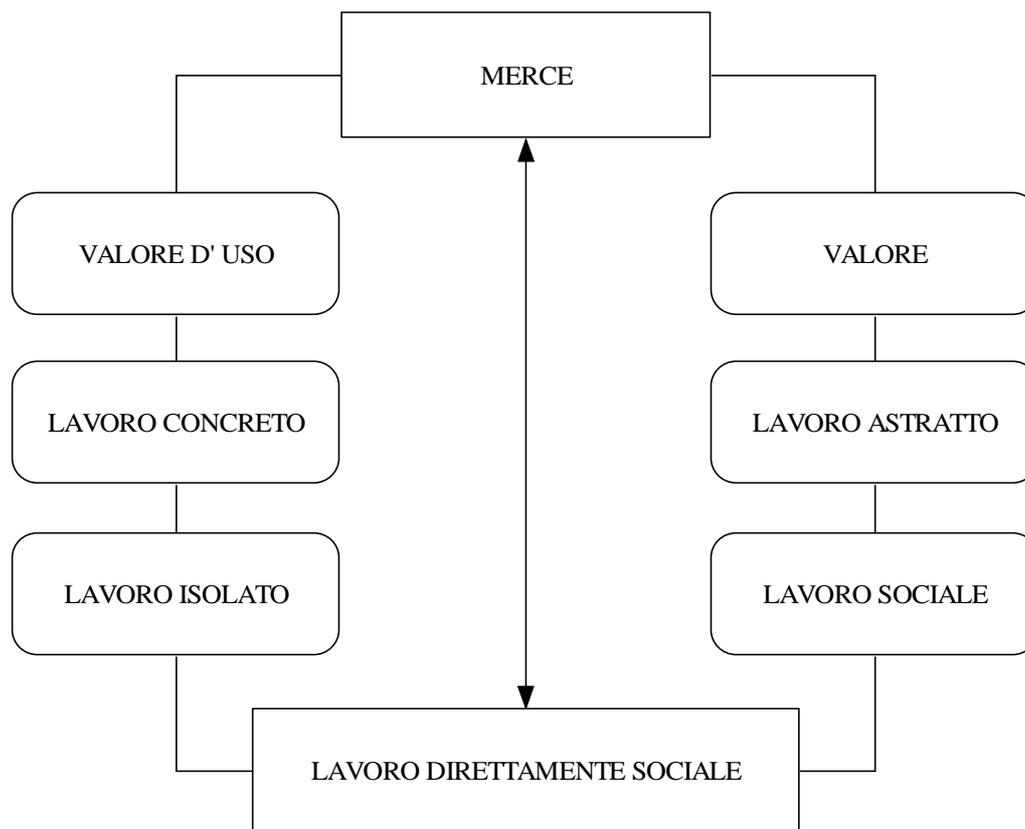
¹¹¹⁴ Anzi tutto scompare nettamente la *contraddizione antagonistica* fra lavoro privato e lavoro sociale: nella produzione socialista si elimina di fatto quella componente di rischio cieco, di sciagurata quanto irresponsabile incertezza data questa contraddizione che invece esiste ed è alla base della produzione capitalista, per cui si impara se un prodotto sia o no sociale *ex post*, se la sua vendita va o meno a buon fine. Che la compravendita sia un pessimo metro per intercettare il bisogno sociale è un dato oggi agli occhi di tutti, e non solo perché così strutturalmente limitato, ma anche – e forse soprattutto – perché è la categoria stessa di “bisogno” in una società di consumi a essere sempre più snaturata: il consumismo è infatti creazione continua di bisogni indotti. Il capofamiglia che mette tutti a pane e cipolla per comprare un'auto di grossa cilindrata è la *condicio sine qua non* per gli enormi profitti del capitale: a tal fine è indispensabile la creazione di una vera e propria falsa coscienza collettiva, che mistifichi e riduca il vero bisogno sociale a categoria minoritaria e sempre più marginale rispetto a pseudo-bisogni creati ad hoc per portare a buon fine una campagna commerciale. Alla produzione materiale si accompagna quindi una produzione immateriale funzionale alla prima e che col suo assordante vuoto pneumatico da odierno oppio dei popoli somministra questi pseudo-bisogni alla classe operaia e al crescente sottoproletariato industriale assuefacendoli.

Nel socialismo invece il bisogno sociale è individuato in forma meno primitiva, *ex ante*, ed è sulla sua base che avviene la pianificazione della produzione. Spogliata dal suo ruolo di anticamera del profitto capitalista, la merce ritorna a essere semplicemente la forma con cui un prodotto passa dal produttore al consumatore (от производителя к потребителю) mediante una compravendita regolata. Già solo per questo cambio di prospettiva qualsiasi persona dotata ancora di un qualche briciolo di umanesimo dovrebbe considerare l'estrema necessità *hic et nunc* di una prospettiva socialista. (N.d.T.)

¹¹¹⁵ Come mostra lo schema esistono contraddizioni che permangono nella società socialista ma che, a differenza della società capitalista e proprio in virtù dell'assenza di lavoro privato, restano nella sfera del lavoro sociale e non sono quindi antagonistiche e quindi irriducibili: abbiamo la contraddizione fra valore e valore d'uso, fra lavoro concreto e lavoro astratto, fra lavoro isolato e lavoro sociale.

Quanto segue è tratto dalla BSE. Allorché sorgono queste contraddizioni segnano il verificarsi di una discrepanza (расхождение) fra possibilità e grado effettivo di soddisfacimento dei bisogni, fra produzione pianificata ed effettivamente realizzata: all'origine possono esserci errori di calcolo (просчет) nella pianificazione, una valutazione insufficiente della domanda, una mancata incentivazione, così come un insufficiente sviluppo delle forze produttive, incapaci di raggiungere quanto richiesto. Può esservi inoltre una contraddizione fra quanto richiesto dalla società e comportamento della singola azienda: essa infatti, in quanto cellula produttiva, produce valori d'uso per soddisfare bisogni sociali. Se però essa si limita a completare soltanto le parti che le risultano più redditizie, essa di fatto stravolge quanto fissato dal piano e compromette lo sviluppo sociale, con eccedenze da un lato e scarsità dall'altro, nonché prodotti di scarsa qualità: i bisogni sociali non sono così soddisfatti. A scongiurare questo tipo di problematiche e per controllare la riproduzione e lo scambio della forma merce abbiamo così tra i vari strumenti gli indicatori di valore: calcolo del movimento dei fondi produttivi, costi di produzione, ripartizione secondo lavoro, accumulazione, ecc.

Il miglioramento continuo del sistema produttivo è teso in prospettiva a condurre i rapporti produttivi socialisti verso una loro ulteriore trasformazione nella futura società comunista: allo stesso modo anche la forma merce si troverà in futuro mutata allorché sarà inserita nel nuovo sistema comunista di proprietà sociale. (N.d.T.)



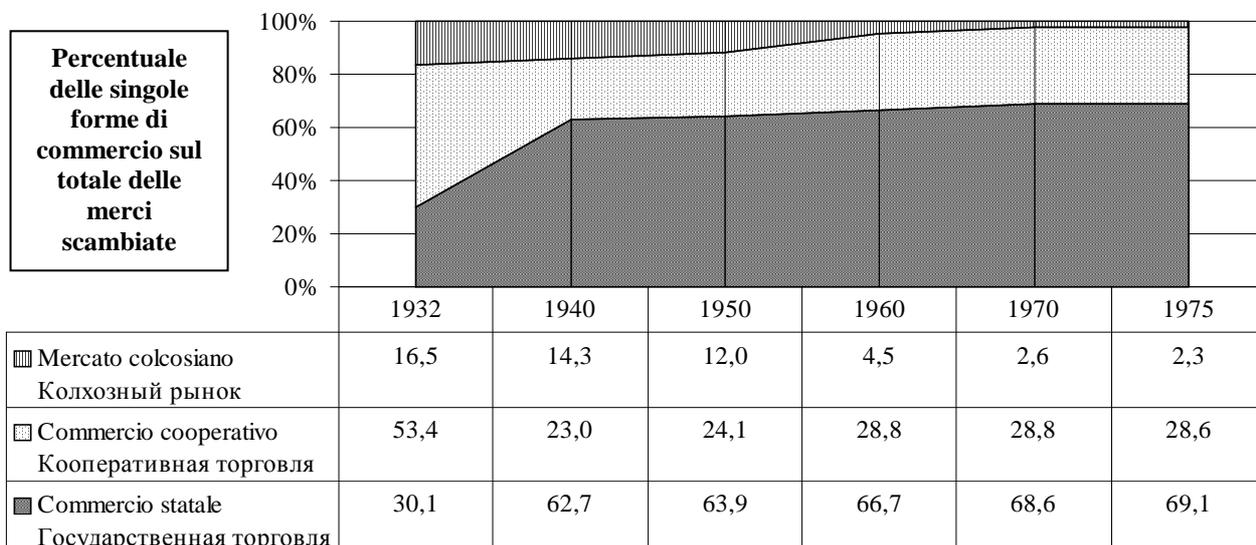
IL COMMERCIO NEL SOCIALISMO

I prodotti dell'economia socialista, creati secondo piano, pervengono al consumo personale e produttivo non direttamente, ma tramite la loro realizzazione, ovvero la compravendita nel mercato. Di questo si compone un settore particolare dell'economia, di nome *commercio*¹¹¹⁶.

Il commercio nel socialismo è per sua stessa natura profondamente diverso dal commercio capitalista, che si basa sugli affari intrapresi da soggetti privati. Il suo fondamento sono le organizzazioni del commercio statali e cooperative e i mercati colcosiani, gestiti dai singoli kolkhoz e dai loro lavoratori¹¹¹⁷.

¹¹¹⁶ Torgovlja, торговля

¹¹¹⁷ Tratta dalla BSE, questa elaborazione mostra (in %) i mutamenti strutturali nel commercio sovietico lungo la sua storia. (N.d.T.)



Il commercio socialista è *pianificato*. Il volume di scambio delle merci, il livello dei prezzi, la ripartizione delle scorte merci e altri indici sono pianificati dallo Stato, il che permette di migliorare costantemente il servizio ai consumatori. Condizione necessaria per raggiungere questo obiettivo è *lo studio sistematico della domanda di consumo*¹¹¹⁸ e la ricezione della stessa nei piani delle organizzazioni di commercio.

Per esempio, è noto come perché cambia la moda possa verificarsi una variazione della domanda per il cui soddisfacimento talvolta non sia pronto abbastanza prodotto. Accade inoltre che le aziende nei loro piani di produzione diano la precedenza ad alcuni prodotti piuttosto che altri, puntando a completare gli obiettivi di piano di maggior valore e creando quindi scarsità per altre produzioni. E' il caso ad esempio dei coperchi di latta per le conserve domestiche, che è difficile reperire nonostante il piano ne preveda la produzione in quantità sufficienti: il fatto è che alcune aziende lasciano questa produzione per ultima o non raggiungono per essa gli obiettivi di piano, poiché i tappi sono di basso valore e la loro vendita non è redditizia¹¹¹⁹. La mancata corrispondenza fra domanda e offerta di una merce è anche data dal fatto che organizzazioni commerciali¹¹²⁰ di alcune città e province ne attraggano in quantità eccessive a danno di altre che ne restano carenti.

Il carattere pianificato del commercio sovietico consente di diminuire i costi di circolazione della merce, la cui quota assume nel socialismo un peso minore che nel capitalismo sul prezzo di vendita¹¹²¹ del prodotto finito¹¹²². Ovviamente, il risparmio sui costi di circolazione dovrà essere conseguito insieme a un costante

¹¹¹⁸ Sistematicheskoe izuchenie potrebitel'skogo sprosa, систематическое изучение потребительского спроса.

¹¹¹⁹ I nostri industriali hanno brillantemente risolto questo problema delocalizzando tutte queste produzioni in Paesi dove l'operaio-schiavo riempie di tappi un container da 20 piedi a meno di diecimila euro e con la benedizione del FMI e della BM. Oltre a costituire un gravissimo problema sociale questo rappresenta una vera e propria distorsione dell'idea stessa di politica economica nazionale se non il segno ormai della sua assenza. In URSS invece anche questo era un problema all'ordine del giorno, prima che il non a caso pluridecorato in Occidente Gorbaciov concludesse che il *laissez faire* del mercato avrebbe messo tutti in riga (facile scorciatoia benedetta come toccasana anche dalla nostra sinistra di lotta e di governo e causa di disastri economici e sociali in URSS come nel nostro Paese). Prima che l'idea di cambiare le coscienze lasciasse il passo a quella di seguire il basso ventre dei futuri capitalisti all'epoca ancora in erba, in URSS era interesse prioritario che le quote di produzione del coperchio di latta fossero rispettate tanto quanto quelle del missile atomico o dell'automobile e che a tutti fosse garantita in misura sufficiente la fruizione di questo bene a prima vista secondario. Non esistevano scorciatoie e gli incentivi economici erano più che sufficienti: a ciascuno ora il proprio dovere e farlo bene e con coscienza. L'ultimo ad andare in questa direzione fu Jurij Andropov, dopo di che il diluvio, N.d.T.

¹¹²⁰ Torgovye organizacii, торговые организации

¹¹²¹ Prodazhnaja cena, продажная цена

¹¹²² Giustamente questo argomento è ripreso in modo dettagliato nella BSE. Dopo aver ricordato la critica marxista al profitto commerciale la voce continua: "Nel socialismo le spese di circolazione sono fundamentalmente diverse. La proprietà sociale dei mezzi di produzione consente di organizzare la sfera di circolazione delle merci sulla base di un unico piano economico riducendo al massimo le spese. I costi di circolazione sono l'espressione monetaria del costo del lavoro socialmente necessario in questa sfera. La circolazione mercantile nell'economia socialista si riferisce sia ai mezzi di produzione (settore A) che ai beni di consumo (settore B). I primi girano tramite un sistema nazionale detto di approvvigionamento materiale e tecnologico (система материально-технич. снабжения народного х-ва), i secondi tramite il commercio. In corrispondenza di ciò i costi di circolazione sono diversi per il primo e per il secondo tipo di merce (quest'ultimo include infatti sia il commercio all'ingrosso (оптовая торговля) e al dettaglio (розничная торговля) che la ristorazione collettiva (общественное питание). Con lo sviluppo della produzione socialista e con il costante ampliamento delle sue dimensioni in conseguenza al miglioramento dei sistemi di gestione economica e della produttività del lavoro, anche i costi di circolazione in termini assoluti aumentano. Ciò non accade però in termini relativi: in rapporto al volume totale di merce circolante al dettaglio, essi calano costantemente. Se nel 1950 essi ammontavano al 8,5%, nel 1970 l'indice era al 7,7%. Per quanto riguarda il settore A, il livello dei costi di circolazione sul totale delle merci mosse era al 3,6% nel 1950 e al 2,15% nel 1970.

Quando si pianificano i costi di circolazione occorre analizzare la loro composizione e struttura. Nel sistema di approvvigionamento materiale e tecnologico abbiamo le seguenti spese che incidono sul totale delle spese di circolazione come segue (dati del 1970):

VOCI SPESA	DESCRIZIONE	%
Consegna (расходы по заводу)	trasporto su rotaia, gomma e nave; carico, scarico e consegna	46,8%
Magazzinaggio, imballaggio e vendita merce (расходы по хранению, доработке и реализации товаров)	paga degli operai a magazzino e dei trasportatori, affitto dei magazzini e spese di manutenzione e ammodernamento degli stessi, inventario, ristrutturazione locali, spunta, imballaggio e magazzinaggio merci, interesse sui debiti contratti	49,3%
Spese improduttive (непроизводит. расходы)	mancanze merce verificatesi sia a magazzino che durante il trasporto	0,3%
Spese amministrative (адм.-управленческие расходы)	Paga degli impiegati e dei quadri, affitto degli uffici, manutenzione e ristrutturazione locali, trasferte e missioni (командировки), postali	3,6%

Un posto di rilievo è quello occupato dai salari ai lavoratori del commercio e della ristorazione collettiva. Nel commercio al dettaglio ad esempio, le spese per i salari costituiscono il 45% dell'intero ammontare delle spese di circolazione, nella ristorazione collettiva è già più del 60%. Le spese di trasporto ne ricoprono invece il 16% per il commercio al dettaglio e del 7% per la ristorazione collettiva. Le spese di manutenzione e ammodernamento costituiscono il 15% delle spese di circolazione per il commercio al dettaglio e il 19% per la ristorazione collettiva.

A contribuire alla diminuzione dei costi di circolazione concorrono una sempre più razionale organizzazione della distribuzione e dei trasporti con conseguente diminuzione dei passaggi di merce e collocazione ottimale sul territorio dei centri logistici, un ininterrotto progresso tecnologico, scambi commerciali sempre più veloci, metodi di pianificazione e calcolo economico perfezionati, così come i miglioramenti nella sfera dell'organizzazione del lavoro. A livello di incentivazione materiale, ogni miglioria introdotta si traduce in un risparmio che incide positivamente non solo sul costo del prodotto finito ma anche sull'utile incassato dalle stesse organizzazioni del commercio e dei trasporti."

	1940	1950	1960	1970	1975
Commercio all'ingrosso	1,77	1,64	1	1,25	1,16
Commercio al dettaglio	8,21	6,78	5,74	6,94	6,6
Ristorazione collettiva	19,6	13,4	16,3	21,2	21,5

In questa tabella si mostra in percentuale come cambi nel tempo l'incidenza dei costi di circolazione sul totale del valore merce circolante (fonte: BSE). Notiamo che questa percentuale, già di per sé bassa, in alcuni casi diminuisce ulteriormente. Nel caso della ristorazione collettiva oscilla riuscendo a rimanere intorno al 20%: se si considera che il numero di esercizi è nel frattempo pressoché triplicato (dai 87.600 del 1940 ai 229.800 del 1969, fonte BSE), ci si rende conto di come il processo pianificato fosse sotto controllo.

Per avere un'idea di come incidono i costi di circolazione nei Paesi capitalisti sui prodotti agro-alimentari si veda la presente tabella: Prezzo trasparente kiwi calibro 33 cartone kg 3 dal 02/03/05 al 19/03/05

Prezzo al produttore	Costi generali	Imballo e lavorazione	Trasporto	Grossista	Gestione vendita	Iva 4%	Prezzo al consumatore
€ 0,30	€ 0,10	€ 0,24	€ 0,04	€ 0,08	€ 0,20	€ 0,04	€ 1,00
30%	10%	56%				4%	100%

Da L. Montanari, intervento al seminario "La funzione logistica come strumento di competitività internazionale", Ragusa, 2005

Sempre a titolo informativo, segue l'incidenza dei costi di circolazione (da noi chiamati "costi logistici" o all'inglese "logistics expenditures") sul PIL dei Paesi capitalisti:

Costi di circolazione nel mondo (in miliardi di US\$)

REGIONE	PAESE	PIL	COSTI CIRCOL.	PERCENTUALE
NORD AMERICA	CANADA	585.105	70.191	11,99%
	MESSICO	334.726	49.753	14,86%
	STATI UNITI	7.576.100	795.265	10,49%
	TOTALE	8.495.931	915.209	10,77%
EUROPA	BE/LUX	286.383	32.573	11,37%
	DANIMARCA	174.237	22.440	12,87%
	FRANCIA	1.537.580	171.230	11,13%
	GERMANIA	2.352.472	306.264	13,01%
	GRECIA	122.870	15.269	12,42%
	IRLANDA	67.392	9.611	14,26%
	ITALIA	1.214.272	137.027	11,28%
	OLANDA	392.550	44.495	11,33%
	PORTOGALLO	101.182	12.871	12,72%
	SPAGNA	581.565	67.022	11,52%
	GRAN BRETAGNA	1.151.348	122.344	10,62%
TOTALE	7.981.851	941.146	11,79%	
ASIA PACIFICO	HONG KONG	153.068	20.992	13,71%
	GIAPPONE	4.599.706	522.982	11,36%
	COREA DEL SUD	484.777	59.764	12,32%
	SINGAPORE	94.063	13.076	13,90%
	TAIWAN	273.440	35.686	13,05%
	TOTALE	5.605.054	652.500	11,64%
Altri Paesi		7.080.122	916.168	12,94%
TOTALE GENERALE		29.162.958	3.425.023	11,74%

FONTE: 9th Annual "State of Logistics Report" - CASS - 1998

miglioramento della qualità del servizio erogato. E' proprio per questo che nelle Direttive del XXIV Congresso del PCUS per il piano quinquennale 1971-1975 è prevista la dotazione alle aziende di moderne apparecchiature, l'aumento quantitativo delle merci pre-confezionate e imballate, nonché l'introduzione di forme avanzate di commercio.

Sarebbe ingiusto considerare il commercio come un intermediario passivo, meccanico fra produttore e consumatore. La domanda di consumo è sempre per una certa misura mutevole, dinamica, il che rende impossibile rifletterne i mutamenti anche a un piano perfetto. E' la realizzazione della merce, il suo acquisto che, alla fine, suggellano la bontà del lavoro svolto dagli organi di pianificazione sancendo la corrispondenza fra la produzione di una data merce e il bisogno sociale di essa. Se la merce è venduta, ciò significa che il consumatore ne ha bisogno e che quindi la società ne ha bisogno. In caso contrario l'azienda ha speso invano tempo e risorse per la produzione e gli organi di piano hanno sbagliato a calcolare i bisogni sociali. Tramite il mercato emerge anche la corrispondenza fra spese individuali di una data azienda e spese socialmente necessarie per la produzione di un dato prodotto (le quali trovano espressione nel prezzo di quel dato prodotto).

La funzione del commercio socialista è quindi quella di *retroazione*¹¹²³ sulla produzione, ovvero di determinare quanti e quali beni di consumo debbano essere prodotti dall'industria. Nelle Direttive del XXIV Congresso del PCUS si sottolinea la necessità di "migliorare il sistema di relazioni fra industria e commercio, basandosi sul principio che la quantità della produzione e l'assortimento¹¹²⁴ dei beni di consumo devono essere determinati dalle commesse¹¹²⁵ delle organizzazioni commerciali¹¹²⁶.

Incidenza costi di circolazione su fatt. aziendale per Paese (%)	Trasporto	Magazzinaggio	Gestione ordini e amministrazione	Inventario	TOTALE
ITALIA	3,9%	2,0%	1,2%	1,2%	8,3%
FRANCIA	2,5%	2,4%	1,1%	1,7%	7,7%
GERMANIA	3,1%	3,3%	1,4%	1,9%	9,7%
REGNO UNITO	2,3%	1,8%	0,6%	1,4%	6,1%
SVEZIA	3,4%	3,1%	2,0%	1,4%	9,9%
USA	4,2%	2,3%	0,8%	1,7%	9,0%

Da quest'altra tabella invece vediamo come essi incidano sul fatturato di ciascuna azienda. Nonostante la terziarizzazione, nonostante i calcolatori e la telematica, nonostante la concorrenza e i ritmi di lavoro esasperati, essi rimangono notevoli. Per capirne di più sulle cause rimaniamo in Italia: nel convegno Ailog sul tema "Il trasporto e la *supply chain* dei beni di largo consumo" (Parma, 2004) erano così riassunte:

- carenze infrastrutturali
- aumento del flusso di merci di circa il 20%
- elevata polverizzazione: circa 200.000 imprese presenti sul mercato, di cui l'80% con un solo mezzo
- forte terziarizzazione
- 50% dei mezzi circolanti vuoti
- elevati tempi di attesa per lo scarico ai magazzini: in media da 112 a 240 min.
- nuove normative ("patente a punti").

Fonte: H. W. Davis database (1997)

Inefficienza e caos a livello operativo nonché alti costi e grosso impatto ambientale: a fronte di ciò gli organi di governo in sede sia locale che europea tentano di dotarsi di linee comuni e pianificare i trasporti, questa operazione però mostra tutti i suoi limiti proprio nella contraddizione fondamentale di questo settore, laddove la concorrenza spietata genera sì ricerca di efficienza e, in certi casi, lavoro sottocosto, ma il tutto resta confinato al profitto privato e non all'utilità generale. Il coordinamento resta orizzontale e limitato ad alcune fra le parti coinvolte nella catena di approvvigionamento. L'assenza quindi di coordinamento verticale conduce inevitabilmente all'anarchia e a uno sviluppo distorto e per certi versi contrario a ogni logica di buonsenso. Nella tabella seguente vediamo per esempio come sono oggi strutturati i trasporti merce in UE e come lo erano in URSS nel '67. Anche se gasdotti e trasporto aereo non sono stati conteggiati in quest'ultima statistica, la differenza è comunque enorme e rende l'idea di come in URSS lo sviluppo del trasporto su rotaia avesse avuto la precedenza su quello su gomma. Da notare non solo una migliore efficienza nella gestione dei processi (pianificazione, attuazione e controllo) e nell'ottimizzazione dei costi, ma anche una positiva ricaduta sull'ambiente. A questo proposito ricordiamo che socialismo e questione ambientale, nonostante gli ambientalisti "nostrani" guardino anch'essi come tutta la sinistra più a ovest che a est, è non solo un binomio possibile, ma necessario. (N.d.T)

	Strada	Rotaia	Fluviale interna	Gasdotti, oleodotti	Mare	Aria
UE -2005	44,5	9,6	3,3	3,2	39,3	0,1
URSS 1967	5,0	75,0	5,0	/	15,0	/

Composizione trasporto merci in UE 2005 e URSS 1967 (%)

Fonte UE (Energy & Transport : Figures and Main Facts)

Fonte URSS (Sovetskij Sojuz, popularnyj ocherk, APN, Moskva)

¹¹²³ Obratnoe vozdejstvie, обратное воздействие

¹¹²⁴ Assortiment, ассортимент

¹¹²⁵ Zakaz, заказ

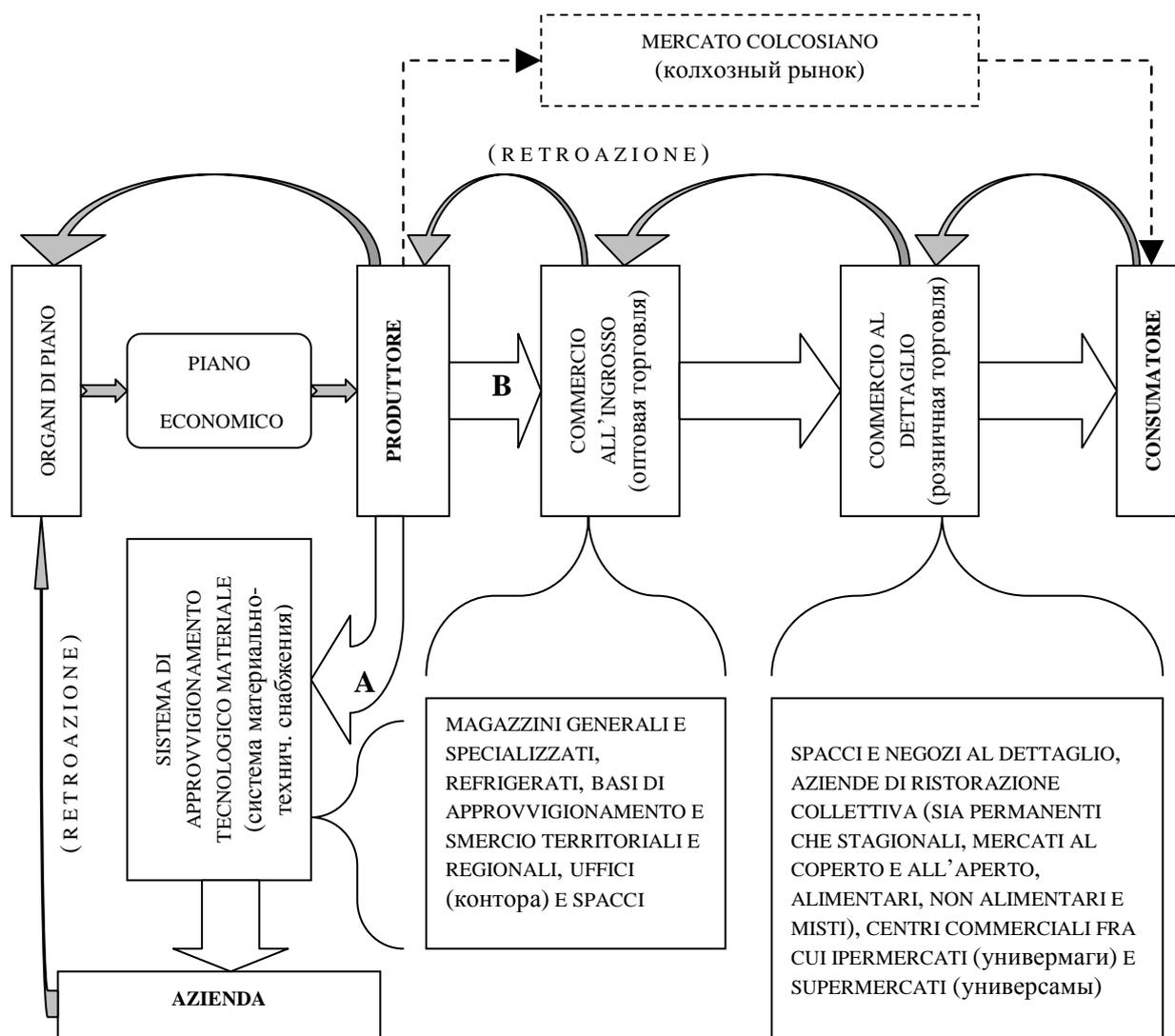
¹¹²⁶ In chiusura di paragrafo chi scrive ritiene opportuno presentare la struttura, o rete commerciale (торговая сеть), che queste

VENDITA E QUALITÀ DEL PRODOTTO

Per superare le difficoltà che sorgono in fase di vendita del prodotto, è necessario non solo migliorare sistematicamente la pianificazione della produzione e del commercio, ma anche *implementare le proprietà intrinseche al valore d'uso del prodotto stesso, ovvero aumentarne la qualità*¹¹²⁷.

Accanto a merci di buona fattura e qualità, che soddisfano appieno i nostri bisogni e gusti¹¹²⁸, non di rado i negozi offrono anche merci di scarsa qualità¹¹²⁹, le quali non trovano acquirenti. Le nostre organizzazioni

organizzazioni componevano. Nello schema seguente si può notare come fosse integrata la rete di commercio (settore B) con quella di approvvigionamento (settore A). In bianco inoltre abbiamo le frecce che indicano flusso (circolazione) di merce e in grigio quelle indicanti flusso di informazioni (pianificazione/controllo del processo/retroazione sulla pianificazione). La rete logistica di ingrosso commerciale utilizzava le stesse strutture di quella di approvvigionamento ottimizzando ulteriormente i costi operativi. Essa inoltre serviva sia il commercio statale, che quello cooperativo: il primo gestiva direttamente la produzione delle aziende statali, mentre il secondo quella cooperativa ed entrambe erano coordinate in sede di Consiglio dei Ministri dell'URSS. Da notare come il movimento cooperativo sovietico sin dai primi anni della NEP si fosse evoluto non solo nella creazione di cooperative di produttori (kolkhoz) ma anche di consumatori (potrebitel'skaja kooperacija, потребительская кооперация) con lo scopo di socializzare il più velocemente possibile anche la distribuzione creando canali diretti fra produttore e consumatore. Il mercato colcosiano ricopriva un ruolo sempre più marginale rispetto al volume totale delle merci circolanti (cfr. nota 1117): nato per veicolare le eccedenze dei kolkhoz sulle quote di produzione previste dal piano direttamente nelle zone urbane e i cui proventi andavano ai colcosiani, esso prendeva forma nelle città di grossi mercati al coperto, esistenti tuttora, contenenti i più svariati tipi di generi alimentari: (N.d.T.)



¹¹²⁷ La definizione di qualità riferita alla produzione data dalla BSE è "l'insieme delle proprietà di un prodotto che gli consentono di soddisfare determinati bisogni in corrispondenza alla sua funzione". (N.d.T.)

¹¹²⁸ Вкус, вкус

commerciali spesso non tengono conto che l'attuale congiuntura del mercato¹¹³⁰ non è più la stessa di pochi anni fa soltanto. In passato il venditore trattava col compratore senza tante cerimonie. Non di rado si sentiva: "Non perder tempo e non farne perdere agli altri in coda con te, ma prendi ciò che ti danno". Oggi i tempi sono diversi. Aumentando notevolmente sia la produzione che l'importazione di beni di consumo, l'acquirente ha la possibilità di sceglierli o di potere comunque accedere in futuro alla loro fruizione. I lavoratori desiderano vestiti e scarpe belli e alla moda¹¹³¹, mobili confortevoli, televisioni e radio costruite bene e di facile utilizzo. Tuttavia, i mezzi di produzione – macchinari, strumentazione e materiali – spesso non sono all'altezza della richiesta di crescente qualità sollevata dall'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica.

Aumentare la qualità di una produzione equivale a un maggior prodotto con meno risorse, significa cioè aumentarne l'efficienza.

Per quale motivo allora la qualità di alcune nostre merci lascia a desiderare? Ciò si può spiegare col fatto che i prezzi di alcune merci ancora non rispecchiano sufficientemente la loro qualità, che aziende preposte alla produzione di manufatti poco redditizi e di bassa qualità non prestino a ciò la dovuta responsabilità materiale e morale, mentre aziende preposte invece a produzioni di alta qualità non siano adeguatamente motivate.

Le Direttive del XXIV Congresso del PCUS per il nono piano quinquennale, accanto ad altre misure prevedono l'incremento del ruolo del commercio e dei prezzi nel miglioramento qualitativo sia dei mezzi di produzione che dei beni di consumo¹¹³².

¹¹²⁹ Низкокачественные товары, низкокачественные товары

¹¹³⁰ Рыночная конъюнктура, рыночная конъюнктура

¹¹³¹ Per "alla moda" non si intendeva certo il capo firmato essendo la produzione non per un'élite ma per tutti, piuttosto invece che rispondesse agli attuali gusti estetici della popolazione. Da notare come la stessa idea di "moda" non abbia per i sovietici un'accezione negativa, ma al contrario sia contestualizzata e storicamente distinta dal significato assunto dallo stesso concetto nei Paesi capitalisti dove "consumismo", "feticismo della merce" e pensiero "usa e getta" ne sono divenuti parte integrante. Ecco come semplicemente la definisce la BSE: "dominio temporaneo di un determinato gusto in una data sfera della vita e della cultura. A differenza del concetto di *stile*, la moda si caratterizza per provocare mutamenti di breve durata e superficiali a beni di consumo e a produzioni artistiche". Sempre la BSE alla voce "Abbigliamento" dedica all'argomento un'ampia trattazione, sottolineando nel suo *excursus* storico la differenziazione di classe che l'idea stessa di vestirsi ha col tempo sussunto dalla società e allo stesso tempo rappresentato di essa. L'ampio spazio inoltre dimostra il crescente interesse in URSS dimostrato per la produzione di beni di consumo Sempre dalla BSE: "Dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, nello Stato dei Soviet fu posto anzi tutto l'obiettivo della produzione di massa e per tutta la popolazione di indumenti di alta qualità. Nel 1919 a Mosca fu fondato l'Atelier del vestito contemporaneo (мастерская современного костюма) con a capo il modellista N. P. Lamanov. Nel 1923 fu aperto l'Atelier Mode (Ателье мод) che divenne un'importante fucina di modellisti. Nel 1934 fu creata a Mosca la Casa di mode (Дом моделей), che nel 1949 divenne Pansovietica e attualmente a capo di altre 40 case di mode del Paese. A essi il compito di diffondere tecniche e modelli. Particolare attenzione è inoltre rivolta alle diverse culture nazionali componenti l'URSS, ai cui vestiti tradizionali i modellisti sovietici si ispirano tramite studi etnografici." Fu creata inoltre una rivista di settore: "Zhurnal Mod" ("Журнал мод"), fondata a Mosca nel 1948 e capostipite di altre a essa posteriori. (N.d.T.)

¹¹³² Per saperne di più su come era gestita la qualità in URSS ci affidiamo alla voce corrispondente della BSE. A chi fra i lettori avesse familiarità con il sistema di gestione qualità ISO 9001 molte note suonerebbero familiari: (N.d.T.)

"La gestione della qualità del processo produttivo, ovvero stabilirne, permetterne e mantenerne il necessario livello, è attuata mediante il controllo sistematico, la verifica che gli indicatori di qualità corrispondano ai requisiti fissati (standard, specifiche tecniche e direttive tecnico-amministrative) e l'azione finalizzata al raggiungimento di obiettivi circa condizioni e fattori da cui essa dipende (gestione della qualità della documentazione e della strumentazione, delle apparecchiature, delle materie prime e dei semilavorati, che concorrono alla produzione, qualificazione dei fornitori). A tal fine un grande ruolo è affidato ai metodi economici per la pianificazione, l'incentivazione, la determinazione dei prezzi, ecc.

La pianificazione del miglioramento della qualità produttiva è un importante elemento della sua gestione: essa consiste nel fissare obiettivi qualitativi per la produzione, sulla base di indicatori certi e misurabili, da raggiungere a una data scadenza o in un dato periodo. La pianificazione del miglioramento della qualità produttiva deve prevedere un maggior impiego della tecnologia insieme a quanto richiesto dai consumatori, alla funzionalità e alle condizioni di utilizzo del prodotto, nonché alla sua sicurezza e alla sua fattibilità in termini di calcolo economico. Obiettivi e metodi di incremento della qualità produttiva sono elaborati grazie ai risultati delle analisi della qualità del prodotto finito, basandosi sulle direttrici fondamentali di sviluppo dell'economia nazionale, su previsioni di miglioramento scientifico-tecnologico, sui requisiti degli standard più avanzati e sul bisogno collettivo nazionale di raggiungere determinati livelli qualitativi.

Introdotta in URSS nel 1971, il Sistema unificato di certificazione della qualità della produzione industriale (ЕСАКР, Единая система аттестации качества промышленной продукции) comprende sia la certificazione statale, che quella di settore e di fabbrica. E' soggetta a certificazione l'intera produzione caratteristica di un ministero, di un combinato produttivo o di una singola impresa, insieme ai prodotti che sono venduti più spesso. La produzione è classificata in uscita dalle aziende con le seguenti categorie:

2. Il denaro nell'economia socialista

Finché nel socialismo esisterà produzione mercantile, essa non potrà svolgersi senza denaro. La necessità vitale del denaro si manifestò molto chiaramente nella fase storica immediatamente precedente alla Nuova Politica Economica, allorché si tentò di sviluppare i rapporti mercantili essenzialmente tramite lo scambio fra prodotti dell'industria statale con quelli della produzione agricola senza far uso del denaro, autorizzando il commercio solamente entro la sfera locale. Questo tentativo non ebbe successo: questo tipo di baratto sfociò inevitabilmente nella compravendita, ovvero in uno scambio con l'ausilio del denaro, mezzo necessario nelle condizioni di uno scambio di merci sviluppato.

ESSENZA DEL DENARO E SUA FUNZIONE NELL'ECONOMIA SOCIALISTA

Si sa che nel capitalismo il denaro esprime i rapporti fra i vari produttori privati di merci. Posto nelle mani della borghesia, esso fa gli interessi del capitale, del mezzo cioè con cui essa sfrutta la classe operaia. Nel sistema socialista invece il denaro ha natura e finalità sociali completamente diverse. Come equivalente universale essi esprimono i rapporti che intercorrono fra i produttori di merci socialisti: aziende statali e *kolkhoz*, cittadini e Stato. In questo già abbiamo un elemento di discontinuità e una nuova sostanza.

Il ruolo predominante della proprietà sociale dei mezzi di produzione esclude la trasformazione del denaro in capitale e il suo utilizzo come mezzo di sfruttamento dell'altrui lavoro. Il'ja Ilf e Evgenij Petrov concludono il loro romanzo "Il vitello d'oro"¹¹³³ con Ostap Bender che, entrato in possesso di un milione di rubli, si rende però conto che in URSS esso non può rappresentare nessun capitale¹¹³⁴.

superiore (высший), prima (первый) e seconda (второй) qualità; per i prodotti rielaborati e revisionati prima di essere nuovamente immessi in produzione seriale le categorie sono superiore e prima. Alla categoria superiore appartiene la produzione che corrisponde o eccelle rispetto agli indicatori tecnici ed economici che rappresentano le ultime conquiste della scienza e della tecnica in Patria e all'estero. A questa produzione è assegnato il Marchio statale di qualità (Государственный знак качества).



(Dalla BSE alla voce corrispondente) Il marchio statale di qualità nasce in URSS nel 1967 per contrassegnare i prodotti di qualità superiore sia nel campo del consumo di massa che della produzione tecnico-industriale. E' apposto direttamente sulla merce, sulla confezione, e su tutta la documentazione e le etichette che la accompagnano. Il diritto di utilizzo del marchio è concesso alle aziende dai ministeri con scadenza biennale o triennale sulla base dei risultati emersi durante la certificazione del prodotto.

Alla prima categoria appartiene la produzione le cui caratteristiche tecniche ed economiche corrispondono ai requisiti degli attuali standard tecnologici. Alla seconda categoria appartiene la produzione che non soddisfa tali requisiti, obsoleta e soggetta quindi a modernizzazione o ritiro dalla produzione. L'ESAKP funge da base per programmare la produzione ripartendone le diverse quote secondo i diversi tipi di categoria, per pianificarne quindi il miglioramento qualitativo e in definitiva per produrre sempre più merce di qualità superiore.

La standardizzazione (стандартизация) occupa un posto particolare nella creazione di merci di qualità superiore. Standardizzare la produzione di materie prime, materiali, semilavorati e prodotti finiti aiuta in modo efficace a pianificarne la crescita qualitativa: ciò consente di definire indicatori della qualità, procedure e metodi di controllo, parametri produttivi, procedure produttive e di riparazione. In considerazione dell'importante significato assunto dalla standardizzazione nel sistema di gestione della qualità, il Comitato Centrale del PCUS e il Consiglio dei Ministri dell'URSS hanno emesso nel novembre 1970 il decreto «Sull'incremento del ruolo degli standard nel miglioramento della qualità del prodotto». L'attuazione di tale decreto ha permesso di rafforzare il ruolo degli standard ed attuarne in modo più regolare e organizzato la definizione e la gestione creando un vero e proprio sistema di misurazione della qualità o qualimetria (квалиметрия).”

¹¹³³ Zolotoj Telënok (Золотой телёнок), di Evgenij Petrovich Petrov (Евгений Петрович Петров) e di (Il'ja Anrol'dovich Il'f) Илья Арнольдович Ильф, pubblicato nel 1931 (N.d.T.).

¹¹³⁴ La gradualità del processo con cui si arriva a questo risultato è ben sintetizzata nella BSE: “Nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, con la concomitanza di diversi ordinamenti sociali, il denaro fu impiegato ancora da e in funzione di elementi capitalisti e, nella sfera della piccola produzione mercantile, la circolazione spontanea di denaro creò le condizioni per cui

La nuova sostanza del denaro, il suo contenuto socialista, si manifesta nelle nuove condizioni entro cui esso attua le sue *funzioni*¹¹³⁵. Le funzioni del denaro esprimono così i vari aspetti dei rapporti produttivi socialisti.

La prima funzione del denaro è che esso serve da *misura del valore*¹¹³⁶ merce. Esso può assolvere questo compito poiché rappresentano una data quantità d'oro. Anche nei Paesi socialisti essa è impiegata come unità monetaria. In URSS questa unità è il rublo¹¹³⁷, equivalente di 0,987412 grammi d'oro puro, in Cecoslovacchia è la corona e i suoi 0,123426 grammi d'oro, in RDT è il marco, con i suoi 0,399902 grammi e via discorrendo. A sua volta l'unità monetaria fondamentale si suddivide in parti più piccole: il rublo in 100 copechi¹¹³⁸, la corona in 100 heller, il marco in 100 pfennig, ecc. La funzione del denaro come misura del valore compare nel processo di formazione pianificata del prezzo¹¹³⁹. Grazie ai prezzi le aziende socialiste possono comparare le proprie entrate e uscite. Senza tale confronto è del tutto impossibile condurre l'economia in modo efficace. Con l'aiuto del denaro si quantifica l'apporto di ciascun lavoratore alla produzione e di determina la sua quota nel prodotto del lavoro sociale. Lo Stato socialista impiega la funzione del denaro come misura del valore per il calcolo e il controllo del processo di produzione e ripartizione del prodotto sociale, per realizzare il calcolo economico, nonché per controllare le sfere del lavoro e del consumo.

La seconda funzione del denaro è quella di *mezzo di circolazione*¹¹⁴⁰ della merce. Gli operai e impiegati delle aziende e istituzioni statali, nonché i colcosiani acquistano merci con il loro salario e i loro redditi monetari. I redditi monetari del popolo, il volume di scambio delle merci e i prezzi sono pianificati dallo Stato. Nel socialismo non vi possono essere crisi di sovrapproduzione. Le difficoltà di vendita, di cui abbiamo parlato precedentemente, sono qui superate tramite il miglioramento della direzione economica e della pianificazione della produzione e del commercio¹¹⁴¹.

La terza funzione del denaro è quella di *mezzo di pagamento differito*¹¹⁴². Tale funzione è infatti legata alla vendita di merci a credito, ovvero con dilazione di pagamento¹¹⁴³. Il denaro assolve questo compito con la distribuzione dei salari ai lavoratori, con il pagamento delle tasse, con la restituzione dei prestiti bancari da

sorgessero ancora e si sviluppassero rapporti di produzione capitalisti. Tuttavia, già negli anni dell'edificazione e ricostruzione socialista dell'economia, grazie all'esclusione progressiva di elementi capitalisti, alla collettivizzazione dell'economia agricola e all'incremento del grado di pianificazione economica, anche la forma denaro si adattò alle condizioni e ai requisiti di un'economia di piano, divenendo appieno elemento organico del sistema produttivo socialista." [...] "Il sistema economico socialista crea le condizioni per nonché rende necessaria la gestione consapevole e pianificata delle funzioni del denaro, dei miliardi di scambi monetari che avvengono sia all'interno di un singolo Stato socialista, che su scala internazionale: in questo si esprime la differenza sostanziale del ruolo del denaro e delle peculiarità degli scambi monetari fra sistema economico socialista rispetto quello capitalista."(N.d.T.)

¹¹³⁵ Funkcija, функция; dalla BSE: "Nel socialismo il denaro riflette rapporti economici organizzati in modo consapevole e pianificato, che si basano su mezzi di produzione socializzati. Conseguentemente a tale mutamento radicale del campo di esistenza del denaro, il suo ruolo e collocazione nel socialismo soffocano sul nascere le basi stesse di un suo feticismo (денежный фетишизм)". Ricordiamo come il denaro nel capitalismo costituisca un feticcio, un sostituto dei rapporti sociali fra gli uomini: la società capitalistica, che nega i rapporti sociali reali, li maschera con la forma denaro per trasformarli nelle sue leggi naturali, come la legge dell'offerta e della domanda e i vincoli del mercato, occultando così i processi di dominazione, sfruttamento e alienazione. Nel socialismo invece il denaro ritorna a essere la forma generale di calcolo del lavoro sociale speso nella produzione di una data merce, ed è da qui, dal basso che ha origine il suo ruolo di "equivalente universale di tutte le merci e di base per la pianificazione e l'organizzazione della produzione e della ripartizione del prodotto sociale coerentemente con le leggi economiche del socialismo". Ciò limita alquanto, ma "non risolve la contraddizione fra merce e denaro, fra valore d'uso (lavoro concreto) e valore (lavoro astratto). Tale contraddizione viene gradualmente risolta col perfezionamento continuo dei metodi di pianificazione e gestione economica". In conclusione, le funzioni del denaro "riflettono il carattere specifico del denaro nel socialismo, divenendo funzioni della gestione pianificata dell'intera economia nazionale così come di ogni singola azienda."(N.d.T.)

¹¹³⁶ Mera stoimosti, мера стоимости

¹¹³⁷ Rubl', рубль

¹¹³⁸ Kopejka, копейка

¹¹³⁹ Planovoe cenoobrazovanie, плановое ценообразование

¹¹⁴⁰ Sredstvo obraschenija, средство обращения

¹¹⁴¹ Dalla BSE: "La realizzazione del prodotto sociale nell'economia socialista presuppone, da un lato, la pianificazione dei prezzi delle merci e la quantità – espressa sotto forma di denaro – della loro offerta e, dall'altro, la pianificazione dei fondi d'acquisto della popolazione e delle aziende socialiste, ovvero la domanda. Oltre a questo si presenta anche il compito di coordinare i fondi destinati alla produzione di merci con i redditi monetari che la popolazione impiega per l'acquisto delle stesse." (N.d.T.)

¹¹⁴² Sredstvo platěžha, средство платежа

¹¹⁴³ Ostrochka platěžha, отсрочка платежа

parte di aziende e organizzazioni economiche, ecc. Un normale funzionamento del denaro come mezzo di pagamento è la condizione più importante perché le aziende socialiste lavorino a pieno ritmo e senza interruzioni¹¹⁴⁴.

La quarta funzione del denaro è quella di *mezzo di accumulazione e risparmio socialisti*¹¹⁴⁵ da parte dei lavoratori. La riproduzione ampliata socialista è impossibile senza l'accumulazione di redditi monetari nelle casse del bilancio statale per un ulteriore loro investimento nei bisogni generali. Parte del denaro accumulato è impiegato direttamente dalle aziende stesse. Accumulazione statale e aziendale sono impiegate per ampliare la produzione, finanziare le sfere improduttive, soddisfare i bisogni socio-culturali dei lavoratori, incrementare la capacità difensiva nazionale, ecc. I risparmi della popolazione assumono sia la forma di denaro contante, destinato all'acquisto di una data merce, sia quella di deposito¹¹⁴⁶ nelle casse di risparmio¹¹⁴⁷.

¹¹⁴⁴ Sempre dalla BSE: "Tramite il controllo bancario sui salari si controlla il processo lavorativo e i suoi risultati, sia del singolo operaio e impiegato, che dell'azienda nel suo complesso. Aziende socialiste e popolazione hanno i loro obblighi finanziari verso il bilancio statale, i quali sono saldati tramite pagamento in contanti e non. La maggior parte di tali obblighi finanziari è prevista dal piano. Per mezzo di tale funzione del denaro è organizzato e tenuto sotto controllo il suo completamento sia al centro che alla periferia, nonché è possibile la ripartizione e la distribuzione del reddito nazionale da parte del bilancio statale in ogni singolo settore economico nazionale da parte degli organi centrali finanziari, dei ministeri e delle istituzioni economiche. L'introduzione della quantità di prodotto venduto (ovvero pagato da compratori), dell'utile e della redditività in luogo del prodotto lordo come indicatore fondamentale dei risultati dell'attività dell'azienda, nonché l'introduzione laddove possibile e ragionevole di rapporti diretti, fra aziende socialiste produttrici beni di consumo con le organizzazioni del commercio, ed infine l'incremento del commercio all'ingrosso dei mezzi di produzione e altre misure di riforma economica incrementano la funzione del denaro come mezzo di circolazione e di pagamento, rafforzando al contempo l'influenza dello Stato sullo sviluppo della produzione sociale tramite il meccanismo del denaro". (N.d.T.)

¹¹⁴⁵ Sredstvo socialisticheskogo nakoplenija i sbrezhenij, средство социалистического накопления у сбережений.

¹¹⁴⁶ Vklad, вклад

¹¹⁴⁷ Sberegatel'naja kassa, сберегательная касса. Ritroviamo tali concetti in modo dettagliato nella BSE: "Le banconote e i biglietti di Stato assolvono anche la funzione di accumulazione, mediante i conti bancari delle aziende, delle organizzazioni economiche e del bilancio statale oltre che i risparmi dei lavoratori riposti nelle casse di risparmio e nelle obbligazioni statali. Grazie al sistema creditizio di accumulazione il denaro rientra nuovamente in circolo: lo Stato infatti impiega le risorse monetarie raccolte dalla popolazione per finanziare l'economia nazionale e i bisogni sociali. Ciò è estremamente importante, perché crea la possibilità per il piano economico di ampliare ulteriormente i livelli produttivi senza dover emettere nuovo denaro. L'accumulazione assolve quindi a un compito importantissimo all'interno della riproduzione ampliata socialista, la quale è effettuata mediante la trasformazione delle accumulazioni di denaro centralizzate e decentralizzate in nuovi fondi materiali di produzione di base (основные фонды, o capitale fisso) e di rotazione (оборотные) e fondi per il pagamento dei salari (фонды оплаты труда). La loro entità è determinata dai piano economici nazionali."

In questo paragrafo il collettivo di autori descrive quindi il denaro e le sue funzioni all'interno del complesso sistema finanziario sovietico. A questo risultato non si arrivò però tutto d'un colpo: la rivoluzione non è un pranzo di gala e questo vale soprattutto per quella sovietica. Gli sforzi per compiere questa transizione furono tremendi e i primissimi anni del giovane Stato sovietico furono i più difficili: chi scrive ritiene doveroso, alla luce di quanto sia purtroppo scarso il materiale sull'argomento nonché a senso unico, inserire un'ampia parentesi e fornire una breve ricostruzione di come avvenne la transizione al sistema monetario socialista (dati raccolti da Storia Universale (op. cit.), Storia dell'Unione Sovietica di Boffa, op. cit., la BSE, la monografia Istorija Banka Rossii, il saggio di Nikolay Nenovsky, "Lenin and the currency competition: reflections on the NEP experience (1922-1924) e il fondamentale volume di V. P. D'jachenko "Istorija Finansov SSSR (1917-1950), Izdatel'stvo Nauka, Moskva, 1978).

La situazione prerivoluzionaria è presto detta: le spese belliche russe dall'inizio della I guerra mondiale alla rivoluzione di febbraio ammontavano a 28 miliardi di rubli. La massa di denaro circolante al primo marzo 1917 era aumentata di ben 4 volte rispetto al periodo prebellico (laddove invece era stata da decenni vincolata allo standard aureo). Il grosso aumento della moneta circolante e la contemporanea diminuzione della produzione nonché il suo sempre crescente orientamento al settore bellico avevano causato un rapido aumento dei prezzi. Se nel 1915 esso era stato del 30%, nel 1916 era arrivato al 100%. Come risultato all'alba della rivoluzione del febbraio 1917, il rublo si già era deprezzato (обесцениться) di 4 volte rispetto al periodo prebellico e la circolazione monetaria era del tutto disorganizzata. Giunto al potere, il governo provvisorio di Kerenskij non riuscì a fronteggiare tali difficoltà. La guerra richiedeva ancora più risorse: nel 1917 il deficit statale raggiunse i 22 miliardi e 568 milioni di rubli. A cui si tentò di porre rimedio con nuove tasse e sottoscrizioni. Le sole spese belliche, che ammontarono quell'anno a 22 miliardi e 561 milioni, furono coperte dall'emissione di nuova cartamoneta. In soli otto mesi il governo provvisorio produsse tanta moneta quanta ne era stata stampata nei due anni e mezzo di guerra precedenti: circolavano biglietti di grosso taglio (250 e 1000 rubli) detti Dumskie dengi, e biglietti di Stato detti kerunki. Nonostante l'immissione massiccia di denaro esso non bastava mai: l'impennata dei prezzi e la speculazione ne creavano sempre scarsità. La "fame di denaro" ("денежный голод") fra agosto e settembre divenne una vera e propria crisi, a cui il governo provvisorio tentò di rispondere emettendo ulteriore denaro. La totale carenza di banconota, specialmente di piccolo e medio taglio, portò persino in alcune città e province all'emissione di monete autonome diverse da quelle statali, con conseguente ulteriore caos e impennata dell'inflazione. Col governo provvisorio iniziò quindi anche la fine del sistema monetario unico nazionale.

Al primo novembre 1917 circolavano 19 miliardi e mezzo di rubli, di cui una quota significativa iniettata dal governo provvisorio (oltre un miliardo di rubli nel solo aprile) Gran parte di questi nuovi soldi andarono ai lavoratori impegnati nelle fabbriche d'armi. In tre mesi i loro salari aumentarono dal 59% al 125%. Peccato che i prezzi durante il governo provvisorio aumentarono di ben 4 volte (400%). Un rublo del primo novembre 1917 equivaleva a 6, 7 copechi (centesimi) del periodo prebellico. Inoltre, durante la guerra la Russia aveva perso il 60% della propria ricchezza nazionale, due volte in più di Francia (31%) e Germania (33%) e quattro rispetto a Gran Bretagna (15%). Questa era quindi la situazione all'alba della rivoluzione: una situazione tragica, con un sistema monetario in continuo disfacimento a causa di problemi a cui né lo zar né il governo provvisorio avevano saputo dare risposta. I bolscevichi, forti degli insegnamenti di Marx e Lenin, da lungo tempo avevano approntato un loro piano d'azione, improntato a sostituire anche nel settore finanziario i vecchi rapporti produttivi di sfruttamento con quelli nuovi del regime socialista.

Attenendosi alle posizioni leniniste sul ruolo delle banche nel sistema della produzione sociale e facendo proprie le lezioni della storia, e in particolare l'errore della Comune di Parigi, che aveva lasciato nelle mani della borghesia le banche, il potere sovietico imboccò subito la strada della nazionalizzazione. Il 26 ottobre (8 novembre) 1917 la Banca di Stato passò sotto l'amministrazione dello Stato socialista. Il 14 (17) dicembre 1917 il Comitato Centrale Esecutivo Panrusso (ВЦИК) emanò un decreto sulla nazionalizzazione delle banche private (provvedimento decretato rapidamente per il sabotaggio della legge sul controllo operaio a opera dei titolari delle banche private). Tutte le banche azionarie private e gli uffici bancari furono aggregati alla Banca di Stato. Il potere sovietico si preoccupò di salvaguardare gli interessi dei lavoratori che avessero dei depositi. La nazionalizzazione delle banche privò la borghesia di una potente leva economico-finanziaria. Furono inoltre annullati i prestiti interni ed esteri contratti dal governo zarista e dal governo provvisorio. In tal modo il potere sovietico liberò la Russia dalla servitù finanziaria e rafforzò l'indipendenza del paese. Questa fu la prima parte, la presa del potere, quella che Lenin definì l'espropriazione degli espropriatori. Altrettanto importante fu sin da subito la seconda, ovvero l'amministrazione economica. Ne *"I compiti immediati del potere sovietico"* Lenin fu molto preciso su questo punto: "Creando un nuovo tipo di Stato, lo Stato dei Soviet, che offre alle masse lavoratrici e oppresse la possibilità di partecipare nel modo più attivo alla edificazione autonoma della nuova società, noi abbiamo adempiuto soltanto una piccola parte di un difficile compito. La difficoltà principale è nel settore economico: compiere dappertutto il più rigoroso *inventario e controllo* (строжайший учёт и контроль) della produzione e della distribuzione dei prodotti, elevare la produttività del lavoro, socializzare di fatto la produzione. [...] E questo è anche il compito più nobile, poiché solo dopo averlo assolto (nei suoi tratti principali e fondamentali) si potrà dire che la Russia è diventata una repubblica, non solo sovietica, ma anche socialista." "Inventario e controllo" sono quindi per Lenin le parole chiave, il binomio inscindibile su cui esercitare il controllo operaio sull'economia e quindi anche sulle finanze, per passare dall'attacco al capitale "con le guardie rosse" alla vittoria definitiva su di esso con i metodi dell'amministrazione. Questa politica economica richiedeva un rafforzamento del sistema monetario e, di conseguenza, la riduzione dell'emissione di banconote e il ritiro dalla circolazione del denaro superfluo. V. I. Lenin ipotizzava di realizzare la riforma monetaria tramite la sostituzione della vecchia moneta con una nuova. Ciò rifletteva la politica del Partito, tesa non ad annientare il denaro dopo la vittoria della rivoluzione ma bensì a conservarne forma e impiego. L'idea centrale del piano leninista di riforma monetaria consisteva nel togliere agli elementi capitalisti la possibilità di concentrare nelle proprie mani somme di denaro per contrastare l'inventario e il controllo statale e, al contrario, impiegare il denaro come arma del potere sovietico contro di essi. Per fare ciò non bastava solamente sostituire una moneta con un'altra, ma occorreva soprattutto creare le condizioni per la stabilità della nuova valuta. Per questo motivo il piano leninista era inserito in un sistema generale di misure economiche e finanziarie, dirette all'incremento della produttività del lavoro, all'ampliamento degli scambi commerciali e alla regolamentazione dei prezzi, allo sviluppo dei pagamenti tramite giroconto e dei depositi bancari, all'incremento del flusso di denaro per mezzo dei conti correnti, alla regolamentazione dei bilanci finanziari e a un più rigoroso controllo delle entrate e delle uscite con la reintroduzione dopo anni della previsione di bilancio statale. Tutto ciò fu messo in pratica e con risultati incoraggianti, sia pur tra enormi difficoltà, fra la primavera e l'estate del 1918.

Tuttavia sul giovane Stato sovietico si imbatté l'ondata imperialista che per quasi tre anni sconvolse l'intero Paese costringendolo nella sua lotta per la sopravvivenza a una mobilitazione e a privazioni tremende (cfr. note 895-896). Povertà, carestia, penuria, conseguenze dell'assedio, dell'intervento e del blocco, quindi un deperimento patologico dell'economia furono il terribile dato che fece sfondo al comunismo di guerra. Mancava il pane, a causa della carestia e degli speculatori che riuscivano ad ammassarne riserve per poi rivenderlo a caro prezzo sul mercato nero, mancava il combustibile: scomparso il carbone e il petrolio nelle mani degli avversari, restavano il carbone e la torba che nel 1919 costituivano il 90% delle fonti di calore ed energia; i treni si fermavano in mezzo alle foreste per far la legna per arrivare in stazione, nella sola Mosca si distrussero 7500 vecchie case di legno e la pavimentazione stradale per far combustibile. Il tifo fu una terza calamità: sulla classe operaia incombeva quindi in quegli anni una catastrofe. Essa era costretta a lottare per la sua sopravvivenza fisica: tale obiettivo era anche il solo che il suo partito in quelle condizioni potesse, porsi. Numericamente il proletariato industriale si ridusse della metà. Era colpito proprio nelle sue concentrazioni più cospicue e più combattive: nel '18 gli operai metallurgici di Pietrogrado diminuirono del 78%. Molti - circa mezzo milione - furono chiamati a combattere nell'esercito. Altri furono assorbiti nei soviet o da compiti direttivi o amministrativi: si calcola che fossero 120-150.000. Ma altri ancora - più di un milione nel 1919 - erano disoccupati, poiché le fabbriche si fermavano: rifluirono spesso verso le campagne nella speranza di sfuggire alla fame delle città o cercavano occasionali fonti di guadagno. Decine di migliaia perirono per la guerra o per le epidemie. Si disgregava tuttavia anche quella parte degli operai rimasta nelle fabbriche. In queste condizioni la produzione industriale si ridusse arrivando nel 1921 a 700-800 mila rubli aurei a fronte dei 6-6,5 miliardi dell'anteguerra; stesso discorso per la produzione agricola, che si ridusse a 1,6 - 1,8 miliardi di rubli aurei a fronte dei 4,5 miliardi dell'anteguerra. In questa tragica cornice il giovane governo sovietico fu costretto a intraprendere misure drastiche, tipiche di un'economia di guerra e denominate infatti "comunismo di guerra".

Le prime discussioni e le prime sperimentazioni sui salari, le tariffe, i cottimi, gli incentivi furono ben presto travolte dall'inflazione monetaria galoppante. Il governo sovietico non aveva avuto il tempo di creare un suo bilancio e una sua tesoreria. I primi tentativi fiscali furono un fallimento, perché resero poco e provocarono molti risentimenti. Non restava che stampare carta moneta, destinata a

deprezzarsi da un giorno all'altro, per cercare di coprire il deficit di bilancio. Come risultato i prezzi raddoppiavano ogni tre mesi. Già nell'autunno '17 il rublo di carta era svalutato di 15 volte rispetto al 1913; alla fine del 1920 esso lo era di 20.000 volte. Circolavano biglietti di credito zaristi (Nikolaevki e Romanovki), denari emessi anch'essi durante il governo provvisorio (Dumskie dengi e kerenki), kerenki emessi dal governo sovietico e sovznak (denaro emesso dal Tesoro senza copertura aurea dal 1919 al 1924). In totale da novembre 1917 a metà 1921 furono messi in circolazione 2.328,3 miliardi di rubli, con una massa di banconote che aumentò di 119 volte. Ecco come si presentava la situazione nel 1920:

Tipo di banconote	Quantità	%
Zarista	21.796	6,4
Dumskie dengi	40.358	11,9
Kerenki	46.768	13,8
Emissioni sovietiche	230.777	67,9
<i>Totale</i>	<i>339.699</i>	<i>100,0</i>

(Fonte: Apostol, The Composition of the Russian Paper Currency Circulation, The Russian Economist, 1921)

Tutto questo non fece altro che intensificare manovre speculative da parte di affaristi che ricavarono dalla compravendita di denaro enormi profitti. Col salario nominale l'operaio non poteva comprare più nulla: per quanto fosse aumentato, il suo potere di acquisto era caduto di 50 volte rispetto al periodo prebellico. Con il salario di un mese egli era in grado di coprire il proprio fabbisogno alimentare per soli tre giorni. Per garantire la sua sopravvivenza si cercò di compensarlo in natura, cioè con un minimo di beni alimentari (la razione, o паёк (паёк) e i pasti alle mense), di indumenti e di servizi, forniti a prezzi fissi, poi addirittura gratuiti. Gli affitti non costavano quasi più nulla: parecchi operai vennero insediati, sia pure in stretta coabitazione, negli alloggi dei benestanti. La parte in natura del salario divenne quindi dominante: essa era il 3,1% nel 1917, un po' meno della metà nel '18, il 70% nel '19, l'82-87% nel '20 e il 93% nel marzo del '21. Oltre a questo ci fu un drastico, quasi monastico livellamento delle retribuzioni, che pure si era cercato di evitare. Incluso il compenso in natura, il salario arrivò ad essere solo il 27-28 % di quello anteguerra. Le razioni erano minime, garantite solo ai lavoratori indispensabili, distribuite irregolarmente e comunque insufficienti per vivere. Si diffusero quindi pratiche illegali e di lavoro nero, con cui intere aziende cercavano di arrotondare i loro redditi e per questo ampiamente tollerate dalle autorità. Garantendo comunque il minimo vitale a tutti tramite la pressoché totale sostituzione del pagamento in contanti con quello in natura si riuscì comunque, anche in questo difficile frangente, a tutelare la classe operaia e i contadini rispetto alle altre classi. Anzi, un effetto positivo del crollo del potere di acquisto del denaro fu la polverizzazione delle enormi accumulazioni monetarie degli elementi capitalisti di città e campagna. L'intero complesso di misure economiche e finanziarie del Partito e del governo era teso a scaricare il peso dell'inflazione non sulle spalle dei lavoratori, ma dei borghesi e dei kulaki. In questo consistette la principale differenza con l'iperinflazione (гиперинфляция) conosciuta nei Paesi capitalisti. Tuttavia, lo scambio in natura generò un ulteriore deprezzamento del rublo e portò ulteriore caos nei rapporti monetari fino a sminuire enormemente il ruolo del denaro: ciò generò idee scorrette sul denaro e sul fatto che esso non occorresse più del tutto. Si giunse a ipotizzare per la società socialista altri elementi di misura del valore, come le "unità lavoro", mentre altri salutavano il continuo deprezzamento come una via naturale all'estinzione del denaro. Tutte queste idee comunque contrastavano con la linea del Partito, fissata da Lenin e scritta nel suo programma (marzo 1919).

Fu solo nella primavera del 1921, con la vittoria militare degli operai e contadini sotto la guida del Partito Comunista sulla reazione e le potenze straniere, si crearono le condizioni per superare questa terribile emergenza e attuare in tempo di pace tutte quelle misure atte a ripristinare le dissestate finanze e a ricostruire l'economia. Iniziò un forte dibattito per la ricerca di una nuova politica economica, o NEP. Le misure adottate in questa fase non potevano essere le stesse ipotizzate e messe in pratica nella primavera del 1918, a causa degli enormi mutamenti che avevano colpito nel frattempo il giovane Stato sovietico. Tuttavia la direttrice fondamentale della ristrutturazione finanziaria e i principi socialisti di impiego del denaro, del credito e delle finanze, tracciati da Lenin nel 1918, conservarono la stessa alta e vitale ispirazione. Inoltre, l'esperienza raccolta nel 1918 rese grandemente possibile il successo delle misure intraprese tra il 1921 e il 1925.

Rispetto dunque al comunismo di guerra, la politica governativa nella sfera monetaria e salariale cambiò radicalmente. Uno dei suoi presupposti fu la creazione di un'unità monetaria stabile (устойчивая денежная единица). Il pauroso deprezzamento dei sovznak, causa di continui mutamenti dei prezzi e delle proporzioni fra gli stessi, non consentiva infatti di predisporre alcun calcolo economico realistico. Una valuta stabile era necessaria anche per stilare il bilancio statale, organizzare il sistema creditizio e il commercio. I piccoli produttori infatti avevano da tempo abbandonato i sovznak per ritornare addirittura alle monete auree di epoca zarista quando non alla valuta straniera. Tutto questo inoltre era di enorme ostacolo allo sviluppo di qualsiasi commercio fra città e campagna. Inoltre, dal momento che uno dei principi della NEP era includere il Paese nei processi di divisione internazionale del lavoro e sviluppare rapporti di cooperazione con altri Paesi, la nuova valuta doveva essere oltre che stabile anche convertibile (конвертируемая) e ciò richiedeva la creazione di un sistema monetario dello stesso tipo di quello vigente nei Paesi capitalisti industrializzati. Un problema era quindi la copertura di questa moneta: c'era chi teorizzava di tornare all'oro, elemento di stabilità e di misura del valore e dei prezzi delle merci; si parlava quindi di "rublo aureo" (золотой рубль). A questo disegno si opponevano i sostenitori invece di un "rublo mercantile" (товарный рубль), sganciato completamente dal mercato estero e funzionale unicamente a quello interno. Il volume della sua emissione sarebbe stato determinato da un indice dei prezzi fissato dallo Stato e dal totale della produzione mercantile. Altre discussioni riguardavano invece i tempi di attuazione delle riforme, il ruolo dei sovznak – così deprezzati e così però diffusi come moneta – nonché la forma che la nuova moneta doveva assumere, se metallica o cartacea.

I centri decisionali furono in quell'occasione il Narkomfin (ministero delle finanze, народный комиссариат финансов), la Gosbank e l'Istituto di Studi economici presso il Narkomfin. Questo fu il primo, nella persona di Nikolaj Kutler, a elaborare un progetto concreto nel maggio '21, con un documento in cui ipotizzava di emettere denaro aureo utilizzando la copertura offerta dalle riserve

dello Stato e interrompere al contempo l'emissione di sovznak. La cartamoneta in circolazione sarebbe stata progressivamente deprezzata e via via scambiata sempre più al ribasso con la nuova moneta (con rapporti di 1:10.000 nel giro di due anni). Con due o tre ulteriori svalutazioni monetarie (девальвация) si sarebbe raggiunto il pareggio di bilancio. A questo progetto si oppose invece un fronte di economisti che predicava prima il risanamento dell'economia nazionale, i fondamentali sulla cui base risanare il bilancio statale e soltanto dopo, in un secondo momento, la riorganizzazione del sistema monetario. Mesi dopo ritornò a essere dibattuta l'idea del banchiere Vladimir Tarnovskij, di far circolare parallelamente banconote con copertura aurea insieme a denaro non coperto.

Nell'ottobre 1921 i prezzi tornarono a crescere e Narkomfin e Gosbank decisero di correre ai ripari: fu elaborato un progetto di svalutazione monetaria che si basava sulle idee di Kutler e Tarnovskij, con la messa in circolazione di monete auree e argentee nonché con la concessione alla sola Banca centrale del diritto di battere moneta, convertibile in oro. Il 20 novembre 1921 presso la Gosbank avvenne una riunione speciale, con all'ordine del giorno la regolamentazione della circolazione monetaria. A quest'assemblea presero parte 50 fra le più eminenti personalità della finanza e dell'economia, nonché personalità accademiche di spicco. La maggior parte di loro concluse che non sarebbero state misure speciali a stabilizzare il sovznak, bensì solamente il rilancio economico e, solamente dopo allora, sarebbe iniziata la stabilizzazione monetaria. Interessante notare come, fino all'autunno del 1923, secondo il Ministero delle Finanze la stabilizzazione monetaria sarebbe avvenuta soltanto tramite la stabilizzazione del sovznak. Nessuno pensava a una riforma monetaria radicale che portasse a una nuova valuta, neanche dopo la messa in circolazione di chervoncy, che all'inizio erano solamente considerati un mezzo per aiutare a stabilizzare il sovznak. Il piano iniziale era diminuire la massa di sovznak circolanti e, in una fase successiva, garantirli gradualmente con l'oro fino alla copertura totale. Tale era l'impeto con cui il ministero compì la sua battaglia per la stabilizzazione del sovznak, che nell'arco di questi due anni realizzò ben due riforme monetarie (денежные реформы), sotto forma di "denominazione" (деноминация), ovvero di riduzione del numero di zeri con la stessa moneta ma più "pesante".

La prima denominazione del 1922 fu realizzata per decreto del Ministero delle Finanze del 03/11/1921 con l'obiettivo di unificare la circolazione di denaro e semplificare i calcoli economici: in virtù di questa riforma sul territorio della RSFSR un nuovo rublo veniva scambiato con 10.000 unità monetarie di qualsiasi specie circolanti. Con la seconda denominazione del 1923, attuata in osservanza al decreto del 24/10/1922, il nuovo rublo era ulteriormente ritoccato valendo 100 rubli del '22. L'ultimo tentativo di stabilizzare il sovznak fu del 06/07/1923 per opera del Comitato Esecutivo Centrale Panrusso: fu dato ordine di emettere sovznak nella misura massima dell'equivalente di 15 milioni di rubli aurei al mese. Questa politica puntava a dare stabilità alla nuova valuta e funzionò per i primi mesi: tuttavia, in conseguenza di una serie di motivi collaterali spiegati di seguito, essa produsse l'effetto contrario e il sovznak si deprezzò in maniera catastrofica; si rese quindi imprescindibile liquidare questo sistema monetario e passare a una nuova valuta.

Torniamo però alla fine del 1921: con il passaggio alla Nep aumentarono i salari dei lavoratori e dell'industria del 25%. Risultato di ciò fu una maggiore emissione di cartamoneta: se al 01/01/1921 circolava cartamoneta per un valore di 1.168,6 miliardi di rubli, al 01/01/1923 ne circolavano 1.994.644,4. Di conseguenza nel solo 1922 la moneta d'oro da dieci rubli al "mercato libero" (вольный рынок) passava da 1,6 milioni di rubli a 225 milioni e i prezzi al dettaglio nelle città aumentavano di 30 volte nei primi 9 mesi. In queste condizioni di iperinflazione anche indicizzare i prezzi (индексация) si rivelò inefficace: furono tentate le strade del rublo mercantile, dell'indice della Gosbank, dell'indice della Commissione speciale sui prezzi, dell'indice di bilancio, tuttavia nessuna di esse riuscì a dare stabilità alla moneta. Cominciò quindi a circolare l'idea di introdurre una valuta parallela e nel 1922 questa si concretizzò in diversi progetti che si affiancarono a quello originario di Tarnovskij (a opera di El'jasson, Sokol'nikov, Jurovskij).

Altri economisti come Genzel', Shaposhnikov, Sokolov invece continuarono a sostenere che una valuta parallela avrebbe soltanto peggiorato la circolazione monetaria. La loro via alla stabilizzazione monetaria era quella tradizionale, che puntava al risanamento del sovznak tramite politiche rodiate di contenimento e di apprezzamento progressivi della moneta. Allo Stato quindi il dilemma se proseguire su questa strada o tentare, nello spirito rivoluzionario del tempo, un esperimento tecnico-finanziario senza speranze rapide trionfi, ma promettente concreti miglioramenti economici. Il governo scelse questa via.

Nel XI congresso del PCR(b) (22/03 – 02/04/1922) fu deciso di creare una valuta sovietica stabile: "In questo momento è necessario stabilire con forza che la nostra politica economica e finanziaria si orienti in modo deciso verso il ristabilimento della copertura aurea del denaro". Questa necessità vitale di stabilità è ben descritta da Lenin al IV Congresso del Comintern (13/11/1922): "Anzitutto parlerò del nostro sistema finanziario e del nostro "famoso" rublo. Penso di poter affermare che i rubli russi siano famosi anche solo per il motivo che oggi in circolazione ce ne son di più di un quadrilione! (Risate.) E' una cifra astronomica. Son sicuro che qui non tutti sappiano cosa realmente significhi. (Risate generali). Ma noi non pensiamo che tale cifra sia in sé interessante dal punto di vista della scienza economica, visto che gli zeri possono essere sempre depennati. (Risate.) In quest'arte abbiamo ottenuto qualche risultato, del tutto ininfluenza dal punto di vista strettamente economico e in seguito ricorremo ancora a essa. Ciò che a noi realmente preme è il problema della stabilizzazione del rublo! Stiamo ora lavorando alla sua soluzione, le nostre forze migliori vi stanno lavorando e stiamo dando a ciò estrema importanza. Se riuscissimo a stabilizzare il rublo nel lungo periodo, e quindi a tempo indeterminato, vorrebbe dire che avremmo vinto. In tal caso tutte queste cifre astronomiche, questi trilioni e quadrilioni, non avrebbero significato nulla. Saremo capaci allora di basare la nostra crescita economica su basi solide. [...] La pratica dimostra che siamo già sulla strada giusta, stiamo iniziando a spingere la nostra economia verso la stabilizzazione del rublo, che è di suprema importanza per il commercio, per la libera circolazione delle merci, per i contadini e per le grandi masse di piccoli produttori". Durante l'estate del 1922 dopo una serie di riunioni fra Gosbank e Narkomfin fu decisa l'emissione delle banconote e sorse una discussione su come chiamare il nuovo denaro. Alcune proposte consistevano nel conferirgli una denominazione nuova, "rivoluzionaria", come i lavoratori del Narkomfin che avrebbero voluto chiamarlo "federal". Furono proposte anche le antiche denominazioni di Grivna, Celkovyj, e Chervonec: le prime furono scartate perché la prima era la moneta impiegata in Ucraina all'epoca della dominazione Polacco-Lituana e la seconda associata al rublo d'argento. La nuova moneta fu quindi chiamata Chervonec (червонец), come da decreto del Consiglio dei Commissari del popolo dell'11/10/1922 "Sulla concessione alla Banca di Stato di emettere biglietti bancari" ("О предоставлении

Государственному банку права выпуска банковских билетов”). I primi “*biglietti bancari*” (chervonec) uscirono alla fine di novembre e da questo momento iniziò la riforma monetaria, attuata in tre tappe:

- nella prima tappa (ottobre 1922) furono messi in circolazione i biglietti bancari. Nel già citato decreto essi sarebbero dovuti servire alla Gosbank come mezzo per compiere operazioni commerciali. La Gosbank poteva emettere chervonec per dei prestiti a breve scadenza al Tesoro a patto che essi fossero coperti dalle sue riserve di metalli preziosi per almeno il 50%. I biglietti bancari furono emessi nel taglio di 1, 3, 5, 10, 25 e 50 chervonec. Un chervonec equivaleva a uno zolotnik (unità di peso pari a g 4,26) fatto d'oro puro per il 78,24%. Il cambio dei biglietti bancari con l'oro poteva avvenire in presenza di uno speciale atto amministrativo. I biglietti bancari erano garantiti per almeno il 25% da metalli preziosi e valuta straniera stabile rispetto al corso dell'oro, mentre per il resto da beni immediatamente vendibili e da obbligazioni a breve scadenza. I biglietti bancari erano impiegati per il loro valore nominale (нарицательная стоимость) nel pagamento delle tasse e imposte statali quando per legge i pagamenti dovevano essere espressi in oro. La Gosbank aveva inoltre il diritto di esigere il pagamento di prestiti in chervonec.

La Gosbank era tenuta a cambiare sempre e comunque i biglietti bancari con i sovznak e aggiornava quotidianamente il tasso di cambio. La stabilità del chervonec era sostenuta dalla Gosbank tramite la libera compravendita di oro e valuta estera nel mercato interno. Gli interventi valutari (валютные интервенции) furono il metodo scelto per sostenere il corso del chervonec. Fu così che dalla fine del 1922 all'inizio del 1924 coesistettero in circolazione chervonec e sovznak: i primi erano impiegati nel commercio all'ingrosso e nei saldi contabili fra imprese statali ed enti, i secondi nel commercio al dettaglio e nello scambio fra città e campagna.

Il sistema di circolazione parallela ebbe esiti positivi come negativi. Fra i primi, l'economia nazionale ebbe finalmente una valuta sufficientemente stabile, il chervonec, e questo scongiurò il pericolo che fossero immesse in circolazione oro e monete straniere. L'espressione in chervonec del credito alle aziende e al commercio si rivelò senz'altro più significativa dello stesso espresso però in sovznak. L'emissione di chervonec e il sostegno dato allo scambio di essi con valuta straniera permisero di incrementare i rapporti con l'economia mondiale e stabilire relazioni con istituti di credito stranieri incrementando così il credito commerciale. A partire da aprile 1924 inoltre il chervonec fu quotato alla borsa valori di New York e dopo due anni nelle maggiori piazze affari del mondo. Tuttavia, questo sistema ebbe anche conseguenze negative. Ci fu una forte speculazione sulla differenza fra il corso ufficiale e quello effettivo del chervonec, che investì tutti gli strati della popolazione. Fu fatto tutto il possibile per gestire il conseguente deprezzamento del sovznak, ma ne soffrirono tutti, a cominciare dallo stesso Stato e istituti di credito pubblici. Il chervonec restava inoltre una valuta prettamente cittadina e in campagna potevano permettersene il possesso solamente i contadini ricchi: si creò quindi una rottura tra i due mercati. Le operazioni contabili divennero più complesse e aumentarono le possibilità di errori contabili e di malversazioni. Il Tesoro, le casse dello Stato, si assottigliarono. Il deprezzamento del sovznak creò inoltre nuovi surrogati di denaro che furono impiegati per i piccoli scambi.

- nella seconda tappa della riforma ci fu l'introduzione dei biglietti bancari nello scambio economico nazionale e l'estromissione da parte di essi dei sovznak. Nel 01/01/1923 c'erano in circolazione sovznak per il 97% e chervonec per il 3%, già al 01/07/1923 questi ultimi erano saliti al 37% e al 01/10/1923 al 74%. Nei primi sette mesi la loro emissione avvenne a ritmo regolare, ma nei successivi cinque mesi essa subì una forte accelerazione, con le punte maggiori nei mesi di agosto e settembre: se a maggio i chervonec emessi furono un milione, in agosto furono 5.397.537 e in settembre 4.885.468. Causa di emissioni così ingenti fu l'apertura di crediti per grandi somme all'industria, che a causa della svalutazione non era riuscita nel frattempo a mantenere nelle proprie casse il denaro che aveva soltanto all'inizio della NEP: infatti, già a partire da maggio del '23 i finanziamenti in generale erano andati oltre le reali disponibilità creditizie e quindi avevano assunto un carattere inflazionistico. Ciò condusse necessariamente a diverse conseguenze, tra cui accelerare ulteriormente la liquidazione del sistema dei sovznak: a fine estate del '23 scoppiò la “crisi delle monete di piccolo taglio” (“разменный кризис”): la struttura complessiva della massa di denaro circolante mutava radicalmente e la quantità di sovznak in circolazione già non bastava più per cambiare i chervonec emessi. Senza contare il deprezzamento quotidiano dei primi sui secondi, ce ne volevano 15-20 milioni di rubli aurei per coprire i 5 milioni che uscivano ogni mese dal Tesoro. La punta massima di tale crisi avvenne ad agosto del '23 quando fu applicata l'ordinanza del Comitato Centrale che limitava l'emissione di denaro a 15 milioni di rubli aurei al mese. Questa crisi impoverì l'economia nazionale e iniziarono a comparire in circolazione nuovi surrogati del denaro di piccolo taglio. Il Narkomfin fu costretto a limitare amministrativamente il cambio indiscriminato dei chervonec sui sovznak: alla quantità di chervonec emessi in cambio di sovznak doveva corrispondere una pari quantità di sovznak emessa per finanziare gli ammassi di grano (хлебозаготовка). Conseguenza di questa ordinanza fu che era ora il mercato in ultima analisi a determinare la quantità di sovznak da emettere, il che portò a un'ulteriore svalutazione di tale moneta. L'emissione mensile era pari a decine di quadrilioni (10²⁴) di rubli in sovznak e, nonostante questo, la crisi delle monete di piccolo taglio durò fino all'inverno, quando gli ammassi di grano si ridussero.

Conseguenza dell'inflazione creditizia fu che anche il potere d'acquisto del chervonec a settembre del '23 era il 75% di quello che aveva a gennaio. Per impedire un suo ulteriore deprezzamento, il Narkomfin mutò la sua politica monetaria: il tasso di cambio dei chervonec sui sovznak sarebbe stato legato ora all'indice dei prezzi delle merci. La svalutazione del sovznak prese ora ritmi da capogiro, col risultato che nel settembre del '23 se ne decise la totale liquidazione. Nel complesso nel 1923 vi furono passi in avanti nell'economia nazionale: aumentò la produzione agricola e industriale, quest'ultima del 35-40%, si rafforzarono gli scambi monetari e i legami fra campagna e città. Il buon raccolto del '22 e le scorte accumulate nel '23 abbassarono i prezzi degli alimenti. I prodotti industriali trovarono mercato prevalentemente nelle città, grazie all'urbanizzazione crescente e all'incremento dei salari e del tenore di vita della popolazione.

- Per attuare la terza tappa della riforma monetaria fu necessario liquidare il deficit del bilancio statale. La svalutazione del sovznak aveva dato un enorme contributo a tal scopo in quanto aveva notevolmente ridotto l'entità dei debiti precedentemente contratti. Un

ulteriore contributo lo diede lo Stato con l'introduzione in ogni sfera economica dei metodi di bilancio del calcolo economico e degli obiettivi di piano. Furono così perfezionati i legami economici fra bilancio statale, organizzazioni e aziende. Ritornarono in vigore i severi controlli sul bilancio e sulle spese che avevano caratterizzato i primi tempi della rivoluzione. Per quattro volte furono inoltre emesse obbligazioni con l'obiettivo di ridurre ulteriormente il debito: come risultato il deficit del bilancio statale al momento della terza tappa della riforma era ridotto al 5,5%. Altro presupposto di questa fase della riforma fu il processo di "denaturalizzazione" della tassazione (денатурализация налогообложения), ovvero di passaggio dal pagamento in natura a quello in denaro, che fu portato a compimento nel 1924. Questa misura incrementò notevolmente il bisogno di denaro da parte del mercato. Furono creati così i presupposti per la terza fase, in cui fu realizzata l'emissione di biglietti di Stato (казначейский билет), emessi dal Tesoro, e monete di piccolo taglio insieme al ritiro dalla circolazione dei sovznak. Gli atti esecutivi furono i decreti del CC Esecutivo Panrusso del 05/02 e del Consiglio dei Commissari del Popolo del 22/02/1924, sull'emissione di biglietti di Stato e di monete, coniate in una lega d'argento e rame. Contestualmente a ciò terminò l'emissione di sovznak e il cambio con cui essi furono ritirati rimase fisso a un rublo di biglietti di Stato contro 50.000 rubli di sovznak del 1923. Ciò che segue è un breve specchietto riassuntivo dell'andamento mensile di alcuni indicatori significativi per descrivere i profondi mutamenti che avvennero nel sistema monetario sovietico in soli due anni:

Mese	Anno	Chervonec emessi dal Tesoro e trasferiti alle banche	Percentuale di metalli preziosi e valuta straniera a copertura dell'emissione di chervonec	Totale dei sovznak in circolazione (in rubli)	Percentuale di chervonec in circolazione sul totale	Riserve della Gosbank di metalli preziosi e valuta straniera in Russia e all'estero (in chervonec)
1	1923	1.118	97,7	1.994.000	3,0	3.148
2		1.930	78,9	2.629.000	6,3	4.193
3		3.000	66,2	3.236.000	10,6	5.132
4		4.500	61,9	4.482.000	14,8	6.486
5		6.000	63,8	6.076.000	22,0	7.384
6		8.000	53,6	7.051.000	27,7	7.558
7		9.600	55,3	9.032.000	37,0	9.154
8		13.500	50,1	12.400.000	50,0	11.573
9		18.400	51,4	15.136.000	66,5	13.664
10		23.500	50,9	22.702.000	79,0	15.853
11		25.450	50,2	53.593.000	74,4	16.569
12		26.766	50,4	98.839.000	75,4	18.556
1	1924	28.000	51,2	178.510.000	78,3	21.353
2		30.300	50,7	333.018.000	83,7	24.655
3		32.800	51,0	866.504.000	82,2	27.128
4		33.800	51,3	768.101.000	75,1	30.113
5		35.200	53,4	740.236.000	67,6	31.086
6		36.700	53,3	-	60,5	31.869
7		38.750	51,9	-	60,9	30.346
8		41.750	50,1	-	57,6	31.355
9		46.156	46,8	-	56,9	31.314
10		51.887	44,0	-	55,7	30.498
11		-	-	-	-	32.649

(Fonte: Katzenellenbaum, S. (1925) "Russian Currency and Banking 1914-1924", P.S.King & Son, LTD, London, pp. 104, 176)

Grazie alla riforma del sistema monetario fu liquidata l'iperinflazione, il che permise di rafforzare i principi del calcolo economico nell'industria, stabilizzare i prezzi, sviluppare il commercio, ampliare i rapporti monetario-mercantili fra città e campagna e, ciò che più conta, creare una valuta stabile e un bilancio statale senza debiti. Ciò durò per due anni: già nella seconda metà del 1925 comparvero i primi segni di inflazione, che questa volta assunse un carattere di "inflazione strisciante" (ползучая инфляция), subito dopo che il XIV Congresso del Partito diede maggior impulso all'industrializzazione. I grandi passi in avanti, strutturali e tecnici, legati all'industrializzazione e la crisi del meccanismo economico della NEP portarono alla creazione dal 1930 al 1932 di un nuovo sistema creditizio-monetario, rispondente alle nuove esigenze e diverso dal precedente. Resta il fatto che furono però i primi cinque anni di storia sovietica a realizzare il compito più duro e nelle condizioni più difficili e, grazie agli sforzi eroici del popolo sovietico, si riuscì a compiere la transizione al sistema monetario socialista. (N.d.T.)

La quinta funzione del denaro è quella di *moneta mondiale*¹¹⁴⁸, al servizio degli scambi commerciali e altre relazioni economiche internazionali fra Paesi socialisti. In questa funzione il denaro può anche non apparire nella sua forma monetaria. Ciò accade allorché un certo Stato preferisca saldare i propri conti mediante oro anziché forniture di merci o di valuta di Paesi terzi¹¹⁴⁹.

IL CREDITO NEL SOCIALISMO

La necessità di rapporti creditizi nel socialismo è dettata dal fatto che nelle aziende socialiste non coincidano le scadenze delle entrate e delle uscite finanziarie. Conseguentemente alcune aziende, dopo aver venduto grosse partite di merce, possono trovarsi temporaneamente con ingenti quantità di liquidi a disposizione e, al contempo, altre possono sentire la necessità di ricorrere entro una data scadenza a risorse finanziarie aggiuntive per garantire la continuità del processo produttivo. Il denaro temporaneamente a disposizione è quindi concesso in prestito ad aziende e organizzazioni che ne abbiano necessità. In questo modo tali mezzi non restano inutilizzati, ma al contrario vengono attratti di nuovo in circolo, consentendo così il processo di riproduzione economica.

Nella società socialista il credito si realizza per mezzo del denaro e solamente tramite gli istituti di credito di Stato, fra cui in URSS il ruolo fondamentale è ricoperto dalla Gosbank¹¹⁵⁰. Questo conferisce al credito un

¹¹⁴⁸ Mirovye den'gi, мировые деньги

¹¹⁴⁹ Dalla BSE una panoramica estesa sulla funzione del denaro come moneta mondiale:

“Nelle condizione di monopolio valutario tutti gli scambi fra Paesi socialisti e capitalisti avvengono nella valuta del Paese capitalista grazie alle riserve valutarie nazionali e a concessioni creditizie. Qualora ciò fosse impossibile a causa dell'assenza di tali mezzi di pagamento da parte dei Paesi socialisti o della opposizione del Paese con cui si commercia, il conto è saldato in oro.

Negli scambi invece all'interno dei Paesi del Sistema socialista mondiale il denaro è impiegato sia nel calcolo dei costi di produzione di un dato prodotto nei diversi Paesi, al fine di costituire uno scambio equivalente fra le varie produzioni a livello internazionale. Senza tale impiego del denaro è impossibile coordinare in modo efficace i piani economici dei singoli Paesi, nonché ripartire in modo più specialistico alcuni lavori fra di essi ed esercitare un'efficace cooperazione. Per semplicità e comodità è impiegata negli scambi internazionali l'unità monetaria corrispondente al quantitativo d'oro rappresentato dal rublo sovietico (g. 0,987412) come misura quantitativa del valore e scala dei prezzi del mercato socialista mondiale. Il rublo trasferibile (рубль переводный) è impiegato negli scambi commerciali fra i Paesi membri del COMECON. Nei conti dei Paesi aderenti al COMECON i rubli trasferibili esprimono una data quantità di valore, pari al contenuto d'oro espresso dal rublo di cui sopra e corrispondente alla quantità posseduta di riserve valutarie. Il rublo trasferibile è la valuta collettiva socialista, fondamentale per l'integrazione economica pianificata dei Paesi membri del COMECON. Pianificare anche in questo caso è condizione necessaria per dare stabilità alla moneta ed efficacia di impiego nel lungo periodo. Nel rafforzamento del proprio ruolo questa valuta non sarà impiegata solamente fra i Paesi COMECON, ma anche nei rapporti con Paesi terzi, riflettendo così la crescente importanza ricoperta dai primi a livello mondiale.” A proposito del rublo trasferibile leggiamo nel *Dizionario di politica economica* di Luciano Barca, Editori Riuniti, 1974: “La creazione del rublo trasferibile risale al 1964, contemporaneamente alla fondazione della Banca Internazionale per la Collaborazione Economica (Международный банк экономического сотрудничества). Il «rublo trasferibile» è una valuta collettiva derivante dal fatto che la Banca internazionale assegna ad ogni paese membro del COMECON un conto sul quale esso può svolgere tutte le operazioni con gli altri paesi membri. I rubli trasferibili che il paese A possiede nel suo conto in base ad un attivo nella bilancia dei pagamenti rispetto al paese B (o in base ad una apertura di credito) possono essere così utilizzati per pagare le importazioni dal paese membro C. Il «rublo trasferibile» non ha tuttavia una sua autonomia: non si possono infatti riscuotere crediti in rubli trasferibili se non in dipendenza di accordi internazionali tra i paesi membri relativi allo scambio di merci e prestazioni. Esso è quindi una cosa diversa dalla valuta convertibile che opera sul mercato occidentale.” (N.d.T.)

¹¹⁵⁰ Gosbank SSSR, (Госбанк СССР) abbreviazione di Gosudarstvennyj bank SSSR, Государственный банк СССР., o Banca di Stato dell'URSS (dati raccolti dalla BSE e altre fonti). Nacque dalle ceneri della Banca statale dell'Impero russo (Государственный банк Российской империи) sorta nel 1860 per ordine dello zar Alessandro II e nella sua storia assunse diverse denominazioni:

14(27)/12/1917 – 04/10/1921 Banca del popolo della RSFSR, Narodnyj bank RSFSR, Народный банк РСФСР

04/10/1921 – 06/07/1923 Banca di Stato della RSFSR, Gosudarstvennyj bank RSFSR, Государственный банк (Госбанк) РСФСР

07/07/1923 – 20/12/1991 Banca di Stato dell'URSS, Gosudarstvennyj bank SSSR, Государственный банк (Госбанк) СССР

Da allora in avanti, per la Federazione russa il ruolo di Banca centrale fu ricoperto dalla CBR, Central'nyj bank Rossijskoj Federacii (Bank Rossii), Центральный банк Российской Федерации (Банк России).

La Gosbank è il centro unico per tutta l'URSS che batte moneta, compie operazioni di cassa e di pagamento, nonché la banca fondamentale per operazioni di credito e di finanziamento dell'economia e alla popolazione. [...] Fino al 1922 Le sue funzioni erano limitate a concessioni di credito e pagamenti. Dall' 11/10/1922 alla Gosbank fu riconosciuto per decreto del Sovnarkom il diritto di emettere biglietti bancari (vedi nota precedente), quindi banconote vere e proprie. Gli altri istituti di credito sovietici non posseggono tale diritto.

In quanto importante istituto economico, il governo sovietico utilizzò la Gosbank in tutte le fasi di sviluppo dello Stato sovietico: a partire dall'eliminazione degli elementi capitalistici e al rafforzamento del sistema socialista fino agli anni recenti. Attualmente essa:

- emette denaro contante e organizza la circolazione monetaria nel Paese;
- concede prestiti a breve e a lunga scadenza ad aziende e istituti così come al singolo cittadino;
- organizza il risparmio;
- compie pagamenti all'interno dei vari settori dell'economia nazionale,
- verifica la disponibilità di cassa del bilancio statale;
- compie pagamenti e prestiti internazionali nonché operazioni in metalli preziosi e valuta straniera.

La Gosbank dell'URSS è la più grande banca del mondo: nel 1970 contava 15 sezioni per ogni repubblica dell'URSS, 200 sedi regionali e provinciali e 4135 uffici, che servivano circa 978.000 fra aziende e singoli cittadini, con circa 4,2 milioni di conti aperti. Sempre nello stesso anno concedeva ai vari settori economici 934 miliardi di rubli in prestiti a breve scadenza, circa 3 miliardi in prestiti a lunga scadenza e oltre 12 miliardi (se si escludono le operazioni congiunte con la Strojbank SSSR, banca in cui sono concentrati il 70-75% degli investimenti nella sfera abitativa, sanitaria, produttiva e culturale) in finanziamenti. Il volume dei pagamenti che interessava la banca nello stesso anno era di 1480 miliardi di rubli. Questi dati inoltre si sono evoluti enormemente col tempo: la presente tabella è stata redatta grazie alla BSE e a dati raccolti dalla pubblicazione "Finansy i statistika", 1984, p. 151. I dati dimostrano la grande vitalità e il dinamismo di un'economia in continua evoluzione, con dati che chi scrive consiglia vivamente di esaminare a chi oggi sostiene che quella sia stata un' "epoca di stagnazione":

Finanziamenti erogati dalle banche all'economia e alla popolazione (milioni di rubli)					
	1961	1966	1971	1976	1977
Industria	14.143	22.884	33.880	48.612	
Agricoltura	2.938	4.496	8.632	25.553	
(- di cui i kolkhoz)	666	365	2.452	10.076	
Trasporti e comunicazioni	302	480	1.043	1.550	
Edilizia	1.691	3.441	8.774	15.837	
Approvvigionamenti	3.339	4.314	8.469	11.724	
Commercio	16.238	25.465	34.746	48.178	
Ammassi	3.272	5.238	8.326	8.518	
Altri settori	177	372	869	743	
Totale prestiti a breve scadenza	42.100	66.690	104.739	160.715	194.200
Aziende e organizzazioni statali e cooperative (senza kolkhoz)	1.030	2.641	10.553	25.006	
Kolkhoz	2.378	3.890	10.296	17.789	
Popolazione	1.027	809	646	534	
Totale prestiti a lunga scadenza	4.435	7.340	21.495	43.329	59.800

Dall'analisi dei prestiti a lunga scadenza vediamo una progressiva specializzazione del ruolo del credito erogato direttamente dalle banche: esso viene sempre più destinato ai bisogni produttivi ed economici in generale, mentre a quelli della popolazione ci pensano sempre più le casse di risparmio. Già nel 1970 nelle 78300 casse di risparmio e agenzie che facevano parte della rete della Gosbank si trovavano 80,1 milioni di depositi per un ammontare di 46,6 miliardi di rubli e 1,227 miliardi di operazioni. Ecco una tabella che ne mostra il loro ulteriore evolversi e crescere, a ritmi di crescita che testimoniano il costante aumento del tenore di vita della popolazione, nonché la crescente efficienza delle istituzioni bancarie, che restano costanti di numero (anzi diminuiscono) pur aumentando notevolmente la mole di lavoro (dati elaborati dalle stesse fonti della tabella precedente):

Sistema di casse di risparmio e depositi della popolazione dell'URSS							
	1960	1965	1970	1975	1977	1980	1983
Numero di casse di risparmio (migliaia)	66,5	73,6	78,3	79,9	-	-	79,7
Numero di depositi (milioni)	52,2	57,4	80,1	106,6	120	142,1	158,2
Ammontare dei depositi (miliardi di rubli)	10,9	18,7	46,6	91	116,7	156,5	186,8

Da punto di vista degli scambi con l'estero, la Gosbank esercita un ruolo centrale nei pagamenti e nelle operazioni in valuta pregiata. Si ampliano sempre più i rapporti fra essa e la Banca per il commercio estero dell'URSS (Банка для внешней торговли СССР, dal 1924 "la" banca per le operazioni con l'estero) con le banche straniere, e persino le operazioni delle banche sovietiche all'estero, di cui la Gosbank è il maggiore azionista (come la Moskovskij narodnyj bank a Londra e le sue filiali a Singapore e a Beirut, la Ostvestbank a Francoforte, Is Kommerskij bank a Parigi e la banca russo-iraniana a Teheran). Lo Statuto della Gosbank è ratificato dal Consiglio dei ministri dell'URSS. Il suo presidente è nominato dal Soviet Supremo. (N.d.T.)

carattere pianificato e finalizzato al raggiungimento di obiettivi, trasformandolo in una leva potente di sviluppo per l'economia socialista.

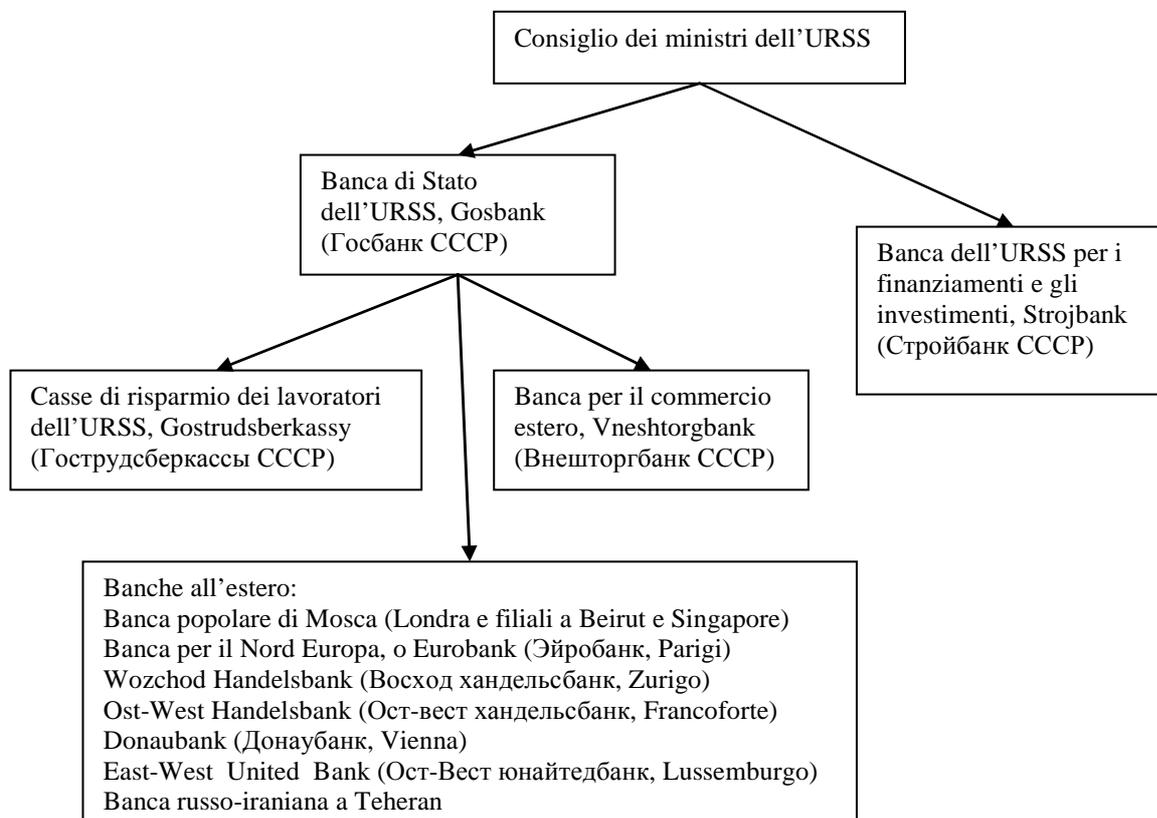
Tutte le aziende statali e il kolkhoz depositano il denaro di cui dispongono su conti della Gosbank. Alla stessa stregua sono concentrate anche le riserve finanziarie delle organizzazioni di bilancio e (tramite le casse di risparmio¹¹⁵¹) il denaro depositato dalla popolazione. La Gosbank concentra così su di sé la totalità delle risorse creditizie del Paese: grazie a questo può concedere prestiti alle aziende e istituzioni che ne abbiano bisogno. Tramite l'attività creditizia la Gosbank inoltre tiene sotto controllo la bontà dell'impiego dei mezzi di produzione da parte delle aziende, dal momento che i prestiti avvengono coerentemente alla verifica degli obiettivi produttivi e di realizzazione del prodotto finito pianificati. Di conseguenza, il credito nel socialismo è una delle parti costitutive dell'unico piano economico nazionale, nonché leva importante per influenzare la produzione¹¹⁵².

I prestiti concessi dalla Gosbank alle imprese socialiste si dividono per durata e anche per finalità in a breve e a lunga scadenza.

I prestiti a breve scadenza¹¹⁵³ (da tre a sei mesi) sono destinati a reintegrare i fondi di circolazione¹¹⁵⁴ delle aziende. Ogni azienda con bilancio autonomo possiede fondi propri di circolazione in una data misura. Le necessità supplementari, determinate ad esempio dall'incremento stagionale delle scorte di materiali piuttosto che dallo scarto temporale fra saldo da parte dei committenti e pagamento ai fornitori, vengono appunto soddisfatte tramite questi prestiti a breve scadenza della Gosbank. Il reintegro dei fondi di circolazione mediante il credito a breve termine garantisce continuità al processo produttivo e ne accelera lo sviluppo. Questa forma di prestito quindi si rivela uno strumento importante di controllo sulle attività produttive e finanziarie dell'azienda: prima di concedere il credito, la Gosbank verifica scrupolosamente lo stato di salute dell'azienda e il completamento degli obiettivi quantitativi e qualitativi del piano economico a essa assegnati.

¹¹⁵¹ Sberagatel'naja kassa, сберегательная касса

¹¹⁵² In conclusione possiamo sintetizzare la struttura creditizia sovietica come segue (le frecce indicano direzione e controllo, N.d.T.) :



¹¹⁵³ Kratkosrochnye ssudy, краткосрочные ссуды

¹¹⁵⁴ Oborotnye sredstva, оборотные средства

I prestiti a lunga scadenza¹¹⁵⁵ hanno una scadenza di alcuni anni e sono impiegati per rinnovare e accrescere i fondi di base¹¹⁵⁶ delle aziende socialiste, come le loro infrastrutture o il loro parco macchine. Grazie a questa forma di credito lo Stato socialista fornisce un sostegno finanziario serio sia alle aziende socialiste, che a quelle colcosiane e cooperative.

Il credito nella società socialista si basa sui seguenti principi fondamentali:

- a) i prestiti concessi hanno una durata rigorosamente determinata, alla cui scadenza essi debbono essere restituiti alla banca;
- b) ogni azienda deve impiegare i soldi prestati esclusivamente ai fini per cui il credito è stato concesso;
- c) alla banca aziende e organizzazioni riconoscono un determinato interesse per il credito erogato.

Tale interesse¹¹⁵⁷ è necessario al mantenimento del sistema bancario stesso¹¹⁵⁸. Inoltre, esso spinge le aziende stesse a meglio impiegare i propri mezzi e a non prendere a prestito denaro non necessario, dal momento che il pagamento dell'interesse avviene a scapito del suo utile.

LA LEGGE DELLA CIRCOLAZIONE MONETARIA

La *stabilità monetaria*¹¹⁵⁹, ovvero il mantenimento quando non la crescita del potere d'acquisto da parte delle masse, è condizione importante per lo sviluppo regolare dell'economia socialista.

Tale condizione nel socialismo è soddisfatta dalla concentrazione in mano statale di parte preponderante dell'intera massa di merci e dalla determinazione su base scientifica e pianificata dei loro prezzi. Al fine di garantire la stabilità monetaria può essere impiegata anche la riserva aurea: è il caso ad esempio in cui si accerti una mancata corrispondenza fra quantità di denaro e merci in circolazione. In tale eventualità lo Stato può anche acquistare in oro merci all'estero per incrementarne la massa circolante e compensarne così il deficit momentaneo, garantendo al contempo la stabilità della moneta.

Per garantire stabilità monetaria è necessario quindi osservare la proporzionalità che si crea fra masse monetaria e mercantile circolanti: tale relazione è espressa nella *legge della circolazione monetaria*¹¹⁶⁰. Secondo essa la quantità di denaro necessaria alla circolazione monetaria è determinata dalla seguente formula:

$$Q_d = \frac{\sum p + \sum s - \sum r - \sum k}{g}$$

Dove, per un dato periodo:

- Q_d – Quantità di denaro necessaria alla circolazione;
- $\sum p$ – Sommatoria dei prezzi delle merci e dei servizi realizzati (venduti);
- $\sum s$ – Sommatoria dei pagamenti con denaro disponibile da credito bancario;
- $\sum r$ – Sommatoria dei pagamenti che vanno reciprocamente a saldo;
- $\sum k$ – Sommatoria dei prezzi delle merci vendute aprendo un credito;
- g – quantità dei giri di moneta.

Se la quantità di denaro circolante è maggiore di quella necessaria allo scambio mercantile, la conseguenza è una diminuzione del potere d'acquisto della moneta e una spinta alla crescita dei prezzi. In conclusione, per

¹¹⁵⁵ Dolgosrochnye ssudy, долгосрочные ссуды

¹¹⁵⁶ Osnovnye fondy, основные фонды; da notare come anche nel lessico cambi la denominazione di “capitale fisso” con “fondi di base” e “capitale variabile” con “fondi di circolazione”; non è solo una questione di forma, ma anche di sostanza: visto che essi non rappresentavano “capitale” nel senso di rapporto di sfruttamento del lavoro salariato, non potevano essere così denominate (N.d.T.).

¹¹⁵⁷ Procent, процент

¹¹⁵⁸ Si noti il dato seguente, sempre dalla BSE, e lo si confronti con i tassi di interesse usurari applicati oggi dagli strozzini legalmente riconosciuti e non: “Le cifre dei tassi di interesse (процентная ставка) si differenziano per settore economico, per tipo di prestito e per scadenza. Il tasso medio di interesse per tutti i prestiti delle Gosbank SSSR nel 1975 era del 2,22%” (N.d.T.).

¹¹⁵⁹ Ustojchivost' deneg, устойчивость денег;

¹¹⁶⁰ Zakon denezhnogo obraschenija, закон денежного обращения; è sostanzialmente uno sviluppo della formula di Marx (cfr p.29)

stabilizzare i prezzi, ovvero per prevenirne la loro crescita, è necessario incrementare la quantità nonché la qualità della produzione, aumentare la produttività del lavoro e osservare la proporzionalità sopra descritta nella legge di circolazione monetaria¹¹⁶¹.

LA PIANIFICAZIONE DELLA CIRCOLAZIONE MONETARIA

Il giro di denaro, il cui sviluppo è determinato dalla legge di circolazione monetaria, è assai complesso. Il denaro si muove per molteplici canali, fra cui abbiamo per esempio: saldi contabili fra aziende statali a fronte delle forniture di merci, pagamenti degli enti di ammassi¹¹⁶² ai kolkhoz, crediti e versamenti bancari, erogazione degli stipendi e, con quei soldi, acquisto da parte dei lavoratori di beni di consumo.

La circolazione monetaria nel socialismo è di tipo pianificato. Tale pianificazione è realizzata dalla Gosbank. Tale banca è l'unico centro autorizzato a concedere crediti, per il suo tramite aziende e organizzazioni statali regolano i loro conti, essa inoltre emette banconote e verifica la copertura delle operazioni di cassa, custodisce le riserve valutarie del Paese e compie operazioni bancarie internazionali. Già nella visione di V. I. Lenin, la Gosbank per il socialismo doveva essere la contabilità statale generale, con funzioni di inventario e controllo su tutta la produzione e distribuzione dei prodotti.

Gli scambi di denaro in economia avvengono sia in contanti che tramite giroconto. I pagamenti fra aziende e organizzazioni socialiste sono di norma effettuati tramite giroconto, mentre quelli effettuati da aziende e organizzazioni a beneficio dei lavoratori avvengono in contanti. La Gosbank emette questi ultimi sotto forma di banconote, monete metalliche e obbligazioni.

La regolazione dei movimenti contabili avviene con il supporto del *piano di cassa*¹¹⁶³ della Gosbank, in cui sono registrati tutti i pagamenti in contanti così come il loro ritorno nelle casse della banca tramite vari canali.

¹¹⁶¹ La BSE descrive il carattere innovativo della circolazione monetaria nel socialismo. Nel capitalismo "il denaro parte da punti infinitamente differenti e ritorna in punti infinitamente differenti ma la coincidenza del punto di partenza e del punto di ritorno è casuale, perchè nel movimento M-D-M la ritrasformazione del compratore in venditore non è condizione necessaria. E ancora meno, la circolazione del denaro rappresenta un movimento che si irradia da un centro verso tutti i punti della periferia e da tutti i punti della periferia a quello stesso centro. Il cosiddetto corso circolatorio del denaro, come immagine dinanzi ai nostri occhi, si limita al fatto che in tutti i punti si scorgono la sua comparsa e la sua scomparsa, il suo ininterrotto cambiamento di posto." (K. Marx, Per la critica dell'economia politica) Nel socialismo ciò non accade: la totalità dei rapporti espressi dalla circolazione mercantile e monetaria è sotto il controllo delle istituzioni statali. Lo scambio mercantile organizzato crea la condizione necessaria per la centralizzazione dei flussi monetari (централизация денежных потоков): è in questo sistema che quindi la circolazione monetaria di fatto si muove da un centro fino a coprire ogni punto delle periferie per poi tornare al centro. Su questa base sono pianificati i flussi monetari: tale processo è condotto sia su base nazionale che regionale e provinciale e si integra ad altri dispositivi di pianificazione economica. (N.d.T.)

¹¹⁶² Zagotovitel'naja organizacija, zagotovitel'naja organizacija

¹¹⁶³ Kassovyj plan, кассовый план. Tale piano era elaborato su base quadrimestrale (con dettaglio di ogni mese) e approvato dal Consiglio dei Ministri dell'URSS. Di seguito se ne riporta lo schema, tratto sempre dalla BSE, con le voci principali (N.d.T.):

ENTRATE (ПРИХОД)	USCITE (РАСХОД)
Gettito dalla vendita delle merci	Pagamento dei salari
Entrate dal trasporto ferroviario, marittimo e aereo	Pagamento degli ammassi e degli acquisti agricoli
Tasse e dazi	
Affitti e pagamenti dai comuni	Pagamento degli ammassi non agricoli e altri scopi
Introiti da trasporto locale	Credito all'edilizia abitativa individuale
Dalle aziende postali e del ministero delle comunicazioni	Al rafforzamento delle aziende del ministero delle comunicazioni
Dai kolkhoz	Ai kolkhoz
Dalle casse di risparmio	Al rafforzamento delle casse di risparmio
Incassi dalle aziende dello spettacolo	Pagamento di pensioni, sussidi e indennizzi assicurativi
Entrate delle aziende della ristorazione	
Dalle cooperative edilizie	
Altre entrate	Spese di gestione e indennità
Totale	Totale
Eccedenza delle uscite sulle entrate	Eccedenza delle entrate sulle uscite

La pianificazione della circolazione monetaria ricopre maggior importanza per mantenere le proporzioni necessarie fra quantità di denaro in mano alla popolazione e massa di merci e servizi acquistabili dalla popolazione, in altre parole per la stabilità della moneta sovietica. Nel rapporto del CC al XXIV Congresso del PCUS si sottolinea: “un significato particolare assume oggi anche *garantire la crescente domanda di consumo di generi alimentari, prodotti industriali e servizi da parte della popolazione*. La produzione di beni di largo consumo deve crescere a ritmi più rapidi di quelli con cui crescono i redditi del popolo sovietico.”

3. La legge del valore nell'economia pianificata

Fino a quando ci sarà nel socialismo un'economia mercantile, inevitabilmente in esso agirà la legge del valore. Tuttavia, così come la natura della produzione mercantile socialista è radicalmente diversa da quella capitalista, allo stesso modo la legge del valore opera in maniera sostanzialmente differente nel socialismo rispetto al capitalismo.

PARTICOLARITÀ DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE DEL VALORE NEL SOCIALISMO

Gli organismi pianificatori e statistici dell'Unione Sovietica utilizzano per i loro calcoli milioni di prezzi riferiti alle diverse merci e servizi. La stabilità dei prezzi pianificati¹¹⁶⁴ non esclude il fatto che essi di tanto in tanto mutino. Quale legge allora determina il livello e la dinamica dei prezzi? E' la *legge del valore*¹¹⁶⁵.

Il contenuto della legge del valore nel socialismo è che i prezzi delle merci sono determinati dalla quantità di lavoro sociale necessario speso per la loro produzione nel corso delle attività pianificate dalle aziende socialiste. Ne consegue che la base per lo scambio di una merce con un'altra sarà il loro equal valore, secondo il principio di *equivalenza di scambio*¹¹⁶⁶.

Lo scambio equivalente permette, ad aziende che lavorino normalmente, di coprire i costi di produzione e ottenere un determinato utile, nonché crea gli incentivi materiali per abbassare le spese e incrementare la qualità della produzione.

Vediamo ora nel dettaglio a quali risultati economici porta l'attuazione della legge del valore nell'economia socialista.

In primo luogo la legge del valore *stimola dal punto di vista economico la crescita di produttività del lavoro e la riduzione dei costi di produzione*. Infatti, secondo questa legge le aziende vendono la merce a prezzi fissati in base al suo valore sociale¹¹⁶⁷, ovvero al costo del lavoro socialmente necessario alla sua produzione. Questo

¹¹⁶⁴ Плановая цена, плановая цена

¹¹⁶⁵ La legge del valore nel capitalismo è trattata in questo libro nella sua prima parte, pp. 31 e segg. (N.d.T).

¹¹⁶⁶ Эквивалентность обмена, эквивалентность обмена; parliamo di equivalenza di valori, con il cui confronto le aziende sovietiche regolavano i propri scambi e li sistemavano a livello contabile. Questo è solo un significato del “principio di equivalenza” (эквивалентности принцип): il secondo infatti e più noto campo di impiego di tale principio è l'equivalenza di lavoro, così ben descritto da Marx nella “Critica del programma di Gotha” e impiegato poi dai sovietici per regolare i conti fra la società e i suoi singoli membri: nel socialismo infatti lo sfruttamento del lavoro salariato è abolito, non c'è un padrone che si intasca il pluslavoro e “il produttore singolo riceve esattamente ciò che dà” con la propria opera (A ognuno secondo il proprio lavoro). Già Marx rileva come questo sistema benché necessario per rompere col capitalismo non sia ottimale. Permangono infatti ancora contrasti e discriminazioni fra i vari tipi di lavoro (prima fra tutte quella fra lavoro “corporale” e “intellettuale”) e la conseguente contraddizione di un diritto ancora non del tutto emancipato da un vizio di forma tipicamente borghese: essere uguale per tutti in teoria ma diseguale in pratica perché produttore di disuguaglianza fra i lavoratori di diseguale condizione. E' per questo che il socialismo in URSS non era un punto di arrivo ma una fase intermedia necessaria per la transizione al comunismo, dove ogni residuo borghese sarebbe sparito e la società avrebbe potuto scrivere infine sulle proprie bandiere: “Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!”. (N.d.T.)

¹¹⁶⁷ Общественная стоимость, общественная стоимость

però è un valore medio, di conseguenza nelle imprese più tecnicamente avanzate e con una migliore organizzazione del lavoro il valore unitario di prodotto risulterà minore di quello sociale. Tali aziende più efficienti e redditizie avranno quindi a disposizione più risorse e possibilità di ampliare la produzione, migliorare le condizioni di lavoro, abitative e culturali dei lavoratori, nonché dare loro premi di produzione. Questo sistema inoltre non solo è vantaggioso per il collettivo e per i singoli lavoratori di queste aziende, ma anche per la società nel suo complesso, dal momento che il veloce sviluppo delle aziende avanzate contribuisce a migliorare l'efficienza economica dell'intera economia.

Al contrario, le aziende con un maggior valore unitario di prodotto, ovvero quelle con una peggiore organizzazione del lavoro e più arretrate tecnicamente, ricevono minor utile quando non addirittura finiscono in perdita¹¹⁶⁸. Questo spinge tali aziende a imparare dall'esperienza di quelle avanzate¹¹⁶⁹ nell'eliminare gli sprechi, introdurre nuove tecniche, aumentare la produttività del lavoro e, quindi, aumentare le proprie entrate. Perché esse diventino redditizie è necessario che si equipaggino di tecnologia moderna, migliorino l'organizzazione del lavoro e della produzione, ottimizzino la gestione complessiva dell'azienda, introducano il calcolo economico e utilizzino leve appropriate per stimolare una maggiore efficienza produttiva.

In secondo luogo, la legge del valore funge da fondamentale *criterio del piano di ripartizione degli investimenti* e, di conseguenza, del lavoro e dei mezzi di produzione, fra i vari settori dell'economia nazionale.

Come si sa, gran parte degli investimenti va a quei settori dell'economia che conoscono un rapido progresso tecnologico e una maggiore efficienza produttiva, al fine di migliorare costantemente con il loro sostegno il tenore di vita della popolazione: parliamo delle industrie meccanica, chimica, degli idrocarburi ed elettrica. Investire in questi settori significa sostenerne la crescita e garantire all'economia nazionale minori costi per unità di prodotto e, di converso, la riduzione del suo valore.

Per esempio, l'estrazione di idrocarburi (a parità di potere calorifico) è di gran lunga più conveniente dell'estrazione di carbone in miniera. Per questo motivo lo sviluppo prevalente dell'industria estrattiva di petrolio e gas nell'ultimo decennio e l'aumento della quota a essa affidata all'interno del bilancio energetico sovietico ha consentito alle casse dello Stato un risparmio considerevole.

Analogamente, anche lo sviluppo accelerato dell'industria chimica ha impresso un notevole impulso alla crescita economica nazionale. Per esempio, l'introduzione nella produzione tessile delle fibre sintetiche ha ridotto di molto i costi. Le spese di produzione per il cotone e la seta sono di gran lunga maggiori rispetto a fibre sintetiche aventi proprietà analoghe.

Per questo, alla domanda come ripartire gli investimenti, gli organismi pianificatori rispondono guidati dal principio di soddisfare pienamente i bisogni dati ottimizzando al massimo i costi di produzione. Lo stesso discorso vale anche per la forza lavoro e per i mezzi di produzione, ripartiti anch'essi fra i vari settori dell'economia con l'obiettivo di migliorarne la struttura produttiva. La legge del valore fa comunque parte di un sistema di leggi economiche e gli organismi pianificatori tengono conto di ciascuna di esse durante l'attività di pianificazione. La legge del valore quindi concorre insieme ad altre a regolare lo sviluppo pianificato della produzione socialista.

La legge del valore inoltre agisce sotto forma di *tendenza*, il che significa che i prezzi non coincidono in ciascun caso concreto con il valore delle merci a cui si riferiscono, ma si discostano da esso oscillandoci comunque sempre vicino.

PIANIFICABILITÀ DELLO SVILUPPO E LEGGE DEL VALORE

Nell'economia mercantile che si basa sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, la legge del valore agisce spontaneamente, come se fosse essa stessa a comandare le persone.

¹¹⁶⁸ Ubytochnyj, убыточный passivo, contr. Polozhitel'nyj, положительный attivo (N.d.T.);

¹¹⁶⁹ Peredovoj, передовой progredito, contr. Otstajuschij, отстающий arretrato (N.d.T.);

Nella produzione mercantile che si basa sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, il discorso è un altro. Qui infatti legge del valore e pianificabilità non si escludono affatto l'una con l'altra: ciò è possibile proprio perché anche la legge del valore agisce in modo pianificato e non spontaneo. Che significa?

E' stato detto in precedenza che l'attuazione della legge del valore si manifesta tramite i prezzi. Tuttavia, nella società socialista i prezzi non si fissano in conseguenza della lotta spontanea di concorrenza, ma sono stabiliti in un ordine centralizzato. E' lo Stato quindi a determinare i prezzi e a pianificarne le modifiche, in modo non arbitrario ma basandosi sull'analisi dell'attuazione della legge del valore. Ciò consente l'incentivazione materiale dei collettivi delle aziende e organizzazioni economiche così come dei singoli lavoratori nella loro lotta per l'incremento della produttività. Parimenti anche nella ripartizione degli investimenti, determinanti per decidere l'indirizzo dello sviluppo economico, lo Stato non procede a caso: gli organismi pianificatori calcolano l'efficacia di tali investimenti in ogni settore e, per fare ciò, ricorrono ai prezzi di piano e ad altri indicatori di valore.

Il rapporto che lega organicamente legge del valore e pianificazione centralizzata emerge chiaramente alla luce delle riforme economiche realizzate nei Paesi socialisti. Esse infatti sono tese a incrementare l'importanza della pianificazione centralizzata e la fondatezza scientifica dei piani economici nonché, allo stesso tempo, impiegare sempre più la legge del valore nella loro gestione. Così, per esempio, la riforma economica in URSS prevede un ruolo sempre maggiore degli indicatori di valore del piano: prodotto venduto (realizzato), utile e redditività.

Può essere però che anche nel socialismo la legge del valore conduca in alcuni casi a ridistribuzioni di lavoro e mezzi di produzione non previsti dal piano? Affrontiamo anche questo problema.

La ridistribuzione non pianificata¹¹⁷⁰ avviene soltanto in quei casi dove i prezzi non corrispondono alla legge del valore e agli obiettivi fissati dal piano. E' il caso per esempio dei prezzi in perdita della zootecnia, che nel lungo periodo hanno ostacolato lo sviluppo di questo importantissimo settore dell'agricoltura, divenendone la causa del mancato compimento dei piani di sviluppo, giacché avevano provocato una fuga di mezzi di produzione e forza lavoro da questo settore e il suo conseguente arretramento.

Così, la ridistribuzione non pianificata delle risorse è in questo caso la conseguenza di un cattivo utilizzo della legge del valore anzi, di una sua palese non osservanza, e non del fatto che tale legge racchiuda in sé un qualche principio spontaneo che agisca spontaneamente e indipendentemente dalle condizioni sociali. "Il colpevole" in questo caso non è la legge del valore che è e resta oggettiva, ma sono gli errori nella pratica della pianificazione della produzione e della determinazione dei prezzi. Perciò il miglioramento continuo del meccanismo di attuazione delle categorie di valore¹¹⁷¹ e della direzione economica pianificata è condizione indispensabile per un efficace impiego della legge del valore in economia.

4. Determinazione pianificata dei prezzi e politica dei prezzi

L'attuazione della legge del valore nell'economia socialista, come abbiamo già visto, presuppone l'esistenza di quella categoria del valore detta prezzo.

VALORE E PREZZO NEL SOCIALISMO

¹¹⁷⁰ Внеплановое перераспределение, внеплановое перераспределение

¹¹⁷¹ Стоимостная категория, стоимостная категория, ovvero i prezzi (N.d.T.)

Il prezzo di una merce nel socialismo rappresenta l'espressione monetaria del proprio valore¹¹⁷². A differenza del capitalismo, il processo di formazione dei prezzi¹¹⁷³ qui possiede non un carattere spontaneo, ma pianificato e il prezzo stesso riflette, in quanto categoria economica, i rapporti socialisti di produzione.

Il prezzo nel socialismo assolve una serie di funzioni:

1. è misura del costo del lavoro socialmente necessario alla produzione di un'unità di prodotto e un mezzo per calcolare e mettere a confronto costi e risultati economici della produzione.
2. funge da incentivo materiale ad abbassare i costi per unità di prodotto, accelerare il progresso scientifico e tecnologico e ampliare la produzione nonché migliorarne la qualità.
3. consente di armonizzare domanda e offerta di merci: com'è noto, abbassare il prezzo di un prodotto ne aumenta la domanda e alzarlo la diminuisce.

Il sistema dei prezzi¹¹⁷⁴ ne racchiude in sé l'intera gamma:

1. *all'ingrosso*¹¹⁷⁵, a cui le aziende statali saldano i conti per le forniture fra loro e con le organizzazioni della distribuzione;
2. *d'acquisto*¹¹⁷⁶ e *di consegna*¹¹⁷⁷ dei prodotti agricoli, applicati dallo Stato ai kolkhoz, ai sovkhos e alla popolazione;
3. *al dettaglio*¹¹⁷⁸ per i beni di consumo e *tariffe*¹¹⁷⁹ per i servizi alla popolazione;
4. *per il commercio estero*¹¹⁸⁰, a cui lo Stato importa ed esporta merci.

¹¹⁷² Nel socialismo infatti non c'è sfruttamento del lavoro salariato: a differenza del capitalismo, il lavoro non è una merce, non c'è un capitalista che si intasca un profitto che infatti non compare nella composizione del prezzo (N.d.T.).

¹¹⁷³ *Сенообразование, ценообразование, formazione o determinazione dei prezzi, prezziatura* (N.d.T.)

¹¹⁷⁴ *Система цен, система цен*

¹¹⁷⁵ *Оптовые цены, оптовые цены*. La BSE è molto esaustiva sulla classificazione dei prezzi. Appartengono ai prezzi all'ingrosso :
- i prezzi all'ingrosso applicati dalle aziende alla produzione industriale, che recuperano le loro spese e gli garantiscono l'utile normativo (*нормативная прибыль*);
- i prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti industriali che arrivano direttamente ai consumatori (si tratta di una serie di merci il cui prezzo include sia le spese che l'utile delle organizzazioni di distribuzione, ma in alcuni casi anche l'imposta sul giro d'affari (*налог с оборота*), come per esempio carburante, gas, energia elettrica e alcuni beni di pubblico utilizzo)
- i prezzi calcolati (*расчётные цены*), differenziati per alcune aziende o gruppi di aziende in considerazione delle loro condizioni di produzione che sono oggettivamente diverse (mentre al consumatore il prezzo al dettaglio resta invariato)
- i prezzi all'ingrosso della tecnologia agricola, dei fertilizzanti chimici e di altri mezzi di produzione venduti a kolkhoz e sovkhos (di norma più bassi dei prezzi all'ingrosso per l'industria)
- prezzi all'ingrosso dell'edilizia e dei prefabbricati (*готовые строительные объекты*, in quest'ultimo caso il prezzo funge anche da valore stimato (*сметная стоимость*) dell'edificio)
- tariffe dell'energia elettrica per aziende e organizzazioni
- tariffe del trasporto merci su rotaia, gomma, acqua, aria e condutture (*газодotti e oleodotti*)
- aumenti (*наценка*) e ribassi (*скидка*) del materiale destinato all'approvvigionamento, alla vendita, al commercio e alla "Unione vendita e assistenza macchinari e materiale agricolo" (*Союзсельхозтехника* dal 1961 al 1978, poi rinominata *Госкомсельхозтехника*).

Tipi particolari di prezzi all'ingrosso sono:

- i prezzi limite (*лимитные цены*, stimati al massimo accettabile), dati nello stadio di progettazione di una nuova tecnologia;
- i prezzi concordati (*договорные цены*) per le attività di sviluppo e ricerca
- quote (*ставки*) versate dalle aziende per l'usufrutto di risorse naturali (spese per le prospezioni geologiche, per l'usufrutto della foresta, delle risorse idriche, ecc.) (N.d.T.)

¹¹⁷⁶ *Закупочные цены, закупочные цены*, ovvero i prezzi applicati dallo Stato alla produzione agricola dei kolkhoz e della popolazione (N.d.T.).

¹¹⁷⁷ *Сдаточные цены, сдаточные цены*, cambia la denominazione ("consegna" al posto di "acquisto") perché sono i prezzi applicati dallo Stato alla produzione agricola nei sovkhos e nelle altre organizzazioni e aziende statali (N.d.T.).

¹¹⁷⁸ *Розничные цены, розничные цены*, fra i prezzi applicati a merci e servizi pagati dalla popolazione annoveriamo (fonte BSE):
- i prezzi statali al dettaglio (*государственные розничные цены*), per merci vendute alla popolazione dalle aziende del commercio statale e cooperativo
- i prezzi e le tariffe per i servizi abitativi, di vita quotidiana, intrattenimento offerti alla popolazione
- le tariffe per il trasporto passeggeri e per le comunicazioni
- i prezzi del commercio su commissione (*комиссионная торговля*, avviene su prodotti acquistati dalle cooperative di consumo (*потребительская кооперация*) per la popolazione e vendute in speciali negozi a prezzi molto vicini a quelli del mercato colcosiano)
- i prezzi del mercato colcosiano (*колхозный рынок*, che tra l'altro esiste ancor oggi ed è sempre molto affollato, N.d.T.), determinati sotto l'influenza del rapporto domanda e offerta del prodotto che viene dagli orti familiari (*личное подсобное хозяйство*) e dai kolkhoz (N.d.T.)

¹¹⁷⁹ *Тарифы, тарифы*

Ciascun tipo di prezzo possiede le sue peculiarità. Lo scopo, le funzioni e i metodi di pianificazione di ciascuno di loro sono alquanto differenti¹¹⁸¹.

¹¹⁸⁰ Vneshnetorgovye ceny, внешнеторговые цены

¹¹⁸¹ Questa è la suddivisione delle varie categorie di prezzi a seconda del criterio (fonte BSE).

Dal punto di vista della validità (срок действия) i prezzi si differenziano in:

- costanti (постоянные);
- temporanei (временные), es. i prezzi all'ingrosso temporanei sulla nuova tecnologia, prodotta per la prima volta in URSS e i prezzi all'ingrosso e al dettaglio temporanei per i nuovi prodotti (товары-новинки);
- stagionali (сезонные), es. l'ortofrutta primizia o fuori stagione;
- temporanei con piano di ribasso a tappe (ступенчатые), che si abbassano a scadenze prestabilite in virtù dell'ampliamento della produzione, della diminuzione dei costi di produzione o dell'obsolescenza del prodotto;
- stabiliti a scadenze fisse (установленные на определённый срок).

Secondo come si includono i costi di trasporto i prezzi si differenziano in.:

- franco consumatore (франко-потребитель), es. energia elettrica e gas;
- franco cantiere (франко-строительная площадка), per i materiali da costruzione;
- franco vagone stazione di destino (франко-вагон станция назначения), es. laminati di metalli ferrosi e derivati del petrolio;
- franco vagone stazione di partenza (франко-вагон станция отправления), es. carbone, metalli non ferrosi, macchinari, ecc.;
- franco magazzino fornitore (франко-склад поставщика), es. la torba.

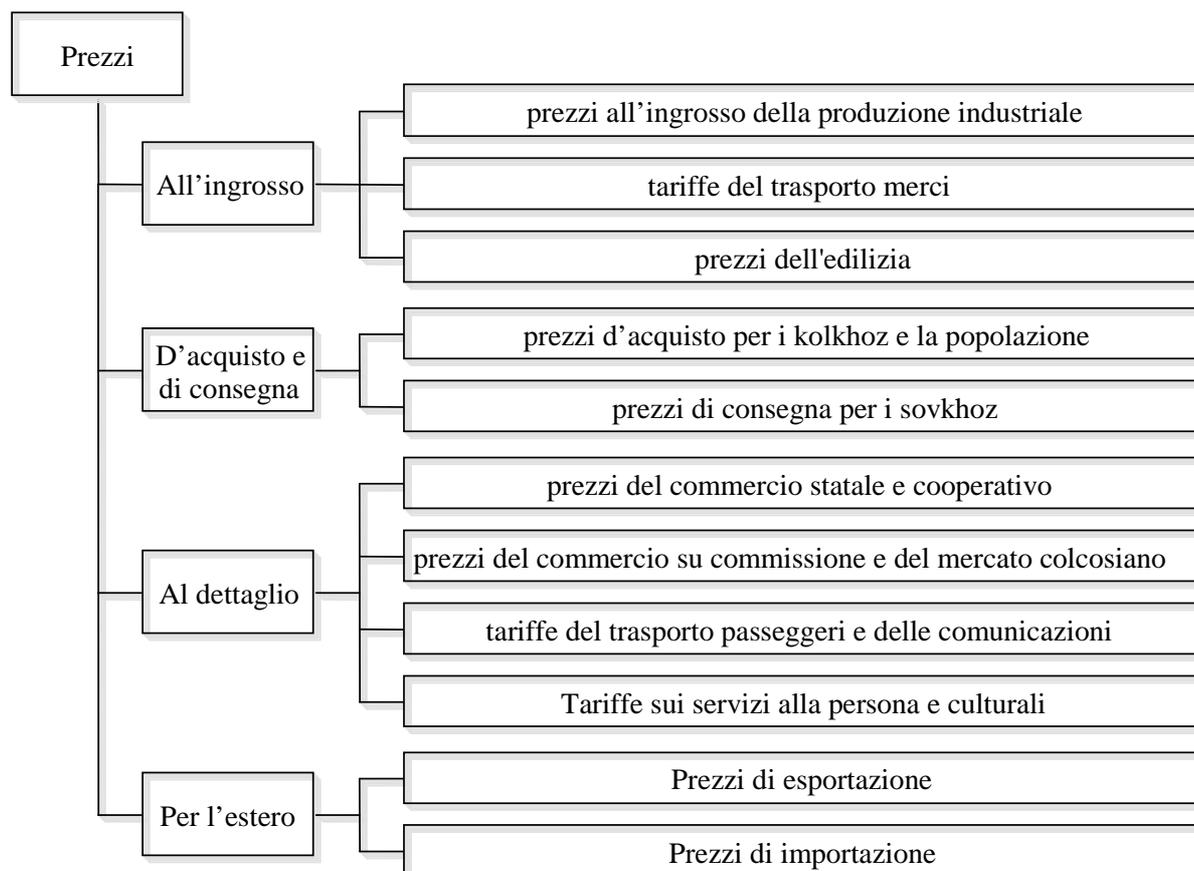
Da notare come i termini di resa merce (da noi più noti nella loro dicitura anglofona *incoterms*) qui non siano funzionali a un discorso di profitto commerciale, come invece nel sistema capitalista, ma unicamente a un discorso di tipo funzionale: in altre parole nel socialismo il fornitore non sceglie se occuparsi del trasporto e includerne o meno il costo nella determinazione del prezzo finale in base al profitto che da esso ne ricaverebbe. L'esempio classico è un trasporto che alla compagnia marittima costa 5, allo spedizioniere costa 8 e al fornitore costa 10, viene prepagato e messo in fattura a 12; oppure, se questo giochetto non riesce al fornitore conviene - parola chiave nella comprensione delle dinamiche di mercato - vendere franco fabbrica e lasciare al destinatario la patata bollente del trasporto. Nel socialismo ciò non accade: tariffe fisse e non di mercato (nell'esempio di prima il trasporto sarebbe stato venduto al costo, quindi a un prezzo inferiore a 5, direttamente dalla compagnia - inutile dirlo, statale) non solo abbattano i costi di spedizione, ma rendono la scelta dei termini di resa merce funzionale alla tipologia della merce stessa. Il gas entra nelle case, non è possibile per un consumatore scegliere una modalità diversa di trasporto, quindi avremo un franco destino. Viceversa, un macchinario può passare in diversi punti per modifiche o assemblaggi, piuttosto che richiedere - perché più logica e funzionale - una modalità di trasporto rispetto a un'altra: questo rende la modalità franco partenza (anzi, qui si dice franco stazione di partenza, a testimonianza di come il trasporto su rotaia avesse la preminenza rispetto a quello su gomma) più appropriata a questo tipo di esigenza. Un altro argomento a favore di un'economia di piano rispetto a quella di mercato, quindi.

In URSS i prezzi possono inoltre variare per uno stesso prodotto in base alle differenze economiche, naturali, territoriali e dipendenti dalle aziende stesse, secondo un principio detto di "differenziazione dei prezzi" (дифференцирование цен). E' necessario infatti per certe merci tener conto del diverso grado con cui le spese di produzione incidono sul costo finale nelle singole regioni e, qualora esse costituiscano un'entità significativa, anche le spese di trasporto. Essi pertanto possono essere:

- unici a livello nazionale (единые по стране). Sulla maggiorparte dei prodotti industriali (tessuti, vestiti, orologi, frigoriferi, radio, ferri da stiro, macchine da cucire, macchine fotografiche ecc.) ci sono prezzi al dettaglio unici per tutto il Paese. Anche i prezzi di vendita all'ingrosso (оптовые отпускные цены, es. i laminati metallici e i macchinari) dei prodotti industriali sono nella loro stragrande maggioranza unici a livello nazionale.
- differenziati a fasce territoriali (поясные). Coesistono con la prima categoria di prezzi. Parliamo di prezzi al dettaglio a fasce (поясные розничные цены) principalmente per i generi alimentari (pane, carne, pesce, zucchero, condimenti, sale, derrate) e per mobili, porte e finestre. es. Per la maggiorparte di questi prodotti infatti sono state fissate tre fasce di prezzi. Il prezzo di prima fascia è valido in quelle regioni dove la produzione di quella merce è massiccia e che quindi hanno minori spese di produzione e di trasporto. La differenziazione per fasce si compie quindi secondo la collocazione e le condizioni particolari di produzione e vendita delle merci in ciascuna regione del Paese. Per quanto riguarda invece i prodotti industriali con prezzi all'ingrosso differenziati a fasce, essi sono i derivati del petrolio e del cemento.
- zonali (зональные) Abbiamo visto che i prezzi di vendita all'ingrosso dei prodotti industriali, a parte qualche eccezione differenziata a fasce, sono unici a livello nazionale. Non sempre però capita che questo avvenga automaticamente, meccanicamente alla fine di una catena distributiva omogenea. In alcuni casi esso è il risultato di un'azione di livellamento che lo Stato compie su vari prezzi con cui esso acquista da diverse aziende del Paese uno stesso prodotto. La differenziazione dei prezzi zonali interessa i settori dell'industria estrattiva (es. carbone, torba), del cemento, del legno, tutti quei settori industriali dove i prezzi all'ingrosso riflettono necessariamente le differenze di costo che le aziende affrontano durante la produzione: queste differenze sono date dalle diverse condizioni fisiche, climatiche e naturali delle regioni in cui esse operano. Lo Stato quindi acquista dalle diverse aziende produttrici in base a prezzi calcolati differenziati (дифференцированные расчётные цены) e rivende poi alle aziende consumatrici a un unico prezzo di vendita all'ingrosso. Lo Stato calcola per ciascuna azienda un prezzo differenziato basandosi sia sui costi di produzione socialmente necessari pianificati da essa, ed essendo esso condotto su base regionale, viene detto prezzo zonale. Il secondo campo di applicazione dei prezzi zonali è l'agricoltura: l'esistenza di grandi differenze geologiche e climatiche nelle diverse aree di produzione agricola (grano, girasole, barbabietole da zucchero, patate, ortaggi) e zootecnica, rende necessaria la differenziazione zonale dei prezzi d'acquisto, sia per regione geografica che per

Ciò che segue è uno schema esemplificativo del sistema dei prezzi nel socialismo:

SISTEMA DEI PREZZI DELL'ECONOMIA MERCANTILE SOCIALISTA (SCHEMA ESEMPLIFICATIVO)



FONDAMENTI DELLA POLITICA DEI PREZZI NELLO STATO SOCIALISTA

La politica dei prezzi¹¹⁸² è il sistema di misure politiche intraprese dallo Stato nella sfera della formazione e della regolazione dei prezzi. Essa è parte costitutiva e inalienabile della politica economica del Partito comunista e dello Stato socialista. Come evidenzia A. N. Kosygin nella sua relazione al XXIV Congresso del PCUS: “I prezzi sono una leva potente della gestione economica nelle mani dello Stato socialista e noi dobbiamo utilizzarla in modo intelligente ed efficace”. I fondamenti della politica dei prezzi dello Stato socialista sono fissati nelle opere di V. I. Lenin, in una serie di documenti del Partito e decreti del governo sovietico, nonché si riflettono nell’attività degli organi statali di piano.

Perché essi possano attuare con successo le funzioni loro proprie, i prezzi devono fondarsi quanto richiesto dalle leggi economiche del socialismo e dalle tendenze oggettive della determinazione dei prezzi. Ciò significa

singola repubblica, in base ai costi medi zonali (среднезональные затраты) per ogni produzione data. La differenziazione dei prezzi d’acquisto è uno degli strumenti più importanti di allineamento (выравнивание) delle condizioni economiche e dei redditi di kolkhoz e sovkhov che si trovino in condizioni economico-naturali sfavorevoli. Inoltre, i prezzi d’acquisto si differenziano anche per la qualità del prodotto: ad esempio, il grano duro con cui si fa la farina e il pane ha prezzi d’acquisto maggiori del 40% rispetto al grano tenero; l’orzo della birra è quotato il 20% in più di quello da foraggio; i prezzi d’acquisto del latte si differenziano in base a indicatori di qualità quali la percentuale di grasso e l’acidità. Sulle patate, gli ortaggi, la frutta, la carne e altri prodotti la differenziazione dei prezzi d’acquisto avviene anche in considerazione della stagione. (N.d.T.)

- unicì per repubblica (республиканские);

- locali (местные), stabiliti dagli organismi locali, come i prezzi e le tariffe della maggior parte dei servizi pubblici alla persona, i prezzi all’ingrosso e al dettaglio dei giocattoli, ecc. (N.d.T.)

¹¹⁸² Politika cen, политика цен

che i prezzi devono riflettere i costi socialmente necessari del lavoro al massimo grado, ovvero garantire la copertura di dei costi di produzione, di circolazione e il reddito noto a qualsiasi azienda che operi normalmente. Solo a questa condizione i prezzi potranno consentire una coerente introduzione e rafforzamento del calcolo economico. Nella pianificazione dei prezzi è indispensabile tener conto del grado di intensità dei fondi investiti per unità di prodotto¹¹⁸³. E' necessario inoltre considerare il valore d'uso della merce, la sua qualità. Sulle merci di qualità più alta bisognerà fissare anche un prezzo più alto, perché le aziende si sentano anche materialmente incentivate a produrre meglio.

La politica dei prezzi è finalizzata al raggiungimento degli obiettivi fondamentali di politica economica generale dello Stato socialista. In altre parole la politica dei prezzi fa gli interessi del sistema socialista, lo rafforza e sviluppa, incrementa l'efficienza della produzione sociale e accelera i tempi dell'edificazione comunista. Come fu evidenziato sin nelle risoluzioni di febbraio (1927) del Plenum del comitato centrale dell'allora Partito comunista (bolscevico) di tutta l'Unione, è nel problema dei prezzi che si incrociano tutti gli altri problemi politici ed economici dello Stato sovietico. I prezzi costituiscono per loro stessa natura il nerbo dell'organismo economico.

La politica dei prezzi nel socialismo è finalizzata a rafforzare l'unione fra operai e contadini. Le misure intraprese negli ultimi anni per perfezionare i prezzi d'acquisto e i prezzi dei mezzi di produzione agricola ne forniscono un'evidente testimonianza. Queste misure hanno permesso lo sviluppo della produzione agricola, l'aumento delle entrate dei kolkhoz e l'aumento del benessere dei colcosiani.

Uno degli obiettivi più importanti della politica dei prezzi dello Stato socialista è anche l'incentivazione economica del progresso scientifico-tecnologico, l'incremento della qualità della produzione e l'impiego razionale delle risorse produttive. Affinché sia resa possibile la creazione e introduzione di macchinari di nuova concezione, più produttivi e con maggiore affidabilità¹¹⁸⁴, appare chiaro come anche il vantaggio derivato dalla loro produzione debba ricadere non solo sui consumatori ma anche sui produttori. Per questo su tali articoli è fissato un sovrapprezzo¹¹⁸⁵ che incentivi le aziende a produrre progredendo costantemente dal punto di vista scientifico e tecnologico.

La politica dei prezzi, al pari dell'intera politica economica dello Stato socialista, è fatta per incrementare il livello di vita del popolo. Per questo sono considerati anche i fattori sociali¹¹⁸⁶ in fase di determinazione delle proporzioni fra i diversi prezzi: per esempio, sui prodotti per l'infanzia, sui libri e su una serie di prodotti fondamentali per l'alimentazione i prezzi sono fissati a un livello inferiore, mentre per altri prodotti che non sono di prima necessità (es. la vodka) il prezzo è di gran lunga superiore.

E' necessario osservare il principio di unità nella politica dei prezzi, ovvero il ruolo guida che della centralizzazione durante la formazione dei prezzi. Determinare i prezzi in modo sordinato, concedere ai produttori la possibilità di determinare i prezzi a loro discrezione¹¹⁸⁷, sfocerebbe inevitabilmente in una contraddizione con il carattere pianificato dell'economia e porterebbe all'aumento dei prezzi. Il sistema dei prezzi è invece una leva potente nelle mani dello Stato socialista per guidare l'economia secondo piano. E' necessario quindi osservare rigorosamente la disciplina statale dei prezzi e bloccare sul nascere anche il minimo tentativo di violarla.

¹¹⁸³ Fondoemkost' proizvodstva, фондoёмкость производства, indicatore statistico dato dalla quantità di fondi di base investiti fratto unità del prodotto creato con tali fondi. Esso descrive quindi l'intensità delle risorse monetarie investite per un dato prodotto. Fu introdotto per la prima volta nel bilancio intersettoriale del 1966 e si divide in due tipi: a calcolo diretto (prjamaja fondoemkost', прямая фондоемкость) e a calcolo pieno (polnaja fondoemkost', полная фондоемкость). La prima considera solamente i fondi di base interessati direttamente alla produzione di quel dato prodotto, la seconda invece comprende anche le risorse investite dagli altri settori economici collegati alla sua produzione, ed è molto utile pertanto per la compilazione del bilancio intersettoriale. L'indicatore opposto, ovvero la quantità di prodotto per unità di valore (fondi di base) si chiama fondootdacha (фондоотдача). (N.d.T.)

¹¹⁸⁴ Nadezhnost' v éksploatacii, надёжность в эксплуатации

¹¹⁸⁵ Nadbavka k cene, надбавка к цене

¹¹⁸⁶ Social'nye faktory, социальные факторы

¹¹⁸⁷ Po ikh usmotreniju, по их усмотрению

Nella determinazione pianificata dei prezzi bisogna quindi armonizzare *i principi di stabilità*¹¹⁸⁸ e *flessibilità*¹¹⁸⁹ dei prezzi. E' noto che l'incidenza del lavoro sul singolo pezzo prodotto diminuisce costantemente ma, al contempo, in diversa misura sulle diverse merci. Per questo è necessario prevedere i livelli dei prezzi e le loro interrelazioni, armonizzandoli con le mutevoli condizioni della produzione e della realizzazione delle merci. E' importante abbassare tempestivamente i prezzi all'ingrosso dei macchinari, degli strumenti e delle attrezzature obsolete, al fine di muovere le aziende a toglierli dalla produzione e a cambiarli con prodotti di nuova concezione e più tecnologicamente evoluti. Non è ammissibile però cambiare ininterrottamente tutti i prezzi, giacché ciò complicherebbe enormemente la pianificazione economica. E' per questo che i prezzi debbono essere non solo flessibili, ma anche stabili entro i limiti dati dagli interessi della pianificazione economica¹¹⁹⁰.

IL PERFEZIONAMENTO DEI PREZZI PIANIFICATI

Questi principi sopra esposti, i quali riflettono i fondamenti della politica socialista dei prezzi, hanno acquistato nell'attuale contesto economico una particolare importanza. La quantità di merce venduta, l'utile e la redditività sono divenuti indicatori di piano fondamentali. Dal raggiungimento di tali indicatori dipende per buona parte la salute finanziaria delle aziende e organizzazioni economiche, nonché la loro possibilità di ampliare la produzione e dare premi e incentivi ai lavoratori. Tuttavia, non è solo la qualità del lavoro di un'azienda a renderle possibili maggiori utili, redditività e quantità di merce venduta, bensì anche il prezzo del prodotto finito così come delle materie prime. Ecco il motivo per cui i prezzi devono essere fondati scientificamente. Se un prezzo è maggiorato rispetto a tali calcoli, allora i collettivi aziendali avranno vita facile senza produrre sforzi particolari; se al contrario un prezzo è ribassato, anche il miglior lavoro producibile dal collettivo non darà a esso i risultati attesi.

Le direttive al piano quinquennale del XXIV Congresso del PCUS fissano gli obiettivi generali per perfezionare il sistema dei prezzi nelle attuali condizioni economiche. In primo luogo occorre aumentare ulteriormente il ruolo dei prezzi all'ingrosso nell'incentivare il progresso tecnologico e rinnovare la gamma dei propri prodotti. E' importante inoltre mettere i produttori in condizione da abbassare i prezzi dei loro prodotti.

Le aziende produttrici sono particolarmente interessate a prezzi alti per i loro prodotti. Naturalmente, i prezzi ad esempio di prodotti tecnologicamente avanzati devono essere superiori di prodotti obsoleti per coprire i costi di produzione certamente maggiori: è il caso del televisore a colori che costerà di più di quello a bianco nero. Vi sono però casi in cui gli aumenti non sono giustificati: il governo e gli organi dello Stato puniscono con fermezza i responsabili di tali aumenti.

Nelle direttive al piano quinquennale del XXIV Congresso del PCUS è posto l'obiettivo di garantire *stabilità ai prezzi statali al dettaglio dei prodotti di largo consumo*. Per quanto riguarda inoltre i prezzi delle merci prodotte in quantità soddisfacenti, essi addirittura calano in considerazione della loro relativamente facile accumulazione. E' per questo che dal 1 marzo 1971 c'è stata una diminuzione dei prezzi su alcune merci industriali, come risultato della loro aumentata produzione e della diminuzione dei suoi costi. Il vantaggio che da ciò ne ha ricavato la popolazione solo in quell'anno è stato calcolato in circa 800 miliardi di rubli.

¹¹⁸⁸ Stabil'nost', стабильность

¹¹⁸⁹ Gibkost', гибкость

¹¹⁹⁰ A questo proposito riporto una riflessione di Oskar Lange, ripresa nella monografia di Maurice Dobb *Economia del benessere ed economia socialista* (Editori Riuniti, 1972), laddove i prezzi pianificati sono non solo valorizzati nella loro funzione regolatrice dell'economia, ma divengono *condicio sine qua non* per un effettivo sviluppo economico razionale ed equilibrato, cosa che il capitalismo non potrà mai avere: "La pianificazione dello sviluppo economico a lungo termine si basa di regola su considerazioni globali di politica economica piuttosto che su calcoli basati sui prezzi correnti. Gli effettivi prezzi di equilibrio del mercato qui non sono sufficienti, ci vuole la conoscenza dei futuri prezzi-ombra programmati. La programmazione matematica finisce con l'essere uno strumento essenziale di pianificazione economica a lungo termine ottimale... qui il calcolatore elettronico non sostituisce il mercato. Esso assolve una funzione che il mercato non è stato mai capace di assolvere." (N.d.T.)

La stabilità e la diminuzione dei prezzi al dettaglio accanto alla crescita sistematica dei salari e ad altri redditi monetari della popolazione, consentono un incremento dei redditi reali dei lavoratori e la crescita del loro benessere¹¹⁹¹.

CRITICA ALLE IDEE BORGHESI SUI RAPPORTI MONETARIO-MERCANTILI NEL SOCIALISMO

Gli economisti borghesi vedono la produzione mercantile nel socialismo attraverso la lente dei rapporti produttivi borghesi, non capendone così il suo nuovo contenuto sociale e il suo carattere pianificato. Di conseguenza, alcuni di essi considerano l'economia socialista come non mercantile, mentre altri al contrario, non solo la considerano tale ma anche ritengono che essa non si differenzi in linea di principio da quella capitalista.

Gli ideologi dell'anticomunismo utilizzano la tesi, ampiamente diffusa nella letteratura borghese, della presunta "ostilità" delle categorie di valore verso l'economia socialista. A riprova di ciò essi adducono le recenti riforme economiche nei Paesi socialisti, che loro vedono ispirate alla teoria e alla pratica borghesi. Tuttavia, tali tentativi di "vincolare" saldamente le categorie di valore al modo di produzione capitalista si sono dimostrate nei fatti inconsistenti. Gli economisti borghesi allora attualmente riconoscono che sì, esistono rapporti monetario-mercantili tipici del socialismo, ma ne evidenziano le somiglianze con il capitalismo tralasciandone volutamente le differenze radicali.

L'unità fra legge del valore e pianificabilità è un concetto inconcepibile per gli ideologi borghesi, i quali ritengono che la crescente importanza delle categorie di valore nell'attuazione delle recenti riforme economiche rappresenti il fallimento della pianificazione centralizzata e la graduale transizione dell'economia socialista nei ranghi del capitalismo. Neppure gli opportunisti "di sinistra" comprendono il nuovo contenuto e il carattere pianificato della legge del valore, dal momento che per loro il passaggio a nuovi metodi di direzione pianificata dell'economia e di incentivazione economica in atto in URSS e nei Paesi socialisti europei, altro non è che una "restaurazione del capitalismo".

Gli sforzi maggiori degli economisti borghesi sono attualmente diretti a dimostrare l'inapplicabilità della teoria marxista del valore del lavoro nell'economia socialista, oppure l'inefficacia del suo impiego nella pratica della direzione pianificata dell'economia.

Per questo, essi hanno a lungo sostenuto che i prezzi nei Paesi socialisti non riflettessero alcuna corrispondenza fra domanda e offerta e neppure le caratteristiche dei prodotti. Ultimamente però, comprendendo anch'essi che tali assunzioni sono prive di fondamento, scrivono che i pianificatori sovietici, giacché tengono conto della domanda e dell'offerta nella pianificazione dei prezzi, si ritirano dal marxismo divenendo così revisionisti. Sempre secondo gli economisti borghesi, i loro colleghi sovietici saprebbero bene che la teoria marxista del valore del lavoro sarebbe inconsistente, ma la sosterebbero comunque a parole, mentre poi nei fatti e nella pratica della pianificazione la negherebbero. Il motivo di tale contraddizione sarebbe

¹¹⁹¹ La seguente tabella, tratta sempre dalla BSE, illustra come in Unione Sovietica il progresso tecnico e una migliore organizzazione della produzione avessero costantemente fatto diminuire i prezzi nel secondo dopoguerra garantendone poi la stabilità (N.d.T.):

Dinamica dei prezzi all'ingrosso e di quelli statali al dettaglio in URSS (1940=100)	1950	1955	1960	1965	1970	1975
Indice dei prezzi all'ingrosso dell'industria						
Totale industria	170	128	129	127	136	132
Industria pesante	140	107	106	101	116	108
Industria leggera	210	156	159	160	159	163
Prezzi statali al dettaglio						
Totale merci	186	138	139	140	139	139
merci alimentari	203	141	147	152	152	154
merci non alimentari	165	134	130	126	124	122

che, occupando la teoria marxista del valore del lavoro un posto centrale nella transizione dal capitalismo al socialismo, non si può rifiutarla apertamente.

E' evidente il carattere apologetico e di classe di tale ragionamento: gli economisti borghesi attaccano la teoria del valore del lavoro proprio per il suo contenuto rivoluzionario. La teoria del valore del lavoro¹¹⁹² è utilizzata per la direzione pianificata dello sviluppo dell'economia socialista. Essa stessa si sviluppa in modo creativo nei documenti del Partito comunista, dello Stato socialista e nei lavori degli economisti sovietici. Lo sviluppo creativo della teoria economica marxista fornisce la soluzione corretta ai problemi economici attuali di incrementare l'efficienza della produzione socialista, nonché fondare scientificamente il sistema dei prezzi.

Il Partito comunista si oppone decisamente alle idee di chi non comprende il nuovo contenuto dei rapporti monetario-mercantili nel socialismo, così come di chi vorrebbe introdurre nel sistema socialista il metodo della regolazione spontanea del mercato in economia. A. N. Kosygin sottolinea nella sua relazione al XXIV Congresso del PCUS: "Il Comitato Centrale del Partito e il governo dei Soviet si basano sul fatto che la pianificazione per direttive abbia un ruolo guida e determinante e che i rapporti monetario-mercantili possano e debbano essere impiegati per il rafforzamento della direzione pianificata dell'economia nazionale e per lo sviluppo dell'iniziativa delle aziende e delle organizzazioni nei confronti secondo i principi del calcolo economico. I rapporti monetario-mercantili da noi posseggono un nuovo contenuto, proprio del socialismo. Va da sé quindi che noi ci opponiamo a tutte quelle concezioni errate che vorrebbero che al ruolo guida della pianificazione centralizzata di Stato si sostituisse quella del mercato".

¹¹⁹² Теорија трудовој стоимости, теория трудовой стоимости